LESSICO VENETO

CHE CONTIENE L'ANTICA FRASEOLOGIA VOLGARE E FORENSE, L'INDICAZIONE DI ALCUNE LEGGI E STATUTI, QUELLA DELLE VARIE SPECIE DI NAVIGLI E DI MONETE, DELLE SPIAGGIE, DEI PORTI E DEI PAESI GIA' ESISTENTI NEL DOGADO, DELLE CHIESE, DEI MONASTERI, DEI CONVENTI, DEGLI OSPIZII, E DELLE CONFRATERNITE CHE SI TROVAVANO NELLA CITTA' DI VENEZIA, DEI COSTUMI, DELLE FABBRICHE E DELLE FESTE PUBBLICHE, DI TUTTI I MAGISTRATI, DEI VESCOVI, DEI PATRIARCHI EC. EC.;

COMPILATO,

per agevolare la lettura della storia dell' antica Repubblica Veneta, e lo studio de' documenti a lei relativi,

DA FABIO MUTINELLI

VENEZIA

CO' TIPI DI GIAMBATISTA ANDREOLA EDITORE

1851

PREFAZIONE.

Ordinariamente le istorie e le croniche (le prime affin di non interrompere la narrazione, le seconde per essere contemporanee agli avvenimenti) omettono di render conto di nomi, di frasi, di costumanze, d'instituzioni ecc. ai descritti fatti attenenti. Avviene quindi, e non raramente, che il lettore abbia a trovarsi all'improvviso sulle secche, ed errabondo in un pelago di dubbiezze; di guisa che, ove desideroso veramente egli sia di rettamente comprendere la narrazione e progredire, uopo gli è di scartabellar altre storie parziali, o chiedere aiuto altrui. Se questi inciampi e queste oscurità universalmente si affacciano in tutte le storie e in tutte le croniche, maggiormente nelle venete se ne rinvengono. Avvegnachè, per volger lungo di tempo, pressochè affatto diviso dal continente il principato di Venezia, singolari sursero per quella separazione le di lei costumanze, le di lei pompe, le di lei feste; avvegnachè ordini, ben diversi da quelli di qualsivoglia altro Stato, per ben quattordici secoli ressero Venezia; avvegnachè Venezia ebbe un Diritto tutto suo proprio, formato col seguir le regole della retta ragione, e colla instituzione di leggi e di statuti al sistema della nazione, ai tempi, ai casi, alle circostanze ed ai bisogni confacevoli; avvegnachè per una speciale posizione, tutta lagune, canali, seni, paludi, valli, maremme, rigagni e foci di grandi e piccoli fiumi, e per traffici ingenti, ed incessanti spedizioni oltramare, fu Venezia obbligata ad usar a vicenda navigli, barche e barchette di forme svariate, mol-

tepfici, avvegnachè, finalmente, sempre benefica e religiosa, eziandio sopra spiagge e sopra isolette, sommerse adesso, o sconosciute, fu larga d'innalzar templi, monasteri, conventi, ospedali ed ospizii. Ampiamente di tutto ciò non poche reputate opere ragionano, soprattutto poi gli atti delle magistrature diverse della repubblica di Venezia: se non che nel leggere le istorie e le croniche venete non tutti, specialmente gli stranieri, possono avere in pronto quelle opere, niun certamente gli atti anzidetti. A facilitarne quindi la lettura io giudicava opportuno di compilare il presente Lessico, o manuale, compendiandovi tutto ciò, che di più oscuro, disusato, interessante e curioso offrono:

Gli atti delle venete magistrature raccolti in questo i. r. Archivio generale;

Il Dizionario del diritto comune e veneto ecc. di Marco Ferro;

Il Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio;

Il libro, *Venezia e le sue lagune;*

Le Memorie storiche dei Veneti primi e secondi del conte Giacomo Filiasi;

Le Memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche raccolte da G. B. Gallicciolli;

Le notizie istoriche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello ecc. di Flaminio Cornaro, Senatore veneziano;

La Storia della repubblica di Venezia del signor abate Laugier, tradotta dal francese;

Il Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica ecc. degli Stati della repubblica di Venezia ecc. dell' abate don Cristoforo Tentori.

Alle quali fonti, chi sentisse vaghezza di più copiose notizie potrà sempre, e a buon agio, rivolgersi.

Ben lontano poi di credere compiuto e perfetto il mio libro, chè in libri di natura sì fatta facilmente s' incorre in errori, nè si arriva mai, o ben difficilmente, alla perfezione stantechè di continuo trovasi motivo di venire ad aggiunte e ad emende, oso nientedimeno ripromettermi di aver cominciato ad appianare una molto malagevole ed aspra via, e che il lettore si vorrà dimostrar meco indulgente e cortese.

A

ABAO, v. *Abate*.

ABATE ed *Abao*. Era un marmoreo piedestallo, per lo più paralellepipedo, in cui si figgeva una grande antenna dipinta di rosso, alla quale, nei di solenni, si appendeva lo stendardo di san Marco, cioè della repubblica. L' Abate, o l' Abao qualificava il luogo, in cui era piantato siccome luogo di pubblica residenza: vuolsi che i Veneziani apprendessero quest' uso in Costantinopoli.

Trovavansi pure di questi piedestalli innanzi alle porte di alcune chiese e delle confraternite affine d' inalberarvi il loro gonfalone.

ABBONIRE, v. *Ammonire*, *Beneficare*.

ABENZE (dal latino *Habentia*), adiacenze, onde - *Casa co tute le so abenze e pertinenze* - valeva casa con tutte le sue adiacenze.

ABIANDO, ABIENDO, avendo, gerundio di avere.

ABITI. La foggia delle vesti dei Veneziani non fu certamente, siccome taluno crede, e s' ingegna di far credere, assolutamente tutta lor propria; fu piuttosto precisamente quella delle varie nazioni, con cui essi a mano a mano ebbero relazioni politiche e commerciali.

Trattando quindi co' Langobardi, le vesti dei Veneziani furon di tela, ornate di larghe striscie di svariati colori; i calzoni erano lunghi, e i sandali aperti, alternatamente allacciati da stringhe

di pelle, non lasciando essi Veneziani, come i Laugobardi, di cignere, eziandio nella serenità della pace, la spada.

Successivamente praticando co' Greci dell' imperio usarono le vesti gravi e maestose dell' Oriente; essendo poi stato l' azzurro il colore favorito degli antichi abitatori delle Venezie (di guisa che presso i Romani azzurro e veneto erano sinonimi, e veneta chiamavasi a Roma quella fazione del Circo, la quale vestiva di questo colore) così le vesti anzidette erano generalmente di colore azzurro. L' abito degli uomini era talare, di panno operato, o lavorato a trapunto, e fermo a' fianchi da una cintura. Di sopra quest' abito portavasi un manto affibbiato con borchia d' oro; in capo una berretta, sopra la quale, dalla parte della fronte, andavano a congiungersi due fettucce in guisa da formare una croce. Era la vesta delle femmine serica, lunga sino a terra, scollata, chiusa tutta da sembrare quasi inconsutile, assettata e adorna di ricami. Dagli omeri di quelle donne scendeva, con due corte strisce di zibellino, un ampio manto listato d' oro con alquanto di strascico, e pur esse portavano in capo una piccola berretta, con aureo fregio, dalla quale, sciolta e innanellata, vagamente fuggiva la chioma.

Ma venute in voga per tutta Italia, sorto appena il secolo decimoquarto, le usanze di Francia, di Allemagna e di Spagna, anche i Veneziani le abbracciarono; laonde gli uomini, specialmente i giovani, i garzonastri ed i bravi, vestivan cotte ovvero gonnelle, succinte e tirate, ad esse portando legate lunghissime e strette brache di panno (allora appellate calze), mezze di un colore e mezze di un altro, ricamate di seta, di oro, di argento, e qualche volta di perle (V. *Gavardina*, *Stafete*, *Zippon*); laonde le femmine vestivano vesti lunghe ed ampie, di broccato d'oro, di velluto, o di panni di seta di colore scarlatto, nero, verde, bianco, pavonazzo e morello. Andavano quelle vesti adornate di gheroni, di pelli peregrine, di campanelle e di bottoni di argento; erano allacciate con una cintura parimente di argento; aveano strascichi e maniche larghissime e lunghe sino a terra, le quali terminavano in punta a guisa dello scudo Catalano, ch' era largo di sopra, e stretto ed acuto di sotto. Rasi gli uomini sino a mezzo orecchio, poneansi sopra il capo una zazzera o capelliera grande e rotonda: le femmine si adornavano il capo con certe reticelle di oro o di seta, intramesse di perle, appellate *bugoli*, smisuratamente poi fregiandosi di monili ricchissimi, di preziose armille, e di molte anella di balasci. E per non insudiciarsi i piè di polvere o di mota, avvegnachè le vie della città, per le quali allora si cavalcava, non erano ancora selciate, usavano le femmine degli altissimi zoccoli larghi e senza calcagnino, calzamento,

che per essere certamente scomodo e pesante, era però da esse abbandonato quando si trovavano nelle lor case, forse per riprenderne altro più leggiero.

Maggiormente poi nei secoli decimosesto e decimosettimo impresero le femmine ad usare le sfarzose e fantastiche vesti di oltramonte, e si diedero a gara alle nuove foggie e alle leggiadrie non usate, annunziando, più che gli uomini, il progresso di un lusso senza limite. (V. *Provveditori alle Pompe*).

Ancorchè andato in disusanza l' abito all' orientale, ad ogni modo dai magistrati, dai cittadini più assennati e dai preti serbata ne venne l' ampiezza e la lunghezza. (V. *Cafetan*, *Dogalina*, *Zamberlucco*).

Usavano quindi i magistrati la toga, o *vesta*, con larghe maniche e col cappuccio, con fodere il verno di vai, e la state di dossi, di faine e di ermesini. In questo ultimo tempo tenevasi la vesta aperta, e, quando vernava, stretta alla vita con una cintura, ornata di borchie di argento; la cintura dei *Cavalieri della stola d' oro*, per distinzione del loro grado, auree aveva le borchie. Dall' omero sinistro scendeva un pezzo, o striscia, di panno sopra la vesta di ugual colore di essa, riuscendo mezza al davanti, e mezza al di dietro della persona; questa striscia di panno appellavasi *stola*, e serviva eziandio all' uso d' imbacuccarsi, affin di schermire la testa dalla pioggia, dal vento e dal freddo. I Capi del Consiglio dei Dieci, e gli Avogadori del Comune portavano la stola di color rosso, differendo eziandio il colore della veste secondo la varietà degli officii, laonde, per esempio, era purpurea quella dei Senatori, violacea l' altra dei Savii grandi e Consiglieri, rossa quella dei Capi del Consiglio dei Dieci, degli Avogadori e del Cancellier grande. Andato in disuso il cappuccio, si sostituì ad esso una berretta di lana, tinta in nero, soppannata di seta, rotonda e alquanto larga, chiamata *berretta a tozzo;* venuta nel 1668 la moda delle parrucche, siccome a suo luogo vedremo, non servì più la berretta a coprire il capo, ma fu portata in mano quasi a corredo e a finimento dell' abito pubblico.

I ministri subalterni, gli avvocati ed i medici usarono pure del medesimo abito; però la lor vesta fu sempre di panno o di rascia di color nero, allacciata con magliette di ferro al collare, d' onde usciva bene accomodata la camicia.

Il clero secolare vestiva del pari. I preti semplici usavano la veste nera, i parochi azzurra o pavonazza, i cherici bigia o cenerognola, non lasciando di ostentare uno sfarzoso soppanno di pelli e di seta, e di cignersi con una fascia d' oro, o di argento. Tale abbigliamento però ebbe durata sin al secolo decimosesto; imperocchè introdotte allora anche fra gli ecclesiastici di

Venezia le abitudini di quelli di Roma, consigliati vennero i preti ad assumere eziandio le vesti usate dal clero Romano, le quali erano pressochè le stesse di cui i sacerdoti si valgono presentemente.

In conseguenza di tutto ciò, dopo il decimoterzo secolo, si trovarono a Venezia tre *Arti*, o Corporazioni di sarti sotto i nomi di *Sartori da veste*, *Sartori da ziponi*, cioè giubboni, *Sartori da calze;* i primi dei quali lavoravano esclusivamente le vesti, i secondi le giubbe, i terzi le lunghissime e strette brache.

Anche il costume dei soldati andò di pari passo con quello degli altri di Europa. Quindi nei giorni da noi più lontani le medesime forme di celate e di cimieri, gli stessi scudi, gli stessi camagli e gli stessi schinieri; nei secoli decimosesto e decimosettimo la medesima camicia di maglia col soprappostovi corsaletto di ferro, e le medesime brache alla spagnuola corte, e gonfie a dismisura; nel secolo decimottavo il medesimo ridicoloso abbigliamento, a chiunque noto, degli altri militi Europei, solo da Napoleone Buonaparte nel principio del presente secolo a più marziali, a più convenienti e a più eleganti forme ridotto. Ma l' armadura dei soldati marittimi, cui nell' abbordaggio riuscir poteva dannosa una soprabbondanza di armi, era più leggiera e più snella; portavano dunque costoro un elmo di ferro o di cuoio, ed una corta lorica, imbracciavano uno scudo, ed aveano una spada, tre lancie ed un coltello.

Giunto il secolo decimottavo, patrizii e cittadini usarono quella inconcludente sopravvesta detta *veluda*, la quale, conforme le condizioni e gli averi, era di sciamito, di velluto, di raso, di panno di lana con ricami e bottoni ricchissimi, di panno semplice; usarono la camiciuola, le brache sino al ginocchio, le calzette di seta, di refe, di lana (V. *Calze a barulè*), le scarpe colle fibbie, ed il cappello tricuspide soprapposto a zazzera, o a parrucca, diligentemente accomodata e sparsa tutta di odorosa polvere di Cipri. Siccome poi non si poteva mai uscire senza ferraiolo, così ve n' erano di più specie. Pel verno eravi il ferraiolo di panno scarlatto, e si usava da gala, eravi quello di panno bianco, altro di panno turchino; per la primavera eravi il ferraiolo di seta bianca soppannato; per la state altro di seta, pur bianca, senza soppanno: i bottegai e gli artieri lo portavano di cammelloto.

Se non che, tolta l' introduzione della parrucca, si sappia che l' abbigliamento dei magistrati rimase sempre sino allo sparir della repubblica quale lo vedemmo, rimanendo del pari, sino a quella stessa epoca, incorrotte e tutte proprie delle femmine Veneziane altre due foggie di vesti vaghissime, le quali, e dai nostrani e dai forestieri, essendo state sempre per tali riconosciute,

non possiamo comprendere, nè capacitarci perchè ora, con vera nazionale vergogna, siano andate affatto in disuso.

Lo scialacquo di danaro fatto da esse femmine per adornarsi, chiamato aveva più volte l'attenzione di un governo, il quale giustamente era instituito sopra semplici ed austeri principii. Quindi nei secoli XIV, XV e XVI vennero fatte più leggi, per le quali si prescrisse un limite al valore dei panni delle vesti, ed a quello delle minuterie, di guisa che alla fine dell'ultimo degli accennati secoli, come scriveva Francesco Sansovino, « s'era ridotta la cosa a termine assai comportabile et onesto, vestendo allora le donne *di sopra nero*, in ogni tempo alla greca. » Da qui dee certamente aver tratto origine la *Vesta e Cendà*, abito del tutto nazionale, che le dame e le femmine di civile condizione portar solcano la mattina quasi abbigliamento alla domestica. Consstava questo abito di una gonna di zendado nero (alcune volte di altra nobile materia di diverso colore) e di una striscia dello stesso zendado appuntata sopra il capo così da coprire e da scoprire a vicenda, e con assai malizia, il volto, per quindi terminare, alquanto attortigliata, ai lombi, lasciando i due capi svolazzare sul tergo. Chiamavasi poi *Cendaleto* la donna stessa quando n'era coperta; e il *Cendaleto*, come diceva Giustina Renier Michiel, aveva il magico potere di abbellire le brutte, e di far spiccare maggiormente le attrattive delle belle.

Un candido manto, o meglio un accappatoio di panno lino, tutto all'intorno adornato di tela più fina, o di mussola, acconciata con salda e studiosamente assettata, era usato dalle artigiane e dalle donne volgari, il quale, colle stesse arti del *Cendaleto*, imbacuccando il capo, copriva parte del corpo. *Fazzuol*, *faziol* e *nizioleto* appellavasi questa veste, e *nizioleto*, a guisa di colei che usava il *Cendaleto*, chiamavasi anche la femmina, che portava il detto accappatoio, dicendosi *nizioleti* eziandio coloro, che faceano all'amore con quelle femmine di bassa mano.

Di sì fatta guisa quando i veneziani uomini, divenuti baggei, andavano, siccome abbiam veduto, grottescamente abbigliati in *velada*, in parrucca e col tricuspide cappello, le lor donne invece offrivano nella semplicità delle lor vesti tutte le grazie e la più squisita eleganza.

Finalmente, le femmine dell'infima classe, particolarmente quelle che abitavano nelle più rimote contrade della città, usavano un altro abbigliamento detto *Tonda*, *Meza Tonda* e *Bocassin*, il quale era una carpetta o un agiato grembiule, per lo più di tela lina, al di dietro legato alla cintola, e rimboccato sul capo, che ne rimaneva coperto. Offerendo questa veste al davanti una figura sferoidale, così le fu dato il nome di *Tonda* e di *Meza*

Tonda ; e se fu appellata anche *Bocassin*, ciò forse potè accadere per essere stata formata in antico di quella tela di bambagia, la quale, con voce barbarica, dicevasi *Boccassinus*.

Avvertiremo, che le *Tonde* non sono ancora affatto scomparse da Venezia.

Tutte queste diverse maniere di vesti trovansi già espresse, quali nei più antichi musaici della basilica di san Marco, quali nelle molte tele dei nostri pittori, cominciando da quell' ignoto, che nel 1310 pinse nel duomo di Murano il santo vescovo Donato, per finire con Pietro Longhi, morto intorno al 1780, pittore, che valorosamente e fedelmente trattò, con nuovo e non più veduto stile, qualsivoglia domestico soggetto, cioè conversari, amori, gelosie e perfin donne in atto di partorire. Quindi, conchiudendo, diremo doversi considerare apocrifa qualunque foggia di veste, la quale non sia tratta da alcuno di que' monumenti, irrefragabili per il Costume veneziano, quanto per il Costume antico romano irrefragabili sono quelli, che si van disotterrando dalle ruine di Pompeia e di Ercolano.

ABONDIA, o *Vigilia*. Terra, ora sommersa nella laguna, che, dicesi, esistesse nelle maremme di Lizzafusina dirimpetto al lido di Malamocco. Intorno all'anno 833 vuolsi che fosse incendiata dal doge Giovanni Partecipazio per essersi dimostrata del partito dell'altro doge, deposto, Obelerio. Nelle macchie e nei campi circostanti cacciavansi ancora nel 1200 i cinghiali.

ABU'. Avuto, participio passato di avere.

ACCADEMIA, o *Collegio, dei nobili*. Oltrechè patrizii ricchi, avean parte nei magistrati anche patrizii poveri. Potevano i primi per gli aviti agi facilmente, o sotto la scorta di dotti maestri, lautamente stipendiati, o nella Università di Padova, o in alcuna altra forestiera, instituirsi nelle necessarie discipline ; nol potevano per la miseria i secondi, e quindi, chiamati essi pure a reggere la repubblica, il più delle volte onninamente rozzi e ignorantissimi a sedere andavano nelle curie. Rimediar volendosi di proposito a quel male gravissimo, e soltanto nel secolo XVII facendosi ciò che in tempi, assai più favorevoli per le scienze e per le lettere, non si aveva mai pensato di fare, s' instituiva, l' anno 1619 nell' isola della Giudecca, una *Accademia*, o *Collegio*, in cui dovessero essere ammessi i soli giovani appartenenti a famiglie nobili bensì, ma impoverite così da non poterli convenientemente educare. Limitato a quarantasei il numero degli allievi, erano essi gratuitamente dalla pubblica munificenza mantenuti nell' Accade-

mia fino all' età degli anni venti, ed instruiti nella religione, nella grammatica, nelle umane lettere e nella scienza della navigazione: un maestro estraneo all' Accademia si recava in alcuni determinati giorni ad insegnarvi pure diritto civile. Ultimo di questi maestri fu il sacerdote Giovanni Domenico dottor Brustolon, autore dell' *Uomo di stato, ossia Trattato di Politica*, stampato in Venezia l'anno 1798 in tre volumi in 8.vo dallo Zatta.

Sin al 1724 la direzione dell' Accademia fu tra le mani di preti secolari; ma dopo quell' anno, credendosi più opportuno di affidarla ad un ordine religioso, i Somaschi, preti regolari, surrogarono i secolari, e il padre Stanislao Santinelli, lor provinciale, fu il primo rettore dell' Accademia; la quale, cessata la repubblica, cessar dovette necessariamente del pari, avvegnachè fu tolto allora del tutto il motivo per cui essa era stata instituita.

ACCADEMIE. Prima del secolo decimosesto non ebbe Venezia letterarie adunanze, o Accademie propriamente dette; ma da quel secolo in poi ben sessantaquattro se n'enumerarono, quali intente a svolger temi appartenenti alle umane lettere e alla poesia, quali occupate di oggetti relativi a scienze ed a più gravi discipline. Diremo delle principali di ciaschedun secolo.

Secolo XVI.

ACCADEMIA ALDINA. Sorse giustamente nel primo anno del secolo decimosesto, e Teobaldo Pio Manucio, più conosciuto col nome di Aldo, diminutivo di Teobaldo, nato a Bassiano, nella Campagna di Roma, n' era il generoso fondatore. Studiate il Manucio umane lettere, e udite lezioni di lingua greca, concepito aveva a Carpi, presso quel principe Alberto Pio scolare di lui, la grande idea d' instituire una stamperia, destinata soprattutto a dar corrette ed eleganti edizioni dei migliori autori greci e latini. Scelta perciò Venezia, città dove allora l' arte della stampa più che in altro luogo era in fiore, e veduto, che la più parte degli stampatori dava fuori soltanto libri scolastici, mistici e legali, poneva egli mano invece alle opere di letteratura greca e latina, e a quelle di antica filosofia, adoperando poi bellissimi caratteri greci, modellati su quelli dei migliori manoscritti e inventando il carattere minuto *italico*, comunemente appellato *corsivo*. Non potendo però Aldo bastar da sè solo a così vasta impresa, giacchè uopo era di collazionare e di correggere molti e diversi testi, chiamava in soccorso, affinchè secondassero i suoi nobili sforzi, molti illustri uomini, alcuni dei quali si univano a lui per la sola gloria di servire all' amico e alle lettere, altri per

ricevere eziandio uno stipendio. Tuttavolta, assembrati non pochi di questi dotti, avvisavasi Aldo di formare nella medesima sua casa una Accademia, detta da lui *Neoaccademia*, alludendo a quella di Platone presa ad esempio, ma che *Aldina*, dal nome del di lei fondatore, fu presto appellata. In essa fuor del greco non potevasi parlare altra lingua, e prima che i socii si accignessero a trattarvi letterarie quistioni, dovean sempre occuparsi della correzione dei testi, confrontandoli, emendandoli, e riducendoli a buona lezione, di maniera che non solamente al genio di Aldo, ma eziandio alle penose ricerche e agli studii di quegli uomini virtuosissimi l'intero mondo esser deve debitore della impressione dei classici restituiti alla natale loro integrità e purezza. La onestà però di Aldo era tale, che ben lontano di attribuire a sè stesso tutto il merito, non lasciava di ricordare onorevolmente il nome dei suoi colleghi nelle prefazioni di que' molti libri, ai quali essi aveau posta la mano.

Dopo la morte di Aldo, avvenuta a' di 6 febbraio 1515, l'Accademia durò ancora due anni.

ACCADEMIA DEI PELLEGRINI. Prima della lega di Cambrai avuto aveva già origine questa Accademia in una villa alquanto orridetta e salvatica, poco discosta dalla laguna, villa, che fu poi affatto distrutta nel furor delle guerre di quella tremendissima lega. Venuto il 1550 opportunamente si pensò di ravvivar l'Accademia; conoscendosi però che alla di lei celebrità oltre la virtù e le opere dei socii non poco avrebbe giovato anche il danaro, così sei onorati e generosi cittadini si trovarono che le fecero dono di poderi e di capitali. Spiegò l'Accademia per impresa un falcone pellegrino, che teneva fra gli artigli un diamante, col motto « *Naturae et artis opus* »; fu l'impresa dei socii uno scudo, in cui era dipinto un cappelletto, un bordone, un nicchio, un sudario ed altre cose allora usate dai pellegrini, col motto « *finiunt pariter renovantque labores* ». Era l'Accademia preseduta a tempo da uno de' sei anzidetti benemeriti cittadini, cui dagli altri cinque presentavasi, al momento della elezione, di una grande coppa di argento, dentro della quale erano scolpite l'arme della città e la impresa dell'Accademia stessa; vi era una pregevole biblioteca, e vi aveau pure due stamperie affin di pubblicare, oltre le opere dei socii, anche quelle altrui: imperocchè qualora si fosse conosciuto che alcun letterato avesse posseduto opere da poter divenire utili, e che fossero giaciute manoscritte non per altro che per la impossibilità di sostenere la spesa della impressione, gli si facea tosto l'offerta di pubblicarle coi torchi accademici, dandosi in dono così alla letteraria repubblica quanto,

senza queste cure generose, sarebbe rimasto miseramente sconosciuto. Non solo poi nelle case dei socii, ma in taluno altresì de gli amenissimi giardini delle isole di Murano, della Giudecca e di san Giorgio maggiore si tenevano le tornate, leggendosi nelle pubbliche i poeti e i prosatori greci e latini, nelle private i poeti e i prosatori italiani. Principale dovere dei membri dell' Accademia era quello di non appalesar mai di appartenere ad essa, e di vicendevolmente porgersi aiuto coi lumi letterarii e col denaro. Intervenivano essi alle adunanze come se fossero stati semplici uditori, e senza occupar seggi distinti; osservavano fra loro tutte le regole della più sincera amicizia, comuni avendo i sollazzi, gli stravizzi, e non istando mai sui convenevoli; largheggiavano, infine, di danaro verso que' letterati i quali ne avessero abbisognato, facendo però in modo che colui il quale riceveva il dono ignorasse sempre donde venisse, e chi fosse il donatore, insegnando così non solo ad esercitare la liberalità, ma eziandio ad esercitarla senza fasto. Alla carità poi degli Accademici benedicevano le misere donzelle, e i poveretti: le prime per esser fatte abili, ad onta della domestica inopia, ad assaporare in legittimo modo i diletti di amore venendo dotate, i secondi per essere provveduti, oltrechè di nodrimento, anche di educazione, mentre un lettore onorevolmente provvisionato dall' Accademia, raccor dovea presso di sè il maggior numero dei fanciulli poveri della città affin d' instruirli nella volgare e nella latina favella. Finalmente, venuto a morte un socio, tutta si addobbava di emblemi allusivi alle di lui virtù morali, e di negre tappezzerie la sala accademica, nel cui mezzo si posava la bara, collocandosi dirimpetto ad essa, sotto un magnifico baldacchino, la effigie del defunto: poscia, colà ridottisi i socii, recitate veniano in una funebre orazione sue lodi, scolpendosene in pietra l'epitaffio. Tiziano e Sansovino erano pur essi dell' Accademia, la quale a generoso prezzo acquistava le lor opere, sì per animare que' sommi a più grandi cose, sì per sollevar maggiormente la propria celebrità.

Per vedute, forse, di ragione di Stato, come or ora vedremo parlando dell' *Accademia Veneziana della fama*, quella dei *Pellegrini* veniva, nell'anno 1595, improvvisamente annullata.

ACCADEMIA VENEZIANA DELLA FAMA. Accademia che per la sublimità degli oggetti, e per la vastità delle idee ha di gran lunga oltrapassato tutte le altre, veniva instituita nel 1557 dal patrizio Federigo Badoaro nella stessa sua casa. Sostenuti da costui i più luminosi ufficii della sua repubblica, e varie ambascerie, volse in pensiero, datosi a vita affatto riposata e tranquilla,

di fondare un' Accademia, in cui nessuna delle umane cognizioni fosse trascurata, agevolmente potendo esso mandare ad effetto quel suo divisamento, e perchè era fornito di ricchezze oltre misura, e perchè era uno dei più eruditi e scienziati uomini, che vivessero allora a Venezia. Prendendo adunque Federigo per impresa dell' Accademia la Fama, col motto « *Io volo al ciel per riposarmi in Dio* » disponeva, che dei cento e più individui, ond' era composta, alcuni leggessero teologia, altri filosofia; che vi fossero professori di geometria, di aritmetica, di astrologia, di musica e di cosmografia; che le leggi aver dovessero eziandio professori di canonico e di civile diritto; che maestri vi si trovassero di oratoria, di poetica, di storia e di grammatica. Siccome poi egli avea per iscopo di propagar colle stampe libri in ogni materia, così a Paolo figliuolo di Aldo Manucio affidava la soprantendenza della stamperia, laonde i libri, che ne uscirono, abbenchè in assai poca quantità, vennero sempre reputati bellissimi, facendo anche oggigiorno preziosa e rara comparsa negli scaffali delle migliori biblioteche. Nè le fatiche di Badoaro e degli accademici ristavansi alla sola cultura delle scienze e delle lettere; imperocchè accesi di vera carità per la patria, intendevano pure, con autorità dei Dieci, a dare un miglior ordine alle leggi promulgate dalla repubblica, promovendo ed illustrando tutto ciò che avesse potuto tornare a maggior gloria della repubblica stessa. Aperta ad uso dei socii, e di qualunque altro avesse voluto profittarne, una sceltissima biblioteca, molto dilettevoli ed instruttive erano le tornate per la lettura delle più curiose notizie che si cercavano da tutte le parti del mondo affine di conoscere le scoperte ed invenzioni più utili, informarsi negli affari politici degli altri Stati, e nei metodi tenuti dalle più colte nazioni affin di dilatare le scienze e le lettere. Se non che, la rigidezza delle continue studiose occupazioni rallegrata era sovente dalla ilarità dei conviti, dati con singolare magnificenza dal liberalissimo institutore, laonde Apostolo Zeno molto giudiciosamente ebbe a dire, che: *il disegno di quest' accademia era tale, che quasi un sovrano, non che un gentiluomo privato, quale il Badoaro, avrebbe dubitato di non essere sufficiente a pienamente eseguirlo.*

Opera così grande, così eccellente, così utile e così bene instituita era, tre anni dopo il suo nascimento, affatto distrutta, e vuolsi che ciò accadesse per fallimento, o per gravi infedeltà commesse da Badoaro nell' amministrazione; un decreto del senato del 29 agosto 1561 non solamente aboliva per sempre l' Accademia, e minacciava perpetuo confine a colui, il quale avesse voluto rinnovarla, ma ordinava eziandio la incarcerazione dello stesso suo celebre fondatore.

Pare assai dubbioso, anzi incredibile, come Badoaro, doviziosissimo com' era, precipitato fosse nella sua economica condizione così da fallire, e da ridursi nella improvvisa sua povertà al vituperevole e duro passo di profittare delle sostanze dell'Accademia, sostanze, che alla fin fine considerare potevansi sue, onde, quand' anche le avesse tutte sciupate, non avrebbe che a se solo recato pregiudizio. Ma dato pure ed ammesso, che Badoaro fallito fosse veramente, ed avesse commesso gravi infedeltà nell' azienda accademica, perchè abrogare ad un tratto con rigoroso decreto una adunanza che risultava tanto illustre ed onorevole non solamente a Venezia ma alla repubblica? Impari quella repubblica a qualunque altro governo nel saper nascondere e sagacemente celare i suoi politici provvedimenti, è più probabile e verosimile, che l' annullamento dell'Accademia avvenisse per assai differente cagione, per quella cioè della gelosia e del sospetto che per le così bene dilatate e così bene mantenute di lei corrispondenze con persone di forestieri dominii, anche in oggetti di Stato, avea potuto inspirare, poco importando poi alla repubblica, a petto della conservazione della sua tranquillità e del bene dei suoi cittadini, il far comparire uno di essi fallito e imprigionato.

E gelosia e sospetto del pari devono aver cagionato eziandio l' abolizione dell' anzidetta *Accademia dei Pellegrini* ove diligente considerazione si faccia a quel segreto scrupolosamente mantenuto dai socii, a quelle loro adunanze in luoghi ameni bensì, ma solitarii e variati, a quella perfetta uguaglianza osservata tra loro, a quella reciprocazione di soccorsi, a quelle arcane limosine, a quelle agapi, a quelle solenni funebri pompe e a que'panegirici dei trapassati, di guisa che non possiamo non accordarci nella opinione di chi volle ravvisare nell' *Accademia dei Pellegrini* l' origine di un' altra società, che a' giorni nostri seppe ugualmente imporre e colla medesima segretezza delle sue leggi, e colle medesime occulte sue beneficenze.

Può dirsi pertanto che le due Accademie *Veneziana della fama*, e *dei Pellegrini*, oltre di avere avuto uno scopo letterario, ne possano avere avuto uno eziandio politico.

ACCADEMIA DEGLI UNITI. Fu instituita nel medesimo tempo di quella dei *Pellegrini*, da un Pietro da Mosto, patrizio per molte rare doti assai chiaro, e per eloquenza assai famoso; in quella Accademia si trattavano, e non di rado, diversi argomenti all'improvviso.

Aggiugneremo poi, che nel medesimo secolo decimosesto ebbero vita anche le altre Accademie, di minore importanza, degl' *Insensibili*, dei *Ricovrati*, degli *Adorni*, degli *Uranici* ovvero dei *Celesti*, dei *Riuniti* e dei *Serafici*.

Secolo XVII.

ACCADEMIA DEGL' INDUSTRIOSI. Fioriva in casa del patrizio Giovanni Francesco Morosini, avea per impresa un ramicello innestato col motto (*fructifer ex sterili*) ed era sotto gli auspizii del procuratore Sebastiano Soranzo.

ACCADEMIA DEGLI ACUTI. Trattava le scienze speculative, e teneva le sue tornate nel conventino di san *Nicolò della Lattuga,* o san *Nicoletto* dei *Frari.* Ne fu institutore un padre maestro Antonio Ferrari, e spiegava per impresa un Sole, cui fisavano gli occhi due aquile.

ACCADEMIA DEGLI ARGONAUTI. Leggeva geografia nel convento dei Minori Conventuali detto dei Frari.

ACCADEMIA DEI FILADELFICI. Institnita ed aperta verso il 1690 dal patriarca Giovanni Badoaro nel proprio palazzo a san Pietro di Castello per instituzione del clero.

ACCADEMIA DEI DODONEI. Ebbe per institutore il principe don Antonio Ottoboni, nipote di Alessandro papa VIII, e per mecenate Angelo Morosini, Procuratore. L' impresa dell' Accademia constava delle due colombe di Dodone.

ACCADEMIA DEGLI ANIMOSI. Apostolo Zeno, l'anno 1691, ne fu il fondatore, ed i socii si adunavano nel nobilissimo palazzo, che il patrizio Giovancarlo Grimani aveva nella contrada di santa Maria Formosa. L' impresa dell'Accademia, invenzione dello stesso Zeno, era un' edera avviticchiata ad un alloro, col motto di Orazio (*Tenues Grandia*). Nel 1698 venne l' Accademia ascritta a quella di Arcadia di Roma. Lieti per ciò gli *Animosi* aggregarono alla propria Accademia Giammario Crescimbeni ed altri membri dell' Arcadia, ed inviavano a questa varie poetiche loro composizioni, tra cui due sonetti dello Zeno, mostrando in quelle di aver già per primi sbandito dalla italiana poesia quella depravata turgidezza, in che, da più anni, essa era miseramente inabissata.

Secolo XVIII.

ACCADEMIA ALBRIZZIANA. Ne fu padre, l' anno 1742, il veneto stampatore Ermolao Albrizzi ; e l' Accademia, intitolata *Albrizziana, letteraria, filarmonica* e *del disegno,* che aveva per

impresa l'albero delle Esperidi col motto di Stazio *Divitiis animosa suis* si adunava in un edifizio, vicino alle *fondamente nuove*, appellato la *Cavallerizza*, unendosi talvolta anche in Arquà nella casa stessa del Petrarca. Fine dell'Accademia era lo stampare ogni specie di opere o degli Accademici, o di edizioni rare o di manoscritti non mai pubblicati, e ciò col danaro, che da tutti i letterati d'Italia si raccoglieva. Il prodotto della vendita dei libri, stampati con tutto splendore ed esattezza, era destinato all'accrescimento della biblioteca, ed al coniar medaglie colla effigie dei più illustri Accademici. Il Senato protesse da principio a tutta possanza questo singolare instituto, ma nel 1745 ebbe ad abrogarlo.

ACCADEMIA DEI GRANELLESCHI. Nata da bizzarrissimo caso, parve destinata a far rifiorire la bernesca poesia tanto felicemente da contendere la lode a' padri e ai maestri di essa, non solamente nella vivezza dei pensieri, ma eziandio nel maneggio delle frasi e dello stile; aveva pertanto quest' Accademia sì fatto incominciamento.

Trovandosi un dopo desinare dell'anno 1745 il patrizio Daniele Farsetti con parecchi giovani per la via di Castello ragionando di piacevoli cose tra di essi, giunti erano passo passo senza avvedersene al convento di san Domenico. Quivi entrar vedendo una brigata, e domandando alcuno quello che ciò inferir si volesse, era lor detto, essere costume di que' frati fare ogni anno in quel giorno di san Vincenzo Ferreri in onor di lui un'accademia, alla quale ognuno, che ne avesse avuto talento, potea concorrere a recitarvi. Non ci volle più perchè, trovandosi tutti i detti giovani scioperati, si mettessero fra l'altra gente desiderosi di goder l'Accademia. Lette già parecchie composizioni, alzavasi in fra gli altri un prete Giuseppe Sacchellari, il quale sparutino di persona, con una vocina di zanzara, e con manine di ragnatelo facevasi a recitare in lode di san Vincenzo certa sua canzonaccia in così nuovo e disusato stile, e tanto ribalda da lasciar ridervi sopra di santa ragione. Passati due giorni, trovandosi Farsetti cogli stessi compagni in piazza di san Marco, scontravano il Sacchellari, onde l'additarlo e l'assaltarlo tutto fu un batter d'occhio. Domandatogli s'egli fosse quel prete, che detto avea su in lode del Ferreri quella canzone e risposto sì, entrarono i giovani nelle lodi di così bella cosa, non senza creder sempre colui, che tutte quelle lodi venissero date alla sua canzone veramente. E perciò, senza accorgersi della ragia, cominciato il prete a far bocchino ridente e a sogghignare, trattesi dalle tasche molte copie della canzone, una delle quali avea

dedicata al re di Francia, l'altra all' imperatore, la terza al Papa, ne offriva una a ciascheduno degli allegri giovani, i quali sempre più conoscevano in Sacchellari un pesce nuovo da cavarne diletto. Laonde non volendo che questo lor mancasse in avvenire, dicevano al prete essere ben un pezzo che aveau nell' animo di fondare una buona Accademia, ma perchè non era ancora venuto loro tra mano chi eleggerne principe, avevan quasi sempre lasciata ogni speranza: nondimeno s' egli avesse voluto farsi sentire con alcuna delle sue belle composizioni, forse ch' egli medesimo a prima giunta sarebbe stato eletto. Sacchellari, senza farsi molto pregare, accettava il partito, e saputo dove fosse la bottega da caffè, nella quale quei giovani passar soleano tutte le sere il tempo, prometteva loro ch'ivi sarebbe stato la sera vegnente, e che avrebbe recato cose, che sarebbero grandemente piaciute. Raccoltasi adunque la solita brigata assai per tempo la sera nella detta bottega, ch' era nella via dei merciai, e che appellavasi di *Menicazzo* (per appartenere ad un Menico, uomo grande e grosso) poco dopo giugneva il pretazzuolo raccettato con grandissima festa e riso. Or, le nuove e strane risposte ch' ei dava ad ogni cosa senza peritarsi, e la recita di una sua canzone, fra continue sghignazzate, destar fecero il pensiero di stabilire propriamente un' Accademia. Deliberavasi quindi ch' essa chiamar si dovesse dei *Granelleschi*, il principe l' *Arcigranellone*, che l' impresa avesse ad essere un gufo tenente in una zampa alzati un paio di sodi granelli, col motto

Testes plures sunt certe quam homines

L' umana vita è una continua guerra.
Ma la pace chi ama, aperto vede
Che più granelli son ch' uomini in terra,

e che l'impresa medesima fosse circondata di bietole, di cavoli, di lattughe, e di susine.

Instituita così per celia l' Accademia, quando in una stanza, quando in un orto, quando in un cortile tener soleva le sue sedute, le quali bene spesso terminavano in una cena, o in un pranzo giocondissimo; ma assodata da Gaspare Gozzi, ben sapea essa tener fronte, ed era questo lo scopo suo principale, alla soverchiante piena degli scrittori poco accurati e dozzinali, che sciaguratamente aveano portato, e portavano alla barbarie la bellissima nostra lingua, togliendole la nativa bellezza. Di fatto, ove si sappia che la lieta adunanza dei *Granelleschi* era composta

oltrechè dall' anzidetto Gaspare Gozzi e Daniele Farsetti, da Giovanni Marsilli, da Pietro Fabris, da Maffeo Fiesco, da Giannantonio de Luca, da Bartolomeo Maria Pianloni, da Sebastiano Muletti, da Lionardo Marcellotto, da Domenico Salvagnini, da Giuseppe Baretti, da Marsiglio del Giannello, da Andrea Bassani, da Ginseppe Gennari, da Tommaso Giuseppe Farsetti, da Carlo Gozzi e da molti altri valorosissimi uomini, ed ove si leggano le poesie non solamente in bernesco, ma eziandio nel serio, e colla più fina toscana eleganza, da essi dettate, si vedrà, che l' Accademia dei *Granelleschi* non poteva non ascendere ad alta rinomanza, e che fu ben degna delle lodi, che le vennero largamente tributate.

L' Accademia ebbe termine l' anno 1761.

ACCADEMIA DEI CONCORDI. Instituita l' anno 1760 si adunava nella libreria del convento dei frati dei Zoccoli, appellato di san Francesco della Vigna, e si occupava dello studio dell' ecclesiastica storia. Giovanni Agostino Gradenigo, monaco benedettino, il quale era tanto erudito nelle ecclesiastiche controversie e nelle teologiche discipline da meritare che a Bologna gli si coniasse una medaglia col motto dell' Esodo *Et comedi illud, et factum est in ore meo sicut mel dulce* n' era, più che il segretario, l' anima ed il sostegno; di maniera che quando esso Gradenigo fu inalzato alla sedia vescovile di Chioggia i *Concordi* si disciolsero.

ACCADEMIA GIUSTINIANA. Dopo essere stati i giovani nelle scuole, e sopra classici modelli informati nella eloquenza si esercitavano nell' Accademia Giustiniana in finto agone nel dire improvviso. Fondatore di questo utilissimo instituto ch' ebbe vita l' anno 1766, e che durò fino al termine della repubblica, fu il patrizio Girolamo Giustinian, da cui l' Accademia prese il nome.

ACCADEMIA DI CHIRURGIA. Giovanni Menini, grande nella teoria come nella pratica dell' arte medico-chirurgica, e maestro valentissimo in ostetricia, procurò, ed ottenne che s' instituisse una Accademia di chirurgia. Fu questa attuata l' anno 1770, e Giovambatista Saura disse, il giorno dell' apertura, applauditissima prolusione, avendo poi continuato sempre l' Accademia il lodevole suo esercizio.

ACCADEMIA DI PITTURA. Incessantemente protetta sin da' primi tempi, la pittura a Venezia, era nella città una antichissima *Compagnia di pittori*, mancante però di quella splendidezza, che procede dalla dignità del luogo, dalla copia di valenti maestri e

dallo stimolo dei premii; fu solo nel decimottavo secolo che si pensò d'instituire un'Accademia atta ad accrescere ornamento alla città, e ad essere incentivo alle belle arti. Il primo decreto del senato fu del 14 dicembre 1724; un secondo del 24 settembre 1750 raffermava il nobilissimo progetto; finalmente, un terzo del 27 dicembre 1766 ordinava senza altro indugio la erezione di un'Accademia *a similitudine delle principali d'Italia e di Europa*, cioè di un'Accademia di pittura, di scultura e di architettura, fissandole uno statuto (nobilmente già stampato in 4.° dal Savioni l'anno 1782) ed onorevoli stanze. Erano queste, con elegante prospetto, che sente dello stile degli ultimi Lombardi, poste sul *Canal grande* rimpetto alla *Dogana da mar*, ed un tempo avean esse formato parte dell'ospizio dei Cavalieri Templarii, e poi servito di albergo a comodo degli ambasciatori forestieri.

Stabiliti a trentasei gli Accademici, furono per primi:

PITTORI *di figura.*

1.° Antonio Marinetti.
2.° Antonio Zucchi.
3.° Domenico Fontebasso.
4.° Domenico Maggiotto.
5.° Francesco Ceppella.
6.° Francesco Maggiotto.
7.° Francesco Pavona.
8.° Francesco Zugno.
9.° Gaetano Zompini.
10.° Giandomenico Tiepolo.
11.° Giuseppe Angeli.
12.° Iacopo Guarana.
13.° Iacopo Mareschi.
14.° Michelangelo Morlaiter.
15.° Pietro Antonio Novelli.
16.° Pietro Gradizi.
17.° Pietro Longhi.
18.° Tommaso Bugoni.

PITTORI *di ritratti.*

19.° Alessandro Longhi.
20.° Fortunato Pasquetti.

PITTORI *di prospettive, paesi, ornamenti, ed Architetti,*

21.° Antonio Ioli.
22.° Antonio Visentini.
23.° Francesco Zanchi.
24.° Francesco Zuccarelli.
25.° Giovanfrancesco Costa.
26.° Girolamo Colonna Mingozzi.

SCULTORI.

27.° Bartolomeo Modulo.
28.° Carlo Cataiapiera.
29.° Francesco Bonazza.
30.° Francesco Gai.
31.° Gaetano Susali.
32.° Giammaria Morlaiter.
33.° Giovanni Marchiori.
34.° Giuseppe Bernardi
35.° . . . . . .
36.° . . . . . .

ACESSUS *et recessus* (a possessione, a strade, a canali, a terre ecc.). Era frase usata per dimostrare il diritto soltanto di avere accesso a quelle proprietà.

ACQUA. I vecchi Veneziani appellavano così quel chiuso di acqua destinato principalmente alla pesca e alla caccia, che nei tempi a noi più vicini fu poi chiamato *valle*. In un documento inserito nel *Codice del Piovego*, e dell'anno 1152 si legge; « totam istam *aquam* quam *clausam* habetis cum isto vestro aggere, vobis damus etc. etc. »

ACQUE, *pagar le*. Molte erano le paludi intorno a Venezia, che nel riflusso rimaneano scoperte. Vedendo il Senato il grave danno che da ciò avveniva alla laguna, e forse anche all'aria, ordinava a' dì 18 ottobre 1555 che fossero distrutte le paludi anzidette, e per supplire alla ingente spesa era nel 1568 decretato, che ogni persona, la quale fosse andata al possesso di una eredità trasversale pagar dovesse il cinque per cento sopra l'ereditata sostanza, per impiegar poi l'importo di quella somma nell'ordinata opera. Fu perciò questa gravezza sopra le eredità trasversali chiamata, d'allora in avanti, col nome di *pagar le acque*.

ACTUM *datum*. Nelle sottoscrizioni notarili l'*Actum* riferivasi al luogo, e il *Datum* al tempo, in cui era fatto l'instrumento. Se però occorrano più date l'*Actum* dovrà riferirsi al tempo, in cui fu scritta la carta, e il *Datum* apparterrà a quello, in cui il principe prestò il consenso alla scrittura.

ADATTAR, comporre. « Benchè i Savii deputati alle decime molto avessero trattato collo stesso vescovo per *adattar* quella materia, pure egli mostravasi ogni giorno più renitente ecc ecc. »

ADESE, ADICE, Adige, fiume.

ADNUNCIARE, avvisare, e specialmente l'intonare le antifone dei preti. « *Adnunciatio* antiphonarum de caeterorum fiat honeste ab eis, amoto pileo etc. etc. »

ADOSSUM PORTARE, tener sopra la persona.

ADVOCATI *monasteriorum*. I ricchi monasteri (specialmente nell'antico regno Italico confinante con quel di Venezia) avevano avvocati e difensori scelti tra i personaggi più onorati e conspicui affin d'impegnarli a proteggere i lor beni, sempre esposti all'avidità di altri nobili prepotenti. Quest'uso passò anche a Venezia, quindi troviamo nello Statuto: « immobilia monasteriorum non poterunt alienari, nisi cum auctoritate abbatis, et consensu fratrum, et episcopi, et *Advocati* eorundem monasteriorum. »

AFFRANCAR, *francar*, restituire il capitale al proprietario.

AGATA, *chiesa di santa*, v. *Chiesa di san Boldo*.

AGERE, aere, aria, vento.

AGGER, argine.

AGIOPO, Giobbe, nome proprio di uomo.

AGNESE, *chiesa di santa*. Fu eretta nei primordi del secolo XI dalla famiglia Medini, o dall'altra dei Molino. Distrutta da incendio nel 1105, fu rinnovata, venendo nel 1321 consegrata. I benemeriti fratelli Cavanis, institutori della nuova Congregazione delle Scuole pie in Venezia, or ora la costrussero pressochè nuovamente, arricchendola di un'abside conspicuo. Aveva tredici sacerdoti, e quattro cherici.

AGOSTINO, *chiesa di santo*. Pietro Marturio, vescovo di Castello, fu, circa l'anno 969 il fondatore di questa chiesa. Incenerita due volte, la prima essendo doge Pietro Orseolo II, l'altra nel 1630, venne sempre dalla pietà del popolo riedificata, ottenendo il nono giorno di dicembre dell'anno 1691 la solenne consegrazione da Giovanni Badoaro, patriarca, il quale dedicavala a Dio, sotto la invocazione del vescovo santo Agostino, e di santa Monica, madre di lui. Aveva sedici sacerdoti e quattro cherici; or più non esiste.

AGOZIUM, prezzo della condotta di una merce, di una soma.

AGUZIN, basso ufficiale di galera, che aveva l'incombenza di levare e di rimettere le catene ai forzati, e d'invigilare sopra essi.

ALAȘTARE, termine di zecca, che valeva, forse, coniare. « . . . . . E per le do Mare (madri) in *lo alastar* le monede, sia ordenado, che la Mare ch'è più leziera, non se possa muover, azò che la nostra moneda non se possa per algun modo over condizion sminuir »; così in una legge del 6 febbraio 1420.

ALBA. Chiamavasi con questo nome la ottava di Pasqua.

ALBERGARIE. Erano case concesse dalla repubblica a personaggi distinti, e ad altri individui appartenenti a nazioni forestiere; di questa specie furono, a modo di esempio, « le case nuove in Rialto nuovo assegnate ai Toscani. » Avvertasi però « che tutte le case concesse alle fedelissime comunità nostre, a fin solum d'alozar (dare alloggio) i Oratori, cittadini e nobili persone delle proprie terre, non possino alozar alcuna altra persona. »

ALBIOLA. Borgo che si trovava sopra il lido di Pelestrina, e nominato spesso nei patti corsi tra i primi dogi e sovrani d'Italia : aveva un porto, adesso interrato, nei secoli XI e XII, denominato *Pastene*.

ALBORADA, alboratura; il complesso di tutti gli alberi di un naviglio.

ALBORANTE, inalberatore, maestro fabbricante d'alberi di nave.

ALBULO, *Albullo*, *Albulus*, e *Bianco*. Monetuccia di rame, il cui intrinseco malamente si potrebbe fissare, che il doge nella

visita da lui fatta alla chiesa di santa Maria Formosa, nell' occasione della *festa delle Marie*, offriva a quel paroco sul ponte prossimo alla chiesa stessa: il paroco non lasciava passare il doge se non gli avesse dato prima quella moneta. Vuolsi, che questa venisse coniata per quella sola funzione, e uscisse dalla Zecca imbiancata; il basso popolo le dava lo strano nome di *El vien, el vien.*

ALDIR, udire, ascoltare. Questa antica voce era in uso anche negli ultimi tempi della repubblica, però nelle sole scritture forensi. « *Aldir le ragioni delle parti* » valeva quindi, udir le ragioni delle parti.

ALITE, modo che si crede introdotto dalla maniera barbara *ad litem*, usato nel significato di *a rigore*, e che sembra venuto dalle concessioni di proprietà fatte in conseguenza di una lite perduta, in cui si dà quanto si dee per obbedire alla sentenza, ma niente di più.

ALMIRANTE, *Amiraggio.* Vascello sopra il quale navigava la persona del generale dell' armata, e titolo del generale medesimo,

ALMORO', Ermolao, nome proprio di uomo.

ALMUTIA, *Almuccia, Zanfarda*, gufo, o pelliccia, usata dai canonici, e dai sottocanonici della cattedrale di san Pietro di Castello, e della ducale basilica di san Marco, portata sul braccio sinistro per distintivo del loro grado.

ALODIUM, loggia. Fra Francesco de Grazia, priore nel monastero di san Salvatore « fecit fieri illos duos archus et poni qui sunt in claustro eundo ad puteum, fecit allevari . . . *alodium* etc. »

ALTANA, loggia di legname sopra i tetti, o affissa esternamente alle pareti delle case, a uso principalmente di prendere il fresco, di asciugare i panni ecc. ecc.

ALTINELLE, si chiamarono così que' mattoni, tratti dalle rovine della città di Altino, e adoperati nella costruzione di molti edificii in Venezia, e nelle vicine isolette.

ALTINO, città molto in fiore nel tempo del Romano Impero, posta sull' Emilia Altinate (famosissima via militare) e contermi-

nante al sud e all'est colla laguna di Venezia. Rovinata più volte dai barbari, e da ultimo, interamente dai Langobardi, rimase da quel momento affatto abbandonata e resa ignobile palude, di guisa che gli antichi Veneziani credeano che i demonii abitassero quel deserto, e fossero custodi delle molte ricchezze ivi nascoste. Venivano nelle vecchie commedie rappresentate spesso le paure dei cercatori di tesori in Altino, e ve n'ha una intitolata « *Pantalon in Altin cava-tesori.* » Ad ogni modo i Veneziani si valsero dei marmi, delle pietre e dei mattoni Altinati per sollevare cospicue fabbriche nelle vicine isolette di Torcello, di Mazzorbo, di Murano e in Venezia stessa.

Da vent'anni Aronne e Girolamo fratelli Lattis si accinsero a conquistare dalle acque la palude vastissima di Altino. Eressero dunque i Lattis primamente arginature contro le maree; scavarono canali onde col grasso limo innalzare il basso piano laterale, e que' canali convertirono in vivai di pesci; destinarono le canne e i giunchi ad alimentare fornaci; quelle, che erano paludi più basse, tramutarono in pascoli; le più alte in prati ubertosi; costruirono più di trenta case per abitazione di stabili coloni, e più di venti stalle a ricovero di animali da lavoro e da razza; fecero strade sode e rotabili; condussero per acquidotto un rivolo del Sile; edificarono ampio serbatoio di ghiaccio. L'aria per tutte queste opere, e per l'azione dei fuochi ravvicinati e continui si migliorò, e que' nuovi coloni presentano aspetto di salute. Più a settentrione l'aratro cominciò a solcar que' terreni; la vite ed il gelso vi germogliano eccellentemente; la temperatura felice favorisce l'educazione dei filugelli e il prosperar delle api. Per tutti questi egregii lavori i Lattis ricondussero a poco a poco l'*Agro Altinate* a quella condizione di fertilità e di amenità, che indusse un giorno Marziale ad uguagliarla a quella stessa delle ville e delle spiaggie di Baia.

Possessore di quegli amplissimi campi, sì bravamente redenti, è ora Giuseppe Reali: sarebbe poi desiderabile che nel mezzo del maraviglioso podere, a memoria perpetua dei posteri, s'innalzasse una lapida, la quale brevemente ricordasse le passate glorie di Altino e i grandi fatti in essa avvenuti, tra i quali non sarebbe da omettersi quello della morte di Lucio Vero. Abbenchè principe attuffatto nel lezzo delle più infami passioni, fu però colui il fratello adottivo e il collega nell'imperio di quel Marco Aurelio, il quale ampiamente giustificò la sentenza di Platone: « saranno felici i popoli quando regneranno i filosofi, o i re filosoferanno. »

ALVISE, Lodovico, nome proprio di uomo.

ALVISE, *Chiesa di sant'*, Eretta nel 1388, con annesso chiostro di Agostiniane, da Antonia Veniero, veniva dedicata a san Lodovico vescovo di Tolosa. È ora questa chiesa succursale dell' altra, parrocchiale, di san Marziale.

AMBASCIATORI. Nei primi tempi non si spedivano ambasciate che per ogni evento speciale; poi vi furono ambasciatori ordinarii, stabili, continui alle corti di Vienna, di Francia, di Spagna, di Roma e di Costantinopoli; alla corte di Russia non si mandò ambasciatore che alla fine del passato secolo decimottavo. Molte leggi particolari, promulgate in diverse epoche, regolavano la elezione e la partenza degli ambasciatori, la condotta dei medesimi nell' esercizio del lor ministero, quella finalmente da loro osservata al momento del ritorno in patria. L'ambasciatore, tratto sempre dai ricchi patrizii, avvegnachè andava provveduto di scarso stipendio, sceglieva il proprio segretario fra i notai ducali; questo segretario, prima di partire, si presentava al Consiglio dei Dieci per ricevere una cifra, da usarsi nei dispacci segreti, la quale mutavasi ad ogni tratto. L' ambasciatore aveva, oltre il segretario, un coadiutore, e qualora l' ambasciatore fosse stato d' immatura età, gli si destinava un vecchio senatore, a tutta spesa pubblica, affinchè avesse colla sua prudenza a dirigerlo e a consigliarlo; l' ambasciatore durava nell' ufficio tre anni. Tornando in patria gli ambasciatori doveano leggere al Senato la relazione della condizione fisica e morale dello Stato, che aveano lasciato, relazione, che si poneva nell' archivio segreto; e per decreto del Senato dell' anno 1268 rassegnar doveano i doni ricevuti, dei quali esso Senato disponeva a piacimento: permettevasi però agli ambasciatori d' innestare nelle proprie arme gentilizie quelle della casa sovrana, presso la quale aveano risieduto; ma se da un monarca fossero stati creati cavalieri, non potevano usare altrimenti di quel titolo, venendo invece nominati *Cavalieri della stola d' oro*, cioè della repubblica.

Alle corti di Napoli, di Torino, di Londra e di Milano non s' inviavano ambasciatori, bensì degli agenti diplomatici, col titolo di *Residenti*. I Residenti, scelti fra i segretarii del Senato, aveano però tutti i diritti e gli obblighi degli ambasciatori.

Secondo le esigenze, oltre le ambasciate ordinarie, avean luogo delle straordinarie.

AMBONI, dicevansi i pulpiti nelle chiese, in cui si leggevano le Epistole, i Vangeli e si cantavano i Graduali; se ne veggono ancora in alcune chiese, e sono posti ai due lati esteriori della cappella maggiore.

AMBRACANE, ambra odorifera, o ambra grigia.

AMIRAGIO v. *Almirante*.

AMMIANA, detta pure *Mani*, e *Imani*, fu celebre isola della laguna settentrionale di Venezia, non molto discosta da Lido maggiore e da Costanziaca. Avea otto chiese, ornatissime di marmi, e nelle quali ebbero tomba alcuni dogi ed alcuni illustri personaggi; avea pure assai ricchi monasteri, il più celebre dei quali fu quello dei santi Felice e Fortunato, in cui vestì la cocolla e professò la regola di san Benedetto il piissimo doge Orso Participazio, o Badoaro. Nel 1440 Ammiana si rese affatto deserta; ora vi si è stabilita una vastissima salina.

AMMIANELLA, isoletta vicina ad Ammiana, e vuolsi anzi a lei unita per un lungo ponte. Ebbe un monastero dedicato ai santi Andrea e Giacomo, e convien credere che rimanesse abbandonata nel tempo stesso di Ammiana.

AMMIRAGLIO DELL' ARSENALE. Era il primo impiegato di ordine dell' arsenale, incaricato, in concorso del primo architetto costruttore navale, di disporre, di assegnare, e di sorvegliare i lavori, rispondendo della capacità e dell' attività delle maestranze.

AMMONIRE, ABBONIRE, colmar di terra ed esser colmati di terra i canali. « Quia Canale de Rivoalto est *ammonitum* in multis locis a s. Cruce usque ad s. Marcum. »

AMOROSA. Con questo nome alcuni cronisti chiamano la Marca Trivigiana e quel di Padova per la loro amenità. « Questi (i Gambusi morti di peste nel 1165) vennero d' Altin ad abitar sul castel de Mestria de Trevisana detta *Amorosa*. » Antico anonimo, parlando del Padovano, scrive: « quia amaena loca . . . . possident, dicta est *Marchia amorosa*. »

AMUER, panno di seta massiccia, e per lo più a onde.

AMUNANO, già un anno, un anno fa.

AMURIANO, v. *Murano*.

ANCOI, v. *Ancuo*.

ANCONETTA, piccola isola, circondata di basse paludi, vicina alla terraferma verso Mestre. Aveva una cappella, e vi prosperavano i pini, gli abeti ed i cipressi. Anticamente appellavasi *santa Maria della Drezzagna.*

—, chiesuola in Venezia, nella parrocchia dei santi Ermagora e Fortunato, eretta da alcuni pietosi giovani affin di collocarvi una immagine della Vergine Madre di Dio, e per ciò, (intendendosi per *Ancona* un quadro grande da altare) detta *Anconetta.* Nel giorno 22 di febbraio dell' anno 1652 fu « ricevuta in protezione della Signoria, acciocchè continuandosi il governo della chiesa, e scuola da persone laiche, proseguissero nella loro divozione, con accrescimento di merito, decoro della città, et esaltazione del culto divino ».

ANCUO, ANCOI, quest' oggi, oggidì, oggigiorno.

ANDITUS, chiasso, che conduceva alla casa.

ANDREA, (*chiesa e convento di sant'*). Erano di suore Agostiniane, la chiesa nell' esterno conserva tutto il carattere semplice della di lei rifabbrica, avvenuta intorno l' anno 1475, ed è ora succursale dell' altra, parrocchiale, di san Nicola da Tolentino.

—, *santo, del Lido o della Certosa, ed anche san Bruno in isola.*

Vaghissima isola donata nel 1189 da Marco Nicola, vescovo di Castello, al sacerdote Domenico Franco perchè vi erigesse un convento di frati Agostiniani. Sul principio poi del secolo decimoquinto, e propriamente nel 1422, vennervi, per ordine del senato e secondo i consigli di san Bernardino da Siena, i Certosini (mandati in altri conventi i pochi Agostiniani che tuttavia rimanevano) di guisa che allora l' isola fu chiamata pure *san Bruno in isola,* dal nome del fondatore dell' ordine Certosino. Vicinissima questa isola al porto di *Lio,* era circondata di argini, sopra i quali si avrebbe potuto stabilire alcuna batteria a difesa del porto stesso; i pini ed i cipressi eccellentemente vi allignavano; e vi avea una chiesa, condotta a fine nel 1492, conosciuta siccome opera stimabilissima di Pietro Lombardo.

ANDRIAN, *Andriana,* Adriano, Adriana, nomi proprii di uomo e di donna.

ANDRIOL, diminutivo di Andrea.

ANGARIA, gabella, gravezza.

ANGARIZATO, oppresso da gravezza. Nel Diario Priuli trovasi così notato: « 1500 2 gennaio M. V. fu preso che gli Ebrei per la guerra dovessero pagar ducati 10000 all' anno. . . . Tamen i Padri lo facevano per il gran bisogno, e tutta la città era grandemente *angarizata*, salvo loro (gli Ebrei) i quali avevano grandissima e incredibile utilitade, che mangiavano tutto il paese . . . . ».

ANGELO (*chiesa di sant', o di san Michele arcangelo, ed anticamente anche di san Mauro*) fu chiesa (fabbricata nel 1007, ed ora distrutta) governata per due secoli da monaci, poi da preti secolari, ch' erano diciotto, con sei cherici.

— (*chiesa di sant'*), *alla Giudecca*, apparteneva sin dall' anno 1555 ai Carmelitani, della Congregazione detta di Mantova, e quantunque consegrata nel giorno 20 novembre dell' anno 1600 sotto il titolo di *Gesù Cristo nostro Salvatore*, fu appellata sempre di sant' Angelo per l' immagine antichissima di un Angelo scolpita di mezzo rilievo in marmo, ed affissa all' esteriore prospetto della chiesa stessa.

— (*sant'*) *di Contorta*,

— (*sant'*) *della polvere*, v. *Contorta*.

ANNA (*chiesa di santa*), fu nel 1242 fabbricata dagli Eremiti di santo Agostino, e nel 1297 venne acquistata, coll' annesso convento, da alcune devote femmine, che intendevano di professare la regola di san Benedetto. Rinnovata la chiesa nel XVII secolo fu consegrata nel quarto giorno di luglio del 1659, per essere, durante il regno d'Italia, trasformata, unitamente al chiostro, ad altro uso, cioè a quello del Collegio degli allievi della marina di guerra.

ANNO. Seguendo gli antichi Veneziani il costume usato nelle altre città cristiane d'Italia, incominciarono il loro anno dall' ottavo giorno anteriore alle Calende di aprile, cioè dal ventesimoquinto giorno di marzo, nel quale avvenne la Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Successivamente, per la facoltà avuta dai notai imperiali di rogar atti nella stessa Venezia, s' introdusse da essi l' uso di segnare il principio dell' anno eziandio dalla Natività, o dalla Cir-

concisione di Gesù Cristo, maniera questa, più che da qualsivoglia altro, adottata poi dagli ecclesiastici.

Da questo doppio uso pertanto di marcare in diversa guisa le date avvenne confusione indicibile, laonde talvolta assai malagevole riesce rivocare i più vecchi documenti ad una esatta cronologia, avvegnachè non è raro il caso di trovarvi indicato il principio dell'anno ugualmente e dalla *Incarnazione* e dalla *Natività*: bisogna perciò in quell'esame stare molto guardinghi.

Se non che, affin di togliere gli equivoci e la confusione, saviamente fu preso, che l'anno propriamente dei Veneziani, cioè quello che aveva principio dal giorno della *Incarnazione*, distinguer si dovesse colle parole *More Veneto*, rappresentate per abbreviamento negli atti dalle due sigle M. V.

Eravi parimenti un terzo anno, osservato e conosciuto dalle sole magistrature, il quale aveva principio nelle Calende di ottobre, e precisamente nel giorno della festa dell'arcangelo san Michele.

ANNUNZIATA (*chiesa dell'*), v. *chiesa e monastero di santa Lucia.*

ANSO, Angelo, nome proprio di uomo.

ANTIMAMA, ritorno delle onde, che si stendono con impeto contro la spiaggia, e dopo esservisi rotte si ritirano.

ANTONIO (*santo*). Isoletta della laguna settentrionale di Venezia, che avea una chiesa ed un monastero; ad ogni modo è ignoto il sito, nel quale veramente si trovava questa isoletta.

— , (*abate, chiesa di santo*). Fu eretta nell'anno 1346, unitamente ad un monastero per i canonici regolari di santo Antonio di Vienna, uso dei quali, sotto pretesto di devozione a santo Antonio abate, era di lasciar vagare per la città alcuni porci, i quali, bene pasciuti dalla pietà dei fedeli, erano poi un ghiotto e ricco boccone del padre priore: questa irreligiosa consuetudine fu tolta dal Maggior Consiglio con decreto del 10 ottobre 1409.

Rilassati i Canonici anzidetti nella disciplina, furono sostituiti dagli altri parimente regolari, di san Salvatore, per la cui diligenza veniva ristorato il monastero, ed abbellita grandemente la chiesa.

Nel 1809, quando si formarono i pubblici giardini, furono interamente abbattuti il monastero ed il tempio.

ANTONINO (*chiesa di santo*). Edificata dai Participazii, veniva nel 1680 riordinata dai fondamenti: ebbe tredici sacerdoti e tre cherici, essendo ora succursale dell' altra chiesa, parrocchiale, di san Giovanni in Bragora.

Nel 1819, divenuto furiosissimo un elefante, che si facea vedere sulla *riva degli Schiavoni*, e, (liberatosi della serraglia) ridottosi egli quasi in asilo in questa chiesa vi era, finalmente, ucciso per una palla di colubrina.

ANZIANI, *Cinque, alla pace*. Era magistratura, composta di cinque gentiluomini, ed incaricata d' invigilare sulle più minute e famigliari azioni della plebe, e di giudicare sulle di lei risse, che non avessero però oltrapassato i confini di leggiere offese corporali.

Vuolsi instituita questa Magistratura verso l' 870, e vuolsi pure, che sin al 1295 sia stata esercitata da soli ecclesiastici. Ad ogni modo, negli ultimi tempi della repubblica non era che un benefizio semplice di puro titolo, senza veruna attribuzione e senza alcuna ingerenza in affari criminali. Era perciò comune il dettato volgare *Apelarse ai Cinque alla pase* per dire: Ricorrere a chi non ha diritto di giudicare.

ANZIPRETE, arciprete.

ANZO, Angelo, nome proprio di uomo.

ANZOLO, lo stesso che Anzo, e creatura spirituale ed intelligente della gerarchia celeste.

— palle di cannone attaccate ai due capi di una catena, o di una spranga di ferro affin di tagliare il sartiame delle navi nemiche.

APERIRE TERRAM, permettere ai forestieri, specialmente a quelli, che esercitavano la mercatura, di comperare e di vendere nella città di Venezia.

APODIXIA, cartello, o manifesto d' incanto.

APOLLINARE (*chiesa di santo*). Fu eretta nel 1034 dalla famiglia Scievola, ed ebbe ventiquattro sacerdoti e cinque cherici. Volta, dopo il 1810, a profani usi, è adesso proprietà di una pia Unione e fu aperta sotto forma di Oratorio della parrocchiale di san Silvestro.

APOSTOLI (*chiesa dei santi*). Antichissima, e parrocchiale, che aveva trentatre sacerdoti e sette cherici. Intorno al 1575, minacciando ruina, fu rialzata dai fondamenti, e circa la metà del passato secolo fu nell'interno rinnovata. La cappella di santa Lucia, in cui si trovano i sepolcri di Marco e di Giorgio Cornaro, quello padre della regina di Cipro, questo del cardinale Francesco, è grandiosa opera di architettura, e magnifica per la preziosità dei marmi, e per la bontà dello stile.

APOSTOLI REVERENTIALES, dicevansi così le lettere commendatizie, o missive, e perciò *Apostoli*, che dal vescovo si concedevano agli appellanti alla Santa Sede.

APOTHECA, bottega.

APTARE, acconciare.

APPIZZOLADO, voce originata dal greco *picilos*, che significa *vario*, e si applicava specialmente a panni di lana, o di seta intralessuti di fiori.

AQUAIZZA, alzamento, o straordinario gonfiamento dell'acqua del mare, che precede il soffiare dei venti, i quali fan traversia in un porto.

AQUAE ALTINATI,

. . . CAPRULANAE,

. . . GRADATAE. Davasi, anticamente, il primo nome alla lacuna, che incominciando da Caorle giugneva sino a Brondolo; il secondo alla lacuna di *Caprula*, o Caorle propriamente; il terzo all'ultima, e più lontana, che lambiva quel di Aquileia, e l'isola di Grado.

AQUIMOLIUM, tratto di acqua, sopra cui era situato il mulino. In una carta del 1078 posta in luce dallo Zanetti (Girolamo Francesco) leggesi: « super toto ipso *aquimolio* molendini posito in palude juxta Campo alto. »

ARCANGELO RAFFAELE (*chiesa dell'*), vuolsi edificata al tempo dei Langobardi. Fu incendiata nel 1105, rinnovata nel 1195, e rifatta nel 1618 sul modello di Francesco Contini. È parrocchiale, ed aveva, un giorno, ventitre sacerdoti, e sei cherici.

ARCAE, chiamavansi, nel basso impero, i fondi col prodotto dei quali si alimentavano fanciulli e fanciulle a pubbliche spese; da ciò, forse, fu detto e si dice *Arca* il patrimonio della basilica di santo Antonio di Padova, che ha un' apposita amministrazione, come appunto le antiche *Arcae* avevano gestori appellati *Villici, Actores, Quaestores* etc.

ARCELLA, piccola cassa, nella quale le antiche donzelle Veneziane portavano, all'atto di maritarsi, la loro dote.

ARCIVESCOVI GRECI, di *Filadelfia in Venezia*, v. *Giorgio dei Greci, (chiesa di san).*

ARCIZAGO, diacono.

ARCO, (*canal dell'*), *ed anche dell' Arce.* Pare che anticamente avesse tal nome quel canale, il quale trovasi tra Venezia e la spiaggia di Malamocco e di Lido, e che incominciando presso l' isoletta di san Servilio, seguitando verso le altre di san Clemente, e di Santo Spirito e terminando a quella di Poveglia, chiamasi ora *Canal Orfano*, e *Canal dei Marani.* Se però nel 1420, come appare da un brano di documento allegato dal Galliciolli, questo canale si diceva ancora *dell' Arco*, o *dell' Arce*, sarebbe stoltezza grandissima dir tuttavia, ch' egli (per la battaglia, che si pretende colà avvenuta tra i Veneziani ed i Franchi, vivendo re Pipino) preso abbia il nome dei *Marani*, cioè dei perfidi, dei ribelli, e di *Orfano* per le madri franche disertate dei figli. È più verisimile, invece, che si cominciasse ad appellare *Canal dei marani* quando vennero in uso (e nel 1499 erano molti e di grande capacità) que' navigli da commercio detti come opportunamente vedremo, *Marani*, i quali possono aver avuto ancoraggio nel canale medesimo, nella guisa stessa che sin qui, per farvi la contumacia, lo ebbero i legni provenienti da paesi infetti, o sospetti di peste. Dicesi, che in questo canale, e la credenza è saldamente radicata tra i Veneziani, si affogassero, nottetempo, d' ordine del Consiglio dei Dieci, o degl' Inquisitori di Stato, i ribelli, gli uomini senza fede, e coloro, che andavan brutti di nefandi delitti; diversamente un chiarissimo gentiluomo ha testè stampato *essere questo annegamento baia al di sotto della critica.* Rispettando la dichiarazione del gentiluomo, noi però gli rispondiamo col seguente decreto: « M. DC. XXI. a XX settembre In Cons. dei X. Se il ve par che per le cose dette et lette si proceda contra Girolamo Vano da Salò retento . . . . . Vuolemo che di mane de sera che

sarà il 21 del presente sia mandato ad annegar, et che ciò sia fatto con ogni maggior secretezza. » (V. *Veleno*).

ARCOGER, cogliere, raccogliere.

ARCUMBÈ, arcobaleno.

AREDODESE, befana, o quella larva, buona o cattiva, che secondo le donnicciuole entrava nelle case per la via del cammino della cucina la notte avanti l'Epifania.

ARGENTEI, ducati d'argento, *di lire otto dei piccoli.*

ARGINE, o *Arzere di santa Marta.* Fu innalzato nei primi tempi della repubblica affin di preservare l'isoletta di *san Nicolò dei Mendicoli* dall'empito e dalla corrosione delle acque del Brenta, il quale venendo dalla terraferma per Lizza-fusina, e nelle basse maree correndo torbido e rapidissimo, avea per alveo quello stesso canale, che dicevasi allora *Vigano*, e adesso *della Giudecca*, per cui si avviava al porto di *Lio.*

ARLOTTI, maniche delle vesti, che soppannate di vai, amplissime e ridondanti, giugnevano sino a terra.

ARME. Alcuna volta dai gentiluomini si provava la lor nobiltà anche per l'uso di tener armi in casa. Nel 1461 Maria Soranzo da Mula faceva appunto questa prova allegando essere « de more et consuetudine nobilium civitatis Venetae tenere arma cuiuscumque generis appensa, seu affixa in porticibus sive salis domorum suarum, tam offensiva, quam defensiva. »

Appendevansi poi ai tetti delle chiese, e innanzi ai sepolcri, le arme o stemmi gentilizii, formati di legno, o di rame, indorati, e di grandissima dimensione: morto nel 1252 il doge Marino Morosini fu appesa per la prima volta al tetto della basilica di san Marco la impresa di lui. Se non che avvedendosi, che la moltitudine delle appiccate arme, oltrechè sconciatamente ingombrare il famoso tempio, non poco danno recava, per il grave peso di quelle boriose insegne ai tetti, si ordinava, circa il 1730, che si levassero le dette armi, le quali erano più di sessanta. Parimente, e per lo stesso motivo, furon tolte anche dai tetti delle altre chiese.

ARMENI, Essendo la famiglia dei Ziani molto affezionata agli Armeni per la lunga dimora fatta nel loro paese, in cui

li Veneziani liberamente esercitavano traffici, arti e mestieri, e immensi acquisti facevano di tappeti, di mussoline, di sete crude, di tele e panni d'India, Marco Ziani, nipote del celebre doge Sebastiano, lasciava, nel 1253, per testamento una delle sue case, che aveva nella contrada di san Giuliano, affinchè dovesse servire di ospizio agli Armeni, che mercanteggiavano a Venezia. Accordata dalla repubblica nel XV secolo maggior protezione alla gente di Armenia, ebbe essa in quel secolo, e particolarmente poi nel XVIII, a provar sempre più gli effetti della Veneziana larghezza. (V. *Chiesa di santa Croce degli Armeni*, e *san Lazzaro, isola*).

ARRENGUM, comizii, assemblea nazionale (V. *Concione*).

ARRIAN SANTO, V. *Costanziaca*.

ARS, macchina.

ARSANAL, arsenale.

ARSENALE. Monumento insigne della grandezza e dei generosi concepimenti della repubblica, l'arsenale ebbe principio l'anno 1104, nella circostanza dei guerrieri apprestamenti fatti da Venezia a favor della Crociata.

Situato nella parte orientale della città, occupò da prima un'area non grande; ad ogni modo veniva tosto a guisa di fortezza guernito di torri, e circondato di alte mura merlate. Nel 1303, o 1304, ebbe un ingrandimento, e allora fu che vi si edificò la *Tana*, o *Casa del canevo*, nella quale si adunava la canapa tutta, che si traeva dalla floridissima colonia della Tana, situata alla foce del Don, anticamente Tanai. Ebbe altre ampliazioni nel 1326, nel 1473, nel 1539 e nel 1564, continuandosi sempre a cignere queste aggiunte di alte mura, frammettendovi altre torri.

Oltre le molte officine, le fonderie, i cantieri, le vastissime sale d'armi, ed i parchi, sorsero a grado a grado in questo ampio ricinto edifizii tanto singolari, che invano se ne ricercano negli altri arsenali di Europa.

Caduta in rovina, forse per vetustà, la *Tana*, o *Casa del canevo*, Antonio dal Ponte, architetto, la rifaceva nel 1579, conducendola con insigne grandiosità. Lungo questo edificio piedi parigini 965: 4. 6, è diviso longitudinalmente in tre spaziose navate, mediante due ordini di colonne robustissime in istile toscano; ampie sono le gallerie, che ne dividono per altezza i

due lati maggiori ed alcuni ponti lanciati sulla navata di mezzo pongono in comunicazione le gallerie medesime. Parimente grandioso e colossale, ergevasi nella prima metà del passato secolo, con disegno dello Scalfarotto, il fabbricato ad uso di segare i legnami, il cui prospetto offre tredici gigantesche arcate, decorate di semplici, ma robuste, parti architettoniche. Anche per il famoso bucentoro innalzavasi, intorno al 1547, un'apposita stanza, la cui fronte lascia scorgere la maschia architettura del Sanmicheli. Adorna di un dorico serio, tutto a bozze scabre, risentite, alternate, ha la porta fra due colonne, occupando gli spazii laterali due finestre arcuate, le cui soglie poggiano sopra mensole massicce. Un attico ricorre lungo tutta la fronte, nel cui mezzo è scolpita in bassorilievo una femmina seduta sopra due leoni. Avendo l'arsenale due ingressi, uno dalla parte del canale, l'altro da quella di terra, era il primo, nel secolo XV, chiuso da un grande cancello di stecconi, a due partite, passandosi da una parte all'altra del canale per un altissimo ponte levatoio, parimente a due partite, e stabilito al di fuori del cancello, oltre la metà di due torri, poste di fianco all'ingresso: queste due torri furono ricostruite nel 1686. La porta, dal lato di terra, è lavoro del 1460, ma l'arco che la chiude fu eretto in memoria della giornata delle Curzolari, laonde nel pinacolo venne collocata la statua di santa Giustina, poichè nel dì a lei sacro si vinse la detta giornata. Prima di giugnere però a questa porta trovasi un piccolo atrio scoperto, edificato nel 1682, con cancelli di ferro e di bronzo, interposti ad otto pilastri di marmo, sopra i quali poggiano altrettante statue di assai poco merito; ai fianchi di questo atrio si ponevano quattro leoni di marmo pentelico, due dei quali furono trasportati dal Pireo da Francesco Morosini, il Peloponnesiaco.

Il governo dell'arsenale era affidato a due magistrature, da cui dipendevano altri impiegati inferiori. (V. *Sopra Provveditori all' arsenal*, *Provveditori o Patroni all' arsenal* ecc. ecc.). E siccome l'arsenale, per fabbricarsi in esso navi, arme, e sin all'anno 1569, per comporsi eziandio la polvere d'archibuso, era considerato giustamente per un assai geloso recinto, così non era permesso l'entrarvi senza saputa dei tre *Provveditori*, o *Patroni all' arsenal*.

Quando questo maravigliosissimo edificio, dopo seicentonovantatre anni di vita, fu nel 1797 indegnamente saccheggiato, vi si trovarono cinquemiladugentonovantatre pezzi di artiglieria, di cui duemilacinquecentodiciotto in bronzo, e gli altri duemilasettecentosettantacinque in ferro. E in quello scorcio erano già usciti dai cantieri dell'arsenale dieci vascelli da settanta cannoni,

undici da sessantasei, uno da cinquantacinque, tredici fregate da quarantadue a quarantaquattro cannoni, due da trentadue, ventitre galee, una bombarda, due cotter, sedici barche cannoniere, tre brigantini da sedici a diciotto cannoni, una goletta, sette galeotte, altrettanti zambecchi, cinque feluche, molte barche armate con obici, dieci galleggianti con due cannoni da trenta, ed una batteria, pur galleggiante, di sette cannoni da cinquanta. E pure tutta questa copiosa suppellettile di formidabili mezzi di difesa non valse a preservar la repubblica: ciò prova, fuor di dubbio, che la forza e il predominio delle idee e delle opinioni sono in alcuni casi più prepotenti delle armi stesse.

ARSENALOTO, artefice, che lavorava nell' arsenale. Erano gli *Arsenaloti*, oltrechè i custodi dell' arsenale medesimo (onde inesorabilmente erano puniti colla morte o col bando qualora fossero stati scoperti siccome autori d' incendio e di notabili derubamenti) la guardia del Maggior Consiglio della repubblica, e andavano armati di brandistocchi, e di un legno dipinto rosso, che teneano in mano a guisa di bastone. I loro capi e maestri non potevano uscire da Venezia nè dallo Stato senza licenza espressa del governo, e i loro figliuoli, anche in età puerile, erano accolti nell' arsenale, ricevendo una giornaliera sovvenzione; venivano perciò chiamati *figli dell' arsenale.*

ARSILIO. Era, sin dal secolo decimo, un legno da trasporto e da guerra; oggidì chiamasi a Venezia con questo nome il corpo sguernito di un bastimento.

ARTELARIA, artiglieria.

ARTIGLIERIA. Combattendo i Veneziani contro i Genovesi nelle acque di Sardegna, l' anno 1349, fecero uso di spingarde, siccome narra il de Monacis: convien dire pertanto che i Veneziani medesimi conoscessero l' artiglieria sin dal principio di quel secolo. Tanto poi si perfezionarono nel maneggiarla, da servirsene maravigliosamente nella successiva guerra di Chioggia: a modo di esempio, la torre del monastero di san Michele di Brondolo fu da essi ruinata con palle di centoquaranta e centonovanta libbre di peso, riferendo il Chinazzo, presente alla detta guerra, che eziandio i paliscalmi portavano un cannoncino. L' artiglieria Veneziana si rese quindi celebre, e fu il terrore dei Turchi, e ninno altro Stato ne possedea tanta, quanta la repubblica di Venezia.

ARZANA', arsenale.

ARZARAR, arginare, far argini.

ARZERE, argine.

ASCENSIONE (*fiera e festa dell'*) o *della Sensa*. Grato il pontefice Alessandro papa terzo alla Repubblica di Venezia per la poderosa assistenza, e per il cortese ospizio donatogli nella persecuzione da esso patita per Federico Barbarossa imperatore, concedeva nel sesto giorno degl' idi di maggio dell' anno millecentosettantasette, del suo pontificato diciassettesimo, una piena assoluzione di tutti i peccati a chiunque dal vespero della vigilia dell' Ascensione sino a quello del susseguente giorno visitato avesse la ducale cappella, o chiesa, di san Marco, e lasciato le avesse per la sua conservazione abbondanti limosine, chiudendo il breve col provocare l' ira di Dio onnipotente, e dei beati Apostoli Pietro e Paolo sopra colui, che temerariamente avesse osato opporvisi, o si fosse permesso di lacerare la pagina, su cui stava scritto. Non ci volle di più onde, tosto e da ogni parte, i devoti accorressero a lucrare gli spirituali benefizii della papale indulgenza, di cui provar doveano gli effetti nella vita futura, ed intanto Venezia andava immediatamente a goderne di temporali, le conseguenze dei quali erano irrevocabili e vantaggiosissime. Avvegnachè gli accorti repubblicani volendo profittare meglio di quel concorso di popoli infiniti, mandavano a partito e statuivano, affin di chiamarli maggiormente a loro, quasi che la sola indulgenza non fosse stata stimolo sufficiente, di renderli esenti da qualsivoglia balzello, instituendo, come asseriscono gli storici, nell' anno millecentottanta, sotto il principato di Orio Maistropiero, una « fiera franca per otto giorni, » la quale poscia fu prolungata a quindici. Di questa guisa ebbe origine quella famosa fiera, appellata in veneziano dialetto la *Sensa*, di cui nel milletrecentosessantaquattro era tanta la ricchezza che abbisognava nottetempo far girare pattuglie perchè fosse mantenuto l' ordine, e perchè fossero custodite le merci accatastate nella piazza e nelle diverse contrade. Nè dimenticandosi i Veneziani dell' anello donato dal detto Alessandro terzo al doge (Sebastiano Ziani) affinchè annualmente con quello sposar dovesse il mare il giorno della festività dell' Ascensione, pensarono, onde accrescere maggiormente il concorso, di rendere pomposa oltremodo anche quella singolare cerimonia. Nientedimeno la colezione di castagne e di vino rosso, che in quel di apprestavano i monaci della isoletta di santa Elena al vescovo di Olivolo, mentre ivi attendea il doge

per avviarsi al porto, e il regalo di rose damaschine, che il detto vescovo mandava per un cherico al doge nel suo passaggio per la isoletta, ed il pasto di pane e di fresche fave dato dal vescovo ai rematori della sua barca, ben ci provano come nei primi tempi molto semplicemente e bonariamente si celebrasse la festa.

Avvicinandosi però il tempo della odierna civiltà, avvedevansi i *Procuratori di san Marco di supra* dello sconcio che dal disordinato adunamento delle botteghe dei mercatanti avveniva alla bellezza dell' architettura della piazza, destinata, com' essi dicevano, « alle funzioni più riguardevoli della repubblica, et ad altre antiche usuali solennità, contrassegni gloriosi della libertà dominante » ; e perciò nel milleseicentottantotto promovevano dal senato una grida, per la quale tutti i capi delle arti portar doveano un mese almeno prima del giorno dell' Ascensione ai Procuratori anzidetti la nota di tutte le botteghe della relativa arte loro, affinchè fosse fatto di esse un regolare compartimento. Finalmente nel millesettecentosettantasci per accrescere bellezza alla fiera, il senato ordinava un nuovo recinto di legno da innalzarsi nella piazza, il quale, condotto da un Bernardino Macarucci, fu di forma elittica, con largo porticato nell' interno, sotto cui si aprivano le botteghe delle merci le più pregiate, lasciandosi che le altre men nobili facessero di sè mostra nel circuito esteriore. Abbenchè nella ricchezza e nella rarità dei lavori espostivi fosse la fiera inferiore a quelle dei secoli antecedenti, ad ogni modo le soperchiava nello studio e nella eleganza diligentemente usata dai bottegai nel far spiccare il pregio delle mercanzie, supplendosi pure al difetto della copia coll'esporre i lavori dell' ingegno nelle belle arti, laonde i pittori e gli scultori Veneziani consideravano quella fiera siccome il principio della lor gloria. Centro poi quel recinto del sollazzo e della civetteria, vi passeggiavano, la mattina in *vesta* e *cendà*, la sera in *bauta*, le femmine, tra un calpestare delle calcagna, tra urti nei fianchi, un andare avanti pian piano, un andare indietro per necessità, e un aggirarsi alle spinte, dimandando or a questo mercante, or a quello il valsente qua di una cosa, e colà di un' altra, e fatto più volte battere i polsi a chi ne andava seco loro in compagnia. Allo scoccar di ogni ora forse tremila capi di uomini, congiunti spalla spalla, e immobili quai pietre, vedevansi stare colla faccia levata tutti all' insù verso l' oriuolo attendendo, che per un usciolino di quello certe figure, dette i Magi, per virtù di alcuni ingegni uscissero affin di chinarsi innanzi ad una immagine della Vergine, e per un altro usciolino poi rientrassero : i Magi continuano ancora oggidì a fare quel loro ufficio. Ma ben più che

tremila capi vedevansi nella piazza il giorno della festa al momento della partenza del doge per fornire il rito dello sposalizio del mare. Il bucentoro, naviglio magnifico, retto da tre ammiragli, custodito da cento capi maestri dell' arsenale, e condotto da centosessantotto artieri dello stesso arsenale, a quattro a quattro per remo, stava già alla riva della *Piazzetta*. Preceduto da cinquanta *Comandadori*, dagli scudieri, dallo scalco maggiore, dal maestro di cerimonie e da sei canonici della basilica di san Marco, da quattro segretarii del senato, e dal grande cancelliere, vi entrava il doge, accompagnato dagli ambasciatori dei principi e seguito dai varii magistrati. Alcune galee, alcune grosse barche dorate dello Stato, appellate *Peatoni*, per privilegio speciale il capo dei *Nicoloti*, per uguale gli altri capi dell' arte vetraria, e una infinità di gondole e di barchette di fogge diverse, piene di *Baute*, e di curiosi, seguivano il bucentoro tra una doppia schiera di altri navigli ancorati, i quali in segno di festa sparavano le artiglierie. All' avvicinarsi del doge alla isoletta di santa Elena gli si faceva incontro il patriarca in un *Peatone*, che attaccandosi, forse con indecenza, alla poppa del bucentoro, venia da esso rimorchiato : benediceva intanto il prelato, fra il canto delle litanie, una tinozza di acqua e un anello, che dovea esser gittato nelle onde. Uscito, finalmente, il bucentoro dal porto di *Lio*, si versava l' acqua benedetta nel mare, e tosto appresso il doge vi lasciava cader l' anello, simbolo di quello già dato da papa Alessandro terzo, cantando in quel mezzo i musici della cappella di san Marco un madrigale. Vôlta indi il bucentoro la prora verso la chiesa di san Nicolò di *Lio*, assisteva colà il doge a solenne messa, terminata la quale si riduceva al suo palagio per il pubblico banchetto, convitando in quel giorno anche i tre ammiragli e i cento capo-maestri dell' arsenale, che si erano trovati sopra il bucentoro.

ASCENSIONE (*chiesa della*). V. *Santa Maria in capo di Broglio.*

ASFORO. Zafferano Saracinesco, pianta annuale erbacea, detta da Linneo *Chartamus tinctorius*, i cui fiori sono adoperati nella tintura per il color di fuoco e di rosa.

ASILO, dicevasi il ricovero accordato nelle chiese, in altri luoghi sacri, e negli ospedali a persone macchiate di alcuna colpa ; ad ogni modo, per le rimostranze fatte nel 1508 dal doge al papa, a Venezia non si accoglievano nelle chiese e nei monasterii *i ribelli, sicarii e simil gente*, e si doveano *scacciare i già*

ricevuti. Al contrario, per legge 27 marzo 1507 e 31 ottobre 1612, era ordinato « che i catturati in chiesa o altri luoghi sacri per debiti, o altri casi non atroci, si restituiscano al luogo onde furono tolti » e « che non si possa ritener alcun per debiti civili nelle Chiese, etiam che fosse Ebreo. »

ASPRO, moneta di argento, ch' era usata in Oriente, ma in corso anche a Venezia, dicendo il Sanuto, che *il ducato d' oro Veneto valeva . . . . due aspri.*

ASSANIO, lido. V. *Bibione.*

ASTIN, soldato della guardia di un pubblico *Rappresentante,* il quale portava in mano un bastone inastato, e recava ordini e citazioni.

ATRIUM, corte, ed atrio della casa.

— V. *Spongia.*

ATTERRARE, colmar di terra.

AUDITOR *alla Ruota.* Composto il famoso ecclesiastico tribunale Romano, appellato della *Ruota,* di dodici *Auditori,* tre Romani, due Spagnuoli, un Francese, un Tedesco, un Inglese, un Toscano, un Milanese, un Bolognese e un Ferrarese, come, per lo scisma, si rese vacante il posto dell' *Auditor Inglese,* Sisto papa quinto decretava, nel 1585, che il posto medesimo riservato fosse in perpetuo ad un suddito Veneziano, il quale fosse dottore nell' una e nell' altra legge canonica e civile, accordando eziandio alla repubblica il diritto di proporre quattro personaggi, uno dei quali fosse poi dal pontefice nominato *Auditore;* nel 1755 Benedetto papa decimoquarto estese maggiormente il favore, concedendo al senato il diritto assoluto di nominar l' *Auditore.*

AUDITORI *Vecchi, Novi, Novissimi.* Erano magistrature intermedie fra quelle di prima istanza e le appellatorie, per decidere a quale di esse dovessero essere deferite in appellazione le sentenze.

A questo fine si elessero nel 1343 tre patrizii col titolo di *Auditori delle sentenze.* Cresciute le liti dopo l' acquisto delle provincie di terraferma, si aggiunsero nel 1410 altri tre Auditori, laonde i primi si dissero *Vecchi,* i secondi *Novi,* attribuendosi a questi ultimi le appellazioni della città e delle terre del-

l'Istria, e di quelle poste oltre il Quarnaro. Finalmente, al termine del secolo XV si nominarono altri tre Auditori detti *Novissimi*, officio dei quali era di ascoltar le appellazioni minori, e non eccedenti la somma di cento ducati; dopo otto mesi i tre *Novissimi* passavano tra i *Novi*.

Dagli *Auditori* poi si rilasciavano suffragii, sospensioni ed altri simili atti affine di guarentire la giustizia nelle promosse vertenze.

AUREI, *Aurelii*, *Aureliani*, *Aureoli*, *Oriani*, davansi questi varii nomi a certa moneta coniata nel 1174 dal doge Aurio Maistropiero, ovvero Orio Malipiero. Vogliono alcuni, che pesasse carati dieci, e valesse soldi due, altri soldi cinque; il Trevisano la dice di vil metallo e di poco valore.

AURELIACO. V. *Oriago*.

AVVOCATI. Anche fra i Veneziani di alta nascita la qualità di giureconsulto non era rara, e ciò per considerarsi lo studio delle leggi siccome nobilissimo. Da questo avvenne, che ciascheduno si facesse gloria di esercitare l'avvocatura, ministero, che ugualmente nobile per sè stesso, fu professato sempre con tutta nobiltà a Venezia.

Gli avvocati, che appartenuto non avessero al patriziato, dovevano essere *Cittadini originarii Veneti*, o nati in Venezia e nello Stato, pur che a Venezia, in questo secondo caso, domiciliato avessero per anni dieci; esclusi dall'avvocatura erano i falsarii, i ladri, i felloni e chiunque altro, il quale fosse reo di simili infamie; a ciò soprantendevano gli *Avvogadori del Comune*, al cui uffizio doveva presentarsi chiunque aspirato avesse all'esercizio dell'avvocatura.

A similitudine della pratica usata negli antichi fori di Grecia e di Roma, ella era professata colla orazione, frenato però l'impeto della eloquenza da apposite leggi, per le quali vietavansi le parole mordaci, le satiriche e le offensive; l'avvocato non poteva impiegare nell'aringa tempo maggiore di un'ora e mezzo, e a quest'oggetto si facea uso dell'oriuolo a polvere. Or il giudice udiva la sola voce dell'oratore, nè obbligato era per ciò di leggere le lunghe scritture a difesa dei litiganti esibite dall'avvocato, nè costretto di riscontrare a grande sua pena le ragioni introdotte nelle scritture medesime, in cui sovventi volte si fa scempio delle leggi, ed uso di testi disparatissimi dalla controversia, di deduzioni trascinate a violenza, di capricciose interpretazioni, e di frivole citazioni di Consultisti, di Trattatisti, di

Responsisti, di Casisti. Ad ogni modo non erano sostenute le liti senza documenti; e questi, spogli affatto di testi legali e di opinioni di Giuristi, unicamente servivano a dimostrare i semplici fatti, sopra i quali si dovea basare la ragionata orazione dell'avvocato. (V. *Stampe*).

Siccome poi cosa conforme ad ogni bene instituito governo è, che non periscano le ragioni dei pupilli, delle vedove e dei poveri per la incapacità di supplire alle mercedi, così ogni magistrato imponeva quella difesa ad idoneo avvocato, astretto a prestarla, senza alcun premio, sino al termine della lite. Parimente, siccome un governo giusto non dee negar difesa agl'inquisiti, e pietoso e clemente (sapendo che i più di coloro miserabili sono del tutto) deve lor porgere gratuito il mezzo di quella difesa, così a patrocinio degl'inquisiti poveri il *Maggior Consiglio* sceglieva due patrizii stipendiati mensilmente in compenso dell'opera loro. *Agli avvocati nobili dei prigioni* col titolo di *Avvocati nobili dei prigioni*, si aggiugnevano pure altri dieci avvocati dei più celebri della città, e da questi, qualora fosse accaduto il bisogno, erano estratti a sorte due, i quali unitamente agli *Avvocati nobili dei prigioni* dovean senza premio difendere il reo, esclusi, in caso di rifiuto, per anni cinque dall'esercizio. In conseguenza di questi ordini la eloquenza, la quale, siccome ognuno ben sa, ha grande forza sugli animi, e per la quale più validamente si destano le passioni, maravigliosamente era conosciuta e trattata dai Veneziani avvocati; ed aiutati essi eziandio, e potentemente, da un dialetto facile nella struttura, dolce nella inflessione, metrico nei numeri, or compiacevansi di sfoggiar semplicità ed evidenza nel narrare, ora sceltezza e spontaneità nel discutere, ora grandezza, veemenza ed agilità nelle parole, ora squisitezza nelle sentenze in guisa e di commuovere gli animi degli assorti ascoltanti, e di offrire contemporaneamente ad ogni tempera di giovani apprenditori svariati esempii di vera eloquenza forense, in ogni genere degnissimi d'imitazione.

AVOGADORI DEL COMUN. Molto incerta è l'epoca della loro instituzione, però anterior sempre al 1296. Erano tre, scelti dal senato e confermati dal Maggior Consiglio; avean posto distinto sì nell'uno che nell'altro di quei consessi, e vestian veste violacea con *stola*, o batolo, rossa. Gli Avogadori del Comun esercitavano il ministero pubblico nelle cause civili e criminali; avean cura di conservare le leggi, procedendo rigorosamente verso i contravventori; decidevano a quali tribunali portar doveansi i processi; opponevansi alla promulgazione dei decreti contrari al ben pubblico, nè le deliberazioni del Maggior Consiglio e del

senato erano valide senza il loro intervento; agivano come accusatori contro chiunque avesse voluto violare l' ordine stabilito; opponevansi al possesso delle cariche di que' cittadini, i quali fossero sostenuti, o processati; esigevano le multe dai magistrati, che adempiuto non avessero le loro funzioni; custodivano il così detto *Libro d'oro*, nel quale si registravano le nascite ed i matrimonii dei patrizii, e formavano i processi delle femmine non nobili, le quali avessero voluto provare l' abilità loro di maritarsi con un patrizio, ricevendo pure le prove della cittadinanza originaria di Venezia. Finalmente, gli Avogadori conservavano gli originali di tutte le deliberazioni del Maggior Consiglio e dei decreti del senato, facendone di tempo in tempo lettura pubblica ai patrizii affin di ribadire nella memoria loro e le une e gli altri. Da questi originali pertanto si possono trarre, come da sorgenti chiarissime, i documenti autentici sulla polizia della repubblica. Soprantendendo gli Avogadori anche al governo della plebe nelle minori cose, furono anticamente pur detti *Tribuni plebis*; avuto poi riguardo alle moltiplici e assai gelose loro funzioni, chiamati erano a sostenerle uomini integerrimi e severi.

AZIA e AZZA, refe, lino filato e imbianchito. « Praeterea, quia Iudaei nolentes obedire portant unum O de una *azia* zalla (gialla) quae non videtur, ordinatur quod portent unum O, quod O sit una cordela (*fettuccia*, *nastro*) zalla lata uno digito, et non sit minoris magnitudinis unius panis quatuor denariorum. »

B

B. Questa lettera veniva spesso adoperata in luogo della V; perciò trovasi scritto *nobis* invece di *novis*, *conbibio* per *convivio*, *beneno* per *veneno*. Avverte l' Eineccio, che questa osservazione può molto giovare per la vera e facile intelligenza dei testi, avvegnachè si trova alle volte il preterito in luogo del futuro, come *obligaveris* per *obligaberis*.

BABIA, V. *Bebe*, torre delle.

BADANA', trambasciato, affannato, e per lo più dal caldo.

BADUARIO, *canal. Rio*, o canale interno della città nella contrada dei santi Apostoli, lungo il quale vuolsi che sorgesse il palazzo del doge Angelo Partecipazio, o Baduario. Stanziavano ordinariamente colà le barche provenienti da Murano, da Torcello, da Mazzorbo e da Istria. Questo canale si chiama adesso *Rio di san Canziano*, e vi stanno le sdruscite gondole, che tragittano a Murano.

BAFA, ladro.

BAFFO, V. *Castel Baffo*.

BAGATTINI, moneta di rame, che fu coniata per la prima volta nel 1282. Stando al chiarissimo Gallicciolli nel 1502 « furono battuti Bagattini grandi, e alcuni altri, che valevano due Bagattini. La loro lega era once 6 e mezzo rame, ed 1 e mezzo argento per marca . . . . ».

BAGNARIA. Pare che antichissimamente si chiamassero con questo nome gli spazii di acqua, nei quali si soleva nôtare.

BAGORDAMENTO, festeggiare armeggiando, giostrando, e anche festeggiare semplicemente.

BAILO, a Costantinopoli.

Oltre i consoli spediti dalla repubblica in Oriente col titolo di *Bailo*, sin dal secolo decimoterzo sedette a Costantinopoli a quella corte imperiale un ambasciatore ordinario appellato esso pure *Bailo*. Caduto il greco dominio, e successogli quello dei Turchi, continuò il Veneto *Bailo* a dimorare in Costantinopoli, colla singolare facoltà di reggere eziandio civilmente i sudditi della sua repubblica. Essendo poi tenuto il governo del Gran Signore di prestargli assistenza qualora ne fosse stato richiesto, consideravasi così il *Bailo* nella doppia figura di ambasciatore ordinario, e di assoluto giudice della propria nazione: distintissimo era per ciò questo officio, che durava due anni, e che non era abbandonato sin all' arrivo del successore. Il *Bailo*, oltre generoso stipendio pagatogli dall' erario affin di abilitarlo a sostenere con decoro innanzi ad una superba e voluttuosa corte la propria carica, percepiva dai sudditi Veneti un mezzo per cento sopra il valore delle merci, che introducevano in Costantinopoli, l' uno per cento su le altre, che da quivi estraevano; dovea poi rendere esatto conto del danaro pubblico per esso amministrato alle tre magistrature dei *Revisori alla Scrittura*, dei *Provveditori sopra conti*, e delle *Rason vecchie*.

BAJULA, balia, nutrice.

BALASSO, balasclo, sorta di pietra preziosa di color bruschino.

BALBORA, Barbara, nome proprio di femmina.

BALCA, barca.

BALCAR, guardare. *Balcar sul fato*, corre uno sul fatto.

BALCO, occhio. *In t' un volzer de balchi*, in un batter d'occhio. Probabilmente da *balco* venne *balcon*, finestra.

BALCONIER, institutore di un negozio di pane, che lo vendeva al balcone della bottega, e propriamente diceansi coloro, che

stavano nelle botteghe situate sotto il campanile di san Marco, ed a Rialto, nel sito appellato *Panateria.*

BALDO, Ubaldo, nome proprio di uomo.

BALE *non sincere,* voti dubbii. Erano negli squittini tre urne, in cui si ponea la pallottola dinotante il voto; or, una di queste urne era per l'affermativa, l'altra per la negativa, la terza per nessuna opinione, di guisa che i voti rappresentati per le pallottole in essa contenute diceansi *bale non sincere.* (*V. Capello, andar a*).

BALESTRIERA, luogo, tra un vacuo e l'altro, della sponda della galea, dove stavano i soldati per combattere.

BALOTIN, titolo di colui che trascriveva gli squittini del Maggior Consiglio e del senato.

— del doge, fanciullo ch' era scelto per privilegio del nuovo doge, e che di diritto assumeva il grado di *Notaio ducale*, cioè di segretario regio.

BALOTINI. Erano trentasei uomini, i quali sedevano in uno scannello (due per ciascheduno, diciotto essendo gli scannelli) nell' androne del palazzo ducale, tra la *scala dei giganti* e la porta d' ingresso. Questi *Balotini*, con grandissimo loro profitto, recavano agli avvocati e ai clienti le notizie della decisione delle liti, e per iscritto partecipavano le raunate dei Consigli, le nascite, i matrimonii e le morti dei patrizii, le nomine alle dignità e agl' impieghi dello Stato. Tenendosi veramente il primo posto dello scannello dal *Balotin* più anziano, era il secondo occupato da altro *Balotin* appellato *Cogitore*, cioè coadiutore al *Balotin* anziano. A costui accorreva il popolo, rara essendo nei tempi della repubblica l' educazione di lui, affinchè lo giovasse colla penna, laonde il *Cogitore* era l' interprete dei desiderii e delle proteste degli amorosi, l' estensore delle preghiere dei supplichevoli, dei negoziati dei mercatantuoli, era in somma il segretario del pubblico. Ma di assai poco sopravanzando i *Cogitori* nel sapere la plebe, e perciò biasimevolmente imbrattando assai carta, può essere da ciò venuto che all' anzidetta porta del palagio ducale siasi dato il nome, che ancor serba, di *Porta della Carta*, e ai *Cogitori* quello burlesco di *Magnacarta*, cioè di bindoli e di menanti.

L' uso poi degli scannelli, e perciò l' esercizio di *Balotino*, era conceduto dal doge, come dal documento seguente:

« Noi Alvise Mocenigo per la Dio grazia doge di Venezia ec. In essecuzione della Terminazione nostra pubblicata li 13 maggio caduto, et in relazione alla Nota nella Cancelleria Nostra Inferior presentata dal Custode de' Balotini e Coadiutori, che attualmente esistono, rilasciamo a Giuseppe Moscheni Balotino al Cancello (scannello) N. 9 la presente, onde con tal prescritto fondamento continuar possa nel suo impiego, goder delle utilità dovute et aspettanti al medesimo, e con debito di esercitarne le incombenze nei modi, e con gli obblighi tutti espressi nella Terminazione sudetta, e precedenti, e sotto le pene in esse espresse, e così commandiamo annotarsi. Data dal Nostro Ducal Palazzo li 12 Giugno 1767 ».

BALOTINA. Barca a quattro remi, lunga piedi veneti trenta, e abilissima al corso. Graziosamente guernita, si usava in occasione di *Regata*, e particolarmente dai patrizii direttori dello spettacolo, i quali stando ginocchioni sulla prora, scoccavano per un arco pallottole di creta contro i rematori delle altre barche, i quali si fossero mostrati restii a lasciar libero il passaggio ai lottatori.

BALLESTRARIUS *ludus*, esercizio di tirar colla balestra al bersaglio. (V. *Bersalium*).

BALNEARI, nôtare, bagnarsi « Angelus Heremita anno 1312, cum esset fere annorum 100, respondit, quod bene vidit dictam piscinam, et ibi intus *se balneavit*. »

BANCAL, ciaschedun capo di religiosa o laicale confraternita, formanti insieme la presidenza della società.

BANCALI, panni serici, e di lana per coprire ed ornar le panche.

BANCARIA. Antico palude della laguna, il quale, accresciuta la popolazione di Venezia, venne asciugato, innalzato e consolidato divenendo così una delle tante isolette, su cui sorge la città.

BANCHETTI, o pubblici conviti. Costume antico del doge fu di banchettar pubblicamente in alcuni determinati giorni i principali magistrati, affinchè, familiarmente conversando con essi, partecipar dovesse di sè stesso con tutta la repubblica. Tenevasi

il primo convito nel dì sacro al protomartire santo Stefano, il secondo in quello di san Marco, il terzo nel solennissimo dell' Ascensione, il quarto in quello dei santi Vito e Modesto, in commemorazione dello scoprimento della congiura di Boemondo Tiepolo, il quinto, meno splendido ad ogni modo, nel giorno di san Girolamo, ch' era il secondo del novello anno dei magistrati. Abbondanti, però di grossa qualità, nei primi tempi le vivande, e semplicissime le mense, si videro poi queste risplendere di copia stravagante di vasellame d' oro e di argento, e s' imbandirono le più scelte carni, i più rari pesci e i più saporosi manicaretti, largamente mescendosi i migliori vini dell' Occidente e dell' Oriente. Soffiasse poi sdegnato il rovaio, e gelate fossero le acque, l' uva spina, le fragole, le albicocche, le viole e le rose vedevansi sopra le dette mense quasi in aiuole accarezzate dal sole e dai zeffiri di primavera. Il doge sedeva nel mezzo del grandissimo desco, avendo gli ambasciatori stranieri a' lati, e fin dopo il primo servito era permesso a chiunque di godere di quel maraviglioso e ricco spettacolo, stando gli uomini in *bauta*, le donne a viso scoperto.

Grave per i dogi era la spesa di questi conviti, mentre da alcune note esistenti negli archivii della famiglia Pisani (di santo Stefano) da noi vedute, si ha, a modo di esempio, che il doge Alvise Pisani, nell' anno 1755, ha speso per il banchetto del giorno di santo Stefano ducati 2075, per quello di san Marco ducati 2233, per quello dell' Ascensione ducati 2441, per quello dei santi Vito e Modesto ducati 1764, per l' altro di san Girolamo, intitolato però colezione, ducati 573.

Se non che, dai documenti, che seguono, sembra, che i pesci esser dovessero forniti gratuitamente, o ad assai basso e fisso prezzo da certe città e terre prossime alle lagune.

« 1749, 30 dicembre. Li Consiglieri alli Pubblici Rappresentanti di Chioza, Grao e Caorle. Avendo mancato con nostra sorpresa codesta fedelissima Comunità di adempire per l' intiero alla missione del solito pesce per il passato pubblico banchetto del giorno di san Stefano, è volontà della Signoria nostra che abbiate a chiamar avanti di voi codesti Capi della Comunità facendole una seria e pesante ammonizione per il trascorso, talchè serva a farle nelle occasioni venture d' altri Banchetti suplire intieramente al loro debito per non darci occasione di passare a quelle risoluzioni che convenissero; e dell'esecuzione ne attenderemo le notizie ».

« Alli Pubblici Rappresentanti di Piran e Marau. Avendo con sorpresa degli animi nostri mancato codesta fedelissima Comunità al di lei debito nella missione del solito pesce per il passato pubblico Banchetto del giorno di san Stefano, volemo che

abbiate a chiamare avanti di voi codesti Capi della detta Comunità, incaricandoli di doversi nel termine di *giorni otto* portare all' udienza della Signoria nostra; e della esecuzione ne attenderemo le notizie ».

« 1757, 2 aprile. La Serenissima Signoria, al Podestà e Capitanio di Adria e Loreo. — Vi resta con la presente accompagnato l' Agente nostro, onde per la solennità di san Marco abbiate a rilasciare gli ordini più efficaci in conformità del praticato, acciocchè nel corso di giorni 15 dopo la pubblicazione delle presenti non possa da chiunque comprarsi o vendersi Sturioni, Copesi (*Arcipenser Haso, di Linneo*) e Porcelle, ma che tutto quello delli suddetti generi, che venirà in detto frattempo preso dalli pescatori abbia ad esser consegnato all' Agente nostro al prezzo che fu sempre praticato, e ciò per essere abbondantemente provveduti de Sturioni et altro genere suddetto per il prossimo pubblico Banchetto; promettendosi che dalla vostra distinta attenzione sarà ciò eseguito, e degli ordini rilasciati ci renderete distintamente avvisati a lume nostro ».

Erano poi i pubblici conviti rallegrati dai canti e dai suoni dei più virtuosi musici; e quella singolarissima femmina, che fu Cassandra Fedele (vissuta nel secolo decimoquinto, e che meritò di salire nella Università di Padova la cattedra di eloquenza e di filosofia) udita fu, giovanetta, improvvisare versi latini dolcissimamente cantando. Sin dal secolo decimosesto vi si rappresentarono eziandio *Giuochi* e *favole pastorali*, *favole comiche*; dopo il 1605 a queste rappresentazioni si sostituirono solo mottetti e sinfonie eseguite dai musici e sonatori della ducale cappella di san Marco.

— (*Sala dei*). Affin di accogliere più degnamente i convitati si edificava nel palazzo ducale, correndo il 1620 ed essendo doge Antonio Priuli, una apposita sala, che per una galleria andava a congiugnersi alle stanze del principe. Appellata *Sala dei banchetti*, Domenico Bruni, e Jacopo Pedrali ne pignevano il soffitto a fresco con varie architetture e in tre compartimenti, nei quali operavano Filippo Zanimberti e Giuseppe Alebardi, rappresentando Matteo Ingoli, in quel di mezzo, Venezia a mensa con Nettuno; lo stesso Zanimberti, Sante Peranda e il giovane Palma abbellivano le pareti della sala con tele. Nel passato secolo Jacopo Guarana pigneva a fresco nuovamente il soffitto, e vi si appendeano tre quadri: due di Nicolò Bambini figuranti il Tempo, che scopre la Verità, e la Virtù, che scaccia i Vizii, l' altro di Antonio Molinari rappresentante il Trionfo di Bacco.

BANCO - GIRO. Non pochi doviziosi patrizii, tra cui si notano i Tiepolo, i Sanuto, i Contarini, i Pisani, i Dolfin, i Cappello, i Badoaro, i Vendramin, i Garzoni, i Cocco, i Priuli, i Bernardo e i Lipomano, tener solcano banchi aperti, appellati *Banchi di scritta*. Ma, con danno gravissimo del nazionale commercio, andati essi in decadenza, verso il termine del secolo decimosesto, ordinava il Senato, nel 1585, che sulla pubblica fede aperto fosse sulla piazza di Rialto, a maggior agio dei mercatanti, un pubblico banco, nel quale ciaschedono potesse depositare qualsivoglia somma di danaro da estrarsi e da girarsi a piacere, e senza spesa, e che niun potesse ricusare per tutte le lettere di cambio forestiere di riceverne il pagamento *per banco*: per il continuo giro di crediti e di partite venne pertanto il banco anzidetto chiamato *Banco-giro*. La moneta del banco era affatto immaginaria, abbenchè avesse la denominazione medesima della moneta corrente: la lira di banco, a modo di esempio, equivaleva a ducati dodici effettivi, il ducato di banco si valutava lire nove, soldi dodici. Un patrizio, eletto dal Senato col titolo di *Depositario del Banco-giro*, soprantendeva a quell'importante instituto, i cui pagamenti non eran mai soggetti a quelle funeste dilazioni o a quegl'inganni, che spesso vediam accadere nei banchi privati.

BANCO *di scritta*, ditta che pagava, e scontava cambiali. (V. *Banco-giro*).

BANCUM, chiamavasi così una oblazione, che in alcune feste principali della Chiesa i fedeli facevano ai sacri ministri, e che nelle feste di Natale e di Pasqua è ancora in uso a Venezia, col nome di *Banca*. Osserva, e molto giustamente, il chiarissimo Galticciolli, che partecipando i sacerdoti tutti di quelle offerte senza che tutti dir dovessero la messa, minori scandali e minor mercimonio si vedcano.

BANDIZAR, bandire, tanto nel significato di mandare in bando, quanto nell'altro di pubblicare, o comandare per bando.

BARA, padrone.

BARBA. Usata sempre la barba o le basette, e lor data colle forbici e col rasoio la forma voluta dalla moda dei vari tempi, furono nel 1668 sì l'una che le altre accommiatate quando giunse il ticchio per le parrucche. (V. *Parruca*). Non ostante però dell'ostracismo pronunziato allora contro le barbe, Paolo Foscari, solo fra tutti, ebbe il coraggio di serbare ancora la sua.

BARBANA, BARBANIA, isoletta nella laguna di Grado, famosa per una chiesa dedicata alla Vergine, e per un monastero fondato nel sesto secolo da Elia patriarca di Grado. Credevasi che in quella isoletta annidare non potessero i serpi, e che tosto morissero qualora vi fossero trasportati.

BARBANO, zio.

BARBARELA. Nel giorno di santa Barbara, cioè a' dì quattro dicembre, il doge estraeva a sorte da un' urna i nomi di trenta patrizii di anni venti compiuti sino a' venticinque affin di essere ammessi al Maggior Consiglio. Quindi, *vegnir a la barbarela*, volea dire, essere abilitato ad entrar con voto nel Maggior Consiglio prima dell' età legale dei venticinque anni compiuti.

BARBARIA, tratto di terreno nella città di Venezia, nel quale solcasi vendere legname, ed ove i soldati si esercitavano nel maneggio delle armi.

Trovandosi colà negli antichi tempi un boschetto, considerato veniva quel sito come *recessum aliquanto licentiosum*. Or forma parte della contrada dei santi Giovanni e Paolo, e continuandosi a vendervi legname, appellasi *Barbaria delle tole* (tavole).

BARBASSO, BARBAZZON, era una specie di palandrano ad uso di femmina, di cui ora non è più nota la forma.

BARBIEROTO, chiamavasi colui che radeva la ciurma di un naviglio.

BARBOTTA. Barca per navigazione interna, e specialmente fluviale, con un ponte, ossia coperta, ricordata dal Sanuto nei suoi *diarii*, nel giorno 20 agosto 1509.

BARCE, *Barze*, barche.

BARCHE FALCATE. Grandi barche in servizio dei legni da guerra, rostrate alle estremità, e con una specie di *alto bordo* o *di opera morta* detta *falca*, opportuna a coprire i marinai e i combattenti.

BARCOLINI. Trovasi questo nome parlando di saline. « Ubi Deo disponente quindecim salinas et duos *barcholinos* elevare visi sumus. » Ad ogni modo, non si può raccapezzare che fossero questi *barcolini*.

BARENA, v. *Vehelmae, Velme.*

BARNABA (*chiesa di san*) fu eretta nell' 809 dalla famiglia degli Adami, e rimasta incendiata nel 1105, fu ben presto rifabbricata. Rinnovata nel 1749, col modello di Lorenzo Boschetti, riuscì, se non di lodato disegno, almeno grandiosa e cospicua per la facciata. Era parrocchiale, ed avea sedici sacerdoti e quattro cherici. Ora è succursale della chiesa di santa Maria del Carmine.

BARNABOTO, dicevasi il patrizio povero, e bisognoso di pubblici impieghi per vivere.

* BARO. Terreno paludoso ed incolto. Le monache della Celestia ebbero un *baro* per edificarvi il monastero; nel 1201 si fabbricò la chiesa di sant' Andrea della Certosa *sopra un gran baro appresso il Lido.*

— *d' erbe, di foglie,* cespo, cespuglio, frondura.

BARTOLOMEO (*chiesa di san*). Appellavasi anticamente di san Demetrio, e fu edificata nell' 840. Nel 1170 veniva rifabbricata dal doge Domenico Selvo col titolo di san Bartolomeo apostolo, e nel 1723 fu ampliata e ridotta nella forma presente. Nel 1195 era assoggettata ai canonici regolari del vicino monastero di san Salvatore, indi tornò parrocchiale, contando ventisette sacerdoti e sei cherici. Presentemente è succursale della chiesa di san Salvatore.

BARULÈ (*calze a*), antica foggia di calzare, che venne disusata poco dopo la metà del decimottavo secolo, ed eran calzette arrovesciate sotto il ginocchio (V. *Abiti*).

BARZOTTO. Era un naviglio della specie delle *barche falcate*, ma assai più forte di esse. Vi erano *barzotti* di varie grandezze, laonde nel 1520 fu decretato *che un barzotto si facesse diventar nave.*

BASEGANIA, officio di basilicano.

BASEGGIA, BASILIA. Isoletta deserta della laguna verso la spiaggia di Lido maggiore. Pretendesi che avesse il nome dalla famiglia antichissima dei Basilii o Baseggi.

BASEGGIO (Basilio) (*chiesa di san*). Veniva edificata dalla famiglia anzidetta in onore di san Basilio magno, arcivescovo di Cesarea. Rovinata nel 1347 per terremoto fu rinnovata dalla medesima famiglia, e nel principio del secolo decimosesto, dando segni di prossima caduta, fu nuovamente in gran parte ristorata. Era parrocchiale, con nove sacerdoti, tre cherici, ed avea in custodia il corpo di Pietro Acotanto, patrizio, per la santità della vita e per la insigne sua carità verso il prossimo, venerato siccome beato. Le spoglie dell'Acotanto stanno ora nella vicina chiesa di san Sebastiano, vendendosi vino e cervogia nel perimetro già occupato da quella di san Basilio, da oltre trent'anni, demolita.

BASILIA, v. BASEGGIA.

BASSO (*chiesa di san*). Or è chiusa, e tramutata a profani usi. L'origine sua risale al 1076, e per incendio veniva rinnovata nel 1105. Per uguale avvenimento, nel 1661, fu rialzata dai fondamenti dal Benoni, reputato uno dei migliori architetti, che allor vivessero in Venezia. Era parrocchiale, ed avea quindici sacerdoti e tre cherici.

BASSETTA. Voce la quale, oltre significare un noto giuoco di carte, violento e di rischio, e la pelle dell'agnello ucciso poco dopo ch'egli è nato, era usata dai Veneziani in certe locuzioni per *fortuna*, per *caso*, e per indicare eziandio una mala azione, un inganno; laonde far una bassetta valeva *far un soprammano*, *un trucco*.

BASTARDA, dicevasi la più grande delle vele latine di una galera.

BASTAZO (bastagio), facchino al servigio delle dogane e dei lazzeretti.

BASTIAN, Sebastiano, nome proprio di uomo.

BASTION, osteria, taverna ove si vendeva vino a minuto, e si ricevevano effetti in pegno, per i quali ritraevansi i due terzi in danaro, e un terzo in pessimo vino, detto appunto *Vin da pegni*.

BATARIUS *rivus*, canale che passava per mezzo l'ampio spazio, sopra il quale si formò poscia la piazza di san Marco.

BATELATAE, la portata di un battello. « Omnes ligni de una coperta teneantur portare duas batelatas de petris. »

BATICOPO, apertura nelle gondole a foggia di finestrella quadrilunga, alla parte deretana del copertino, la quale si chiude d'inverno con uno sportello o impostina mobile.

Il Consiglio dei Dieci, nel 1578, proibiva « alle meretrici andar per la città in barca con baticopi bassi vestite da uomo. »

BATTUTA, spazio di terra percosso dalle acque della laguna, o di acqua, nel quale si pescasse battendo continuamente, come in alcuni casi accostumano ancora i nostri pescatori; o, finalmente, (ciò che pare più verisimile) tratto di strada comune ma più delle altre popolata, avvegnachè in Italiano *via battuta* significa appunto via frequentata e pesta.

BATTUTORUM SCHOLAE. Instituite sul declinare del decimoterzo secolo, accoglievano uomini di ogni condizione, i quali per penitenza, *facie velata, dorsoque ad modestiae modum nudato*, andavano per la città battendosi con coregge e con certi altri arnesi appellati *Scopae*.

Morto il doge Francesco Foscari, il quale, com'è ben noto, fu costretto all'abdicazione, « i suoi il vose (sic) mandar vestito da battuto in chiesa de santa Margarita. »

Ad ogni modo osservano gli storici, che le flagellazioni non sono mai giunte a Venezia a quell'eccesso, cui arrivate erano in altre città d'Italia, argomento pertanto non dubbio di un più squisito costume di vivere civile tra noi.

BAUTA. Era vesta da maschera, e si componeva di un ferraiolo nero di seta, e di un mantellino, o roccetto di pizzo serico, parimente nero, che partendo dal capo, sopra il quale si poneva il tricuspide cappello, scendeva sulle spalle, coprendo la metà della persona; questo mantellino era giustamente la *Bauta*, chiamandosi l'insieme dell'abbigliamento *Maschera di tabarro e bauta*. Usavasi pure una faccia finta, nera, o rilucente per nitore e bianchezza.

Non potendo i nobili uscire in pubblico, siccome abbiamo veduto, senza la lor veste di officio, fu scelta, forse nel secolo decimosettimo, la *Bauta* come abito di ripiego, affinchè essi senza imporre altrui, e liberi affatto per parte loro, avessero potuto agiatamente intervenire ai teatri, agli spettacoli del carnovale, alle patrie feste ed a quelle che si facevano nell'occasione dell'elezione del doge e dei Procuratori.

Or nella sera, usando la *Bauta* anche le donne, che il mattino avean portato il *Cendaleto*, avveniva che uomini e femmine prendessero sotto quello strano travestimento una medesima forma, ugualmente per ciò trovandovisi e la più grande nobiltà, e la plebe più vile, e i delatori più insigni.

La *Bauta* era permessa dalla prima domenica di ottobre fino all' Avvento, per tutto il carnovale, e in ogni occasione di tutte le dette feste; ma assolutamente manca ogni memoria circa il tempo dell' origine sua, che però, formando parte di detta *Bauta* il tabarro e il tricuspide cappello, non dev'essere di molto rimota.

BAYLIA, valeva licenza, ed anche balia, podestà, autorità. Da questa voce venne *Bailo*, cioè Podestà, *habens bayliam*, nome, che, oltre al Bailo propriamente detto sedente a Costantinopoli, davasi in antico ai Consoli tutti della repubblica nelle città più ragguardevoli e di gran traffico, come Cairo, Trebisonda ecc.

BEBE (*torre delle*), borgata dell'antico ducato Veneziano verso le foci del Po, con una forte torre inalzata per difesa contro le scorrerie dei Padovani, degli Adriesi e dei Ferraresi. Vi dimorava un castellano, ed era luogo di grande passaggio di merci, che andavano in Romagna e in Lombardia, e ne venivano.

BEBIA, (V. *Bebe, torre delle*).

BECOLO, v. *Zirà, Zirada* (*canale della*).

BEGHINA, pinzocchera. (V. *Boccola*). Nel Cornaro si legge, che Sisto papa IV conceduto aveva particolari privilegii « alla Congregazione delle sorelle *Beghine*, ovvero *Bizocare*, quali sotto l' abito, ed instituto de' frati Predicatori servivano in Venezia al Signore. »

BEIRA, v. *Biri*.

BELFORTE, isoletta nelle *Aquae Gradatae* maravigliosamente munita dai Veneziani nel 1234 affin di contenere i patriarchi di Aquileia, i Conti di Gorizia, gli Austriaci e i Friulani. Le antiche leggi considerar soleano come Veneziano chiunque fosse nato tra quel di Belforte e quel di Cavarzere, prendendosi questi due luoghi per i due punti estremi del *Dogado*.

BENEDETTO (*chiesa di san*). Eretta nel 1005, o nel 1013, e rifabbricata interamente nel 1619, appartenne anticamente a'mo-

naci di san Michele Arcangelo di Brondolo. Divenuta parrocchiale ebbe nove sacerdoti e quattro cherici; ora è succursale della chiesa di san Luca.

BENEDICTIO, offerta. « Fu ordinato (così il Gallicciolli) che le scuole si portassero al palazzo del doge, *ibique benedictione accepta, quae ab eo pro palatii dignitate detur, deberent deduci ad sanctum Petrum.* » « Io credo (continua il Gallicciolli) doversi intendere per *benedictione* qualche regalo ovvero limosina, in tal senso usandosi dagli antichi il vocabolo di *benedizione.* »

BENETO, Benedetto, nome proprio di uomo.

BENEFICARE, colmar di terra i canali e i paludi.

BENI *intromessi*, beni appresi, o sequestrati dal creditore al debitore.

BENI *di ribelli*, chiamavansi i beni dei traditori e dei banditi aggiudicati al fisco, e per ciò passati in proprietà dello Stato. « 1441 die XV Octobris in M. C. Cum per ordines nostros, et per Capitulare Consiliarorum sit expresse statutum quod Bona, et Havere Communis Venetiarum non possint dari, donari, vel aliter dispensari, nisi cum ordinibus Terrae . . . . . Vadit pars quod de caetero Consilium de Decem non possit dare, donare, alienare, vel concedere, vel aliter ullo modo in alium transactare aliquod Castellum, Possessionem, Denarios, Bona, Havere, vel aliquam aliam rem nostri Communis, quando etiam *dictae res fuissent Rebellium, aut Proditorum*; possit tamen dictum Collegium pro solita libertate sua expendere, promittere, dare et donare de Bonis, et Havere Communis *pro causis proditorum, et rebellium, aut pro rebus pertinentibus ad Proditores, et Rebelles* sicut dicto Consilio videbitur esse opus pro honore et statu Communis Venetiarum etc. etc. »

BENTOLO, v. *Brondolo.*

BEPO, Giuseppe, nome proprio di uomo.

BERRETTA A TOZZO, v. *abiti.*

BERLINGHER, legno, per quanto sembra, da traffico; era a vele, e della portata di dugentocinquanta botti.

BERSALIUM *Brexalium*, *Bressagio*: con questo nome si chiamavano alcuni spaziosi siti della città, in che si esercitavano anticamente i balestrieri, poscia i bombardieri, tirando al bersaglio. « MCCCXVIII die XVII Junii M. C. Cum inter alia quae fecerint Homines Venetiarum Dextros, Probos et vigorosos sit Exercitium Balistarum . . . . . Capta fuit Pars, quod fiant Capita Contractarum, qui faciant scribi omnes homines suarum Contractarum a sexdecim annis supra, et a trigintaquinque infra, et partiantur eos per duodenas, Nobiles quidem per se, et Populares per se, constituentes unum Caput pro qualibet duodena; Et teneantur Populares uno die in hebdomada de festo solemni, et Nobiles uno die in Septimana, quo voluerint ire ad balistandum . . . . Et fiant Brexalia opportuna . . . « MCCCXIX die XXVI Maij. M. C. Quod de sonanda Campana pro Balistariis . . . . . Dominus Dux, Consiliarii . . . . habeant libertatem ordinandi et faciendi quid quid eis apparuerit utile. Et si Consilium est contra sit revocatum quantum in hoc ».

BESTEMMIA. Pare che l'uso di proferire parole empie contro Dio, e le cose sante fosse molto radicato nei Veneziani. Nel 1201 trovasi questa legge, del nove dicembre: « Blasphemantes solvant lib. 3 aut projiciantur in aqua. » Nel secolo XV si chiudevano in una gabbia di legno, penzolante dalla metà del campanile di san Marco, i preti bestemmiatori; laonde un poetastro in certa elegia, che ha per titolo *Lamento di pre Agustino*, dice:

« Questo è quel prete, che ha biastemato
Idio e i Santi e la Vergine pura,
E li per tal cagion l'han confinato. »

Finalmente il Priuli nel suo *Diario* (maggio 1512) dice « che due cose in Venezia erano molto difficili da disfare: la *bestemmia usata da ogni grado di persone*, e li vestimenti alla francese troppo inseriti nell'interno dei genii, ancorchè la nazione fosse così odiata da tutta l'Italia. » A questo vizio cercava ad ogni modo di porre un riparo apposito Magistrato, chiamato degli *Esecutori contro la bestemmia*, di che parleremo a suo luogo.

BEVERCLASANO (*far*), comperare vino a minuto da chi esercitava il mestiere di vinattiere, e poi venderlo o berlo in vicinanza delle taverne.

BEZZO. Moneta, che, secondo il Carli, fu coniata precisamente l'anno 1514. Era quadrata, pesava grani quattro, e la di lei

marca avea quattrocentottanta di fino. Nel 1795 il *bezzo* era di puro rame colle iniziali R. C. L. A., cioè *Regina Coeli Laetare Alleluia*, e correvano pure allora per *bezzo* alcuni *soldini* della lega stessa e del conio dell' altra moneta appellata *soldone*, però per metà più minori.

BIAGIO (*chiesa di san*). Eretta nel 1502, venne per alcun tempo officiata da sacerdoti metà di rito latino metà di rito greco, e fu riedificata nel principio del secolo decimottavo. Era parrocchiale con sei sacerdoti e tre cherici: ora appartiene alla Marina di guerra, e vi si trova il monumento dell' ultimo Veneto ammiraglio Angelo Emo, morto nel 1792. Questo monumento fu in origine collocato nella chiesa di santa Maria de' Servi.

BIAGIO E CATALDO (*chiesa e monastero dei santi*). Nell'anno 1222 Giuliana, figliuola di Tolberto conte di Collalto e san Salvatore, otteneva in perpetuo dono dal senato un ospizio, allora abbandonato, che i Capovani, i Pianiga e gli Agnusdei aveano fabbricato nell' estremo confine dell' isola della Giudecca per i pellegrini, che passavano in Terrasanta. Tramutato quest' ospizio da Giuliana (per le angeliche sue virtù or venerata siccome Beata) in un monistero di suore Benedettine, vi eresse accosto anche una chiesa, dedicando e questa e il monastero ai santi vescovi Biagio di Sebaste martire, e Cataldo di Taranto confessore.

BIANCO, appellavasi pur così l' *Aspro* e l' *Albulo* (v. *Albulo* e *Aspro*).

BIASIO, Biagio, nome proprio di uomo.

BIATO, allibbito, impallidito per cosa che faccia restar confuso.

BIBIONE. Isoletta, ora affatto sommersa, che si trovava tra Caorle e Grado. Leggesi in un' antica cronica, che i Bibionesi aveano il diritto di stender le reti loro da pesca sopra il lido *Assanio*, l' ultimo dei Gradesi, ch' or dicesi Lignano.

BIBLIOTECA PUBBLICA, o *di san Marco* (*fabbrica*). Dirimpetto al palazzo dei dogi Jacopo Sansovino, uomo di felice ingegno e nelle arti belle educatissimo, inalzava nell' anno 1536 questo edifizio, che meritò di esser chiamato da Palladio il più ricco et ornato, che dagli antichi tempi sino a' suoi fosse stato mai fatto.

Divisava Sansovino la sua fabbrica in due ordini; dorico

unò, ornatissimo, ionico l'altro, gentilissimo, il cui sopraornato recava un grandioso fregio nobilmente diviso, e coronato di una cornice reggente una balaustrata continua, sopra i cui piedestalli Bartolomeo Amanati, Pietro da Salò e Danese Cataneo posero pregiatissime statue di marmo rappresentanti deità. Varcato l'ingresso, a'cui lati si ponevano due colossali cariatidi, lavorate da Alessandro Vittoria, faceva Sansovino, che per una regia scala (partita in due rampe, e nelle vôlte messa a stucchi riccamente dal detto Vittoria e dipinta da Battista Franco e da Battista dal Moro) si giugnesse ad un salotto, e da questo alla grande sala destinata appunto alla libreria, soprastata da una vôlta singolarissima.

Volle sventura, che la notte del diciotto dicembre 1545, stando l'edificio quasi prossimo al suo compimento, ruinasse la detta vôlta. La invidia, sempre pronta a cogliere partito dall'occasione per denigrare la fama dei grandi uomini, non lasciò di accagionar tosto d'imperizia Sansovino, e, in mezzo al grande romore levatosi nella città per quello sgraziato accidente, si trovava un ministro tanto indiscretamente zelante da imprigionar di sua testa, e in sul fatto Sansovino. Saputa da Pietro Aretino, il quale a molti vizii accoppiava però una qualche virtù, specialmente quella dell'amicizia, la doppia disgrazia accaduta a Sansovino, che gli era carissimo, scrivea tosto a Tiziano, in quel tempo a Roma, affin d'informarlo sulle cagioni del sinistro e giustificare l'amico comune; e scrivea all'afflittissima Paola, dolce moglie di Jacopo, confortandola con amorosissime parole; conchiudendo che tutto sarebbe risultato in una di quelle grandezze, che vendicato avrebbe il merito colla invidia stessa. Sedato il subitaneo tumulto, e conosciuto che l'avvenuto crollo era stato prodotto o dallo straordinario gelo, o dalla negligenza dei muratori, o dallo smisurato tirar delle artiglierie, che fatto aveva nella mattina precedente una nave venuta da Baruti, traevasi Sansovino di carcere ponendovisi in suo luogo colui, che tanto arditamente lo avea ritenuto. Ritornava per ciò Sansovino subitamente nella buona opinione degli uomini, che davano allora più vanto alla fabbrica stupendamente ridotta, di quello non le avessero prima dato biasimo.

Di fatto, riuscì quella vôlta la più celebre di quante abbiano esistito in Venezia, salendo poscia in ben maggior pregio e per le decorazioni, e per l'oro profusovi, e per le insigni pitture disposte in ventun incavi ritondi, essendo venuti a gara per operarvi sette dei più valenti maestri di quella età, come Giulio Licinio, romano, Giuseppe Porta detto il Salviati, Giovambatista Franco detto il Semolei, Giovanni da Mio soprannominato il Fra-

tina, Giovambatista Zelotti, Andrea Medola, o lo Schiavone, riportando però Paolo Veronese fra tutti la palma.

Nel tempo del regno Italico questa sala formò parte del palazzo del re, ed i libri furono allora trasportati e collocati nelle sale del Maggior Consiglio, dello *Scrutinio* ed in altre minori aule dell' antico palagio ducale.

BIBLIOTECHE.

BIBLIOTECA pubblica Marciana. Concordano gli storici tutti nell' asserire, che questa biblioteca ebbe il suo principio da Francesco Petrarca, donatore alla repubblica nel 1362 di alquanti suoi libri; ma rimasti questi, per oltre due secoli, indegnamente trasandati in una stanzaccia, e perciò guasti dalla polvere e corrosi dalle tignuole in guisa da non giugnere a noi, non possiamo giustamente riconoscere con quel dono l'incominciamento della pubblica biblioteca. Essa piuttosto dee l'origine sua all'altro e splendidissimo dono, che nel 1468 Bessarione cardinale Niceno faceva alla repubblica della sua libreria, ricchissima specialmente di assai rari codici greci manoscritti, i quali furon tenuti in gelosa custodia finchè nel 1515 si stabiliva di edificare un luogo ad essi conveniente, e d'instituire una pubblica biblioteca. Ad imitazione del Bessarione molti altri egregii personaggi donarono successivamente alla pubblica biblioteca libri manoscritti e stampati, fra cui non manca il primo che sia stato impresso a Venezia (*Epistolae Ciceronis ad familiares*), autografi di uomini chiarissimi, marmi, bronzi, medaglie, terre argillari e cammei, fra' quali quello del Giove Egioco, già illustrato dal Visconti e da Carlo Bianconi. Provveduto sempre dal Senato al maggior decoro del nobile instituto, ordinato, che gli si dovesse presentare una copia di qualsivoglia libro che venisse stampato nel veneto dominio, ed assegnatagli un'annua dotazione per l'acquisto di libri stranieri, salì ben presto l'instituto medesimo in altissima fama, e vide gli eruditi di Germania, di Olanda e di Francia far uso frequente dei suoi codici greci, i quali, siccome vedemmo, formano veramente la primitiva e principale sua dovizia, per cui si rese presso le più colte nazioni di Europa celebratissimo. Il governo della biblioteca, fin dai più rimoti tempi, veniva affidato a cittadini eccellenti per dottrina ed erudizione, quali, fra gli altri, Marco Antonio Sabellico, Andrea Navagero, Battista Nani, Marco Foscarini: ai bibliotecarii era aggiunto un Custode, primo dei quali fu Giovanni Sozomeno da Cipro, ultimo Iacopo Morelli, personaggio singolare per erudizione e grecista di primo ordine, morto bibliotecario nel 1819.

Considerare poi doveansi quasi pubbliche, avvegnachè sempre aperte agli studiosi eziandio, le librerie degli Ordini religiosi. Tranquilli e protetti, poteano i monaci e i frati attendere con tutto agio allo studio, e facoltosi per la maggior parte, accrescere la suppellettile delle lor biblioteche. Fra le principali si annoveravano le seguenti:

BIBLIOTECA dei Domenicani della stretta osservanza, o *Zeniana.*

Divenne questa maggiormente famosa quando le si aggiunse quella del chiarissimo letterato e poeta Apostolo Zeno, già da lui nel corso della lunga sua vita raccolta con sommo studio e spesa. In essa, fra gli altri codici, brillava siccome gioiello uno, che avea appartenuto a Pico della Mirandola. Era in foglio massimo, fregiato di bellissime miniature e di lettere d'oro nei titoli dei libri, e conteneva la Storia naturale di Plinio.

— dei Domenicani dei santi Giovanni e Paolo.

Era celebre per codici greci, latini, arabi, ed eziandio per le pergamene, abbenchè imperfette, di cui erano coperti i codici stessi.

— dei Monaci Camaldolesi di san Michele di Murano.

Si distingueva per i numerosi libri di qualsivoglia scienza, di qualsivoglia letteratura, di qualsivoglia arte, ma soprattutto per l'abbondanza di assai pregevoli manoscritti, e per quel mappamondo, lavorato nel secolo decimoquinto dal monaco fra Mauro, cognominato *Cosmografo incomparabile*, mediante il quale Vasco di Gama, riconosciuto il *Capo delle tempeste*, primo eseguì per mare il passaggio alle Indie, dai Portoghesi desideratissimo.

— dei Cherici regolari Somaschi del Collegio di santa Maria della Salute.

Constava di meglio che trentamila volumi, e tutti di opere reputatissime.

— dei monaci Mechitaristi Armeni, dell'isola di san Lazzaro.

Andava provveduta, come lo è ancora, di eccellenti codici orientali.

Venendo alle private biblioteche, erano in antico celebri quelle di Jacopo Contarini, di Daniello Barbaro, di Giovanni Delfino, di Rocco Cataneo, di Sebastiano Erizzo, di Luigi e Marcantonio Mocenigo, di Girolamo da Mula, di Paolo Paruta, di Luigi Gradenigo, di Francesco da Ponte, di Luigi Michiel, di Jacopo

Marcello, di Luigi Lolino, di Francesco Soranzo, di Luigi Malipiero, di Luigi Balbi, di Aldo Manuzio il giovane, di Giuseppe Zarlino, di Domenico Morosini, di Luigi da Pesaro, di Paolo Loredano, di Giovambatista Cornaro Piscopia, di Luigi Duodo, di Giulio Giustinian, di Domenico e Lionardo Zane, di Nicolò Cornaro, di Girolamo e Barbon da Pesaro, di Domenico Zeno, di Vincenzo Contarini, di Sebastiano Padavino, di Bernardo e Girolamo Colle, di Lazzaro Ferro, di Marino Angeli, di Altobello Buono, e di Pier Paolo Arduino. In queste librerie si trovavano in copia opere di svariata natura, riccamente e vagamente legate; rare edizioni degli Aldo, dei Giolito, del Valgrisi, del Pozzo, del Tramesino e del Griffo; stimati manoscritti greci, ed altri assai curiosi, specialmente nella biblioteca del Cornaro Piscopia, intorno alle cose di Venezia.

Nei tempi a noi più vicini erano celebri le biblioteche seguenti:

BIBLIOTECA Grimani, instituita da Pietro, doge, abbondevolissima di libri di storia, di belle lettere, di manoscritti relativi a pubblici negozii, e di relazioni di ambasciatori.

— Nani, molto ricca di codici latini, greci ed orientali.

— Pisani, la quale a niuna cedeva nella copia dei volumi e nella preziosità delle edizioni. Si distingueva poi soprattutto per bibbie ed interpreti, per le opere dei principali eresiarchi, per atti di accademie e per libri archeologici.

— Zeno, parimente ricca di molti e scelti libri delle più ricercate edizioni sì antiche, come moderne.

— Quirini-Stampalia, di circa diciottomila volumi, con una raccolta non iscarsa di codici e di manoscritti, fra i quali si trovano le prime memorie autografe di fra Paolo Sarpi per la storia del Concilio di Trento.

— Cornaro, celebratissima per le collezioni, pressochè perfette, dei libri degli Aldi, del Comino, e di quelli, che son citati nel grande Dizionario della crusca, e per le altre dei classici latini e greci delle più scelte edizioni, e dei più apprezzati commenti. Abbondava pure di reputate raccolte di opere di geografia e di viaggi, di agricoltura, di botanica, di storia naturale, di diplomazia e di civile diritto.

BIBLIOTECA Tiepolo, pregevole per codici e per isquisitezza di edizioni.

— Foscarini, formata dal sapiente doge Marco, superba per gli esteriori adornamenti, e per la celebrità delle opere, fra cui erano compiute le collezioni le più rare.

— Farsetti, di Tommaso Giuseppe, e di Daniello. Basti sapere, che il catalogo di quella appartenente a Tommaso stava in ben sei volumi: due davano contezza dei *manoscritti*, il terzo delle *commedie antiche*, il quarto delle *Storie particolari d' Italia*, il quinto di tutti i *Libri volgari*, il sesto dei *Libri greci e latini*. La biblioteca poi di Daniello era in nome per quei libri singolarmente, che citati vengono nel grande Dizionario della crusca.

— Pinelli, conteneva i libri più rari in qualsivoglia scienza e in qualsivoglia lingua; manoscritti preziosissimi; e la raccolta dei libri dei più celebri stampatori di ciaschedun secolo. Sembrava quindi impossibile come un uomo di modesta fortuna (Matteo Pinelli era tipografo ducale e nulla più) avesse potuto unire tanta e così ricca suppellettile libraria.

BIGONZA, *Bigonzo*. Cattedra rotonda, da cui si aringava, e si parlava al pubblico.

BIONDA. Lavanda, colla quale alcune femmine si bagnavano i capelli per farli biondi, usando la *Biondella* (*Centaurea minore*), erba, che cotta nella lisciva rende biondi i capelli.

BIOTO, ignudo, ignudo nato.

BIRI, e *Beira e Biria*. Sito della città, nella contrada di san Canziano, che fu chiamato così per un canale ed un padule appellati *Biria*. Tiziano dimorò ivi per alcun tempo in una casa, di proprietà del patrizio Alvise Polani, che si vede ancora in *Campo rotto* al numero 5526.

BISANTI. Moneta originariamente improntata a Bisanzio, o Costantinopoli, d' onde trasse il nome, e successivamente battuta anche dai Veneziani e da altre nazioni. Erano i bisanti d'oro, e di diversissimo peso: in Cipro se ne usavano pure di argento.

— e *Bisantini*. Si chiamavano così quelle rotelline, o pia-

strelle di oro e di argento, ovvero di rame inargentato e dorato, che si usano nei ricami, e che or diconsi *lustrini*.

BISCOTTO. Biscotto è, come tutti ben sanno, pane due volte cotto, e per ciò sin qui nulla di nuovo nè di maraviglioso. Ma il biscotto veneziano, per un particolare magistero, presentemente ignoto del tutto, avea la proprietà di non soggiacer mai all' attacco del tarlo, di guisa che l' anno 1821 si trovò ancora sanissimo e di non ingrato sapore alquanto biscotto lasciato da' Veneziani in Candia quando, nel 1669, dovettero cedere quell' isola a' Turchi. Il biscotto, fatto colla farina dello Stato, si forniva ai soldati dell' armata, ed a quelli di presidio nelle fortezze e provincie oltramarine; serviva pure per la marina mercantile, la quale però ne pagava il valore correspettivo, stabilito da apposite tariffe.

— (*Grazia del*), dicevasi certa quantità di biscotto, che alle vedove e alle figliuole dei soldati oltramarini, in aggiunta alle loro pensioni, si dispensava in natura, ovvero dando l' equivalente importo per il valore di un ducato.

BISSA (*calle della*). Viuzza della città posta tra le antiche contrade di san Leone e di san Bartolomeo, appellata per le molte sue giravolte della *bissa*, biscia. In essa ebbero un tempo stanza i Lucchesi. Peritissimi costoro più di qualsivoglia altra gente nell' arte di tessere i panni di seta, arte in ogni guisa favorita dalla repubblica, molti di essi in epoche varie ripararono a Venezia, sì per non sottoporsi al popolare governo del loro paese, sì per esservi stati cacciati da Uguccione Faggiuola, sì per dimostrarsi contrarii a Castruccio Castracane. Ricevuti generosamente i Lucchesi, davansi loro case e officine per i telai e i filatoi in questa strada, in cui ancora, quasi avanzo della Lucchese industria, si veggono alcuni tessitori e fabbricatori di trine e di nappe.

BISSONA. Barca da otto remi, lunga piedi veneti trentasei, larga quattro e once quattro, di svelta forma, velocissima al corso, elegantemente e riccamente adornata, usata soltanto nelle *regate*, di cui non poco aumentava la magnificenza. La bissona aveva alla prora una nicchia, ove sopra morbidi cuscini stava sdraiato chi n' era il proprietario affin di godere così più liberamente lo spettacolo.

BLADUM, avena. Gli osti, « pro quolibet equo accipiant pro toto die soldos sex parvorum, dando faenum, paleas et stabulum, et quartarolum unum *bladi.* »

BLATTA, panno tinto in iscarlatto, e per lo più usato ad ornamento degli altari.

BLAVAE, qualunque genere di semente.

BOCADEGO, *Bucaticum.* Sembra che fosse una personale gravezza, che si esigeva da coloro, che non erano soggetti a supplire al pagamento dei pubblici imprestiti, cioè a quello delle gravezze sopra i fondi.

« 1450 die 7 decembris in Rogatis. Quoniam, sicut notum est postquam de 1439 per istud Consilium deliberatum fuit, in hac urbe nostra solvi debere *Bucaticum* per forenses et alios non facientes de imprestitis . . . . etc. Vadit Pars, quod ut in facto istius *Bucatici* debite procedere possit, auctoritate istius Consilii, committatur Gubernatoribus nostris introitnum, quod diligenter examinare debeant conditiones forensium et aliorum praedictorum, hic abitantium, non facientium de imprestitis . . . . . etc. Declaretur tamen quod subditi Serenissimi Regis Aragonum ab hoc *Bucatico* et onere excludantur. »

BOCASSIN (V. *Abiti*).

BOCCA LAMA (*santa Maria in*). Isoletta della laguna non molto discosta da Lizza-fusina, ed appellata *Bocca Lama* dalla bocca di un ramo del Brenta, ch'ivi si scaricava nella laguna stessa: ad ogni modo osserveremo, che *lama* e *lacca* nell'idioma nostro italiano significar vogliono luogo concavo e basso, e che tale certamente esser doveva il sito di quella foce del Brenta. L'isoletta avea tre chiese, una dedicata a san Marco, una a san Leonardo, e l'altra a Nostra Donna d'onde prese il nome.

BOCCOLA (*soggiogaia*), pinzocchera, così detta per il soggolo pendente sotto il mento, increspato a guisa di soggiogaia. Le pinzocchere vestivano povero abito del colore di quello dell'Ordine mendicante, cui erano ascritte, e accompagnavano i cadaveri dei trapassati alla tomba.

BOCCOLE, medaglie ed altri ornamenti d'appendersi al collo.

BODOLO. Chiamati con questo nome nella Dalmazia gli abitanti degli scogli, era dai Veneziani per dileggiamento applicato ai soldati Dalmati al servigio della loro repubblica. Se non che, mentre uomini civili la patria loro adducevano in forestiera servitù, uomini idioti e da nissuna civile disciplina informati, la patria stessa infelice e sprata, proseguivano con dolore e con lacrime. Avvegnachè, impadronitisi gli Austriaci anche della Dalmazia (anno 1797), allorquando si venne dalle milizie Dalmate all' atto del consegnarsi il vessillo di san Marco in mano del generale Austriaco, proruppero esse in dirotto pianto, e molti furon visti in quell' estremo atto baciarlo ed abbracciarlo sospirosamente più volte.

Que' di Perasto poi, oltre le lacrime e i baci, lo accomodarono in un reliquiere, e religiosamente lo deposero sotto il maggior altare della lor chiesa.

BOGA. Strumento di ferro, che unito a catena ponevasi alle gambe dei galeotti.

BOLDO (Ubaldo) (*chiesa di san*). Eretta prima dell' anno 1088 in onore di sant' Agata, rimase incendiata nel 1105. Riedificata nell' anno 1305, ed introdottovisi il culto di santo Ubaldo (in veneziano *Boldo*) vescovo di Gubbio, si chiamò col doppio nome di sant' Agata e di sant' Ubaldo, e, finalmente, con quello solo di san *Boldo*. Ebbe tredici preti e tre cherici.

BOLLADOR *ducal.* Era colui, che suggellava le lettere pubbliche appellate *Ducali*. Doveva essere cittadino originario, e per determinazione 11 maggio 1474 del Maggior Consiglio (abrogata per altra 20 febbraio 1502) non dovea saper leggere nè scrivere. Il *Bollador ducal* non potea essere sostituito se non nel caso d' infermità, richiedendosi pure nel sostituto il requisito della cittadinanza originaria.

BOLLO *ducal.* Pubblico sigillo impresso col martello sopra pezzetto di piombo, della grandezza di mezzo ducato, per cui, mediante inseritovi cordoncino, rimanean chiuse le missive.

BOMBARDA. Barca da guerra, di mole non grande, ma di costruzione robustissima. Portava una grossa bombarda, viaggiava a remi, talvolta a vela.

BOMBARDIERI, BOMBISTI. Conosciuto a Venezia, prima forse di altre genti di Europa, l'uso delle artiglierie, volle la repub-

blica, che gli artigiani della città fossero esclusivamente destinati a fonderle e ad usarle: ma per non lasciare in assoluta balia del popolo tutto quell'arte, nel timore che avesse potuto alcuna volta abusarne, si prescrisse, che gli artiglieri e i bombardieri fossero uniti in una confraternita, sotto la protezione di santa Barbara vergine e martire, e che niun artigliere o bombardiere avesse potuto salire sopra nave o galea se non avesse appartenuto alla confraternita medesima, e se prima non fosse stato debitamente esaminato, e riconosciuto abile veramente nel maneggio delle artiglierie. Jacopo Palma, cognominato il *vecchio*, per distinguerlo dal nipote, condusse per i *Bombardieri*, nella chiesa di santa Maria Formosa, l'effigie della lor patrona, in cui si ammira quella della più bella donna, della più bella figura che mai egli abbia fatto. Negli ultimi tempi della repubblica i *Bombardieri* poteano considerarsi piuttosto come soldati urbani, anzichè quali avrebbero dovuto essere giustamente. Erano dai quattrocento ai cinquecento, e vestivano un abito di panno turchino con mostre e fodere rosse, farsetto e brache di dante, calzette bianche, scarpe con nastro o con fibbie, portando in capo un assai piccolo tricuspide cappello. L'arma loro era una corta alabarda.

BOMBARIA, v. *Momaria*.

BOMBISTI, v. *Bombardieri*.

BONAVENTURA (*san*). Chiesa e convento dei frati minori riformati. Tanto la chiesa quanto il convento ebbero principio nell'anno 1621 in uno spazioso orto attiguo ad un rimoto sito della città, nel quale i bombardieri andavano ad esercitarsi al tirare al bersaglio.

BONDANTE. Chiamavasi così la maremma, su cui era stata Ahondia.

BORGO *a loco*. Strade della città, nelle quali erano alberghi, locande, e così chiamate dalla frase del veneziano idioma *tegnir uno a loco e foco*, cioè tenerselo in casa, tenerselo a proprie spese (in francese *défrayer*, *fournir aux frais*).

BORGOGNONI. Isoletta vicina a Torcello, abitata da monaci Cisterciensi venuti nell'anno 1190 dalla Borgogna.

BORTOLO, Bartolomeo, nome proprio di uomo.

BOSCO *di santa Maria*,

— *santo Stefano*,

— *Terzo*,

— *Tessaria*, erano tra Altino e Mestre, sul margine della terraferma, e compresi, un tempo, nell'*Agro Altinate*. Il chiarissimo Filiasi li considera siccome rimasugli di una grande selva, che, all'epoca romana, sorgeva in prossimità di Altino, e nella quale soleasi celebrare con religiosi riti la memoria di Fetonte. Da ciò inferisce, che la selva Altinate formasse un tutto colla famosa *Selva Fetontea*, osservando, che *una continuata selva . . . . . potea benissimo aver coperto tutto il margine della laguna fino al Po*. Riflette eziandio, che Marziale, nel suo epigramma XXV, libro IV, dopo avere aggnagliato l'amenità delle ville di Altino a quella delle ben celebri di Baia, immediatamente soggiugne: « *Et Phaetontei conscia silva rogi.* »

BOSCO *di Carpeneo*,

— *Desio*,

— *Favro*,

— *Gaio*,

— *Marcon*,

— *Marocco*,

— *Mogliano*,

— *Zelerin*, continuazione dei boschi anzidetti, i quali si addentravano nella terra ferma, e da cui, per i loro carpini, per i loro sambuchi, per i loro orni, trassero il nome i villaggi di Carpeneo, di Sambughè, di Orniau (anticamente appellati *Sambuctus*, *Carpinetus*, *Ornianus*) tutti prossimi a Mogliano.

BOSCO *del lovo* (*lupo*). Stava sopra vasto banco, formato dalle fondate del Brenta, che, protendendosi, a guisa di penisola, dalla terra ferma nella laguna, era distante un solo miglio dal convento delle monache di santa Marta in Venezia; anche il banco, per i molti lupi, che ricettava il bosco, diccvasi *Ponta*

(punta, capo) *dei lovi*. Temendosi, nella guerra di Cambrai, per questa penisola e per questo bosco un pericoloso avvicinamento dei nemici, si venne prestamente alla loro distruzione, partendosi lo scanno in quattro canali. Del resto per opera così sollecita, devesi ragionevolmente arguire, che il banco fosse formato di semplice belletta, ed il bosco di soli canneti e cespugli palustri.

BOSE, voce.

BOTTENIGO, *Butinicum*, maremma vastissima tra Lizza-fusina e Marghera.

BOVA, cellone.

BRACHIUM, tratto di strada.

BRACULA, *Bragata*, *Bragola*, *Bragora*, isoletta, giudicata da alcuni per una delle *Gemelle*, formante parte della città di Venezia, e sulla quale si edificò una chiesa in onore di san Giovambatista, onde molte volte si legge « san Giovanni in Bragora *in Gemino*. »

BRAGAGNA, barca destinata alla pesca in mare, più grande di un ordinario battello, e più alta nei bordi.

— rete lunga e larga.

BRAGAGNAR, e *Bragolar*, vale prendere in mano, brancicare, come si usa colle cose esposte in vendita. Da *bragagnar* venne, forse, il modo di dire *esser pien de braghieri*, cioè aver più faccende che un mercato, e l'altro *esser el bagolo de tuti*, cioè lo scopo altrui, quasi una cosa a tutti esposta, come le merci sul mercato.

BRAGATA, v. *Bracula*.

BRAGAE. Cotte dei preti, così appellate dal greco *brachys*, che significa corto, essendo le dette cotte più brevi di quell'altra veste, lunga e bianca, la quale forma parte dei sacerdotali paramenti, detta camice.

BRAGOLA, v. *Bracula*.

BRAGOLANI, abitatori della contrada di san Giovani in Bragora, o Bragola.

BRAGOLAR, v. *Bragagnar.*

BRAGOLO, mercato.

BRAGORA, v. *Bracula.*

BRAIDA, piazza, campo, pianura, spazio suburbano.

BRASIL e *brasilio*, legno da tinta, già conosciuto, come osserva il Muratori, prima assai che scoperta fosse la americana regione di quel nome.

BRATE, Schiavone, Dalmatino, Illirico.

BRAZZONI, sembra che fossero certe larghe fasce, che nel decimoquinto secolo si usavano dalle femmine nella parte superiore del braccio. In una nota di effetti assegnati nel 1466 in pagamento di dote trovasi anche « un par di brazzoni cremesini con manichette d'oro » e « una vestura . . . . . . con brazzoni e manichetti. »

BRECHIA, breccia.

BRENSOLA, isoletta or ignota del tutto. Alcuni la voleano, vicina a Centranica, nella laguna di Venezia, altri ben più lunge in quella di Grado.

BRESSAGIO, v. *Bersalium.*

BREVIARIO, testamento verbale, quello cioè per cui, non essendo pronto il notaio, il moribondo dichiarava a viva voce alla presenza di testimonii la propria volontà, potendone far fede essi soli testimonii.

BREXALIUM, v. *Bersalium.*

BRIGHENTE, compagnone, uomo sociale.

BRINTA, Brenta, fiume. Pare, che con questo nome (come lo dimostra la tavola Peutingeriana) si chiamasse, anche nel romano imperio, il *Medoacus maior.*

BRINTULO, v. *Brondolo.*

BROGEL, lo stesso che *Broglio*, però nel seguente primo significato.

BROGLIO, *Bralio*, *Brolium*, *Brolo*, *Bruolo*, terreno piantato ad alberi, che occupava in antico il circuito, in cui presentemente si trova la piazza di san Marco, principiando precisamente da quella chiesa e dal ducale palazzo, per terminare all'altra chiesa della *S. Maria in capite brolii* (poi *l'Ascensione*), ora albergo *alla Luna.*

BROGLIO e *Broia.* Prima di sedere nei Consigli e nei tribunali, i patrizii si radunavano sotto le loggie del palazzo ducale. Ivi, chi aspirava ad un pubblico officio, o domandasse una grazia era obbligato di presentarsi in supplichevole atto, che si dimostrava togliendo e ponendo sul braccio il batolo, communemente appellato *stola*, che portar si soleva sopra la spalla: quell'atto diceasi *calar stola*. Or, facendosi dai patrizii quest'ambito in un sito, che anticamente era vicino al *Broglio*, venne al sito stesso, ed eziandio all'ambito il nome di *broglio* o *broio*.

BRONDOLO, *Brintulo*, ed anticamente anche *Bentolo.* Borgata alla estremità del lido di Chioggia, che formava una delle *Comunità* Veneziane. Di questa borgata è cenno negli antichi trattati cogl'imperadori e co're d'Italia, ed è ricordata anche dal Porfirogenito. Per il porto di Brondolo l'Adige si scaricava in mare; ma, condotto poscia questo a Fossone, sboccar si fece in luogo suo il Brenta, onde, forse, da ciò Brondolo ebbe a chiamarsi *Brintulo.* Era a Brondolo un grosso castello, e vi avea pure un monastero assai ricco e famoso, appellato della santissima Trinità e san Michele.

BRUNO (*san*), *in isola*, v. *Sant'Andrea della Certosa.*

BUCATICUM, v. *Bocadego.*

BUCINTORO. Bellissimo naviglio, e ricchissimo per profusione d'intagli, di dorature, di velluti, che la repubblica usava nelle solenni occasioni di pubbliche comparse, trovandosi di lui alcun cenno anche ai tempi del doge Pietro Tradonico. Sin all'anno 1311 il bucintoro era mosso a rimurchio, poi a forza di remi. L'ultimo fu varato il 12 di gennaio 1728. Era lungo piedi veneti 100 (metri 34, 800), largo 21 (metri 7, 308), alto 24 (metri 8, 352). L'altezza era divisa, da una coperta, in due piani, di guisa che essendo maggiore la parte elevata di quella in-

mersa, non facevasi uso del naviglio se non quando e mare e cielo fossero stati tranquilli e sereni. Avea quarantadue remi, mossi da centosessantotto operai scelti dell'arsenale. Barbaramente, e scioccamente bruciate nel 1798 le parti dorate di questa istorica nave, fu allora il bucintoro armato con quattro grossi cannoni, cambiando il suo nome in quello d'*Idra*, per servire alla difesa della laguna, e ad ergastolo delle ciurme. Ial, con molta proprietà, avuto riguardo alla decorosa e magnifica destinazione del bucintoro, ebbe a chiamarlo *galera ducale*.

BURANO. Isola due leghe al N. E. di Venezia, volendosi, che anticamente si trovasse più prossima al mare, per cui dal Porfirogenito è chiamata *Burano da mare*. Questa isola ebbe il nome da una delle porte della città di Altino, appellata *Boreana*, della qual porta, vôlta a borea, vedesi anche nell'Altino di oggi qualche lontano vestigio; diede a Venezia Tribuni, e la famiglia degli Aurii nominata ai tempi del doge Pietro Candiano IV, e in documenti pure del 1289; e, finalmente, si rese pure distinta per un'antichissima chiesa dedicata al martire san Mauro, che nei principii del secolo decimo era ufficiata da un Domenico Vilinico, poi vescovo di Olivolo. Il lavoro dei merletti a punto in aria, chiamati per antonomasia *merletti di Burano*, fu nei tempi andati buona fonte di guadagno per l'isola. L'accento dei di lei abitatori, in cui le parole si pronunziano quasi trascinandole, e le vocali si allungano e si addoppiano, è affatto particolare. Deve però osservarsi, che foggia non dissimile di pronunzia v'avea per tutto l'*Agro Altinate*, che un dì stendevasi dal Brenta al Livenza, conservandosene indizii anche al presente, e che Burano venne popolata da cittadini appunto di Altino, d'onde (nelle varie visite che i barbari si compiacquero di fare ad Italia) emigrarono affin di riparare nell'isola. Filiasi, e ben giustamente, dice, che i Buranelli potrebbero per ciò chiamarsi i Taitiani della nostra laguna.

BURCHIELA, legno per trasporti nell'interno della città e della laguna, di cui trovasi cenno sin dall'anno 1426.

BURCHIELO, grossa, pesante e lenta barca fluviale, che ordinariamente, per il Brenta, faceva il tragitto tra Venezia e Padova.

BURCHIO, legno destinato allo stesso uso della *burchiela*, e che trovasi, com'essa, indicato sin dall'anno 1426.

BURCHIO *da pesse* (pesce), vivaio, serbatoio, ed è battelletto tutto coperto e traforato, dove si custodisce vivo il pesce.

BURCHIONE, legno, parimente citato nell'anno 1426, di maggior dimensione del burchio.

BUSINACUS. Chiamavasi così quella parte del *Grande canale* della città di Venezia, che lambiva la contrada di san Benedetto.

BUSSOLA (*la*). Anticamera del Consiglio dei Dieci e degl' Inquisitori di Stato, appellata *la Bussola* per esservi allo ingresso della stanza dei tre Capi dei Dieci uno di que' grandi ripari di legname, che si pongono innanzi agli usci affin di difendere le stanze dall'aria e dal freddo, e che in veneziano dialetto si dicono *bussola*. Da ciò, *chiamar uno alla bussola* valeva lo stesso che importi di presentarsi al tribunale dei Capi dei Dieci, o a quello degl' Inquisitori, laonde tremendo nome era quello della *bussola*, e, per i chiamati, lo stare in quell'anticamera era più terribile e più angoscioso che trovarsi tra Scilla e Cariddi.

BUTARINI. Dicevansi que' patrizii, i quali nei primi due anni dell'ingresso loro nel Maggior Consiglio liberi erano di variare colà da un banco all'altro, dopo il qual tempo doveano scegliersi quello, ove rimaner in seguito seduti nelle convocazioni: allora perdeano il nome di *Butarini*. Questa voce poi derivava dal verbo *butar, butarse*, cioè gittarsi, o poggiarsi di volo.

BUTINICUM, v. *Botteuigo*.

BUZI. Naviglio da guerra e da commercio a due alberi. Alcuni di questi *Buzi* erano della portata di 300, altri di 600 migliaia. Quelli destinati alla guerra erano più grandi e più solidi dei primi.

C

C. Mutavasi spesso in G; di guisa che, invece di *cymbula*, o *cumbula* (secondo l'antica pronunzia della y) dicevasi *gundula*, e *Ga Lipoli* in luogo di *Ca Lipoli*.

CA'. Antichissima voce abbreviativa di casato, ed usata per accennare appunto un casato, una famiglia. Quindi *Ca' Gradenigo*, *Ca' Foscari*, *Ca' Pisani* ec. per famiglia Gradenigo, Foscari, Pisani ec.

CABIONE, magazzino, in cui si riponevano le biade, granaio.

CACCIA. Spessi boschi di quercie, di carpini, di larici, di abeti, di orni, di pini, di pioppi tremuli e di tamarisci, avanzi dell'antica e vasta selva di Fetonte, rigogliosi si ergevano negli antichi tempi sopra i lidi circostanti a Venezia, e da quelli estremi, che guardano il settentrione, sino agli altri orientali di Chioggia maestosamente coronavano le lagune e la città. Annidavano in copia nei detti boschi gli alcioni, i fagiani, le pernici, i fenicotteri, gli aghironi, i cervi, i cinghiali, i lupi, le volpi, i martori e gli stambecchi, o capre selvatiche, animali tutti, che per l'accaduto svellimento dei boschi stessi e per la successiva coltivazione dei terreni si partirono poscia per sempre da questa regione. Nel mese di agosto a tutto quello di ottobre, condotti nelle misteriose loro peregrinazioni dalla invisibile e provvida mano della Divinità, venivano, siccome anche adesso, a ripopolare infallibilmente in ciaschedun anno la laguna e le maremme i germani reali (*anas boschas*) dai Veneziani sin dalla più rimota

età appellati *mazzorini*, cioè maggioringhi, per essere gli uccelli di questo genere più grandi degli altri. Venivano le cerale (*mergus servator*), i chiurli, o *arcaze* (*scolopax arcuata maior*), gli smerghi o baianti (*colymbus glacialis*), le alludole di mare o *biseghini* (*tringa ciculas*), le cercedule maggiori o zarcegne (*anas crera*), i ciossi (*anas penelope*), i fistioni o *fofani* (*anas clypeata*), i colimbi minori o *fisoli*, i chersi (*anas tadorna*), le folaghe (*fulica atra*), le garze (*ardea maior*) le ridenue o *pignole* (*anas strepera*), le gallinelle acquatiche o *sforzaue* (*rallus aquaticus*), le paoncelle (*tringa vanellus*), i totani (*scolopax colidris*) e, finalmente, le gru, le cicogne, i falconi ed i cigni. Offerendo così ai Veneziani abbondantemente natura il mezzo d'intrattenersi ed in varie forme nell'esercizio della caccia, e visto che per esso, reso più familiare il maneggio delle armi, ed accresciuta a'corpi robustezza, era ormai salita in grandissima fama la perizia dei loro arcieri, vollero che la caccia formar dovesse una delle principali occupazioni del cittadino, portandola a tanto pregio, che nelle laudi di un illustre defunto esser doveano enumerate tra le altre magne imprese di lui eziandio quelle della caccia, se fuor dell'ordinario in quella si avesse acquistato onore. Ed introdotta dai Langobardi in Italia quella maravigliosa arte, ai Greci e ai Romani sconosciuta, che ammaestra gli augelli a riconoscere la voce e ad eseguire i comandi dell'uomo, arte in guisa tale stimata che le langobarde leggi reputavano la spada e il falcone come di ugual dignità ed importanza nelle mani di un grande, vagar pure vedevansi i Veneziani d'isola in isola, di spiaggia in ispiaggia con falchi in pugno e con bracchi a'fianchi per essersi del pari, e grandemente, trasfuso in essi l'amore, che i Langobardi avevano per quella specie di caccia. Perseguitati poi venivano i cinghiali particolarmente nei poderi e nei querceti dell'abadia di santo Ilario (v. *Ilario, santo*) alla quale il cacciatore dar doveva in tributo il capo ed un quarto di ciaschedun cinghiale, obbligo essendo dell'abazia, quando ivi cacciava il doge, di prestargli carri e cavalli, e di mantenergli i falchi ed i bracchi. Nella selva Equiliana, superba di pini altissimi, protetti da severe leggi affinchè non fossero abbruciati o recisi, si cacciavano in copia i fagiani e le pernici; nei lidi Caprulani gli stambecchi o camosci; ed insidie si tendevano a'falconi nella isola di Saccagnana, e nell'altra denominata appunto da essi Falconera, per le quali nei mesi di ottobre e di novembre passavano costantemente, per indi ripassare in febbraio ed in marzo. Gran lode veniva a quel cacciatore, che nella laguna, stando in certe barchette appellate *fisolare* (v. *Fisolara*), ferito avesse particolarmente lo smergo, uccello, che ha la proprietà di tuffarsi prestamente nell'acqua per

tosto ricomparire, ma lunge molto, in altra parte: lo smergo preso veniva poscia inchiodato a guisa di troteo sulla porta o sopra l'imposta di una finestra della casa del fortunato uccisore. Nè qui sia inutile indicare, che a tutti gli ostacoli, che si opponevano ad uccidere la salvaggina, timida, scaltra e presta ad ogni lieve rumore a fuggire, un altro pure se ne aggiungeva nel *Larus argentatus* di Linneo, grosso gabbiano appellato dai Veneziani *martinazzo*, il quale ha per istinto, tramezzandosi tra il cacciatore e l'uccello preso di mira, di tanto stridere e di tanto andare a ruota sinchè giugne a porre in fuga quest'ultimo, salvandolo così dalla minacciatagli morte. Ad onta però di queste non poche difficoltà, delle stagioni inclementi e dei disagi, che nelle caccie sull'acqua o nelle valli più sensibili e più numerosi sono di quelli, che s'incontrano nelle terrestri, con grande alacrità si perseverava nella faticosa occupazione, la quale poi veniva compensata in ciaschedun anno, sebbene con assai tenue premio, in un dei giorni sopra Natale. Fatta in quel di una generale e solenne caccia, il doge presentava ciaschedun magistrato e ciaschedun padre di famiglia di cinque capri di selvaticina, dono, che al principio del sestodecimo secolo fu mutato in quello di un'argentea moneta, la quale in memoria dell'origine e della prima qualità del dono stesso ebbe a denominarsi *Oselle*, (v. *Osella*) avvegnachè in veneziano dialetto *osello* significa uccello.

CACCIA *dei tori*. Avanzaticcio, forse, degli spettacoli gladiatorii, antico fu l'uso in Venezia di questa caccia, ancora in vigore in Ispagna. Ad ogni modo abusivamente dicevasi a Venezia *caccia dei tori*, mentre, a differenza di quella, che si eseguisce in Ispagna, la caccia non era giustamente di tori ma di bovi. Permesse queste caccie nel carnovale soltanto, venivano date nei di feriati il dopo pranzo nei campi, o piazze, delle diverse contrade, e i campi più frequentemente prescelti erano quelli di santa Maria Formosa, di san Paolo, di santa Margherita, di santo Stefano, di san Giovanni in Bragora, di san Giacomo dall'Orio, di san Barnaba e di san Geremia. Appeso nel campo un ornato pallone a segno della festa, bastava quello per divulgarne l'annunzio: intanto le famiglie agiate dimoranti sul campo, mandavano inviti agli amici, le povere appigionavano le finestre, e intorno al campo s'innalzavano gradinate di legno. Così disposte le cose, giunto il giorno e il momento della festa, comparivano a suon di tromba nello stecconato i bovi condotti da macellai e da *Cortesani*, che dicevansi *Tiratori*, i quali bellamente portavano brache di velluto nero e giubboncello di scarlatto, con berretta rossa in capo se fossero stati della fazione *Castellana*, nera se avessero

appartenuto alla *Nicolotta*. Fatto dai *Tiratori* col bove un giro per il campo, e venendosi poscia alla prima slanciata, cominciava allora una fierissima lotta tra il bove e i molti cani, che gli si aizzavano, imperocchè devesi sapere come i popolani, e specialmente i *Cortesani*, due o tre per ciascheduno possedessero di quegli alani per boria, e per diligentemente educarli a quella caccia; consisteva pertanto quella festa di sangue nella destrezza dei cani a ferire, e in quella dei bovi a difendersi, laonde i fiati degli spettatori andavano a sprecarsi per far plauso alla virtù di sole bestie. L'ultima domenica di carnovale davasi una caccia di tori affatto sciolti anche nella corte del palazzo ducale, e questa fu instituita per sollazzo delle damigelle della dogaressa *incoronata:* ma quantunque non sempre il doge avesse moglie, e non sempre la moglie fosse stata incoronata a principessa, tuttavia la caccia avea luogo in ciaschedun anno con grande numero di spettatori. In occasione di venute di principi si davano straordinariamente queste caccie nella piazza di san Marco.

CAFETAN. Vesta, in origine turchesca, lunga e con maniche parimente lunghe, usata dalle persone volgari nel secolo decimosesto.

CAICCHIO, paliscalmo.

CALAR *stola*, v. *Broglio*.

CALEFAR, nel 1456 trovasi usato per ischernire.

CALESE, *Calise*, calice.

CALIGAE, uose, ed anche scarpe, orlate di pelle rossa, eziandio all'intorno del tallone, con una lista di pelle parimente rossa, detta *rebaltella*, tagliuzzata in punte, sul collo del piede.

CALISE, v. *Calese*.

CALZA, *compagnie* (*della*). Eletto doge Michele Steno (anno 1400) molti giovani gentiluomini, adunatisi in varie brigate, facevansi a celebrare quell'avvenimento con passatempi e con feste, dando origine così ad alcune Compagnie della *Calza* appellate. Imperocchè sopra uno dei calzoni, che allor pure si accostumavano lunghi e stretti, prendevano essi di usare una impresa dalla metà della coscia fino al piede, la quale in alcuni vedevasi partita in più colori, in altri per lungo, in altri per traverso, in

molti a scaglione, sormontato da stelle, in altri con rabeschi, con aquile, con altri augelli e quadrupedi, con motti e senza, portandola poi tutti nei giorni di festa ricamata di oro, di perle o di gemme. Usavan costoro giubbe di velluto, o di panno d'oro e di seta, con maniche tagliate e rimite per serici nastri, lasciando vedere alcuna parte della camicia da quelle aperture, tenendo poi stretta con un leggiadro cingolo la giubba. Sopraponevano a quella un mantello di panno d'oro, di damasco o di tabi chermisino con appuntato cappuccio, che posteriormente cadendo rovesciato con fasto, dimostrava nel suo interiore parimente la particolare impresa spiegata. Coprivano poi la testa con una berretta rossa o nera, la quale avendo termine con un gioiello, pendea verso un degli orecchi, talvolta i capelli, conservati lunghi e folti quanto si avesse più potuto, bizzarramente allacciando con un nastro di seta. Adoperando, finalmente, scarpe verso la punta perforate, adornavansi di collane e di preziosissimi monili. E poichè vi aveva eziandio un certo numero di gentili donne appellate *Compagne*, portavano esse pure la impresa sopra una manica della vesta, impresa, che circondata di rabeschi e di fregi non lasciavasi di usare, in occasione di festa, anche sul mezzo della coperta della gondola, sempre di panno scarlatto o chermisino. Or, descritto l'abito, è da sapersi come il fine di quelle *Compagnie* fosse unicamente l'onesto sollazzo. E perciò nate precisamente nel primo anno del decimoquinto secolo, e avendo avuto termine collo spirare del susseguente, i socii, tra cui principalmente si resero famosi i *Semprevivi*, gl'*Immortali*, i *Perpetui*, i *Sempiterni*, i *Pavoni*, i *Felici*, i *Principali*, i *Liberali*, gli *Sbragazai*, i *Fraterni*, i *Potenti*, i *Fausti*, gli *Accesi*, i *Cortesi*, i *Floridi* e i *Reali*, i socii, oltrechè trattenersi in giuochi molto onorevoli e cavallereschi, dar soleano festini magnificentissimi, sorprendenti rappresentazioni, laute cene e serenate. I *Compagni* della Calza dipendevano dall'autorevole tribunale del Consiglio dei Dieci, avendo a giudice loro, oltre il capo e le cariche principali, il magistrato dei *Provveditori di Comune*, essendo finalmente assistiti da un cappellano, da un segretario, da un notaio e da un nunzio, i quali pure portavano una particolare lor veste.

CALZE. Dicevansi anche le brache. Nel 1482, 4 dicembre, per sentenza del Consiglio dei Dieci fu decapitato un Bernardino, venendo poscia bruciato il cadavere di lui, perchè « volse forzar ser Hieronimo Foscari per sodomitio, e li taiò le stringhe di *le calze* in calle di Ca Trivixan a san Bortolamio da sera. » Dall'azione pertanto eseguita dall'infame Bernardino, il quale affine di compire le bestiali sue voglie non avrebbe certo tagliato al

Foscari le calze, se fossero state come quelle or così dette propriamente, e da quanto abbiam detto nell'articolo precedente, chiaro appare che calze erano sinonimo di brache.

CALLE *della Bissa*, v. *Bissa*.

CAMAGIO, specie di rete da pescare.

CAMBII. Facevansi sopra banchetti, situati nelle piazze, o campi, e particolarmente intorno il campanile di san Marco, nei quali banchetti a vista di tutti si tenevano sempre esposte le monete.

CAMBRADA, cambraia, tela finissima, tela di Cambrai.

CAMEO (*manica a*), dicevasi quella amplissima della veste dei patrizii.

CAMERLENGHI *del Comun*. Camarlingo diceasi un tempo il tesoriere del papa e dell'imperadore. Sembra poi, che a Venezia i *Camerlenghi detti del Comun* riconoscessero l'origine loro con quella della repubblica stessa, essendo stati instituiti per la pronta esazione, per la custodia, e per la giusta distribuzione delle pubbliche entrate. Anche all'amministrazione del danaro del Consiglio dei Dieci era destinato un Camerlengo, e nelle città di provincia v'erano Camerlenghi destinati dal Maggior Consiglio alla esazione, custodia e distribuzione delle regalie.

CAMERLENGHI (*palazzo dei*). Credesi essere suo autore Guglielmo Bergamasco, il quale lo conduceva a fine dell'anno 1525, essendo doge Andrea Gritti. Eretto con regale magnificenza, vi domina unità di carattere, è ben compartito, ed in alcune parti è assai, e con ottimo gusto, decorato. Torreggia a' piè del ponte di Rialto, a destra, discendendo ed avviandosi verso Rialto stesso.

CAMINATA, stanza con cammino, o, forse, anche la cucina.

CAMISIAE, camice, paramento sacerdotale.

CAMMELLI, grandi legni a carena piatta, usati a Venezia sin dal secolo decimoquarto, affin di sollevare e trasportare agevolmente (prendendo tra due cammelli e quasi abbrancandole) le navi di grande immersione.

CAMPALTO, *o san Martino di Strata*. Grosso borgo in vicinanza della laguna, situato sull'antica via *Emilia Altinate*, laonde sin dall'anno 825, per trovarsi esso sopra la *strata via*, e per ciò sopra alto terreno, fu chiamato a vicenda con questi due nomi. Colà i Veneziani facevano grosso e ricco mercato co' Trivigiani, mercato, ch'era uno dei privilegiati, nei quali si potessero vendere i panni d'oro.

CAMPANE. Lasciamo alle campane, dice Châteaubriand, l'officio di riunire i fedeli, avvegnachè la voce dell'uomo non è pura abbastanza per chiamare a' piè dell'altare il pentimento, l'innocenza e la sventura. Ma, non ricordando taluni esser questo principalmente l'uso, che dee farsi delle campane, e permettendo invece un intempestivo scampanio, e tale da far impazzare ogni savio cervello, e stancare ogni buon intelletto, avvertiremo come i Veneziani occupati si siano anche dello scampanare, specialmente nottetempo, considerato da loro, e ben giustamente, siccome cosa molto disonesta.

« 1424 7 februarii in C. X. Quia deductum est in consuetudinem per Plebanos et alios Rectores Ecclesiarum et Monasteriorum de Venetiis quod propter festa aut propter missas novas, aut alias solemnitates, pulsantur de nocte campanae quacumque hora eis placet in signum letitiae quod est male factum; Vadit Pars quod ex nunc prohibitum sit, et sic mandetur omnibus Plebanis, et aliis Rectoribus ecclesiarum et Monasteriorum Venetiarum quorumcumque ordinum tam Secularium quam Regutarium, quod nullo modo audeant nec praesumant pulsare nec pulsari facere campanas Ecclesiarum suarum quibus praesunt ad *Campanò*, nec ad alium modum sicut consueverunt ex causa alicuius festis, vel solemnitatis ab hora primae campanae videlicet a prima hora noctis usque ad matutinum sancti Marci, sub poena librarum XXV pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, quam poenam exigere debeant Offitiales de Nocte, et Capita Sexteriorum, illi videlicet quibus primo facta fuerit accusa, vel ad quorum notitiam primo venerit. Excepto quod possint pulsare signa mediae noctis et alias horas consuetas pro Offitiis divinis. Et etiam si occurreret casus ignis in aliqua Contructa quod possint pulsare secundum usum. »

Siccome poi le campane si suonano ad altri diversi effetti, così anche a Venezia si sonavano per adunare i magistrati, il popolo, e per simili altre cose, conoscendosi ciaschedun tocco, fatto dalle campane della torre di san Marco, co' nomi seguenti:

CAMPANA *de le Do* (due) o *de le Do ore*. Chiamavasi il sonare a distesa di una campana due ore dopo il tramontar del sole, per cui cominciava il servigio delle guardie destinate alla custodia della chiesa, e della piazza di san Marco, come pure del palazzo dei dogi.

— *dei falliti*, v. *Campana drio Nona*.

— *del malefizio*, o *dei giustiziati*. Sonava durante il passaggio dalla prigione al patibolo dei rei condannati a morte.

— *della Marangona*. Sonando a disteso al levar del sole dei giorni feriali invitava, oltre gli operai dell' arsenale, gli artieri tutti della città a recarsi al lavoro. Si avverta, che quando le case erano per la maggior parte di legno molti erano necessariamente i falegnami, detti a Venezia *marangoni*, laonde a questo tocco venne il nome di *Marangona*.

— *del Matutin*, o *dei Matini*. Sonava un' ora prima del levar del sole, e si toglievano allora le guardie, ch' erano entrate in servigio colla *Campana de le Do*.

— *drio* (dietro) *Nona*. Si sonava in ciaschedun giorno mezz' ora dopo il meriggio, e continuava per altra mezz' ora. Durante quel tocco i falliti poteano uscir di casa senza essere molestati, e perciò diceasi pure *Campana dei falliti*.

— *di Terza*. Invitava i magistrati a sedere, ma l'ora di quel tocco era varia, come dal documento seguente:

1751 30 luglio. Necessario conoscendosi di stabilire un metodo certo, onde tolti gli arbitrii, che pur troppo vanno succedendo, abbia a seguire regolarmente il suono della campana di Terza con proporzione respettiva a cadaun mese dell' anno, ha perciò la Serenissima Signoria . . . . terminato e terminando come segue: Che la Campana di Terza suonar debba nelli mesi:

Gennaro, per tutto detto mese a ore 17 (*Italiane*).

Febbraro. Dal primo sino alli 15 a ore 16 e mezza. Dalli 15 sino all' ultimo a ore 16.

Marzo. Dal primo sino alli 15 a ore 15 e mezza. Dalli 15 sino alli 31 a ore 15.

Aprile. Dal primo sino alli 10 a ore 14 e mezza. Dalli 10 sino alli 20 a ore 14. Dalli 20 sino alli 30 a ore 13 e mezza.

Maggio. Dal primo sino alli 15 a ore 13. Dalli 15 sino alli 31 a ore 12 e mezza.

Giugno. Per tutto detto mese a ore 12.

Luglio. Per tutto detto mese a ore 12.

Agosto. Dal primo sino alli 15 a ore 12 e mezza. Dalli 15 sino alli 31 a ore 13.

Settembre. Dal primo sino alli 15 a ore 13 e mezza. Dalli 15 sino alli 30 a ore 14.

Ottobre. Dal primo sino alli 10 a ore 14 e mezza. Dalli 10 sino alli 20 a ore 15. Dalli 20 sino alli 30 a ore 15 e mezza.

Novembre. Dal primo sino alli 15 a ore 16. Dalli 15 sino alli 30 a ore 16 e mezza.

Decembre. Per tutto detto mese a ore 17.

E la presente sia stampata, e pubblicata. »

CAMPANA *Trottera*. Sonava per mezza ora prima di *Terza*, chiamando i magistrati a recarsi agli ufficii loro, e si dicea *Trottera* perchè, quando si faceva uso di asini e di cavalli, sollecitando col di lei tocco i detti magistrati, obbligava questi a spignere al trotto le loro cavalcature.

CAMPANILE *di san Marco*. Ne furon gittati i fondamenti sin dall' anno 888, o dal 911, come altri vogliono, adoperandosi, in epoche diverse, alla edificazione, all' ampliazione e al ristauro, Nicolò Barattieri, un Montagnana e il celebre maestro Buono. Questa istorica torre è alta metri 98, 6; larga 12,8.

CAMPANO'. Sonar a festa, bizzarramente agitando colla mano il battaglio in guisa da ottenere dalla campana un rintocco.

CAMPATICO. Gravezza imposta sopra campagne prossime a fiume, per il quale fosse stato necessario alcun riparo. S' imponevano pertanto i *campatici* in proporzione della spesa importata dall' opera e dal beneficio che provar ne doveano i terreni, i quali eran quindi partiti in tre classi, cioè in *alti*, *mezzani* e *bassi*.

Il *Campatico* era pure altra gravezza generalmente imposta sopra i fondi in proporzione alla quantità e qualità loro, venendo per ciò distinti in due classi, cioè in *aratorii*, e in *prativi con boschi*.

CAMPEDEGO, campale, di campo o da campo, e s' intende di battaglia.

CAMPO, piazza di una contrada, di una parrocchia, originariamente l' orto, ch' era sempre annesso alla chiesa della contrada stessa.

CAMPO *di san Bartolomeo*. In questo campo, la notte del dodici al tredici di maggio 1797 fu per rinnovarsi pressochè un altro *san Bartolomeo*. La repubblica di Venezia, non per armi ma per quelle insidie abbastanza note all'universo, avea cessato, da ore, di essere. Il popolo, che non potea recarsi nell'animo l'abbiezione osservata dai patrizii, accendevasi di una incredibile furia, e cominciava a tumultuare. Ma siccome il popolo sollevato non può star lungo tempo sui generali, dando anzi tosto nei particolari o di amore, o di odio, così a saccheggiare facevasi le case dei rei delle inique congiure: preso gusto alla preda, accignevasi a manomettere anche molte case di altri non rei. Non sapendosi pertanto fino a qual termine potesse trascorrere quel popolare furore, e temendosi che si estendesse anche alle case, che trovansi oltre il Canal grande, attraversato dal ponte di Rialto, con molto accorgimento Bernardino Renier, patrizio, ordinava, che fossero poste alcune artiglierie nel sommo del detto ponte affine d'impedire ai saccheggiatori di varcarlo. Nè fu vano il timore; avvegnachè alla mezzanotte comparivano nel Campo di san Bartolomeo le depredatrici masnade ululando — viva san Marco. — Tuonò allora dal culmine del ponte, per l'ultima volta, il cannone della repubblica, e fattosi repente silenzio, empievasi di cadaveri sanguinosi e orribilmente dilaniati il sottoposto Campo.

— *delle Gate*. Luogo della città così detto per idiotismo, e che dovea dirsi *Campo dei Legati*, perchè ivi abitavano anticamente i nunzii apostolici, cioè i pontificii legati.

— *di san Luca*. In questo Campo dal *Guardiano*, o capo della *Scuola* di santa Maria della Carità, aiutato da molti suoi confrati, e da altri dell' *Arte* dei pittori, terminavasi di sgominare il quindici di giugno del 1310 i ribelli, che formavano parte della congiura di Boemondo Tiepolo. In memoria pertanto di quell' avvisaglia si stabilì d' innalzare colà uno stile, ponendovisi nella banderuola il segno della detta *Scuola*, e l' altro dell' *Arte* dei pittori. Il marmoreo ceppo dello stile, su cui vedesi scolpita l' epoca MCCCX, l' impresa della repubblica, quella della Scuola della Carità, e l' altra della parrocchia di san Luca, fu ristorato nel 1791 e lo stile fu rialzato nel 1837.

— *dei Mori*. Piazzuola nella contrada di san Marziale, così detta per il nobilissimo alloggiamento che vi sorgeva ad uso dei mercatanti Mori e Saraceni.

CAMPO *Rusolo*. Trasportato nel 1591 a san Gallo, sito vicinissimo alla piazza di san Marco, l'ospedale già edificato, presso il campanile di san Marco, dal doge Pietro Orseolo, fu il detto sito appellato per idiotismo *Campo Rusolo*, quando avrebbe dovuto chiamarsi piuttosto *Campo Orseolo*.

— *di san Salvatore*. Soverchiamente abbondando all'ora della *Trottera* l'angusta strada della *Merceria* di uomini e di cavalli, usavasi in antico, a risparmio di pericolosi avvenimenti, di lasciare i detti cavalli attaccati ad una ficaia, che stava nel mezzo del campo, di cui è cenno.

CAMPUS, v. *Campo*.

CANAL GRANDE. Si chiamò così quell'ampio canale (un tempo, forse, alveo di alcun fiume) che parte in due la città di Venezia.

CANALIOLO, antico nome dato al canale di *Canaregio* per le molte canne che lo ingombravano.

CANARA, barca, la quale dalle valli portava le canne.

CANAREGIO, *Canaregliun*, vasta e popolosa contrada della città.

— , bellissimo canale, che diede il nome alla contrada anzidetta, per cui anticamente, nelle ore della bassa marea, vuolsi che corresse il fiumicello appellato *Flumen Mestre*, ed anche Oselino e Marzenego.

CANAREGLIUM, v. *Canaregio*.

CANARUOL, abitante della contrada di Canaregio.

CANATA, favola, bugia.

CANCELLERIA DUCAL. Era officio nel quale si custodivano le leggi, le ordinazioni e i decreti del principato, divise in due classi. La prima delle quali comprendeva il sistema, la polizia e le leggi del Maggior Consiglio; l'altra i decreti del Senato in oggetti politici ed economici.

— *Inferior*. Serbavansi in essa i testamenti, le carte

private e i libri, nei quali da' notai esser doveano registrati i nomi di coloro, che lasciato avessero con testamento i beni loro assoggettati a fedecommesso.

CANCELLIER GRANDE. Correndo l'anno 1268, ed essendo doge Lorenzo Tiepolo si tassaron le farine affin di rifare l'erario delle spese di militari apprestamenti, e trarre eziandio una rendita considerabile e sicura. Al promulgarsi dell' editto, il popolo cui era sconosciuto qualsivoglia balzello, preso da subito furore si fece ad imprecare, a minacciare, ed a por a sacco eziandio alcune case di gentiluomini considerati siccome promotori della abborrita gabella. Ma opportunamente poste in arme alcune schiere di soldati, furono dissipati gli ammutinati, e col supplizio ultimo dei caporioni presto e felicemente avea fine il popolare subuglio. Posciachè per la forza furon sedati i commossi cittadini, molto giudiziosamente a blandir venivasi gli animi loro, ben sapendo Venezia come dandosi un pane e una sassata più facilmente si frenino gli uomini, molto da loro si ottenga e si evitino maggiori disgrazie. Superba la classe degli ottimati delle riverenze e degli onori che si porgevano al capo della repubblica, tratto sempre dalla classe medesima, quasi che a lei stessa venissero tributate quelle considerazioni, molto a malincuore gli altri cittadini scorgeano la burbanza degli ottimati. Si pensò pertanto di confortare anche i cittadini, esclusi di consueto dalle prime cariche, dando loro un altro capo col nome di *Cancellier grande*, di guisa che il doge esser dovesse il primo del patriziato, il Cancelliere grande il primo della cittadinanza. Instituita la nuova carica le si attribuivano non poche e distinte prerogative. Il Cancellier grande era eletto dal Maggior Consiglio; durava in vita; avea stipendio considerabile; i privilegii stessi dei patrizii, tolta la voce deliberativa nei Consigli; era capo di tutti i segretarii, e il soscrittore dei pubblici atti. Avea la precedenza sopra gli stessi senatori e sopra tutti gli altri magistrati, eccettuati i Procuratori di san Marco e i Consiglieri. Vestiva veste di porpora; la sua elezione veniva festeggiata alla maniera stessa di quella del doge; aveva pompe funebri uguali. Dicendosi, finalmente, al doge *Domino Domino*, dicevasi al Cancelliere grande solamente *Domino*, quando ai patrizii davasi il titolo di *Messere*, e non altro.

Serie dei Cancellieri grandi.

Anno 1268 13 luglio. Corrado Ducato, ovvero de' Ducati.

» 1281 20 marzo. Tanto de Tanti, detto pur *Santo.*

» 1323 25 aprile. Nicolò Pistorino, detto anche *Pistoreto.*

» 1352 1 luglio Benintendi Ravagnino detto anche *Ravagnani.*

» 1365 25 giugno. Raffaello Caresini.

» 1390 11 settembre. Pietro Rossi cognominato *Quaranta.*

» 1394 10 gennaio. Desiderato Lucio.

» 1396 23 aprile. Giovanni Vito, Vico, o Vido.

» 1402 8 maggio. Nicolò di Ghirardo, o Girardo, e Gherardo.

» 1405 12 luglio. Giovanni Piumazzo, ovvero *Plumacco.*

» 1428 28 giugno. Francesco Bevazzano, chiamato da altri *Patrizio*, o *Fabrizio Beaziano.*

» 1439 18 novembre. Francesco dalla Sega.

» 1470 19 agosto. Alessandro dalle Fornaci, cognominato *Salone.*

» 1480 20 maggio. Febo Cappella.

» 1510 22 dicembre. Luigi Dardani.

» 1511 23 marzo. Francesco Fasuol, o *Faseolo*, e *Fagiuolo.*

» 1516 26 gennaio. Giampietro Stella.

» 1523 22 agosto. Nicolò Aurelio.

» 1524 17 luglio. Girolamo Dedo.

Anno 1529 17 settembre. Andrea de Franceschi.

» 1551 20 gennaio. Lorenzo Rocca.

» 1559 19 aprile. Francesco Ottobon.

» 1575 25 dicembre. Andrea Frizier, Frizzieri, o Frigerio.

» 1580 8 gennaio. Giovanni Formenti.

» 1586 20 gennaro. Andrea Suriano.

» 1595 17 maggio. Domenico de Vico.

» 1604 15 febbraio. Francesco Girardi.

» 1605 30 maggio. Bonifacio Antelmi, o Anselmi.

» 1610 14 novembre. Leonardo Ottoboni.

» 1630 15 novembre. Giovambatista Padavino.

» 1639 25 maggio. Marco Ottoboni.

» 1646 1 settembre. Marcantonio Busenello, ovvero Businello.

» 1651 12 maggio. Agostino Vianoli.

» 1660 15 novembre. Giovambatista Ballarino.

» 1666 14 novembre. Domenico Ballarino.

» 1698 1 novembre. Pietro Busenello.

» 1713 8 agosto. Giovambatista Nicolosi.

» 1717 28 giugno. Angelo Zon.

» 1726 16 febbraio. Giovanni Maria Vincenti.

» 1745 24 febbraio. Giovanni Domenico Imberti.

» 1746 8 maggio. Orazio Bertolini.

Anno 1766 18 dicembre. Giovanni Colombo.

» 1772 8 marzo. Giovan Girolamo Zuccato.

» 1784 7 giugno. Giovanni Antonio Gabrieli.

CANCELLIERI *dei Reggimenti* (v. *Reggimenti*). Nominati dai rispettivi pubblici *Rappresentanti* (v. *Rappresentante*), e giurati innanzi ai Capi del Consiglio dei Dieci, esercitavano l'ufficio loro trattando le materie giudiziarie, criminali e amministrative, ed anche le militari delle provincie.

CANDIDA, solitamente si usava per sinonimo di Candia, isola (v. *Comerelo*).

CANEDO, diceasi qualsivoglia sito palustre, in cui germogliate e cresciute fossero canne.

CANES, barbacani. Davasi questo nome alla inferior parte delle mura della casa, fatte a scarpa, ed anche a certi coni marmorei, che si ponevano lungo le mura delle case e delle possessioni affine di allontanare da esse tutto ciò che avesse potuto offenderle. « Fu concesso ad Andrea Zane di poter fare un ponte . . . e che possit etiam ponere *canes* ad ipsas possessiones. »

CANEVA, cantina.

—, osteria.

—, erario, avvegnachè da quello si traeva il danaro, come dalla cantina il vino.

CANIPA, valea come *Caneva*.

CANONICI, diceansi gli zingari; perciocchè (tra il volgo) que' furfanti andavano spargendo di essere obbligati a vagabondare per *canonica* penitenza loro imposta.

CANTINELLE, panconcelli.

CANZIANO (*chiesa di san*). Sembra sia stata fondata da fuorusciti Aquileiesi ad onore di Canzio, Canziano e Canzianilla, della illustre romana famiglia degli Anicii, cui per la fede,

imperando Diocleziano, fu mozzo il capo non molto lontano *da* Aquileia, in vicinanza delle *Aquae Gradatae*. Questa chiesa, ancora parrocchiale, avea ventisette sacerdoti e tre cherici.

CAPITANO, v. *Reggimento*.

CAO, capo, punta di terra, che sporga in mare, promontorio.

—, capo di una radunanza. I Consigli e i *Consessi* della repubblica avevano tutti i loro *Cai*, cioè capi.

—, cintura della vesta femminile.

CAORLE, *Caprula*. Isola della laguna, che diede il nome a quella parte di essa conosciuta, come vedemmo, per *Aquae Caprulanae*. Situata al mezzogiorno del territorio del Friuli fu città vescovile (V. *Vescovi di Caorle*); ma, danneggiata nelle guerre dei Langobardi, dei Franchi, degli Ungheri, dei patriarchi di Aquileia, e successivamente, nelle scorrerie fatte dagli Slavi-Croati, dai Trivigiani e dai Genovesi, divenne a mano a mano povera borgata. Avea due porti (*Porto Villano* e *Porto Settimo*); pagava ai veneziani tribuni, poscia a' dogi, annui tributi di frutte, di pelli, di legna, di salvaggiume, e somministrava barche al doge quando si recava a cacciare nelle selve delle spiaggie vicine.

CAPELO (*andar a*), frase usata nelle elezioni a mezzo di pallottole estratte dall' urna che si eseguivano nel modo seguente: « MCCCCLX die XXI Decembris in Majori Consilio. Sicut per experientiam multoties visum est propter magnum tempus, quod consumitur in eundo ad Capellum respectu magni numeri Nobilium nostrorum qui per Dei gratiam auctus est, et quotidie augetur et in faciendo Electiones, et probandum tot Regimina, et Offitia, Consilia et Benefitia, quae dantur per hoc Majus Consilium, non est bene possibile dare expeditionem tot rebus, quoniam aliquanto oportet tenere Consilium de Nocte, vel difere probas ad unum aliud Consilium, quae res est valde pernitiosa, et bonum sit his inconvenientiis providere presertim ut tempus, quanto magis possibile sit abrevietur in eundo ad Capellum, ut supersit majus tempus probandi Electiones, Vadit Pars quod sicut ad praesens sunt duo Capelli, per quorum medium fiunt Electiones; ita decaetero sint tres Capelli hoc modo videlicet; quod sicut in uno Capello ponuntur omnes Ballotae albae, et auratae pro toto numero Nobilium Majoris Consilii, ita ponantur in duobus Capellis

pro medietate per ratam, quorum unus stet ad latus dexterum, et alius ad latus sinistrum, et unus alius tertius Capellus ponatur in loco medio inter duos Capellos, in quo tertio Capello ponantur ballotae consuetae pro eundo in Electione. In vocando autem ad Capellum servetur hic modus; quod si sors evenerit, quod vocetur Bancus superior versus sanctum Marcum, intelligatur etiam esse vocatum Banchum Superiorem versus Sanctum Georgium, et sic e converso, et ambo dicti Banchi superiores uno eodem tempore vadat ad Capellum unusquisque a latere suo, et similis ordo servetur de aliis Banchis ab utraque parte, videlicet secundus cum secundo, tertius cum tertio, et sic de reliquis. Et illi qui habebunt Ballotas auratas in duobus primis Capellis vadant ad tertium Capellum, et si habebunt Ballotas auratas vadant in Electione secundum usum. Et si forte occurreret, quod duo de una Prole, vel qui invicem se expellant uno eodem tempore, vel momento haberet ballotas auratas ad primos duos Capellos, eo casu ille, qui erit cum Bancho, qui prius nominatus, et vocatus fuerit, sit ille qui ire debeat ad tertium Capellum pro eundo in Electione, et aliud reponat ballotam suam in Capello. . . ».

CAPERA *fossa*, punta estrema, a ponente, dell' isola di *san Nicolò dei mendicoli*, che forma parte della città, tra il canale dell' Angelo Raffaello e l' imboccatura di quello della Giudecca.

CAPITANIO *dell' arsenal*. Veniva dopo l' *ammiraglio*, e immediatamente soprantendeva gli operai affinchè nei lavori non avessero a permettersi licenze ed abusi.

— *generale*. Era colui il quale comandava l' esercito, ed ordinariamente quell' incarico tanto geloso affidato veniva ad uno straniero soldato di ventura.

— *generale del golfo*. Comandava l' armata, che stava sempre nell' Adriatico affine di tener lontani i corsali. Questa carica (perpetua), era, per quattro anni, occupata da un patrizio.

CAPITANI *di campagna*, capibirri delle città di provincia.

CAPITAR, venire.

CAPITELLO, altaruccio eretto sulla via pubblica. La pratica usata fin dall' anno 1163 dalla pietà dei parochi di porre innanzi ai fanali, per cui nottetempo erano resi chiari i siti meno fre-

quentati della città, alcune immagini di Santi, affinchè all'aspetto loro devoto i ribaldi si rattenessero di commettere scandali e delitti, diede origine ai pubblici *capitelli.*

CAPITIUM, *scampolo*, collare.

CAPOSOLDO, gravezza, cui dovean soggiacere gli enfiteuti nella rinnovazione della investitura. I facchini dell' arsenale pagavano pure in ciaschedun mese un *Caposoldo*, ch' era una contribuzione sopra i loro lavori, cui però poteano supplire lavorando una settimana al mese senza mercede. In questo caso il *caposoldo* era lo stesso che la gravezza volgarmente appellata testatico, o capitazione, dai Romani *Capitatio.*

—, pensione, che davasi alle vedove dei soldati benemeriti.

CAPOTO DE PRESONI, giulecco, bacucco.

CAPO VERDE, diceasi dagli uomini di mare la estrema parte di Venezia, rivolta verso la spiaggia di *Lio*, per essere tutta erbosa, chiamandosi anche *Ponta di santo Antonio.* Ora questo *Capo verde* è propriamente il piccolo colle, che s' innalza nei pubblici giardini.

CAPRULA, v. *Caorle.*

CAPUT AGGERIS, v. *Cavarzere.*

CAPUZZAL, cappuccio.

CAPUZZO, significa ugualmente cappuccio.

CARACCHE, v. *Turete.*

CARACO', vesta di seta, corta sino alle natiche, ma agiata, e usata dalle donne di civile condizione.

CARAMPANA, dicevasi a femmina di mal costume, per la circostanza indicata quì appresso, e *Vecchia Carampana* a ruffiana.

CARAMPANE, via della città nella contrada di san Cassiano, cui diede il nome la famiglia Rampani, la quale possedeva molte case nella via stessa. « Nel 1421 furono assegnate alle pub-

bliche meretrici le Case di *Ca Rampani a san Cassan*. Fu posto al governo di costoro una matrona, che teneva cassa del danaro, e divideva ogni mese a tanto per testa il guadagno. »

CARAVELLA, naviglio da carico e da trasporto, ordinariamente della portata di trecento botti.

CARBONARIA. Canale prossimo alla città. In un documento del 1346 trovasi scritto: « Iuxta Canale Avelli in palude versus Zagaruola et in Canale dicto *Carbonaria*. »

CAREGA, sedia, seggiola, da carice, o *sala palustre*, nominata dai botanici *Carex muricata*, pianta di padule, colle cui foglie s'intesse il seder delle scranne.

CARICHE (*vendita di*). Nell'anno 1525 il Senato propose ed il Maggior Consiglio decretò la vendita per danaro dei varii ministerii dipendenti dalle magistrature. I bisogni della repubblica chiedevano grandissime somme, laonde nel giugno di detto anno si decretava, che « tutti gli Officii, che vacassero in Venezia soliti distribuirsi da alcuni Magistrati, e dal Consiglio di XL al Criminal, ed egualmente quelli di tutto il suddito Stato soliti darsi dalli Rettori patrizii . . . . . . abbiano a vendersi . . . . . . salva ed inconcussa la massima, che tutti gli Officii non possano deliberarsi ad altri Compratori che a cittadini originarii Veneziani, e quelli di fuori non ad altri, che a' sudditi dello Stato. »

CARPETA, vesta, che le donne del volgo portavano dalla cintola fino ai piedi.

CARRAZER, v. *Corazer*.

CARTE. Con questa voce veniva indicato qualsivoglia contratto, scrittura, istrumento, negoziato, processo e testamento, laonde le *Carte* si consideravano come i principali fondamenti delle azioni, delle difese e delle quistioni civili.

CASA DEL CANEVO (canapa), o *Tana*. Era, oltrechè officina dell'arsenale (però separata da esso), emporio della canapa di pubblica e di privata appartenenza. Ivi, fatta scelta della migliore, si allestivano le gomone e le altre grosse funi per il servigio dei navigli da guerra e da commercio, nè era permesso di formarle altrove, specialmente quando avessero superato certe deter-

minale misure di grossezza. Alla cima di questa importantissima amministrazione stavano tre patrizii col titolo di *Uffiziali alla Camera del canevo*, detti poscia *Visdomini alla Tana*. (V. *Arsenal*).

CASACA', dicevasi alla *locazione*, o *conduzione ereditaria*, cioè il contratto, col quale si dava ad alcuno a titolo ereditario la proprietà utile di un fondo verso la contribuzione di un' annua somma in danaro, o in frutti, o in servigii.

CASARIA, strada in Rialto, ov' erano botteghe, in cui si vendeano grasce, e cacio. Questa voce, come la seguente, derivò dal latino *Casearius*.

CASARIOLI, *Casaroli*, venditori di cacio.

CASE. Senza divagare in inutili conghietture, devesi ritenere assolutamente, che le case di Venezia nella sua primissima età altro non erano che miserabili tugúrii contesti di canne o di tavole, e coperti di stoppia. Ma, come a Dio piacque, sedata la fiera procella di molti barbari, che ruinato aveano più volte la vicina terraferma, uscirono i Veneziani dalle isolette loro, e recatisi alla distrutta città di Altino, rivolsero a proprio vantaggio quelle rovine affin di fabbricarsi più durabili abitazioni, scegliendo per queste le pietre (V. *Altinelle*), ed i marmi meno preziosi, e per l' adornamento delle chiese serbando i più ricchi, e le sculture. Nientedimeno, affin di mostrare anche nelle cose materiali la fratellevole unione ed uniformità degli animi dei novelli repubblicani, con santissimo consiglio si ordinava, che tutte le case esser dovessero allo stesso livello, di guisa che accostavansi certamente più all' abbiettezza di quello siasi alla elevazione e alla magnificenza. Erano dunque le case basse, ma con solide muraglie, difese da barbacani; avean le finestre ad arco acuto, ed eran queste poche, ed anguste affinchè di soverchio non avesse a penetrar l' aria, la quale per i molti canneti e per l' erbe acquaiuole, che s' infradiciavano sopra le paludi, non ancora tutte assodate, tendeva più alla infezione che alla purità. Entravasi nella casa per un portico, di colà passavasi in una corte, intorno alla quale stavano disposte le stanze e la cucina; il pozzo era nel mezzo. Ma insensibilmente avvantaggiando i pubblici e i privati negozii, e già per l' esteso traffico venute non poche ricchezze, se non si edificarono tosto palazzi (i quali per concorde asserzione degli storici non cominciarono ad innalzarsi prima del secolo decimoquinto) si resero però assai più comode e più vaste

le case. Fra queste si annoverava quella dei Memmi, nella contrada dei santi Ermagora e Fortunato, la quale come rara e maravigliosa fu nel secolo decimoterzo visitata dall' imperadore Federico; l' altra dei Quirini complici della ribellione di Boemondo Tiepolo, per questa lor casa, poi mutata in pubblico macello in pena del grave reato, soprannominati della *Ca granda*; e, per non dire di molte altre, quella dei Molin, elevata e turrita, ove nel secolo decimoquarto albergò Francesco Petrarca. Erano per consueto queste case costrutte in tre solai; e, conservato l' antico portico, coll' aggiunta però ai suoi fianchi di alcuni magazzini affin di riporvi mercanzie, salite le scale si offeriva allo sguardo, circondata dalle stanze, una sala disegnata in forma di gruccia. Stavano ivi appese alle pareti le corna dei cervi e le zampe dei cinghiali uccisi nelle caccie, le armature degli antenati, e le armi e i vessilli, conquistati nelle battaglie, co' quali gloriosi documenti venia provata eziandio alcune volte la nobiltà del lignaggio (V. *Arme*). Le stanze aveano il pavimento di terrazzo, e le pareti coperte di tappezzerie di seta e di argento, o di cuoio messo ad oro con varii e graziosi rabeschi, accrescendovi, finalmente, il lusso e la magnificenza molti vasi e bacini di rame o di bronzo lavorati per eccellenza, e disposti con ordine sopra casse dipinte molto maestrevolmente. Lionardo di Nicolò Frescobaldi Fiorentino, dice, che la casa di Remigio Soranzo, che lo convitava a cena una sera dell' agosto 1384, « parea di oro, e nella quale vi aveano più camere, che poco vi si vedeva altro che oro od azzurro fino. » Finalmente, negli antichi tempi ciascheduna casa aveva il suo orto, e questi orti si tramutarono poscia in deliziosi giardini. (V. *Giardini*).

— *di Dio*, o *Cà de Dio*. Chiamavansi così, anticamente, i molti ospizi destinati a raccorre poveri infermi, o pellegrini avviati per la Palestina, e ciò per le misericordiose opere in essi esercitate. « Die tertio exeunte Augusto 1272. Quod offertio, quam fecit *Domo Dei* . . . . vir providus Maius Pellizzarius de domibus et proprietatibus suis positis in contracta s. Martini . . . . . debeant esse Hospitale, et vocari *Domus Dei*. » La *Ca de Dio* beneficata dal maestro di pellicce Maggio sussiste tuttora coll'antico nome, però con destinazione diversa.

CASINI. Piccole case o stanze, che da alcuni si prendeano a pigione affine di riunirsi per cianciare, giuocare e berteggiare. In quelle adunanze, nelle quali il lusso delle femmine era raffinato dalla rabbiosa rivalità della comparsa, ove quasi tutti i vincitori al giuoco ridevano in faccia ai vinti, e i perdenti strida-

vano ad ogni carta, e con tanta altezza di voce e con tanta forza da essere talvolta vicini ad azzuffarsi, in quelle adunanze la dissolutezza si diceva galanteria, urbanità la sfrontatezza, il vizio piacevolezza. Tutto ciò nei di ultimi della repubblica: se non che dai documenti qui appresso evidentemente appare come, nei tempi più lontani, più grosse infamie nei *Casini* si commettessero. « 1567. 27 Febbraro in C. X. L'anderà parte, che salve e riservate tutte le parti in questa materia . . . . . sia a quelle aggionto che li redutti de Nobili et d'altre persone in questa città sieno del tutto prohibiti, sotto pena a quelli che si riducessero, s'el sarà nobile de privation del nostro Maggior Consiglio per anni diese, et di pagare Ducati 100 . . . . . et non essendo nobile sia bandito per il detto tempo di anni diese di questa città et di pagar ducati 100 . . . . . Quelli veramente, che diessero le case et altri luoghi a tal effetto, così ad affitto come in qual altra forma si voglia, cadino, oltra le pene sopradette, in pena di pagar ducati duscento . . . . . et quelli che in qual si voglia modo servissero a detti redutti o per custodi o per altro che dir et immaginar si possi, cadano a pena di vogar per anni 5 in galia da condannati con li ferri ai piedi, et non essendo boni da galia di star anni 5 nella preson forte et a pagar ducati 25 . . nè il tempo della galia o preson si gl'intende cominciar se non pagherà li ducati 25 . . . . . etc. etc. »

« 1609. Adì 18 settembre in Consiglio di X. È stato introdotto da certo tempo in qua, che molti prendono ad affitto soli, overo in compagnia di altri, case, le quali propriamente sono chiamate *Casini*. Erano tolerabili, mentre servivano per honesta conversatione: ma perchè ogni giorno si vanno introducendo nuovi abusi, passando dal bene al male, et dal male al peggio, con pessima corruttella de' buoni costumi, vedesi in effetto questi *Casini* non servir più a quell'honesto et civile trattenimento, che si è fin qui accostumato sempre; anzi in tutti, o nella maggior parte di essi sogliono farsi conventicule, etc., segreti congressi per dar nell'estremo eccesso di giuoco, etc., di altre abbominevoli maniere di vita troppo licentiosa, etc. per ogni rispetto così detestanda, che dovendosi applicarvi opportuno rimedio, nel modo appunto che suole fare questo Conseglio tutte le volte che scopre andar serpendo qualche disordine di simil natura. Però l'anderà parte che . . . . . sia per total estirpatione di simili *Casini*, prohibito nell'avvenire a cadauna persona di che grado, stato et conditione si voglia tener alcuna casa o pigliarne ad affitto da altri, solo, o accompagnato da chi si sia, se non per propria et ordinaria habitatione, sotto alcun immaginabile pretesto, overo nome supposito; et restino perciò casse irrite et nulle tutte, et

cadauna fitanza, scritti et obligationi fin hora fatte per questa causa di *Case e Casini* simili, come se fatte non fossero; et quelli che sotto suo nome proprio, o in compagnia di altri tenessero *Casini* come di sopra, debbano nel termine di giorni otto prossimi haverli del tutto evacuati, et consignate le chiavi alli patroni . . . . ; dovendo appresso nel suddetto termine di giorni otto notificarli all' Officio della Biastemma, altrimenti, non obedendo nell' evacuarli, et nel darli in nota, come di sopra, incorrino li trasgressori in pena, se saranno nobili, di esser banditi dal Maggior Consiglio per anni diece continovi . . . . ; se saranno cittadini di restar confinati anni sei in una prigione serrata alla luse, overo banditi di questa città et distretto per il detto tempo di anni diece; et essendo di altra conditione di anni cinque di galera, ovvero di anni diece di prigion, non essendo habile a tal servizio et restando absente, di bando di anni diece con quelle taglie, che pareranno alli essecutori sopradetti : nella qual pena incorrino tutti quelli parimenti, che nell' avvenire ardissero pigliar ad affitto per tener *Casini* simili, et li patroni de i stabili, che affitteranno case contra il presente ordine, restino condannati nell'affitto di anni cinque, da esser liquidato giusta la decima. . . . . Quelli che servissero per custodi, o con altro qual si voglia carico in detti *Casini* a tempo, ovvero accidentalmente siano posti in berlina et confinati per la prima volta in prigione per anni sei, et per la seconda le sia tagliato il naso et le orecchie, et raddoppiata la pena di prigione, overo di bando perpetuo di questa città . . . . . Et sia pubblicata sopra le scale di san Marco et di Rialto, et ogn' anno, almeno una volta, sia fatta dalli medesimi essecutori (*sopra la bestemmia*) repubblicar in quei luochi, et nella maniera, che stimeranno espediente. »

CASON, prigione. « Nel 1510 20 gennaio alle ore nove della notte fu rotta violentemente la prigione a san Marco . . . . detta *Casone*, ove erano i carcerati per debiti. »

CASSA, diceasi e scriveasi anticamente in luogo di casa.

— , e *Cazza*, caccia (V. *Zuoba della cazza*).

CASSELER, facitore di case, se diceasi *cassa* in luogo di casa. E siccome, quando ciò era in uso, le case, per la maggior parte, venivano costruite di legno, così *Casseler* può corrispondere a falegname. Ciò per norma, specialmente nell' istorico punto del recuperamento delle spose Veneziane rapite da' Triestini, o d'altra ladra e perversa gentaglia, nel qual fatto, vuolsi che i *Casseleri*

(e non dovean esser pochi se le case erano esclusivamente da lor fabbricate) si siano grandemente distinti.

CASSELÈRIA, strada della città, nella contrada di *santa Maria Formosa*, nella quale i *Casseleri* avevano le loro officine.

CASSIANO (*chiesa di san*). Eretta nell' anno 726, fu chiesa, fin dal secolo X, di monache col titolo di *santa Cecilia*. Riedificata nel 926 dedicavasi allora al martire san Cassiano. Parrocchiale anche adesso, ebbe successivamente, come ben si può immaginare, altre, e non poche ricostruzioni. Contava venticinque sacerdoti e sei cherici.

CASSO, diceasi quella parte dell' abito donnesco, la quale copriva il busto non comprese le braccia.

Questa voce venne dal barbarico *Cassus*, ch' è definito: *Pars vestis maior qua corpus tegitur, exceptis brachiis.*

CASTELLANI e NICOLOTI. Essendo stata la città di Eraclea il teatro principale delle dissensioni e dei tumulti civili dei primi abitatori delle lagune, ed avendo la stessa Eraclea veduto certamente a malincuore trasferirsi il doge a Malamocco, e così tolta a lui la prerogativa della sedia suprema del governo, a poco a poco tra gli abitatori dei lidi, sopra i quali stava Eraclea, e quelli delle isole, sursero odii e avversioni reciproche, e conseguentemente per esse anche due fazioni, detta una degli *Eracleani*, l' altra degl' *Isolani*. Or, quantunque la città di Venezia abbia successivamente riunito in sè i figliuoli degli abitanti dei lidi e delle isole, e formato abbia così da essi un popolo solo, la ruggine però antica, abbenchè degenerata in semplice antipatia, non mai ebbe a cessare tra le due opposte fazioni: d' altronde il governo, ad esempio, forse, dei Greci, i quali dominando a Ravenna fomentavano le discordie tra il popolo affin di meglio signoreggiare la città, a bello studio manteneva quelle fazioni. Or, lasciato l' antico nome, si chiamarono a Venezia le due fazioni con quello di *Castellani* e di *Nicoloti*. Nella prima, che usava rossa l' assisa, si comprendevano tutti quelli, che abitavano di là del *Canal grande* verso oriente; nella seconda, che avea nera l' assisa, tutti quelli, che, di qua del detto Canale, abitavano verso occidente. Occupazione favorita delle due fazioni era un esercizio, conosciuto col nome di *forze di Ercole* (V. *Forze)*, con cui bene spesso si disfidavano. Ad ogni modo, ad onta dei partiti e delle gare, i *Castellani* e i *Nicoloti*, ove il bisogno della patria lo avesse richiesto, si mostravano di un animo solo, e di una stessa famiglia, di guisa che un antico poeta fa lor dire:

« Tuti a la fin uo semio patrioti?
Cressui in sti campi ste cale e cantoni?

. . . .

No semio tuti de una patria istessa?
Fioi de san Marco e del so stado?
Che Dio el mantegna, e fazza pur ch' el cressa,
Che el ben che avemo lu ne l' à donado. »

CASTELLO, fu detta così l'isola di *Olivolo* (V. *Olivolo*), bella e spaziosa contrada della città, quando, nel 902, calati in Italia anche gli Ungheri, si venne a fortificare l'isola stessa siccome quella che, più di qualunque altra, prossima al mare poteasi trovare maggiormente esposta ad insulto nemico.

— *di sant' Andrea di Lio*. Eretto nel secolo decimosesto da Michele Sanmicheli a difesa del porto di *Lio*, quando la dubbia fede di Solimano signor de' Turchi, e le sue vastissime idee di conquista eccitarono i Veneziani ad assicurar maggiormente la città. Il castello riuscì opera terribile e sorprendente, e ben ne fè prova l' armatore francese Laugier, quando nel 1797, contro il divieto fatto dalla repubblica, violentemente sforzava la bocca del porto e l'ancora vi poneva.

CASTEL BAFFO. Era nella contrada della Maddalena, e si vuole, che il maschio di lui si riducesse a campanile di quella chiesa.

— *Belfreddo*. Castello posto verso le foci dell' Adige, ed ove s' invigilava affinchè nei paesi della vicina terraferma non dovesse transitare che quella quantità e qualità di mercanzie che alla repubblica piaciuto avesse introdurre.

— *forte*. Luogo della città, nella contrada di *santa Maria gloriosa dei Frari*, nel quale il Sabellico dice di aver veduto gli avanzi di un castello di assai grande antichità. Pensano alcuni che sia detto *forte* quel sito per la sodezza del fondo; altri perchè vi sia stato un cantiere, nel quale si fabbricò nel 1261, o 1264, una nave detta la *Rocca forte*.

— *delle Venezze*. Era il più lontano castello dell' antico *Dogado*, situato sull' Adige, dieci miglia oltre Cavarzere, e verso Anguillara.

CASTRASIA e MARCELLIANA. Isolette, che esistevano, forse, verso *Lio maggior*, e di cui or s' ignora veramente la situazione.

CASUA. Calma, e diceasi propriamente di sereno, che avesse continuato per alcun giorno dopo fiera burrasca.

CATASAMITTO. Panno di seta di bassa qualità.

CATE. Sincopato di Caterina.

CATERINA, (*chiesa e monastero di santa*). Prima di aver appartenuto a monache Agostiniane, ebbero colà stanza, sino all'abrogazione dell'ordine loro, avvenuta nel 1274, i *Sacchiti*, o *Sacchini*, monaci così detti dalla tonaca indossata a guisa di sacco. Presentemente la chiesa e il fabbricato, un tempo monastero, appartengono allo Stato per uso dei giovani del Liceo Convitto.

— (*chiesa di santa*), v. *chiesa di san Leone*.

CATINA, Caterina.

CATOLDO, (*san*), v. *Monte dell'oro*.

CATRAMONACHIA, parola greca, e valeva malia, fattucchierla.

CATTAVERI. Magistratura, composta di tre patrizii, ed instituita nel 1280 all'oggetto d'invigilare alla preservazione e al recuperamento degli *averi del Comun:* per legge del 1355 si dichiarò illegale qualsivoglia adunanza del Maggior Consiglio, cui non avesse assistito uno almeno dei *Cattaveri*. Successivamente furono essi incaricati di soprantendere eziandio ai piloti, alle eredità vacanti, al recuperamento delle robe trovate in mare, e d' invigilare contro le usure degli Ebrei.

CAVALCATA, diceasi la spedizione di curiali e di cancellieri addetti ai Rettori delle città di terraferma in alcun luogo del territorio per la formazione di un processo.

CAVALIER DE CORTE.

— *dei sbirri*, bargello al servigio dei Rappresentanti nelle piccole città e nei borghi della terraferma.

— *del doge* (V. *Doge*).

CAVALIERI DELLA STOLA D'ORO. Erano innalzati a questa dignità i soli patrizii, e lo erano per diritto di discendenza, per essere stati dichiarati cavalieri da qualche sovrano, e per decreto del Senato e del Maggior Consiglio. Della prima classe eran tre sole le famiglie, cui fosse annesso alla primogenitura il cavalierato perpetuo, cioè, una dei Contarini appellati del *Zaffo*, una dei Quirini, ed una dei Morosini. Gli altri cavalierati non erano ereditarii, terminando colla morte di chi n'era fregiato. Fu poi questo cavalierato detto della *stola d'oro* avvegnachè l'insegna dei cavalieri era appunto una stola, o batolo, pendente dalla spalla, affatto d'oro in occasione di pubbliche comparse, ed ordinariamente di panno nero ornata di ricco gallone d'oro con frangie parimente d'oro. I cavalieri dopo il loro nome solean sempre, nelle sottoscrizioni, porre la lettera K. che volea significar cavaliere.

— *di san Marco*. Non appartenevano al patriziato, ed avean questo titolo specialmente que' capitani mercantili, che si fossero bravamente difesi contro il Turco e i corsali, cui davasi a premio un'aurea catena con medaglia, pur aurea, avente l'impresa di san Marco. Parlando con rigorosità non può dirsi pertanto, che i fregiati di questo distintivo dovessero considerarsi come addetti ad un vero ordine equestre.

CAVALLI. Si usarono a Venezia sino a tanto che le strade furon selciate di spianati macigni, ed i ponti furon fabbricati di pietra, e con gradini. Si avverte, che il Sanudo, scrivendo nell'anno 1486, dice: « quest'anno fu principiato a far molti ponti di piera per le Contrade, e cusì si và facendo. » La stalla dei cavalli del doge Michele Steno era la più magnifica e la più bella che allora fosse in Italia; sei cavalli di alto pregio mantener solea sempre la repubblica per farli montare da chi particolarmente voleva onorare e distinguere; giugnendo, finalmente, il lusso dei Veneziani per i cavalli sin a voler dare a questi animali ciò che natura ha loro negato, tignendoli cioè di un bel colore di arancio, mediante certa pianta, che ritraevasi da Cipro, ove nasce in copia, e che ha le foglie simili a quelle della mortella.

CAVALLINO, v. *Giesulo*.

CAVANA, corrotto, forse, da capanna. Ricetto d'acqua, alcune volte coperto, in cui ricovrano le barchette, specialmente nottetempo, per la loro sicurezza.

CAVANA, canaletto, che si addentra nelle terre.

—, dicesi il sito, in cui stanziano le gondole ai *traghetti*, e dove si monta per passare alla riva opposta.

CAVANE. Profonde fosse non lontane da Marghera. Taluno pretende siano le rovine di un borgo (forse *Villa Mestrina*) nel quale i Veneziani, nel decimo secolo, avean fondachi per mercanteggiare cogli stranieri della terra ferma. (V. *Villa Mestrina*).

CAVARZERE, *Caput aggeris*. Grossa e bella borgata posseduta dai Veneziani sulla riva dell' Adige, verso Chioggia. Sagornino la nomina siccome *ultima popolazione* della *seconda Venezia*, ed è ricordata eziandio negli antichi trattati coi sovrani d' Italia unitamente ad altre *Comunità Veneziane*.

CAVEDAL, capitale, e propriamente quello formato da somme date a prestito al pubblico in circostanza di strettezze dell' erario: « . . . Et questo danaro, che il pubblico toleva, si nominò *Cavedal* . . . et il publico gli pagava V. per cento all' anno. »

CAVERGNAGO. Paesello che si trovava poco lontano da Mestre, eretto sopra gli avanzi dell' Emilia Altinate. Presentemente veggonsi colà vastissimi prati.

CAVEZZO, v. *Capitium*, però nel primo significato.

CAVIONI, alari.

CAVISEA, sembra essere stato panno formato di scampoli di seta.

CAZUDE. Magistrato, composto di tre patrizii, il quale soprantendeva alla esazione dei debiti entro i tempi legali non soddisfatti all' erario.

CAZZA e *Cassa*, *caccia*.

CECCA, v. *Zecca*.

CECCHINO, v. *Zecchino*.

CECILIA *(santa)*, v. *san Cassiano.*

CEDOLA. Testamento fatto dal testatore di suo pugno, o colla sua sottoscrizione, chiamato anche testamento *in scriptis.*

CELADA, celata, elmo.

CELSITUDO, era titolo dato ai patriarchi.

CELLA *rectoris*, o *plebani*, casa del pievano. Nel Concilio del patriarca Tommaso (forse di Grado), circa il 1372, leggesi: « Cellae Plebanorum, seu domus . . . . . Plebani ibi pernoctant sicut et caeteri in domibus Ecclesiarum suarum. »

CELINDRIA v. *Chelandia.*

CENSORI. Era magistrato di due patrizii, instituito nell'anno 1517 affine d'impedir principalmente i mali dell'ambito, opponendosi cioè alle pratiche adoperate per ottenere un officio. Successivamente vennero i Censori incaricati di giudicar sommariamente anche in materia di mercedi, di salarii ai servidori, di scommesse, e di procedere contro que' gondolieri che usato avessero delle gondole dei lor padroni affin di lucrare indebitamente; che avessero abbandonato gli stessi padroni senza loro permesso e con salario anticipato; e che avessero appiccato rissa co' padroni in barca. Tutte le persone appartenenti alle arti, o corporazioni dei vetrai, dei facitori di specchi e di margheritine erano eziandio soggette al tribunale dei Censori.

CENTANIN, panno di seta, oggi detto raso, appellato, forse, così dal francese *satin.*

CENTRANICA. Verso la spiaggia di Treporti ha nella laguna un secco detto *Centrega.* Or, presso di lui trovavasi l'isoletta *Centranica*, la quale può aver dato il nome alla potente ed antica famiglia dei *Centranici.*

CEO, luogo della città, attiguo alla chiesa e all'antico convento di sant' Andrea, ove adesso v' ha la fabbrica dei tabacchi.

CERCARE, verbo usato per visitare.

CERENDEGOLO, era strumento composto di una rete fatta

a mandorla, con cui si scagliavano pietre per offendere da lontano, ed equivaleva alla frombola.

CERIOLA, Candelara, festività della Purificazione della Vergine.

— , gora, e propriamente fossa per la quale corre l'acqua tratta per arte dal corso del fiume. (V. *Seriola*).

CERNIDE, milizie di contado, ch' ebbero origine l'anno 1508, e il cui officio era quello di difendere il proprio territorio nel caso di guerra guerreggiata. Il soldato appartenente alle Cernide era addestrato nelle armi in ciaschedma domenica, (pratica però affatto andata in disusanza negli ultimi tempi della repubblica) ricevendo stipendio soltanto nel caso in cui avesse dovuto allontanarsi dal suo paese.

CEROICO, chirurgo.

CEROSIA, e CERUSIA, chirurgia, e voce usata anche per medicina, o rimedio.

CERTOSA, v. *Sant' Andrea del Lido, o della Certosa.*

CESENDELI. Essendo assai tenui le fiamme dei primi fanali usati affine di rischiarar nottetempo i siti meno frequentati della città, in guisa tale da mandar quelle fiammette uno splendor fioco non dissimile da quello, che parte dai corpicciuoli delle lucciole, dai Latini appellate *Cicindelae*, e dai barbari *Cicendelae*, detti furono i fanali *Cesendeli.*

— *damaschini.* Lampade usate nelle chiese, e così appellate perchè il vase, di cui teneano la forma, era tutto bucherato a fogliami, come i panni di damasco.

CESILA. Piccola barca per la navigazione dei canali interni della laguna, suscettibile però di essere armata, e velocissima al corso. Per questo fu detta *cesila*, avvegnachè i Veneziani chiamar sogliono con tal nome la rondine, uccello, com'è ben noto, di volo rapidissimo. Queste barche furono costruite per la prima volta nel secolo decimosesto.

CEVENTE, il crescere dell' acqua del mare.

CHARTULAE *securitatis*, quitanze.

CHEBBA, gabbia, ed era supplicio, cui dannavansi gli ecclesiastici colpevoli di soddoma, di omicidio, di falso e di bestemmia. I rei, esposti prima alla gogna, tra le due colonne della *Piazzetta*, con una corona di carta in capo, erano poscia chiusi in una gabbia fatta di legno, e penzolante dalla metà del campanile di san Marco. Giuoco i meschini dell'asprezza delle stagioni e del popolo (essendo talora determinato il tempo della curiosa e miserabile pena, talora durando a vita) ritiravano essi il pane e l'acqua, solo nutrimento loro, per una funicella, che calavano abbasso. In una sentenza criminale del 21 novembre 1391 si legge: « . . . Presbyter Iacobus Tanto (pievano di san Maurizio e complice della uccisione di un prete Giovanni) fuit condemnatus *ad finiendam vitam suam in cavea suspensa ad campanile s. Marci in pane et aqua.* » Ad ogni modo questa pena non era usata dalla sola Venezia mentre nel *Diario Priuli* a'di 5 marzo 1510, si legge: « che avendo il duca di Ferrara scoperto due laici e due frati, che con fuochi artificiali volevano incendiare le galere venete, fece tosto appiccare i due laici; un frate fuggì, l'altro per essere *in sacris* fu posto in *una gabbia* a pane e acqua in vita. » Del resto per farsi cosa gradita, forse, alla corte di Roma, cui non garbava troppo di vedere ingabbiati i preti, il supplicio della *Chebba* veniva affatto abolito sul terminare del decimoquinto secolo.

CHECA, Francesca.

—, gazzera.

CHECO, Francesco.

CHEFA, cresta, cuffia.

CHELANDIA. Legno da guerra e da trasporto, di costruzione fortissima, sembrando, che in origine abbia servito esclusivamente al commercio. Andrea Dandolo nella sua cronica ne fa menzione sin dall'anno 850. Il nome di *Chelandia* soggiacque frequentemente a cambiamenti e a idiotismi, trovandosi questo legno nominato per *Galandria, Zelandria, Chilandra, Chilandria, Gegiandra, Palandria, Salandra, Celindria, Ghelandra, Galandria, Ghelandria* e, finalmente, per *Chelys*, tenendo Jal, che da questo nome greco, il quale significa testuggine, sia derivato quello di *Chelandria.*

CHELYS, v. *Chelandia.*

CHIAMOR. Era atto, col quale alcuno impediva al suo vicino di recargli qualsivoglia servitù.

CHIARA *chiesa e convento* (*di santa*), furon di monache francescane, ed ebbero il principio loro nel decimoterzo secolo sopra un padule, nella parrocchia della Croce, donato da Giovanni, da Maria, e da Lavinia Badoaro ad alcune *suore di san Damiano*, chiamate così allora le francescane. Nella chiesa di santa Chiara si venerava un de' chiodi, co' quali si trafissero i piedi di nostro Signore Gesù Cristo, chiodo presentemente custodito nell' altra chiesa parrocchiale di san Pantaleone, avvegnachè del tempio e del convento si è fatto, da trent' anni, ospedale per i soldati.

CHILANDRA, CHILANDRIA, v. *Chelandia.*

CHINA, CHINETTA, diminutivi di Franceschina, e di Franceschinetta, nomi proprii di donna.

CHINELLATORES, bari.

CHIOGGIA, *Clodia, Clugia, fossa Clodia.* Isola, e città vescovile popolatissima al termine della laguna verso austro, però vicina tanto alla terraferma da esserle unita per un ponte. Anticamente fu retta da Tribuni, aveva un Consiglio Maggiore e Minore, un codice proprio, ed era divisa in *Chioggia maggiore* e in *Chioggia minore*, volendosi che quest' ultima fosse quel vasto terreno, or coltivato ad orti, prossimo a Chioggia propriamente detta. Nella famosa guerra contro i Genovesi, avvenuta nel decimoquarto secolo, questa città ebbe molto a sofferire, di guisa che la sua popolazione di sedicimila abitanti ridotta si era a soli cinquemila. (V. *Vescovi di Chioggia*).

CHIOVERE, *Clauderiae*, vasti prati nella città, chiusi, ed anche aperti, ad uso di pascolo e per distendervi ad asciugare, dopo la tintura, i panni di lana.

CHIOZZI, *Clausi*, anatre salvatiche (*Anas Penelope*), uccelli, che nel verno abbondano nelle valli e nelle maremme vicine alle lagune.

CICINDELAE, v. *Cesendeli*,

CIMBANISTA, femmina, che sonava il cembalo, e cantava mentre le giovani del popolo danzavano. Il canto veniva di tratto in tratto interrotto da una specie d'intermezzo, il quale sempre cominciava dal versetto: *Enòta*, *Enòta*, *Enio*, voci corrotte dal greco antico, le quali attentamente analizzate sulla greca lingua dei tempi di Omero, vuole il chiarissimo Boerio, significassero — *Ecco viene*, o *amico*, *ecco viene*, o *amico la sposa*. —

CIMERIOTTI, soldati tratti dall'Albania Veneta mediante ingaggio, che vestivano l'abito loro nazionale, e servivano colle proprie armi.

CINQUE SAVII ALLA MERCANZIA, v. *Savii*.

CIPRIANO *da mar*, *(san)*. Celebre abadia sulla spiaggia di Malamocco, fondata nell'anno 881 dal doge Giovanni Partecipazio in un luogo chiamato *ad vineas*, e nel 1098 dal doge Vitale Michel assoggettata all'altra abadia di san Benedetto di Polirone, nel Mantovano. Danneggiato il monastero nel 1108 dal mare, i monaci si trasferirono sull'altra spiaggia di santo Erasmo, indi a Murano, ov'ebbe origine così la badia di *san Cipriano di Muran* (sin dal XV secolo andata già, per mancanza di monaci, a poco a poco a disfarsi) di cui sono abati commendatarii i patriarchi di Venezia.

—, *da terra*, *(san)*. Altro antichissimo monastero, il quale sorgeva presso Campalto sulle rovine della *Emilia Altinate*, e che fu distrutto da quella volpe vecchia di Ecceliuo da Romano, vera piaga d'Italia. Nel detto monastero, siccome posto nel territorio del regno Italico, soleau convenire, nel nono secolo, tutti i tristi, e gli uomini di malo affare della nascente repubblica di Venezia.

CIRCOSPETTO, titolo dato ai segretarii del Consiglio dei Dieci, e del Senato.

CITTADINANZA. Era di due specie, originaria, e conceduta per favore. I natali sortiti in Venezia, la legittimità loro, la civiltà di ascendenti cittadini per i tre gradi, di sè, del padre, dell'avo, e l'onorevolezza, cioè il non aver mai esercitato un'arte meccanica erano i requisiti, che stabilivano la cittadinanza originaria. Quella conceduta per favore si divideva pure in altre due specie *de intus*, e *de intus et extra*. La prima rendeva ca-

pace all' esercizio di alcuni ministerii interni della città di poco rilievo, e a quello di alcune arti principali; la seconda conferiva la facoltà di poter navigare, e di mercanteggiare come Veneziano nelle scale dei veneti traffici.

CITTA' NOVA, v. *Eraclea*.

CIVITAS RIVOALTI, v. *Rialto*.

CLARINO, *Clarinum*, fiumicello, che si scaricava nella laguna in vicinanza del monastero di sant' Ilario. V. *Ilario*, (*santo*).

CLASSICUM (*sonare in*) sonar le campane a gloria, o a festa.

CLAUDERIAE, v. *Chiovere*.

CLAUSI, v. *Chiozzi*.

CLEMENTE (*san*). Una delle isolette prossime a Venezia, che le fanno corona. Nel secolo duodecimo certo Pietro Gatileso vi eresse, sotto la protezione del pontefice e martire san Clemente, un ospedale per i pellegrini, che si recavano in Palestina, di cui, da quanto pare, avevano la direzione i Canonici Regolari. Nel secolo decimosesto fu l' isoletta concessa a stanza degli Eremiti Camaldolesi della Congregazione del beato Paolo Giustiniano, e presentemente serve a temporaria dimora di sacerdoti traviati.

CLERO. Ebbe origine colla edificazione delle chiese quando crebbero gli abitatori e le famiglie. Imperocchè, fabbricate e dotate le chiese dalla pietà di esse famiglie, venivano poi consegnate a semplici preti affinchè amministrassero i sacramenti a coloro, che dimoravano più da vicino alle chiese erette: da ciò nacquero le parrocchie, dette contrade, e pievani furono appellati i preti direttori, la cui elezione era di giuspatronato dei possessori delle case comprese entro i limiti di ciascheduna parrocchia. Nelle chiese collegiate vi erano, oltre il pievano, anche altri preti detti *Titolati*, i quali godevano i loro ecclesiastici beneficii separati da quelli del paroco, soggetti però e l' uno e gli altri al pagamento di alcune gravezze: i cherici eran promossi agli ordini sacri col solo titolo di servitù alla chiesa, senza il necessarissimo requisito del patrimonio, che fu poi ordinato dal Concilio di Trento. Nove *Congregazioni*, composte di trecentosessanta preti, formavano propriamente il *Clero*, e ciascheduna era preseduta da un arciprete. Il Clero secolare dipendeva per la disciplina esteriore dal

Consiglio dei Dieci, il regolare dal Magistrato dei *Provveditori sopra monasterii*, avendo avuto il primo, per non breve tempo, ingerenza nel governo: gli officii di Cancelliere ducale, di notaio ec. erano sostenuti da preti, i quali però nel 1414 furono assolutamente spogliati di questo diritto. Della ignoranza e della licenza dei costumi del clero diffusamente ragiona il chiarissimo Gallicciolli. (*Per le vesti del clero secolare* v. *Abiti*).

CLESIA, chiesa.

CLODIA, E FOSSA CLODIA, v. *Chioggia*.

CLUGIA, v. *Chioggia*.

CO, quando, allorchè, come.

COCCA. Legno da guerra (però anche da traffico), alto, rotondo e perciò molto concavo, laonde *caucos* significando, in greco, concavo, corrottamente gli venne il nome di *Cocca*. Navigavano questi legni per mezzo di vele soltanto, aveano una ciurma dai settecento ai mille uomini, volendosi che le *Cocche* siano state i primi navigli sopra i quali si sian poste artiglierie.

CODEGA, derivato, forse, dal greco *odigos*, chiamavansi que' facchini o servidori di piazza, che nottetempo accompagnavano per le vie le persone portando un fanale.

COETA, razzo volante.

COFFIA, piccola berretta, e propriamente quella usata dai preti.

COGITORI, v. *Ballotini*.

COGNERE, dal latino *cogere*, bisognare, sforzare.

COGNITO. Era propriamente quell'atto, con cui s' intimava e faceasi noto ad una persona obbligata, che nel termine stabilito compier dovesse la sua obbligazione, e questa riferivasi allo scioglimento delle affittanze, o al recuperamento di un pegno.

COGOLO, rete assai forte affine di pescar le anguille nelle valli.

COGRADO (così chiamata dal Porfirogenito), Grado, isola.

COLINA, cucina.

COLLAUDATIONE *populi*, per approvazione del popolo; frase usata quando, amministrando i Tribuni la giustizia e i pubblici negozii, fatte conoscere le deliberazioni loro al popolo, ottenevano quelle la ratificazione di lui.

COLLEGIO. Con questa voce conoscevasi qualunque radunanza di giudici ordinata dalle leggi affin di decidere sugli affari e sulle quistioni. I *Collegii* erano diversi, ordinarii e straordinarii: questi ultimi si radunavano soltanto in alcuni casi.

COLLEGIO (*Eccellentissimo*). Era composto di ventisei patrizii, cioè del Doge, di sei Consiglieri, di tre Capi della Quarantia Criminale, di sei Savii Grandi, di cinque Savii di Terraferma e di cinque degli Ordini. Ristretta a poco a poco l' autorità di questo Collegio, un tempo grandissima, non gli rimase che il diritto di convocare il Senato, dipendendo dalle deliberazioni di lui nella esecuzione dei giudizii pronunziati sopra gli affari, che gli proponeva. L' *Eccellentissimo Collegio* riceveva gli ambasciatori dei principi, i vescovi, i deputati ed i nunzii delle città suddite, e i generali dell' esercito e dell'armata, accettando pure tutte le istanze dirette al Senato.

— *sopra le acque*. Non giudicando sufficiente il governo della repubblica la magistratura *sopra le acque*, ordinava nell'anno 1505 la formazione di un Collegio solenne, il quale dovesse farne eseguire le deliberazioni. Al momento della instituzione del Collegio fu esso composto di quindici senatori; nel 1531 si accrebbe il numero di altri dieci; finalmente, nel 1543 fu il Collegio formato di settantacinque patrizii, soli cinquanta dei quali godevano il diritto del suffragio deliberativo. Al doge era riservato di convocare il Collegio.

— *alle biade*, fu instituito nell' anno 1349 affine di soprantendere alla pubblica annona; alcuni Consiglieri, i Capi della Quarantia e gli antichi Ufficiali al frumento lo componevano.

— *alle rappresaglie*, v. *Represaglie*.

— *dei Dieci Savii*. Giudicava sulle immunità, sopra i privilegii, e sopra le esenzioni dei dazii, e si componeva di dieci

patrizii presi a sorte dal Senato. La instituzione di questo Collegio risale all'anno 1529, venendogli poi attribuite altre incumbenze, tra cui le appellazioni delle sentenze dei *Provveditori alla Sanità*, e quelle del *Magistrato sopra feudi.*

COLLEGIO *dei Venti Savii.* Sentenziava in via definitiva sopra tutte le private quistioni dai ducati ottocento fino ai millecinquecento. L'anno 1527 lo vide nascere.

— *dei Venticinque Savii.* Era quello stesso dei *Venti*, e fu chiamato dei *Venticinque* quando, nel 1780, i membri, che lo componevano, furono portati a quel numero. Per legge dell'anno 1671 fu accordata facoltà a questo Collegio (prima dei *Venti* poi dei *Venticinque*) di giudicare eziandio le liti, sino alla somma di duemila ducati.

— *dei Nobili*, v. *Accademia dei Nobili.*

COLMA, altezza massima dell'acqua marina.

COLOBOTA, vesta che giungeva sino a' talloni, e senza maniche.

COLTA DUCALE, fu così chiamata la prima decima imposta ai sudditi di terraferma, appellandosi pure *Dasa delle Lanze.*

COMAGIARDO, specie di panno di pelo simile al ciambellotto.

COMANDADOR. Pubblico ministro incaricato di far conoscere gli ordini del giudice, e di pubblicar le leggi e le gride leggendole al popolo ad alta voce. Annotava eziandio le citazioni e i mandati, facea le stride dei beni, ponea al possesso di quelli, riceveа la parola di volontà dalle parti litiganti, intimava cogniti, sequestri, ed eseguiva finalmente tutto ciò che gli fosse stato ordinato. Affinchè poi non gli si facesse ingiuria, e venisse rispettato solea portare in capo una berretta rossa colla impresa della repubblica, cioè colla effigie del leone di san Marco.

COMANDARIA, l'officio del Comandador. Nello Statuto di Mazzorbo, compilato nel 1315, si legge: « iuro, quod meum officium *comandariae* bene et legaliter exercebo. »

COMBIAO, licenza di partirsi da una casa, dimandata o data. (V. *Cognito*).

COMEO, gomito.

COMENZARIA. Canale appena cominciato dall'arte, e che lasciavasi poi all'azione dell'acqua lo scavarlo e l'approfondarlo interamente per il riflusso. In un documento del 1118 si legge: « habet autem ab uno suo latere percurrente *Comenzaria* publica; » e nel *Codice del Piovego* si legge parimente: « prope Muranum et *Comenzariam*, quae vocatur Scortegaria; » a latere de una *Comenzaria* qua homines solent venire de Mestra; » *Comenzaria* sive Canale per quem itur Clugiam. »

COMERELO, specie di dazio che si esigeva nell'isola di Candia. « MCCXC. Die II. Julii in M. C. capta fuit Pars, quod id quod intrabit de caetero de *Comerelo* Communis Cretae, non possit expendi in aliquo alio, quam in optatione, et melioratione Portus *Candidae* (*Candia*) qui est multum devastatus, et quotidie devastatur. »

COMILITAS, appellavasi in antico qualunque setta, che tenuto avesse adunanze segrete: « Secta antiquitus *Comilitas* dicebatur . . . . » così nel libro *Bifrons* (dal 1232 al 1282), e nel vecchio Capitolare degli Avvogadori trovasi: « Sectae fieri non possunt sub poena librarum mille. »

COMITO, Uffiziale, che comandava alla ciurma delle galee.

COMPAGNIA. Contratto stabilito tra una o più persone, le quali rispettivamente contribuivano a comun danno e guadagno capitali, danaro, mercanzie, industria e fatiche, per indi, in proporzione, ritrarne il profitto. Queste compagnie furono introdotte da tempi rimotissimi, e specialmente quando era in fiore il commercio, a sollievo di que' trafficanti, i quali occupati in negozii diversi non potevano, con quella diligenza che si avrebbe richiesto, applicarsi ad un solo. Perchè poi le scritture di Compagnia acquistassero la prerogativa dell'anzianità e fossero veramente solenni, esser dovevano notificate al *Magistrato* dei *Sopra Banchi*, ed in caso di alcuna differenza il giudice competente era il *Magistrato dei Consoli*.

COMPARARE, comperare. In un documento del 1048 trovasi: « Pro maiori autem firmatione ponimus tibi nexum fiduciae et loco pignoris super tota nostra proprietate . . . . posita super Canale de Rivoalto . . . . quae *comparavit* de Petro filio etc. »

COMPILATORI *delle leggi*. Magistrato instituito nell'anno 1662, e formato di due patrizii col titolo di *Soprantendenti alla formazione dei sommarii delle leggi*. Officio di questi era il far compilare in proporzionati compendii tutte le leggi del Maggior Consiglio, e le altre del *Pregadi* sparse nei volumi della Cancelleria ducale, preferendo quelle, che si riferivano alla costituzione del governo e alla distribuzione delle cariche.

COMPROMESSO. Dicevasi quell'atto segnato dalle parti, con cui nominavano uno, o più arbitri, alla decisione dei quali promettevano di assoggettarsi, sotto pena, in caso di contravvenzione, di pagar la somma indicata nel *Compromesso* medesimo.

— *de iure tantum*, toglieva a' giudici la facoltà di arbitrare, obbligandoli a giudicare secondo il rigor del diritto.

— *de iure et de facto more Veneto et inappellabiliter*, era il *Compromesso* con facoltà di arbitrare e pronunziare inappellabilmente.

COMUN *dell'acqua*, chiamasi dai Veneziani quel termine o punto, cui giugne ordinariamente nel suo alzamento regolare l'acqua del mare.

COMUNEGAR, comunicare. In un inventario della chiesa di san Cassiano del 20 luglio 1459 sono annotate « doi (due) spollette ovver cannelle d'arzento da *comunegar*. » Si avverte, che i laici usavano di quelle cannelle affin di suggere da un calice il vino per purificazione dopo essersi comunicati.

CONA, *Cuna*, stagno, e propriamente uno spazio di acqua della laguna (Filiasi lo vuole anche di figura circolare, o di una ellissi) chiuso fra argini, o paludi. In un atto del Codice del Piovego, dell'anno 1273, sta scritto : « . . . *Conam* Memo, pars cuius est cannetum, et pars terra firma, et pars palus et aqua superlabens. »

CONCA, banco, cioè deposito di sabbia e di limo nella laguna, erboso nei siti non tocchi dall'onda.

CONCHE. Villaggio presso l'antico territorio di Chioggia, nel quale Pietro IV. Candiano, doge, possedea molti beni acquistati nel 949 da certa ricca donna di nazione Franca. Anche gli

Orseoli possedeano colà non pochi boschi, prati e campi, ceduti poscia, nel 1045, a' monaci di san *Cipriano da mare.*

CONCIONE. Assemblea generale di tutti gli abitanti delle isole componenti l' antica *Comunità* di Venezia, in cui deliberavano. Durò quest' ordine fino a che il reggimento della repubblica venne in balia degli ottimati.

CONCORDIO, transazione.

CONDEMANCO, niente di meno.

CONFERTA, il trasferirsi, che faceva il giudice sopra il luogo della controversia, o del commesso delitto (V. *Cavalcata*).

CONFIDENTI. Persone così denominate dalla fiducia, che in esse dalle parti veniva riposta. Sorgendo quistione pertanto tra marito e moglie a cagione di alimenti il *Magistrato del Procurator* sceglieva i *Confidenti,* i quali dovevano stabilire la somma conveniente per il mantenimento di essa moglie.

CONFINAR, sbandire, mandare alcuno in luogo particolare per gastigo.

CONFRATRIAE, compagnie di uomini, che si adunavano per ispirituali esercizii. Per quanto è noto Iemaro vescovo di Reims fu il primo, il quale, nell' anno 852, stabilisse ordine, e giuste leggi per tali compagnie.

CONLIGATIO, obbligo.

CONSERVATOR DEL DEPOSITO IN ZECCA. Ignota propriamente l'epoca dalla instituzione di questo officio, la più osservabile che lo riguarda quella si è dell' anno 1663. Introdotti disordini gravissimi nella economia del pubblico, in conseguenza dell' irregolare passaggio in casse diverse delle esazioni delle entrate, ordinava il Senato nell' anno anzidetto, che tutte le medesime esazioni passar dovessero nella sola cassa del *Conservator del deposito,* affine di custodirvi il danaro, da esse importato, e per disporre secondo le esigenze.

CONSERVATORI DELLE LEGGI, instituiti nell'anno 1553, erano tre patrizii, incaricati particolarmente di far eseguire le

leggi relative all' ordine forense, di soprantendere all' esercizio dell' avvocatura, e di regolarne le spese e le tariffe.

CONSIGLIO DEI DIECI. Venne costituito a'dì 25 giugno 1310 nella circostanza della congiura di Boemondo Tiepolo, e fu appellato *Eccelso*. Composto del Doge, dei Consiglieri e di *dieci* patrizii eletti dal Maggior Consiglio, tutti appartenenti però a famiglie differenti, suprema era l' autorità di lui, la quale veniva esercitata sopra ogni specie di persone compresa quella pure del doge stesso. Officio del Consiglio dei Dieci era di mantenere la stabilità delle leggi, l' uguaglianza e l' unione tra i cittadini, ponendo freno specialmente all' ambizione, di soprantendere a tutte le deliberazioni del governo, di regolare le pubbliche feste, e di giudicare finalmente di tutti i delitti di Stato (V. *Canal dell' Arco* e *Veleno*): aveva una cassa particolare, ed una sala d' arme nel palazzo ducale. I dieci membri componenti veramente il Consiglio rimanevano in carica per un anno, e vestivano veste violacea: da essi si estraevano a sorte in ciaschedun mese i tre Cai, o Capi, incaricati di aprire le lettere dirette al Consiglio medesimo, e di convocarlo tanto ordinariamente, quanto in casi straordinarii. Gl' Inquisitori di Stato venivan tratti da questo Consiglio. Ricusando i Decemviri nell' anno 1355 di giudicar da sè soli il doge Marino Falier, reo di cospirazione contro la repubblica, dimandavano che al Consiglio loro uniti fossero venti senatori. Stimata questa unione di vantaggio alla repubblica stessa, divenne ordinaria, di guisa che il Consiglio prese il titolo di *Consiglio dei Dieci*, e *Zonta* (*Aggiunta*).

CONSIGLIO DEL DOGE, o CONSIGLIERI DEL DOGE, furono, al momento dell' elezione loro avvenuta nel 1033, due, e senza la presenza ed il voto dei Consiglieri il doge nulla poteva deliberare. L' officio era ordinario e perpetuo, ma i Consiglieri si cangiavano, in ciaschedun anno, affin d' impedire ai dogi di renderseli parziali e dipendenti. Successivamente, nell'anno 1179, ai detti due Consiglieri si aggiunsero altri quattro, e questo corpo di sei Consiglieri fu chiamato *Consiglio minore dei dogi*, e nei più vicini tempi, coll' aggregazione eziandio dei *Capi del Consiglio dei Quaranta al Criminal*, prendeva il titolo di *Serenissima Signoria*. Per queste disposizioni era divisa tra più persone l' unità del principato, poneasi un freno a chi lo sosteneva, e si stabiliva il solido fondamento di una perfetta aristocrazia.

CONSIGLIO (*Maggior*), v. *Maggior Consiglio*.

CONSIGLI di XL, v. *Quarantie*.

— di XXV e XV, v. *Quarantie*.

CONSOLI DEI MERCANTI. Magistratura stabilita per definire le quistioni di mercatura ed insorte fra mercatanti, e per determinare i regolamenti opportuni in tale materia, con diritto d'inquisizione e di pena. Ignorasi il tempo preciso della di lei instituzione: ad ogni modo, per quanto appare da' pubblici documenti, si può fissarne l'epoca verso la metà del decimoterzo secolo. I Consoli erano tre, poi se ne aggiunse un altro, e nel 1700 si ridussero nuovamente al primo numero.

CONSULTA, conferenza, che facevasi la mattina di ogni giorno feriale nel palazzo del doge tra i *Savii del Consiglio*, quelli di *Terraferma* e i *Savii agli ordini* per le proposizioni da farsi al Senato.

— *straordinaria, detta pure Consulta negra*. Dicevasi quando alla detta Consulta ordinaria si univano, per la discussione di alcun affare importante, altri patrizii stati già nella carica di *Savii*, i quali v' intervenivano in vesta nera.

CONSULTORE DI STATO, instituito nell' anno 1501 affinchè dovesse consigliare le ragioni del Comune.

— *Teologo canonista*, stabilito per la prima volta nell' anno 1605, all' epoca del famoso interdetto di Paolo papa quinto, nella persona di fra Paolo Sarpi, Servita.

— *Revisore*. Era prima coadiutore del Consultore teologo. Ma nell' anno 1656, separati gli officii del primo da quelli del secondo, fu affidato al Consultore Revisore il solo esame dei Brevi della Curia Romana.

CONTARIA, da contigia, ornamento; significava tutte quelle graziose minuterie di vetro, specialmente margheritine, che si fabbricavano nelle fornaci dell' isola di Murano, di cui si mercanteggiava con profitto grandissimo co' popoli di Oriente, i quali le usavano per vezzi donneschi e per addobbamento di stanze.

CONTE, v. *Reggimento*.

CONTESTABILE, titolo, che nelle città delle provincie di terraferma davasi al bargello.

CONTORTA (*santo Angelo di*). Isoletta vicina all' altra di *santa Maria in Bocca Lama*. Aveva un chiostro di donne, famose per iscostumatezza, e per la caparbietà dimostrata contro qualsivoglia riforma, laonde nel 1437 si trovava sano consiglio di far chiudere il monastero, trasportando in altri le traviate suore. Successivamente fu stabilita nella deserta isoletta una fabbrica di polvere, di guisa che d' allora in poi l' isoletta stessa prese il nome di *sant' Angelo della polvere*.

CONTRADA. Nome dato anticamente, siccome scrive il Sansovino, « ad ogni città da Cavarzere a Grado » cioè a ciascheduna terra o isola compresa in quella circonferenza di paese, posseduto dai Veneziani, appellato *Dogado*.

— , fu detto quell' assembramento di domicilii in Venezia quando, aumentata la popolazione, si cominciò ad innalzare fra i domicilii medesimi una chiesa. Le contrade andarono in maggiore, o minor numero a formar parte di uno dei sei *sestieri* ne' quali nel nono secolo, o dopo la metà del duodecimo, come vogliono altri, si divise la città.

Appartenevano: al *Sestiere di Castello* le contrade seguenti: San Pietro - San Biagio - San Martino - San Giovanni in Bragora - Santa Trinità - Santa Giustina - Sant' Antonino - San Severo - San Giovanni Nuovo - Santa Maria Formosa - Santa Marina - San Leone.

Al *Sestiere di san Marco*: San Marco - San Basso - San Giuliano - San Geminiano - San Moisè - Santa Maria Zobenigo - San Maurizio - San Vitale - San Samuele - Sant'Angelo - San Benedetto - San Fantino - San Paterniano - San Luca - San Salvatore - San Bartolomeo.

Al *Sestiere di Canaregio*: San Geremia - San Leonardo - Santi Ermagora e Fortunato - Santa Maria Maddalena - San Marziale - Santa Fosca - San Felice - Santa Sofia - Santi Apostoli - San Giovanni Grisostomo - San Canziano - Santa Maria nuova.

Al *Sestiere di Dorsoduro*: San Gregorio - San Vito - Santa Agnese - Santi Gervasio e Protasio - San Basilio - San Raffaello - San Nicolò - San Barnaba - Santa Margarita - San Pantaleone - Santa Eufemia alla Giudecca.

Al *Sestiere di san Polo* (*Paolo*): San Tommaso - Santo Ste-

fano prete (*volgarmente san Stin*) - Santo Agostino - San Boldo (Ubaldo) - San Polo (Paolo) - Sant' Apollinare (*volgarmente sant' Aponal*) - San Silvestro - San Matteo di Rialto - San Giovanni di Rialto.

Al *Sestiere della Croce:* Santa Lucia - Santa Croce - San Simeone Apostolo - San Simeone Profeta - San Giovanni Decollato (*volgarmente San Zandegolà*) - San Giacomo dall' Orio - San Stadi e Stae (*Santo Eustachio*) - Santa Maria Mater Domini - San Cassiano - Santa Maria di Murano.

CONTUMACIA, spazio di tempo che passava tra il termine di una magistratura sino al momento di riassumer quella, od altra.

CONVERTITE (*monastero e chiesa delle*). Vietato alle femmine di licenziosi costumi di prendere il velo, ma non volendosi togliere loro il mezzo di compensare con altra più religiosa e gastigata vita i commessi trascorsi, trovavasi d' instituire per queste donne, nel principio del secolo decimosesto, nella isola della Giudecca un monastero sotto la regola di santo Agostino, fabbricandosi pure una chiesa, che fu dedicata a Maria Maddalena, la più illustre fra le penitenti. Per la condizione delle abitatrici di quel chiostro si chiamò esso *Le Convertite.*

CONVICINANTES, *Convicinati*, *Convicini*, *Vicini*, si chiamavano non solo gli abitanti, ma eziandio i possessori di beni in una contrada. In un documento dell' anno 1329, nel *Codice del Piovego*, si legge: « inter *Convicinantes* s. Martini et s. Trinitatis; » e nello Statuto si dichiara essere *Convicinantes* coloro « qui possessiones habent in parochia, ubicumque habitarent ».

CONVICINATI, v. *Convicinantes.*

CONVICINI, v. *Convicinantes.*

CONVITI PUBBLICI, v. *Banchetti.*

CONZAR LA TERRA, modo di dire usato nell' imporre una gravezza affine di sopperire ai bisogni dell' erario, acconciando così l' emergenze, in cui a cader ebbero più volte la città e la repubblica ». L' anno 1500 primo decembre, fu preso di *conzar la terra* . . . . cioè, che tutti dovesser o pagar per quanto avevano al mondo, ec., che cadauno dovesse dar in nota la

facoltade sua, la qualitade e la quantitade a ponto per sacramento. » Così Girolamo Priuli nel suo Diario.

CONZIERETO, cuffia, velo o fascia intrecciata sul capo delle donne per ornamento.

COPANO, schifo, palischermo.

CORAZER, *Carrozer*, *Curazer*, sensale.

CORONAR UNO, valeva espor uno alla gogna, e ciò per la consuetudine di porre in capo al reo per beffa una corona di carta durante la pena.

CORPUS DOMINI (*chiesa e monastero del*). Stavano sull'estrema sponda del *Canal grande*, in un sito chiamato *Cao de Zirada*, poco lunge dall'odierna *Stazione della strada ferrata*. Lucia Tiepolo fu nel XIV secolo la fondatrice del cenobio ch'era di suore Agostiniane, osservatrici però la regola di san Domenico.

CORRETTORI DELLA PROMISSION DUCALE. Erano cinque patrizii incaricati di esaminare, di emendare la *Promission ducale* (v. *Promission*), e di farvi quelle aggiunte, che trovato avessero più opportune, come del pari di meditare ordini e leggi più perfette. Le proposizioni dei *Correttori* venivano assoggettate all'approvazione del Maggior Consiglio, e riportatane la ratificazione, ovvero non accettate, i *Correttori* medesimi cessavano tosto dall'officio loro. Questa Magistratura ebbe origine nell'anno 1229.

CORRIERI. Erano sempre di nazione Bergamasca, di fede sperimentata, sommavano a trentadue, e si chiamavano *Corrieri della Serenissima Signoria*. I Corrieri formavano una corporazione privilegiata, e la carica loro veniva acquistata e trasmessa in eredità.

CORRIGIA, cintura. « Aliquis clericus, aut ecclesiastica persona non audeat portare *corrigias* sive *zenturas* argenteas aut deauratas . . . » (Antico Sinodo).

CORROTTO, il vestir di bruno nella circostanza della morte di parenti. Nel 1469, a' di 31 gennaio, il senato ordinava « che per la venuta dell'imperator (*Federigo*) portino vesti di color etiam quelli che hanno *corrotto*. »

CORSIA, lo spazio vuoto delle galere per camminare da poppa a prora.

—, cannone, ch'era sotto la corsia, e spuntava fuori della prora.

CORSIERETO, corsaletto, armadura del busto.

CORTE, diceasi quel Consiglio composto di Assessori, che assistevano i *Rappresentanti* della repubblica nelle città di terraferma. Ad ogni modo, ciaschedun atto, ciaschedun decreto, ciascheduna sentenza erano estesi a nome del pubblico *Rappresentante.*

CORTELAZZO (*manica a*). Maniche di certe vesti donnesche usate nel decimoquinto secolo, foggiate ad accetta.

CORTELAZZI E SCOAMARI. Piccole vele aggiunte, ad ogni parte, alla vela superiore sui legni quadri per pigliare maggior quantità di vento.

CORTESAN, uomo di spirito, di mondo, scaltrito, buon compagno.

COSMA E DAMIANO (*chiesa e monastero dei santi*). Appartenevano a suore Benedettine, stabilite nell' anno 1492 da Marina Celsi nell' isola della Giudecca.

COSPO, dal latino *cuspis*, punta, o cuspide.

COSSEDIÈ, modo antichissimo, e valeva, come si dee, a dovere, di garbo.

COSTANZIACA, *Costanziaco, e Isola delle donne.* Isola della lacuna settentrionale, vicina alla terraferma, e presso la quale, nelle ore di riflusso, correva un ramo del fiume Sile. Molto popolata, avea una chiesa dedicata a san Mauro, ed altre due ai martiri Sergio e Bacco, Marcellino e Massimo : queste chiese erano soggette a quella di san Lorenzo di Ammiana. Trovavasi pure a Costanziaca un monastero, appellato di sant' Adriano, molto in nome per accogliere le più illustri vergini Veneziane; laonde è molto probabile, che per questa circostanza sia venuta a Costanziaca l' altra denominazione d' *Isola delle donne.* Nel secolo decimoquarto, corrosa dalle acque e divenuta pressochè padule, sce-

marono gli abitatori, abbandonandola nel secolo susseguente anche le monache di sant' Adriano (trasferite a Venezia nell' altro monastero di san Girolamo) per essere ad un tempo tribolate dalla mal' aria, e da stuoli di serpenti, che posto aveano lor nido nel chiostro. Di sì fatta guisa resa l' isola desolatissima trovava la repubblica, nell' anno 1665, di chiuderne con mura una parte, destinandola a ricevere i carcami e le ceneri dei cadaveri, che si toglievano dalle tombe delle chiese e dai cimiterii di Venezia quando riboccavano di quei miserabili avanzi dell' uomo. Fu poi Costanziaca chiamata, e la si chiama ancora, *sant' Arrian*, corruzione di santo Adriano.

COSTITUTO, atto volontario, che le parti annotavano all'uffizio competente.

— *de laudo in forma consilii*. Era un atto volontario, col quale si ammetteva una petizione dalla parte avversaria.

— *de tagio in forma consilii*, era il recesso dalla lite.

— *de protesto*, era un protesto, o dissenso.

— *de nomina de testimonii*, atto col quale si proponevano i testimonii in prova dei fatti articolati dalla parte.

— *di pristino*, atto per cui s' incominciava la causa, fino a che fosse pronunziato il giudizio di conferma.

COTALIZIO, v. *Quotalizio*.

CRAINE, truppe confinarie della Dalmazia, che ad ogni cenno si univano in massa, senza ordine, senza assisa, senza paga, contentandosi del solo vitto, laonde inclinate erano fuor misura alla rapina.

CREMESE, chermisino, di color chermisi.

CRICO, usavasi nel significato di colpo, di percossa.

CRIMINAL, detto in forza di sustantivo, valeva delitto.

CRISTINA (*santa*), v. *santa Maria Mater Domini*.

—. (*santa*). Isola della laguna settentrionale , presso

l'altra della *Cura*. Aveva un celebre monastero di femmine, le quali custodivano il corpo della martire Cristina; a venerar il quale si recavano bene spesso gli abitatori di tutte le altre isole Veneziane. Nel 1452, resa insalubre l'aria di santa Cristina, le monache si ritirarono nell'altro monastero di sant'Antonio di Torcello.

CRISTOFORO (*san*), v. *santa Maria dell' Orto.*

— (*san*) *della pace*. Altra isoletta, vicinissima a Venezia, dirimpetto a quella parte della città ch'è appellata le *Fondamente nuove*. In antico vi ebbero stanza donne ravvedute dal libertinaggio, poi vi fu un ospizio di certi monaci di santa Brigida, e finalmente il doge Francesco Foscari donava l'isola agli eremiti di santo Agostino. Essendo riuscito a Simeone da Camerino, popolarescamente cognominato il *fratacchione*, loro rettore generale, di stabilire tra la repubblica e lo Sforza, duca di Milano, la pace, volle la prima, che l'isoletta si dovesse chiamare *san Cristoforo della pace*, e che nelle esteriori mura di cinta, a perpetua memoria dell'avvenimento, fossero scolpite le imprese del doge Foscari e dello Sforza, congiunte per una catena di ferro in segno d'inseparabile unione, ponendovisi sotto la epigrafe seguente: *Pax: quis separabit nos?* Questa isoletta, unita già, per colmata di un breve canale, all'altra di san Michele, forma presentemente il cimitero della città.

CROCE (*chiesa della*), era parrocchiale, e diede il nome al *Sestiere della Croce*. Innalzata, come reputa taluno, da chi per isfuggire le crudeltà Langobarde riparava nelle isole di Venezia, appartenne a monaci Benedettini della Congregazione Cluniacense, indi, nel decimoquinto secolo, a monache dell'ordine Francescano detto di santa Chiara. Nella periferia già occupata dal chiostro di quelle vergini e dalla chiesa vedesi ora il giardino di Spiridione Papadopoli, il più vago, e il più pregiato, forse, della città.

— (*degli Armeni, chiesa di santa*). Chiesuola eretta nel secolo decimosesto nella contrada di san Giuliano dalla nazione Armena, la quale otteneva da Leone papa X la facoltà di poter ivi celebrare i divini officii secondo il rito proprio della di lei Chiesa.

— (*chiesa e monastero, della*) *alla Giudecca*. Furono di suore Benedettine, surrogate presentemente da' forzati.

CROCO, taglio, squarcio.

C. T, trovandosi nelle scritture queste sigle si leggano per *Contra Turcas*.

CUCO, *rotondo*, vuolsi che fosse una isoletta di Venezia, avvegnachè in certo documento del 971 vedesi sottoscritto un Domenico Maliani abitante in *Cucho*.

CUDA, estremità. « . . . . Tenebat una aqua a puysone (a pigione) da Joanne Moletario, qua aqua tenebat uno suo capile in *cuda* de Gemeola, et alio capite in cantone de molino. » (Istromento del 1151 esistente nel Codice del *Piovego*).

CULMINE (*in*), conservare in buon essere una casa, tenere in acconcime.

CULUM, *in*, valeva come *in cuda* : « . . . . etc. » aliud suum latus discurrit *in culum* ipsius Mallae. »

CUMBARIA, antichissimo naviglio da guerra e da commercio, di forma simile a quella delle galere, e trovasi ricordato ai tempi dei dogi Pietro Candiano e Pietro terzo Candiano.

CUNA, v. *Cona*.

CUORI D'ORO, pelli concie di bue, vagamente, da ignoto tempo, indorate a Venezia, che si usavano per tappezzare le pareti delle stanze. Di questi *cuori*, propriamente cuoi, facevasi tale un traffico in Oriente e nelle Spagne da recare alla città un profitto di centomila, e forse più, ducati all'anno.

CURA, isola non piccola, abbellita di orti e di vigneti, presso Costanziaca, di cui, forse, un tempo, formava parte.

CURAZER, v. *Corazer*.

CURIA, atrio, ovvero corte, della casa : così l'eruditissimo Gallicciolli.

CURIEOLUS, e Curicolo, piccolo rivo. « . . . . Habet autem ab uno suo latere percurrente Comenzaria publica, at *curieolo* similiter publico, quod extenditur usque ripa alta. » Così si legge in un istrumento dell'anno 1118 inserito nel *Codice del Piovego*.

CUSTODI DI NOTTE, guardie, che nottetempo percorrevano le vie e i canali della città affin d'impedire che fossero commessi delitti.

— *della piazza di san Marco.* Per terminazione 8 maggio 1634 dei *Provveditori sopra le Ragion vecchie* fu preso, che per la notturna custodia della piazza di san Marco esser vi dovessero « . . . . doi (due) Capitani . . . . . . con homini trenta, quindeci per cadaun di loro, li quali abbino a servire con obbligo di far le loro guardie le notti, et d'attender con deligenza al detto carico . . . . . li quali tutti debbano trovarsi alla sua guardia alle hore solite et consuete et non possi partirsi di essa sin al mattin di san Marco. » (V. *Campana de le Do, e del Matutin*).

— *di Rialto.* Erano guardie, che parimente nottetempo custodivano Rialto, sito importantissimo della città per ivi trovarsi il *Bancogiro*, fondachi di panni, di droghe e le botteghe degli orefici.

CUVA, *Chuva,* cupola. Francesco de Grazia, priore del monastero di san Salvatore « fecit allevare *chuvam* ecclesiae prout apparet, et cooperire eam cuppis, cum primum esset cooperta paleis. »

C. X., con queste sigle solevasi, per abbreviatura, denotare nei decreti e nelle scritture il Consiglio dei Dieci.

D

DADEA, v. *Dadia.*

DADIA, *Dadea e Daia*, corruzione di *Dacia*, *Datea* e *Datia*; gravezza imposta sopra i raccolti, proporzionata all'estimo e al valore dei fondi.

DADO E REFUDASON, formola usata per indicare la rinunzia dei beni ereditarii fatta a chi ne avesse avuto diritto dall'esecutore testamentario.

DAGANDO, gerundio di dare.

DAIA, v. *Dadia.*

DALMADEGA, paramento, che fino al termine del decimoquinto secolo usava il diacono, a differenza del suddiacono, il quale ne vestiva uno più succinto, appellato per ciò *Stretta.*

DAMASCHINO. Panno d'oro e di seta originariamente tessuto nella città di Damasco, ma indi lavorato anche a Venezia, e con tale perfezione da superare in pregio quelli della detta città, e da farne estesissimo traffico nell'Oriente stesso.

DAMASCO, *laorar a.* Damaschinare, lavorare all'agiamina, cioè incastrare i filuzzi di oro o di argento nell'acciaio, ovvero nel ferro intagliato e preparato affin di riceverne l'incastratura.

DAMO' E MO, da ora, in questo momento; laonde nel Maggior Consiglio solevasi dire: — *La Parte che andò mo* (cioè ch' è stata ballottata or ora, ch' è andata ai voti) *riscosse voti numero* . . . . —

DANARO. Moneta antichissima di bassa lega, o di biglione, e di rame, ed anche di argento. I *danari* di quest' ultima specie erano scodellati, co' nomi dei dogi, ed aveano il peso di circa grani veneti otto, essendo stati coniati fin alla metà del decimoquarto secolo.

DANIELE (*chiesa e monastero di san*). Antichissima sì la prima, che il secondo, avendo appartenuto sin dall' anno 1138 a' monaci Cisterciensi. Nell' anno poi 1437 passarono in proprietà di suore Agostiniane.

DANTES, formola usata per indicare l' autorizzazione di procedere in via esecutiva di un atto a legge.

DARDI, Odoardo, nome proprio di uomo.

DARE AD MANUM, distribuir danaro quotidianamente a chi avea diritto di esigerlo, cioè darlo a conto per aggiustarsene nel saldo della partita.

DASA DELLE LANZE, v. *Colta Ducale.*

DASPUO', da poi che, dal tempo che.

DATUM, v. *Actum datum.*

DAZAMO', così tosto, sì presto, sì ratto.

DEBELE, debole.

DECIMA. Ebbe origine nel secolo decimoquinto, e per decreto 25 giugno 1463 fu imposta sopra tutti gl' immobili, ed estesa a ciascheduna rendita, a ciascheduna industria e a ciascheduna professione, meno l' avvocatura.

DECLARATORIO, dichiarativo della volontà, voce molto usata nel foro.

DEROGANTES. L' eruditissimo Gallicciolli reputa, che si

chiamassero così « que' piani inclinati su' quali appoggiano le tegole. »

DELAIDE, Adelaide, nome proprio di donna.

DELEGAZION, instanza perchè la causa fosse decisa da un giudice diverso dal competente.

DEMETRIO (*chiesa di san*), v. *Chiesa di san Bartolomeo.*

DENUNZIE SECRETE, dicevansi le manifestazioni di alcun delitto, ch'eran fatte in iscritto, e riposte in certi recipienti pubblicamente collocati nelle vie, o presso le stanze dei magistrati. Ma perchè queste denunzie potessero essere accettate dal giudice era uopo che fosse in esse indicato il nome del delinquente, la qualità del reato, il luogo, il tempo, le circostanze, che lo aveano accompagnato, e che fossero citati per lo meno tre testimonii. Senza tutti questi requisiti non si dava principio al processo.

DEPOSITARIO IN ZECCA. Officio instituito, forse, nell'anno 1543 e disimpegnato da un patrizio, il quale, unitamente ai tre *Provveditori in Zecca*, doveva esaminare la natura dei depositi privati, e non permettere, che fossero levati contro la espressa volontà di chi li avea fatti, o contro la intenzione dei testatori. Il Depositario custodiva del pari in uno scrigno separato i danari, che, per eredità giacenti, o per qualsivoglia altro motivo, affluivano prima nelle casse delle magistrature giudiciarie.

DEPUTATI AL BOSCO DI MONTONA, v. *Provveditori al bosco di Montona.*

DEPUTATI ALLA PROVVIGIONE DEL DANARO. Le strettezze, in che si trovò l'erario nel lungo corso delle due guerre di Candia e di Morea, diedero origine alla formazione di questo Magistrato, composto di due patrizii, incaricati d'immaginare e di proporre, mediante il *Collegio ordinario dei Savii*, al senato i mezzi più acconci affin di raccogliere danaro per provvedere ai bisogni della guerra. Successivamente si trovò di affidare al Magistrato medesimo, colla cooperazione di tre Aggiunti, le più gravi materie della pubblica economia, cioè quelle relative a' dazii, ai pubblici depositi, ai fondi di cassa ecc., avvertendo che il *Savio Cassiere*, per la stretta connessione che passava tra il suo officio e quello dei *Deputati alla provvigione del danaro*, godeva il diritto d'ingresso fra loro.

DEPUTATI *sopra le miniere*, v. *Magistrato alle miniere.*

DEPUTAZIONE DI CAUSA, assegnazione di un determinato giorno per la trattazione e definizione della lite, laonde questo era l' ultimo atto per la prolazione della sentenza.

DESBOTIA, aggiunto a femmina, e vale languida, lassa.

DESBOTIO, rovinoso, e direbbesi di un edificio.

DESCAZUO, andato in decadenza di fortuna.

DESDOLAO, fiacco; e parlandosi di vesti, sciuto, contrario di assettato.

DESE, DEXIUS, fiumicello, che sbocca nella laguna presso le paludi di Altino.

DESERTO. In un atto di donazione fatta, nel 997, da un vescovo di Treviso al monastero di *santa Maria di Moliano* (o Mogliano) di alcuni beni posti nelle vicinanze di Campalto e del fiume Dese, dicesi, esservi in que' dintorni un *deserto*. Or, le incredibili rovine apportate più volte in Italia dai barbari, per cui non pochi siti rimasero manomessi e assolutamente abbandonati, diedero origine alla voce *deserto*, che non raramente si trova nei vecchi documenti.

DESFITO, desolato, afflitto.

DESPIZIO, ospizio.

DESTAGIADOR, intagliatore.

DESTIOR, distogliere.

DESTRO, fetore di cloaca.

DEXIUS, v. *Dese.*

DEXTERUM, utilità: « *pro dextero terrae* » per vantaggio della città.

DIAGO', LIAGO', dal greco *heliacon*, luogo esposto al sole. Era fabbrichetta di legno, collocata sopra il tetto delle case, de-

stinata a porvi ad asciugare i panni ed il bucato. Furono poscia i *liagò* denominati *altane*, chiamandosi *diagò*, e non più *liagò*, quello sporto di una finestra, che sia munito di cristalli, d'onde si vede da qualsivoglia parte senza aver uopo di esporsi alle ingiurie della pioggia e del freddo.

DICIPULA, trappola, inganno, intrigo.

DIÈ, deve, v. *Cossediè*.

DIE esse, v. *Giesse*.

DIGANDO, gerundio di dire.

DIESEMO, intendevasi tutto l'asse della credità in danaro ed in mobili.

DIMITO E DIMITTO, panno di seta a due fili.

DISRUINATUS, rovinoso.

DOBIANDO, gerundio di dovere.

DOGADO. Con questo nome si chiamava propriamente quel tratto di paese compreso tra l'isola di Grado e Capo d'argine, o Cavarzere, in che si trovavano lagune, isolette, terre, boschi, valli, campagne, ed in cui rinvenne amica stanza chi emigrò per salvarsi dai barbari, venendo a formare così il governo della celebrata repubblica. La larghezza di questo paese non si dilatava dal lato della terra ferma oltre le dieci miglia italiane, nè era minore delle quattro, confini però che furono successivamente alquanto ampliati in occasione delle contese, che i Veneziani ebbero co' Padovani, co' Trivigiani e co' vescovi di Adria. Al cadere della repubblica il Dogado terminava, ad oriente al porto di Sdoba, cioè alla foce dell'Isonzo; a mezzogiorno, all'altro porto di Goro, ultima foce del Po; confinando, ad occidente col Polesine di Rovigo e col Padovano, ed a settentrione col Trivigiano e col Friuli. Grado, Caorle, Torcello, Murano, Malamocco, Chioggia, Loreo, Cavarzere e Gambarare erano le principali isole e terre del Dogado, le quali formavano nove Distretti, essendo ciascheduna di esse retta da un patrizio col titolo di podestà. Venezia, come giustamente deesi sottintendere, era nel Dogado.

DOGADO, palazzo del doge, o ducale.

DOGALINA. Veste di panno di lana, o di seta nera sino a' talloni, colle maniche strette, usata nelle pubbliche comparse di mezza cerimonia dai *Rappresentanti*, ed anche dai loro Assessori. Era pure usata dai dogi, però di vario colore, ed in genere ancora nel 1600.

DOGANA DA MARE DELLA SALUTE (*fabbrica della*). Situata la Dogana da mare sopra quella estrema punta della città, che volta ad oriente finisce in un triangolo per dividere il *Canal grande* da quello della Giudecca, si volle nell' anno 1675 adornare in ogni miglior forma quel luogo tanto cospicuo, e ciò con una fabbrica più nobile di quella esistente, ormai vecchia e disadorna. A questo effetto si scelse Giuseppe Benoni, *proto* o ingegnere al *Magistrato delle Acque*, il quale si aveva già fatto conoscere per idraulico espertissimo, mai per architetto: nell' edifizio pertanto del Benoni agevolmente si ravvisa la decadenza e la imperfezione dell' arte. Ad ogni modo, l' edifizio medesimo per le sue logge di ordine dorico, per la sua torricciuola dominante nel mezzo, incoronata da sopraornato bizzarrissimo, e per le forti bugne, di cui è coperto da ciascheduu lato, presenta un imponente pittoresco effetto, maggiormente accresciuto dalle masse di chiaroscuro formate dalle sue parti sporgenti, di guisa che potrebbe servir di studio per immaginar poi una più pura composizione.

DOGARESSA, moglie del doge. Un tempo queste femmine godevano delle più grandi prerogative, erano considerate, nello Stato, quali principesse, e, dopo il marito, venivano esse pure molto solennemente incoronate. In quella circostanza prestavano al maggior altare della basilica di san Marco sopra il libro degli evangelii il giuramento prescritto dalla *Promission ducale*. La dogaressa vestiva un' ampia veste di panno d' oro a lunghe maniche, con manto parimente di panno d' oro, avendo il capo coperto di un candido velo, che le scendeva sino alle spalle: prestato il giuramento le veniva imposta un' aurea berretta foggiata come il corno dei dogi. E qui, per non omettere alcuna notizia relativa all' abbigliamento di questa principessa, dirò, che nella effigie di una dogaressa, delineata nei *Cerimoniali*, conservati nell' Archivio generale di questa città, vedesi appesa, per un monile, al di lei collo una gemmata croce da giugnere alla fine del busto, e che il Tentori dice, che il busto medesimo era « coperto di pizzi d' oro con una cintura di brillanti. » Morosina Morosini moglie al doge Marino Grimani, fu l' ultima dogaressa che sia stata incoronata, ed in modo straordina-

riamente magnifico siccome leggesi nel Libro X della *Venetia città nobilissima, et singolare* del Sansovino; avvegnachè morto, nell'anno 1605, quel principe, gl' *Inquisitori* ed i *Correttori* ordinavano, che abolito fosse in perpetuo quel costume, sembrato essendo loro, e ben giustamente, non convenire al buon ordine dello Stato di una repubblica l'eccessivo lusso, ch'esigevano donne innalzate al primo onore. Da quel momento la moglie del doge fu considerata pari a qualsivoglia altra gentildonna, e se pur le vennero conceduti alcuni privilegii, questi ad ogni modo furon ben tenui in confronto di quelli goduti in antico, ed erano i seguenti. Eletto a doge il marito s'inviava un segretario del senato a congratularsi colla dogaressa. Nelle feste pubbliche ella stava sempre alla sinistra del doge, continuando ad usare il velo ed il manto. Intervenendo a feste private, i gentiluomini e le gentildonne della casa si recavano a riceverla, i primi alla porta d'ingresso, le seconde a' piè delle scale, sospendendosi al di lei arrivo le danze, o la musica sino a che si fosse posta a sedere in luogo distinto. Avea quattro scudieri particolari, due dei quali erano destinati a precederla, e due a sostenerle lo strascico del manto; erano al di lei servigio due gondole, di cui una con ispecchi a' lati, e con *felze* ornatissimo. Defunta la dogaressa si vestiva il cadavere di lei col manto d'oro, con guanti bianchi e con cuffia, coprendosi tutto coll'anzidetto velo usato nelle pubbliche cerimonie. Di questa guisa accomodato esso cadavere esposto veniva fra quattro torcie accese nella camera maggiore dell'appartamento della trapassata, ponendoglisi a' piedi una croce: dopo la mezza notte, coll'accompagnamento di un solo prete e di un solo cherico era trasportato alla basilica di san Marco, e riposto sopra magnifico catafalco. Celebrate il giorno appresso le esequie con musica, e recitata la funebre orazione, era il cadavere processionalmente recato alla chiesa, in cui esisteva la tomba della famiglia, per esservi sotterrato.

DOGE. Tolto l'esercizio della podestà legislativa, i primi dogi governarono a guisa di sovrani, trattando co' principi forestieri come un re tratta con un eguale. Davano i Veneziani al doge loro il titolo di *serenissimo*, di *eccellentissimo*, di *altissimo*, di *fortissimo*, di *potentissimo*, e a due cori nei giorni delle principali festività cantavano nelle chiese le lodi di lui: per ciò un coro cantava: *exaudi Christe, Christus regnat, Christus vicit, Christus imperat* » e l'altro rispondeva « *Serenissimo et excellentissimo principi et domino nostro gratiosissimo Dei gratia inclyto Duci Venetiarum salus, honor vitae, ac perpetua victoria.* »
Gl'imperadori ed i re chiamavano il doge *glorioso*, *gloriosis-*

simo, *magnifico*, *illustre*, *illustrissimo*. Il diadema, o per dir meglio la berretta di velluto rosso (poi appellata *Corno*) usata dal doge, la di lui purpurea dalmatica, o tunica alla consolare, i purpurei calzari erano uguali a quelli dei duchi e re Langobardi, pari il maestoso bavero di ermellini o di vai, che gli scendea sopra la veste; siccome essi, il doge avea particolari guardie, e ufficiali, che soprantendevano alla coltivazione delle sue terre, e alla riscossione delle rendite e dei censi; siccome essi, il doge avea nel suo palagio una cappella; siccome essi, alzavasi prima dell' alba affin di assistere colà ai divini offizii celebrati da' proprii cappellani. Obbligavano i re Langobardi i nativi dei conquistati paesi a pagar loro una terza parte dei frutti della terra, e i dogi Veneziani esigevano censi di erbe, di frutte, di sale, di uccelli, di pesci e di pelli di martora, percependo per il taglio della legna nei boschi una gravezza appellata *stirpatico*, per il pascolo dei porci un' altra detta *glandaritio*. Molto onorifico presso i Langobardi, e proprio soltanto dei grandi personaggi, il diritto di cacciare in alcuni siti riserbati, eziandio il doge ne usava in alcune determinate selve, appartenendo a lui solo le corna dei cervi, la testa e le zampe dei cinghiali uccisi, che a prova di perizia e di virtù si appendevano alle pareti delle sale ducali. Può dirsi pertanto, che i primi dogi abbiano vissuto alla foggia stessa dei re loro contemporanei. Se non che, avvedutasi la nazione che l' autorità somma dei dogi, ed un quasi assoluto di lei esercizio potuto avrebbero pregiudicare, e altamente, ai di lei interessi, venne a mano a mano a restrignerne così i limiti da non lasciare a' dogi che una vana apparenza di sovranità. Era concesso al doge di presiedere a tutti i Consigli, e di proporvi qualsivoglia affare, ma nelle deliberazioni non avea che un solo voto. Trovavasi il nome di lui impresso sopra tutte le monete, ma gli era vietato di farvi imprimere la propria effigie, e le arme gentilizie. Gli editti e le gride portavano sempre in fronte la leggenda « *Il Serenissimo Principe fa sapere*, » e le lettere credenziali degli ambasciatori della repubblica alle corti erano scritte in nome del doge, ma a lui non era permesso di soscrivere nè le prime nè le seconde, nè di apporvi il proprio sigillo.

Erano i dispacci dei detti ambasciatori diretti al doge stesso, ma non potevano da lui essere aperti che alla presenza dei suoi Consiglieri, ai quali d' altronde non era disdetto di poterli leggere, e di rispondervi anche senza renderne avvertito il doge. Non potea questi uscir di Venezia senza licenza dei Consiglieri anzidetti, ma, uscendo, questo piacere di libertà gli valeva la mortificazione di non essere allora riconosciuto per doge e di essere considerato solamente siccome un semplice privato. Vietato era

al doge di ricevere doni da' principi forestieri; era soggetto, al pari di qualsivoglia altro membro dello Stato, al Consiglio dei Dieci; i figli e i fratelli di lui venivano esclusi dalle più gelose cariche del Governo, nè chiedere, nè accettare potevano benefizio alcuno dalla Romana corte. Il doge non ebbe più guardie: un personaggio appellato *Cavaliere del doge*, ch'era propriamente un maestro di cerimonie, uno scalco, e sedici scudieri formavano la di lui famiglia nobile. Aboliti, finalmente, i fastosi titoli dati anticamente al doge, veniva chiamato unicamente per *Serenissimo principe*. Conchiudendo, la qualità di doge non conferiva un potere superiore agli altri cittadini, anzi il doge, invece di comandare da padrone come avea fatto un tempo, era sottoposto a tutti gli anzidetti legami, era privo di qualsivoglia anche onesto piacere, e senza godere frutto alcuno della sovranità, costretto a soffrire le molte noie di una magnifica rappresentanza, voluta però sempre dalla repubblica affin di mantenere viva agli occhi del popolo la maestà dell'imperio. Innalzato adunque un patrizio a questa illusoria dignità, recavasi tosto, co' quarantauno suoi Elettori, nella sala del senato affin di ricevere le congratulazioni della *Signoria*: ivi dal Cancelliere grande gli era posta in capo una berretta a tozzo, passando poscia nell'altra sala appellata delle *Quattro porte* per sedere a mensa co' detti Elettori. Fornito il desinare, il doge, vestendo la *Dogalina*, trasferivasi nel Maggior Consiglio per ricevere novelle congratulazioni, quelle cioè del patriziato e dei parenti, mentre al popolo era largamente distribuito pane, e dato vino, e gittato danaro. La sera vi era festino nella sala *dei Banchetti*, s'incendiavano fuochi artificiati in piazza, ed erano permesse le maschere, ripetendosi questi passatempi tutti anche nelle successive due sere. Nel giorno appresso, al tocco di *Terza*, il nuovo doge, accompagnato dagli Elettori, dai parenti e dagli amici, recavasi alla basilica di san Marco, ove, fra i due Elettori più anziani, mostravasi al popolo dall'*ambone* dei cantori, sonando a gloria frattanto le campane della famosa torre. Sceso il doge dal detto ambone, giurava, al maggior altare, sopra gli evangelii, l'osservanza dei privilegii della basilica, e ricevea dal *Primicerio* lo stendardo di san Marco, che gli era presentato con queste parole: « *Consignamus Serenitati vestrae vexillum sancti Marci in signum veri et perpetui ducatus.* » Il doge rispondeva « *Accipio* » e lo stendardo era tosto passato all'ammiraglio dell'arsenale. Unitamente al quale, a tre o quattro più prossimi congiunti, ed al *Ballottino* entrava il doge in certo pergamo di legno, appellato *Pozzetto*, in cui sorretto dalle spalle degli *Arsenalotti*, faceva il giro di tutta la piazza, spargendo fra il popolo buona quantità di moneta: l'am-

miraglio, collo stendardo di san Marco, stava dietro al doge e alle altre persone. Abbassato il *Pozzetto* al piede della principale scala del palagio ducale, chiamata dei *Giganti*, e salitala il doge, come giugneva al pianerottolo giurava di osservare la *Promission ducale*, che gli era consegnata dal più vecchio de' suoi Consiglieri, il quale immediatamente gli poneva in capo, tutto ingemmato, il diadema, o *Corno ducale*, dicendo: « *Accipe coronam ducatus Venetiarum.* » Così coronato, mostratosi il doge di bel nuovo al popolo, al terzo arco della loggia, che interiormente cigne il cortile del palazzo, andava a sedere in trono nella sala appellata del *Piovego*, accompagnato dalla *Signoria*, e dai quarantauno suoi Elettori, il più anziano dei quali gli ricordava, esser quello il luogo, in cui un dì avrebbe dovuto render conto a Dio e al governo delle sue opere: in detta sala, accostumavasi di esporre la statua del doge defunto come vedremo. Finalmente nel successivo giorno, dopo la messa pontificalmente celebrata dal Primicerio nella basilica di san Marco, era cantato, al suon di trombe e di altri stromenti, l'inno Ambrosiano, il quale negli anni appresso veniva ripetuto nella festività ecclesiastica più prossima all'anniversario della incoronazione. Consone perfettamente al fantasima di sovranità del doge erano le prerogative di lui veramente ridicolose. Esercitando egli un assoluto padronaggio sulla basilica di san Marco, e sulle chiese di san Gallo, dei santi Filippo e Giacomo, dell'Ascensione, di san Giovanni e di san Giacomo di Rialto, era di suo diritto la nomina delle persone tutte destinate al servigio di dette chiese, compresa quella dei predicatori quadragesimali, dispensando insino per quattro ciechi accattoni altrettanti posti nella basilica di san Marco. Approvava l'elezione dell'abate dei monaci Olivetani di santa Elena, del priore del convento di san Cristoforo della pace, e della badessa del monastero delle Vergini; destinava un prelato per il governo spirituale delle suore di santa Teresa, eleggeva il cappellano e i due confessori dell'ospedale dei trovatelli, appellato della Pietà, distribuiva le cinquantasei piazze esistenti nel pio ricovero femminile della *Ca di Dio*. Venendo alla parte civile, oltre la nomina delle persone della sua famiglia nobile, e dei Comandadori, dei Ballottini ecc., avea anche quella dei suoi sei sonatori di piffero, dei guardiani delle prigioni forti, delle civili, e delle novissime, del barbitonsore del palazzo, del cuoco e dei facchini al servizio dei pubblici banchetti. Ma quando al popolo si mostrava colui, gli effetti della cui autorità si ristrignevano a cose di niun rilievo, e a personaggi parimente inconcludenti, o abbiettissimi, appariva egli circondato della più grande magnificenza. Conservato sempre purpureo il calzare, il doge vestiva la dogalina con manto e moz-

zetta: un camauro di rensa gli copriva con accuratezza il capo, il quale camauro, per singolarissimo privilegio, non era levato, assistendo esso doge alla messa, nè pure al momento della consacrazione; sopra il camauro stava la berretta, o diadema ducale comunemente appellato *Corno*, il quale, secondo le circostanze, era di broccato d'oro e di argento, di panno scarlatto, di damasco, di raso o di velluto chermisino, avvertendo, che il valsente di quello usato nel dì della incoronazione montava alla somma di ben centocinquantamila ducati, ond'è che diligentemente veniva custodito nel *Tesoro* della basilica di san Marco. Variava del pari, conforme le solennità, la qualità dei panni delle vesti e delle pelli della mozzetta. A modo di esempio, nel giorno della Circoncisione la dogalina, il manto ed il corno erano di broccato d'oro e di argento, e la mozzetta di zibellini; pel berlingaccio veniva usato il velluto chermisino con lupi cervieri; nel venerdì santo il panno scarlatto (la dogalina però di raso) con ermellini; nel giorno della festività di san Marco il broccato d'oro; in quello dell'Ascensione, del *Corpus Domini*, e del Redentore il broccato d'oro e di argento con fiori di seta a colori; nel giorno della Presentazione di Nostra Donna parimente il broccato d'oro e di argento con lupi cervieri; nella vigilia del natale di Nostro Signore il velluto chermisino cogli stessi lupi cervieri; nel Natale il broccato d'oro e di argento con zibellini; finalmente, nel giorno di santo Stefano un panno di lamina d'oro a fondo chermisino, con lupi cervieri. Nè ometteremo di avvertire come in privato il doge vestisse una *Romana* o di velluto, o di raso o di cammelloto chermisini, con berretta a tozzo, ed assistendo ai Consigli usasse altra vesta, appellata *Collegial*, o di damasco, o di raso, o di tabì chermisini, tenendo in capo il corno. Era il doge nelle più solenni funzioni preceduto dai Capitani del Consiglio dei Dieci, da otto Comandadori con altrettanti stendardi di seta (due bianchi, due rossi, due azzurri, due verdi, recandosi in tempo di pace innanzi agli altri i bianchi, in tempo di guerra i rossi, in tempo di alleanza con alcun principe gli azzurri, in tempo di tregua i verdi), da altri sei Comandadori con trombe di argento, dal residuo corpo dei Comandadori medesimi, dai pifferi, dagli scudieri, dal Cavaliere, che aveva alla sua destra il *Missier grando*, o capo bargello, e alla sinistra lo scalco, dal cherico di esso doge, da sei canonici della basilica di san Marco, in piviale, da due gastaldi ducali, da quattro segretarii del senato, dal cappellano con un cero, da due Cancellieri inferiori, finalmente dal Cancelliere grande posto in mezzo a due scudieri, un dei quali portava una dorata sedia, l'altro un cuscino di panno d'oro. Susseguiva il doge, lo strascico del cui manto

era sostenuto da quattro caudatarii; il Nunzio pontificio gli stava a diritta, l'ambasciatore Cesareo a stanca, circondandolo gli altri legati. Immediatamente appresso veniva altro scudiere con un ombrello di drappo d'oro, poi un gentiluomo, già eletto a reggere alcuna provincia, tenendo uno stocco nella guaina. Questo, gli stendardi, le trombe di argento, il cero, la sedia e l'ombrello vuolsi che fossero segni dell'animo riconoscente di Alessandro papa terzo verso il doge Sebastiano Ziani. Il Giudice del proprio, i Consiglieri, i Capi dei quaranta, gli Avogadori, i Capi dei Dieci, i Censori e i Cavalieri della stola d'oro chiudevano la comitiva. Avvenuta la morte del doge, il *Cavaliere* si recava a darne l'annunzio al Collegio dicendo: « *Serenissimo principe. Il Serenissimo d'immortal memoria, è passato da questa a miglior vita, compianto da tutti gli ordini per le sue rare e singolari virtù. Presento a Vostra Serenità il regio sigillo, e le chiavi dell'erario per comando degli Eccellentissimi suoi parenti, e per dovere del mio umilissimo ministero.* » Rispondevasi al *Cavaliere*: « *Con molto dispiacere abbiamo sentito la morte del Serenissimo principe di tanta pietà e bontà; però ne faremo un altro.* » Disponevasi intanto per l'esposizione, nella ducal sala appellata dello *Scudo*, della statua del doge defunto.

Era quel fantoccio abbigliato con dogalina rossa, con manto di broccato d'oro, con mozzetta di ermellini, e con corno parimenti di broccato; avea le mani coperte di guanti bianchi, aurei sproni alle calcagna, tenea lo stocco a destra coll'impugnatura a rovescio, e giacea in un feretro collocato sopra un palco addobbato di drappi neri. Dal lato della testa della statua era posto lo stendardo della Scuola di san Nicolò dei marinai, da quello dei piedi stavano i due dell'arsenale, collo scudo della famiglia arrovesciato, ai quattro fianchi del palco ardevano sopra candelabri altrettante torcie di straordinaria grossezza. Dalla sala dello *Scudo* era, nelle ore pomeridiane, trasportata la statua nell'altra sala del *Piovego*, e ciò con processione molto solenne. Formavan parte di questa i Consiglieri, i Capi dei Quaranta, il Cancellier grande, gl'Inferiori, i Segretarii del senato ordinarii, gli straordinarii di Cancelleria, i Gastaldi ducali, tutto il clero della basilica, i Comandadori, gli scudieri e il *Cavaliere*: dodici Arsenalotti, ed altrettanti confratelli della Scuola di san Nicolò dei marinai procedeano con torcie; quattro capitani di nave, e dodici con spada e bastone recavano, i primi lo scudo sempre arrovesciato, i secondi il feretro, il quale, coll'ordine stesso come si trovava nella sala dello *Scudo*, era collocato nell'altra del *Piovego*. Ridottosi colà il funerale corteggio, i sacerdoti cantavano il vespero dei morti. Nella sera poi del giorno susseguente a

quello della mancanza a' vivi del doge trasferivasi il cadavere di lui al domestico sepolcro, affatto senza pompa alcuna, e colla sola scorta dei canonici della basilica, e delle persone della di lui famiglia nobile.

Stava la statua del morto doge esposta nella sala del *Piovego* per tre giorni, in ciaschedun dei quali si celebravano esequie nella basilica, e facevansi le *assoluzioni* intorno al simulacro.: frattanto si eleggevano tre inquisitori, e tre correttori della *Promission ducal*, incaricati i primi di sindacare la vita del morto principe, gli altri di proporre al Maggior Consiglio i mutamenti creduti necessarii alla stessa *Promissione*. Tre ore innanzi la sera dell' ultimo dei detti tre giorni s' incominciavano i pubblici funerali. Comparivano in essi per primi tutti i preti della città, poi, con infinito numero di doppieri, venivano le sei *Scuole grandi*, o confraternite, poi tutti i capitani di nave e la maestranza dell' arsenale con torchi accesi in mano. Succedeva a questi lo scudo gentilizio, già detto, e tosto dopo, coperto da baldacchino, il feretro colla statua. Seguivano i famigliari, gli ambasciatori dei principi, i Consiglieri, i Capi dei Quaranta, gli avogadori, i Capi dei dieci, i Censori, il Cancellier grande, gl' inferiori, i segretarii del Senato, il Senato. I parenti più stretti del morto principe camuffati in neri panni (V. *Scorrozosi*), stavano alla destra degli ambasciatori, e, se per avventura questi avessero mancato, degli Avogadori, dei Dieci e dei Censori. Fatto il giro della piazza di san Marco, come la bara giugneva innanzi alla maggior porta della basilica, quelli che la portavano per ben nove volte la innalzavano e l' abbassavano fino a terra intendendosi con ciò di obbligare il fantoccio rappresentante il corpo di colui che era già stato padrone della stessa basilica, e nella quale creato appena, era stato mostrato al popolo, a renderle un estremo omaggio. Riprendendo moto la comitiva si riduceva nella chiesa dei frati Domenicani dei santi Giovanni e Paolo, ove riposto il feretro sopra un grande catafalco risplendente di fiaccole innumerabili, fatta veniva da uno dei più illustri letterati della città l' orazione di laude al defunto. Compiute, finalmente, le ecclesiastiche cerimonie era la statua del doge recata nella cappella del *Rosario* per essere spogliata delle ducali insegne, le quali dai santesi venivano restituite alla famiglia del defunto, verso una retribuzione di ducati dieci: il volto e la parrucca rimanevano in proprietà del *Guardiano*, o capo, della Scuola di san Marco.

SERIE DEI DOGI.

Anno 697. Paolo Lucio Anafesto.
» 717. Marcello Tegaliano.
» 726. Orso Ipato.
» 742. Teodato, o Deodato, Ipato.
» 755. Galla Gaulo.
» 756. Domenico Monegario.
» 764. Maurizio Galbaio.
» 787. Giovanni Galbaio.
» 804. Obelerio Antenorio.
» 811. Angelo Partecipazio.
» 827. Giustiniano Partecipazio.
» 829. Giovanni Partecipazio.
» 837. Pietro Tradonico.
» 864. Orso Partecipazio.
» 881. Giovanni Partecipazio II.
» 887. Pietro Candiano I.
» 888. Pietro Tribuno.
» 912. Orso Partecipazio II.
» 932. Pietro Candiano II.
» 939. Pietro Partecipazio.

Anno 942. Pietro Candiano III.

» 959. Pietro Candiano IV.

» 976. Pietro Orseolo I., santo.

» 978. Vitale Candiano.

» 979. Tribuno Memmo.

» 991. Pietro Orseolo II.

» 1009. Ottone Orseolo.

» 1026. Pietro Centranico.

» 1032. Domenico Flabanico.

» 1043. Domenico Contarini.

» 1071. Domenico Selvo.

» 1084. Vitale Faliero.

» 1096. Vitale Michiel.

» 1102. Ordelafo Faliero.

» 1117. Domenico Michiel.

» 1130. Pietro Polani.

» 1148. Domenico Morosini.

» 1156. Vitale Michiel II.

» 1173. Sebastiano Ziani.

» 1178. Orio Malipiero.

» 1192. Enrico Dandolo.

» 1205. Pietro Ziani.

Anno 1229. Giacomo Tiepolo.

» 1249. Marino Morosini.

» 1252. Rainiero Zeno.

» 1268. Lorenzo Tiepolo.

» 1275. Giacomo Contarini.

» 1280. Giovanni Dandolo.

» 1288. Pietro Gradenigo.

» 1311. Marino Giorgio.

» 1312. Giovanni Soranzo.

» 1328. Francesco Dandolo.

» 1339. Bartolomeo Gradenigo.

» 1342. Andrea Dandolo.

» 1354. Marino Faliero.

» 1355. Giovanni Gradenigo.

» 1356. Giovanni Delfino.

» 1361. Lorenzo Celsi.

» 1365. Marco Cornaro.

» 1367. Andrea Contarini.

» 1381. Michele Morosini.

» 1382. Antonio Veniero.

» 1400. Michele Steno.

» 1413. Tommaso Mocenigo.

Anno 1423. Francesco Foscari.

» 1457. Pasquale Malipiero.

» 1462. Cristoforo Moro.

» 1471. Nicolò Tron.

» 1473. Nicolò Marcello.

» 1474. Pietro Mocenigo.

» 1476. Andrea Vendramino.

» 1477. Giovanni Mocenigo.

» 1485. Marco Barbarigo.

» 1485. Agostino Barbarigo.

» 1501. Leonardo Loredano.

» 1521. Antonio Grimani.

» 1523. Andrea Gritti.

» 1538. Pietro Lando.

» 1545. Francesco Donato.

» 1553. M. Antonio Trevisano.

» 1554. Francesco Veniero.

» 1556. Lorenzo Priuli.

» 1559. Girolamo Priuli.

» 1567. Pietro Loredano.

» 1570. Alvise, o Luigi, Mocenigo.

» 1577. Sebastiano Veniero.

Anno 1578. Nicolò da Ponte.

» 1585 Pasquale Cicogna.

» 1595 Marino Grimani.

» 1606. Leonardo Donato.

» 1612. M. Antonio Memmo.

» 1615. Giovanni Bembo.

» 1618. Nicolò Donato.

» 1619. Antonio Priuli.

» 1623. Francesco Contarini.

» 1624. Giovanni Cornaro.

» 1630. Nicolò Contarini.

» 1631. Francesco Erizzo.

» 1646. Francesco Molino.

» 1655. Carlo Contarini.

» 1656. Francesco Cornaro.

» 1658. Giovanni Pesaro.

» 1659. Domenico Contarini.

» 1674. Nicolò Sagredo.

» 1676. Luigi Contarini.

» 1685. M. Antonio Giustinian.

» 1688. Francesco Morosini.

» 1694. Silvestro Valier.

Anno 1700. **Luigi Mocenigo.**

» 1709. Giovanni Cornaro.

» 1722. Luigi o Sebastiano Mocenigo.

» 1732. Carlo Ruzzini.

» 1735. Luigi Pisani.

» 1741. Pietro Grimani.

» 1752. Francesco Loredan.

» 1762. Marco Foscarini.

» 1763. Luigi Mocenigo.

» 1779. Paolo Renier.

» 1789. Lodovico Manin.

DOGE (*elezione del*). Osservato, che i raggiri adoperati per ottenere il principato erano molto in uso, si conobbe dai Veneziani la necessità di opporre un freno a quell' ambizione affin di preservare la nazionale libertà dalle insidie della seduzione, e prevenire i partiti capaci di affettare un dominio abituale, o di mantenere una perpetua discordia. Meditata per ciò da lungo tempo una nuova forma di elezione, venne essa, finalmente, attuata nell' anno 1268, dopo la morte del doge Rainiero Zeno, e costantemente, e senza niuna alterazione mantenuta sino al termine della repubblica. Considerata poi questa forma siccome un vero capolavoro di civile sapienza, e da meritare ogni elogio per non averne avuto altrove il modello, non sarà inutile che ne teniamo breve ragionamento. Morto il doge, i Consiglieri e i tre Capi della Quarantia Criminale prendeano le redini del governo, ed andavano ad abitare nel palazzo ducale. Adunato ivi il Maggior Consiglio, e poste in una urna tante palle quanti erano i patrizii intervenuti al Consiglio (si avverta che trenta di quelle palle erano d' oro, argentee le altre) e chiamati uno per volta i patrizii, davasi a ciascheduno di essi una palla estratta a sorte dall' urna dal Ballottino, rimanendo Elettore quello, cui fosse toccata la palla d'oro, ed uscendo allora dal Consiglio tutti i parenti di lui, come pari-

mente tutti gli altri, cui fosse toccata palla di argento. Riposte nell' urna altre trenta palle, di cui nove erano d' oro, e di argento le altre, e chiamati uno per volta i trenta Elettori, e data loro la palla estratta a sorte dal Ballottino, rimaneano quei nove, ai quali fossero toccate le altrettante palle d' oro. Questi nove eleggevano tosto quaranta patrizii; i primi quattro estratti n' eleggevano cinque per ciascheduno, e quattro per ciascheduno gli altri cinque. Adunatosi nuovamente il Maggior Consiglio vi si pubblicava la elezione dei quaranta; i quaranta poi, per lo stesso mezzo delle palle d' oro e di argento, si ristrignevano a soli dodici, i quali ne sceglievano altri venticinque, cioè il primo estratto tre, e gli altri undici due per ciascheduno. Pubblicati anche questi venticinque nel Maggior Consiglio, nuovamente, colla estrazione delle palle d' oro e di argento, si riduceano a nove, e questi nove n' eleggevano altri quarantacinque, facendo ciascheduno la nomina di cinque, i quali rimanevano inclusi, se, messi a partito fra i detti nove, avessero avuto sette palle favorevoli. Fatta conoscere al Maggior Consiglio questa elezione, per le palle e per il Ballottino come al solito, si ristrigneano a undici, i quali finalmente venivano a scegliere gli Elettori del doge sino al numero di quarantuno. Confermata dall' anzidetto Maggior Consiglio la nomina loro, e giurato da essi di fare una condegna scelta, ed udita la messa dello Spirito Santo, erano chiusi in un conclave, venendo interdetta, e rigorosamente, qualsivoglia esteriore comunicazione. Nel conclave erano destinati, fra gli Elettori, tre Presidenti e due Segretarii: chiamato nominatamente ciaschedun Elettore gettava in una urna una scheda contenente il suo voto; i segretarii aprivano le schede, e numeravano le nomine; poi riponeano nell' urna le schede, per trarne, finalmente, una a sorte. Fatto passare in una stanza attigua il gentiluomo, il cui nome fosse stato estratto, i Presidenti chiedevano se vi avesse chi trovasse di opporsi alla nomina, libero a ciaschedun Elettore di accusare il nominato, ed a questo, introdotto allora in conclave, di giustificarsi delle appostegli mancanze: gli Elettori, sotto pene gravissime, mantener doveano su questo proposito un pieno silenzio, almen per lo spazio di dieci anni. Terminate le accuse procedeasi allo squittino, mediante palle di panno scarlatto con croce gialla, da porsi in una urna divisa in due parti, l'una per il si, l' altra per il no. Estratte dai Presidenti le palle per mezzo di una bacchetta, non colla mano, affine di non infondere alcun sospetto, e numerate dai Segretarii, era compiuta l' elezione se le palle favorevoli al personaggio proposto giunte fossero al numero di venticinque. Tante, e così diverse fortuite combinazioni maravigliosamente valevano quindi a

render vane le vedute ambiziose di colui, che avesse inteso di aspirare alla prima dignità dello Stato. D'altronde, erano forse necessarie tutte le dette fortuite combinazioni, anzi tante minuzie, per conferire una carica, spoglia del tutto, siccome vedemmo, di qualsivoglia autorità? e questo fantasma di principato dovea, forse, avere tanta virtù da suscitare gli appetiti di un ambizioso?

DOGE DEI NICOLOTTI. Quando l'aristocrazia prevalse nella repubblica affatto chimerica addivenne, come la sovranità dei dogi, anche la rappresentanza del popolo: ad ogni modo si trovò di lasciargliene un'ombra nella persona del *Gastaldo dei Nicolotti*, volgarmente chiamato *Doge dei Nicolotti*, ed il popolo di Venezia, sempre debole d'intelletto così da non discernere il bene dal male, tacque, e se ne mostrò soddisfatto. Era pertanto cotesto doge un capo di pescatori, un capo degli abitanti delle due contrade dell'Angelo Rafaello e di san Nicolò dei mendicoli, il quale, molto solennemente eletto, godeva alcuni privilegi, niuna autorità. « 1489 XV luglio. Ad memoriam futurorum. Io Antonio Sandelli portoner del Serenissimo Prencipe, di commandamento del Serenissimo principe Messer Agostin Barbarigo Doxe, et de magnifici signori Consiglieri di Venezia son andà con ser Giacomo Zenon capitano di Rialto a san Nicolò *(si avverta che posteriormente il doge delegava per questa formalità un segretario del senato)* et là nella chiesa convocato il popolo di san Nicolò et di san Rafael in moltitudine, et fatte le parole per me Antonio in questa forma: *Padri, fratelli et fioli, per la richiesta, che vui festi questa mattina al Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria nostra di voler elezer uno nuovo Gastaldo in luoco di ser Baldessera Civran, a cui Dio perdoni, la Serenità Sua per mantegnir la vostra consuetudine et antighità, mi ha mandato qui con commandamento, che tutti debia tazer, et venir ordinatamente secondo al consueto vostro alla presentia mia et di messer lo Piovan et di prè Vettor titolato in detta chiesa di san Nicolò, et dirme chi volete in vostro Gastaldo.* Et al diti tutti et cadauno, uno dapoi l'altro, che sono N. 198 et scritti i nomi di tutti i eletti quali tutti in effetto sono XI solamente, del numero di qual tre se feno depenar. Quel veramente che da cadauno vegnirà eletto, vegnia segnà di una croxe, et in fine ser Antonio Totano nominato havè vose 103, non pervenendo i altri alla metà. . . . . . Et fatto per mi proclamar si era più niun che pretendesse dar vose a questo Gastaldo, et non essendo più alcuno me sì andai all'altar de messer san Nicolò con detto messer lo Piovan, et prè Vettor in el qual luogo pubblicai remaso ser Antonio Totano,

el qual venuto da me et per i più antighi di san Nicolò mi fu appresentato il suo Stendardo, el qual solenemente consegnai el Stendardo al detto ser Antonio in zenochion constituendolo, et dette per mi queste parole: *Io te consegno questo Stendardo per nome del Serenissimo Principe, et della Serenissima Signoria mia in segno di Capo, Gastaldo Principal del popolo di san Nicolò e san Rafael.* » Da poi veramente fu publicà Gastaldo a suon di campana della chiesa predetta, et a laudation del popolo, che si allegrava. » In uno poi dei giorni successivi l'eletto, preceduto da trombe e tamburi, da un alfiere, che portava il detto stendardo, colla immagine di san Nicolò, ed accompagnato dal pievano di quella contrada, dai parenti e dagli amici presentavasi al doge in Collegio affin di ricevere la conferma della carica conferitagli. Introdotto nell' aula da un segretario del senato, il doge lo esortava *ad esser buon padre di quella famiglia et ossequioso alla pubblica maestà, che ciò facendo egli medesimo gli sarebbe sempre protettore, e lo assisterebbe nelle occasioni.* Dopo queste parole l' eletto si accostava al doge, ed inginocchiatosi a'suoi piedi gli baciava la mano, indi il manto. Restituitosi collo stesso seguito alla propria contrada, ed intervenuto a solenne messa cantata dal pievano, convitava poscia i parenti e gli amici mentre que' popolani faceano rallegramenti grandissimi, e maschere.

Il doge dei Nicolotti vestiva nelle pubbliche funzioni un'ampia veste, ch'era, conforme le stagioni, or di raso, or di tabì chermisini, or di panno scarlatto con pelli di *dossi* o di vai: usava calze chermisine, scarpe di marrocchino dello stesso colore, una piccola parrucca nera rotonda, berretta da gentiluomo, guanti bianchi: ordinariamente non facea uso che delle scarpe e delle calze chermisine. Aveva il privilegio di seguitare il doge con una barchetta, legata alla poppa del bucentoro, allo sposalizio del mare nel giorno dell' Ascensione; il diritto di esigere una tassa sopra tutte le barche pescherecce della sua contrada, e quello di tener due panche da pesciaiuolo nelle due grandi pescherie di san Marco e di Rialto. Annualmente dava al doge un censo di lire ventidue e di dugento cefali, offerendo, parimente in via di tributo, duemilaquattrocento di questi pesci ai *Giudici del Proprio*, e cento altri al *Cavaliere del doge.*

DOMENICO (*chiesa e convento di san*). Erano dei frati dell'ordine dei Predicatori, e sursero nella contrada di Castello (precisamente nel sito, in cui si vede ora il primo viale dei pubblici giardini) tra il 1312 e il 1317 per le largizioni del doge Marino Zorzi. Nell' anno 1560, tolto ai Francescani da Pio papa IV l'uffizio del Supremo Inquisitorato contro gli eretici, fu esso dal

medesimo pontefice collocato nel convento di san Domenico per essere amministrato da que' frati.

DOMENTE CHE, di modo che, a modo che.

DOMINICALIS, chiamossi così alcuna volta il doge. In un documento dell' anno 1097, Tisone e Pietro Orio, fratelli, scrivono quanto segue: « pro congruo honore nostri mercati et totius nostrae patriae, damus, concedimus, donamus atque transactamus nostro *Dominicali* et cuncto populo totius patriae Venetiae in perpetuum per futurum possidendum; hoc est etc. etc. »

DOPPIA. Nell' anno 1535 si coniò lo scudo d' oro, che pesava grani 66 1/2, e raddoppiatosi successivamente il peso si chiamò allora *Doppia*, la quale nel 1608 valeva lire 16 : 16; così l'eruditissimo Gallicciolli.

DOPPIO. Questa moneta, da due grossi (continua lo stesso Gallicciolli) fu battuta essendo doge Francesco Foscari, e valeva soldi otto.

DORCEUM, v. *Torcello*.

DORONDONA, meretrice.

DORSODURO, ed anche *Orso duro, Osso duro*, vasto aggregamento di piccole isole, o di banchi intersecati da rivoli, in cui si trovavano le contrade di san Nicolò dei mendicoli, di san Rafaele, di san Basilio, dei santi Gervasio e Protasio, di santa Agnese ec., vedendosi nominata tra queste contrade anche la Comunità di Cavarzere. Dorsoduro diede poscia il nome ad uno dei *Sestieri*, in che fu partita Venezia.

DOSANA, il ritorno della marea, o il correre rapidamente dell' acqua dei canali e dei rivoli della lacuna e della città al mare.

DOSE E DOXE, doge.

DOSETA, nuora del doge, quasi piccola duchessa. Chiamavansi pure *dosete* tutte le altre femmine appartenenti per parentela al doge. Non essendo poi queste soggette al *Magistrato alle pompe*, vestivano a volontà in occasione di pubbliche feste, godendo eziandio il privilegio di occuparvi un seggio distinto.

DOSSO, diceasi, come la *Conca*, il tratto inguale del fondo della laguna, che si alzava a guisa di monticello, essendo formato da sabbia e da limo, e vestito di erbe, ad eccezione dei siti dove l'acqua stagnava.

DRAPARIA, era l'aggregamento di più botteghe, poste sotto i portici di Rialto, in cui si vendevano i panni.

DRAPARIUS, mercatante da panni.

DRAPIER, colui che faceva o vendea panni di seta.

DREZZAGNA, DREZZAGNO, corso diritto di un canale, laonde, a modo di esempio, troviamo *Santa Maria della Drezzagna prope Margariam*, e ciò per essersi ivi tolta alcuna tortuosità al canale, che metteva a Marghera, indi a Mestre.

DROMADO, v. *Dromone*.

DROMONE E DROMADO. Con questi nomi generici, passati dalla marina greca alla veneziana, si conosceano nel IX secolo molti navigli da guerra ed anche da trasporto di varia forza e capacità. Erano alcuni dromoni della lunghezza di piedi centosettantacinque, aveano due coperte, ed, oltre l'alberatura e quindi le vele, un ordine di remi collocati nella coperta inferiore, di guisa che la superiore rimaneva libera per i combattenti e per l'esercizio delle macchine guerresche. Robusti castelli s'innalzavano alle estremità, il centro era conformato a trinceramento, in che stavano i soldati. Avvertiremo poi, che nel secolo XIII i dromoni furono maggiormente aggranditi, e resi più abili al corso per ben cento remi.

DUCALE (*manica alla*), equivaleva all' altra *a Cameo*, ed era per ciò amplissima, a differenza di quella della *Dogalina*, che si accostumava, come abbiamo veduto, assai stretta.

DUCALI, lettere del Maggior Consiglio, del Senato e del Consiglio dei Dieci dirette ai Rappresentanti, le quali erano scritte in foglio aperto di pergamena.

DUCATO. Moneta d' argento, battuta per la prima volta nel 1561 essendo doge Girolamo Priuli. Pesava carati 153 9/15, avea da un lato l'effigie di san Marco, sedente, in atto di consegnare uno stendardo al doge ginocchioni, circondata dalle se-

gnenti parole: *Hier: Priolo Dux S. M. Venetus:* e dall' altro quella del Leone alato col libro, circondata dalla leggenda: *Ducatus Venetus.* Nell' esergo, fra due piccole stelle, vedeasi il numero 124, che volea dinotare soldi centoventiquattro, cioè lire sei e soldi quattro. Con uguale impronta si coniarono pure il mezzo ed il quarto di questo ducato.

— *d' oro*, v. *Zecchino.*

— *d' oro.* Moneta finissima al pari dello zecchino, con impronta e leggenda uguali a quelle del ducato di argento. Uscì nel 1608, dichiarandosi, che centosettanta di questi nuovi ducati d' oro equivaler dovessero nel peso e prezzo loro a cento degli antichi, cioè a cento zecchini, i quali appunto erano già stati chiamati ducati d' oro (V. *Zecchino*). Si fece pure il mezzo ducato, ed anche il doppio, distinto il primo nella leggenda colla parola *Medius*, ed il secondo nell' esergo colla marca *D. II*, che ne esprimeva l' importo. Questa moneta fu più di curiosità che di valuta.

DUCATONE, v. *Giustina.*

DUCTRIX, dogaressa . . . . . . « Et si Capellani iverint ad *Ductricem* priusquam veniet in palatium et laudes ei cantaverint, tunc *Ductrix* pro remuneratione libras Venetas viginti quinque ad grossos eis persolvere debet. »

DUODECIM, *una*, una dozzina, parlandosi però sempre di monete.

DUXIA, valle, che si trovava tra il lido di Treporti ed il Sile, fiume conosciuto nel decimo secolo e nei seguenti, nelle vicinanze di Altino, col nome dell' altro fiume Piave, di maniera che alcuni cronisti erroneamente pongono questa valle presso il Piave; però Urbano papa terzo toglie il dubbio, dicendo in una sua bolla: « villas et pascua usque ad os *Siletis*, juxta *Duxiam.* » Questa valle fu poi appellata *Valle di Dogado.*

E

Ebrei. Notissimi gli Ebrei sin dal secolo sesto per le usure, grandemente erano stati raccomandati al clero ed ai principi, i quali, sollecitamente mirando ad aggrandire le proprie entrate, molto si erano serviti di essi Ebrei, veramente in ogni opera pecuniale avvedutissimi, diligentissimi. Passato però, nel decimoterzo secolo, in altre mani il traffico del danaro, in quelle cioè dei Toscani, impropriamente chiamati Lombardi, la potenza degli Ebrei cominciò a decadere, ed a ciò aggiugnendosi la invidia eccitata dalle grandi ricchezze per coloro ammassate, e lo spirito di religione, vero o falso, destato dalle crociate, che li rendeva al popolo abbominevoli ed odiosi, precipitarono a un tratto in ben dura ed umiliante condizione. Mentre adunque alcuni Italiani vergognosamente assumevano in Inghilterra ed in Francia le vili parti dei figliuoli di Giuda, e i dabben' uomini di quegli oltramontani preferivano di lasciarsi spolpare, forse con più grandi scrocchi (e Dio non voglia che ciò avvenga anche adesso) da prestatori Cristiani anzichè da Ebrei, accorrevano costoro in moltitudine a Venezia, ove per lo innanzi si trovavano in assai scarso numero, e da dove erano stati spesso discacciati. Abusando però tosto delle usure, furono costretti a rifuggire nella vicina terra di Mestre, che dal dominio di Eccelino da Romano era tornata alla devozione di que' di Treviso, rimanendo colà fino quasi al termine del decimoquarto secolo. Fu allora, che la repubblica, non esistendo ancora a Venezia Monti di pietà, nè banchi pubblici i quali dessero danaro a prestito, nè comunemente trovandosi usurai tra i suoi cittadini, nè volendo che questi facessero usure sopra i pegni, deliberava, e per sovvenire

i poveri nei bisogni loro, e, ove fosse stato uopo, eziandio l'erario, e per animare il giro tanto del piccolo quanto del grande commercio, di richiamare dall'esilio gli Ebrei: ma perchè rimaner dovessero sempre incerti di lor ventura, e in questa guisa non potessero aggrandirsi nè commetter barocchi, si stabiliva di condurli per un tempo determinato. Affinchè poi gli Ebrei fossero distinti dai Cristiani, si ordinava, ch'essi portar dovessero sopra la veste, nel mezzo del petto, un segno giallo in forma di una *O* della grandezza di *un pane di quattro dinari*, segno mutato poscia, ora in una berretta gialla, ora in un cappello coperto di rosso, ora, finalmente, in un altro di tela cerata. Non potessero, *in riverenza d'Iddio e per l'interesse della città*, acquistar case nè altri immobili, non potessero esercitare (in terraferma) il commercio di biade, non alcuna arte manuale, nè nobile, fuorchè la medicina. Il carnale commercio di un Ebreo con donna Cristiana punivasi dal *Magistrato dei Cattaveri*, quello di un Cristiano con donna Ebrea dall'altro *Magistrato degli Esecutori contro la bestemmia*; nel primo caso, se la femmina fosse stata meretrice, pagar doveva l'Ebreo cinquecento lire e rimaner prigione per sei mesi, se la femmina non fosse stata di partito dovea stare in carcere per un anno e pagare la stessa somma. Da ultimo, assegnavasi agli Ebrei per dimora loro, cioè per *Ghetto*, un dei più sozzi e più pantanosi luoghi della città, qual era certa *Corte delle Colli*, situata fra la contrada di san Geremia e il monastero di san Girolamo; e per un alto muro di cinta eran colà separati affatto dal consorzio degli altri cittadini; ed ivi eran chiusi dal tramonto al levare del sole, affidata venendo la custodia delle due porte a guardie Cristiane, girar facendosi, per maggior cautela, notte e giorno due barche armate nei circostanti canali; ed interdetto era ad essi Ebrei di uscire da quel quartiere nei nostri giorni appellati santi; e proibito di tener Sinagoga, o di esercitare qualsivoglia atto Giudaico fuori di quel chiuso, avendo, finalmente, sepoltura i cadaveri loro in un inculto tratto di spiaggia al *Lido*. Ad onta di tante umiliazioni ed ingiuste molestie non tralasciavano gli Ebrei, come abbiamo già osservato (V. *Angarizato*) « *di avere grandissima e incredibile utilitade, e di mangiar tutto il paese.* » Considerati sino al 1534 veramente siccome forestieri, formaronsi soltanto in quell'anno in corporazione, che prese il titolo di *Università*, coll'obbligo di sottostare alle spese dei banchi, partite, con giusta proporzione, sopra ciascheduna famiglia, libera ad essi Ebrei la scelta dei proprii officiali e deputati alle cariche della loro Università. Era questa moderata da un apposito Magistrato (instituito nel 1722) appellato degl'*Inquisitori sopra*

la Università degli Ebrei; l'altro dei *Cattaveri* giudicava gli Ebrei nelle quistioni che fossero insorte per pigioni, punendoli, come vedemmo, nel caso di avuto commercio carnale con donna Cristiana; a quello dei *Cinque Savii alla mercanzia* spettavano le controversie mercantili, e la sentenza di lui era inappellabile, senza che gli *Avogadori del Comun*, o qualsivoglia altra Magistratura avesse potuto sospenderne la esecuzione.

ECCELLENTE, titolo, che si dava alle persone laureate, quindi ai medici e agli avvocati.

ECCELLENTISSIMO, titolo parimente, che, in via di onore e di distinzione, era dato per aggiunto ai Magistrati, ed anche talvolta ai patrizii.

ECCELLENZA, altro titolo spettante ai soli nove *Procuratori di san Marco*, al Cancellier grande, ed ai generali dell'esercito (che non erano nobili Veneti), sempre illegalmente dato agli altri patrizii.

ECCELSO, titolo dato al Consiglio dei Dieci; anzi la sola parola *Eccelso* detta per antonomasia e sustantivamente valeva per lo stesso Consiglio. Si dicea quindi: *decreto dell' Eccelso*, *Ordine dell' Eccelso.*

EFFETTIVO, diceasi il ducato realizzato veramente; nel 1798 per *effettivo* s' intendea il ducato di argento da lire otto.

ELE (*coll' e stretta*) loro, elleno.

ELENA (*santa*), volgarmente *santa Lena*. Bella isoletta, non molto lontana dalla contrada di Castello. Tra il 1170 e il 1175 Vitale Michiel, vescovo appunto di Castello, vi fondava un monastero di Canonici Regolari, con ospizio per poveri e peregrini; nel 1407 vennervi i monaci Olivetani, e la chiesa loro in cui riposava il corpo della imperatrice santa Elena (recato nell' anno 1211 da Costantinopoli dal Canonico regolare Aicardo, ed or venerato nella basilica di san Pietro di Castello) era assai reputata per lavori di arte. In questa isola la repubblica avea fatto costruire trentaquattro forni da cuocervi il biscotto per le milizie.

— (*santa*) di *Texaria*, o *Tessera*, vedi *Tessera*.

ELEVARE. Questo verbo si usava sì per innalzare, sì per formare, e per corredare.

ELO (*coll' e stretta*), egli; *Elo* nel parlar famigliare dicevasi anche per il marito, o per il padrone di casa.

EMENDARE, pagare in via di pena, o di compenso dei danni sofferti. In un documento inserito nel *Codice del Piovego*, riferibile all' anno 1128, trovasi quanto segue: « De uno vadimonio (assicurazione di dote) quod quondam dedit Vitalis Ingizo de Pellestrina ad Petrum Superancium de Confinio s. Cassiani. Dedit ei Piscariam unam quinque annos, unde debeat ipse dare et persolvere per unumquemque annum paria de aucellis quatuor et cevalos duecentos. Quod si haec non deliberasset (avesse pagato) usque ad quinque annos, debeat dare et *emendare* libras denariorum viginti quinque. » Ed in una donazione dell' otto febbraio 1232 si legge: « Si igitur contra hanc donationis et offertae chartam ire tentavero, tunc *emendare* debeam cum meis haeredibus . . . . . . auri libras quinque . . . . . . »

EMPIFANIA, Epifania.

ENDEGOLO, pretesto, scusa mendicata.

ENSIR, *Insir*, uscire.

ENTRECOSEI, *Intricatus*, *Intricosus*, *Intrigosi*. Armille, ben prima dell' undecimo secolo, maravigliosamente lavorate a Venezia, e così dette, per esser fatte con sottilissime magliette di oro incatenate insieme. Furono poscia gli *entrecosei* appellati *manini*, i quali ai polsi ed al collo delle Veneziane donne, specialmente delle comunali, splender sempre si vedevano per antica costumanza. I forestieri hanno fatto in ogni tempo grandissimo conto di questa manifattura, eseguita unicamente a Venezia, ricercandola con molta premura.

EO QUIA, si chiamavano le Censure fiscali, che gli *Avogadori del Comune* facevano ai processi criminali appellati, e avocati al loro tribunale sulla istanza delle persone aggravate e ricorrenti. Il paragrafo, o capoverso di ciaschedun punto di censura cominciava sempre dalle parole *Eo quia*, laonde questa frase corrispondeva agli odierni *Considerando*, o *Motivi*.

EQUILIO, v. *Giesulo*.

ERACLEA, *Eraclia, Città nova.* Nelle prime invasioni dei barbari in Italia que' di Asolo, di Feltre e di altre terre della Venezia alpina ripararono in certe paludi formate dai rami del Piave e del Livenza, ivi costruendo una città, cui, in onore di Eraclio imperadore, diedero il nome di Eraclia; vuolsi che il sito ove surse l'anzidetta città si chiamasse prima *Melidissa*, e che questo distasse da Oderzo circa undici miglia, da Concordia dieci, dalle marine, sette. Successivamente venne scelta Eraclea a sede dei primi dogi e della *Concione*, o assemblea generale di tutto il popolo Veneziano; ma per civili fazioni, e meglio per le devastazioni dei Franchi e dei Tartari Ugri (fatti, che avvennero nei secoli VII, VIII, IX e X) cadde essa assolutamente in rovina. Angelo Partecipazio, doge, cercò di ristorarla, dandole per ciò il nome di *Città nova;* l'altro doge Orso Partecipazio vi edificò per proprio uso un palazzo; altri risarcimenti le fece Pietro II Orseolo, doge: a fronte di tutte queste sollecitudini Eraclea, o Città nova, andò sempre a venir meno, e a spopolarsi, trasformandosi a mano a mano per le alluvioni in una vastissima palude. Sorgendo ivi ancora alcuni cumuli di macerie, da cui non rare volte si son tratti e fini marmi, e frammenti di eleganti colonne e di cornicioni, non sarebbe certo opera vana, se intrapresa fosse con istudio una qualche escavazione; si verrebbe, forse, a conoscere così, con più chiarezza, la condizione vera delle arti tra i Veneziani nel tempo dei lor primi vagiti. (V. *Vescovi di Eraclea*).

ERACLEANI, v. *Castellani.*

ERASMO (SANT'), v. *Lido di santo Erasmo.*

— , v. *San Secondo.*

ERICO, Enrico, nome proprio di uomo.

ERMAGORA E FORTUNATO (volgarmente san Marcuola) (*chiesa dei santi*), fu edificata nei primi tempi della città dalle famiglie Memmo e Lupanizza, e rifabbricata nel secolo duodecimo; minacciando rovina, si cominciò di nuovo, nell'anno 1728, a costruirla molto nobilmente e grandiosamente di ordine composito, venendo condotta a fine nell'anno 1736. È parrocchiale, ed avea trentaquattro sacerdoti e sette cherici.

ESAMINADOR, v. *Magistrato all' Esaminador.*

ESCADURIA, trappola per prendere uccelli. In un documento del 1152 si legge: « totam istam aquam (valle) . . . . . vobis damus . . . . . . salvis nostris *escaduriis* ad volucres capiendas. »

ESCUSATI, *Excusati*, *Scusati*. Eran uomini addetti esclusivamente agli antichi Tribuni, e perciò appellati *Excusati*, cioè immuni da qualsivoglia altra pubblica opera, leggendosi in un antico documento: « omnis Tribunus habebat *Scusatos* quinque. » Anche i primi dogi ebbero al servigio loro gli *Escusati* (trasformati poscia negli Scudieri) di guisa che in una assai vecchia cronica, riferibile ai tempi di Orso Partecipazio doge, trovasi che « lisula (isola) la quale è dita Dorsoduro . . . . fu concessa ad alquanti homeni deputati ai servizii del Doxe i quali sono diti de *Ducato Excusato*. »

ESECUTORI CONTRO LA BESTEMMIA. Antecedentemente all'anno 1537 i delitti di bestemmia erano stati puniti dai *Signori di notte al Criminal* con dipendenza del Consiglio dei Dieci. Nell' anzidetto anno però venne instituito un apposito Magistrato, soggetto sempre ai Dieci, composto di tre patrizii, e col titolo di *Esecutori contro la bestemmia:* a que' tre, nell' anno 1583, si aggiunse un quarto, cui si commise d' invigilare i forestieri, tanto se fossero stati di passaggio per Venezia, quanto se vi avessero domiciliato, considerandosi per forestieri anche gli Ebrei e gli accattoni. L' incumbenza principale del Magistrato era naturalmente quella di agire contro il delitto, che direttamente offende la religione, cioè contro la bestemmia: ma inquisiva eziandio, e castigava colui che avesse fatto uso di parole empie od oscene, che avesse mostrata irreverenza alle chiese, ai monasterii e ad altri luoghi di religione, che avesse deflorato vergini, con promessa di matrimonio; ma perseguitava i ridotti da giuoco, ed i giuochi di rischio, e lo scandalo delle meretrici, le quali, per cura di esso Magistrato, non doveau mai dimorare nei siti più frequentati della città. Il giudizio, sopra i delitti di tal sorta commessi da patrizii, era serbato ai Capi del Consiglio dei Dieci.

ESMERATI, *Exmerati*, aggiunto dato ai *danari* (moneta) e volea significare purgati di lega fina, quando essi danari non avevano che quaranta, o al più sessanta di peggio per marca. In un documento dell' anno 1079 trovasi scritto: « librae centum octoginta denariorum *exmeratorum* de Venetiis. » L' eruditissimo Gallicciolli ritiene che questa voce venga « dal verbo

greco *escmicho*, purgare, o più veramente dall' orientale *semer*, che vale la feccia, e dalla *ex* dei Latini. »

ESPULSAO, scacciato.

ESPULSI, *Expulsi*, discacciati, nome che si dava a tutti coloro, i quali erano fatti uscire dal Senato, dai Collegii, dai Consigli e dalle altre pubbliche adunanze per non poche e varie ragioni, alcuna delle quali, per non dire di tutte, veniamo ad accennare qui appresso.

« In occasione di eleggersi ambasciatori al papa, per le differenze tra il vescovo di Castello et il Comune di Venezia siano cacciati i parenti di detto vescovo. » (*Decreto del Maggior Consiglio* 23 *settembre* 1302).

« Ogni volta che si leggerà qualche cosa in Consiglio, che riguarda il papa, siano espulsi tutti li beneficiati, e che non possano ingerirsi nelle materie di Roma. » (*Decreto del Consiglio dei Dieci* 12 *agosto* 1445).

« Niente sia letto, o riferito avanti che i Papalisti siano espulsi, nè alcuna cosa con essi sia comunicata. » (*Decreto dello stesso Consiglio* 7 *novembre* 1459).

« Quelli del Consiglio e Collegio siano cacciati per i padri beneficiati quando sarà trattata alcuna cosa spettante al papa. » (*Decreto del detto Consiglio* 22 *ottobre* 1465).

« Nelle materie di Roma, i padri e i fratelli si caccino per i figli e fratelli spurii. » (*Decreto dello stesso Consiglio* 23 *giugno* 1480).

« Quando saranno lette lettere di Roma, o che si risponderà a quelle siano cacciati i Papalisti. » (*Decreto del medesimo Consiglio* 17 *febbraio* 1482).

« Nelle materie di Roma li Papalisti escano dal Senato, e siano chiusi nella camera sopra la Cancelleria. » (*Decreto del Consiglio dei X* 12 *febbraio* 1504).

« Quelli, che hanno nepoti bastardi cherici siano cacciati nelle cose di Roma. » (*Decreto del detto Consiglio* 9 *ottobre* 1525).

« Tutti quelli, che hanno feudi o altre grazie ricevute dai Comuni o persone forestiere non possino star nei Consigli quando si tratteranno negozii spettanti a detti Comuni o persone. » (*Decreto del Maggior Consiglio* 5 *maggio* 1256).

« I Padrini debbano cacciarsi nei Consegli per li figliastri, e gli avi per i nipoti, e così e converso. » (*Decreto del Maggior Consiglio anzidetto* 21 *luglio* 1287).

« Li Giudici, che fossero della prole, o famiglie delle donne, che avessero qualche causa avanti di loro contro il marito, non possino esser a giudicarle. » (*Decreto dello stesso Maggior Consiglio* 30 *ottobre* 1309).

« In ogni Consiglio, nel quale si tratti alcun negozio di speciali persone, quando uscirà il principale, si caccino anche i propinqui, nè alcuno, che sia parente possa parlare nè prò, nè contra in presenza del principale. » (*Decreto del medesimo Maggior Consiglio* 22 *gennaio* 1320).

« Quando in alcun Consiglio sarà trattato di Armatori di galera, si caccino li principali con li parenti, e compartecipi senza li congionti. » (*Decreto idem* 29 *marzo* 1330).

« Quelli, che col loro voto averanno fatto qualche grazia di condanna, debbano cacciarsi in ogni altro Consiglio, che si trattasse dello stesso. » (*Decreto idem* 16 *luglio* 1340).

« In Senato esca solo il principale delle parti, et il padre, figlio e fratello. » (*Decreto idem* 4 *gennaio* 1343).

« Gli eletti Ambasciatori, Provveditori etc. si caccino da qualunque Collegio o Consiglio quando si tratterà delle loro commissioni. » (*Decreto del Senato* 8 *ottobre* 1431).

« In Collegio nelle elezioni di Ambasciatori, Provveditori et altri, siano cacciati con gli eletti i padri, figli e fratelli e siano ballottati per gli altri non cacciati. » *(Decreto del Maggior Consiglio* 11 *giugno* 1475) *etc. etc. etc.*

ESSI (*colla e larga*), imperativo del verbo essere, e vale *sii tu* o *sia tu*, dal latino *esto*. « Essi el primo a taser » sii tu il primo al silenzio, o al tacere; taci tu il primo. »

ESTINTO, instinto.

ESTRAGIUDICIALE. Era scrittura privata, colla quale chi avesse preteso alcuna cosa urbanamente avvisava il suo avversario affinchè volontariamente accordasse quanto veniva chiesto per evitare la necessità di comparire in giudizio. Questa scrittura doveva essere registrata in atti di pubblico notaio, ed intimata alla persona, cui era diretta.

ESTRIMENTO, strumento, scrittura pubblica. « Emperzò si ha fatto publico *estrimento* di concordia entro ello e mi, scritto de man de ser pre Nicolò Ferro plovan de san Stadi. » Così nel testamento di un Viviano Rizzo fatto nell'anno 1334.

ESTU, sei tu? dal latino *es tu*.

ESTUARIO, parimente dal latino *aestus* (fiotto di mare, ondata, cavallone), col qual nome si conoscono in complesso tutti i lidi, che dal mare separano le diverse lagune di Venezia. Essendo gli anzidetti lidi naturalmente bagnati dai fiotti e bene spesso sormontati dai cavalloni, sembra che rettamente sia stato loro attribuito il nome generico di estuario.

EUFEMIA (*chiesa di santa*). Antichissima chiesa dedicata alle sante vergini Aquileiesi Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, martiri, edificata (chi vuole nell'864 dai Barbolani, dagl'Iscoli e dai Selvi, chi nel 952 dai Dente) nell'isola della Giudecca. È parrocchiale, ed un tempo, oltre il pievano, avea due preti titolati, un diacono ed un suddiacono.

EUSTACHIO (volgarmente *san Stadi*, *san Stae*) (*chiesa di santo*). Vuolsi eretta nell'anno 966, e fu riedificata nel 1678. Avea ventidue sacerdoti, e quattro cherici, e presentemente è Oratorio annesso alla parrocchiale di san Cassiano.

Accennando di questa chiesa non possiamo non ricordare, come avvedutosi il Consiglio dei Dieci di esser caduto in un gravissimo errore di giustizia condannando (il 21 aprile 1622) il cavaliere Antonio Foscarini ad essere strozzato, non abbia voluto quella volta tener sepolto nell'impenetrabile di lui seno il detto errore, spontaneamente e presso il popolo, e presso le straniere nazioni, e in tutte le forme divulgando essere il Foscarini dell'appostogli delitto innocente. Leggesi pertanto in santo Eustachio la inscrizione seguente. - Antonio Foscareno. Aequiti - Binis. Legationibus - Ab. Angliae. Galliaeq. Reges. Functo - Fal-

soque. Maiestatis. Damnato - Calumnia. Iudicii. Detecta - Honor. Sepulcri. Et. Famae. Innocentia - Xvirum. Decreto. Restituta - MDCXXII. -

EVAPORARIUM, fumaiuolo. « Presbyter Victor Antonii, non presbyter neque homo, sed potius furia infernalis . . . . . quadam nocte intravit Canonicam s. Marci, et ibi cum quadam pertica ascendit domum presbyteri Mauri . . . . et per *evaporarium* domus per funem se dimisit in cameram ipsius presbyteri Mauri, existente eo tunc in Ecclesia s. Marci ad Matutinum . . . etc. » Lo scopo della impresa di prete Vittore fu poi quello di uccidere prete Mauro, per indi porre a ruba la casa di lui; ma si dee sapere, che prete Vittore era « maximi diaboli minester . . . » e che il demonio gli era consocio « in forma canis albi. » Ciò accadeva, come riferisce il Zamberto, nell' anno 1456.

EVENENTE, avvenente, bello.

EXCUSATI, v. *Escusati.*

EXEUNTE. Solendo i Veneti notai dividere il mese in due metà, nella seconda, poichè contavano diminuendo, aggiugnevano la parola *Exeunte*, come nella prima, l' altra *Intrante*, avvegnachè in quella si contava crescendo: *intrare* ed *exire* significavano per ciò crescere e calare, o principiare e finire.

EXMERATI, v. *Esmerati.*

EXPENDIVILES, parlandosi di monete, da potersi spendere senza timore che potessero venir ripudiate come scemate, o adulterine.

EXPULSI, v. *Espulsi.*

F

FACERE DE MERCATIONIBUS, mercanteggiare.

— *fiduciam*, attestare.

— *operam*, frase usata dai Comandadori e dai messi di curia per indicare l'esecuzione del loro ministero.

FACIOL, v. *Abiti*.

FALCONARIA e FALCONERA. Isoletta vicina a Lido maggiore, celebre presso i vecchi Veneziani per la caccia che vi facevano dei falconi, laonde prese il nome di Falconaria e di Falconera. Nello Statuto della Comunità di Lido maggiore era inserita una legge, dell'anno 1241, la quale vietava di tendere insidie a Falconera, o in altri luoghi a lei vicini, ai falconi passeggieri.

FALILELA, nome dato a que' villici, i quali si assoldavano per servire sopra le galee al remo. Fra il volgo, per ischernire forse questi galeotti volontarii, era in uso certa rozza canzone, la quale ad ogni stanza terminava col beffeggiante intercalare *falilela*.

FANADANDIO, reputasi, che, anticamente, si chiamasse così Chioggia.

FANDADUM, E FUNDATUM, specie di panno di seta, zendado.

FANDO, gerundio di fare, faccndo.

FANFRUGNAR, rovistarc, trambustare.

FANÒ', grande fanale di poppa delle galere capitane. « Ordine tenuto dalle galere della santissima Lega nella giornata navale alli 7 ottobre 1571 verso li scogli delle Curzolari contro l' armata turchesca. Corno sinistro della battaglia, *fanò* 1. Patrona di Venezia. Il chiariss. sig. Agostino Barbarigo . . . . . Corno destro, *fanò* 2. La Real. Lo illustriss. Don Giovan d' Austria general Cattolico . . . . . . Galere che vanno in retroguardia con il sig. marchese Santa Croce per il soccorso della battaglia. *fanò* 1. La Capitania di Napoli etc. etc. »

FANTE, messo di curia.

FANTI DEI CAI, bassi ministri in servizio dei tre Capi del Consiglio dei Dieci. Erano sei, e vestivano una veste nera a maniche larghe; uno poi di costoro era particolarmente addetto agl' Inquisitori di stato.

FANTINO (*chiesa di san*). Antica sotto il titolo di santa Maria delle Grazie e di san Fantino, ritenendosi essere stata eretta dalle famiglie Aldicina, Barozzi ed Equilia, e successivamente riedificata dall' altra dei Pisani. Nel secolo decimosesto fu nuovamente costruita, per la beneficenza di Giovambatista cardinale Zeno vescovo di Vicenza, e del pievano Marco Rodino, con disegno di Antonio Scarpagnino, avendovi Jacopo Sansovino architettata la cappella maggiore. Era parrocchiale con venti sacerdoti e quattro cherici; presentemente è succursale dell' altra chiesa parrocchiale di santa Maria del Giglio.

FAPÈLE, reclutatore, cozzone di uomini, ingaggiatore di soldati volontarii.

FARABUTO, uomo di scarriera.

FARESSA, aggiunto a femmina, e significa feconda, prolifica, figliaticcia.

FARFO, voce di gergo, birro.

FARO, gruppo di legni piantato nei canali e nei porti affin di ormeggiare i navigli.

FARO, scanno. Certo vecchio, nel 1308, deponeva: « per malum tempus (un tal lido) fuit dilamatum sive discipatum; » e che ove nelle lagune vi sono « *Scani* sive *Fari*, ibi dicitur mare fractum. »

FASARA, nome proprio di femmina. « 1287 5 novembre. Quietlazione fatta per li reverendissimi preti di santa Margarita per nome della sua chiesa et Capitolo al nobile sier Zuanne Foscarini marito della quondam Madonna *Fasara* Foscarini etc. »

FASSERVIZII, serva, e più propriamente ruffiana.

FASSO, fascio, fascio di legna.

FATURA, *fare herbariam, vel facturariam*, ed anche *faturam*, compor filtri di erbe, e fare incantesimi. Pare, che di queste arti, meglio di qualsivoglia altra persona, si occupassero gli schiavi come dal seguente Decreto del Maggior Consiglio: « Die XXVIII octobris 1410. Quia omnino necessarium est obviare quod aliquis non audeat vel pressumat facere herbarias vel facturas vel dare aliquid comedere alicui turbativum sanitatis tam mentis quam corporis, consideratis his quae a pauco tempore citra visa fuerunt esse occursa de talibus rebus perpetratis per sclavas vel servas: Vadit pars quod cridetur publice in scalis et locis solitis et per omnes contratas Venetiarum quod domini de nocte debeant per inquisitionem et per accusas et denuncias et per alium quemcumque modum inquirere et intromittere quemlibet servum et servam et quemlibet aliam personam quod faceret vel consentiret vel doceret vel daret juvamen vel ordinem aut consilium in *faciendo herbariam vel facturam* vel in dando aliquod comedere vel portare ad dorsum quod esset *herbaria factura* vel turbativum sanitatis mentis vel corporis alicuius et similiter quae ante praesentem partem aliquod comisisset de praedictis. Et tales personas intromissas per quatuor eorum possint et debeant tormentare pro sciendo veritatem, qua veritate scita et processu formato debeant talem processum dare in manibus nostrorum Advocatorum communis qui debeant dictum talem processum publicare in consilio de quadraginta et placitare malefactores tam masculos quam feminas ut considerata diversitate casuum possint delinquentes puniri illa pena quam meruerunt et sicut videbitur dicto consilio de quadraginta habito respectu quod tales male personae nunc dantur inquisitori qui levem penam eis dat videlicet *mitriando* et baniendo de Venetiis. Et dicit alia graviori pena eos puniri non posse secundum or-

dines suos. De dantibus vero venenum alicui per quod moriatur observantur leges et ordines nostri. Et reservata promissione domini ducis contra hereticos et in aliis que loquerentur super hac matheria. Et addetur in capitularibus Advocatorum communis et dominorum de nocte faciant presentem partem publice proclamari, ut supra dictum est, in scalis Rivoalti et sancti Marci et in omnibus contratis Venetiarum. »

FAZIONI. Nei bisogni urgenti dell' erario accostumavasi di esigere anticipatamente l' importo di due, tre, sei ed anche di dieci e quindici decime, o gravezze: queste contribuzioni anticipate si appellavano *fazioni*, *facioni*. A modo di esempio, il registro in cui sono annotati coloro che hanno sovvenuto l' erario nella circostanza della famosa guerra di Chioggia, comincia così: « Qui e notado quelli fevano le *facion* in Venezia al tempo di M. Andrea Contarini doge per la guerra de Genovesi che fo del 1379; » e termina: « Tutto el far de imprestidi o *fation* in Venetia in tempo di M. Andrea Contarini Doxe ec. ec. » (V. *Conzar la terra*).

FAZZOL e FAZZUOL, v. Abiti.

FEDELISSIMO, titolo che si dava a' notai ducali.

FELCE, coperto delle gondole e di altre barche, ma più propriamente delle prime. (V. *Provveditori alle Pompe*).

FELCER, falegname, facitore e acconciatore di felci.

FELICE (*chiesa di san*). La famiglia dei Gallina fu, nel 960 o nel 966, la fondatrice di questa chiesa, rinnovata successivamente nel decimoterzo secolo, la quale, nel decimosesto, venne costruita un' altra volta, con disegno, forse, di Sante Lombardi. È parrocchiale, ed un giorno aveva sacerdoti ventisette e quattro cherici.

FELTRIN, cappello feltrato, cioè di panno di feltro.

FELUCA, FILUCA, legno di varia grandezza, e di corso velocissimo perchè spintovi da remi e da tre di quelle vele triangolari, che si chiamano Latine. I Veneziani cominciarono a farne uso nella circostanza della guerra di Cipro.

FENDE, mostre o parti della vesta dei patrizii, fornite nel verno di strisce di pelle, che si riunivano al davanti e formavano lo sparato.

FENTIZZO, agiato, pigro, lento, poltrone.

FERAL, fanale, lampione.

FERIE, giorni feriati, nei quali cessavano dalle loro occupazioni ordinarie i magistrati civili, supplendo rispettivamente per essi gli *Avogadori del Comun*, e il *Collegio dei Signori di notte al civil:* le cause in appello rimanevano sospese. Erano queste ferie di due specie, *solenni* e *repentine*; appartenevano alle prime le ferie della estate, al tempo della raccolta delle messi, dell'autunno, al tempo delle vendemmie, e quelle dei giorni del Natale e della settimana santa; chiamavansi *repentine*, e, comunemente, anche *feste di Palazzo*, quelle dei giorni, in cui ricordavansi i felici eventi della repubblica, come la sconfitta dei ribelli condotti da Boemondo Tiepolo, la vittoria delle Curzolari ec. ec.

FERIGO, Federico, nome proprio di uomo.

FERMO, arresto che fan le guardie.

FERAROLUM, tabarro. Il patriarca Trevisan, nel suo secondo sinodo, stabiliva, che il « pallium quod *ferarolum* appellant » non fosse dagli ecclesiastici usato corto « nisi per pluviam. »

FESTA DEI MELONI. Essendo tenute le *arti* dei fruttaiuoli e degli erbaiuoli della città di presentare al doge, nel mese di agosto del primo anno del di lui principato, un dono di *meloni* (poponi), solean esse *arti* raccorsi nel giorno determinato nel campo di santa Maria Formosa, e per la via dei merciai e la piazza, precedute dallo stendardo di san Nicolò, da trombe e tamburi e da mazzieri, recarsi processionalmente al ducale palazzo, portando i poponi in grandi ceste infiorate, e sopra argentei bacili. Introdotte nella *sala dei banchetti*, nella quale si trovava il doge, l'avvocato delle *arti* anzidette gli faceva un complimento, poi da due putti erangli offerti un sonetto e un mazzolino di fiori; e dagl'individui delle *arti* gridato a gran voce « Viva il Serenissimo » erano i poponi consegnati allo scalco di esso doge. A questo rito fu dato il nome, forse non molto propriamente, di *festa dei meloni*.

FESTE. L' oggetto della diminuzione delle feste fu molto agitato anche a Venezia, perchè presenta due aspetti, quello della disciplina di religione, e l' altro della pubblica temporale soprantendenza. Ad ogni modo la repubblica non si determinò mai di chiedere alla corte di Roma la diminuzione dei giorni festivi; solamente negli ultimi suoi momenti trovò d' interdire alcune solennità, che si faceano dagli esercenti le varie arti nei giorni dei santi lor protettori, avvegnachè esse ad altro non servivano che a fomentare l' ozio e la crapula, ordinando per ciò, che eziandio in que' di avesse a continuare il lavoro ed a tenersi aperte le botteghe.

FESTE PUBBLICHE, v. *Ascensione*, *Giovedì grasso*, e *Marie*.

FEUDI. Sin all' anno 1586 molti erano i disordini in proposito di feudi: pochi feudatarii riconoscevano l' alto dominio del principato col dimandare le investiture, godendo per ciò illegittimamente dei feudi; altri tenevano i feudi siccome beni allodiali ereditarii, disponendone quindi a piacimento, e non prestando alcun servigio. Ma nell' anzidetto anno 1586 trovando il Senato, con suo decreto del giorno tredici dicembre, di regolare il sistema feudale, a due classi vennero a ridursi i feudi: ai giurisdizionali, che avevano obbligo di particolare servigio e ch' eran tenuti di ricevere immediatamente dal principe la investitura; ed ai censuali, che pagavano censo, e non prestavano personale servigio, e che ricevean la investitura, anzichè dal principe, dai Rettori delle provincie, venendo poi esclusi dai feudi coloro, i quali non avessero avuto un giusto titolo, come del pari gl' illegittimi, che n' erano incapaci. Successivamente ordinava il medesimo Senato: che i feudi giurisdizionali devoluti al principato non si potessero alienare senza licenza dello stesso Senato; che i feudatarii, i quali avessero preso servigio presso qualche principe nemico della repubblica, fossero dichiarati rei di fellonia, ove nel termine stabilito non fossero ritornati nello Stato, e per ciò venissero banditi colla confisca di tutt' i loro beni. Dopo la promulgazione del citato fondamentale decreto 13 dicembre 1586 maggiormente si venne a regolare gli oggetti feudali colla instituzione di un apposito Magistrato, che fu appellato dei *Provveditori sopra feudi*. (V. *Provveditori sopra feudi*).

FIAMENGA, piatto cupo, o centinato, per uso di servire in tavola le vivande.

FIAMOLA, banderuola, che si poneva alla punta della lancia dei soldati, e alle estremità degli alberi di un naviglio.

FICAIA, v. *Campo di san Salvatore*.

FICTUS DOMI, pigione.

FIDES JURATORIA, frase usata per corroborare ciò che si prometteva, o si stabiliva per iscritto. « Et ut haec nostra ordinatio firmius observetur *fide juratoria* compromisimus . . . etc. » (*Capitolum residentiae Canonicorum* - di san Marco -).

— *manualis*, altra frase adoperata quando si prometteva e si giurava toccando la mano altrui.

FIEVELE, debile, stanco.

FILIPPO E GIACOMO (*chiesa e monastero dei santi*). Appartennero ai monaci dei santi Felice e Fortunato di Ammiana. Nel 1473 passarono sotto la giurisdizione della Ducale Basilica di s. Marco, venendo assegnato il monastero ad abitazione di quel *Primicerio;* dal 1581 al 1591 vi fu eziandio il seminario de' cherici addetti alla Basilica stessa, poi altrove trasportato. (V. *San Nicolò di Castello*). Finalmente, nel 1579 la chiesa dei santi Filippo e Giacomo fu separata dalla Basilica anzidetta, ufficiandovi un sacerdote col titolo di Rettore.

FILUCA, v. *Feluca*.

FINE, FINES, grosso borgo, che esisteva nella terra ferma, tra Eraclea e Giesolo, e i cui abitatori formavan parte delle altre Comunità Veneziane, siccome vedesi dai trattati conchiusi nell'840 coll'Imperadore Lotario, nel 955 con re Berengario, e nel 964 coll' altro imperadore Ottone.

FINENSES, abitatori di Fine. Il de Monacis, tra gli *Equilenses*, i *Caprulini* e i *Civitanovenses*, pone anche i *finenses*: parimente il Porfirogenito, accennando delle popolazioni Veneziane, annovera (tra i *Rhivoaltenses*, i *Methamaucenses*, i *Caprulenses*, gli *Equilenses*) i *Finenses*.

FINES, v. *Fine*.

FISCALARIA. Furon sempre le fiscalarie tra le cariche, le quali non potevano essere vendute: il che ben saggiamente, affinchè potessero essere esercitate da persone senza alcuna eccezione, ed esperimentate in probità e in dottrina, necessarie cotanto in ofticio si dilicato quale è quello di difendere le ragioni del Fisco. Era la carica a vita, lasciandosi la nomina del fiscale al rispettivo Magistrato (V. *Fisco*) previa la verificazione dell'esercizio di cinque anni nel foro, e dietro assenso del *Consiglio dei Quaranta al Criminal.*

FISCALE, v. *Fiscalaria.*

FISCO. In oggetti di Fisco erano giudici gli Avogadori: presso poi ciaschedun Magistrato vi erano fiscali destinati a sostenere le ragioni di esso Fisco.

FISOLARA, barchetta lunga, stretta, leggerissima, destinata alla caccia nella laguna del *fisolo*, o colimbo minore, e per ciò *fisolara* appellata, spinta al corso da sei in otto rematori.

FO, fu.

FOGOLANA, *Lova*, *Lugo*, *Rosaria*, eran tutte ville, o terre, poste sul lembo della terra ferma, tra Chioggia e Lizzafusina, ricchissime negli antichi tempi di boschi, di campi e di prati.

FOMIA (*santa*) dicevasi così per idiotismo santa Eufemia.

FONDAMENTA, v. *Fundamentum.*

FONDARE. Alcuna volta si usò questo verbo per sonare, mentre il Dolfin, nell'anno 1419, scrive, che nella circostanza dell'incendio della Basilica di san Marco « fo *fondato* in el campaniel del palazzo alguna campana martello. »

FONDI DELLA LAGUNA, chiamansi que' luoghi di essa, nei quali giammai manca l'acqua, nè meno nei grandi riflussi d'inverno, che avvengono particolarmente nei mesi di gennaio e di febbraio.

FONSO, Alfonso, nome proprio di uomo.

FONTEGO (fondaco) *dei Tedeschi.* Essendo assai confidenti, per amore di traffico, le pratiche dei Veneziani cogli Alemanni,

fin dal secolo decimoterzo veniva loro assegnato a Venezia un pubblico luogo, ove dimorar potessero e tener depositate le merci loro. Questo luogo ebbe a chiamarsi *fontego*, cioè Fondaco, *dei Tedeschi*, e vi presedevano tre patrizii col titolo di *Visdomini*, avendovi pure un pubblico pesatore delle mercanzie, due ragionieri e un *fonticaio*, ovvero custode dell'edifizio. Incendiato questo, nell'anno 1505, il Senato decretava fosse ricostruito in più ampia e regolar forma, e reputasi, che il celebre frate Giocondo da Verona, ne sia stato l'architetto. L'edifizio, che trovasi presso il ponte di Rialto ed ha la fronte sopra il *Canal grande*, è isolato, di figura non perfettamente quadrata, nè rettangola; ha un cortile nel mezzo, circondato di portici, i quali mettono a magazzini; ha tre piani superiori, cui si monta per due opposte grandiose scale; ha una galleria intorno il cortile: sonvi circa dugento stanze, riuscendo, in somma, l'insieme di grave e solida semplicità, e conveniente all'uso per cui fu innalzata quella vasta fabbrica. Giorgione e Tiziano esteriormente ed interiormente ne adornarono le mura di lor pitture a fresco, rimanendo però adesso poche tracce di quelle, sì per le ingiurie apportate loro dalla barbarie, sì per le altre recate dal tempo. Il Fondaco si è trasformato presentemente in dogana, come il tempio di Antonino Pio a Roma.

— *dei Turchi*. Nel principio del secolo decimosettimo destinato veniva a domicilio dei Turchi trafficanti a Venezia un palazzo (nella contrada di san Giacomo dall'Orio, sopra il Canal grande) ch'era stato dei duchi di Ferrara, poi di un Michele Priuli, palazzo di un vaghissimo stile bizantino - misto, e la cui edificazione dee porsi nel secolo decimo, o circa quel tempo. Collocati pertanto i Turchi nel detto palazzo, si ordinava, che fossero chiuse tutte le finestre, che rispondevano nella via, che si alzasse un muro di cinta, che si demolissero due torricelle laterali, e che vi fosse un custode Cristiano, il quale dovesse chiuder le porte del fondaco al tramonto del sole. Inoltre a donne e a putti era ivi interdetto l'ingresso, come parimente era vietato di recarvi arme e polvere di archibuso, provvedimenti tutti sapientissimi e necessarii contro i costumi di un popolo più che più allora imbrutito.

FOREAN, *furian*, vento di scilocco - levante, di austro - scilocco, alquanto forte.

FORESTIER, v. *Magistrato del forestier*.

FORESTO. Con questo nome, venuto da *forts*, voce lasciata da' barbari in Italia, e che significa luogo silvestro e da caccia, si conosceano molti tratti di terreno situati nelle vicinanze di Conche, di Fogolana ecc., e ciò per i boschi sopra quelli esistenti.

FORINSECUS, forestiero, straniero.

FORMA. Nella *Origine di alcune arti principali appresso i Veneziani* il Zanetti produce un documento dell'anno 1078, nel quale stà scritto essersi trovato un mulino « in palude iuxta Campo alto: in qua palude habet *formam* unam ad eodem molino pertinente. » Parrebbe quindi, che la *forma* fosse arnese, o cosa qualsivoglia altra, inseparabile dal mulino. Osserva però il Gallicciolli, che *forma* significava un lavoro eseguito per determinare un confine, laonde la *forma* di cui è cenno nel documento citato dal Zanetti dovrebbe ritenersi piuttosto siccome opera indicante il confine delle pertinenze del mulino.

FORNITORI DI TESTAMENTI, chiamavansi i *Procuratori di san Marco di sopra* quando non essendo stati nominati esecutori testamentarii, o essendo morti coloro, i Procuratori medesimi faceano le funzioni di esecutori testamentarii, laonde per tal motivo aveano il titolo di *fornitori di testamenti.*

FORO. A Venezia tanti erano i fori quanti erano i magistrati, ed i giudici differenti, destinati alle diverse materie e persone.

FORTI DELLE SALINE. Stavano presso a Chioggia, distando mezzo miglio dalla laguna, e si chiamavano, uno *Montalbano*, l'altro *Stalimbenco*. Divenuti gli Scaligeri anche signori di Padova, e pretendendo pur essi di raccorre il sale nelle lagune, cressero, nel 1336, un castello in vicinanza dei detti due forti. Ma il castello fu dai Chioggiotti ben presto stretto di assedio, e poi preso e demolito, di guisa che in Chioggia si fece una legge, e trovasi nello Statuto di quella città, per cui fu ordinato dover essere festivo il dì anniversario di quello in cui era stato preso il castello Scaligero.

FORTI (dette anche *Orbe*, e nei tempi a noi più vicini *Piombi* e *Pozzi*) eran prigioni nel palazzo dei dogi per i rei di delitti di Stato, e di altri eccessi gravissimi. (V. *Prigioni dette i Piombi e i Pozzi*).

FORZANTE, un di coloro, che facean parte dei giuochi delle *forze*.

FORZE, *forze di Ercole, giuoco delle forze.* Con questi diversi nomi si chiamava un esercizio meglio di equilibrio, a mio parere, che di forza, la cui instituzione risale al secolo decimoterzo, e col quale andavano spesso a sfidarsi le due opposte fazioni dei *Castellani* e dei *Nicolotti.* Steso un tavolato sopra alcune botti, se il giuoco era fatto in terra, o sopra due chiatte, se veniva fatto in un canale, ciò ch'era più in uso ed avveniva più spesso, vi s'innalzava sopra un edifizio vivente, perchè composto tutto di uomini. La base, in gergo fazionario, detta *saorna*, era formata da più individui stretti ed uniti fra loro mediante alcuni regoli sostenuti dalle loro spalle. Sopra questi regoli e per conseguenza su gli omeri di chi li reggeva saliva un'altra mano di uomini, quindi una terza, una quarta, una quinta, le quali rinnovando il maneggio dei primi, o alle volte accosciandosi senza regoli (posizione che dicevasi *i banchetti*) si venivano a formare diversi piani appellati *ageri*. Ad ogni piano però andava gradatamente a diminuirsi la massa delle persone, di guisa che l'ultimo, il quale diveniva quasi il comignolo della fabbrica, ed era il sesto, il settimo, o l'ottavo, finiva con un solo fanciullo appellato *cimiereto*, non mancando colui, in situazione tanto elevata e rischiosa, di fare un caporovescio. Abbenchè questo giuoco necessariamente per legge di gravità non potesse offerire una forma diversa dalla piramidale, pure alcun poco variando alle volte in conseguenza delle arrischiate modificazioni, che vi s'introducevano sempre dai giuocatori affin di soprastare la fazione avversaria, e che stavano soltanto nel maggiore o minor numero degli *ageri*, dei *banchetti* e nella diversità di altri scorci e positure, accadde, che ogni giuoco avesse una particolare denominazione. Quindi, come ho veduto in una matricola, che aveva appartenuto ad una delle due fazioni, vi erano, a modo di esempio, i giuochi nominati l' *Unione*, la *Cassa di Maometto*, la *Bella Venezia*, il *Leone*, il *Colosso di Rodi*, la *Verginella*, la *Gloria*, la *Fama ecc.*, giugnendo poi in questi giuochi l'ardimento a tanto, che un uomo eseguiva un caporovescio, sopra la testa di un altro, ch'era ritto sulle spalle di un terzo, i cui piedi poggiavano soltanto sopra i ferri di due gondole.

FOSCA (*chiesa di santa*). Reputasi innalzata nel secolo decimo; fu rinnovata nel 1297, ed eretta altra volta dalle fondamenta nel 1679. Era parrocchiale con diciotto sacerdoti e tre

cherici: è ora succursale della chiesa parrocchiale dei santi Ermagora e Fortunato.

FOSSA CAPERA, v. *Capéra.*

— CLODIA, v. *Chioggia.*

— GAMBARIA, v. *Gambarare.*

FOSSIONES PHILISTINAE, v. *Fossone.*

FOSSIONUM, v. *Fossone.*

FOSSONE, detto pure *Phoason*, *Fossiones Philistinae* e *Fossionum*, trovasi poco discosto dalla torre delle Bebe, alla foce dell'Adige. Era luogo popolato, e vi avea un monastero detto di san Giorgio, del quale ora non si vede più traccia.

FRAGIA E FRATALEA, compagnia: queste compagnie erano diverse, cioè di amici, di devozione, di arti ecc., e gl'individui che le componevano dicevansi fratelli. Presso il volgo *far fragia* valeva unirsi e andar alla taverna a gozzovigliare, e chi faceva ciò spesso appellavasi *fragioto.*

FRAGIDUS, fracido. Un decreto del senato 23 marzo 1424 ordina, che « la loggia di Rialto quae erat *fragida* (perchè di legname) fieri debeat de novo de lapidibus. »

FRAGIOTO, v. *Fragia.*

FRALDO, inganno. Nel vecchio Capitolare degli *Offiziali di Rialto* si legge: « 1277 9 lujo. Juro a li sancti Evangelii di Dio lo pro e l'onor di Veniexia, che a bona fe e senza *fraldo* studioxo serò ad affittar e desfitar secondo che a mi ben parerà ed utilitade del Comun de Veniexia tutto lo marchado di Rialto etc. »

FRANCAR, v. *Affrancar.*

FRANCESCHINA (*vestir da*), vestir da bamboccia.

FRANCESCO DEL DESERTO (*san*). Isoletta presso il Lido di santo Erasmo, già ricca di molti bellissimi pini e cipressi. Aveavi un convento di Minori Riformati (abitato prima dai Mi-

nori Conventuali, poi dai Minori Osservanti), e vuolsi che s. Francesco loro fondatore (morto nel 1226) ritornando da Egitto vi dimorasse alcun tempo unitamente a frate Illuminato da Rieti, uno dei più cari discepoli di esso san Francesco.

FRANCESCO *di Paola (chiesa e convento di san)*. Erano dei Minimi, e sursero, correndo l'anno 1584, nella contrada di Castello sopra un fondo, già occupato da un ospizio instituito da Bartolomeo Quirini vescovo Castellano, con suo testamento del 1274, e destinato ad albergare da dodici a sedici infermi. Presentemente la chiesa è succursale della basilica di san Pietro di Castello.

— *della Vigna (chiesa e convento di san)*. In una vigna, posta nella contrada di santa Giustina, e di proprietà di Marco Ziani, figliuolo del doge Pietro, trovavasi una chiesa dedicata a san Marco. Morendo lo Ziani, lasciava, con suo testamento dell'anno 1253, detta vigna ai frati Minori Conventuali coll'obbligo che la chiesa dovesse essere per loro officiata: si avverta, che ai Conventuali sottentrarono poscia gli altri frati Francescani appellati Minori Osservanti. Non molti anni dopo la morte dell'anzidetto Marco Ziani venne ampliato il convento in che abitavano gli stessi frati, ed a spese della famiglia dei Marcimani s'innalzò dalle fondamenta un'altra più vasta chiesa con disegno di Marino da Pisa. Minacciando poi rovina, nel principio del secolo sestodecimo l'edifizio del Pisano architetto, si pensò d'innalzare un nuovo tempio in più dilatato spazio e di più magnifica struttura, commettendone il disegno a Jacopo Sansovino: Andrea Palladio fu indi l'autore del nobilissimo prospetto. Nel 1593 si stabilì nel convento di san Francesco della Vigna la *Procura generale dei luoghi di Terra santa*, edificandosi pure un ospizio per i frati passeggieri, che si avviavano in Palestina e nell'altro Oriente. La chiesa, officiata dai Minori Osservanti, è ora parrocchiale.

FRANCHITIA, esenzione da' tributi. Resa Venezia pressochè spopolata per la peste dell'anno 1348, si promisero « immunitatem, libertatem et *franchitiam* venientibus habitare terram nostram. »

FRAR, frate, fratello.

FRATALEA, v. *Fragia*.

FREZZARIA, strada frequentatissima, ed una delle principali, abbenchè angustissima, della città, la quale ebbe questo nome dalle freccie, che, un tempo, ivi forse si fabbricavano. Pare che vi fosse una prigione, se Girolamo Priuli nel suo Diario annota: « nel 1510 20 gennaro alle ore nove della notte fu rotta violentemente la prigione . . . . . . in frezzaria . . . . . ove stavano i carcerati per debiti. »

FRISO e FRIZO, fregio qualunque, e, particolarmente, adornamento delle vesti muliebri: « una vesta da donna morella . . . con *friso* d'argenteria al cavezzo (collare) e alle maniche. »

FRISOPIN, aggiunto scherzevole, o antonomastico, datosi ai soldati per l'uso, che avevano, quando eran sopra le navi, di mangiar la zuppa della macinatura del *frisopo*.

FRISOPINA, aggiunto, parimente scherzevole, dato a quelle femmine, che godevano la *Grazia del biscotto*. (V. *Biscotto*).

FRISOPO, tritume, o rottame di biscotto ridotto in minuzzoli, altre volte detto *Mazzamurro*.

FRONTALE, paliotto da altare.

FRUSTA, pubblico gastigo, che si dava a' malfattori, e specialmente a' ladri e ai borsaiuoli, battuti con frusta sopra le spalle e la schiena denudate, e condotti in giro per le vie più frequentate della città: era scelta a preferenza quella della *Merceria*.

FRUTTARIA, dicevasi in luogo di *Erbaria*, come oggidì si accostuma, il sito, nel quale si teneva il mercato delle erbe e delle frutte. « 1398 fu compida la fondamenta della Pescaria di Rialto di pietra, e della *fruttaria* . . . . comenzando ai Camerlenghi de Comun fino al traghetto di santa Sofia. »

FUFIGNA, intrigo, gherminella.

FULGURE, moltitudine - fulgure de oseli - folata di uccelli.

FUMAO, altiero, albagioso.

FUMIA (*santa*) per idiotismo, santa Eufemia.

FUNDAMENTUM, era la « via discurrente super rivum » cioè la strada lunghesso il canale, oggidì appellata *fondamenta*: molte di queste vie erano in antico costruite di legno.

—, propriamente il fondo, sopra cui stavano gli argini della salina. « Quia sumus consortes (così nel *Codice del Piovego*) de praedicto *fundamento*, quod nos cum nostro precio et expendio ellevare et cultare visi sumus, et per circuitum cunctos eius aggeres usque ad perfectum perfecimus, ubi Deo disponente quindecim *salinas* . . . . . ellevare visi sumus. »

FUNDATUM, v. *Fandadum*.

FUOCO (*campana del*), v. *Realtina*.

FUOCO GRECO. Mistura di materie combustibili, presentemente affatto sconosciuta, la quale per tubi foderati di metallo, da cui usciva con iscoppio e fumo ardente, era lanciata da alcuni appositi soldati, detti *Sifonarii*, a distruzione delle navi nemiche, appiccandosi ad esse tenacemente, e diffondendovisi sopra con incredibile celerità. Inventato dai Greci questo terribile mezzo di offesa, abbenchè si sappia che eziandio i Saraceni lo conoscessero, non repugnarono essi Greci d'insegnarne la segreta composizione a' Veneziani, di guisa che i navigli di questi ultimi, innanzi alla invenzione del cannone, andavan sempre muniti di *fuoco greco*.

FUOSA, canale di un porto, che per alcun miglio prosegue in mare, ed è questa antica opera naturalmente fatta dai fiumi. Dicesi pur *fuosa* la bocca del porto stesso rispetto alla sua profondità.

FURATOLA. Anticamente le *furatole* erano botteghe costruite di legname, perciò assai poveramente. Commettendosi in esse solitamente inganni nelle vendite, si cercò di provvedervi, colla pena di cinquanta ducati d'oro, e colla perdita del diritto di vendita: questa pena fu chiamata *pena della furatola*. Ordinariamente in queste botteghe si vendevano vili camangiari ad uso della poveraglia, reputando il chiarissimo Boerio, che la voce *furatola* sia derivata dall'altra, barbarica, *furabula*, che significava nero ed oscuro, e ciò per trovarsi situate le botteghe medesime in siti recònditi, laonde tenebrosi, ed anneriti sempre dal fumo.

FURIAN, v. *Forean.*

FURLANA, specie di danza, che si ballava in due. - A l'ultima furlana - valeva figuratamente - siamo all' ultimo.

FUSINA, v. *Lizzafusina.*

FUSSARA, frascheria, inezia, frottola.

FUSTA. Piccola galea, con un solo albero verticale, assai usata dal 1498 al 1570, volendosi, che portasse i remi a due a due dalla poppa fino all' albero, e semplici da questo alla prora. Chiamavasi parimente *fusta* una galera, che stava sempre ancorata dirimpetto alle due colonne della *Piazzetta di san Marco* per deposito dei condannati al remo finchè fossero stati imbarcati sopra altre galee. Per antonomasia, o motteggio, era questa fusta appellata la *Locanda del Redentore*, perchè aveva a prora la immagine del santissimo Redentore.

FUZIR, fuggire.

G

GAETA, recinto nella sentina delle navi da guerra, e delle galee, ove si teneva la provvigione delle palle.

GAFARO, nome di una strada e di un canale della città, così denominati dall'antichissima famiglia *Gafaro*.

GAIBO. Dicevansi *Gaibi* (or *Ghebi*) i piccoli canali, che a guisa di vene minori portano l'acqua alla laguna.

GAIA E GAIADA, isoletta, presso i lidi di Giesulo, nella quale era un monastero di femmine intitolato di santa Maria Maddalena.

GALAFA', calafato.

GALALDELO, piccolo legno ad uso di quelli da guerra, di maniera che il Galaldelo può considerarsi come un palischermo.

GALANDRA, GALANDRIA, v. *Chelandia*.

GALDIMENTO, uso, godimento.

GALERA. I Veneziani ebbero galere di specie diversa, cioè *Galere lunghe*, *Galere grosse*, *Galere sottili o leggiere*, *Galere bastarde*, *Galere bastardelle*, e *Galere da traffico*.

Le *Galere lunghe* trovansi nominate nell'anno 1084; viaggiavano a remi ed avevano una ciurma di centoquaranta persone.

Le *Galere grosse*, di varia dimensione, erano spinte al corso da remi e da vele, le quali vele si chiamavano *artimon*, *terzaruolo*, *papafigo* e *cochina*. Erano le galee grosse munite alle due estremità di castelli per farvi uso delle balestre e di altre macchine guerresche; nel mezzo, come i dromoni, aveano un trinceramento a riparo dei soldati. Quattro o cinque persone stavano per ciaschedun remo, laonde per sessanta di queste galere abbisognavano quindicimila uomini, ascendendo poi l'annua spesa per il compiuto armamento delle dette sessanta galee a ben quattrocento trentaduemila fiorini d'oro, cioè a cinque milioni di franchi circa. Demetrio Nadal costruiva, nel 1294, entro l'arsenale, la prima *galera grossa* da guerra.

Le *galere sottili* o *leggiere* erano assai celebrate perchè velocissime al corso, facili e pronte nei movimenti. Nel XIV e nel XV secolo la *galea sottile* era lunga metri 46,980; avea tre remi per banco; facea uso di vele dette *mezzana*, *terzaruolo* ed *artimon;* un rostro, o *sperone*, assai lungo partiva dalla di lei prora: dovendo la galea presentarsi in battaglia sempre colla prora, perciocchè i fianchi, a cagione dei remi, erano le parti più deboli, meno difese e più pericolose, per ciò sopra quel rostro si accumulavano i mezzi di offesa, che consistevano in balestre, mangani ec. La ciurma era di centottanta persone, oltre certo numero di balestrieri. La galera sottile nel secolo XVII era lunga metri 41,760, larga 5,220, portava due alberi appellati *maestra* e *trinchetto*, e alcuna volta, soffiando vento gagliardo, un terzo, verso poppa, detto *mezzanello*; avea quarantacinque remi mossi da cinque uomini per remo, di guisa che i galeotti montavano a dugentoventicinque. Nel centro della prora stava un grosso cannone di bronzo del calibro, veneto, di cinquanta, con quattro *falconi* (specie di cannoni) da sei, e con otto petrieri da dodici. La poppa era munita di altri quattro petrieri del calibro di quattordici, e di un *falcone* (chiamato quello il *paretolo*) da tre. Ciascheduna galea era poi abbondantemente provveduta di moschettoni, di lancie e di ascie per l'abbordaggio.

La *galera bastarda* venne così denominata per partecipare nelle forme, avendo alti i suoi bordi, della galea e della nave. La *galera bastardella* era una modificazione della *bastarda*, introdotta, forse, nel 1518 da un Francesco Bressan o da Bressa, capo dei falegnami dell'arsenale.

Le *galere da traffico*, finalmente, erano le medesime *galere*

grosse di che abbiamo accennato più sopra. Fatte dalla repubblica costruire, armare, equipaggiare, e posti sopra ciascheduna un comandante, un cappellano, un medico, un chirurgo, ministri, servi e trombettieri, le metteva poi all'incanto una per una dandole al maggior offerente. Costui caricava la galea di merci, e per prezzo cedeva anche altrui uno spazio affin di collocarvi altre merci. Al ritorno del viaggio restituiva il legno al Governo, pagandogli una assai lieve contribuzione soltanto sopra li zuccheri, le sete ed i panni imbarcati. I marinai di queste galere godeano alcuni privilegii; portavano seco, cioè, certa quantità di mercatanzie esente da qualsivoglia dazio, e le paghe loro non potean essere mai sequestrate per debiti che avessero avuto verso lo Stato o verso i privati.

GALIAZZA, GALEAZZA. Robustissimo naviglio, introdotto nel XVI secolo da un Giovanni Andrea Badoaro. Aveva tre alberi verticali ed il bompresso; vele latine; tre remi per ciaschedun banco; e portava quaranta pezzi di artiglieria di bronzo, fra grossa e piccola, e molti archibugioni, detti *da posta*, equivalenti ai moderni spingardi. Sei di queste *galiazze* valsero, nel sette ottobre 1571, a decidere la grande battaglia, combattuta alle Curzolari, a favor della lega. Nel secolo XVII la *galiazza* venne riformata. Era lunga metri 50,460, larga 7,308; avea alberi con gabbie; quarantanove remi maneggiati ciascheduno da sette uomini, per ciò trecentoquarantatre galeotti; sessanta marinai; dugento soldati; trentasei pezzi di artiglieria di bronzo, e moschettoni *da posta*.

GALION, GALEONE. Naviglio poderosissimo e grande, da guerra e da commercio, della famiglia delle galere, sulla cui forma di costruzione però, sulla forza delle armi e sul numero dell'equipaggio non ci rimasero positive notizie. Vittor Fausto, virtuosissimo uomo, ne fu l'inventore nel decimosesto secolo.

GALIOTA, GALEOTTA. Legno da guerra, con un solo albero verticale, che viaggiava a vele ed a remi, e il cui equipaggio era unicamente composto di soldati, i quali per ciò passavano dall'esercizio dei remi a quello delle armi: si cominciò a far uso di questo naviglio nel 1544. Nel secolo XVIII la galiota era nell'alberatura e nelle vele simile del tutto alla galea, e portava da trenta a quaranta remi.

GALLO (*oratorio di san*). Chiesetta, ch'era di giuspatronato del doge, e che trovasi annessa ad un ospizio nella piccola piazza

chiamata *Campo Rusolo*, corrotto nome di Orseolo; avvegnachè l'ospizio medesimo trae l'origine sua dall'ospedale già eretto nella piazza di san Marco dal santo doge Pietro Orseolo, ed ivi trasportato nell'anno 1581, o 1591.

GALTA, guancia.

GAMBARARE. Borgata alla destra di un ramo del Brenta, che a Lizzafusina sboccava nella laguna, e ch'è distante da essa circa tre miglia. Trovasi menzione di questa borgata sin dall'anno 819, chiamandola però sempre gli antichi documenti per *fossa Gambaria*, ed accennando ch'era circondata di buone campagne, di selve e di macchie. Gambarare formava parte, come vedemmo, del Dogado, e retta era da un podestà.

GAMBARIA, v. *Cumbaria*.

GAMBELO, cammello.

GAMBETO, ceppo, o pastoia di ferro, che si poneva ai forzati.

GAMMADIA, vesta sacerdotale, tessuta o fornita, di croci a trapunto a' quattro lati.

GANZARA, legno fluviale, usato particolarmente per la navigazione del Po.

GANZARUOLO, barca leggerissima, però da trenta remi, e quindi assai abile al corso. Sopra questi ganzaruoli la gioventù, vogando, recavasi alla spiaggia di *Lio* affin di esercitarsi colà a tirare al bersaglio coll'arco o colla balestra.

GANZO, broccato, o panno di seta a fiorami.

GARZOTO, scardassiere, ciompo.

GASPARO, GASPARE, nome proprio di uomo.

— sior, in gergo valeva borsaiuolo.

GASTALDI DUCALI. Appartenevano all'ordine cittadinesco, ed ebbero origine nel decimoterzo secolo: da prima l'officio di Gastaldo era sostenuto da un solo, poi ne fu aggiunto un secondo, di guisa che nel 1326 trovansi nominati li *Gastaldi*. Co-

storo giuravano di eseguire le sentenze tutte, le quali, con ducale mandato, fossero state loro presentate; erano i custodi della *Cancelleria inferiore;* e all'occasione di mandare ad effetto alcuna sentenza capitale spettava al Gastaldo ducale dare il segno al carnefice per l'esecuzione.

GASTALDIONES. Nei giorni della dominazione dei barbari trovavansi addetti ai grandi e ricchi personaggi certi officiali appellati *Gastaldiones*, incaricati di amministrare le rendite di que' signori, di esercitare le funzioni di fiscale, e quelle pure di giudice riguardo ai *servi villici*, agli schiavi ed ai vassalli. Or, anche i Veneziani concessero ai dogi loro tali officiali, che non solamente attendeano al riscotimento dei censi e dei tributi, ma eziandio, cessata l'autorità dei Tribuni, rendeano giustizia in molte isole. Da questi *Gastaldiones*, è probabile che abbiano avuto origine i *Gastaldi ducali.*

GATOLO, scolatoio, o smaltitoio, ch'è lateralmente ad ogni strada di Venezia.

GAVARDINA. Era vesta ordinaria, e più o meno mozzata da basso.

GAVOTI. Diceansi i Domenicani della stretta osservanza, che aveano avuto a fondatore il beato Jacopo Salomone, e che abitavano il convento di santa Maria del Rosario alle Zattere.

GAZARA', espressione d'impazienza. -Sia gazarà, sia benedetto Iddio.

GAZZETA (*o da due soldi*). Moneta coniata nel 1538, essendo doge Andrea Gritti. Aveva impresso un leone alato in piedi, e la immagine della Giustizia seduta sopra altri due leoni, col motto *Justitiam diligite*. Il suo titolo a peggio era di carati 452 per marca.

GEGIA (*coll'e larga*). Teresa, nome proprio di femmina, ma è voce fanciullesca.

GELI. I geli e i freddi più notabili, per cui fu rappresa l'acqua delle lagune, in maniera da potervi più volte cavalcar sopra, avvennero negli anni 568, 852, 1118, 1122, 1234, 1413, 1419, 1431, 1442, 1486, 1490, 1491, 1514, 1548, 1549, 1560, 1598, 1601, 1608, 1684, 1709, 1716 e 1794.

GEMELLE, GEMINI, GEMINO. Isole, che, nei più rimoti giorni, si vogliono sacre ai due gemelli Castore e Polluce; ove si rifletta, che protettrici queste divinità dei naviganti, i quali nelle tempeste credean vederle sotto la forma di quelle fiammelle or conosciute per *fuoco di santo Elmo*, non è impossibile, nè improbabile che Polluce e Castore abbiano potuto avere, in un sito affatto marittimo, come le veneziane isolette, e culto, e venerazione. Andarono poi anche le *Gemelle* a formar parte della città di Venezia, trovandosi comprese in esse le contrade e i circondarii di *san Zaccaria*, di *san Giovanni in Bragora*, di *san Lorenzo*, di *san Martino*, di *san Severo*, dei *santi Filippo e Giacomo* e di *san Procolo.*

GEMEOLA, ZEMOLA E ZENIOLA. Canale della laguna tra Campalto e san Secondo. In un documento del Codice del Piovego trovasi scritto: « . . . . . usque ipsam bucam de Tergula versus s. Secundum, dicens ipsam bucam de Tergula vocari caudam de *Gemeola.* ».

GÈMINA, tribunale militare, o Consiglio di guerra, composto di due persone di ciaschedun grado, il quale si adunava per giudicare i soldati colpevoli di qualsivoglia delitto.

GEMINI, v. *Gemelle.*

GEMINIANO (*chiesa di san*). Vuolsi fatta edificare nell'anno 554, alla metà circa dell'odierna piazza di san Marco, dallo Eunuco Narsete, generale dell'imperadore Giustiniano, in ringraziamento a Dio per le vittorie ottenute sopra i Goti: lo creda chi vuole. Essendo poi doge Vitale Michel veniva atterrata questa chiesa nella circostanza dell'ampliazione della piazza, costruendosi al termine di essa altra chiesa. Passati tre secoli, e minacciando rovina per vetustà il tempio, veniva, nel XVI secolo, novellamente costrutto con disegno di Jacopo Sansovino, per essere poi abbattuto, nel tempo del regno italico, affine di dar luogo ad una appariscente e magnifica scala del palazzo del re. La chiesa di san Geminiano aveva quattordici sacerdoti e cinque cherici.

GEMINO, v. *Gemelle.*

GENERALISSIMO DI MAR. Era il più ragguardevole degli officii militari. Il Generalissimo di mar comandava a tutti i capitani, aveva un'autorità assoluta, ed era ricevuto con grandi

onori, come se avesse avuto seco il senato. Questa carica però non si conferiva che in tempo di guerra.

GENO, isoletta, che andò a formar parte, da quanto pare, della città di Venezia, opinando il Gallicciolli che si trovasse ove ora è la contrada di san Canciano.

GEREMIA (*chiesa di san*). Ebbe principio nell'XI secolo, fu più volte ristorata, e nel 1755 rinnovata da' fondamenti in più ampia e decorosa forma dell'antica. Avea ventisei sacerdoti e sette cherici.

GERMINI, cespugli, macchie.

GERVASIO E PROTASIO (*chiesa dei santi*; volgarmente *san Trovaso*). Antichissima, rinnovata nel 1028 e nel 1105 in assai maestosa maniera, accrescendole decoro l'atrio e la cupola della cappella maggiore, costrutta alla greca. All'improvviso, la notte fra l'undici e il dodici di settembre 1583, ruinò interamente, e fu allora che venne di nuovo fabbricata. Avea ventinove sacerdoti e cinque cherici.

GÉSIA, chiesa.

GESOLO, v. *Giesulo*.

GESONDIO, Gesù Dio.

GESU', MARIA E GIUSEPPE (*chiesa e convento del*). Erano di monache Agostiniane, ivi stabilite nel 1633, or di Servite Eremitane, appellate di *santa Maria del Pianto*, o della *Addolorata*.

GESUATI. Si chiamavano così i frati dell'ordine del beato Giovanni Colombino, i quali possedeano la chiesa e il convento di santa Maria del rosario: abrogati nel 1668, per decreto di Clemente papa IX, sottentrarono ad essi nella chiesa e nel convento i *Gavoti*, o Domenicani della stretta osservanza. Officio particolare dei *Gesuati* era quello di recare, pagati, le torcie nei funerali dei cittadini.

GHE (*coll'e chiusa*), ci, e ce, o ne, avverbii locali. Vale anche *a lei*, *a lui*, *o a quello*.

GHEBO, v. *Gaibo.*

—, sulla base di un documento dell'anno 1474, in che trovasi scritto: « tria milliaria gibborum, seu pedum » opina il Gallicciolli, che si dicesse *ghebo* anche la misura di un piede.

GHELANDRA, GHELANDRIA, v. *Chelandia.*

GIACODIN, per disprezzo, o motteggio diceasi ad Ebreo.

GIACOMO (*chiesa e convento di san*) *nell'isola della Giudecca.* Appartenevano ai frati dell'Ordine dei Servi di Maria, e ciò per testamento 1338 di Marsilio da Carrara, signore di Padova. Da prima la chiesa si chiamò *Santa Maria Novella*, poi, per un cospicuo altare in essa eretto ad onore di san Giacomo, ricevette il nome di *san Giacomo della Giudecca.*

— *dall'Orio* (*chiesa di san*). Molto antica; alcuni la vogliono fabbricata nell'anno 555: ad ogni modo la sua costruzione ricorda ancora il murare del terzodecimo secolo. Aveva diciotto sacerdoti e cinque cherici.

— (*san*) *in palude.* Isoletta tra Murano e Burano. Nel 1046 Orso Badoaro la concedeva a un Giovanni Trono di Mazzorbo perchè vi fosse eretto uno spedale in onore di san Giacomo affin di accogliervi i pellegrini, e coloro che fossero sbattuti dalle tempeste della laguna. Trascorso un secolo, l'ospedale era tramutato in monastero di suore Cisterciensi; poi, nel 1456, vennervi condotti lebbrosi. Finalmente vi abitarono frati Minori Conventuali. Nel 1366 il doge si recava a quell'isola nel bucintoro incontro all'arciduca di Austria.

— *di Rialto* (*chiesa di san*). Reputasi comunemente, che sia stata la prima fra le chiese erette in Venezia, ponendosi la di lei fabbrica all'anno 421. Nel 1071 fu riedificata a spese di Domenico Selvo, doge, ed abbellita con musaici; nel 1513 venne ristorata; e nel 1601 fu novellamente fabbricata. Questa chiesa era parrocchiale senza cura di anime, e presentemente è Oratorio della parrocchia di san Silvestro.

GIANDUSSA E GLANDUSSA, si chiamò così la peste, che infierì a Venezia negli anni 1348 e 1360.

GIARDINI. Anticamente pressochè ciascheduna casa aveva,

come abbiamo accennato, il suo orto. Migliorata colle ricchezze la condizione dei cittadini, e per ciò abbandonata la beata semplicità delle prische abitudini, si tramutarono gli orti in deliziosi giardini, e in luogo dell'odor acuto degli agli e delle cipolle, si respirò il grato olezzo dei cedri, e l'aroma dei cipressi, dei ginepri e dei lauri. Formavano questi alberi spessi boschetti, tra le cui ombre gorgogliavano rigagnoli artificiali e zampillavano cristalline fontane. Erano le ainole sparse di fiori, i semenzai ricchi di alberi da frutto, e, oltre le nostrali, serbavano sì gli uni che le altre molteplici piante forestiere. Che se dall'Oriente furono recati in Francia dal re san Luigi i primi rannucoli, se i nomi stessi di persici, di damaschini, di alessandrini provano l'orientale origine di molti fiori e di molte frutte venute in Italia in conseguenza delle Crociate, non dovevano mancar certamente alberi e fiori esotici nei giardini dei Veneziani, cui era tanto famigliare l'Oriente. Trentanove verzieri si contavano molto innanzi al decimosesto secolo nel solo *Sestiere* di san Marco; erano poi celebri in quel secolo il giardino di Gaspare Erizzo, a san Canciano, di Andrea Michel, ai santi Gervasio e Protasio, di Cesare Ziliolo, a sant'Angelo, e, per tacere di altri molti, quello di Andrea Navagero, situato a Murano, in cui germogliavano piante d'India, cedri, melaranci e certi pomi di Siria, i quali, come Cristoforo Longolio scriveva a Pietro Bembo, erano *bellissimi, soavissimi e saporiti.* E tanto grande era l'affetto che il Navagero portava a quel suo giardino, che ambasciatore della repubblica a Carlo V, non l'obbliava punto fra il cortigianesco tumulto dell'Escuriale, caldamente nelle sue lettere raccomandandolo agli amici. Quando poi sciolto si trovava dalle gravi occupazioni dello Stato, si recava tosto a quel delizioso ritiro, ove, o con altri dotti uomini conversando, o volendo pur penetrare nei segreti della maravigliosa natura, diligentemente alberi, fiori ed erbe osservando, arricchiva intanto vieppiù il sommo suo ingegno di utilissime cognizioni.

GIARE. Colmate negli alvei, o presso gli alvei dei fiumi.

GIESIA, chiesa.

GIESULO, *Giexulo, Jesolo, Gesolo,* ed anche *Equilio,* ora *Lido Cavallino* o *Cavallino.* Città e territorio in vicinanza alla laguna settentrionale, alla distanza di sette miglia da Eraclea, e presso la foce del Piave. Credesi, che la città sia stata fondata da Asolani e da Feltrini fuggiaschi da' barbari, ed accresciuta da que' di Oderzo, opinandosi eziandio, che abbia preso

anche il nome di *Equilio* per essere molti di que' fuggitivi stati pastori, o custodi di mandrie cavalline. Ad ogni modo essa città fu, un tempo, assai ragguardevole, e come tale viene ricordata dal Porfirogenito. Avea un codice proprio, due Consigli, uno *Maggiore*, l'altro *Minore*, dividendosi i cittadini in *maiores*, in *mediocres*, ed in *minores;* avea vescovo, e (se stiamo ad un vecchio cronista) quarantadue chiese « degnissime . . . . . la maggior parte delle quali giera tutto el salizzado de mosaico come al presente se vede san Marco. » Per le civili discordie dei Veneziani, per quelle dei Giesulani avute cogli Eracleani, per le invasioni dei Franchi e dei Tartari Ungheri, per la emigrazione a Venezia di pressochè quaranta famiglie, quando colà si stabilì la sede ducale, e, finalmente, per le acque del Piave e del Sile, che, stagnando, ammorbarono l'aria, andò Giesulo a poco a poco in decadenza, poi in totale rovina; di maniera che nel 1430 non v'era più casa alcuna, e nell'antica piazza, in cui erano già cresciuti olmi e noci, si seminava il frumento. Per le quali cose si abrogava, nel 1440, anche il vescovato, assegnandone le rendite, non povere, alla mensa patriarcale di Venezia. Era il territorio di Giesulo, che si estendeva non poco nella terraferma, ricco di fertilissimi campi, di prati, di vigne, di orti e di macchie, nelle quali in copia annidavano fagiani: abbondava pure di armenti, non solamente di pecore, ma pur di buoi e di cavalli. Lungo il mare sorgevano due celebri selve di pini, una grande, l'altra più ristretta, in una delle quali ha esistito un monastero chiamato di *san Giorgio in Pineto*, già in nome sin da' giorni di san Girolamo e di Rufino, prete della chiesa Aquileiese, monastero, che, abbandonato e caduto in rovina, venne, dopo il 1044, ristorato, affidandolo a un Vitale Carasó, monaco di Rialto. Più presso il mare trovavasi pure una torre (or chiamata *Torre di Piave*, or *Torre del Caligo*), sopra la quale, a guida dei navigli dal tre di ottobre al ventuno di marzo, si accendeva una lanterna, e v' hanno leggi del 1282 dirette a provvedere a quella illuminazione, e a regolarla (V. *Vescovi di Giesulo*).

GIESSE, antichissima maniera triviale, che significava « dev'essere » dal latino *Debet esse.*

GIEXULO, v. *Giesulo.*

GIOA, v. *Giova.*

GIOBBE (*chiesa e convento di san*). Ebbero per origine un oratorio ed un ospedale, per i poveri, instituiti nello estremo

della contrada di Canaregio, correndo l'anno 1378, da un Giovanni Contarini. Lucia, figliuola di costui, cedeva poi nel 1434 ai Minori Osservanti ogni diritto patronale sopra quegl' immobili; e l'oratorio, prima del 1495, veniva tramutato in chiesa, la quale, ad onta delle rinnovazioni praticatevi nel 1597, serba nell'esteriore prospetto e nelle cappelle lo stile della prima sua foudazione. Or è succursale della parrocchiale di san Geremia (cassi già sin dal 1810 i frati) ed atterrato il convento fu quello spazio ridotto ad orto botanico ad uso del Liceo.

GIOPO, vale lo stesso che *Agiopo*, cioè Giobbe.

GIORGIO *in Alica, in Alga*, e *in Alega* (*san*). Isoletta, tra Venezia e Lizzafusina, così appellata per la molta alga ivi solita ad arrestarsi. Anticamente fu abitata da monaci Benedettini e da Eremiti Agostiniani; poi da Canonici secolari, ivi instituiti nel quintodecimo secolo da Antonio Corraro. Abrogata nell'anno 1668 quella Congregazione andarono ad occupare il chiostro da lei abbandonato i Carmelitani della Riforma di santa Teresa; i quali, a' di undici di luglio dell'anno 1716, videro per incendio ridotta in cenere la chiesa e con essa la biblioteca, famosa per i libri di cui era stata arricchita dalla liberalità di Eugenio papa quarto, e dal Cardinale Girolamo Aleandro.

— *dei Greci* (*chiesa di san*). Ebbe principio nel decimosesto secolo, ad uso della Greca nazione, con disegno di Sante Lombardo, sostituito nella esecuzione della nobilissima opera da un Giannantonio Chiona, e ciò nell'anno 1548; ad ogni modo, pare certo, che Andrea Palladio sia stato il costruttore dell' arditissima cupola. Alla magnificenza della chiesa fu sempre corrispondente la maestà dell'uffiziatura. Un arcivescovo di Filadelfia (traslatato da quella sedia vescovile di Lidia nel decimosesto secolo a Venezia), tre cappellani, e talvolta anche sei, un predicatore, due diaconi, due cantori e altrettanti o più lettori crescevano il decoro delle sacre solennità. Gli arcivescovi furono i seguenti: Gabriele Severo di Malvasia (anno 1578), Teofane Xenachi di Pola (1617-32), Atanasio Valeriano, già vescovo di Citera (1635-56), Melezio Cortacio di Retimo (1657-77), Gerasimo Blaco, cretense (1679-85), Melezio Tipaldo di Cefalonia (1685-1713), Sofronio Cutrali, già arcivescovo di Cefalonia e di Zante (1780-90), avvertendo, che dopo il Tipaldo, per varii accidenti della nazione, la sedia arcivescovile rimase vacante per ben sessantasette anni.

GIORGIO *maggiore* (*san*) ed *isola dei cipressi* ed anche *Memmia*. Bellissima isoletta, di prospetto al così detto molo della città. Alcune anticaglie rinvenute nell'anno 1811, approfondate più metri sotto il livello dell'ordinaria alta marea, hanno dimostrato, che l'isola fosse già abitata qualche centinaio di anni prima dell'era cristiana. Nel 790 la famiglia dei Partecipazio v'innalzava una chiesuola in onore del martire san Giorgio; era adorna di molti cipressi; e pare che i Memmi la possedessero: per tutto ciò l'isoletta fu a vicenda chiamata *isola di san Giorgio*, *isola dei cipressi*, ed *isola Memmia*. Nell'anno 982 Tribuno Memmo la donava al monaco Giovanni Morosini affinchè v'instituisse un chiostro di Benedettini; ed il chiostro era immantinente eretto, ad ogni modo per la maggior parte di legno. Ruinato quasi interamente, l'anno 1223, per furioso terremoto, veniva ristorato dalla famiglia Ziani, per sorgere più nobilmente, insieme alla chiesa, nell'anno 1419 sotto l'abate Giovanni Michel. Nel 1566 si poneva la prima pietra di una nuova chiesa, di cui fu architetto Andrea Palladio. Il monastero dei Benedettini di san Giorgio maggiore fu insigne e ricchissimo: cassi que' monaci, nel 1810, si stabiliva nell'isoletta un *portofranco* per la città di Venezia.

— *in Pineto* (*san*), v. *Giesulo*.

— *degli Schiavoni* (*chiesa di san*). Fu eretta nell'anno 1551 ad uso degl'individui di quella nazione, i quali già sin dal 1451 aveano ottenuto da Lorenzo Marcello, gran priore della religione militare dei cavalieri di Malta, il permesso di avere un ospizio nel locale di quel Priorato (prossimo alla chiesa degli Schiavoni ora esistente) e la facoltà d'innalzare un altare, sotto il titolo dei santi Giorgio e Trifone, nell'altra chiesa dei cavalieri medesimi.

GIORNO. A risparmio di dubbii e d'incertezze che si presentassero leggendo antichi documenti, si avverte, che i vecchi notai solevano omettere la indicazione del giorno negli atti loro, contentandosi di segnare l'anno ed il mese, come, a modo di esempio, si ha nel testamento del doge Pietro Orseolo secondo, il quale porta questa semplice data: « Anno Incarnationis D. N. J. C. MVI, mense Januario, Indictione IV, in Cortis Palatio. »

GIOVA E GIOA. Ingegno usato per chiuder la lingua a' bestemmiatori. In una sentenza 10 gennaio 1697 degli Esecutori contro la bestemmia si legge: « Illico hanno posta parte che An-

tonio Rimondo Maffei retento, resti condannato ad esser posto fra le due colonne di san Marco sopra l' ordinario palo di Berlina con un Breve affisso al petto, che esprima le sue colpe, ove stato per ore una continua *con la lingua in gioa* per il ministro della giustizia gli *sia tagliata la lingua entro la gioa.* » Abbiamo pure, nel secolo XV, il « Lamento di pre Agostino che si duole della sua sorte che lo habbia fatto imperator senza imperio, e messagli *la lingua in giova* per biastemar. » Nel quale piagnistero pre Agostino dice:

« Molti vi furno che con parlar vani
Diccan, lasciati *per la lingua in giova*
. . . .
. . . .
Onde dargli la lingua fui costretto. »

GIOVANNI IN BRAGORA (*chiesa di san*). Antichissima, giacchè si reputava essere stata fondata dal vescovo di Oderzo s. Magno, fuggitivo dall' ira dei Langobardi. Nell' anno 817 fu rifabbricata da Giovanni Talonico, ristorata nel 1178, e di nuovo costrutta nel 1475. Aveva diciannove sacerdoti e quattro cherici.

— *Battista dei catecumeni* (*chiesa e casa di san*). Sin dal 1557 esisteva nella parrocchia dei santi Ermagora e Fortunato una pia casa per instruire nella religione cattolica, e per battezzare gl' infedeli. Ma, dopo la vittoria delle Curzolari, accresciuto il numero dei proseliti del cristianesimo, fu la detta pia casa a maggior comodo trasportata nell' altra parrocchia di san Gregorio, venendo essa, nel 1727, rinnovata, coll' aggiunta di una piccola chiesa sotto il titolo di san Giovanni Battista.

— *dei cavalieri di Malta* (*chiesa di san*). Apparteneva sin dal 1118 ai Templari. Aboliti coloro, passò in podestà dei cavalieri Gerosolimitani, o di Malta. Fu detta pure, e Ignoriamo perchè, *san Giovanni dei Furlani.*

— *Decollato* (*chiesa di san*) volg. *san Zan Degolà.* Ebbe origine nell' undecimo secolo, e per ben due volte venne rifabbricata, una nel 1213, l' altra nel 1703. Aveva tredici sacerdoti e tre cherici, e presentemente è Oratorio annesso alla parrocchiale di *san Giacomo dall' Orio.*

— *Elemosinario* (*chiesa di san*) volg. *s. Zuane di Rialto.* Succursale adesso della parrocchia di san Silvestro, trovasi memoria

di questa chiesa nell' anno 1071. Venne ricostruita nel decimosesto secolo, e aveva un paroco eletto dal doge.

GIOVANNI EVANGELISTA (*chiesa e scuola di san*). La chiesa, eretta, nell' anno 790, dai Partecipazio, o Badoaro, era di giuspatronato di quella patrizia famiglia; dotata poi da Marco Badoaro con vendite corrispondenti fu dallo stesso instituita Priorato perpetuo negl' individui della sua casa. Nel 1307, coll' assenso degli stessi Badoaro, s' innalzò vicino alla chiesa la confraternita di san Giovanni Evangelista (da prima in santo Apollinare) ch'era la quarta fra le sei *Scuole grandi*, e che aveva di rendita diecìottomila ducati.

— *dei Furlani*, v. *san Giovanni Battista dei cavalieri di Malta.*

— *alla Giudecca* (*chiesa* e *monastero di san*). Riconoscevano per fondatore un Buonaccorso Benedetti cittadino e mercante Lucchese, il quale nel XIV secolo fece erigere quelle fabbriche per darle ai monaci Camaldolesi. Instituiva del pari il pio uomo vicino alla chiesa di san Giovanni un ospedale, sotto la invocazione di san Francesco, a ricovero di venti poveri. Or di tutti questi edifizii non v' ha più segno.

— *Grisostomo* (*chiesa di san*). Costrutta nel 1080, e bellamente rinnovata nel 1489 sullo stile Lombardesco. Avea venti sacerdoti e tre cherici.

— *Laterano* (*chiesa e monastero di san*). Furono (dal decimosesto secolo soltanto) di suore Benedettine, avvegnachè la chiesa era da prima proprietà del Capitolo dei canonici di s. Giovanni Laterano di Roma. Nel monastero trovasi presentemente un regio ginnasio.

— *in Oleo* (volgarmente *san Zaninovo*) (*chiesa di san*). Antichissima parrocchiale, con venti sacerdoti e tre cherici, ora succursale della parrocchia di santo Zaccaria. Veniva fabbricata per la prima volta nel 968, poi di nuovo nel 1463, e finalmente nel 1762.

— *e Paolo* (volgarmente *san Zanipolo*) (*chiesa e convento dei santi*). Erano dei frati dell' ordine dei Predicatori. Il tempio vastissimo, splendidissimo e venerando, si per molti capolavori di pittura e scultura, come per la copia di monumenti eretti alla memoria di condottieri, e di valorosi e segnalati uomini nostri,

ebbe principio l' anno 1246 e termine l' anno 1395, reputandosi, che sia opera di frate Sisto e di frate Ristoro assai valorosi in architettura, e ai quali per consiglio solea più volte ricorrere il celebre Nicola da Pisa. Il chiostro forma or parte del civico ospedale.

GIOVEDI' GRASSO, volgarmente *Zioba grasso*, berlingaccio.

Woldarico patriarca di Aquileia, vano e violento uomo, sotto colore di segnalare il suo zelo per Federigo Barbarossa imperadore ma per soddisfare piuttosto gl' interminabili suoi odii contro i patriarchi di Grado, occupava quella città, con un piccolo esercito, composto di Friulani e di Gariotiani, e la poneva a sacco (anno 1162 o 1163). Recuperata Grado prestamente dai Veneziani dichiaravano essi al detto Woldarico, rimasto prigionero con molti suoi soldati, co' suoi cherici e con settecento nobili e capitani di castello, che se avesse voluto uscire di cattività inviar dovesse in ciaschedun anno il *giovedì grasso* al doge dodici grandi pani, dodici pingui porci e un grosso toro. Accomodatosi Woldarico a que' umiliantissimi patti, e raffigurando i Veneziani (tale era lo stranissimo pensar d' allora) nel toro il patriarca, e nei porci i suoi cherici, statuivano, che quelle bestie esser dovessero, in ciaschedun anno, il *giovedì grasso*, decapitate alla presenza del doge e del popolo, che le carni loro fossero distribuite ai senatori, i pani a' carcerati. Prima però della decapitazione il doge colla Signoria si recava in una sala del ducale palazzo (ed era quella in cui aveva sede il *Magistrato dei Pioveghi*, instituito nel 1282) nella quale trovavansi eretti alcuni castellucci di legno, per i quali s' intendeva di rappresentar quelli nella detta guerra presi al patriarca, ed ai suoi feudatarii: ivi pertanto doge e senatori facevansi a distruggere a colpi di mazze e alla disperata que' castelletti. Se però l' indole del vile tributo e la bizzarria della cerimonia conoscer ci fanno, che anche i Veneziani non andavano immuni dai pregiudizii ond' era viziato il dodicesimo secolo, giova sapere come i Veneziani medesimi avessero in seguito ad avvedersene e quasi a vergognarsene. Persuasi adunque essere bensì ottimo consiglio l' eternare con pubbliche dimostrazioni di allegrezza gli avvenimenti che tornano a gloria della nazione affinchè in lei mantener vivo sempre si avesse quello spirito di patriottismo, che motore potentissimo è dei più grandi successi, ma persuasi d'altronde di togliere da quelle pubbliche allegrezze le puerilità e le ridicolosaggini, che venivano a ferire la dignità del soggetto, per cui erano state instituite, ordinavano, che nel *giovedì grasso*

(serbata però la consuetudine del taglio di testa del toro, che si facea da coloro che appartenevano all' arte dei fabbri) a tutti gli altri antichi riti, abrogati, si sostituissero, nella piazza di san Marco, le *forze di Ercole*, fuochi artifiziati e il così detto *Volo* o *Svolo* di un uomo, il quale raccomandato a grosse funi, si partiva nientemeno che dalla cella delle campane della torre di san Marco affin di recare un mazzolino di fiori al doge, il quale a goder di quelle feste seduto stava nella esterior loggia del suo palazzo. A prova di quanto abbiamo narrato riportiamo il seguente decreto del Consiglio dei Dieci. « 1549 9 febbraro in Consilio X cum addictione etc. Dovendosi proveder che il giorno di Gioba di Carnovale, nel quale il Serenissimo Principe con la Signoria nostra accompagnato dagli Ambasciatori va a veder la festa di Piazza per antiqua consuetudine, si faccia cosa più conveniente alla presentia di sua Serenità di quello che s' ha fatto sino ora, è necessario dar carico, e regolar le cose della detta festa. E però : l' anderà parte, che questo carico sia dato agl' Officiali delle Rason Vecchie, e successori suoi i quali de anno in anno abbino la cura di far far la detta festa di quella sorte che li parerà che si convenga e de far la spesa della qual debbono nel loro officio far tener particolar conto, non eccedendo la summa di Ducati cento per cadaun anno. *Nos Capita Illustriss. Consilii Decem Vobis D. D. Offitialibus Rationum Veterum tam praesentibus et successoribus mandamus ut partem supra scriptam exequi debeatis. Datum die XX februarj 1549 D. Gabriel Vendramenus, D. Alexander Bondumerio, Capita Illus. Cons. X.* » Sembra nientedimeno, che ben prima anche dell' epoca, cui si riferisce questo decreto dei Dieci, fossero state tolte nel *Giovedì grasso* le vecchie puerilità, o almeno, affin di commemorare più nobilmente la vittoria ottenuta contro il patriarca Woldarico, aggiunti vi si fossero dei tornei o degli armeggiamenti. A rafforzare questa induzione verrebbe l' altro decreto del Maggior Consiglio che diamo qui appresso. « 1322 5 februarii in Maiori Consilio. . . . . Quia isti milites nostri inducti pro istis festis *Carnis privii* fecerunt fieri unam stangatam, ne termines recipiant sinistrum ab equis, et ut ludum melius facere possint intra dictam stangatam. Capta fuit pars, quod cridetur in Platea, quod nullus possit intrare in dictam stangatam postquam erit inceptus ludus usque ad finem, sub poena soldorum X. pro quolibet, et qualibet vice; et Domini de Nocte, et Capita Sexteriorum faciant exigi dictam poenam per suos Custodes, et sit tota ipsorum Custodum. Et si consilium est contra sit revocatum. »

GIROLAMO (*chiesa e monastero di san*). Erano di appartenenza di suore Agostiniane sin dall' anno 1375. Il monastero ebbe a soggiacere per ben due volte ad incendio, nell' anno 1456 e nel 1705, risorgendo però sempre, e del pari sempre in più magnifica forma per la pietà dei fedeli.

GIUDECCA, ZUECCA, JUDAICA. Isola separata da Venezia da uno spazioso canale, detto appunto *Canale della Giudecca*, ed un tempo *Vigano*, per cui nelle basse maree il Brenta, venendo da Lizzafusina, rapido e torbido si avviava al porto di *Lio*. Anticamente questa isola si chiamò *Spinalonga*, perchè di figura bislunga, e perchè, forse, era coperta di spinaie. Nell' ottocento il doge Orso primo Partecipazio concedevala a dimora delle tre potentissime famiglie dei Barbolani, degl' Iscoli e dei Selvi: poi, allettate dalla tranquillità di quel soggiorno, e dall' amenità di quegli orti, altre famiglie ivi recavansi. Avea molti monisterii e molte chiese: santa Eufemia, parrocchiale, e il santissimo Redentore sole ora sussistono. I Vendramin, i Barbaro, i Nani, i Mocenigo, i da Mosto, i Minelli, i Daponte, i Zenobio, i Cavalli, i Gritti e i Grimani aveanvi palagii; case di delizia i Pisani e i Cornaro; vi furono, oltre l' *Accademia dei nobili*, altre letterarie Accademie. Michelangelo Buonarotti abbandonando, nel 1529, Firenze, sentendo che sarebbe stata in breve sotto la potestà dei Medici, si recava a Venezia ove « per fuggir le visite (così Benedetto Varchi nel Libro X della sua *Storia fiorentina*) e le cerimonie, delle quali egli era nimicissimo, e per vivere solitario, secondo l' usanza sua, e rimoto dalle conversazioni, si ritirò pianamente nella *Giudecca*, dove la Signoria, non si potendo celare la venuta di un tal uomo in tanta città, mandò due de' primi gentiluomini suoi a visitarlo in nome di lei, e ad offerirgli amorevolmente tutte quelle cose, le quali, o a lui proprio, o ad alcuno di sua compagnia bisognassono: atto, che dimostrò la grandezza, così della virtù di Michelagnolo, come dell' amore di quei magnifici e clarissimi Signori alla virtù. »

GIULIANO (*chiesa di san*). Antica, e rifabbricata nel decimosesto secolo con disegno del Sansovino, avendo, per la maggior parte, sostenuto la spesa della erezione il Ravennate Tommaso Rangone, famoso medico e filologo. Era parrocchiale, ed avea quarantatre sacerdoti e sei cherici; presentemente è Oratorio.

— *del buon albergo* (*san*). Isoletta di poco ambito, circondata di paludi, alla distanza di circa quattro miglia, dal lato di occidente, da Venezia, e posta precisamente al principio della

laguna. A comodo dei passeggieri, che per burrasca non avessero potuto traghettarla, vi fu in antico un ospedale, cui era annesso un chiostro di frati; eravi pure una torre, in cui siccome capitano risedeva un patrizio, e vi si trovava anche una dogana. Si avverta, che detta torre chiamavasi eziandio *Torre di Marghera* (stando san Giuliano poco discosta dalla borgata di quel nome), e che tenuta era, prima che i Veneziani divenissero signori della vicina terraferma, come opera di grandissimo rilievo per essere sui confini dei Trivigiani. Sboccando, una volta, in laguna presso san Giuliano il fiumicello Osellino fu per ciò l'isoletta chiamata pure *San Giuliano in bocca fluminis*. - Del resto, di assai dolorosa memoria per Venezia sarà per essere sempre s. Giuliano: avvegnachè gli Austriaci, dalle ore undici e mezzo della notte del ventinove al trenta di luglio, sino alle ore sei pomeridiane del ventidue agosto 1849, non lasciaron da colà di fulminarla, con bombe, con granate, con palle, e con palle incendiarie. È troppo recente il fatto perchè i contemporanei ignorar possano la cagione di tanto e sì lungo sdegno: i posteri la troveranno certamente nelle istorie.

GIUOCO. Considerato il giuoco siccome una passione, che, sostenuta dalla vana speranza di rapido arricchimento, ha per effetto la rovina dei patrimonii delle famiglie e della industria, il governo della repubblica, sin da' più remoti tempi, provvide alla estirpazione dei giuochi di azzardo e ciò specialmente con leggi del Consiglio dei Dieci; le più importanti delle quali son quelle degli anni 1539, 1567 1599, 1628, 1657, 1765, avendo eziandio il Maggior Consiglio proibito nel 1774 (V. *Ridotto)* a qualsivoglia persona e in qualsivoglia luogo il giuoco di azzardo. Però, sin all'ultimo giorno della repubblica fu celebre Venezia per i grossi giuochi di azzardo, che nei *Casini* (V. *Casini*) ed altrove molto sfacciatamente, e sciaguratamente per le conseguenze, si tenevano.

— *delle forze*, v. *Forze*.

GIUSEPPE DI CASTELLO (*chiesa e convento di san).* Erano di suore Agostiniane stabilitevi nel decimosesto secolo, cui, nel 1801, sottentrarono le suore della Visitazione, alcune delle quali, fuggitive da Francia per la rivoluzione, si resero assai benemerite per la sana ed insiem fiorita educazione data a molte fanciulle di Venezia e di altre città.

— *delle eremite* (*chiesa e convento di san*) *dette le eremite*

di san Trovaso. Ebbero principio nel 1693 per opera di suore Agostiniane, e per le largizioni di un Sante Donadoni.

GIUSTINA (*chiesa e monastero di santa*). Reputasi, che la chiesa sia stata fondata dal già ricordato vescovo di Oderzo san Magno (*v. san Giovanni in Bragora*), e fu parrocchiale, collegiata, e dal principio del decimoterzo secolo officiata da canonici. Successivamente venne consegnata ad altri canonici regolari dell'Ordine del Salvatore, instituiti da santa Brigida; nel 1448, casso l'ordine dei Brigidiani, passava la chiesa in proprietà di monache Agostiniane, che vi eressero un chiostro. Il tempio, rifabbricato tra il 1500 e il 1514, era annualmente visitato dal doge nel giorno sette di ottobre, sacro al martirio della vergine Giustina, in cui, nel 1571, si debellarono i Turchi alle Curzolari.

— , moneta di fino argento, originariamente del valore di venti soldi, e doppia, di quaranta, coniata affine di ricordare l'anzidetta vittoria delle Curzolari, e per ciò, dal nome della santa martire più sopra accennata, detta *Giustina.* Di questa moneta vi fu una serie di ben undici esemplari diversi. Intorno alla immagine della vergine martire, ritta in piedi, leggevasi in alcune Giustine - *Memor Ero Tui Justina Virgo* - in altre, invece di detta immagine, vedevasi la figura di regal donna seduta, ed appoggiata ad un leone, col motto - *Pro Fide Numquam Defessa* -, e in quella femmina s'intendeva di rappresentare, e ben giustamente, Venezia. Davasi pure a questa moneta il nome di *Ducatone.*

GIUSTIZIA VECCHIA,

— NUOVA (*magistrati della*). Sin da' suoi primordii la repubblica non lasciò le arti e i mestieri senza leggi, dirette a frenare i disordini, che avessero potuto nascere nelle misure e nei pesi, e a decidere eziandio le questioni che avessero potuto insorgere; però nell'anno 1172 soltanto si è instituito a questo oggetto veramente un magistrato, formato di tre patrizii, che si appellarono *Giustizieri.* Venuto il 1261, e fatto riflesso alla importanza della materia pei rapporti che ha coll'economia pubblica, colla polizia e coll'erario, si aggiunsero al magistrato altri tre patrizii, dividendosi nel successivo anno 1262 il magistrato medesimo in due, composto ciascheduno di tre *Giustizieri*, cioè uno di tre *Giustizieri*, che si dissero *Vecchi*, e l'altro di tre *Giustizieri*, che si chiamarono *Nuovi.* Alla *Giustizia vec-*

chia pertanto furono assoggettate le arti tutte, eccettuata quella del lanificio e le altre ad esso relative; alla *Nuova* venne affidata la soprantendenza alle taverne, e a' venditori di vino al minuto. Non giudicavano però i detti *Giustizieri* in via definitiva, ma le quistioni di somma minore ai ducati cinquanta erano in appellazione portate ai *Cattaveri*, e quelle di maggior somma agli *Auditori vecchi*. Finalmente, nell'anno 1446, il Maggior Consiglio trovava di aggiugnere ai tre *Giustizieri vecchi* un quarto, e ciò perchè giornalmente andava crescendo la mole dei loro affari. (Vedi *Provveditori sopra la Giustizia vecchia*).

GIUSTIZIERI, v. *Giustizia vecchia e nuova.*

GLANDARITIO, v. *Stirpatico.*

GNANCA, avverbio, nè meno, nè pure, nondimeno, a nessun modo.

GNASA, percossa, bussa.

GNATO, voce, colla quale, per disprezzo uno della fazione dei *Castellani* solea chiamar altro di quella dei *Nicolotti.*

GO *(ghiozzo)*, pesce comunissimo nelle lagune, ma che specialmente abbondava presso il monastero di santo Ilario. In una sentenza del 1327, inserita nel Codice *del Piovego*, trovasi scritto « . . . . quod aqua salsa verberaverat . . . . . monasterium s. Ilarii, et quod ibi capiebantur *Go* ». Questo pesce il quale (siccome osservò il chiarissimo nostro Naturalista abate Olivi di Chioggia) offre costumi singolarissimi, e mostra una intelligenza nei pesci ben rara, era pur conosciuto dagli antichi abitatori delle Venezie, ed era servito al principio della cena.

» In Venetis sint lauta licet convivia terris
» Principium coenae *gobius* esse solet ».
(Martial. lib. 13. ep. 88).

GOBBO DI RIALTO. Piedestallo, o piuttosto frammento di grossa colonna di granito egiziano, esistente nella piazzuola di san Jacopo di Rialto, sopra cui salivano i Comandadori a pubblicare gli editti. Dicevasi *Gobbo di Rialto* perchè la piccola scala, per cui si monta alla colonna, è sostenuta da statua (pregevolissima opera di Pietro da Salò) raffigurante un uomo curvo sotto il di lei peso.

GOBBI, erano, in antico, battelli a due remi.

GOI, voce di gergo degli Ebrei, che valeva *Cristiano*. « Aver in culo el Goi » aver in cupola, o nella coda chi che sia.

GOLETA, gorgiera di merletti a foggia di lattuga, serto di gioie.

GONDOLA. Nel secolo decimoterzo era legno della lunghezza di ventiquattro piedi e con dodici remi, ad uso specialmente della persona del doge (V. *Scarlata*) e in servigio pure dei più grandi navigli, come ora le barcacce e i palischermi.

— , navicello pressochè domestico per il grande uso che si è fatto e si fa a Venezia di lui. Questo nome viene da *cymbula*, barchetta. Pronunziandosi anticamente la y come la u e bene spesso cangiandosi dai Veneziani la c in g, nacque la voce *gundula*, poi gondola. E veramente le prime gondole altro non erano che barchette coperte di un panno di color vario o fiorito, sostenuto da assicelle piegate in arco. Ma siccome in questo modo poco, o nessun riparo trovar dovea contro i rigori delle stagioni chi sedea nelle gondole, così nel decimosesto secolo (e ve n'erano ormai allora ben diecimila) si rese più solido e più durevole il coperto. Se non che dal necessario passandosi al superfluo, si addobbarono le gondole di panni ricchi a dismisura, e si adornarono eziandio da poppa e da prora di due curvi ferri guerniti di piccole punte. Parve questo lusso eccessivo al Magistrato dei *tre Provveditori alle pompe* e lo si volle raffrenare; laonde al termine del medesimo secolo tutte le gondole indistintamente furono coperte di quel panno grosso di lana, ed assai ordinario, che rascia si chiama, e si prescrisse che il detto panno esser dovesse sempre di color nero. (V. *Provveditori alle Pompe*). Finalmente, nel decimottavo secolo, tolto il ferro da poppa, riformato quello da prora, e fattevi delle aggiunte non più di lusso ma di comodo, fu portata la gondola a quella semplice perfezione, mediante la quale, imperversi la bufera o troppo vivi colpiscano i raggi del sole, al coperto da qualsivoglia ingiuria del tempo, e sempre agiatamente, si può girare per i canali della città.

GONDOLAR. Siccome la gondola, oltrechè per comodo, serve eziandio per sollazzo, così, molto giudiziosamente, opina il Gallicciolli, che da ciò sia nato il verbo *gondolar*; di maniera che *gondolar uno* vale lo stesso che allettarlo, adescarlo.

GORNA, doccia.

GOTO, bicchiere.

GOVERNATORI DELLE ENTRADE o ENTRATE. Trovandosi nel decimoquinto secolo in condizione assai triste l'amministrazione delle rendite del principato, il senato con decreto dell'anno 1433, approvato dal Maggior Consiglio, veniva alla seguente determinazione: « Perchè siavi nella polizia chi giornalmente sia sollecito sovra li dazii e le pubbliche entrate, si eleggano tre Nobili col titolo di Governatori; la durazione dei quali sia di anni due, e così successivamente; quale elezione, perchè sia solenne, si debba far per scruttinio del *Consiglio dei Pregadi*, e per due mani di elettori del Consiglio Maggiore: ad essi Governatori sia dato ingresso e suffragio nel senato alla condizione stessa dell'*Ufficio delle Ragioni nuove*; abbiano facoltà di proporre tanto sopra le entrate del principato, che per diminuzione delle spese, e si de' luoghi da mare che da terra sudditi; sia data ad essi la giurisdizione di far osservare li capitolari a tutti gli Uffiziali di esazione, col carico di rivedere i loro libri in cadauna settimana, di visitarli tutti almeno due volte per mese, di avvertire gli *Avvogadori* in caso di qualche intacco, che vi scoprissero, e di far passare il danaro pubblico esatto alli *Camerlenghi del Comun*; li *Rettori* Veneti debbano in cadaun mese spedire ad essi i loro conti; e di tutto ciò li Governatori sieno in obbligo di tener esatto registro, con facoltà di ordinar tutti quei provvedimenti, che credessero più opportuni per la miglior regola di questi maneggi ». Successivamente, con decreto dello stesso anno 1433, venne concesso ai Governatori delle entrate il diritto d'inquisizione e di accusa contro coloro, che avessero commesso una qualche frode in danno delle pubbliche rendite, e nel 1437 il diritto di pena contro i dipendenti ministri, che del pari per quel titolo si fossero resi colpevoli. Nell'anno 1474 si aggiunse ai tre nobili Governatori un quarto, nel 1480 si diede loro altro nobile col titolo di *Esattore*, e nel 1516 un Uffiziale. Principale incombenza dei Governatori delle entrate era l'esazione della decima imposta sopra tutti i beni stabili, dovendo essi Governatori tenere diligente catalogo di tutti i debitori della decima stessa, affinchè non potesse essere eletto ad alcuna magistratura quel patrizio che si fosse trovato tra i debitori; doveano pur prendere legale possesso dei beni dei debitori, e subastarli per il valore del debito. Finalmente, per decreto del senato 6 aprile 1629, i Governatori delle entrate furono stabiliti

soli giudici nelle quistioni di vendite, di possessi e di altri atti dei debitori di gravezze. (V. *Provveditori sopra denari*).

GRADATA, dicevasi una serie di gradi, o una scala posta ai margini dei canali affine di entrare ed uscire agiatamente dalla barca, appellandosi eziandio *riva*. In un documento del *Codice del Piovego*, riferibile all'anno 1294, sta scritto: « a isto rivo s. Thomae infra usque ad Campum sive terram dietae Ecclesiae, a quo capite nunc est *gradata* sive *ripa*. »

GRADISCA. Chiamansi così due tratti di strada della città, uno presso la chiesa di *sant'Alvise*, l'altro nella contrada di *san Giacomo dall'Orio*, credendosi, che nei secoli XIV e XV ivi dimorassero, intenti al lanificio, alcuni uomini venuti da Gradisca. Ignorasi però di qual Gradisca fossero coloro; se di Gradisca, o Gradiska presso Gorizia, se di una delle due Gradiske della Schiavonia, se di Gradisca del Circolo di Klagenfurt, o dell'altra nel Circolo di Cilly.

GRADO. Piccola isola del mare Adriatico, quattro leghe al sud di Aquileia. Pare, che a' tempi Romani fosse un grosso *vico*, o borgata, detta *Gradus* per le marmoree gradinate erettevi a comodo di chi saliva e discendeva dai navigli (gradinate che diedero, forse, il nome alla circostante lacuna, conosciuta, come già vedemmo, coll'altro di *Aquae Gradatae*) reputandosi poi che quello, e non altro, sia stato veramente il porto dell'antica Aquileia. Riparati gli abitatori di questa città, fuggitivi da' barbari, nell' isola di Grado, vi costrussero altra città, facendo ancor prova quella chiesa cattedrale nel suo coro, e nel suo pavimento a musaico, della magnificenza onde fu edificata. « Urbis Aquileiae proceres ad aquas venerunt Gradatas, et in littore castrum spectabile construxerunt, quod ab aquarum nomine Gradus appellatum est: » così, citato dai Veneti Annalisti, scriveva un Giodocco Gradonico. Nell'anno 607, come insegnano i Diaconi Paolo e Giovanni, Grado ebbe un patriarcato; e ciò avvenne in conseguenza delle dissensioni sorte tra i Cattolici, favoriti dall'Esarca Smaragdo, e gli scismatici protetti da Gisulfo duca del Friuli, e dal re Agilulfo. Scrivono pertanto i diaconi anzidetti essere stato ordinato « Johannes Abbas Patriarcha in Aquileia vetere cum consensu regis et Gisulfi ducis: in Grados quoque ordinatus est Romanis Candidianus Antistes, qui fuerat primicerius Notariorum, ab Episcopis qui erant sub Romanis. Et ex illo tempore caeperunt esse duo Patriarchae » cioè uno in Grado, l'altro in Aquileia, i quali patriarchi, sebben confermati dalla Ro-

mana sede, furono sorgente di lunghe ed infinite discordie, ch'ebbero termine quando Nicolò papa quinto, nell'anno 1451, abrogava il patriarcato di Grado e lo trasferiva a Venezia. Fu l'isola di Grado governata nei primi tempi da Tribuni, poi da Gastaldi ducali; finalmente, destinata a formare il quarto Distretto del *Dogado*, venne retta da un patrizio col titolo di *Conte*, di guisa che il Distretto medesimo (composto di altre poche e povere isolette di quella laguna) ebbe a chiamarsi il *Contado di Grado*. Era questa, dal lato di Oriente, la estrema parte del Dogado anzidetto, il quale, come abbiamo già osservato, avea esistenza *a Gradu usque ad Caput Arginis*.

GRAGNOSTORTO. Ferro posto alle due estremità delle *Peate*, barche principalmente usate per il trasporto delle mercanzie e delle masserizie. « . . . . Ab iisdem viris liceat facere pontem sed tantum altus, quod de subtus *plati gragnostorto* ire et redire ad ripam gradatam valeant. » (*Codice del Piovego*).

GRASSA E GRASSINA. Per *grassa* e *grassina* intendevano i Veneziani (a differenza degli altri Italiani, i quali chiamano grascia e grasce le cose tutte necessarie al vitto in universale) propriamente i formaggi e le carni di maiale insalate, che si ritraevano principalmente dalla terraferma. Per legge 28 marzo 1296 potevano i forestieri comperare, vendere e custodire, come qualunque Veneziano, le merci che veniano per mare; non potevano però « incanipare (mettere in magazzino) *grassam*, sed omnes mercationes quae venient per terram Venetias remaneant in statu in quo nunc sunt. »

GRASSO, ricco. I plebei doviziosi erano chiamati *popolo grasso*, i beneficii ecclesiastici, parimente ricchi, *chiese grasse*.

GRATAPANZE (voce bassa di gergo), puttana.

GRATOSA (in gergo parimente), scabbia.

GRAZIA *(la)*. Isoletta presso quella di san Giorgio Maggiore, che nel XIII secolo ebbe un ospizio per i pellegrini, i quali si portavano in Terra santa. Fu in seguito abitata da eremiti, poi da monaci Gerolimini. Recata ivi, nel 1439, da Costantinopoli una immagine di Nostra Donna, l'isoletta, che si chiamava prima *santa Maria della Cavana* o *Cavanella*, s'intitolò di santa *Maria delle Grazie*, e, comunemente, per abbreviazione, *la Grazia*. Nel 1668, abrogati i Gerolimini, alcune pie donne, condotte

da Bianca Spinelli, sottentrarono ad essi, andando ad esercitarvi, come cappuccine, l' austerissima regola di san Francesco, laonde furon dette *le Cappuccine della Grazia.*

GRAZIA DEL BISCOTTO, v. *Biscotto.*

GRAZIE DEI CENTO OFFICII, v. *Cento Officii.*

GRAZUOLA E GRISIOLA, graticcio fatto di vimini, ma più spesso di cannucce palustri, che si adopera a più usi.

GRECI. Minacciato il trono di Costantinopoli dalle vittorie di Orcano, del primo Amurat e di Baiazetto, molti Greci, cercando un asilo di pace e di sicurezza, ripararono, tra gli anni 1400 e 1437, a Venezia, ove si permise loro, che celebrar potessero, ora in una ora in altra chiesa della città, i sacri uffizii. Nelle chiese pertanto di san Severo, di san Lorenzo e di san Biagio ufficiavano calogeri, o monaci, in quella di santa Caterina altri monaci Sinaiti, in quella di san Giovanni Grisostomo, di sant'Agata (poi sant'Ubaldo o *san Boldo*), e di san Giovanni in Bragora semplici sacerdoti. Soggiogate successivamente da Maometto secondo pressochè tutte le provincie del greco impero, e poi anche la stessa Costantinopoli, que' Greci, non solo abitatori della famosa città, ma pur del Peloponneso, di Trebisonda, e di altri paesi ed isole circonstanti, i quali fortunatamente potuto aveano sottrarsi al ferro e alla schiavitù dei Turchi, trovato modo e ricetto allo scampo sopra navi da guerra e da mercato dei Veneziani, a Venezia parimente si ponevano in salvo (A. 1453). Dimenticatisi allora i Veneziani nella grande miseria dei Greci e del sequestro ingiusto di lor navi per essi a' tempi andati patito, e della confisca dei carichi, e degl' inganni di un Murtzulfo, e dell' avvelenamento delle fontane di Scio, e dell'accecamento di Dandolo, e delle vili insidie tese ai Latini nelle prime Crociate, e del costante odio lor dimostrato, e, finalmente, di qualsivoglia altra vecchia e nuova perfidia, generosi ai fuorusciti porser la mano, e stanza, e stabile tempio offersero ad essi, e prerogative lor accordarono, e libertà di culto purchè romano e cattolico sempre fosse. Si concesse quindi ai Greci di poter celebrare i sacri uffizii con cattolico rito (spiegato poi con bolla di Sisto papa IV) nella cappella di santa Orsola, che attigua era alla chiesa dei santi Giovanni e Paolo, indi nella chiesa di san Biagio, comandando però severamente il Consiglio dei Dieci, che nessun religioso greco dovesse, in pena di lire cento, ufficiare in nessun altro luogo eccettochè

nella detta chiesa. Intendendo poi la greca nazione di suffragare i suoi infermi, e di soccorrere vedove ed orfani venuti in calamità ed inopia, chiese, ed ottenne dai Dieci, a' dì 28 di novembre 1498, di poter instituire nella chiesa stessa di san Biagio una *Scuola* dedicata a san Nicolò, che rappresentasse la medesima universale greca nazione a Venezia stanziata. Trascorsi quarantaun anno da che i Greci ufficiavano nella chiesa di san Biagio, dimandarono, nel 1511, di poter comperare uno spazio di terreno affin di fabbricare a tutte loro spese un tempio al nome di san Giorgio martire, ed il tempio, come abbiam già narrato (V. *san Giorgio dei Greci*), ebbe a sorgere bello e splendidissimo. Presso il quale, in povere cellette, per la maggior parte di legno, andarono ad abitare alcune monache Basiliane di Cipro, di Nauplia, e di altri luoghi di Grecia, fuggite anch'elle dalle persecuzioni dei Turchi, cellette che si tramutarono poscia in un monastero, governato con apposite leggi e discipline. Finalmente, nel secolo XVII per le largizioni di Tommaso Flangini di Corcira, avvocato distintissimo nel veneto foro, s'innalzarono di fianco al tempio anzidetto un ospedale ed un collegio; il primo per dieci malati, dove avessero soccorsi di governo, di medicine e di danaro quando ne fossero usciti, il secondo per giovani, greci di nazione e di rito, nel quale scienze e lettere, non meno latine che greche, per eccellenza si apprendevano.

GREGALADA, furia di vento greco.

GREGORIO (*chiesa di san*). Sin dal secolo duodecimo era soggetta all'abadia dei santi Ilario e Benedetto. Distrutto nel 1247 quel celebre chiostro, i monaci ripararono a Venezia, ponendosi ad ufficiar la chiesa di san Gregorio. Oltrechè abaziale, era essa parrocchiale, ed aveva sedici sacerdoti e tre cherici; or è tramutata in pubblica fonderia e raffineria di metalli.

GREGUGNA, voce bassa, disprezzativo di Greco, e vale *cattivo Greco*.

GREGUOL, idiotismo di Gregorio.

GRESPIN. Sorta di tela di lana, o meglio ordita di seta e ripiena di stame, alquanto crespa.

GRIGIONI. Fermato nell'anno 1603 dalla repubblica un patto di alleanza con i Grigioni, non pochi di quegli alpigiani cominciarono a calare a Venezia affin di esercitarvi diverse arti e

mestieri. Accordatosi ai Grigioni il diritto d'ingresso nelle adunanze delle arti medesime con voce *attiva* e *passiva*, e tenuti sollevati eziandio dalle personali *fazioni*, cui erano soggetti gli artieri Veneziani, attentamente però furono sopravvegliati affinchè per quella venuta e per il mischiamento loro cogli altri cittadini contaminata non fosse la purità della cattolica fede, affidandosi particolarmente agli *Esecutori contro la bestemmia* la cura di star sempre coll'occhio teso sopra i Grigioni stessi.

GRIPPO. Legno da commercio, con un solo albero, ad ogni modo di corso assai veloce, che si è cominciato a costruire nel decimoquinto secolo. Alcuni grippi eran capaci di milledugento staia, cioè di circa cinquanta tonnellate moderne.

GRISIOLA, v. *Grasuola.*

GROSSETTI. Moneta coniata nel 1428, or del valore di soldi otto, or di quattro, or di due, secondo la varietà dei tempi.

GROSSO, ed anche *Matapane.* Moneta di argento coniata nell'anno 1200, e messa fuori in confronto ai minuti e incomodissimi *danari*, che soli correvano a quei giorni. Il nome di *grosso* a questa moneta derivò dal maggior suo peso e formato, e quello di *Matapane* suona per certo greca origine, avendo inoltre questa moneta greca forma, ed avuto greca destinazione, si per il corso continuato, sì per lo spaccio grandissimo ch'ebbe in Oriente. Era del peso veneziano di grani 44, col peggio di carati 40, e dal lato della immagine del doge, che alla foggia di Oriente si trovava alla destra, si leggeva ✠. H. DANDOL. DVX., e S. M. VENETI. (cioè *Sanctus Marcus Veneticus* o *Veneticorum*) dal lato della effigie del santo.

GROSSONE, o *doppio grosso.* Argentea moneta, da soldi otto, del peso di circa grani veneti 58, ed a peggio di carati 60, mandata fuori sotto il doge Foscari l'anno 1429.

GUALTA, lo stesso che *galta*, guancia.

GUANTADOR, compratore di effetti furtivi, complice di furto.

GUARNACHIA, v. *Colobota.*

GUERRA DEI PUGNI E DEI PONTI, v. *Ponti, Pugni.*

GUMBARIA, v. *Cumbaria.*

H

HABITARE, v. *Prooesse.*

HEBDOMADA MUTA, dicevansi propriamente que' tre dì della *settimana santa*, ne' quali, in commemorazione della morte del Redentore, non si sonano per antichissimo uso le campane.

HERBARIAM FACERE VEL FATTURARIAM, v. *Fatura.*

HINFALI, v. *Ninfali.*

HIPPAGMI, v. *Ippagoghi.*

HYPERTIMUS. Titolo dato dagl' imperadori Greci ai veneti patriarchi di Costantinopoli, e che, secondo il Du Cange, era proprio in quei tempi dei metropolitani. Anna Comnena, moglie dell' imperadore Alessio, diceva, come riferisce il Corner, « *Hypertimum*, vero etiam Patriarcham, illorum esse voluit cum Imperiali stipendio. »

I

IAGLACIUM, canale interno, o piuttosto smaltitoio, interamente scavato a mano.

IAGLARE, scavar terreno. « Multoties vidimus quod fecerunt *jaglare* suam piscinam, et iactare fecerunt supra suum aggerem, et supra suam terram, et in illorum vineam ipsam terram, quam *iaglare* fecerunt, et portare fecerunt de ipsa terra in casas suas. »

IAGLATIO, l'obbligazione di scavare, e di conservare scavato il *iaglacium*.

IAIRUS, v. *Zero*.

IESOLO, v. *Giesulo*.

ILARIO E BENEDETTO (*santi*). Potentissima, ricca e famosa badia situata tra Gambarare e la laguna, fondata nel nono secolo, con larga dotazione di terre, dal doge Angelo Partecipazio, e intitolata ai santi Ilario e Benedetto. Successo nel principato al detto Angelo Partecipazio Giustiniano figliuolo di lui, non si mostrò questi meno liberale verso la badia in donazioni e in privilegii, accresciuti poscia e confermati dal quarto Arrigo, da Lotario secondo, da Ottone quarto e da altri imperatori. Tra i quali privilegii annoverar devesi specialmente quello, per il quale non solamente i monaci, ma eziandio i vassalli e i coloni loro dispensati venivano dalle vigilie, o guardie, al palazzo dei dogi, eccezione in verità singolarissima in un tempo,

nel quale tutti i monaci indistintamente erano soggetti a quella servitù, come qualsivoglia altro cittadino. Dipendente dall' abazia e poco discosta, trovavasi, munita da torre, una grossa borgata, ove dai Veneziani si scambiavano le preziose merci per essi asportate dall'Oriente colle rozze e semplici manifatture delle altre repubbliche italiane: quindi colà sempre còpia di trafficatori e copia di barche, le quali, scendendo per il Brenta e navigando verso Venezia, pagar doveano alla badia nei mesi di aprile, di maggio e di agosto la quarta parte dei noli loro. Di questa guisa per i tributi, per le franchigie e per la vastità dei possedimenti arricchiva la badia oltre misura, tornandole però fatalmente a danno tante dovizie. Imperocchè dai Veneziani, al principio del decimoterzo secolo, sgominati in battaglia alle Bebe i Padovani e i Trivigiani, costoro nel ritrarsi tutta la rabbia della sopportata sconfitta rovesciarono sopra la badia, spietatamente ponendola a sacco. Indi a poco tempo Jacopo da Sant' Andrea, prepotente regolo del Padovano, sperperato pazzamente un ricco patrimonio, deliberò che la stessa badia ristorar lo dovesse della perduta fortuna; laonde, forte di scorridori e di sgherri, all'impensata in una notte assaltolla, e di morte minacciando l' abate Teonisto ed i monaci, tutto il danaro con ogni più ricca suppellettile le tolse. Per questi continui predamenti venne la badia a poco a poco a impoverire, e già decaduta dalla primiera agiatezza, esiziali poi le furono totalmente le violenze di Ezzelino da Romano, e più tardi le mosse guerresche di Francesco da Carrara, di maniera che ridotto allora il monastero a bastita, e, finalmente, al terminare del quartodecimo secolo, smantellato, rifuggirono per sempre i monaci a Venezia, nell' altra badia di san Gregorio, siccome già abbiamo veduto.

ILLUMINAZIONE. Tra il 1128 e il 1163 giovandosi alcuni sciagurati della moda della lunga barba, detta *barba alla greca*, in uso allora a Venezia, accomodarsi soleano alla faccia barbe posticce, onde, alterata così grandemente la fisonomia, più sicuramente e più arditamente nei crocicchii nottetempo assalire e ammazzare. Scoperta la frode, e, con minaccia di pena capitale, proibito issofatto di portar barba alla greca, si ordinava, che nella notte fossero resi chiari i siti meno frequentati della città, che a ciò i parochi delle contrade attendessero, che l'erario pagasse: ed ecco nell' adolescenza di Venezia l' origine, abbenchè umilissima, di un uso ora in città maggiormente cospicue più che a Venezia stessa perfezionato ed esteso. Ad ogni modo ai 23 maggio 1732 decretava il Senato l' illuminazione della intera

città, con obbligo a tutti i cittadini, eccettuati i miserabili, di pagare per quell' oggetto una tassa; di maniera che ritornando in quel tempo in patria Carlo Goldoni, grandemente si rallegrava per *l' utile ed aggradevole illuminazione delle vie, che rimaneano al buio nelle molte altre città da lui vedute.*

IMANI, v. *Ammiana.*

IMBATO, vento periodico di scilocco.

IMBOGAR, metter in ferri un forzato.

IMELAO, melato. *Parole imelae*, parole più dolci dello zucchero, melate.

IMPAVIONA', dicevasi di vascello, o di altro legno, che, in segno di festa, avesse inalberato e spiegato più bandiere.

IMPE', avverbio, invece, in nome, in luogo.

IMPEDIRE, *se*, ingerirsi, impacciarsi.

IMPRESA DELLA REPUBBLICA. Era un leone aureo ed alato, in campo celeste, in atto di mirar fisso, il quale con una zampa stringeva una spada, e coll' altra teneva un argenteo libro, in che stava scritto: *Pax tibi Marce Evangelista* meus. Con quel motto mostrava la repubblica di essere sotto la protezione dell' evangelista san Marco; ma è da sapere che prima del secolo nono il principale protettore di essa repubblica era veramente san Teodoro, cui sostituito venne san Marco, quando nel detto secolo fu a Venezia trasportato da Alessandria di Egitto il corpo di lui. Il Giorgio, e con esso alcuni cronisti, è di parere, che sebbene san Marco fosse riverito dai Veneziani siccome loro avvocato, si tenesse però come principale san Teodoro, e che la immagine di san Marco non sia stata usata nelle bandiere se non al tempo delle guerre co' Genovesi, i quali, avendo a protettor loro san Giorgio, che si rappresenta nella forma stessa di san Teodoro, si valsero spesse volte di quella circostanza affin di trarre in inganno i Veneziani. Avvedutisi questi della insidia posero allora nei vessilli, in luogo della immagine di san Teodoro, quella di san Marco :

« Tendebant sancti Theodori insignia cives
Adriacique domi, tum pariterque foris.

Cum Ligure ast quoniam quam plurima bella vigebant,
Tendebant eadem qui prope signa foris.
Ne dolus inferri, aut damnum sibi posset ab hoste,
Prima ea sanxerunt ponere signa patres.
Advectum huc Marci fuerat paulo ante Beati.
Corpus ab Ægypto, non sine mente Dei.
Marcia quare omnes statuerunt sumere signa,
Eventura sibi prospera cuncta rati. »

Così il Giorgio citato.

IMPRESTIDI. « Il doge Vidal Michiel avendo armate 100 galere e 20 navi in 100 giorni contro l'imperator Emanuel (anno 1171), per non essere al muodo de pagar tanta zente per tanti travagli avudi, el deliberò de metter una gravezza egualmente sopra tutti, e fu eletti per suoi Inquisitori che avessero ad inquisir l'haver di cadauno, e le spese di quelli, e batter quelle da conto, e per ogni imposizion a pagar delle 100 parte del netto una, e de quella una parte quante volte la pagassero, a quelli in perpetuo, a loro et a suoi eredi e discendenti, per ogni cento de denari che avessero pagado, li dovesse esser dato ogni anno dal popolo, ovvero dal Comun 4 per 100 de utilità . . . . intesa la condition de cadaun, fu ordenado una Camera, che avesse a scoder detti Imprestidi, e pagar a chi dava imprestido le sue utilità de 4 per 100, et se dovesse pagar de mesi 6 in mesi 6, la metà per volta, a Sestier per Sestier, dal mese di marzo fino al mese di settembre, che se avesse da pagar una metà; e da settembre fino al marzo el resto, et a questa Camera fu eletto tre Scuodidori e Pagadori per esso Dose intitoladi Offiziali alla Camera de' Imprestidi. » (V. *Ufficiali agl' imprestidi*). Questa, siccome narra un vecchio cronista, col quale concordano tutti gli altri, fu l'origine di quella gravezza, che si conosceva col nome d' *imprestidi.*

IMPROFERTA, esibizione, promessa. Ai 25 di novembre dell'anno 1445 « D. Vicarius sententiavit D. presb. Johannem plebanum s. Cassiani pro una *improferta* facta presbytero Johanni de Rubinis etc. etc. »

INA', avverbio. In là, scostati.

INANZOLA', INANZOLAO, incielato. - Siestu inanzolao - che tu sia incielato, o benedetto; espressione di tenerezza e di amore.

INARPESARE, porre arpioni. Per decreto 1399 primo settembre, *in Rogatis*, si concedeva a un Guglielmo e a un Roberto duchi di Austria « de illa particula ossium s. Stephani, quae videbitur Collegio, postea recludi et *inarpesari* debeant ut primo erant. »

INCANIPARE, por le merci in magazzino (V. *Grassa*).

INCASAR EL FOGO, accendere il fuoco, rinfocolare.

INCASONAR, imprigionare. (V. *Cason*).

INCASTELA', dicevasi di vascello, che avesse avuto due castelli.

INCATIFA', divenuto cattivo. - Incatifar i mustazzi - far cipiglio, far viso arcigno.

INCATIGIO, intrigo, garbuglio.

INCENDII. Gl' incendii più notabili, i quali, con maggiore o minore violenza, ebbero a danneggiare la città di Venezia accaddero negli anni 418, 976, 1112, 1115, 1118, 1214, 1230, 1318, 1337, 1405, 1417, 1418, 1419, 1420, 1429, 1436, 1456, 1475, 1479, 1483, 1487, 1505, 1506, 1509, 1514, 1521, 1528, 1535, 1569, 1571, 1573, 1574, 1577, 1587, 1597, 1620, 1627, 1630, 1646, 1661, 1683, 1686, 1691, 1705, 1716, 1718, 1721, 1722, 1723, 1728, 1729, 1732, 1735, 1736, 1737, 1738, 1739, 1740, 1741, 1744, 1745, 1746, 1747, 1748, 1749, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1757, 1760, 1763, 1764, 1765, 1767, 1769, 1773 e 1789. Pare, che prima del decimoquinto secolo determinata non fosse alcuna particolare provvidenza affin di prevenire gl' incendii e di porvi riparo: ma in quel secolo furono emanati i seguenti decreti. « 1450 10 junii in Rogatis. Quoniam ad ignes, qui aliquando occurrunt in nostra Civitate, non est aliqua generalis provisio, quae sufficiat ad obviandum maximis periculis et maximis damnis qui diversis modis eveniunt, nam, licet maxima populi multitudo conveniat ad ignem, per experientiam clare videtur quod paucissimi sunt qui iuvant, et illi solum exercent se qui vicini sunt et ad quos damnum posset incurrere, qui aliquando pauci sunt, et illae meretrices, quae parvum iuvant, quodcirca providendum est huic casui qui tangit omnes huius civitatis, et faciendum quod bastasii, qui prae pecuniam serviunt, teneantur per debitum huic publicae utilitati servire. Vadit pars

quod de cetero quandocumque occurrit ignis in aliquo loco civitatis Venetiarum omnes bastasii et omnes portitores urnarum vini cum urnis sui quandocumque per sonitum campanae aut per nunciationem Custodum officiorum de nocte, vel Capita Sexteriorum audieveriut ignem esse in aliquo loco civitatis teneantur ire ad ipsum ignem et cum urnis et aliter aquam portare et servire ad illum ignem extinguendum sub poena soldorum centum pro quolibet, qui vocatur per custodes vel per sonitum campanae non veniret, quam poenam exigant domini de nocte predicti aut Capita Sexteriorum. Et publicetur effectus istius partis in locis publicis. Et si urnae frangerentur solvantur sibi sicut iustum est. - 1454 25 settembre In Consilio de Decem. Cum factae fuerint per elapsum diversae provisiones ad estinguendos ignes qui quandoque accidunt per civitatem in domibus civium nostrorum quae minime observentur, et sit omnino necessarium, pro evitandis magnis damnis qui secuntur civibus nostris et inconvenientibus et scandalis qui oriri possent in civitate, providere. Vadit pars quod comitatur et mandetur Officialibus Rationum Veterum quod sine intermissione temporis provideant fieri facere siculas sex de corio pro qualibet Contrata. Item emant quatrior manarias, duos rampegones et unam scalam pro qualibet Contrata. Item duas gurnas ligneas pro qualibet sexterio quae omnes res reponantur et conserventur in domo Plebani cuiuslibet Contratae, et gurnae ponantur in domo unius ex Plebanis Sexterii ubi comodius stare poterunt ut occurrente casu alicuius ignis haberi et exerceri possint, comitendo Plebauis Contratarum parte huius Consilii quod ipsas res bene et diligenter conservare debeant, et si aliquo casu deficerent, emantur de aliis ad eorum expensas. Praeterea captum sit et mandetur Capitibus Sexteriorum quod provideant quod illi qui portant urnas a vino et etiam omnes fachini, Bastasii, et omnes furlani, qui morantur in cali furlanorum vadant ad faciendum se scribi ad Offitium Capitum Sexteriorum sine tamen aliqua solutione et expensa: quod Capita Sexteriorum comitant eis quod si occurreret aliquis casus ignis in hac civitate, ipsi subito ire debeant ad extinguendum illum, et qui portant urnas cum urnis suis; et quilibet qui non ivérit immediate et sit quacumque hora velit baniatur per duos annos de Venetiis, et si redierit stet mensibus duobus in carceribus et iterum baniatur. Et hoc observare debeant dicta Capita Sexteriorum sub pena privationis offitii cuilibet qui contrafecerit et solvendi penam et si refutassent officium exigenda per Advocatores Comunis. Verum si forte aliquis furaretur de rebus praedictis ipso facto incurrat penam unius manus. »

INCHIETA, incetta, roba incettata.

INCOATA', accovacciato, accoccolato.

INCONIMO, economo.

INCONTRAM (*ad*), in faccia, dirimpetto.

INDEVENAR, dipanare, incannare, trar il filo dalla matassa per farne gomitoli.

INDORMIA, alloppio, sonnifero dell' oppio.

INDRIEDO, indietro.

INDRUIN, indovino.

INDUCERE IN TENUTAM, conferire possesso di un fondo a chi, per compra o per altra guisa, n' era divenuto padrone.

INDUTO, secco, sparuto, indozzato, annebbiato.

INFANTAR, inventare, dir cose non vere.

INFERNO, era palazzo contiguo all' arsenale, in cui domiciliava uno dei tre *Provveditori* o *Padroni all' arsenal.*

INFESTONAO, festante, festevole, spontaneo, disinvolto, franco.

INFINA, preposizione, ancora, sino, eziandio.

INFOGONAR, inescare, cioè metter la polvere nel focone affin di dar fuoco alle artiglierie.

INFRISA', ostinato, incaponito.

INGALBANA', voce che deriva da *Galbano* (*Libanotis galbanifera*), pianta, da cui per incisione si ha una gomma resina, che diviene rossiccia colla età. - Rosso ingalbanà - rosso acceso, parlando però del volto di alcuno.

INGALONAR, il piegarsi di un naviglio per forza di vento, e mostrar pericolo di rovesciarsi.

INGATOLARSE, avvilupparsi, inzampigliarsi.

INGENIUM, frode, ed eziandio scrittura legale.

INGIANDOLIO, intormentito, o reso stupido dal freddo.

INGIARAR, dar in secco dei bastimenti, arrenare.

INGIARMAR, fatare, ciurmare.

INQUERIR, dal latino *inquirere*, inquisire, processare i rei in causa criminale.

INQUISITORATO ALL' ARSENAL. Magistratura instituita nel principio del decimottavo secolo affin di rivedere l' andamento del governo dell' arsenale, scoprirne gli abusi e consigliarne i provvedimenti. Non era permanente, e solo richiamata veniva in esercizio al presentarsi delle esigenze. Componevasi di tre patrizii, sovente di un solo. Per questo Inquisitorato si ottennero molte ed assai utili riforme, laonde nell' anno 1786 veniva coniata una medaglia sul cui dritto è rappresentato l' ingresso marittimo dell' arsenale col motto intorno - *Disciplina Restituta.* -

INQUISITORI, v. *Sindici Inquisitori.*

INQUISITORI ALLE SCUOLE GRANDI. Nell' anno 1622, dipendenti dal Consiglio dei Dieci, furono eletti tre *Inquisitori alle Scuole grandi*, o confraternite maggiori, affin di togliere da quelle gli abusi, introdurre buone regole nell' amministrazione delle entrate a benefizio dei poveri, ed approvare i nominati alle cariche.

INQUISITORI DI STATO. Erano tre, due scelti dal Consiglio dei Dieci, uno dalla Signoria. Instituiti, come si crede, nel decimoquinto secolo, dichiarati furono permanenti coi decreti 20 settembre 1539, e 19 aprile 1583 per soprantendere ai rei di Stato, e ai propagatori di pubblici segreti: il voto concorde dei tre era sentenza, che si pubblicava nel Maggior Consiglio. Questi tre procedevano nell' esame e nel processo rapidamente, laonde l' archivio loro non offre farragine di carte, nè documenti di grande importanza, come universalmente, e ben erroneamente, si stima. La stanza degl' Inquisitori di Stato era nel palazzo ducale, presso le sale di armamento del Consiglio dei Dieci, ed avea le pareti coperte di cuoi d' oro, ed il cielo pure

ad oro, molto vagamente e riccamente, compartito. Dirimpetto alla porta per cui si entrava stavano gl' Inquisitori sopra un palco alto tre gradi, avendo innanzi un grande banco di noce, che per la sua vetustà meglio di ebano appariva, e sedevano sopra seggioloni coperti di nera pelle con grandi borchie di ottone dorato; dunque non v' erano, siccome giustamente osserva un dotto e gentile nostro scrittore, quelle oscure cortine, quelle nere tappezzerie, quelle torcie gialle immaginate dagli stranieri, e ritenute da alcun Veneziano, che si è lasciato abbindolare dagli stranieri: ad ogni modo V. *Canal dell' Arco* e *Veleno*. Reputandosi, nel decimottavo secolo, che introdotti si fossero presso gl' Inquisitori di Stato alcuni abusi, i Correttori, nell' anno 1762, proponevano al Maggior Consiglio, e questo approvava: « che resti al Consiglio de' X ferma e valida l'amplissima autorità di far ordini e decreti per quello gli appartiene, concessagli con legge 1335, dichiarata con l' altra 1628 e lodata con la terza 1667, salvi però i decreti del Maggior Consiglio, che dalla sola autorità di se medesimo possono esser alterati. Al Consiglio de' X continui ad appartenere la cognizione de' casi gravi e criminali, ne' quali intervenissero Nobili così offensori, che offesi, con la facoltà di rimettere alli Magistrati nominati dalla legge 1628 quei casi minori nelle suddette materie ove entrassero Nobili, salva la facoltà sopra i Nobili stessi nelle respettive loro materie dalli Consigli Maggiori, e da' X conferita ad altri Consigli, Presidenze e Magistrati. In esso Consiglio dei X con l'antico e necessario presidio del Tribunale de' suoi tre Capi, *e del Magistrato delli tre Inquisitori dalla di lui autorità derivati, e dalle sue ordinazioni instituiti per l' adempimento delle gravissime ispezioni impostegli dal Maggior Consiglio a sostenimento dello Stato, e della pubblica libertà*, continui ad esser riposta la cura, ed autorità circa la tranquillità, disciplina e moderazione de' Nobili, e circa la osservanza delle leggi concernenti gli oggetti essenzialissimi di Stato; nel che consistono pur troppo per la dignità del Principato, per l' onore e riverenza de' sudditi, per la estimazione degli stranieri la sussistenza e felicità della Repubblica. »

INQUISIZIONE SACRA. Era gran tempo, che i papi (così il chiarissimo Laugier nel Tomo III della sua *Storia della repubblica di Venezia*, che da noi volentieri si compendia, avvegnachè l' autore, siccome abbiam rilevato per i fatti confronti, perfettamente concorda su questo soggetto cogli storici e cronisti Veneziani) era gran tempo, che i papi si adoperavano affin di rendere universale in tutti i regni la *Sacra Inquisizione*.

Poche nazioni intesero le conseguenze di quella novità; ma i Veneziani, più profondi politici, trovarono motivo di diffidare e parvero risoluti a preservarsene. Insistendo i pontefici, e ricevuta già nelle principali città d'Italia la *Sacra Inquisizione*, anche Venezia, verso l'anno 1249, unicamente per evitare il rimprovero d'indifferenza agl'interessi della Chiesa, accettò la Inquisizione, ma una Inquisizione, che non potesse mai avere gl'inconvenienti di quella, che si proponeva, una Inquisizione in somma tutta laica, tutta profana, per la quale, molto ragionevolmente, i giudici ecclesiastici doveau esaminare e qualificare la dottrina, i magistrati della repubblica decidere della pena. Non mostrandosi di ciò soddisfatti i pontefici, il doge Pietro Gradenigo meditò e stabilì un nuovo sistema di *Sacra Inquisizione*, e lo propose, e lo fece accettare dal Maggior Consiglio, maneggiando poscia con Nicolò Papa IV un concordato, perchè la Inquisizione non fosse stabilita a Venezia se non che per autorità del Maggior Consiglio, e secondo la forma deliberata, e perchè il papa nella sua bolla inserir dovesse per esteso la *Parte* o deliberazione, presa dall' anzidetto Maggior Consiglio: papa Nicolò diede la bolla in data 28 agosto 1289, e per intero inserita vi fu la *Parte* del Maggior Consiglio medesimo. Per le quali cose, rimasti gli ecclesiastici i soli giudici, avvenne: che tre Senatori, commessi dal senato, assister dovessero sempre ai processi e alle deliberazioni del tribunale della *Sacra Inquisizione*; che tutto ciò che fosse stato fatto dal tribunale senza notizia, o in assenza dei tre senatori commissarii sarebbe stato nullo per legge; che nessuna sentenza potesse eseguirsi se i tre commissarii non avessero assistito alle informazioni e alla sentenza stessa; che i detti commissarii non dovessero essere uffiziali ma inspettori degl'Inquisitori, non giurassero in mano loro, non celassero al senato tutto ciò che operato si fosse nel tribunale, e non agissero mai senza ordine del senato; che, finalmente, i commissarii sospender potessero le deliberazioni degl'Inquisitori, ed impedire la esecuzione delle sentenze, quando riconosciute le avessero contrarie alle leggi e ai costumi veneziani, ovvero opposte alle instituzioni dal senato ricevute. Posteriormente furono incaricati i tre commissarii di non permettere, che inserito venisse nei registri del tribunale della Sacra Inquisizione alcuno statuto fatto fuor dello Stato, e d'impedire agl'Inquisitori di pubblicare veruna bolla di Roma senza la permissione del senato, venendo poi escluso dall'assistenza al tribunale della Inquisizione qualsivoglia senatore commissario che avesse avuto nella Romana Curia affari d'interesse o di ambizione. Ristretta così l'autorità della Inquisizione, si stabilirono eziandio i con-

fini della di lei giurisdizione. Poteva ella pertanto procedere contro gli eretici, e contro coloro che, conoscendoli, non li avessero denunciati; contro quelli, che avessero tenuto assemblee, o conferenze, in pregiudizio della vera e santissima nostra religione; contro quelli, i quali, non essendo sacerdoti, avesser detto messa, o confessato; contro quelli, che bestemmiando avessero dato sospetto della loro credenza; contro quelli che si fossero opposti all' esercizio delle funzioni della Inquisizione, offeso avessero i di lei ministri, e minacciati o maltrattati i delatori e i testimonii; contro quelli, finalmente, che tenuto avessero, o avessero stampato, o fatto stampare libri ereticali, e tendenti ad impugnare la religione. Qualsivoglia altra causa era riservata a' tribunali secolari; laonde, conchiude il Laugier, mentre si osservava un sommo rispetto alla spirituale podestà, una più grande attenzione però si osservava affinchè essa non avesse avuto a trascendere da' suoi limiti. Per le quali cose il soggetto della *Sacra Inquisizione* in Venezia fu quello che più chiaramente, e maggiormente fece conoscere la sapienza della repubblica, la sua delicatezza in tutto ciò che avesse potuto nuocere alla di lei libertà, e il suo discernimento nella scelta dei mezzi adottati affine di mantenerla inviolabile.

INSEMBRE, insieme.

INSIR, v. *Ensir.*

INTEGRE HABERE, avere in suo arbitrio o libertà, aver da poterne disporre. « Procurator episcopi dicebat, quod quartam clericis debitam *integre habere* non debebant ».

IN TEL, nel. *In tela*, nella. *In tele*, nelle. *In tei*, nelli.

INTENUTAR, termine del foro, che anche dicevasi *tor in tenuta*, staggire.

INTENTIO, litigio.

INTERLOCUTORIO, termine del foro, e dicevasi per aggiunto di sentenza, che ordinava la produzione di maggiori notizie per poter dare una sentenza definitiva.

INTERUSURII. Si chiamavano così gl' interessi derivanti da una cosa, che fosse stata in mano del debitore, e avessero corso per tutto il tempo che l' avesse trattenuta, cioè sin a tanto l' a-

vesse consegnata o restituita al creditore, il che suona lo stesso, che usure del tempo intermedio. Ma questo termine forense più comunemente era usato per dinotare gl' interessi e i frutti della dote promessa, e non consegnata, o non restituita, nel qual caso si chiamavano *interusurii dotali.*

INTERUTOR, avvocato, che interrompeva la seconda aringa, o la replica dell' avvocato avversario, confutando le ragioni e gli argomenti di lui.

INTERVENIENTE. Con queste parole si chiamavano quelli, che si presentavano in giudicio per altre persone, con, o senza mandato di procura, ed intraprendevano la difesa dell' altrui lite, limitandosi però l' opera loro ad offerire all' avvocato tutti i documenti necessarii per ben incamminare e condurre a buon termine la lite stessa, abilitandolo così a meglio agire alla difesa. In tutti gli atti dovevano gl' *Intervenienti* dichiarare di adoperarsi per nome altrui, ponendosi per tanto in tutti gli altri che erano loro intimati le seguenti tre lettere: *n, q, i,* cioè *nomine quo intervenit.* Gl' Intervenienti erano pur detti *Solicitatori.*

INTRADA, entratura. *Bon' intrada* era quella rata che si pagava entrando ad esercitar qualche arte, o ad essere di alcuna compagnia; pagar l' entratura.

INTRANTE, v *Exeunte.*

—, addiettivo proprio dei vecchi, che se la passano bene. Prospero, rubizzo.

INTRAQUERIR, inchiedere, indagare, investigare.

INTRARE IN TENUTAM, prendere il possesso temporale di un ecclesiastico beneficio.

Il Maggior Consiglio a' dì 11 marzo 1360 vietava i pomposi accompagnamenti di persone secolari « pro associando aliquem plebanum vel clericum ad *intrandum in tenutam* alicuius beneficii, vel alia occasione pertinente ad ipsum beneficium, quae sit de pluribus tribus personis laicis. »

INTREGO, INTRIEGO, intero.

INTREPITO (*idiotismo*) interprete.

INTRICATUS,
INTRICOSUS, } v. *Entrecosei.*
INTRIGOSI,

INTRO, *de primo*, avverbio, di primo lancio.

INTROMESSA, *causa*, si diceva nello stile forense quella che dagli *Avvogadori del Comun* era portata alla decisione di una *Quarantia.*

INTROMETER, apprender i beni di un debitore per ordine della Giustizia a cauzione di un creditore, ed anche arrestare. Per decreto del Maggior Consiglio 30 maggio 1486, quelli che andavano vagando intorno ai monasteri di donne potevano « esser *intromessi* da ogni uno, e massime dalle barche del C. X. »

INTROMISSIONE. Erano due i significati di questa parola; si usava cioè per dinotare l'atto del giudice con cui si assicurava dei beni di un debitore per consegnarli al creditore, avvertendo che non potevano essere *intromessi* i doni, le *provvigioni* e gli stipendii concessi dal principe, come pure gl' istrumenti rurali e gli animali che servivano all'agricoltura; si usava per dinotar l'atto del giudice, con cui assoggettava al giudizio superiore la sentenza di esso giudice inferiore. Questa *intromissione* era di due specie, quella, cioè, detta *Ne iura partium pereant*, e l'altra chiamata *Viso processu.* Consisteva questa in quell'atto scritto dall'Avvogadore, con cui sottoponeva al Consiglio, cioè al giudice superiore, tutti i capi di disordine, che scoperto avesse nel processo; era usata la prima quando l'Avvogadore, per molte occupazioni, non poteva nel mese fissatogli esaminare il processo, nel qual caso lo intrometteva, senza per ciò determinarsi a ordine, o a merito, ma con riserva di prenderlo sollecitamente in esame. Altro in fatto non era tale intromissione che un acquisto di tempo, avvegnachè se le concedeva una forza sospensiva dal giorno, in che era stata segnata, e la forza sospensiva di un altro mese dal giorno, in cui fosse stata dichiarata, cosa che non avrebbe potuto accadere quando si avessero osservate rigorosamente le leggi.

INTROMITTERE *per catturam*, arrestare, v. *Intrometer.*

INVANAMENTE, avverbio, immeritatamente, a torto.

INVERNESSA, inverno mite.

INVESTIR *una nave*, infilare una nave, cioè tirar il cannone in modo che le palle scorressero nel verso della lunghezza della nave nemica.

— *d'una nave*, arrenare, dar in secco un naviglio.

IOCALIA, minuterie, ed ornamenti d'oro e di argento, gemme. Negl' *Imprestidi* si valutavano le merci per contante; *pro denariis contatis*, ma si eccettuavano « *Iocalia* et argentariae pro usu domus. »

IOCULARIUS, da *jocalia*, gioielliere, negoziante e lavoratore di gioie.

IPERPERO, PERPERO, aurea moneta con impronto forestiero, e singolarmente con quello degl' imperadori di Oriente, che anticamente si batteva anche a Venezia, e che avea corso grandissimo. Il Sanudo dice, che « il ducato d'oro Veneto valeva due Iperperii. »

IPOCRATE, idiotismo di chi non sapea dire ipocrito, o ipocrita.

IPPAGOGHI, IPPEGI, E HIPPAGMI, porta cavalli. Navigli, per il trasporto di cavalli, lunghi metri 29,928, larghi 13,224, alti 10,092, i quali a fior di acqua, e all'estremità di poppa, avevano una porta per cui agevolmente si facevano entrare ed uscire i cavalli: questa porta, compiuto il carico, veniva chiusa e calafatata, perciocchè allora la parte inferiore del legno trovavasi pressochè sotto la linea d'immersione. Alcuno pensa, che gl' *Ippagoghi* viaggiassero per sole vele.

IPPEGI, v. *Ippagoghi*.

IRAISARSE, abbarbicare.

ISAIA (*chiesa di santo*). Trovasi nominata in un documento dell' anno 1092 siccome parrocchiale, reputando il dottissimo Flaminio Cornaro che s' intitolasse poi a santo Eustachio, ad ogni modo ciò dicendo per semplice conghiettura.

ISEPO, Giuseppe, nome proprio di uomo.

ISOLA, vocabolo che rimase come proprio ad alcuni luoghi della città, forse nella origine anonimi, e principalmente a certo sito nella contrada di *san Giacomo dall' Orio*.

ISOLA DEI CIPRESSI, v. *san Giorgio Maggiore*.

— *delle donne*, v. *Costanziaca*.

— *Memmia*, v. *san Giorgio Maggiore*.

ISOLANI, v. *Castellani*.

ISPEZIONAR, incaricare, destinare, è verbo usato nel foro criminale, dicendosi del *Viso reperto* che faceva la Giustizia sul luogo del commesso delitto.

ISSIR, lo stesso che *insir*, ed *ensir*, uscire.

ISTA', *Istae*, estate.

IUBANICO, poi, e volgarmente, *Zobenigo*. Isola, che andò a formar parte della città, e che diede il nome all' antica famiglia dei Iubanici.

IUDAICA, v. *Giudecca*.

IUDEX DE CONFINIO. Sembra che con questo nome si chiamassero anticamente i *Capi di contrada* della città, appellati *Capita Contractarum*. Di fatto nel *Codice del Piovego* in data 1108 si legge: « Ego Petrus Gradonicus *Iudex de Confinio* s. Salvatoris, filius quondam Petri Gradonici maioris *judicis de confinio* s. Job. Confessoris. »

IUDICES PUBLICORUM, v. *Magistrato dei Pioveghi*.

IULIANUS (*sanctus*) *de bucca de flumine*, v. *san Giuliano del buon albergo*.

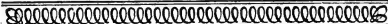
IUNCINI, E JUNCTINI, piani di tavole sostenuti da pali, che si allungavano nei canali, e che avevano alla estremità alcuni gradini, affine di entrare e di uscire più agevolmente della barca nelle ore del reflusso, e che or si chiamano *Pontili*.

IUNCTORIUM, da *iungere*, cioè arrivare, o approdare, dice-

vasi un ampio lembo di terreno, in margine del canale e dirimpetto alla casa, cui si giugnea colla barca. In un documento dell'anno 1089, citato in una sentenza dell'anno 1284 inserita nel *Codice del Piovego*, si legge: « Nos Vitalis Faletro de Dominico Dei gratia Dux etc. etc. . . . . . damus et offerimus unum fundamentum de nostro palatio situm in Luprio, cum suo censu et quintello, et cum ea aqua: uno suo capite partim firmat in canale publico de Luprio, et partim firmat in rivo unde est introitus et exitus, atque *iunctorium* et iaglacium ».

IURATORIA FIDES, v. *Fides iuratoria.*

IUS LATERANITATIS, frase usata per esprimere la preferenza che negli acquisti, per le Venete leggi, si dava ai confinanti. (V. *Lateran*).

IUSTITIARII, *Giustizieri* (v. *Giustizia vecchia e nuova*). « 1350 15 Julii in M. C. Quod Ars, sive magisterium setae, quod exercetur Venetiis subjiciatur Officio Consolum Mercatorum sicut nunc est subjecta *Iustitiariis.* »

K

K., lettera, che i *cavalieri della stola d'oro* solean sempre porre dopo il nome loro, e significar volea cavaliere.

L

LABARDIER, alabardiere.

LACTUCATUS. Davasi questo nome al collare della camicia fatto a crespe, incartato per salda, ed accerchiante il collo sopra la veste. Dicevansi per ciò *camiciae lactucatae* quelle, che avevano il collare fatto a quella foggia.

LADI, lato, parte. « Confina da un suo ladi » confina da una parte.

LADRIO, ed anche *Adrio*. Isoletta, che si trova spesso nominata nelle croniche, e che si vuole situata tra Olivolo e Gemino.

LAGO DI CONA. Vasto specchio circolare di acqua, circondato dai paludosi terreni, sopra i quali sorgeva Altino, e che si avanzano verso i Borgognoni, Torcello, Burano e Mazzorbo. Il lago di Cona era celebre nei primi tempi di Venezia per la pesca e per la caccia ch' ivi in copia si facevano.

— *di san Daniele*. Era posto « in confinio s. Petri de Castello, cum suo agere, et terra illa et fundamenta tota, super qua una domus lignea, et molendina duo erant hedificata. » Marco Nicola, vescovo di Castello, avea donato nell' anno 1220 questo lago colla casa, e con i due mulini ai monaci di san Daniele, e questi nell' anno 1325, ne facevano cessione, mediante annuo censo, alla repubblica, la quale si fece ad aggrandire così la periferia dell' arsenale.

— *di s. Pantaleone*. Era più vasto del precedente, ed una carta di donazione, riportata da Flaminio Cornaro, e fatta nell' anno 1222, ne offre precisamente i suoi confini. « Partim firmat (il lago) in proprietatibus Contractae eiusdem s. Pantaleonis, et partim in proprietatibus orae s. Crucis, partim etiam in proprietatibus ss. Simonis et Judae, et Simonis Prophetae, et partim in proprietatibus s. Thomae, et s. Stefani Confessoris. » Tramutato poscia il lago in deliziosissima ortaglia, vi si trova ora dappresso il vasto edifizio dell' *Archivio generale*.

LAGUNA. Col nome di laguna s' intendeva generalmente quel vastissimo tratto di acqua marina, della estensione, forse, di novantanove miglia geografiche, il quale avea principio alla foce del Po, e terminava all' altra del Timavo. (V. *Aquae Altinati, Caprulanae Gradatae*). La laguna poi di Venezia, propriamente detta, è un bacino di bassi fondi, variamente intersecato da canali, e sparso d' isolette, che presenta una condizione intermedia fra la terra ed il mare. La forma di questo bacino, oblunga ed irregolare, si approssima tuttavia a quella di una lunula, di cui l' arco convesso segna il confine colla terraferma, ed il concavo quello col mare. La corda che li sottende entrambi corre a un dipresso la linea greco-libeccio, ed è lunga circa ventun miglia; la freccia maggiore è di dodici miglia, la minore di cinque; di guisa che la massima larghezza della lunula è circa un terzo della distanza tra i suoi punti estremi: alquanto a settentrione dal mezzo della laguna, e a distanza pressochè uguale del mare

e della terraferma, sorge Venezia. Abbenchè varii fiumi (poi ad arte disalveati) mettessero un tempo lor foce in laguna, pure il principale, se non esclusivo, suo alimento era, ed è quello delle acque del mare, entranti ed uscenti, nei movimenti di flusso e di reflusso, regolarmente dai porti. A guarentir poi la laguna da interni abusi, e a mantenerne costante la buona condizione, molte e molte savie norme e discipline ed opere utilissime furono dai Veneti Magistrati ordinate con provvide leggi.

LAI, lo stesso che *ladi*, parte, banda.

LANZE SPEZZAE, lance spezzate, cioè soldati scelti, che formavano la guardia dei principi. Ne avevano in antico eziandio i Governatori veneziani delle città fortificate e delle fortezze; indi, abbenchè più non ne avessero, non lasciarono di esigere dall' erario la paga di quel numero di *Lanze spezzae* che ad essi un tempo competeva.

LARO, ladro.

LASTA, LASTOLINA, lastrico di mattoni. In un documento dell' anno 1408 si accenna di alcune case « cum suis *lastolinis.* »

LATERAN, laterale, termine forense, e si chiamavano *laterani* li confinanti a beni, quasi *a latere* (V. *Jus lateranitatis*).

LATICIO, fango. Il Dolfin, nella sua cronaca, dice, che il territorio di santo Ilario « è sovra tutto (cioè *tutto intorno*) circondato da *laticio*, e dal fiume el qual se dice Gambararia etc. »

LAUDAR, approvare, cioè il confermarsi dal tribunale superiore una sentenza pronunziata dall' inferiore.

LAUDEMIO, dal barbaro *Laudemium*, gravezza, cui era tenuto un nuovo feudatario al caso della investitura del suo feudo verso il Governo, dal quale riconosceva il diretto dominio.

LAUDO, da laudare, valeva conferma, approvazione della prima sentenza.

LAURETO, v. *Loreo*.

LAURETUM, v. *Loreo*.

LAURO, v. *Lupao.*

LAUTER, liutaio, artefice, che faceva liuti.

LAUTO, liuto, strumento musicale di corde, una volta assai conosciuto ed in uso non solamente a Venezia ma in Italia tutta.

LAVEZER, calderaio, pentolaio.

LAZZARO DEI MENDICANTI (*ospedale e chiesa di san*), fu l'ospedale eretto nell'anno 1601 per accogliere gli accattoni infermi, che si trovavano da prima nell'altro ospedale dell'isola di san Lazzaro. La chiesa, annessavi, intitolata parimente a san Lazzaro, venne condotta a termine, e consegrata nella seconda domenica dopo l' Epifania dell' anno 1636. Contribuì molto alla erezione dell'ospedale (opera dello Scamozzi) il senatore Nicolò Quirini, a quella della chiesa (opera di Giuseppe Sardi) un Jacopo Galli.

LAZZARO (*san*). Isoletta poco lontana dalla spiaggia di *Lio*, destinata nell'anno 1182 a raccorre in uno spedale i lebbrosi, e nel 1479, cessata quasi del tutto quella schifosa malattia, altri infelici, specialmente accattoni infermi. Nell'anno 1717, trasportati già questi, come sopra si disse, a *san Lazzaro dei mendicanti*, fu l'isoletta ceduta a Mechitar, nato in Sebaste, fondatore di un ordine, modificato su quello di san Benedetto, di monaci Armeni, che dal nome di Mechitar appellati furono Mechitaristi. Avendo inteso il santo e degno institutore, che per il detto suo ordine esser dovesse trasmessa all'Armena nazione la europea civiltà, la nobilissima e pia intenzione di lui continuò anche dopo la sua morte ad essere secondata con esemplare fervore da quelli, che gli succedettero, avendo dato, e dando, i Mechitaristi continuamente all'Armenia uomini instrutti in più guise di dottrine, e libri originali, o tradotti in gran copia.

LAZZERETTO NUOVO. Quando il *Lazzeretto vecchio*, in conseguenza dell'immenso commercio, e delle frequenti fazioni co' Turchi, più non bastò al purgo delle mercatanzie e al ricovero delle persone e delle milizie soggette a contumacia, si fabbricò, nel secolo decimoquinto, in una rimota isoletta, vicina al *Lido di santo Erasmo*, un secondo Lazzeretto, il quale, per distinguersi da quello della prima ed antica instituzione, fu appellato *Lazzeretto nuovo*.

LAZZERETTO DI POVEGLIA, v. *Poveglia.*

LAZZERETTO VECCHIO. Isoletta, presso il lido di *Lio*, in cui si trovava un convento di Agostiniani eremitani fondato nel 1249, ed appellato di *santa Maria in Nazareth*, o *Nazarethum*. Destinata questa isola nell'anno 1403 al ricovero, e trattamento dei malati, o sospetti, di peste provenienti per via di mare, fu denominata, per corruzione, o inversione, della voce *Nazarethum*, lazzeretto. Questo lazzeretto può dirsi il primo instituito in Europa, per ciò nel mondo.

LEGAR, lasciare.

LEGREZZA, allegrezza.

LEMENEO, isoletta, o sito, in che ora si trova la chiesa dei santi Ermagora e Fortunato, volgarmente *san Marcuola.*

LEMBO, LIBO. Legno, non piccolo, di antichissimo uso, e particolarmente adoperato nella fluviale navigazione, per ciò di carena piatta, affin di evitare molta immersione. Nella guerra di Chioggia (anno 1380) si posero delle bombarde anche sopra i *lembi* o *libi.*

LENA (*santa*), v. *Santa Elena.*

LENDEGO, indaco.

LENETTA, dicevasi per vezzo a fanciulla di nome Elena.

LENZA, acqua.

LEO (*san*) v. *san Leonardo.*

LEONARDO (*san*), (o *san Leo*) e *san Basso*. Monastero di femmine che si trovava al porto di Malamocco, e dove or vedesi una chiesuola.

— (*chiesa di san*). Eretta nell'anno 1025 da certa famiglia Crituazio, aveva otto sacerdoti e tre cherici. Ora è tramutata in magazzino.

LEONE (*chiesa di san*), volgarmente *san Lio*. Anticamente di santa Caterina, veniva riedificata dopo il 1054 col titolo di

san Leone papa. Nel 1520 fu di nuovo fabbricata, e nel 1783 a miglior forma ridotta. Era parrocchiale, con sedici sacerdoti e quattro cherici, ed ora è succursale dell' altra parrocchiale di santa Maria Formosa.

LEONE (*san*), *in bucca fluminis*, v. *Lizza-fusina.*

LERIGION, religione.

LERIGIOSO, religioso.

LERIQUIA, reliquia.

LEROGIO, oriuolo, voci tutte degl' idioti.

LEVANTARA, *Levantera*, vento forte di scilocco-levante, o di Est-Sud-Est.

LEZE (colla *e* aperta) legge.

LEZION, elezione, nomina, scelta. « Lezion per Mazor Consegio » elezione nel Maggior Consiglio; « Lezion per scrutinio » elezione per isquittino.

LIAGO', v. *Diagò.*

LIBAR, alleggiare, cioè sollevare di peso un naviglio, levandogli una parte del carico.

LIBELO, dicevasi quella parte del mandato giudiziario criminale, che enunciava e motivava la imputazione del delitto.

LIBERALE (*chiesa di san*), v. *santa Marina.*

LIBICHIADA, furia di libeccio.

LIBICHIO, vento libeccio.

LIBO, v. *Lembo.*

— (*barca da*) navicello, in cui si passa parte del carico di un bastimento affin di scemarne il peso, o per iscaricarlo.

LIBRO D'ORO, instituito per legge dell' anno 1506, e con-

fidato agli *Avvogadori del Comun*, si registravano in esso le nascite e i matrimonii dei patrizii.

LIDO ALBO, v. *Lido di santo Erasmo.*

— *Bovense, o dei buoi*, così chiamato dal Porfirogenito, e, secondo il Sagornino, anche da Aurio Tribuno, v. *Lio.*

— *Bromio*, v. *Lido di santo Erasmo.*

— *Candiano*, v. *Lido di Piave.*

— *Cavallino*, ed *Equiliano*, è spiaggia ristretta tra il porto di Piave vecchia e l'altro di Treporti, della lunghezza di pressochè sette miglia. (V. *Giesulo*).

— *Equiliano*, v. *Lido Cavallino.*

— *di santo Erasmo*, detto pure *Lido Albo*, *Lido Bromio*, *Lido Mercede*, *Lido di Murano*, *Lido Postino*, e *Lido Torcellano*, è compreso tra il porto di Treporti, e quello di santo Erasmo. Sorgeva colà un monastero dedicato ai santi Erme ed Erasmo, e vi avea pure un bosco di pini, il quale servia di guida ai navigli per dirigersi ai porti di Venezia.

— *Maggiore*. Il *Lido Cavallino*, o *Equiliano*, era in antico diviso da un porto interrato poi, e quindi chiamato *Portosecco*, e *Pordelio*. Or, quel tratto di spiaggia compreso tra questo antico porto e l'altro di Treporti dicevasi *Lido maggiore*, ov'era grossa borgata, che si reggeva da sè, con due Consigli; uno grande e popolare, l'altro piccolo, formato da un sindaco e da alcuni Consiglieri. Anche nei secoli XIII e XIV Lido maggiore era terra onoratissima.

— *Mercede*, v. *Lido di santo Erasmo.*

— *di Murano*, v. *Lido di santo Erasmo.*

— *di san Nicolò*, v. *Lio.*

— *di Pelestrina*, v. *Pelestrina.*

— *di Piave*, spiaggia lunga circa otto miglia, tra l'antico territorio di Eraclia e il porto di Piave vecchia. Appellossi pure *Lido Candiano.*

LIDO *Piccolo*, bassa isoletta, vicina a Lido maggiore, in un seno della laguna detto *Paleasia*. Aveavi una chiesa dedicata al santissimo Salvatore, che le cronache intitolano basilica.

— *di san Pietro di Olivolo*, v. *Lio.*

— *Postino*, v. *Lido di santo Erasmo.*

— *di Rialto*, v. *Lio.*

— *Torcellano*, v. *Lido di santo Erasmo.*

LIO, detto pure *Lido Bovense* o *dei buoi*, *Lido di san Nicolò*, *di san Pietro di Olivolo*, e *di Rialto*, è spiaggia compresa tra il porto di Lio e l'altro di Malamocco, della lunghezza di quasi otto miglia. Presso il porto stava la famosa badia di Benedettini, fondata circa l'anno 1053 da Domenico Contarini doge, da Domenico Marengo patriarca di Grado, e da Domenico Contarini vescovo Olivolense, o di Castello, i quali la dedicarono a *san Nicolò per terra e per mare glorioso*. Nel decimosettimo secolo, a comodo degli abitatori di Lio, si eresse pure una piccola chiesa parrocchiale, poco lunge da quella della badia, sotto il titolo della *Visitazione di Maria Vergine e santa Elisabetta*, chiamata però comunemente *santa Elisabetta di Lio*. Come abbiam detto (v. *Ebrei*), un tratto della spiaggia di Lio veniva assegnato a cimitero dei Giudei.

LIO (*san*), v. *san Leone*.

LIRA, moneta di argento, da soldi venti, la quale, soppresso il *Grosso*, fu coniata per la prima volta nell'anno 1472 avendo nel mezzo, con singolarità di esempio, la effigie del doge. Essendo allor doge Nicolò Tron, si disse pure questa moneta *Lira Trona*, ed anche *Trona* soltanto.

LIRAZZA. Moneta di basso argento (ad imitazione del *lirone* o da *dieci gazete*) del valore di soldi trenta, usata dal 1722 al 1797. Mostrava essa nel dritto il leone alato, col *Sanctus Marcus Venetus* all'intorno, e nel rovescio la immagine della Giustizia con queste parole: *Justitiam Diligite.*

LIRON. Moneta di argento da dieci *gazete*, che dal 1571 si è ripetuta più volte fin sotto il doge Francesco Molino intorno al 1645, tempo in cui correva per soldi ventiquattro. Portava

essa moneta segnato al di sotto il numero X, ed ebbe origine nella circostanza della guerra co' Turchi per l'invasione di Cipro.

LIRON, violone.

— , altro strumento musicale, maggiore di una lira, che si sonava colla penna o colla mano, pizzicando le corde.

LISSA, in lingua furbesca, acqua.

LISTA, adiacenza del palazzo di un ambasciatore estero residente a Venezia, che godeva, come gli antichi asili, di alcune immunità per un delinquente.

LISTONE, chiamavasi così il pubblico passeggio nella piazza di san Marco, specialmente nella parte meridionale, e ciò, forse, a cagion delle liste di bianco marmo, che stavano a disegno nel pavimento.

LITRIGANUS. Cefalo o muggine di mesi sei circa, distinto per rotondità di capo e un giallastro nell' albume dell' occhio: le valli della laguna abbondano di questi pesci. In un documento del 1151 trovasi scritto « pisces 1200 de bonis *Litriganis* » ed in altro dell' anno 1116 « in introitu mensis Augusti 1000 cevolos bonos *litriganos.* »

LIZADRO, leggiadro, garbato.

LIZZA FUSINA. Paesello al margine della laguna, ove un dei rami del Brenta avea foce. Eravi un ospedale per i pellegrini, beneficato assai dalla celebre Speroncella, ed appellato *san Leone in bucca fluminis.*

LOBIA, loggia. « 1491 die 16 mensis Maj in Rivoalto, sub porticu seu *Lobia.* »

LOCA, dicevansi le case dei preti titolati.

LOCARE TERMINUM, conceder tempo. In una sentenza riportata nel Codice del Piovego, si legge « *locavimus terminum* usque ad adventum. »

LOGGETTA. Graziosa loggia, soggetta alla torre di san Marco, innalzata, d' ordine del doge Andrea Gritti, da Iacopo Sansovino,

con otto colonne composite, con tre archi maestosi, e con una balaustrata sopra la cornice dell' attico, mirandosi impiegato con profusione il marmo rosso di Verona, il candido di Carrara, e brecce ed altri marmi greci sceltissimi. Fu eretta affinchè i patrizii avessero ivi ad intrattenersi in virtuosi ragionamenti, comandandosi poi, come dal seguente decreto dei Dieci, ch' ivi pure trovar sempre si dovessero tre *Procuratori* durante il Maggior Consiglio, adunato nella grande aula del ducale palazzo. « 1569 22 settembre. Conscio de' X in Additione. Essendo conveniente per dignità della Signoria nostra et per sicurtà ancora, che quando si reduce il maggior Consiglio s' attrovi alla custodia soa qualche numero de fedeli nostri, quali habbiano capi a chi obedir nell' occasioni, che potessero occorrer. L' anderà parte che li *Procuratori* nostri presenti et futuri siano obligati sempre, che si redurà il maggior Consiglio avanti che basti la campana ridursi tre di loro sotto la loza, che è al campaniel et starvi de continuo fino che il detto Consiglio sarà venuto qui dovendosi essi Procuratori mutar ogni mese in questa forma, cioè che il mese d' ottubrio prossimo vi stiano li tre Procuratori della Chiesa ; il mese di novembre seguente li tre de citra, et il mese di decembre quelli de ultra et cussì successivamente di mese in mese, sotto pena a quelli che mancassero, eccetto che in caso di malattia, di pagar ducati cento per cadauna volta, quali siano applicati all' Arsenal, et oltra di questo siano pubblicati nel maggior Consiglio. In caso di malattia veramente suppliscano li altri doi ; ma se occorresse che ad un tempo stesso fussero amalati più di uno, sia in tal caso cavato uno delle altre Procuratie per sorte, qual habbi a supplir in loco dell' infermi, si che sempre ne siano almanco doi . . . . »

LONZI, *avverbio*, lungi, lontano.

LOPIO, v. *Lupao*.

LOREDO, v. *Loreo*.

LORENZO (*chiesa e monastero di san*). I Partecipazio, o Badoaro, eressero intorno alla metà del nono secolo la chiesa, e Romana, sorella di uno degli stessi Partecipazio, di nome Orso, v' institui dappresso, nell' anno 853, un monastero di suore Benedettine. Incendiata la chiesa nel 1105, fu, tra il 1140 e il 1286, rifabbricata, nel 1490 ristorata, e finalmente, nel 1592, rinnovata dai fondamenti in molto magnifica forma, sul modello di Simeone Sorella : il maggiore altare è opera grandiosa, ricchissima e lo-

data dell' architetto e scultore Girolamo Campagna. Abrogato nel 1810 il monastero, che fu uno dei più nobili e dei più doviziosi della città, lo si trasformò nel 1817 in casa d' industria. La chiesa è ora ufficiata dai frati dell' Ordine dei Predicatori.

LOREO, LOREDO, LAURETO, LAURETUM. Grossa terra del Dogado, sopra un canale, che unisce l'Adige al Canal - Bianco, e serve alla navigazione tra Po, Adige e Canal - Bianco. Fu sempre una delle Comunità Veneziane, trovandosi, colle altre, nominata in un patto coll' imperatore Lotario, conchiuso nell'anno 840.

LORIO, v. *Lupao.*

LOVA, v. *Fogolana.*

LOVIGI, Luigi, nome proprio di uomo.

—, moneta d' oro di Francia.

LOZA, loggia, terrazzo.

LU, quegli, colui.

LUCA (*chiesa di san*). Reputasi eretta da un Dandolo, vissuto intorno al 1000; fu rifabbricata nel 1442, poi nel 1581. Avea tredici sacerdoti e cinque cherici.

LUCIA (*chiesa e monastero di santa*). Appartenevano a monache Agostiniane, asserendo il Sansovino, che la prima chiesa, edificata nell' anno 1192, si chiamasse dell' Annunziata, essendo santa Lucia divenuta titolare della chiesa stessa, quando, nel 1280, vi si trasferì il corpo della santa martire. Nel 1609 sul disegno di Andrea Palladio, allora già trapassato, si è ricostruito il tempio (ultima delle opere disegnate dal detto Palladio in Venezia) che riuscì bellissimo per la novità del partito, per la eleganza della disposizione e per la ricchezza degli ornamenti. Parrocchiale questa chiesa ai giorni delle Agostiniane, è adesso Oratorio dell' altra parrocchiale di san Geremia.

LUCUS, Lugo, v. *Fogolana.*

LUDRO, viluppo di cenci impeciati, che si accendeva per luminaria in occasione di feste.

LUGO, v. *Fogolana.*

LUMAR, dicevasi in antico l'uso di pescar nottetempo al chiaror di una lucerna; laonde nel Codice del Piovego si trova: « piscare, seu *lumare* volentibus. » Da ciò, *lumar* venne adoperato per guardare attentamente, per ricercare e per tender agguato.

LUME DI ROCCA, allume, solfato di allumine.

LUMINAL, abbaino.

LUMINARIA, illuminazione delle chiese e degli altari; ed offerta annuale, mensile o settimanale pagata da individui addetti a religiose confraternite.

LUNA, fiumicello, v. *Una.*

LUNARDO, Leonardo, nome proprio di uomo.

LUOGHI VACUI, dicevansi negli antichi tempi i tratti di terra incolti, e per lo più allagati.

LUPIA, LOVA, v. *Fogolana.*

LUPAO, LUPARIO, LUPI, LUPIRO, LUPRIO, LUPRIOLO, ed anche LAURO, LOPIO, LORIO ed ORIO. Con questi diversi nomi fu chiamata una delle principali isole della città (però divisa dal Canal grande, se in essa trovavasi, come qui appresso diciamo, la contrada dei santi Ermagora e Fortunato) la quale comprendeva le chiese (e i circondarii loro) della Croce, dei santi Ermagora e Fortunato, di san Giovanni Evangelista, di santa Cecilia (poi san Cassiano), di san Giacomo, di santa Chiara e di san Giovanni Decollato. Veramente, seguendo il de Monacis, il quale dice: « cum habitatoribus insulae non sufficerent, tumbas in Lupio situatas caeperunt incolere » pare che Lupao, Lupario, Lupi ecc. non fosse che un aggregamento di più *tombe*, cioè di elevati mucchi di terra, anzichè propriamente una sola isola.

LUPARIO, v. *Lupao.*

LUPI, v. *Lupao.*

LUPIRO, v. *Lupao.*

LUPRIO, v. *Lupao*.

LUPRIOLO, v. *Lupao*.

LUSTRINI, v. *Bisantini*.

LUSTRISSIMO, illustrissimo, titolo che si dava alle perso ne, che vivevano civilmente, e che stavano tra il patrizio e il plebeo.

M

M. C., trovandosi nelle scritture queste sigle si leggano per *Maggior Consiglio*.

MACHINA. Grande palco, il quale in circostanza di *regata* s' innalzava nel *Canal grande* fra il palazzo dei Foscari e quello dei Balbi, nel sito detto *Volta di canal*. Sopra questo palco sedevano tre personaggi distinti a giudicare dei premii e distribuirli ai vincitori della corsa. Il palco, sempre nell' addobbo magnifico, era foggiato diversamente e bizzarramente. A modo di esempio, nella regata ordinata da Ernesto duca di Brunswick, ed eseguita a' di venticinque giugno dell' anno mille seicentottantasei, la *Machina* rappresentava il trionfo di Nettuno. Per ciò sopra il dorso della figura di smisurata balena s' innalzava un' amplissima conchiglia, nel cui vano rappresentati erano molti scogli e grotteschi con alghe, cavalli e mostri marini. Sopra il sommo dei detti grotteschi otto immagini di tritoni sorreggevano una seconda conchiglia, nel cui mezzo altro tritone sosteneva un delfino, base di una altissima statua di Nettuno; la balena, i tritoni e il delfino continuamente, con variati scherzi, gettavano dalla bocca e dalle nari zampilli di acqua. Giunto il momento della dispensa dei premii, si aprivano le fauci della balena, e in sembianza d' uom marino ne uscì colui che distribuir doveva i detti premii. Questa *Machina* era alta piedi 36, larga 42, lunga 60, avvertendo, che il piede veneto corrispondeva a metri 0, 3, 475.

MACIATA, aggiunto a femmina giovane, e valeva giovialona, allegroccia.

MADALENA, significava lamentazione, laguanza.

MADALUZZA, diminutivo, o vezzeggiativo di Maddalena, nome proprio di femmina. In un testamento, dell' anno 1443, si legge: « item dimitto Apolloniae filiae supradictae Dominae *Madaluzzae* Contareno, monachae sancti Laurentii auri ducatos octo. »

MADE, particella responsiva del discorso, corrotta, com' è chiaro, dall' antico italiano *Madiè*. E *madiè* era particella usata alla Provenzale, affin di esprimere maggior forza nell' affermazione o negazione, che la seguiva.

MAESTRANZA, dicevasi qualunque operaio, che fosse impiegato a lavorare nell' Arsenale, senza riguardo alla qualità dell' arte sua pur che fosse stata meccanica.

MAESTRO DEI SOLDATI. Orso Ipato, terzo doge, uomo di vivo carattere, di grande alterezza, amante del fasto e del dominio assoluto, reggeva i Veneziani veramente siccome sudditi e servi: ma ricordandosi i Veneziani di essere nati liberi, e liberi volendo vivere, poichè videro, che il contegno di Orso era direttamente opposto ai diritti e alle prerogative del popolo, assalirono il tiranno nella sua casa, e l' uccisero, abrogandosi in quell' eccessivo inasprimento di animi eziandio la ducale dignità (anno 737). Trovandosi però necessario un Magistrato il quale avesse un primo potere, s' instituì questo Magistrato colla denominazione di *Maestro dei soldati*, e il cui governo esser dovesse annuale. Dopo avere un Domenico Leone, un Felice Cornicola, un Teodato, un Giuliano e un Fabriciaco molto malamente governato per cinque anni siccome *Maestri dei soldati*, fu nell'anno 742 rinnovata la ducale dignità.

MAFIO, Matteo, nome proprio di uomo.

MAGISTERIUM, v. *Mixterium*.

MAGISTRATO ALLE ACQUE. Affidata già sin dai più rimoti tempi al *Magistrato dei Pioveghi* e all' altro dei *Provveditori di Comun* la soprantendenza alle acque della laguna, deliberava il Consiglio dei Dieci, nell' anno 1501, di commetterla a tre patrizii dal corpo del senato, col titolo di *Savii*. Ma nell'anno 1505 riconosciuti questi insufficienti all' oggetto, si creava il *Magistrato alle Acque*, il numero dei cui membri e le cui ispezioni

variarono secondo le circostanze ed i tempi: per esempio, nell'anno 1520 soltanto fu affidata al detto Magistrato la ispezione sopra i lidi, la quale prima formava parte delle attribuzioni dell'altro *Magistrato al Sal.*

MAGISTRATO *delle Cazude*, v. *Cazude*.

— *all' Esaminador.* Instituito nell'anno 1204, si occupava, negli affari civili, dell'esame dei testimonii, d'onde prese la denominazione, della sottoscrizione dei contratti affinchè potessero godere dell'anzianità sopra i contraenti di tempo posteriore, concedendo poi bolli e sequestri sopra le rendite e i beni mobili dei debitori. Era pure demandato a questo Magistrato l'argomento delle prelazioni per sangue, ed a lui si rivolgevano le parti affin di rilevare i testamenti fatti per *breviario*.

— *del forestier.* Antichissimo, e coevo all'ingrandimento del commercio dei Veneziani, avvenuto particolarmente nel duodecimo secolo. Nell'anno 1287 trovasi una legge, la quale limita il diritto di giudicare le liti tra Veneto e forestiero: nel 1318 affidarono al *Magistrato del forestier* tutti gli oggetti di navigazione mercantile, cioè le quistioni tra capitani di navigli e i marinai loro come pur quelle dei mercanti caricatori sopra i detti navigli. Tre giudici componevano il magistrato, e per legge 22 giugno 1522 doveano giurare di amministrare in ciaschedun giorno giustizia, di farsi leggere in ciaschedun mese, onde eseguirlo, il capitolare del Magistrato, e di non abbandonarlo nè pur *per il corso di giorni trenta* in pena di perder l'officio. Venivano poi da questo medesimo *Magistrato del forestiere*, e in verità molto curiosamente, intimati i *cogniti* agl' inquilini di case, o di altri stabili, nella città e nel Dogado.

— *alle fortezze.* Instituito dopo la metà del secolo decimosesto, quando cioè maggiormente oltramare, e nella terraferma estese si erano le conquiste della repubblica. Fu pur detto dei *Provveditori alle fortezze*, i quali da prima erano due soltanto, poi, nell'anno 1579, tre. Apparteneva a questo Magistrato la soprantendenza alle fortezze, ai castelli, alle mura delle città, e qualsivoglia provvedimento relativo.

— *alla milizia da mar.* Giudicando opportuno nell'anno 1545 il senato di aver sempre pronta un' armata di cento galee sottili ebbesi allora a formare, col titolo di *Magistrato alla milizia da mar*, un collegio di quattro senatori, cui furono uniti, quali as-

sistenti ed esecutori, altri sedici patrizii del corpo del Maggior Consiglio: vi si aggiunsero pure ai due *Provveditori all' Ufficio dell' armar*, i due *Patroni all' arsenal*, i due *Provveditori alli biscotti* (allora esistenti) e finalmente il *Provveditore sopra l' artiglieria*. Nell'anno 1585 si crearono eziandio tre presidenti, col titolo di Presidenti alla milizia da mar, e nel 1733 se ne creò un quarto colla denominazione di Aggiunto. Primo officio di questo Magistrato era quello di far allestire e provvedere i legni e le galere; nominava gli ammiragli, i comiti, gli altri bassi soldati; traeva dalla plebe di Venezia e dai paesi a lei soggetti i marinai e gli uomini da remo. Erano questi, per antichissima consuetudine, propriamente tratti dalle corporazioni laicali, da quelle delle arti, e dalle altre dei barcaiuoli dei traghetti, servitù personale, che fu poi dal Governo nell' anno 1565 commutata in una gravezza, detta *tansa insensibile* avvegnachè leggierissimo n' era il peso, per esser quello partito sopra ciascheduna persona addetta alla corporazione. Di questa guisa, per l' esazione della gravezza medesima, le corporazioni anzidette dipendevano dal Magistrato alla milizia da mar, il quale sopperiva poi agli uomini da remo con forzati.

MAGISTRATO *alle miniere*. Le miniere dello Stato (ed alcuni scrittori vogliono che fossero ben cinquecentotrenta) dipendevano sin dai più rimoti tempi dal Consiglio dei Dieci, il quale, a mezzo di un Vicario generale, locavale ai privati. Ma grandemente rovinato questo importante ramo di pubblica economia, trovava il detto Consiglio dei Dieci d' instituire nell' anno 1665 un *Magistrato alle miniere*, direttamente ad esso soggetto, e composto di tre suoi Consiglieri col titolo di *Deputati sopra le miniere*. Per assicurare poi maggiormente la disciplina si stabilirono nelle principali città della terraferma alcuni Vicarii, siccome giudici di prima istanza, riservata l' appellazione ai Deputati.

— *del mobile*. Instituito nell' anno 1255, affine di sollevare da' litigii di tenue somma gli altri due Magistrati del *Proprio* e del *Petizion*. Giudicava esso quindi le quistioni intorno a cose mobili, il cui valore ecceduto non avesse la somma di lire cinquanta, soprantendeva ai pagamenti e alle assicurazioni delle doti, e alla esecuzione dei testamenti, dei chirografi, o contratti di nozze sottoscritti da due testimonii, e degl' istromenti. Nell' anno 1361, oltre le cose mobili, gli fu conceduto il diritto di giudicare anche sopra altre, pur che il valore di quelle sorpassato non avesse la somma anzidetta.

MAGISTRATO *del Petizion*. Ebbe origine nell'anno 1244, e fu così denominato per le facoltà demandategli, ch'erano appunto quelle di ascoltare e di esaminare le *petizioni*, o domande avanzate da Veneziani e da forestieri sopra qualsivoglia controversia, e per quantità illimitate: per legge dell'anno 1481 gli fu attribuita anche una porzione di criminalità, col giudicare cioè sopra gli spogli e le ruberie commesse dal forestiere contro il Veneziano entro i confini del Dogado. Composto di tre sapienti patrizii, spettava a questo Magistrato la decisione di tutte le liti in punto di legati, di eredità, di prestiti, di alimenti, di rendimento di conti per parte di commissarii, di tutori e di agenti, pur che i conti stessi non avessero dipenduto da negozii di mercatura, nel qual caso riservato era il giudizio ai *Consoli dei mercanti*. In mancanza, per morti, o per rinunzie, di tutori e curatori testamentarii, erano essi eletti da questo Magistrato.

— *dei Pioveghi* e *del Piovego*. Premesso, che nell'antico veneziano dialetto *Piovego* valeva *Pubblico*, vuolsi che questo Magistrato abbia avuto origine nel secolo IX. Esercitato allora da un solo individuo, e per ciò detto *Piovego*, lo fu poscia, nell'anno 1282, da tre, laonde prese il nome *dei Pioveghi*: avvertesi, che questi tre si chiamavano pure *Judices Publicorum*. Nella originaria instituzione di questo Magistrato (il cui codice, conosciuto col nome di *Codice del Piovego*, è interessantissimo per copia di antiche patrie memorie) fu suo officio quello di soprantendere alla conservazione delle acque, delle paludi e dei terreni di pubblica ragione, come eziandio a quella delle vie, e degl'interiori canali della città di Venezia; successivamente gli fu affidata la soprantendenza alle usure.

— *del Procurator*. Era composto di tre persone, ed ebbe principio certamente prima dell'anno 1269. Esaminava egli, e diffiniva tutte le liti, che insorte fossero tra i Procuratori di san Marco, e quelle di questi con altri, come eziandio le quistioni insorte tra Veneto e Veneto sopra possedimenti, posti nella Marca Trivigiana e in quel di Ferrara, diritto esteso poscia anche sopra gli altri beni acquistati nella veneta terraferma. Accoglieva le istanze delle donne per alimenti, ove i mariti loro inclinato avessero alla inopia; e poichè le doti per la loro assicurazione erano soggette ad esso Magistrato, così, volendo una madre disporre di mille ducati affin di maritare o monacar una figliuola, concedea egli per decreto la libertà di farlo.

— *del proprio*. Davasi questo nome a tre giudici, i quali

decidevano sopra i pagamenti di dote, sopra le successioni intestate, le divisioni di fraterne, le poste, i corrieri dello Stato, e gli atti di proprietà. Anticamente furon detti *giudici della corte* o *del palazzo*, perchè nella corte appunto del palazzo del doge faceano le veci di lui nell'esercizio della podestà civile e criminale: tolta poi loro assolutamente quest'ultima, si lasciò ad essi la scelta del carnefice.

MAGISTRATO AL SAL, v. *Provveditori al sal.*

— *sopra i boschi*, v. *Magistrato sopra le legne.*

— *sopra i conti.* Instituito nell'anno 1499 affin di rivedere i conti degli ambasciatori, dei *Residenti*, dei *Camerlinghi* ec. con autorità d'inquisizione e d'infliggere pene ai colpevoli, venendo pure affidato a lui, molto stranamente per la disparità dell'oggetto, l'argomento delle ripudie delle eredità. Il magistrato era composto di tre patrizii col titolo di *Provveditori sopra conti.*

— *sopra le legne e i boschi.* Alla regolare distribuzione della legna da fuoco provvedeva già sin da' più rimoti tempi il *Magistrato della Giustizia vecchia*, e contro gli usurpi dei boschi dello Stato il Consiglio dei Dieci: ma nell'anno 1532 si attribuirono veramente queste ispezioni a due Provveditori, col titolo di *Provveditori alle legne e i boschi*, ai quali, nell'anno 1677, si aggiunse un terzo, ed inoltre due *Soprapròvveditori* per giudicare in appello gli atti dei primi. Lasciata al Consiglio dei Dieci anzidetto la soprantendenza di alcuni boschi di maggior rilievo, e alla Magistratura sopra l'Arsenal quella dei roveri per la costruzione dei navigli, obbligo del *Magistrato sopra le legne e i boschi* era quello d'impedire, che la legna da fuoco uscisse dello Stato, di oprar in modo che Venèzia ne fosse sempre ben provveduta, e di aver cura dei boschi sì pubblici che privati, dei tagli delle piante e della divisione di esse.

— *sopra monasteri.* Era composto di tre fra i più distinti patrizii della città, che si chiamarono *Provveditori sopra monasteri*, ed avea per iscopo di tener d'occhio tutti i conventi e i monasteri, e di tutelare in pari tempo le lor proprietà. Questa instituzione, che meritò gli elogii di Leone papa decimo, ebbe principio nell'anno 1521.

— *sopra ospedali.* Ugualmente per tutelare le proprietà degli ospedali e di altri pii luoghi veniva creato nell'anno 1561.

Si componeva di tre senatori, appellati *Provveditori sopra ospitali e luoghi pii.*

MAGISTRATO *che leva.* Dicevasi così quello, che avea diritto di levare un patrizio da altro magistrato per trasferirlo al proprio.

— *che leva de leva.* Era quello, che avea diritto di levare anche da quello che levava.

MAGGIOR CONSIGLIO. La repubblica di Venezia, la quale colla prima' instituzione dei Tribuni, poi del doge e dei suoi Consiglieri, tendeva già all' aristocrazia, non ha potuto giustamente divenire aristocratica se non quando, spogliati i dogi di una troppo estesa, anzi abusiva, autorità, si passò, nell' anno 1172, alla formazione di un distinto corpo di ottimati, cui diedesi il nome di *Maggior Consiglio.* Fu questo pertanto il vero sovrano, e il vero padrone della repubblica, dal quale tutti i magistrati dipendevano, ed in cui, per la riforma proposta nel settembre 1297 dal doge Pietro Gradenigo, non furono ammessi che patrizii nati da legittime nozze e da nobili genitori, di guisa che per detta riforma, la quale dai Veneziani usavasi chiamare *la serrata del Maggior Consiglio,* si andò a perfezionar pienamente nella repubblica l' aristocratico sistema. Il doge, col suo Consiglio minore, avea la presidenza del Maggior Consiglio, e proponeva la elezione di molti magistrati: non potea avere ingresso nel Maggior Consiglio chi non fosse giunto all' età di anni venticinque, ovvero per la *barbarela* riparato non avesse a questo difetto. (V. *Barbarela*).

MAGGIORINO, *Maggioringo* e *Mazorin,* germano reale, o collo verde (*anas torquata maior*) appellato così anticamente da' Veneziani per essere il più grande degli uccelli delle lor valli.

MAGNACARTA, v. *Balotin.*

MAGNAPEGOLA, voce che dicevasi per allusione e per disprezzo, od ingiuria, ai Castellani, e valeva *mangiapattona, mangiafagiuoli.*

MAGNIFICO, titolo che si dava al Cancellier grande, ed anticamente a tutti i patrizii prima che assumessero quello abusivo di Eccellenza. (V. *Eccellenza*).

MAGNOLEZO, mangereccio. « 1591. Per la carestia il formento vendevasi successivamente ducati 4, 5, 6, 7 al staro. Fu ordinato che i pistori facessero il pane 3/4 formento e 1/4 riso, ma non riuscì a lungo tempo perchè il *pan era magnolezo.* »

MAGON (*netar el*), levar le male impressioni.

MAIBORCO, antichissimamente si chiamava così l'isola di Mazzorbo.

MAINAR, ammainare, raccoglier le vele, ed abbassare la bandiera delle navi in segno di rispetto, o di sommessione.

MAIOLI, piccole ed esili candele di cera.

MAIORES, maggiorini, maggioringhi, mazorini. (V. *Maggiorino*).

MAISTRALADA, furia di Nord-Ovest.

MAIURBIO, v. *Mazzorbo.*

MALAMOCCO, *Matemauco, Metemaucum.* Città che fioriva ne' primi tempi della veneziana società, situata presso il porto, per il quale il *Medoacus*, o Brenta (onde, forse, il nome di *Matemauco*) entrava in mare. Fu capitale dei Veneziani, e sede dei dogi loro (abbandonata già da questi Eraclea, o Eraclia) sin all'anno 813 circa; ebbe pure nove vescovi, l'ultimo dei quali fu uno Stefano Badoaro (V. *Vescovi di Malamocco*). Per terremoto, o per orribile procella di mare, miseramente inabissò tra il 1100 e il 1102, ed or non veggonsi che orti coltivatissimi lunghesso la marina, e povera borgata. Ivi, fuggente dalle palle Austriache (V. *san Giuliano del buon albergo*), dalla fame, dall'anarchia e da altre molte calamità che affliggevano la illustre e sfortunata Venezia, in brevi ore, per *cholera*, il vigesimoprimo giorno di agosto dell'anno 1849 serenamente trapassava, perchè supremamente pia, la donna di chi scrive. Deh, lettore, non ti sia grave di pregar pace alla di lei anima.

MALANOX, palude o maremma, vicina alla badia dei santi Ilario e Benedetto.

MALCONTENTA, povero paesello tra Lizzafusina ed Oriago, confinante, forse, un tempo col territorio della badia anzidetta.

MALEFIN, cattivo fine. « Far el malefin » finirla male.

MALEFIZIO, *campana* (*del*), v. *Campane*.

MALGARITA, Margarita, nome proprio di femmina.

MALGAROTA, v. *Margarota*.

MALGHERA, *Margaria*, *Marghera*. Borgata a un miglio di Mestre, pressochè sul margine della laguna, che segnava il confine dei Trivigiani, i quali aveanvi una dogana. Nel regno Italico, cioè quando Napoleone Bonaparte moderava anche i destini di Venezia, Malghera fu tramutata in ampia fortezza.

MALIAZO, malizioso, furbo, tristarello.

MALVASIA, *Monovasia*, *Monembasia*, chiamavasi la bottega, in che si facea vendita di vini forestieri, avendole dato, a preferenza di qualsivoglia altro, il proprio nome quello di *Malvasia*, o greco.

MALVATICUM, *vinum*, vino greco. » Thomas Cornario eo quod una cum presbytero Jacobo Tanto Plebano s. Mauricii cum posuissent ordinem et tractatum fuissent de interficiendo quendam presbyterum Johannem Mansionarium in Ecclesia s. Marci; dictus presbyter Jacobus conduxit dietum presbyterum Johannem ad s. Apollinarium, in dicendo quod sibi volebat dare quartas *vini malvatici* pro dicendis totidem missis etc. etc. »

MAMOLE, meretrici. Il Maggior Consiglio con decreto 10 gennaio 1438, ordinava: « che li Offiziali si de Rialto come de san Marco non possano recever presenti de ruose, fiori, over alcun altra cosa, over regalia da dette *mamole*, over da altri per suo nome etc.; che al zorno de Nadal quel publico logo stia serado, come el sta la vigilia, et per simile da Pasqua. »

MANAZZAR, fare una bravata, o uno spauracchio.

MANCHI, MANCOSEI, MANCOSII, MANCULI, MANCUSII, E MONOCOSSI. Con questi varii nomi si conobbe nei secoli IX, X ed XI, e forse anche prima, in grande parte di Europa una moneta di oro e di argento, di valore diverso secondo i tempi, la quale ebbe corso anche a Venezia.

MANDATO, dicevasi ad ogni comandamento scritto dai tribunali tanto in civile, che in criminale.

— *reale, e personale*, era il decreto giudiziale con cui si ordinava il pignoramento di mobili o beni del debitore, o il suo arresto personale se la roba non avesse bastato a saziar il debito.

MANDRACHIO, la parte più interna del porto, che si chiudeva con catena, e dove si ritiravano e si ormeggiavano le galee e le piccole navi; valeva darsena.

MANE E POST, parole latine che significavano *la mattina* e *il dopo pranzo*, e ch' erano usate nel foro alludendo alle cause civili arringate o la mattina, o il dopo pranzo. *Aver un mane* o *aver un post* dicevasi tanto dai giudici che doveano ascoltare e giudicare una causa, quanto dagli avvocati che aveano a trattarla, e intendevasi che la causa era discussa il mattino, o il dopo pranzo.

MANI, v. *Ammiana*.

MANINI, v. *Entrecosei*.

MANIPOLO (*far*, o *basar*), ricevere, o dare offerta nei vangelii e nelle messe dei nuovi ordinati. Il chiarissimo Gallicciolli reputa esser derivata questa consuetudine dall' altra antichissima, per cui data era una abbondante limosina ai vescovi delle Venezie quando dopo il loro possesso cantavano per la prima volta la messa.

MANITRICAPANI, v. *Matapani*.

MANSION, officio, incombenza.

—, soprascritta, cioè inscrizione fatta sopra la coperta di una lettera.

—, posto, specialmente in Rialto, in cui vendevansi cose mangerecce, e per il quale si pagava un canone al pubblico.

MANZERA, trabaccolo per trasporto dalla Dalmazia dei bovi ad uso dei macelli di Venezia.

MANZERA, burchio per il trasporto degli stessi buoi da Mestre, o da Malghera, a Venezia.

MARANGONA, v. *Campane*.

MARANGONE, falegname.

MARANI (*canal dei*), v. *Canal dell' Arco*.

MARANO. Grosso castello pressochè sul margine della laguna di Grado, nove miglia circa lontano da Aquileia, e celebre nelle storie veneziane.

— legno da commercio di varia portata, cioè dai centocinquanta ai dugento migliaia, che viaggiava a vele: vuolsi, che i Veneziani apprendessero dagli Spagnuoli la costruzione dei *marani*. (V. *Canal dell' Arco*).

—, nome, secondo il Sanuto, dato a quei negozianti forestieri, che si mostravano ingordi di guadagno.

MARCA. Oncie otto, ovvero danari ventiquattro, formavano una marca. Un' oncia era carati centoquarantaquattro, un carato grani quattro, laonde una marca era carati millecentocinquantaduc, o grani quattromilaseicentotto. I Veneziani adottato aveano il peso di Colonia, laonde nel trattato conchiuso nel 1201 tra i Crociati di Francia e il doge Enrico Dandolo, dicea quest' ultimo: « propter quae nobis dare debetis octuaginta quinque milia Marcharum puri argenti ad pondus Coloniae, *quo utitur Terra nostra.* »

MARCELLIANA, v. *Castrasia*.

MARCELLO, moneta argentea, coniata nell' anno 1472, e valea soldi dieci. Abbenchè nel 1536 ne valesse dodici, pure, per indicare dieci soldi, si dicea sempre un *marcello*.

MARCHETTO, e SAMARCO, altra moneta, coniata verso l'anno 1330, detta anche soldo, del peso di grani nove.

MARCHIO', Melchiorre, nome proprio di uomo.

MARCILIAN (*san*), v. *San Marziale*.

MARCILIANA, naviglio mercantile, che viaggiava a vele, e di antichissimo uso. Mancano però memorie sulla grandezza delle vecchie *marciliane*: nientedimeno, secondo il Coronelli, quelle del secolo decimosettimo erano lunghe piedi cinquanta, larghe in bocca ventitre, alte otto, ed eran capaci di dugento botti.

MARCO (*san*), *Boccalama*, v. *Boccalama*.

— (*basilica di san*). Credendosi in obbligo i cristiani dei primi tempi di recitare, siccome gli ecclesiastici, le ore canoniche, e non essendo sempre agevole ai principi di uscir per questo dal proprio palazzo, ergevano invece allato a quello alcuna cappella, o *sacello*, ad imitazione dei Romani, i quali presso le lor case avevano dei tempietti, *Aedes sacrae* chiamati. Il primo tra i re d'Italia, che edificato abbia presso il suo palagio uno di questi *sacelli*, dedicandolo al Salvatore, fu il Langobardo Luitprando. Imitando pertanto i dogi di Venezia gli antichi Romani, e i Langobardi loro vicini, aveano anch'essi presso il palazzo loro un *sacello*. Trasportato a Venezia da Alessandria, nel nono secolo, il corpo dell'evangelista san Marco, fu quello riposto nel ducale *sacello*: ma volendo il doge Giustiniano Partecipazio, che quel corpo fosse più onoratamente e più degnamente custodito, stabiliva d'innalzare in onor di lui un sontuoso tempio, il quale in questa guisa ebbe a sottentrare al primitivo ducale *sacello*, divenendo per ciò basilica ducale. A' di quattro marzo 829 diedesi principio alla edificazione della basilica medesima, nella cui *crypta*, o *confessione*, come nell'anno 1043 fu compiuta la fabbrica, ponevasi con segretezza molta la veneranda spoglia del vangelista. Una moltitudine di tabernacoli e di piccoli campanili, o più bene di *minareti* foggiati come quelli delle meschite dei Saraceni; una moltitudine di nicchi a fogliame, e di bassorilievi rappresentanti sacri e profani fatti; centoquattordici colonne di vario e peregrino marmo, affastellate in modo che per la maggior parte rimangono oziose; cinque ingressi, e nella vôlta del maggiore di quelli sculture, che figurano le dodici principali Arti, angioli co' simboli della passione di Cristo, le Beatitudini, i Mesi dell'anno, un Zodiaco; sopra la detta vôlta quattro cavalli di metallo prezioso, di lavoro antico, tolti dai Veneziani a Costantinopoli, dai Francesi, nel 1797, rapiti a Venezia, ed a questa, nel 1815, ridati dalla munificenza dell'imperadore Francesco Primo di Austria: ecco la facciata della basilica. Cinque cupole, e sotto queste una grande profusione di oro, di fini marmi e di pietre dure; musaici dei giorni in cui la pittura dava i primi vagiti, e musaici di più corretto gusto e disegno; uno stile di architettura misto di ro-

mano, di greco, di gotico e di arabo; una apparenza di religiosa maestà che inspira venerazione, ecco la maravigliosa basilica di san Marco, la quale mostra che il discernimento fu vinto dalla devota premura che si ebbe nell'abbellirla, serba l'impronta della decadenza e del rinascimento delle belle arti, e due altre ricorda famose basiliche, cioè le bizantine di santa Sofia, e di Basilio il Macedone. Di questa guisa arricchita di adornamenti la basilica, Baldovino primo, imperadore di Costantinopoli, le concedeva il diritto parrocchiale sopra una chiesa di Tiro e sopra un'altra di Tolemaide, le donava molti terreni, e fabbriche in Gerusalemme, in Tripoli e in Antiochia; Pola, Parenzo, Umago e Cittanova, città dell'Istria, l'erano ogni anno tributarie di certa quantità di olio, laonde arricchivasi anche di rendite. Il doge, come abbiamo veduto, esercitava un assoluto padronaggio sulla basilica.

MARCO (*Scuola di san*). Una delle così dette *Scuole grandi*, o confraternite, della città la quale dalla parrocchia della Croce si trasferiva nell'anno 1438 presso la chiesa dei santi Giovanni e Paolo in un edificio di que' frati, che per ciò venne acquistato. Distrutto questo per incendio nell'anno 1485, molto più nobilmente fu eretto di nuovo nell'anno 1490 (riputandosi che ne sia stato architetto Martino Lombardo) e con bellissime esteriori sculture in bassorilievo, rappresentanti azioni della vita di san Marco, uscite dallo scarpello di Tullio Lombardo. Questa fabbrica è ora unita all'altra del civico ospedale di *san Lazzaro dei mendicanti.*

MARCUCCI. Moneta di rame coniata soltanto sotto il doge Giovanni Dandolo, intorno al 1280, del peso di grani sei, e che nel rovescio aveva l'effigie di san Marco.

MARCUOLA (*san*), v. *santi Ermagora e Fortunato.*

MARE, matrice della moneta. « 1420 6 febbraro. In Concilio deputato super reformatione Cechae : . . . . . e per le do *Mare* in lo alastar le monede, sia ordenado, che la *Mare* che è più leziera, non se possa muover, azò che la nostra moneda non se possa per algun modo over condizion sminuir. »

— , madre.

MAREE, *straordinarie.* Le più alte maree ch'ebbero ad allagare la città di Venezia avvennero negli anni 858, 1102, 1240, 1268, 1280, 1282, 1283, 1286, 1297, 1314, 1340, 1341, 1385,

1410, 1425, 1428, 1429, 1430, 1440, 1442, 1444, 1445, 1511, 1517, 1535, 1550, 1559, 1574, 1599, 1600, 1625, 1686, 1727, 1746, 1750, 1792 e 1794.

MARGARIA, v. *Malghera.*

MAREZANA, parte del letto del fiume, che rimane scoperta dalle acque.

MARGARITA (*chiesa di santa*). Fu eretta nell'anno 856 essendo doge Pietro Tradonico, narrando il Sabellico ch'era coperta da cupola dorata, sostenuta da quattro grandi colonne di marmo orientale. Certa Bisina (meglio *Beghina*, cioè pinzocchera, v. *Beghina*) si chiuse nell'anno 1330 in una angusta cella attigua alla chiesa, affin di vivere in perpetuo eremitica e solitaria vita, riservandosi però la libertà di poter trasferirsi, nella notte precedente la solennità dell'Ascensione, alla basilica di san Marco per acquistar la indulgenza ivi in quel giorno concceduta: da una finestrella aperta nel sommo della detta cupola assisteva poi la pinzocchera alla celebrazione dei divini uffizii. Del resto fu la chiesa nell'anno 1647 riedificata dai fondamenti, e cessò di essere parrocchiale ed aperta al culto pubblico nell'anno 1810. Avea sacerdoti ventisei e cherici cinque.

MARGARITE. Perle, o pallottoline di vetro di colori diversi e bucherate, di cui si faceva immenso spaccio in Asia ed in Africa. (Vedi *Contaria*).

MARGARITER, artefice che taglia le canne di vetro, e le rotonda alla fornace per farne perle.

MARGARITERA, donna impiegata ad infilare le margarite, ed a farne mazzolini.

MARGAROTA E MALGAROTA. Barca più corta di quattro piedi della *bissona*, ma della di lei medesima forma, quindi snella, ed elegantemente adornata, che si usava nella *regata*. Avea sei rematori.

MARGHERA, v. MALGHERA.

MARIA DE LEGNO. Dicevasi per motteggio di una femmina che fosse maghera, fredda ed insulsa, alludendosi alle statue di legno, che anticamente si portavano in giro per la città nella circostanza della *Festa delle Marie* (V. *Marie*).

MARIA DELL' ANCONETTA (*santa*), v. *Anconetta*.

— ASSUNTA *(santa)*, v. *santa Maria Nuova*.

MARIA ASSUNTA DEI GESUITI (*chiesa e collegio di santa*). Dal secolo duodecimo al decimo settimo ebbero colà stanza i frati Crociferi; poi, cassi questi, vi sottentrarono i Padri della Compagnia di Gesù, venendo riedificata nell' anno 1715 con magnificenza grandissima la chiesa.

— *santa in bocca di Lama*, v. *Bocca Lama*.

— *in capo di Broglio* (*chiesa di santa*). Appartenne all' Ordine religioso dei cavalieri Templari sin all' anno 1311, in che furono quelli abrogati; poi, nel 1516, venne concessa ad una pia Confraternita appellata dell' *Ascensione del Signore*, da cui la chiesa prese il nome dell' *Ascensione*. Presentemente, in luogo della chiesa, trovansi case.

— *delle Cappuccine* (*chiesa e convento di santa*). Stavano a Castello, e s' innalzavano precisamente nel secondo tratto degli attuali pubblici giardini, verso il piccolo colle. In quel convento erano educate nella pietà e nei costumi patrizie donzelle di povere fortune, dandosi a ciò opera nel secolo XVII, specialmente per la religione di Francesco Vendramino illustre Senatore.

— *della Carità* (*chiesa e monastero di santa*). Erano di Canonici regolari, ed ebbero principio circa l' anno 1120 per la liberalità di un Marco Zuliani, patrizio. Tra il 1557 e il 1561 Andrea Palladio si fece a edificare nuovamente il monastero, con cui si prefiggeva di voler dare la idea della casa di un antico Romano; ma non si fece ad eseguire che il solo grande atrio, due tablini sopra i lati, una scala a chiocciola e una grande parte del cortile. In questi ultimi anni per sovrana volontà e munificenza venne ristorato quel lato dell' edifizio Palladiano (già danneggiato per antico incendio) ch' è volto a ponente, ristorazione ch' ebbe luogo sotto la guida del valente professore di architettura della regia Accademia di belle arti Francesco Lazzari.

— *della Carità* (*Scuola di santa*). Era la prima fra quelle confraternite, che si appellavano *Scuole grandi*. Instituita nell'anno 1260 nella chiesa parrocchiale di san Leonardo, venne trasferita nel 1344 presso il monastero dei Canonici regolari anzi-

detti, innalzando colà, per i devoti di lei usi, un magnifico edifizio. Questo poi, unitamente alla chiesa e al monastero della Carità, fu nell' anno 1807 destinato a sede della regia Accademia di belle arti.

MARIA *del Carmine* (*chiesa e convento di santa*). Appartenevano ai frati Carmelitani. La chiesa, ora parrocchiale, vuolsi fabbricata intorno al 1290.

— *del Carmine* (*Scuola di santa*). Eretta nell' anno 1594 vicino alla chiesa suddetta.

— *santa della Cavana*, o *Cavanella*, v. *La Grazia*.

— *della Celestia* (*chiesa e monastero di santa*). Ebbero principio nell' anno 1237 ad uso di suore Cisterciensi venute a Venezia da Piacenza, e il monastero fu uno dei più ragguardevoli della città. Nell' anno 1810 sì questo, come la chiesa, in che stavano deposte le ceneri del celebre Carlo Zeno, andarono a formar parte dell' arsenale.

— *dei Derelitti* (*santa*). Sotto questo nome il chirurgo Gualterio, uomo assai pietoso, instituì un ospedale per i poveri specialmente infermi; ciò avveniva nell' anno 1527, concedendo nel susseguente anno il patriarca Girolamo Quirini al Gualterio il permesso d' innalzare presso l' ospedale un oratorio. Fu questo nel 1674 tramutato in una chiesa (il di lei prospetto è il più barocco che abbia Venezia), mediante i danari di un Bartolomeo Cornioni, il quale *delle sue ricche facoltà lasciava erede Gesù Cristo nei poveri di quest' ospedale*. Comunemente l' ospedale medesimo si disse *l' Ospedaletto*, e presentemente ivi si trova la *Casa di ricovero* della città.

— (*santa*) *della Drezzagna*, v. *Anconetta*.

— *della fava* (*chiesa di santa*). In origine cappella eretta nell' anno 1480 affin di collocarvi una immagine di Nostra Donna celebratissima per prodigii, e nel 1705 divenuta chiesa dei preti dell' Oratorio. Gianiacopo Fontana vuole che il nome di *fava* sia venuto da una bottega di speziale, che stava in que' dintorni, e in cui si vendevano quelle dolci pastiglie denominate a Venezia *fave*, che si sogliono usare nel tempo della commemorazione dei morti.

MARIA *Formosa* (*chiesa di santa*). Credesi innalzata per consiglio del vescovo san Magno (V. *Bragora*) e per ciò antichissima. Fu riedificata nell' anno 864, nel 1105 e, finalmente, nel 1492 co' disegni del Moro Lombardo. Avea ventinove sacerdoti e sette cherici.

— *del Giglio* (volgarmente Zobenigo) (*chiesa di santa*). Anche questa è molto antica, avvegnachè trovasi essere stata nell' anno 966 distrutta per incendio. Gli Erizzo, i Barbarigo, i Graziaboni, i Semitecolo, ma soprattutto i Jubanici, la edificarono a loro spese. Nel 1105 fu nuovamente incendiata e, dopo altre riedificazioni e ristauri, fu rifabbricata dai fondamenti nell' anno 1680. Aveva ventisei sacerdoti e sei cherici.

— *della Giustizia* (*santa*) *e san Girolamo* (*Scuola di*). Confraternita instituita nell' anno 1411, officio della quale era di confortare, accompagnandoli al patibolo, gl' infelici che veniano dannati al supplicio estremo, per indi seppellirne i cadaveri.

— *Gloriosa dei frari* (*chiesa e convento di santa*). Erano dei frati Minori Conventuali, venuti a Venezia sin dall' anno 1227. Il tempio, magnificentissimo, cominciò a surgere nel 1250 sul modello di Nicola da Pisa; il convento, che per essere vastissimo si chiamava la *Cà grande*, venne fondato nel 1236. Cassi, nell' anno 1810, i Minori Conventuali, la chiesa divenne parrocchiale, ed il convento fu successivamente destinato a sede dell'Archivio generale, instituto già di fama Europea, e in che si custodiscono pressochè tutti gli atti di qualsivoglia specie, che per quasi dieci secoli ebbero compimento nella repubblica di Venezia, repubblica detta dal Bembo bene *instituita e governata*, e *più lungamente conservata che niun' altra giammai*.

— *in Jerusalem*, v. *santa Maria delle Vergini*.

— *Maddalena* (*chiesa di santa*). Surse nell' anno 1222 a spese dei Baffo, e di bel nuovo, molto elegantemente, fu nell' anno 1749 riedificata per opera del celebre architetto Tommaso Temanza. Era parrocchiale con diciotto sacerdoti e quattro cherici, essendo presentemente Oratorio annesso all' altra parrocchiale dei santi Ermagora e Fortunato.

— *Madre del Redentore* (*chiesa e convento di santa*). Appartennero sin dall' anno 1612 a suore di santa Chiara, comunemente conosciute per le *Cappuccine di san Girolamo*, e ciò

perchè il tempietto ed il chiostro furono innalzati di rimpetto a quelli delle altre suore di san Girolamo.

MARIA *Maggiore* (*chiesa e convento di santa*). S' innalzarono nell' anno 1497 e furono di suore Francescane.

— *Mater Domini* (*chiesa di santa*). Parrocchiale un tempo, con quattordici sacerdoti e quattro cherici, è ora succursale dell' altra parrocchiale di san Cassiano. Antichissima, dicesi che fosse un giorno dedicata alla vergine e martire santa Cristina: nel principio del decimosesto secolo fu nuovamente innalzata dai fondamenti, avendo cooperato, per quanto pare, alla di lei riedificazione e i Lombardo, e il Sansovino.

— *dei Miracoli* (*chiesa e convento di santa*). Erano di suore Francescane. La chiesa, adesso Oratorio annesso alla parrocchiale di san Canziano, fu eretta nell' anno 1480 con architettura di Pietro Lombardo, dicendo il Sabellico, *esser la più ricca di marmi dopo la basilica di san Marco.*

— *della Misericordia* (*chiesa abaziale di santa*). Pare che abbia appartenuto anticamente ad un ordine religioso, chiamandosi eziandio di *Santa Maria della Val verde* per essere stata innalzata sopra un terreno tutto erboso. Successivamente divenne *Priorato* di padronato della patrizia famiglia Moro, venendo abbellita nel secolo decimosettimo di marmoreo prospetto per ordine di Gaspare Moro.

— — (*Scuola di santa*). Confraternita, del numero di quelle appellate *Scuole grandi*, instituita nell' anno 1308 presso i chiostri del Priorato anzidetto. Nell' anno poi 1534 si eresse a sua residenza, con larghissima spesa, e sul modello di Jacopo Sansovino, un nuovo edificio, il quale per la solidità dei fondamenti e delle mura, e per la bellezza della composizione riuscì uno dei più notabili della città.

— *in Nazareth*, volgarmente *gli Scalzi* (*chiesa e convento di santa*). Erano dei Carmelitani Riformati di santa Teresa, ed il tempio, ricchissimo per la copia e la sceltezza dei marmi, surse nell' anno 1680 coi disegni di Baldassar Longhena. La salma di Lodovico Manin, ultimo doge, ivi giace nella tomba di quella patrizia famiglia. Abbattuto già il convento per gli usi della *Strada ferrata*, alcuni Carmelitani, raccolti in piccolo ospizio, uffiziano ancora la chiesa.

MARIA *Nuova (chiesa di santa)*. Reputasi che sia stata edificata nell' anno 971 col titolo di *santa Maria Assunta*. Rovinata nel 1535, fu tosto rifatta sul modello (com' è fama) del Sansovino, ed era parrocchiale con sacerdoti ventotto e quattro cherici.

— *Novella (santa)* v. *san Giacomo della Giudecca.*

— *Nuova in Gerusalemme,* o *in Jerusalem,* v. *santa Maria delle Vergini.*

— *Odorifera (santa)* v. *santa Maria dell' Orto.*

— *dell' Orto (chiesa e monastero di santa)*. Ebbero colà stanza prima i frati Umiliati, poscia i Canonici secolari di san Giorgio in Alga, finalmente, i Cisterciensi. Il monastero e la chiesa erano intitolati, sin alla metà del secolo decimoquarto, a san Cristoforo; ma per una immagine di Nostra Donna trovata in un orto attiguo presero poscia il nome della *Madonna*, o di *santa Maria dell' Orto*, ed anche di *santa Maria Odorifera*. La chiesa, fabbrica assai stimata dell' anzidetto XIV secolo, fu nel 1810 dichiarata Oratorio della parrocchiale di san Marziale.

— *delle Penitenti (chiesa e conservatorio di santa)*. Sursero nell' anno 1706 per la pietà del prete dell' Oratorio Rinaldo Bellini, e per la liberalità di Marina da Leze, del patriarca Giovanni Badoaro e del sacerdote Paolo Contarini, a soccorso di donne traviate, e poi pentite.

— *del Pianto (chiesa e convento di santa)*. Ebbero origine nell' anno 1687, e furono di suore Servite. Il sacerdote Pietro Canal, alla cui pietà dee molto Venezia, n' è ora il proprietario come institutore di una casa di femminile educazione.

— *piena di grazia e di misericordia (santa)*. Nel 1396 si chiamavano così l' oratorio e il convento degli Eremiti di san Girolamo; successivamente la chiesa (non più oratorio) e il convento si appellarono di san Sebastiano. (V. *San Sebastiano*).

— *della Pietà (chiesa e ospedale dei trovatelli di santa)*. Fra Pietro d' Assisi, francescano, instituì, l' anno 1346, l' ospedale, avendosi dato cominciamento nel 1745 alla fabbrica della chiesa.

MARIA *del Rosario* (*chiesa e convento di santa*). Furono dei Domenicani della stretta osservanza (V. *Gavoti*). La chiesa, eretta nell' anno 1726, è ora parrocchiale, ed il convento alberga gli orfanelli appartenenti a povere famiglie della città.

— *del Rosario* (*oratorio e convento di santa*). Furono fondati l' anno 1616, non molto discosto dalla chiesa parrocchiale di san Martino, ad uso di suore del terzo Ordine detto della Penitenza di san Domenico, conoscendosi le dette suore comunemente col nome di *Muneghette*.

— *della Salute* (*chiesa e convento di santa*). Fu la chiesa per voto pubblico innalzata (nell' anno 1631 e per la liberazione della peste) in assai magnifico modo, secondo i disegni di Baldassare Longhena, e con grandissima spesa: vuolsi che non sia stato sufficiente un mezzo milione d' oro. Il convento, già abitato da' cherici regolari Somaschi, ed or sede del patriarcale Seminario, fu pure ordinato dal detto Longhena, ed ebbe a riuscir fabbrica parimente molto cospicua.

— *dei Servi* (*chiesa e convento di santa*). Desiderando Piero da Todi, ottavo generale dell' ordine dei Servi di Maria, di vedere stabilito anche a Venezia l' ordine suo, alcun di que' frati vi spediva nel secolo decimoquarto. Ospiziati i Serviti nella casa di un Giovanni Avanzo, uomo quanto nobile altrettanto pio, si affaccendò pure l' Avanzo affinchè per i detti frati si avesse ad edificare una chiesa ed un convento. Per i danari adunque di quel benefico gentiluomo, il cui esempio fu imitato da non pochi altri, surgeva un ampio e magnifico tempio, di una sola nave, ma con ventidue altari, tra i quali notavasi quello fatto innalzare da Verde della Scala, figliuola di Martino terzo, che fu moglie di Nicolò marchese di Este, la quale, ritiratasi a Venezia, volle presso quello aver tomba. Accresciuta poscia maggiormente la splendidezza del tempio d' insigni opere di pittura e di scarpello, dovean poi tutti que' capolavori e fin lo stesso tempio soggiacere nel 1812 a una totale rovina, senza che un solo concittadino dell'Avanzo, se non per pietà, per amore almen delle arti, si alzasse ad impedirla. Sarpi visse e morì in quel convento.

— *del Soccorso* (*casa e chiesa di santa*). Veronica Franco, giovane, bella, non casta, spiritosa, e reputata fra le più illustri donne, che coltivassero la volgare poesia, tutta con Iddio ristrignevasi, essendo ancora nel fior di sua giovinezza. Depostà pertanto la soma delle sue colpe, divenuta specchio di penitenza, e

credendosi in debito di dare a Dio un compenso dei suoi falli, accignevasi, alla fine del decimosesto secolo, ad agevolare ad altre femmine traviate la maniera di ridursi a salute, accogliendole per ciò in una casa ch' essa instituiva col nome di *santa Maria del soccorso*, e colle proprie rendite e colle elemosine dei fedeli sostenuta.

MARIA *(santa), stella coeli.* Isoletta vicina al lido di santo Erasmo, anticamente abitata da eremiti. Nel 1576, furiando la peste, vi si eresse un Lazzeretto (V. *Lazzeretto nuovo*).

— *dell' Umiltà* (*convento e chiesa di santa*). Pare, che nel secolo XIII appartenessero ai Templarii; nel XVI vi furon posti i Gesuiti; nel XVII, espulsi questi da Venezia, si diedero a suore Benedettine.

— *della Val verde* (*santa*), v. *Santa Maria della Misericordia (chiesa e scuola di).*

— *delle Vergini* (*chiesa e monastero di santa*). Ebbero origine essendo doge Pietro Ziani, e si chiamarono allora *Santa Maria Nuova in Gerusalemme* o *santa Maria in Jerusalem*, in memoria di una basilica ch' era dedicata a Nostra Donna in Gerusalemme, poco innanzi occupata da' Saraceni. Non poche vergini patrizie professarono colà la regola di santo Agostino.

— *delle Zitelle* (*chiesa e conservatorio di santa*). Fu il *Conservatorio* instituito nell' anno 1558 dietro l' esortazioni del gesuita Palmio: la chiesa, graziosissima, è opera del Palladio.

MARIE (*festa delle*) Seguendo i Veneziani un uso della prima Chiesa, celebrar soleano il trentun di gennaio, anniversario della traslazione del corpo dell' evangelista san Marco, il più dei lor matrimonii nella cattedrale, ch' era allora in san Pietro di Olivolo, o di Castello. Nazionale quasi la cerimonia, perciocchè per essa la patria andava ad acquistare nuovi difensori, la libertà e le leggi sostegni novelli, il popolo tutto volea trovarvisi presente, e per ciò per tempissimo adunavasi nella cattedrale. Comparivano gli sposi abbigliati dei migliori lor panni, comparivano le spose coperte di una candida veste, colla chioma sciolta, intrecciata di fila d' oro e sopra le spalle ondeggiante, portando la dote loro chiusa in una piccola cassa: benediceva il vescovo i matrimonii, applaudiva il popolo, e tutto il rimanente del giorno in giocondissima festa passavasi. Fossero Triestini, fossero Narentani, fos-

sero Istriani, variano le opinioni, ad ogni modo ladroni certamente, avveniva, l'anno 943, che alcuni di quella canaglia invidiosi del veneziano gaudio e in pari tempo desiderosi di bottino, di nascosto, la vigilia del giorno della festa, penetrassero nel porto, per appiattarsi poi in certe macchie prossime alla cattedrale. Come, il dì appresso, si avvedevano i ribaldi dell'incominciamento del rito, sbucavano dal nascondiglio, e a mano armata entrati nella chiesa, minacciando, percuotendo, uccidendo, sposi e spose rapivano ad un tratto, il pieno mare con quella povera gioventù a voga arrancata nelle barche lor guadagnando. Tanto improvviso fu il fatto, che in quel subbisso non fu dai Veneziani sguainata una sola spada: ma ben presto essi rimettendosi dallo stupore, e passando alla vendetta, che solennissima giuravano, faceansi a perseguitare i rapitori. Stavano i ladri in un piccolo e diserto porto delle *Acque Caprulane* tranquillamente gozzovigliando e intenti a partire la preda, quando i Veneziani li raggiugnevano: allora non vi fu battaglia, ma carnificina, avvegnachè un solo triestino, o istriano, non ebbe salva la vita, e bravamente, colle lor robe, recuperati furono i fidanzati. Côlto così da quella avvisaglia splendidissimo frutto, si statuiva, che a perpetuarne la memoria il detto porto appellar si dovesse *Porto delle donzelle*, e che una annuale festa celebrar sempre si dovesse in quel giorno, ed era quello della Purificazione di Nostra Signora. Da principio, fattesi dodici statue di legno, per le quali s' intendeva di raffigurare le spose recuperate, e cui davasi il nome di *Marie*, solennemente venivano portate in giro per la città (v. *Maria de legno*): successivamente sostituitesi ai fantocci dodici donzelle, scelte n'erano due per ciaschedun *sestiere*, e delle più vaghe, non più ad uno, ma bensì a que' sette dì, che precedono la Candelaia, dilungandosi la festività. A cura pertanto di due o di quattro dei più ricchi uomini del sestiere superbamente vestite le donzelle, e di gemme adornate, a tale effetto concedendosi, però con pegno, anche le gioie del pubblico, andavano esse ogni giorno sopra molto bene addobbati paliscalmi continuamente girando per i canali della città, or visitando i parenti e gli amici, or lo stesso doge, il quale non potea rifiutarsi di accoglierle e di regalarle, ed eran sempre accompagnate da popolo intento con danze, con musiche e con gara di barche a festeggiarle. Giunto, finalmente, il mattino della Candelaia, portavansi le *Marie* sopra i detti paliscalmi al ducale palagio, d'onde col doge alla cattedrale di san Pietro muovevano. Udita ivi la messa cantata con molta solennità, si riducevano alla basilica di san Marco affin di ricevere le candele che in quel dì, benedette, soglionsi distribuire ai fedeli; poi col medesimo doge, e dopo lungo giro espressamente fatto

per pompa nei principali canali, andavano a visitare la chiesa di *santa Maria Formosa*, siccome quella ch'era allora l'unica dedicata alla Vergine. Un bizzarro dono riceveva il doge in quella circostanza. Era tradizione, che i parrocchiani di santa Maria Formosa più di qualunque altro cittadino segnalato si avessero nel recuperamento delle spose, e che dal doge richiesti qual grazia domandassero, rispondessero, bene andar essi contenti, ch'egli colla Signoria a visitar si recasse la chiesa della contrada loro il giorno della festa della Purificazione. Era tradizione, che il doge soggiunto avesse: *e qualor piovesse?*, e che i Formosani ripetessero: *cappelli vi daremo da coprirvi, e se avrete sete vi daremo a bere.* In conseguenza pertanto di quelle antiche promesse riceveva il doge dal paroco di santa Maria Formosa il regalo di due fiaschi di malvagia, e di due cappelli di carta dorata, sopra i quali stavano impresse le arme del papa, del doge e del paroco: il doge poi offeriva a questo ultimo un *albulo* (v. *Albulo*). Terminate così l'ecclesiastiche cerimonie, maggiormente grande facevasi il tripudio in quel di estremo della festa, festa che già per conviti, per danze, per istravizzi, per puerilità e per amorose avventure ponea tutta sossopra la città; festa molto licenziosa, in cui amore avea libero imperio, e in cui le femmine volean rifarsi con usura dell'abituale ristrettezza in che eran tenute; festa, finalmente, molto dispendiosa, per la quale nientemeno che mille ducati spendevansi per ciascheduna contrada, e le contrade allora erano settantadue. Per questo motivo nella circostanza della guerra di Chioggia fu quella festa non solamente sospesa, ma eziandio per sempre abrogata: « hoc anno (1379) desiere Venetiis celebrari ludi Mariani ob belli huius pericula imminentia, et expensas: » così trovasi scritto in una annotazione al Caresini. Pace da Forlì descrisse in versi, nel XIV secolo, questa festa, dedicando il poemetto al doge Pietro Gradenigo.

MARIEGOLA, MARIGOLA, matricola, o libro, nel quale stavano scritte le leggi sistematiche delle Confraternite e delle Corporazioni delle arti. Era di pergamena, e adorna di squisite miniature (chè l'arte dello alluminare fu assai fiorente in Venezia) rappresentanti, ora in capo, ora in mezzo del volume per lo più il Crocifisso, la Madonna col Bambino e il Santo, o i Santi protettori della Confraternita o Corporazione.

MARINA (*chiesa di santa*). Sin all'anno 1213 fu intitolata al vescovo san Liberale; ma trasferito in quell'anno da Costantinopoli a Venezia il corpo della vergine santa Marina, e deposto in questa chiesa, prese essa d'allora in poi il nome di detta ver-

gine. Era parrocchiale, ed avea, oltre il paroco, due preti, un diacono e un suddiacono titolati. Demolita, or s' innalzano case sopra lo spazio già da lei occupato.

MARODE, depredazioni commesse da soldati a danno degli abitanti del paese ove campeggiava l' esercito.

—, soldati, che si allontanavano dal grosso dell' esercito per depredare.

MAROTA. Era, ed è, serbatoio di legno a guisa di barchetta, tutto chiuso e bucherato, ed immerso nell' acqua, per porvi le anguille affin di conservarle vive per lungo tempo.

MARSOLINI. Isoletta, o brano di terreno, così chiamato da un vecchio cronista, nelle adiacenze dell' orto dei Minori osservanti di san Francesco della Vigna.

MARTA (*chiesa e convento di santa*). Nell' estremo punto della città e del *sestiere* di Dorsoduro Giacomina Scorpioni fondava nell' anno 1315 un ospedale per i poveri infermi, ed una chiesa sotto il titolo di santo Andrea apostolo, e di santa Marta vergine. Ad ogni modo l' ospedale tramutavasi nell' anno 1318 in un monastero di suore Benedettine, cui nel decimoquinto secolo sottentrarono altre della regola di santo Agostino.

MARTINO (*san*), *di Strata*, v. *Campalto*.

— (*chiesa di san*). Narrasi, che sia stata edificata da' profughi della terraferma, che ripararono nelle isolette veneziane; e per ciò molto antica. Nel 1540, secondo il disegno del Sansovino, fu nuovamente fabbricata. Parrocchiale, avea sacerdoti ventitre e sei cherici.

MARZIALE (*chiesa di san*), volgarmente *san Marcilian*. La di lei fondazione avvenne nell' anno 1133 e fu di nuovo edificata nel decimosettimo secolo. Parrocchiale, aveva ventiquattro sacerdoti e quattro cherici.

MAS. Le gravezze imposte agli Ebrei, e da essi soddisfatte, erano dette negli antichi decreti *mas*, come accennano il Sandi ed il Tentori, senza però ch' essi spieghino il valore di questa voce. Ma il Gallicciolli che fu peritissimo anche nell' ebraico idioma, dice, che la detta voce « puramente ebraica significa appunto

contribuzione o *tributo;* se poi venga usata in alcune espressioni spagnuole, ella significa *più*, come quando dicono, la tal cosa è *andada a mas*. Usano alcuni premettervi le ebraiche voci *jehì mevoràch*, vuolsi dire *Sia benedetto* il nome di Dio. »

MASCHERE. Il primo cenno, abbenchè molto vago, intorno all' uso della maschera lo abbiamo nel seguente decreto del Maggior Consiglio. « 1339 die XXII februarii. Quia multa inhouesta et inepta committuntur per nonnullos qui vadunt transvestiti in vestibus et capuciis tempore nocturno ut non cognoscantur ad obviandum malis quae inde committuntur Capta fuit pars quod de caetero ulla persona nec ullo tempore de nocte praecipue a tertia campana usque ad matutinum Sancti Marci non audeat nec debeat ire transvestita per modum inhonestum sub paena librarum decem pro qualibet persona contrafaciente, et qualibet vice quae committantur inquirenda et observanda Dominis de nocte Capitibus Sexteriorum. De qua paena comune habeat tertium, officiales condemnantes tertium, et tertium sit custodium repercutium. Et haec publice proclamentur omni medio anno, scilicet in anno novo, et Saucto Petro de Junio, et alio tempore anni in Rivoalto, et Sancto Marco, et per omnes contratas Venetiarum sicut officialibus videbitur. Verum remanrat in discretione officialium reperieutium cognoscendi de modo inhonesto si videbitur eis quae paena sit exigenda, vel non. » (Questa legge esiste a carte 109 del Registro chiamato *Spiritus* già appartenente all' archivio del Maggior Consiglio). Successivamente il Consiglio dei Dieci con decreto 24 gennaio 1458 vietava agli uomini di mascherarsi da femmine all' oggetto specialmente di recarsi ai monasteri di donne per farvi *multas inhonestates*, e per dirvi *verba turpissima*. Accresciuti i disordini e la licenza che si permettevano le maschere, si ha l' altro decreto « 1461 3 februarii. In Consiglio X.m Cum pro vitandis inconvenientiis, periculis, et malis qui secuntur propter has mascharas et mumos qui vadunt per Civitatem; Vadit pars quod nemo cuiusvis conditionis possit de caetero se mascharare vel ammumare, vel vultum suum cohoperire sub paena perdendi habitum et vestes, ac libras 50 etc. » Nell'anno 1502, a' dì 26 genuaio, il Consiglio dei Dieci pone alcuni vincoli alle maschere, e nell' 8 di gennaio del 1504 non solo proibisce le maschere, ma vieta eziandio di andar « *depento, ne cum barba, nè cavelli postici*; » i decreti dello stesso Consiglio 16 gennaio 1531, 2 gennaio 1590, 4 gennaio 1593, 14 gennaio 1605 e 1.° febbraio 1607 vietano alle maschere di portar arme, o qualsivoglia altro strumento atto a ferire. Ad ogni modo dagli altri due seguenti decreti pare, che la maschera

usata fosse ordinariamente in tutto l' anno. « 1608 adì 15 agosto. In Consiglio di X. Si deve levar al tutto l' abuso delle maschere introdotto in questa città nostra con scandoloso esempio, et bene spesso con pessime conseguenze; Però l' anderà parte, che sia fatto pubblicamente proclamar, che non possa più sotto alcun pretesto persona alcuna Nobile nostro, cittadino, suddito o forestiero, sia di che grado, qualità et conditione si voglia, così huomini come donne, et tanto di giorno, quanto di notte, per terra, o per barca andar vagando in maschera per questa città solo, nè accompagnato *in alcun tempo dell' anno*, eccetto solamente *per quei giorni del Carneval, che per l' uso ordinario sono permessi*: intendendosi per maschere tanto quelli, che havessero maschere, barbe postizze, o altro sopra la faccia, quanto che senza quelle fossero in quasivoglia habito di maschera, et così le donne, che fossero in habito di uomini etc. etc. . . . . . . » A' dì 6 aprile 1699. In Conseglio di Dieci . . . . pare, che nella corruttione dei tempi presenti si sia introdotto certo abuso . . . . . mentre in certe occasioni che accidentalmente accadono in tempo di Quadragesima, molte persone vanno mascherate liberamente per la città. A che essendo chiamata la maturità di questo Conseglio d' apportar rissoluto compenso, l' andarà Parte, che nell' intiero corso della Quadragesima di tutti gli anni, resti assolutamente prohibito l' uso delle maschere per qual si sia immaginabile occasione, che accader potesse nessuna eccettuata . . . . » Finalmente, per decreto 16 gennaio 1718 del medesimo Consiglio dei Dieci non potevasi, anche nel carnovale, far uso nei di festivi della maschera prima della sera, e così parimente non era permesso di usarne in quello della vigilia della Purificazione di Nostra Signora. L' esame poi, e la punizione dei delitti commessi da maschere erano per legge 31 dicembre 1628 di appartenenza assoluta del Consiglio dei Dieci.

MASCOLO, maschio, contrario di femmina.

MASEQUANI, v. *Matapani*.

MASSARIA, fantesca.

MASSARO, nome attribuito a chiunque fosse incaricato di agire per alcuna società, laonde nei primi tempi di Venezia trovansi accennati *Massari delle isole*.

MASSARO *all'oro e all' argento*. Instituiti per primi al governo della Zecca, competeva loro tutto ciò che si riferiva agli ori e agli argenti, dipendendo per ciò da essi gli orefici e qualsivoglia altro lavoratore di minuterie di oro e di argento. Contemporaneamente alla instituzione dei *Massari* ebbe eziandio origine il pubblico bollo sopra ogni opera di oro, o di argento.

MATAPANI, MANITRICAPANI, MASEQUANI, METAPANI, nomi diversi, con cui fu pure chiamata l' argentea moneta detta *grosso*. (V. *Grosso*).

MATEMAUCO, v. *Malamocco*.

MATIERIA, materia, soggetto di qualunque componimento.

MATIO, Matteo, nome proprio di uomo.

MATTEO (*chiesa di san*). Un Pietro Coronario n' era, l'anno 1156, il fondatore, e nel 1615 fu pressochè di nuovo fabbricata. Era parrocchiale, con due sacerdoti e due cherici, ed or di essa non vedesi più traccia.

MATTINATAE, serenate, cioè il sonare e cantare notturno a ciel sereno innanzi alla casa dell' amata.

MAURIZIO (*chiesa di san*). Fabbricata in tempi incerti, arse nell' anno 1105; poi fu per ben due volte di nuovo edificata, e, finalmente, per una terza nel 1806. Parrocchiale con quindici sacerdoti e tre cherici, è presentemente Oratorio dell' altra chiesa parrocchiale di santo Stefano protomartire.

MAURO (*chiesa di san*), v. *Chiesa di sant' Angelo*.

MAZENGO, grande, magnifico, madornale, principale.

MAZO, maggio, uno dei mesi dell' anno.

MAZORENGO, MAZORENTE, dicevasi colui ch'era persona principale, e stava sopra gli altri.

MAZORIN, v. *Maggiorino*.

MAZZAMURO, v. *Frisopo*.

MAZZORBO, MAIBORCO, MAIURBIO. Bella, e non piccola, isola della laguna settentrionale, poco discosta dall' altra di Torcello, e che fu popolata dai profughi di Altino, trovandosi poscia i di lei abitatori, col titolo di *Maiurbienses*, nominati spesso nei patti corsi trà i dogi e gli antichi re d' Italia. Ebbe molte chiese e monasteri: tra le prime annoveravansi quelle di san Pietro e di san Michele Arcangelo, parrocchiali; tra i secondi quelli (tutti di suore Benedettine) di san Matteo, di santa Eufemia, di santa Caterina e di santa Maria di Valverde, l' ultimo dei quali fu nel XIV secolo assai famoso per rilassatezza. Aveavi pure un conventino di Cappuccine denominato di santa Maria delle grazie.

MAZZUCCO (*mal di*), fu così chiamata, secondo l' Erizzo, la peste, che nel 1478 desolò per un anno la città.

MEDE, METE, pali piantati nella laguna e nella sboccatura dei fiumi; che a regola del cammino delle barche segnano i canali della prima, e le foci dei secondi.

MEDIATOR, compare. In un documento riportato dal chiarissimo Morelli, nella sua *Dissertazione sopra le solennità e pompe nuziali dei Veneziani*, si legge: « David Friscus qu. Johannis David filius contrahit matrimonium cum Maria Blanco filia qu. Petri Blanchi Ducalis Secretarii Dominii, ex Angela Raspante eius uxore nata, die Dominico 18 mensis iunii 1497, in contracta S. Bassi, D. Barbadico Principe *mediatore*. »

MELONI, v. *Festa dei meloni*.

MENDICOLA, MENDIGOLA. Isoletta formante parte della città all' estremo lato di occidente, appellata pure *san Nicolò dei Mendicoli*, o *Mendigoli*, avvegnachè fu sempre abitata da pescatorelli, e da altra poverissima gente. « Hic mendiculorum aedium » così il Sabellico « piscatorius vicus, in quem longissime ab oculis civitatis concessere quicumque fere hodie in urbe quaestum expiscantium caput faciunt. » (V. *Doge dei Nicolotti*).

MENEGA, Domenica, nome proprio di femmina.

MENEGO, Domenico, nome proprio di uomo.

MENGHI, in furbesco, valeva birri.

MENORES, MENUTI, furon detti, alcuna volta, pur così li *bagattini*, chiamati eziandio *parvi*, cioè moneta piccola, minuta. In uno strumento dell' anno 1218 si legge : « denarios decem et octo Venetorum *menutorum* » ed in altro del 1245 « solidos centum denariorum Veneciae *menorum*. »

MENSULA, isoletta ch' era vicina all' altra chiamata Baseggia, o Basilia. (V. *Baseggia*).

MENUTI, v. *Menores*.

MERCATI. Nell' adolescenza di Venezia si teneano mercati nei luoghi della terraferma a lei circonvicini. Eravi mercato alle Cavane, a san Martino in Strata, a santo Ilario, e a san Michele del quarto, presso il Sile. A Venezia, sin da' più rimoti tempi, tener soleasi in ciaschedun sabato innanzi alla chiesa vescovile di san Pietro di Olivolo, o di Castello, un grande mercato, libero, per solenne promessa dei tribuni, poscia dei dogi, da qualsivoglia balzello, potendosi vendere in esso solo i panni d' oro, e concorrendo ad esso, come più prossimo al mare, specialmente le ciurme dei navigli ancorati nel vicino porto di Lio, affin di provvedersi di vesti, di suppellettili e di quanto altro fosse stato lor uopo. Tenevasi pure in certi giorni della settimana altro mercato in san Giovanni in Bragora, in ciaschedun mercoledì in tutti i campi, o piazze, delle parrocchie, ed un mercato generale, in più giorni della settimana, nel campo di san Paolo, venendo poscia ordinato, a fine di rendere più prezzate le case che si trovavano sulla piazza di san Marco, che il mercoledì solo si facesse a san Paolo, il sabato a s. Marco. Era poi a Rialto il mercato principale, trovandosi il foro mercantile presso alle chiese di san Jacopo, di san Matteo e di s. Giovanni, con intorno grandissimi fondachi e magazzini, custoditi notte tempo da guardie.

MERETRICI. Gli Esecutori contro la bestemmia delegati furono dal Consiglio dei Dieci a frenare lo sfacciato contegno delle meretrici : a questo fine in diversi tempi fatte venivano più leggi, le quali veramente dir si possono epilogate nel seguente decreto. « 13 agosto 1644 in Senato. - Seguendo il buon zelo e l' applicazione degli Aggionti sopra Proveditori e Proveditori alle Pompe in proveder a' disordini e lussi in materia di pompe si deve ben anco poner regola e freno a questi molti e gravissimi introdotti dalle publiche meretrici, però l' anderà parte, che quanto a' fornimenti di casa non possano queste tali

usar altro, che quoridoro (*cuoi d' oro*) che non siano con azuro, pittura, o relievo, carieghe (*sedie*) di bulgaro, o di cosa inferiore, con broche o pomoli schietti, scagni simili, o di nogara (*noce*), o coperti di quoro, casse di bulgaro, o nogara senza broccature, littiere di legno, o ferro dorato, argentato o dipinto, pavioni (*padiglioni*), tornaletti, o trabache di ruba di filo, e seta senza alcun altro ornamento che di semplice franze di seta, et non altro che pironi (*forchette*), cucchiari, saliera et sottocope di argento in pena contrafacendo di ducati cento e cinquanta per ogni transgressione. Quanto agli habiti debbano stare alle leggi di questo Consiglio, et alle terminazioni del Magistrato in questo proposito, cioè che non sia de altro che de semplice drappo di lana intieramente schietta, le sia però permesso per vigor della presente l' uso di robbe di cendale, ormesino e canevazzetta di seta, e non altro di qualunque sorte con prohibitione espressa de ogni sorte d' ori, gioie, perle buone o false e cose simiglianti in pena di ducati cinquanta per contrafazione. Non possano portar in locho alcuno il fazuol bianco da fia (*donzella*) sotto pena di ducati cinquanta, et di mesi sei di preggion, quali pene se intenderano prese unitamente con una sola ballotatione. Non debbano haver casa sopra canal grande nè pagar più de ducati cento d' affitto . . . . Non vadano per canal grande all' hora del corso . . . . . . et non debbano capitar in alcune solennità in chiesa, perdoni, o altri concorsi di devotione, nè andar vagando per la città in barca a doi (*due*) remi, dovendo li servitori, o massere che le acusassero, castigate che siano le meretrici, intendersi assolti et haver guadagnato ducati vinticinque e tenuti secreti. Tutte le cose non concesse siano, et se intendano espressamente prohibite, come se fossero nominate ad una per una e ciò tanto in città quanto nel stato, in casa e fuori, mascherate o nò, in qualunque occasione, et in ogni et qualunque forma de habito . . . .
Alle condannate una volta per ogni nova transgressione sia dupplicato la condanna, et mesi quattro di preggione . . . . »
Si avverte poi, che le meretrici ed i ruffiani non potevano essere testimonii nei processi criminali, e ciò per essere considerati infami, tolto il caso però di fatti avvenuti nel lupanare, o di altri dei quali non si avesse potuto scoprire la verità se non col mezzo loro. Finalmente, quelli che avessero promesso alle meretrici alcuna cosa a prezzo della lor turpitudine, n' erano tenuti al pagamento in coscienza, ma le meretrici non erano ascoltate in giudicio qualora chiesto avessero il non adempiuto pagamento alla turpitudine stessa.

MERZARIA, strada in Venezia, la quale cominciando dalla torre dell' oriuolo di san Marco finisce nel campo di san Bartolomeo.

MERZARIETA, tratto della Merzaria dal campo di san Salvatore all' altro di san Bartolomeo.

MERZARIUS, venditore di cose minute per vestire.

MESA, provvigione di commestibili ad uso della ciurma dei navigli.

MESETA, v. *Messeto.*

MESSETA, ruffiana.

MESSETTARIA. Con quèsto nome si chiamava il dazio (ed èra uno dei più antichi) imposto alle merci, ed ai contratti, il quale nell' anno 1338, fu esteso eziandio alle vendite di case e di navigli. Nel 1539 gli si diede una maggiore latitudine fissandolo, in ragione di due per centinaio, sopra ciaschedun contratto, che tanto in Venezia quanto nel rimanente dello Stato, fosse stato conchiuso, di compera o di vendita di poderi, di mulini, di livelli, di valli, di paludi, di acque e di boschi.

— (*Officiali alla*). Chiamavasi così il Magistrato (instituito nel decimoterzo secolo) cui spettava l'esazione di detto dazio. Col prodotto poi di alcune tasse percette da questo Magistrato venivano pagati i pubblici sensali ed i grammatici.

MESSETO, *Misseto*, e *Meseta*, sensale, mezzano.

MESTRE, MESTRINE, MISTRIA. Grossa borgata, da un miglio lontana dalla laguna di Venezia, ove sin dai secoli nono e decimo si facea molto traffico.

MESTRINE, nome dato nei secoli barbari a Mestre.

METAMAUCUM, v. *Malamocco.*

METAPANI, v. *Matapani.*

METE, v. *Mede.*

MEZA', significava *banco di negozio*, *studio di avvocato*, e ciò perchè i mercatanti e gli avvocati soleano attendere alle loro occupazioni in quelle stanze del primo piano delle case e dei palazzi, più basse di quelle degli altri piani, appellate *mezzanini*.

MEZANINI, moneta di rame del valore di due soldi, coniata circa il 1330 sotto il doge Francesco Dandolo. Un *mezanino* significava *mezzo grosso*.

MEZA TONDA, v. *Abiti*.

MEZO, meglio.

MEZO (*per*), dirimpetto. Lo spazio accordato dai preti di san Cassiano in quella lor chiesa per il sepolcro dei Gozzi, era, come appare da strumento dell' anno 1593, « posto e situato in coro *per mezzo* l' altar di santa Maria Elisabetta. »

MICHELE (*san*), *in Adige*. Monastero di canonici regolari, situato tra Cavarzere e Lorco, molto beneficato dalla famosa Speronclla, madre di quel Jacopo da santo Andrea posto da Dante all' inferno.

— (*san*) e *santissima Trinità di Brondolo*. Altro monastero assai ricco e famoso di Benedettini, nel quale Maurizio figliuolo di Tribuno Memmo, doge, vestì la cocolla, donando al monastero stesso tutti i suoi beni. Nella memorabile guerra di Chioggia fortificatisi colà i Genovesi e i Padovani, i Veneziani incessantemente batterono col cannone il monastero e lo distrussero.

— *di Murano* (*san*). Isoletta della laguna settentrionale, posta tra Venezia e l' isola di Murano, ma più vicina a questa che alla prima. Nel secolo decimo le famiglie Briosa e Brustolana vi edificarono una povera chiesa intitolandola all' arcangelo san Michele, chiesa che nel secolo decimoquinto fu del tutto rifabbricata con ornamenti di scultura in pietra stimatissimi: nel 1530 Guglielmo Bergamasco, per commissione dei *Procuratori di citra* esecutori del testamento di una Margherita Miani, gentildonna, innalzava presso alla chiesa stessa un elegante tempietto adorno di scelti marmi, e riguardato come uno dei più reputati lavori architettonici del detto Guglielmo. I monaci Benedettini della Congregazione di Camaldoli, divenuti già sin dal decimoterzo secolo possessori dell' isoletta, vi ebbero illustre

cenobio, sì per gli uomini che l' abitarono, sì per l' insigne biblioteca e per quel mappamondo col quale il monaco fra Mauro particolarmente mostrava la possibilità della circuizione dell'Africa, laonde fu a Vasco di Gama facile la scoperta del *Capo delle Tempeste*. Abrogati i monaci nell' anno 1810, l' isoletta, dopo molte vicende, veniva congiunta all' altra di *san Cristoforo della pace*, e destinata a ricevere le ceneri dei nostri trapassati, alla custodia delle quali si preponeva la religione dei Minori Riformati.

— *del quarto (san)*. Villaggio sulle rovine della via Emilia Altinate, poco discosto dalle maremme confinanti colla laguna, e che esisteva anche ai tempi Romani col nome *Ad quartum*, perciocchè (venendo da Altino) posto alla IV *milliaria*. Ottone terzo, imperadore, e Pietro Orscolo, doge, stabilivano colà un mercato tra i Veneziani ed i sudditi del regno Italico.

MICHIELETTI. Moneta di piombo battuta nell' anno 1125 dal doge Domenico Michiel per i bisogni delle soldatesche e delle ciurme della sua flotta quando fu in Soria alla Crociata. Il *michieletto* offeriva nel diritto l' immagine di san Marco in piedi in atto di porgere una lunga asta con croce al doge inginocchiato, e colla leggenda intorno: DEIHA ; e nel rovescio la stessa effigie del santo entro una cattedra o tempietto, colla leggenda: S. M. V. VIN. La prima di dette leggende viene spiegata per *Dominicus Michael*, la seconda per *Sanctus Marcus Venetus Vincit*. Vogliono alcuni, che i *michieletti* fossero di cuoio, e di cuoio appunto ne girano alcuni esemplari, ma ben diversi da quelli di piombo, e, siccome è noto, di niuna autenticità.

MIEDEGO, medico.

MIER, migliaio.

MILIZIA DA MAR, v. *Magistrato alla milizia da mar.*

MINIERE, v. *Magistrato alle miniere.*

MINISCALCO, titolo che davasi ad un patrizio residente a Udine, e incaricato d' invigilare alla conservazione delle strade. Negli ultimi tempi della repubblica però il patrizio stava sempre a Venezia senza far nulla, ma riscotendo lo stipendio.

MINISTERIALI DI PALAZZO, eran detti specialmente que' *Comandadori* ch' erano autorizzati ad apprezzare i mobili dati alle

vedove in pagamento delle lor doti; e per ciò *prezzi ministeriali* dicevansi quelli stabiliti dai detti Comandadori.

MINOR CONSIGLIO, v. *Consiglio del doge, o Consiglieri del doge.*

MIOR, migliore.

MISSETO, v. *Messeto.*

MISSIER, titolo che si dava ai santi, al doge, ai *Procuratori di san Marco,* al proprio padre, e a persone distinte in segno di maggioranza e di ossequio.

— *grando,* capo bargello. Costui aveva alcune distinzioni, come quella di portare lunga vesta rossa, e di accompagnare il doge nelle pubbliche comparse precedendolo, e tenendosi alla destra del *Cavalier* del doge stesso, di guisa che si vuole essere stato il *Missier grando* in origine personaggio illustre dell'ordine cittadino.

MISTRIA, v. *Mestre.*

MISVENDER (*mandato de*), decreto giudiziale che ordinava al pignoratario di pagare la rimanenza del debito non potutasi ricavare dal pegno venduto all'asta.

MITRIARE, valeva come *coronar* uno, cioè porgli in capo, per il boia, mentre stava in gogna un foglio accartocciato italianamente appellato mitera. « . . . . quod tales malae personae nunc dentur inquisitori qui levem penam eis dat videlicet *mitriando* et baniendo de Venetiis. » (Decreto del M. C. 28 ottobre 1410).

MIXTERIUM, mestiere. « Quod Prior hospitalis (dei santi Pietro e Paolo) non possit facere de mercationibus, et si sciret aliquam artem vel *mixterium,* illam operari vel exercere non possit. » Così in un decreto dell'anno 1396; in una legge poi riportata nel Capitolare dei *Consoli dei mercanti* dicesi *magisterium* per mestiere. « 1350. 15 julii in M. C. Quod Ars, sive magisterium setae, quod exerceetur Venetiis subjiciatur officio Consulum Mercatorum etc. etc. »

MOBILE, v. *Magistrato del mobile.*

MOCAGIARO, E MUCAIARDO, lo stesso che *Comagiardo*, cioè panno di pelo, simile al ciambellotto.

MOCENIGO, ed anche *Lira Mocenigα*; moneta d' argento pubblicata nell' anno 1475 dal doge Pietro Mocenigo, la quale aveva impressa l' immagine del Salvatore in piedi, e col motto: *Gloria tibi soli*. Valeva soldi venti, e, verso il 1523, ventiquattro.

MOGLIE. Abbenchè *uxor radiis maritalibus coruscat*, seguendo così la condizione del marito sì nella qualità, nel grado, negli onori e nei privilegii, pure a Venezia le femmine di bassa mano maritate a' patrizii non partecipavano degli onori e dei diritti del marito, anzi non potean procreare figliuoli capaci della veneta nobiltà.

MOISE' (*chiesa di san*). Antichissima, dicendo il Dandolo nella sua cronica, essere stata eretta intorno all' anno 787. Il Coletti dimostra poi, che allora fosse dedicata al martire san Vittore, e che non abbia assunto il titolo di san Mosè se non quando fu ristorata da un Mosè Veniero. Dopo molte di queste ristorazioni fu rifabbricata dai fondamenti nel XVII secolo, particolarmente per la liberalità della patrizia famiglia Fini. Parrocchiale, con trentatre sacerdoti e sette cherici, è ora succursale della basilica di san Marco.

MOLENDINUM, mulino. Nell' anno 1124 un Gradenigo donava alla badia di san Cipriano di Murano « unum molendinum . . . . . . cum duabus rodis, et cum toto suo lacu. »

MOLIMENTO, sepolcro, monumento. Nella *mariegola* dei Casselleri leggesi, parlando della vittoria per essi riportata contro i rapitori delle spose veneziane: « e fono essi casseleri che fono i primi che montassero sopra essa galia, et fono morti assai de tutte doi le parte, et tajono a pezzi tutti li Triestini, non ne facendo alcuno de loro prexon. Et questo volse el Doxe acciò i non avesse sepoltura li corpi soi in terra, ma che el mar fosse il suo *molimento* per la luxuria grande et offexa che fecero ai Vinitiani. »

MOMARIA E BOMBARIA; Commedia rappresentata nella circostanza di nozze celebri, ovvero narrazione fatta (dopo rimosse le tavole), con ridicola amplificazione delle imprese degli antenati degli sposi, da un buffone che fingeva un personaggio eroico. Queste commedie e queste narrazioni si chiamarono a

vicenda *momarie* e *bombarie*, sia dal nome del dio delle burle, sia dalla voce veneziana *bomba*, italianamente bubbola, per cui da questa consuetudine avrà forse tratto origine la frase veneziana *sbarar delle bombe*, ch' equivale al dire altrui delle bubbole.

MOMENTOCULI, in un momento, dal vedere al non vedere.

MOMOLO, Girolamo, nome proprio di uomo.

MOMOLA, Girolama, nome proprio di femmina.

MONACHINI, MONEGHINI, fornicatori con monache. Alla grande scostumatezza che dominava, così non fosse stato, nella città di Venezia, si aggiunse, specialmente nei secoli XIII, XIV e XV, l'infame ticchio di entrare nei chiostri delle monache per congiugnersi carnalmente con esse, laonde *Monachini* e *Moneghini* si chiamarono i furfanti rei di tanta scelleratezza, indefessamente però studiandosi il governo di reprimerla. Quindi nel 1349 29 giugno in M. C. fu fatta una legge « Contra illos qui committunt fornicationes in monasteriis Monialium Ducatus Venetiarum » per la quale i colpevoli « in fortiam Dominii teneantur in bona custodia in palatio, in Camera, vel Carcere . . . . et diligenter inquiretur negotium per Advocatores Communis . . . . . ». Ma anzichè scemare, aumentando il disordine, molto più severa fu la legge seguente. « 1486. Die XXX Maij in Pregadi. Benchè i mazori nostri catholici et religiosissimi in diversi tempi, cum le sue sancte leze provedessero, che le Verzene dedicate al divino servizio, et desponsate al S. nostro misier Iesu Xpo: non fossero da maligni sacrilegi tentate, et fastidiate, tamen le tanto accresciuta da pocho tempo in qua la audatia, et insolentia de molti quali pocho curando el timor del Summo Idio et le pene per le leze statuite, se fano licito macularse de cusi abbominevole pecato, qual tanto offende la Maiestà divina, senza alcun rispetto: le adunque per honor de Dio, et del stato nostro da occorrer a cusì manifesto errore: et cusì come laudatia de peccati è augumentata: cosi augumentar le pene statuite azio che almeno el terror de quelle i fazino star reguardosi. E però landerà parte che lultima parte del 55 che da pena a quelli che uxano cum muneghe nei monestieri stia anni do ne la prexon nuova, et pagi a i avogadori lire 400.

Quelli entrino nei monastieri stia anno uno, et pagi lire 200.

Quelli veramente che dano impazo atorno i monastieri stia mexi sie in prexon pagi lire 100, sia reformada in questa forma, et zonto, c prima dove la dice i stagi anni do ne la prexon

nuova el se azonza in la prexon orba, et dove i sono astreti pagar L. 400 se dice L. 1000.

Quelli che entrano neli monestieri anno uno nela prexon nuova se intenda ne la prexon orba pagino lire 600. Quelli veramente che vano a torno monestieri che diano star mesi 6 ut supra etiam questi stagi ne la prexon orba, et pagino lire 300 la mitade dele dicte pene siano delacusador over acusadori i quali siano tegnudi de credenza, l' altra mitade siano di avogadori senza alcuna contribuzione ala nostra Ill.ma S.a ne quelli tali possano comenzare la pena della prexon se i non haverà pagado tuti i denari, sotto debito de Sacramento a i avogadori, non li se possa far gratia salvo per sie conseieri tre cavi de XL 35 XL et tre parte del mazor conseio. Et se el ne fusse accusador over acusadori contra questi che steseno la notte dentro dai monestieri fatone fede per cadauna persona si mascolo come femena per i qual se habia la veritade, questi tali se intenda esser cazudi ala pena de ani do cum le altre condition, quelli veramente che vano a torno i monestieri sì de zorno come de nocte, questi tali possino esser intromessi, et achusadi per ogni persona, et maxime per quelli dele Cerche del conseglio di X per esser quelli che vano circundando dicti luoghi, e i Signor cavi del conseglio di X sia tegnudi sotto debito de Sacramento ogni mexe almen una fiada dar Sacramento ai cavi de le sue barche a far tal imquisizion, et questi tali che confondino ditti monasteri fosseno acusadi dai dicti del conseglio di X sì che per la sua acuxa se habia la veritade habia la parte de la pena sopradita, et oltra la dita pena, dove i anno L. X al mexe per uno i siano cresudi di L. XV simul al patron dela barcha che hano L. 15 habia L. 20 al capitaneo dele barche i siano cresudo L. 5 de piccoli (v. *Custodi de notte*) et questi tali accusadori debiano far la denuntia ai Signor cavi del dito conseglio i qual S. cavi dita denuntia mandi ai Signor avogadori i qual acusadori non possi esser privadi di suo luoghi salvo per dito conseglio di X per numero 17. Et se neli dicti monestieri ze foseno femene schiave e quelle tale fesseno tal acusa et chel se avesse la veritade oltra quello le concesso ut supra dela mitade dela pena etiam le romagni (*rimangano*) franche da quella tal sua madona chazuda in tal inconvenienti (*vedesi da ciò che eziandio le monache tenevano schiave al servigio loro*) et sel fusse de quelle scritte quesle tal habiano el salario suo integro come se i havesseno compido rimagnando libera, et sel ne fusse de quelli che fusseno conventi (*convinti*) et non havesseno da pagar la nostra Ill.ma S.a pagino per loro ai qual la pena dela prexon i sia duplicada. Et se locoresse che alguno menasse alguna munega

fuora del monestier havendo dezio lavcritade queslo over tali stia anni 3 nela prexon orba, et pagi L. 1500 ut supra. Rimagnando la pena personal e pechunial a dar la punition a quella che in tal exerbi (*sic*) errori fusseno trovadi el patriarcha insieme cum el superior di quel monestier, i qual per l'honore del S.or dio, et per el debito suo per non chiamar lira del S.or nostro li debia dare la punition le meritano, et presens pars ponetur in maiori consilio. Et ex nunc sia prexo chel R.mo Patriarcha nostro mandar debi ali avogadori de comun tuti processi sua R.ma S.a havesse contra tali Sacrilegii over *monegini* i qual prefati avogadori siano tenuti introdurli a questo conseio, et expedirli come rechiede la iustitia. Et perche el ce sono molte de tal done monache che hano licentia poter uscir deli suo monestieri, sia prexo che al orator nostro in corte (*ambasciatore a Roma*) sia scripto in oportuna forma el debi intercedier et supplicar la S.a del pont. se degni in R.tia del S. nostro Idio revocare tute et simel licentie si che tute neli suo monestieri al continuo star debino ». Sembra però che questa legge 30 maggio 1486 abbia avuto poco effetto, avvegnachè si trova che il senato a' dì 12 settembre 1491 procedeva contro Vittore Ottoboni di Stefano, per aver fornicato con una *monaca conversa* del monastero di santa Anna, e contro Augustino dei Garzoni, Georgio Ferro, Angelo Malipiero, Francesco Zorzi e un Nicolò di Napoli di Romania che parimente fornicato aveano con altre *suore professe* del monastero anzidetto, assoggettando per ciò e l'Ottoboni e gli altri tutti alle pene dalla legge stabilite. Parimente, nel 1500, si procedeva contro Vincenzo Morosini del fu Cipriano, Giusto Gauro del fu Pandolfo, Vincenzo Loredano del fu Andrea e Bernardo Pisani del fu Francesco per aver fornicato nel monastero delle *Vergini*, il primo con suor Franceschina Boldù, il secondo con suor Laura Marini, il terzo con suor Chiara Bon, e, finalmente, l'ultimo cioè il Pisani, non solamente colla detta Franceschina Boldù che lo rese padre di più figli, ma eziandio coll'altra suora Franceschina da Lezze. Se non che, se procuravasi di porre rimedio ai disordini dei laici i quali entravano nei monasteri delle femmine, si provvedeva pure contro quelli « dei frati e dei monaci *di tutte le religioni* che continuamente (*così la legge*) andavano e stavano quanto volevano nei detti monasteri con massima disonestà, peso del nostro principato, e pessimo esempio per li tempi avvenire » ; laonde, perchè non avessero « a nascere simili orribili peccati ed enormitadi contro Dio e l'onore del nostro Dominio » si decretava quanto segue. « 16 luglio 1385. in M. C. Vadit Pars in bona gratia, che qualunque frate o monaco non ardisca entrare in qualsivoglia monastero di Religiose Veneziane

nè per acqua, nè per terra. Ma siccome le Religiose non potrebbero stare senza confessori e predicatori si elegga un frate d'anni 60 in su che vada, nè seco conduca compagno alcuno che non avesse la stessa età. E questo predicatore e suo socio resti fuori del coro affine che cessino le disonestà che si commettono in Sacrestia e dietro l'altare. Similmente il confessore non deve entrare in Coro o in Parlatorio altro che in caso di malattia, e del pari in caso di morti, o esequie. Che quando saranno provate simili contrafazioni ai nostri Avogadori di Comun stiano li Contrafattori un anno nelle nostre carceri inferiori, e due anni se avessero commessa qualche disonestà. E come che noi non siamo superiori di frati e monaci debbano costoro essere puniti dai Superiori dei loro Ordini, e mettere esecuzione alla pena. E se questi frati, o Superiori non obbediranno a questa legge sii preso che si stridi nel Ducale Dominio, che nessun maschio o femmina entri più nella chiesa di quel frate o monaco contrafacente, nè ardisca di parlare o comunicare con alcuno di loro, nè far loro elemosina alcuna sotto pena d'un mese di prigioni inferiori e L. 100 di pena pecuniaria, agli accusatori il terzo della pena. » Ugualmente si punivano « le monache, le badesse, i piovani, i preti, i diaconi e cherici di Venezia di qualunque condizione e stato essi fossero. »

MONASTERII DOPPII. Dicevansi quelli promiscui a monaci e a suore, e furon di tal sorte i monasterii di santo Zaccaria, di san Giorgio Maggiore, di san Lorenzo e di santa Maria della Celestia. Nel 1331 (come dice Dorasio, Accademico Agiato, in una lettera a Giovanni Brunacci, Vinegia MDCCLX) cinque frati minori abitavano ancora colle monache nel monastero di sant' Andrea.

MONEGHINI, v. *Monachini*.

MONOCOSSI, v. *Manchi*.

MONOVASIA e *Monembasia*, v. *Malvasia*.

MONTALBANO, v. *Forti delle saline*.

MONTE DEI CORNI. Sito della Giudecca, detto così per trovarsi colà raccolte le corna dei buoi che si ammazzavano nella città. Vissero ivi per alcun anno alquanti frati dell'ordine dei cappuccini (al nascere dell'ordine stesso) però assai povera-

mente, quasi in un esilio, e poco men che abbandonati da tutti, dopochè Bernardino Ochino da Siena, già ministro loro generale ed esimio predicatore, abbracciate le opinioni dei Protestanti, era divenuto uno dei più famosi eresiarchi di que' tempi.

— *dell' oro*, o *san Catoldo*. Tumolo, o monticello che s' innalza sopra i paduli circostanti ai *Borgognoni*, ove un tempo trovavasi un monastero e una chiesa di Benedettini col nome di san Catoldo. Ad ogni modo quel monticello era dal popolo guardato con ribrezzo perchè lo riputava abitato dal demonio custode di molti tesori ivi sotterrati, tra i quali, dicevasi, si trovassero *l' arco d' oro* e *il carro d' oro* (!!!) di Attila; laonde al tumolo venne il nome di *Monte dell' oro*.

— *del Rosario*. Isoletta vicina a Burano e a Torcello, ove anticamente stava un monastero appellato *san Nicolò della Cavana*, il quale diede il nome all' isoletta. Edificatavisi poscia una chiesa in onore di nostra Donna del Rosario, allora l' isoletta assunse questa diversa denominazione. Anche la detta chiesa è presentemente distrutta.

MONTI, chiamavansi que' tratti di terreno sorgenti dalle acque o dai paduli della laguna per effetto delle maricce di fabbriche atterrate, o cadute da sè stesse in rovina per abbandono.

— v. *Provveditori ai Monti in Zecca*.

MONTIRONE, solitario e isolato *dosso*, arborato ed erboso, tra i paduli di Altino ed il lago di Cona.

MORELLE DELLE NUOVE. Specie di giuoco usato, particolarmente nel decimoquarto secolo, con nove pallottole o piastrelle.

MORE VENETO, v. *Anno*.

MORESCA. Abbattimento a corpo a corpo, fatto dai Castellani e dai Nicolotti, specialmente dopo aver posto termine al giuoco *delle forze*, ed eseguito con certe daghe spuntate e senza taglio, tirando e parando colpi a passo regolare ed in giro. Questo armeggiamento, il quale in alcuna parte corrispondeva a quella danza armata detta dagli antichi *pyrrhica*, si chiamava *Moresca*, perchè dai Veneziani forse appresa dai Mori o Saracini.

MORIANI. Pare, che con questo nome si chiamassero gli ebrei della Mauritania, o Barbaria.

MORSO, dicevasi così quello spazio di terreno sopra il quale si edificò la basilica di san Marco.

MOSCARDIN, vale giovane vago di far all'amore.

MOTA DI SANT'ANTONIO, lo stesso che *Ponta di sant'Antonio*. V. *Capoverde*.

MUA, dicevasi all'alternare che facevano i patrizii in alcune cariche dopo la *Contumacia* prescritta dalla legge - Mua nova de Cai - intendevasi la rinnovazione dei Capi di Consiglio dei Dieci, o delle *Quarantie*. - Mua vecchia - intendevasi muta che aveva finito.

MUCAIARDO, v. *Mocagiaro*.

MUCHI, pronunziato il *chi* come ci toscano, vale cheti, zitto, silenzio; ed è voce di origine illirica.

MUCHIACHIA, voce anche questa illirica, e vale amica, amorosa, amanza.

MUDA, dazio cui erano soggette le merci introdotte dalla Germania, trovandosi nel Ducangio, che nei bassi tempi era nella stessa Germania conosciuto un dazio col nome di *Muta*.

MULA. Specie di scarpa leggiera e senza calcagno, usata particolarmente dalle donne del popolo; si dicea mula perchè partecipava della scarpa e della ciabatta.

MULOTI. Zoccoli col tomaio di pelle, e con tutto il rimanente di legno, usati dai pescatori, dai pescivendoli, dalle fantesche, dalle casiere e dalle lavandaie per difendere i piedi dalla umidità, dal fango e dall'acqua.

MUNEGA, monaca, dicendosi nel plurale *munege*, come vedemmo nella legge 30 maggio 1486, alla voce *Monachini*.

MUNEGHIN, monachino, aggiunto di colore scuro, che tende al rosso, quasi tanè, ritenendo il chiarissimo Gallicciolli, che così pure si chiamasse il colore cenerognolo.

MUNEGO, monaco, frate. Leggesi in una cronica, che nella peste del 1347 e 1348 « per paura nessun *munego* voleva andar a visitar questi ammaladi, che molti morì senza penitentia o senza ricever il Corpo de Cristo. »

MUNIRE, lo stesso che *Ammonire, Beneficare.*

MUO', modo. - A che muo'? - in qual maniera?

MURANO, AMURIANO, MURIANA. Vaga, e non piccola isola della laguna settentrionale, distante pressochè mezzo miglio da Venezia, celebre ed importante un giorno per le sue manifatture di vetri e di smalti. Negli antichi tempi fu retta, prima da Tribuni, poi da Gastaldi ducali, finalmente da Podestà; avea mulini e saline; batteva in ciaschedun anno centuna moneta di argento cogli stemmi dei primarii del suo Consiglio, colla impresa della terra, e con propria leggenda; spediva pure in ciaschedun anno, nel giorno dell'Ascensione, a codazzo del bucintoro, alcune barche vagamente adornate, costume ch'era pure osservato da tutte le altre isole della laguna di Venezia. Murano aveva quattro parrocchie, santa Maria e Donato, santo Stefano, san Martino e san Salvatore; il monastero di Camaldolesi di santo Mattia, il convento dei frati Predicatori di san Pietro martire, quelli di san Giuseppe, di Carmelitane scalze, di santa Maria delle Dimesse, di santa Chiara, di Francescane, di san Giacomo maggiore, di san Bernardo, di santa Maria degli Angeli, di Agostiniane e i monasteri di san Matteo, e dei santi Marco ed Andrea di suore Benedettine. Finalmente trovavasi l'antichissima abadia di san Cipriano, di cui abbiamo accennato parlando di *san Cipriano da mar.*

MURAZZI. Con questo nome si conosce la famosa ed immensa diga eretta negli ultimi anni della politica esistenza di Venezia a difesa dei suoi lidi e della sua laguna dalla furia del mare. Questa diga consiste in una muraglia a scaglioni formata da grossi massi di marmo d'Istria uniti con cemento di pozzolana, la quale si estende (in parte compiuta, in parte soltanto abbozzata) da poco al di là del moderno Forte di san Pietro fino in vicinanza al porto di Chioggia. La data del primo fondamento rilevasi dalla inscrizione - Adi 24 ap. e. a. 1744 - che segna il primo *murazzo* intrapreso nel litorale di Pelestrina, dovendosi poi avvertire, che la costruzione fu compiuta solo quindici anni prima della caduta della repubblica. Si può computare,

che in questa opera siano stati spesi all' incirca venti milioni di lire venete.

MURIANA, v. *Murano*.

MURLON, vale sciocco.

MUSCHIER, guantaio, dall'uso di vender guanti profumati di muschio.

MUSINA, salvadanaio. Vasellino di terra cotta, di forma rotonda, da porvi, per un piccolo pertugio, danari; quindi *far musina* vale aggrumolare.

MUSIVO, musaico.

M. V., per l'interpretazione di queste due sigle v. *Anno*.

N

NADAL, la solennità celebrata dalla Chiesa del nascimento di Cristo, Natale.

— , Natale, nome proprio di uomo.

NADEGHE, natiche.

NANA, detto per vezzo, *Giovanna* o *Marianna*, nome proprio di femmina.

NANE, Giovanni, nome proprio di uomo.

NAPAMONDO, per idiotismo, mappamondo.

NARDO, nome proprio, sincopato da Bernardo.

NASANCOLO (*torre del*), trovavasi nelle vicinanze di Fogolana, e fu eretta dai Veneziani a guardia dei lor confini con quel di Padova.

NASITERGIUM, moccichino. Avendo una Marina Quirini ricorso al patriarca contro il pievano di san Tommaso, il quale nella Pasqua dell'anno 1503 non avea voluto amministrarle i sacramenti per il solo motivo che la Quirini gli era debitrice del pagamento di una decima (*avvenimento*, così il chiarissimo Gallicciolli da cui abbiamo questa notizia, *che ci fa vedere a quali*

scandalosi eccessi giugnessero le imprudenti sollecitudini . . . . . di riscuotere le decime) ed udita nella processura certa donna, ebbe questa a testificare, che : « vidit ipsum D. Plebanum apponentem manum super caput illius D. Marinae, et ipsam absolventem, *seu facientem signum absolutionis* cum manu in capite et moventem os ; et postea vidit ipsam D. Marinam extrahentem unum *nasitergium*, et solventem nexum quemdam, et dantem certum quid in manibus ipsius D. Plebani, et postea surrexit ». « 1489 13 april. Nobiles Veneti qui ad indulgentiam sancti Joannis Chrysostomi *nasitergia* puellis tulerunt condemnati in carcere et exilio ». Costoro erano : Silvestro da Leze, Leonardo Bembo, Alvise Soranzo, Filippo Paruta, Alvise Loredan e Giusto Gauro.

NASSUA, trovato, uscita ; invenzione artificiosa, nata cioè dalla malizia altrui.

NASTASIA, per idiotismo, Anastasia, nome proprio di femmina.

NATOLE, soffitta, stanza a tetto, sotto le tegole.

NATURALITAE, naturalezza.

NAVE DI CHEBA, o *a cheba*, nave cogli alberi a coffa.

— *latina*. Legno da commercio e da guerra, la cui lunghezza, all'ultima metà del XIV secolo, veniva determinata, da una estremità all'altra, a metri 31,320.

— *marana*. Si sa che fu in uso come naviglio da carico, ed eziandio da guerra, ma s'ignora assolutamente qualsivoglia altra notizia intorno ad essa.

— *quadra*. Legno da guerra che fu chiamato *nave quadra* per avere l'estremità rotonda anzichè allungata, e che fu in grande uso nel secolo decimoterzo. L'eruditissimo signor Casoni dice, che la nave Roccaforte « la quale venne destinata al trasporto in terra santa de' Crociati condotti dal santo re Luigi . . . . . era lunga in chiglia piedi 70; al primo ponte 97 piedi, ed ai due slanci di puppa e di prua 110 piedi, senza comprendere lo sporto de' due castelli sorgenti alle estremità ; la sua larghezza maggiore piedi 41, l'altezza totale piedi 39 1/2 ; aveva due coperte ed il corridore, ed era della portata di 550 tonnellate, circa un milione di libbre ponderali. Nel 1263 si trovarono imbarcati su di essa 500 combattenti ».

NAVE *rotonda*, appellavasi pure con questo nome la *Cocca*.

— *uscheria*, *uselleria*, *usseria*, era nel XIV secolo una modificazione dell'antico *ippagogo*.

NAVIATE. Legni da commercio usati nel XVII secolo i quali, come le altre navi, aveano tre alberi.

NAZARETO, lazzeretto. Leggesi in un codice, che nella peste dell'anno 1478 « il M. C. decretò, che il Magistrato del Sal, il quale aveva cura del *Nazaretto*, procurasse in Imani o altro luogo straman, che i poveri siano collocati e mantenuti ».

NE, pronome che vale *ci* per noi, e talora è particella riempitiva del discorso.

NECHE, avverbio, niente affatto, punto punto.

NEMBAIZZA, tempesta orribile, uragano.

NENA, balia, nutrice.

NENE, detto per vezzo, Elena, nome proprio di donna.

NEODO, nipote.

NEZZA E NEZZO, lo stesso che nipote.

NIANCA, avverbio, nè meno, nè pure.

NICO, voce vezzeggiativa, *Cola*, sincopato di Nicola, e Nicolò.

NICOLA DA TOLENTINO (*chiesa e convento di san*), furono de' cherici regolari Teatini. La chiesa, ora parrocchiale, ebbe principio, secondo il disegno dello Scamozzi, nell'anno 1591.

NICOLO' *di Castello* (*chiesa di san*). Unitamente ad un ospedale per i poveri e gl'infermi, veniva eretta nell'anno 1476. Nell'anno poi 1591 in una casa attigua all'ospedale medesimo si trasferiva, sotto la direzione dei cherici regolari della Congregazione di Somasca, il seminario de' cherici destinati al servigio della ducale basilica di san Marco (V. *Chiesa* e *monastero dei santi Filippo e Giacomo*), abbattendosi nell'anno 1809, per la formazione dei pubblici giardini, tutte quelle nobilissime fabbriche.

NICOLO' (*san*) *della Cavana*, v. *Monte del Rosario*.

— *della lattuga* (*chiesa e convento di san*). Nicolò Lion, illustre patrizio, ne fu, nel decimoquarto secolo, l'institutore per uso dei frati Minori Conventuali, e ciò per gratitudine a Dio, che nell'orto degli stessi frati Minori Conventuali di *santa Maria Gloriosa dei Frari* rinvenire gli fece delle lattughe da esso Lion, gravemente infermo, con ansia desiderate, e vanamente in tutta la città ricercate.

— *dei Mendicoli* (*chiesa di san*). Fu eretta nel secolo settimo dalla famiglia dei Zancaroli, e ad onta di molte rifabbriche e di non pochi ristauri conserva ancor tracce della veneranda sua vetustà. Avea sacerdoti ventuno, cherici sei, ed ora è succursale della chiesa parrocchiale dell'Arcangelo Raffaele.

NICOLOTI e NINCOLOTI, v. *Castellani*.

NIEVO, nipote.

NIGUN, nessuno.

NIHIL TRANSEAT, locuzione del foro. Diceasi *annotare un costituto di nihil transeat* quando si faceva un atto di opposizione civile o una specie di *veto* sopra alcun memoriale presentato alla Signoria, l'oggetto della quale opposizione era, che non si facessero novità pregiudiziali senza citazione della parte opponente.

NIL, nè il. - Nil can, nil gato - nè il cane, nè il gatto.

NINFA, la lattuga, o gorgiera dei Toscani.

NINFADARO, uomo effeminato.

NINFALI, ed HINFALI. Piccolo strumento pneumatico, con canne e tasti come gli organi, nè vario molto da questi, se non nella piccolezza, nella mobilità e nella forma. Sospeso al corpo del sonatore col mezzo di una cintura, agitavasi con una mano un corto mantice affin d'introdurvi l'aria, mentre coll'altra si toccavano i tasti.

NINZIOL e NIZIOL, lenzuolo.

NIOLA, nuvola.

NIOSER, nuocere.

NIZIOLETO, v. *Abiti.*

NOBILI DI GALERA, dicevansi così que' giovani patrizii, cui veniva affidato il comando di una galera, con assoluta podestà, fuori della pena di morte, sopra la ciurma ed i soldati, e col diritto pure di conferire le cariche subalterne.

NOBILTA'. Le famiglie che contavano una più antica nobiltà erano quelle discendenti dai Tribuni che per il corso di due secoli governarono le isole veneziane: queste famiglie si chiamarono per ciò *Case vecchie*, ed erano dei Sanuto, dei Badoaro, dei Memmo, dei Falier, dei Ziani, dei Dandolo, dei Gradenigo, dei Contarini, dei Morosini, dei Giustinian, dei Soranzo, dei Zeno, dei Quirini e dei Cornaro. A questa prima classe di nobiltà succedeva una seconda molto più numerosa, quella cioè i cui individui discendevano da persone, le quali, abbenchè non avessero sostenuto il Tribunato, disimpegnato però aveano nei primi secoli della repubblica le principali magistrature: queste famiglie erano state già riconosciute per antiche e per nobili all' epoca della *serrata* del Maggior Consiglio. (V. *Maggior Consiglio*). La terza classe di nobili era formata da quelle famiglie i cui maggiori nella circostanza della guerra di Chioggia contro i Genovesi aveano resi personali servigii distinti, o fatto aveano generosi doni alla repubblica. La quarta e la quinta abbracciavano quelle famiglie i cui antenati acquistato aveano la nobiltà durante e dopo la guerra di Candia, esborsando ciascheduno centomila ducati, ma provando la civiltà dei loro natali per sè, padre ed avo e di esser nati di legittimo matrimonio, e nell' occasione dell' altra guerra di Morea dando allo stato grandiose somme. Finalmente, nell' anno 1774 surse una sesta classe, decretando il Maggior Consiglio di ammettere alla veneta nobiltà quaranta famiglie nobili delle città suddite, le quali potuto avessero vantare di esser tali veramente per ben quattro età sì per parte di maschio, sì per parte di femmina, e provvedute fossero di ducati diecimila di annua rendita, e ciò all' oggetto di surrogare molte famiglie già estinte. Venendo ai freni, vietato era ai nobili di avere relazioni con persone forestiere, di ricorrere a principi per ottenimento di grazie, di uscire dallo Stato, di darsi, o ricevere qualsivoglia ti-

tolo che non fosse descritto nei pubblici libri, di diffondere, nei concorsi a cariche, scritti o stampe relative ai meriti proprii e di distribuire danari; finalmente, di portar arme senza superiore licenza. Ad oggetto poi di contener i nobili sotto severe discipline, ma in pari tempo affin di salvare il loro decoro, furono essi assoggettati, sì offesi che offendenti, alla giurisdizione immediata del Consiglio dei Dieci, con riserva a questo di poter delegare, per i casi di lieve importanza e per le semplici ingiurie, il *Magistrato degli Esecutori contro la bestemmia*. Da ultimo, non si perdea la nobiltà che nel caso di tradimento contro la patria, o per enormi e turpissimi delitti.

NOMA, NOME, avverbio; appena, se non, solamente.

NOMADESSO, avverbio; or ora, testè.

NOMINAGIA, soprannome, per lo più ridicolo, aggiunto altrui dopo il cognome.

NONZOLO, uomo incaricato di custodire il materiale delle chiese, e di seppellire i morti. Questa voce sembra derivata da *Nunzio* o *Nunziolo*, propria di colui che anticamente avea l'officio di annunziare al popolo l'ora dell'incominciamento delle ecclesiastiche funzioni.

NO PO, avverbio; mainò.

NOTAI. Da immemorabile tempo hanno esistito notai a Venezia, sì cherici che laici, sì per Veneta, che per Apostolica o Imperiale autorità abilitati ad esercitare quel ministero. Cominciando però il secolo decimosesto si esclusero i cherici, ed a sessantasei si ristrinsero i notai: questi furono chiamati *Notai di Venezia* e dovevano essere sempre *cittadini originarii*. Formando così i notai un ordine proprio, o *Collegio*, era questo preseduto da tre notai col titolo di *Priori*, ben inteso però, che non si potea prendere deliberazione alcuna senza l'assenso del Cancellier grande e dei Cancellieri inferiori, deliberazione che non era poi valida qualora non avesse ottenuta la conferma dal *Consiglio dei Pregadi*. A Venezia i notai erano nominati dal detto Cancellier grande coll'assistenza dei Cancellieri inferiori, nelle altre città dai *Rettori* di quelle coll'assistenza di due *Assessori*.

— *ducali*. Erano addetti alla Cancelleria Ducale, divisi in due classi, cioè *Notai ducali ordinarii*, ed erano ventiquattro, e

Notai ducali straordinarii, il numero dei quali era maggiore, ma non determinato. Questi notai, ove fossero stati in servigio di una magistratura, assumevano il titolo di *Segretarii*, e di *Segretarii regii* nelle ambasciate quando dal Consiglio dei Dieci venivano a quelle destinati. Ad ogni modo nell'autenticare le copie dei decreti si segnavano col solo titolo di *Notai ducali*.

NOTAI *dei magistrati*. Erano destinati dal *Consiglio dei Quaranta al Criminal* presso ciaschedun magistrato per fare tutti gli atti che a quello rispettivamente avessero appartenuto.

NOTATORIO, libro particolare delle magistrature, usato per notarvi gli atti.

NOTIFICA, NOTIFICAZIONE. Atto col quale veniva registrato un istrumento di compera o vendita al *Magistrato dell' Esaminador*, il che significava renderlo pubblicamente noto.

NOVENTO, nuovissimo, appena fatto.

NU, *nus*, noi.

NUDRIGAO, nutrito, ben pasciuto.

NUGOLO, palude posta tra Giesulo e Lido maggiore.

NUO, nudo, ignudo. - Nuo e crudo - povero in canna, miserabilissimo.

NUOVO *dedotto*. Era un beneficio accordato dalla legge a coloro che fossero rimasti soccombenti in un giudizio definitivo, in forza del quale, essendo passate le cose in giudicato, doveva essere eseguita la sentenza. Ma se la parte soccombente trovato avesse anche in quell' estremo un documento che prima non aveva, e in forza del quale avrebbe forse guadagnata la lite, permesso le veniva dalla legge di chiedere l'abrogazione della sentenza, chiamandosi quest' atto *Nuovo dedotto*.

O

OBRIO, obblio, dimenticanza.

OBROBRIOSO, cencioso, lurido, insudiciato.

OBSOLETO, dal latino *obsoletus*, disusato.

OCHELA, loquela, voce, vociaccia.

OCTUBRIO, OTTUBRIO, ottobre, uno dei mesi dell' anno.

OFFICII. Erano variabili, perchè sarebbe stato del tutto contrario al sistema ed allo spirito del governo di una repubblica il perpetuare nelle stesse persone le magistrature.

—, *Cento*. Erano cariche concedute per grazia ai patrizii, ai cittadini e ad altri sudditi all' oggetto del loro sostentamento. Volendo pertanto il governo provvedere i benemeriti dei detti ordini che si fossero trovati in bisogno, ordinava nell' anno 1672 ai tre *Presidenti del Consiglio dei Quaranta al Criminal* di scegliere cento officii ciaschedun dei quali dato avesse l' annua rendita di ducati centoventi da concedersi ai detti individui. Perchè poi alcuno di questi officii poteva riuscire superfluo nel ministero, o non reggere al peso dello stipendio dei ducati dieci mensuali, così nell' anno 1675 si aggiunsero ai cento altri dieci da sostituirsi ai difettosi. I *Cento Officii* furon pure chiamati gli *Officietti*, e *Grazie dei Cento Officii*.

OFIZIALI DA BARCA, e ZAFI DA BARCA. Birri che nelle lagune giravano in barca per attendere agli oggetti di finanza, e affin di arrestare i contrabbandieri.

OGNIMENDECHE, avverbio, ch' è ch' è; ad ogni qual tratto; ogni tanto; e bene spesso.

OGNISANTI (*chiesa e convento degli*). Ebbero origine nell' anno 1472 e furono di monache Cisterciensi: or sono di suore Cappuccine.

—, cappella di proprietà dei patriarchi di Grado presso la chiesa di san Silvestro. (V. *Patriarca*).

OLEARII. Amplissimo uso era a Venezia di fare alle chiese offerte di olio. Or i cherici minori, incaricati di raccogliere queste oblazioni, detti erano *Olearii*.

OLIAR e ULÌAR, amministrare il sacramento dell' estrema unzione. Il Rituale del secolo decimoquarto prescriveva che per andare ad *oliar* l' infermo si sonasse la campana affin di congregare i fedeli, recitandosi da essi per via il *Miserere* ed altri salmi e recando processionalmente una croce, che rimaneva presso il moribondo. Secondo il Rituale medesimo la formola usata nel dar l' olio santo era la seguente: « *Ungo te. . . . caput, oculos, aures, nares, labia, pectus, scapulas, manus. pedes* ». Posteriormente furono introdotte le cerimonie ordinate dal Rituale Romano.

OLIGOLO, v. *Olivolo.*

OLIVOLO, OLIVOLA e OLIGOLO. Isola alta e soda che forma parte della città, la quale fu pur detta *Castrum Olivoli* per esservi stato un castello eretto a difesa delle altre isolette e specialmente del prossimo porto di Lio: da ciò avvenne che *Castello* ebbe a chiamarsi, e si chiama, quel tratto di città che anticamente si conoscea per *Olivolo.* Vuolsi, che questa isola formasse nei primi tempi da sè sola una Comunità distinta, e ciò per trovarsi, in alcuni patti co' re d' Italia e cogl' imperatori, nominati gli *Olivolenses* separatamente dai *Realtini*, cioè dagli altri abitatori delle isolette Veneziane. A Olivolo fu sempre la cattedrale, intitolata a san Pietro, e per ciò ebbervi parimente sede prima i vescovi, appellati di *Olivolo* o di *Castello* (V. *Vescovi di Olivolo*), indi i patriarchi.

OLSAR, osare, ardire.

OMBRIOLA, isoletta che andò pure a formar parte della città, e sulla quale fu eretto, colla chiesa, il monastero di s. Zaccaria.

ONZA, colla *z* cruda, oncia, la parte dodicesima della libbra.

ORA, dicevasi l'ampolletta, o l'oriuolo a polvere di misura di un'ora sospeso nella nave.

— *di Rialto*, chiamavasi l'ora delle due pomeridiane, in cui i mercatanti concorrevano alla piazzuola di san Giacomo di Rialto, in che tenevasi la borsa.

ORBA, v. *Prigioni detti i Piombi e i Pozzi.*

ORDENARIA (*andar a l'*). Valeva essere, dopo la scadenza della *contumacia*, rieletto ad alcuna carica, od esser nominato alla solita magistratura.

ORDINE IN FORMA. Era atto il quale faceva sospendere tanto la causa incoata, quanto l'altra che si sospettava fosse da incominciare. Chiamavasi eziandio *Costituto di nihil transeat*, il cui effetto era, che non si potesse praticare alcuna novità se prima non fosse stata citata la parte, o il di lei difensore. (V. *Nihil transeat*).

ORESE, orafo.

ORFANO (*canal*), v. *Canal dell' Arco.*

ORIAGO, anticamente *Aureliaco.* Villaggio dirimpetto a Gambarare, presso il quale, da quanto sembra, terminava un tempo il territorio del *Dogado.*

ORIANI, v. *Aurei.*

ORIO, v. *Lupao.*

ORIRE, attigner acqua.

ORMESIN, panno di seta che si lavorava a Venezia a foggia di quelli che originariamente eran venuti da Ormus, e per ciò detto *Ormesin.*

ORMESIN *pelli di* (meglio di armellino) dicevansi quelle che si usavano per fare le liste delle vesti dei patrizii adoperate nella mezza stagione.

ORSEOLI, ORSINI, furon così detti nell'anno 1031 i danari, e ciò perchè il vice-doge Orso Orseolo, patriarca di Grado, fu il primo che ponesse il proprio nome sopra quella moneta, della quale però non rimane ora più traccia.

ORSETA, per vezzo in vece di Orsola, nome proprio di femmina.

ORSINI, v. *Orseoli.*

ORSODURO, v. *Dorsoduro.*

OSE, voce.

—, valeva per nomina a farsi. Eravi per ciò un Segretario detto *alle voci* il quale tenea conto del cominciare e del finire di tutte le magistrature per proporre a suo tempo le nuove elezioni, proposizione che anticipatamente si pubblicava nel Maggior Consiglio. (V. *Voce*, *Segretario alle voci*).

OSELLA. Moneta d' argento, o pubblica medaglia che nell'anno 1521 il doge Antonio Grimani trovò di sostituire al dono degli uccelli uccisi a caccia nelle lagune e nelle valli (V. *Caccia*), in luogo dei quali, anche prima, il principe era abilitato a supplire con *grossi* dodici, o *soldi* trentadue. Il valore delle prime Oselle fu di soldi trentadue e mezzo, e di soldi trentasei; nel 1571 era salito a quarantatre; intorno al 1630 a cinquantacinque; quindici anni dopo a sessanta e sessantadue; finalmente, nel 1734 a soldi settantotto, valore che sino al 1797 si volle immutabile.

OSPEALIERA, dicevasi quella giovane povera ch'era allevata in uno degli orfanotrofii annessi agli ospedali della città.

OSSARSE, v. *Olsar.*

OSSO DURO, v. *Dorsoduro.*

OSTRALADA, furia di austro.

OSTRO, austro, sud.

OTIMO, maggiorenne, dicevasi a colui il quale avesse avuto l'età idonea per l'amministraziune delle cose sue.

OTTUBRIO, v. *Oçtubrio.*

P

PACE (*Cinque Anziani alla*), v. *Anziani.*

PACHEA, calma di mare spianato, e smaccatissimo.

PACTUALES, PATTUALI, chiamavansi que' popoli, o quelle persone che strigneano alleanza co' Veneziani corrispondendo loro un tributo: siccome allora questi tributi diceansi *pacta*, così quelli i quali si collegavano eran detti *Pactuales* e *Pattuali*. Tal nome era pur dato a quelle persone che desiderato aveano di immedesimarsi co' Veneziani.

PACTUM, tributo, decima.

PADRONI ALL' ARSENAL, v. *Provveditori all' arsenal.*

PAGA, valeva lo stesso che la rata del frutto di un capitale dato a prestito.

PAGAR LE ACQUE, v. *Acque.*

PAGETO, riparo fatto all' intorno di una nave con vele, cordami ecc. in occasione di combattimento per coprirsi dalla moschetteria del nemico.

PAIR, nome, ventre. - Sotto al pair - sotto il ventre, cioè alla cintura.

PAIR, verbo, digerire, smaltire. - Pair la colpa - pagare il fio; - pair la bala - smaltire il vino.

PALAE, PALATAE, palafitte per frenare l'impeto del mare, dei fiumi e per impedire il passaggio dei navigli e delle barche.

PALAMENTO, guernimento dei remi della galea. - Retirar el palamento - valeva ritirar i remi, aggiustandoli a traverso della galea in modo che poco, o nulla sporgessero in fuori.

PALANDARIA, PARENTARIA e PARENDARIA, naviglio di notabile grandezza, e forse da guerra, in uso nel nono secolo.

PALANDRA. Robustissimo legno da guerra che si è cominciato a costruire circa il 1649 a' tempi della guerra di Candia. Lungo metri 20,880, largo 7,656, alto 4,176, e con tre alberi verticali ed il bompresso, era munito di due mortai del calibro di 500, di otto cannoni da 20, e di dodici petriere da 12. Ma per la sua molta gravità tardo al corso, e alle evoluzioni, fu smesso nel 1689.

PALATAE, v. *Palae*.

PALATRUS, guardiano, o custode delle *Palae*. « Barnabas canonicus Equilinus dixit, quod sunt duo anni vel circa quod stetit et habitavit cum *Palatro*, seu Tabernario, qui custodit certum passum aquae de mandato Ducalis dominationis ».

PALAZZISTA, nome che si dava ai causidici e a tutti quegli altri, i quali aveau ministerio nel palazzo, cioè presso i tribunali.

PALAZZO DUCALE. Ebbe principio negli anni 809, 810, essendo doge Angelo Partecipazio, e qualor si rifletta alle molte aggiunte e ai ristauri successivamente, e in varie epoche, eseguiti può dirsi terminato propriamente solo nel secolo sestodecimo. Questo palazzo ha un pittoresco cortile, un loggiato a terreno, un altro superiore, due scale distinte, quella cioè detta dei *Giganti* e l'altra appellata *d'oro*, le sale ch'erano conosciute col nome *dell'Armamento*, dei *Dieci*, delle *Quattro porte*, dell'*Anticollegio*, del *Collegio*, dei *Pregadi*, dei *Filosofi*, dello *Scudo*, del *Maggior Consiglio*, della *Quarantia Civil nova*, dello *Scrutinio*, dei *Banchetti*, e stanze ad uso di abitazione del doge e delle diverse magistrature, e carceri, superiori ed inferiori. La pub-

blica biblioteca, e l' Instituto di scienze, lettere ed arti han ora sede in questo maestosissimo e magnifico edificio.

PALCHUM, diceasi quella barella, in che si portano le reliquie e le sante immagini a processione.

PALENTAR, palesare, propalare.

PALIAGA. Paesetto verso Montirone sulle rovine della *Emilia Altinate*, che nei documenti del duodecimo secolo viene chiamato *Vico puliacense*, o *paliacense*.

PALUDO, palude, prolungazione della maremma nelle lagune, ove appare spazio ancor più elevato della *barena*. Alcune paludi, quand' anche il flusso marino sopraggiunga copioso, non rimangono mai allagate.

PALUELLO, fu così detto in antico *Canaregio*. « I Magistelli, poi Maistropieri . . . . . . abitavano al *Paluello*, al presente chiamasi *Canaregio* ».

PALUO, palude.

PANATARIA. Via a Rialto in che si vendeva il pane. « 1255 12 marzo in M. C. Capta fuit pars, quod in loco et terra elevata a foro Rivoalti usque ad domum nob. viri Gratiani Giorgio . . . poni et stare debeant *ad vendendum panis* ».

PANCOGOLI, facitori e venditori di pane.

PANTALEONE (*chiesa di san*), antichissima, riedificata nell' anno 1009, e nuovamente fabbricata nel XVII secolo. Parrocchiale, avea sacerdoti ventitre e sette cherici.

PAOLO (*chiesa di san*), volgarmente *di san Polo*, fu fatta innalzare, nell' anno 837, dal doge Pietro Tradonico e da Giovanni di lui figliuolo, venendo nuovamente edificata, dopo molte ristorazioni, nell' anno 1804. Parrocchiale, con sacerdoti venti, e cinque cherici, è presentemente succursale dell' altra parrocchiale di santa Maria Gloriosa dei Frari.

PAPALETRA, camauro usato da' preti.

PAPALINA, lo stesso che *papaletra*.

PAPALISTI, diceansi que' patrizii che avessero avuto relazioni colla corte di Roma: erano per ciò cacciati dai Consigli qualora in essi trattato si avessero negozii relativi alla detta corte. (V. *Espulsi*).

PARABOLA, parola.

PARADISO, palazzo attiguo all' arsenale, in cui domiciliava uno dei tre *Provveditori o Patroni all' arsenal.*

PARCENEVOLE. Proprietario di nave mercantile o del suo carico, e colui il quale entra a parte col proprietario stesso.

PARENDARIA, v. *Palandaria.*

PARENTARIA v. *Palandaria.*

PARENZANA (*far la*), apparecchiare le cose occorrenti in un naviglio affin di metterlo al mare.

PARICHI, molti.

PARISSENTE, appariscente, cioè uomo di bella presenza, grande, maestoso.

PARISSENZIA, appariscenza, bella presenza e comparsa di persona.

PARIUM, UNUM, un paio. In un testamento del 1123 si legge: « *unum parium* de entrecoseis aureis ».

PARTE. Nome dato ai decreti, alle leggi, alle risoluzioni ch' erano prese da un Consiglio.

PARTEM AD PARTEM, AD, parte per parte, partitamente.

PARTIACQUA, E SPARTIACQUA. Sito in che si abbattono con diversa direzione le acque che per due porti opposti entrano nelle lagune.

PARTIDOR, colui che affinava l' oro e l' argento, separandoli da parti eterogenee.

PARTIO, impresa, appalto, ferma deziale.

PARVI, v. *Menores.*

PASINA, corruzione di *piscina*, fu così detto, e chiamasi ancora, certo spazio presso la chiesa di san Silvestro lunghesso il *Canal grande*. Nel duodecimo secolo appellavasi però *panthano*. « Domus ecclesiae s. Silvestri (così trovasi scritto in un documento del 1182) totas illas stationes vel cameras positas in supradicto Confinio s. Silvestri, permanentes sub palatio et ecclesia in *Panthano* . . . . . » Giova poi osservare, che presso i Veneziani *piscina* valeva quanto pantano.

PASQUA ANNOTINA, anniversario del battesimo, in che celebrar faceasi con solennità una messa.

— *granda*, pasqua di resurrezione.

— *de mazo*, la Pentecoste.

— *rosada*, parimente la Pentecoste.

— *tofania*, ugualmente la Pentecoste, secondo il chiarissimo Gallicciolli. Il quale, avvertendo che da' Greci ogni apparizione del Signore dicevasi *ta epiphania*, ovvero *to epiphanion* ritiene che anche la festa della Pentecoste siasi appellata *apparizione*, cioè apparizione dello Spirito Santo, non senza aggiugnere, che siccome « *tophanion* significa *lume* » si sia così fatta allusione alla luce delle lingue di fuoco.

PASQUETTA. Malamente interpretata da alcuni per la Epifania, deesi invece ritenere per la festa della Purificazione di Nostra Signora, e ciò pure per opinione dell' anzidetto Gallicciolli.

PASSELEGO, confuso cicaleccio di più persone, passeraio.

PASSUS AQUAE. Spazio di acqua nella laguna chiuso da palafitte. (V. *Palatrus*).

PASTENE (*canale di*). Canale che partendo dall' antico porto di quel nome entrava nella laguna. (V. *Albiola*).

PASTUS, desinare, convito.

PATA. Termine forense col quale si denominavano i giudizii dei Consigli e dei Collegii, quando i suffragii dei votanti fosse-

ro stati divisi parte per l' affermativa e parte per la negativa. Prima dell' anno 1531 le *pate* venivano formate quando i suffragii erano perfettamente divisi; ad ogni modo ciò non poteva accadere se non nel caso in che il numero dei giudici fosse stato uguale, mentre in caso diverso nasceva il giudizio definitivo in favore di quella parte litigante la quale avesse potuto numerare anche un solo voto oltre la metà. Siccome però alla parte che rimaneva soccombente era assai doloroso perdere la sua facoltà per il voto e l' opinione di un solo giudice e facilmente la parte vincitrice correa pericolo di non godere della vittoria, avvegnachè tali giudizii venivano bene spesso querelati, così con legge 29 gennaio 1531 fu stabilito che i giudizii nei quali numerato si avesse un solo suffragio di più oltre la metà, s' intendessero uguali alle *pate* prodotte dalla uguale divisione dei voti, e per ciò doversi assoggettare la lite al giudizio di altro Consiglio.

PATAGNOTI. Chiamavansi così que' mercatanti Siciliani, specialmente di Messina, che fra l' anno venivano a Venezia per vendere panni di cotone, e soprattutto eccellenti coperte fatte a Barcellona, conosciute in Francia per *Catalognes*.

PATAR I BANDIDI, patteggiar co' banditi, cioè accordar loro di rientrar nello Stato.

PATELI, battelli, così detti per esser *patenti* ed aperti.

PATERNIANO (*chiesa di san*). Ebbe principio nel IX secolo, fu parrocchiale con sacerdoti undici e tre cherici, servendo ora a profani usi.

PATIRI, patimenti, sofferenze, pene.

PATRASSO, nomo principale, primasso.

PATRIARCA. Non risedendo più alcun patriarca di Grado da lungo tempo in quella isola, ma a Venezia in un palagio, alla *Pasina*, presso la chiesa di san Silvestro; continue le giurisdizionali controversie tra i vescovi di *Castello*, o di *Olivolo*, e i patriarchi Gradesi, e morto già il patriarca di Grado Domenico Michiel, Nicolò papa quinto, e per sopire le quistioni e per dare a Venezia un maggior decoro, trovava opportuno, alla metà del decimoquinto secolo, di sopprimere il patriarcato di Grado, e di trasferire quella dignità, colla unione di tutte le chiese, pre-

bende, benefizii, diritti, emolumenti, beni mobili ed immobili già di ragione dei patriarchi di Grado, nel vescovo di Castello, formando così e della diocesi Gradese e della Veneziana una sola diocesi, una sola ecclesiastica provincia. I patriarchi di Venezia furono i seguenti:

Anno 1451. Lorenzo Giustiniani, santo.
» 1464. Giovanni Barozzi.
» 1469. Maffio Girardo.
» 1492. Tommaso Donato.
» 1505. Antonio Suriano.
» 1508. Lodovico Contarini.
» — Antonio Contarini.
» 1524. Girolamo Quirini.
» 1556. Vincenzo Diedo.
» 1560. Giovanni Trevisan.
» 1590. Lorenzo Priuli.
» 1601. Matteo Zane.
» 1605. Francesco Vendramino.
» 1619. Giovanni Tiepolo.
» 1631. Federico Corner.
» 1644. Gio. Francesco Morosini.
» 1678. Alvise Sagredo.
» 1688. Giovanni Badoer.
» 1706. Pietro Barbarigo.

ANNO. 1725. Marco Gradenigo.

» 1734. Antonio Correr.

» 1741. Alvise Foscari.

» 1758. Giovanni Bragadino.

» 1776. Federico Maria Giovanelli, morto nell' anno 1800.

PATTUALI, v. *Pactuales*.

PAVISADA, sinonimo di pageto.

PEATA, PLATO, chiatta, cioè piatta barcaccia da carico, assai forte e di molta capacità, usata per il trasporto delle mercatanzie nell' interno di Venezia.

PEATER, barcaiuolo mercenario delle peate, e il proprietario di esse.

PEATONI, PIATI, PIATONI, PLATES E PLATI. Barche di carena piatta ad uso del doge e della Signoria nella occasione di pubbliche solennità e di votiva andata ad alcuna chiesa. Questi *peatoni* erano tre, magnificamente ornati di vaghi intagli, e messi ad oro molto riccamente tanto ne' lati come nel coperto. Otto *arsenalotti*, vestiti di sfarzose assise, remigavano in ciascun *peatone*.

PEDEM PLANUM, AD, pian terreno, primo piano di un edificio, *pepian*. Pietro Reggia, paroco di san Giacomo dall'Orio, nel suo testamento dell' anno 1403 dice: « cum habeam alias XV domos in Insula (v. *Isola*) quarum XII sunt *ad pedem planum*, et tres in solario . . . . . ».

PEDOTTA, piloto.

PEDOTTAR, guidar la nave.

PEDOTTO, piloto. « 1440 27 luglio in Rogatis. Conciosia che li *Pedotti* di Venezia si habbiano lamentadi davanti la Nostra Signoria, che li Nostri del star suo a Parenzo dal primo di settembre fin tutto marzo, non vien osservato, perchè alcuni de loro

sono desobedienti, et etiam li Patroni delle Nave e Navillj alcune volte non tuoleno *Pedotti*, ma tuoleno alcun omo de Istria, over fanno alcun Marinaro Pedotta; per la qual cosa la Nave et Navillj incorrono piricolo, come novamente è advegnuto delle Nave del Moricio di Pietro, e di Larian, e della Cornara, e del Barbarigo e de altri Navillj e Barchesi, i quali senza *Pedotte* hanno voluto venir a Venezia, et perchè le necessario a proveder sopra di ciò, che tutti sappia con che ordine i se debbano rezer, et li *Pedotti* de le Nave et Navillj non vengano a Venezia con tanto pericolo, quanto vengono non venendo sopra il Porto con tempo (*con burrasca*): El và parte, che tutti li *Pedotti* de Venezia siano segnato dal primo di settembre fin tutto marzo aspettar in Parenzo, over al Scoglio di san Nicolò a Parenzo verso Rovigno, e dal primo di Avril fin tutto Agosto non passar Rovigno. Et si i contrafaranno, ovver andarà, ovver mandarà i famegli, ovver alcun altro per *Pedotta*, ovver praticherà de *pedottar* caza (*incorra nella pena*) de Ducati vinticinque et sia un mese in preson, et privado per diese anni de *pedottar*, della qual pena pecuniaria el terzo sia del Podestà di Parenzo, over di Rovigno, over delli Officiali di Cattaveri (v. *Cattaveri*), alli quali prima se farà la coscienza, et alli qual queste cose sian commesse da esser inqueride, ed il terzo sia di tutti li altri *Pedotti*, e lo altro terzo sia de lo accusador. Et tutte le Nave et Navillj nostri, over altri Navilli de cadauna qualità e nome che conduce a Venezia beni d'ogni sorte da Botte cento in su siano tegnudi a tuor *Pedotti* nostri ne i detti luoghi, ne i ditti tempi, e non altro, sotto pena de Ducati cinquanta nei proprj beni del Patron, le qual pene siano scosse per i Cattaveri et divise ut supra salvo justo impedimento de fortuna da esser cognossudo li ditti Cattaveri. Et tutti li *Pedotti* preditti siano scritti all'Officio di Cattaveri, nè alcun s'intenda *Pedotta*, el qual al ditto Officio non sia scritti, el qual non abiti in Venezia con la sua famiglia, et etiam non sia scritto *Pedotta* alcun da nuovo, el qual non sia andado due volte in un anno de Inverno e de Istade con li Officiali di Cattaver, et con tal de più intendenti *Pedotti* sopra la faxa (*da quanto sembra foce del porto*), et presenti gli Officiali e *Pedotti* averà mostrada quello che intende colui che vorrà esser *Pedotta* de la condizion de la faxa, et habuda da qui scientia de colui el qual vorrà esser scritto per *Pedotta*, se a quelli Officiali di Cattaver, e *Pedotti* parerà colui da esser scritto per *Pedotta*, sia scritto, et altramente non ».

PELASSA. Spiaggia senza apertura di acqua, e donde per conseguenza non siavi uscita.

PELESTRINA, PISTRINA. Lido che ha cominciamento dopo l'antico porto di *Pastene* (v. *Albiola*) per terminare all'altro di Chioggia. Avea numerosa popolazione, la quale formava una delle *Comunità* veneziane, che fu retta prima da un Tribuno, poi da un Gastaldo ducale e, finalmente, da un Podestà. Trovasi eziandio ricordata negli antichi trattati tra i dogi e i varii signori d'Italia.

PENAZZA, mercede o mancia che pretendevano i birri dalla persona arrestata quando la traducevano da un paese all'altro.

PENDENZA, dicevasi lo stato di una lite soggetta al giudice e non ancora decisa (*adhuc sub judice lis est*), stato che abbracciava il tempo intermedio tra la contestazione della causa e la definizione della medesima. Diceasi quindi *pendenza* quando nasceva un giudicio di *pata* (v. *Pata*) e quando i voti fossero risultati per la maggior parte *non sinceri*.

PENDER, termine del foro col quale si voleva dinotare il giorno destinato alla trattazione e decisione della causa. Anticamente due giorni prima della decisione della causa medesima soleasi *introdurla*, cioè principiarne la trattazione dagli avvocati ordinarii, cui si rispondeva nel giorno susseguente, dicendosi le aringhe dei detti avvocati *primo* e *secondo Consiglio*. Ma per la inutilità di questo metodo, smesse le prime aringhe, gli avvocati parlavano nella sola giornata del *pender*, che serbò il nome di *terzo Consiglio*. Erano poi i *penderi* dispensati col rapporto soltanto dell'anzianità delle cause, a meno che non vi fossero state giuste ragioni che avessero rese privilegiate alcune di esse, e per ciò degne di esser decise prima di qualsivoglia altra. Or *Citar a pender* era la chiamata della controparte affine di esser presente alla concessione della giornata stabilita per aringar la causa; *Aver el pender*, dicevasi quando si otteneva la destinazione del giorno per la trattazione della causa; *Tagiar el pender* valeva render nullo l'ascolto per essersi scoperto disordine nella trattazione.

PENDERISTA. Aggiunto dato a quell'*Interveniente* il quale per intrigo e per amore di lucro si fosse adoperato affin di ottenere in favore di una parte litigante il *pender*, cioè la prelazione della causa.

PENELLO, gonfalone delle *Scuole* e delle confraternite.

PENTOR, pittore.

PEOTA, barca propriamente usata nella navigazione fluviale, mossa da quattro, da sei e da otto rematori, ed usata pure nella circostanza di *regate;* veniva allora adornata molto riccamente e magnificamente.

PEOTTA, pedotta, cioè piloto.

PEOTTAR, pedottar.

PEOTTO, pedotto, piloto.

PEPIAN, v. *Ad pedem planum.*

PERA, indizio, sentore.

PERETA. Pierina. « . . . . . Et post obitum meum suprascriptae proprietates remanere debeant in *Peretam* dilectam uxorem meam . . . . . . » (*Donatione* 8 *febbraio* 1232 *di Jacopo Minotto*).

PERGOLO, poggiuolo.

—, pulpito, o pergamo, d'onde venne, forse, *pergolo.* « 1542 15 Decembre. Nui Jacomo Bragadin, Zorzi Bembo, Francesco Barbaro e Polo Corner Proveditori al Sal . . . . . habiamo terminato, che sotto i vòlti de Rialto tutte le feste s'abbia a predicare la S. e Divina Scrittura. Per il qual effetto si ordini un *Pergolo* portatile, e subito predicato si levi via ».

PERGULA, trave innanzi all'altare cui si appendevano le lampane.

PERINO, bevanda fatta di pere; per ciò, presso gli antichi Veneziani *dar il perino* corrispondeva all'offerta di piccola mercede che or si dà a chi t'abbia prestato un tenue servigio affinchè possa bere il caffè. « Si Plebanus audierit Confessionem, et Communionem atque extremam Unctionem dederit habet totum *perinum* » cioè dodici soldi; avvegnachè il sacerdote che avesse udita la confessione del moribondo, e amministrata gli avesse la Eucaristia e la estrema unzione riceveva « pro quocumque Sacramento soldi quattro ».

PERISCHERMO, palischermo.

PER MANUM ET PARABOLAM, valeva per autorità, per parola e consenso di alcuno.

PER MEZO, v. *Mezo.*

PERPERO, v. *Iperpero.*

PARUCA, parrucca. Circa la metà del decimosettimo secolo vennero a Venezia in moda le parrucche, già allora in Francia in tutto lo splendore della lor gloria, e Scipione Vinciguerra Collalto fu il primo che si abbia coperto il capo colla parrucca. Si abbandonarono pertanto in quel tempo molto disonestamente dai patrizii le antiche *berrette a tozzo*, e le barbe pure e le basette, che non poteau certo confarsi colle parrucche.

PERUCONI, diceansi per antonomasia, dopo la moda della parrucca, i patrizii, avvertendo però che per *peruconi* s'intendeano sempre i primassi, e i più elevati.

PERZO, colla z aspra, per ciò.

PESCANTE, pescatore.

PESCAR, quella linea alla quale dal costruttore è calcolato, che la nave dee immergersi col proprio suo peso.

PESTE. Le principali pestilenze che più, o meno afflissero Venezia accaddero negli anni 954, 958, 1007, 1010, 1073, 1080, 1102, 1118, 1137, 1149, 1153, 1157, 1161, 1165, 1169, 1170, 1172, 1177, 1182, 1203, 1205, 1217, 1218, 1248, 1249, 1263, 1277, 1284, 1293, 1301, 1307, 1343, 1347, 1350, 1351, 1357, 1359, 1360, 1361, 1382, 1393, 1397, 1398, 1400, 1413, 1423, 1424, 1427, 1428, 1447, 1456, 1464, 1468, 1478, 1484, 1485, 1498, 1503, 1506, 1511, 1513, 1527, 1536, 1556, 1565, 1575, 1576, 1630, 1793. Si avverte poi che la peste del 1793, portata dalla tartanella Idriota *san Nicolò*, con patente netta e carico insuscettibile, fu limitata al solo lazzeretto di Poveglia.

PETIZION, v. *Magistrato del Petizion.*

PEVERADA, voce di gergo, birreria, cioè compagnia di birri.

PIADEZAR, piatire, disputare o perorar la causa.

PIADO, lite, disputa.

PIAR, pigliare, ed anche guadagnare.

PIANETE, bottoni. Nell'anno 1472 fu stabilito, che « i bottoni ovvero *pianete* davanti le vesture (delle femmine) non siino maggiori di sei ». « Forse i bottoni (così l'eruditissimo Gallicciolli) dicevansi *Pianete* perchè aveano la figura del soldo Bresciano antico, il quale per non essere scodellato ma piano, dicevasi *Planet.* Ved. Carli I. 291 ».

PIATAE, pietà.

PIATI, v. *Peatoni.*

PIATONI, v. *Peatoni.*

PIAZZA DI SAN MARCO. Nei primi tempi era una landa verdeggiante di alberi e di erba (V. *Broglio)*, divisa da un canale appellato *Rio Batario*. Sulle sponde di questo canale, Narsete, condottiero dell'imperatore Giustiniano, innalzava due chiese, una in onore di san Teodoro, ove fabbricavasi poi la basilica di san Marco, l'altra in onore dei santi Geminiano e Mena, alla metà in circa della piazza verso il campanile, nel sito presentemente distinto da una lapida commessa nel suolo. Eletto doge, l'anno 1173, Sebastiano Ziani, uomo tarricco, facea egli colmare il detto *Rio Batario*, demolire il tempio dei santi Giminiano e Mena per riedificarlo là dove, molti secoli dopo, dovea risurgere per opera del Sansovino, e cignere, finalmente, di un porticale con merlatura la landa; così offerse egli per primo l'idea della grandiosa e singolarissima piazza, e ne stabilì la circonferenza, che in lunghezza è di metri 175,70, e in larghezza dagli 82 ai 56,50. Nell'anno 1264 fu la piazza per la prima volta ammattonata, e solo nel 1722, il secondo giorno di quaresima, si cominciò a lastricarla di selci. A sinistra, ove stanno le *Procuratie nuove* (V. *Procuratie nuove*) innalzavasi l'ospedale instituito per i poveri dal doge Pietro Orseolo primo, che fu abbattuto quando si decretò la edificazione di dette *Procuratie* (V. *Campo Rusolo*) a destra, ove surgono le altre *Procuratie* appellate *vecchie*. (V. *Procuratie vecchie*) eranvi case di proprietà della chiesa di san Basso, fra cui era compresa anche l'odierna osteria del Cappello.

PIAZZETTA. Appendice della piazza di san Marco formata, dal prospetto del palazzo ducale, da un lato, e dall' altro, fino all' anno 1529, da alcune casipole ed albergherie, le quali furono abbattute quando Sansovino si accinse a edificare la pubblica biblioteca.

PIEN - COLLEGIO. Consesso, formato dal doge, dai sei Consiglieri, dai tre *Capi dei Quaranta al Criminal*, e da tutti i *Savii*, cioè *Grandi*, *di Terraferma*, e *agli Ordini*, il quale aveva due aspetti giurisdizionali; quello di conoscere e maturare gli affari che dovevano essere assoggettati al senato (laonde costituito era per ciò quasi un veicolo del senato stesso) e l' altro di decidere definitivamente sopra alcune materie appartenenti al senato, e da questo al *Pien-Collegio* delegate. Si avverte, che il *Pien-Collegio* ammetteva all' udienza gli ambasciatori dei principi stranieri, presentandosi pure ad esso i vescovi prima di recarsi alla lor sedia.

PIERA DEL BANDO. Si conoscevano con questo nome sì quel frammento di grossa colonna di granito Egiziano, esistente nella piazzuola di san Jacopo di Rialto (V. *Gobbo di Rialto*), sì quell' altro di porfido, trasportato da san Giovanni di Acri, situato nell' angolo della basilica di san Marco dalla parte della *Piazzetta*, e ciò perchè i *Comandadori* vi salivano sopra a pubblicare gli editti e le gride.

PIETA' (*la*), v. *santa Maria della pietà*.

PIETRO DI CASTELLO (*basilica di san*). Dicono alcuni sia stata eretta dal vescovo di Oderzo san Magno, altri dal vescovo Orso Partecipazio, e che nell' anno 841 toccasse il suo compimento. Ai tempi del doge Vitale Michel fu riformata con assai grosse muraglie, mantenendo però l' ordine dell' antica sua costruzione alla greca: nel secolo decimosesto, minacciando rovina, s' imprese a costruirla interamente di nuovo. Era questa basilica la cattedrale per esservi stata la sede, prima, dei vescovi Olivolensi o Castellani, poi dei patriarchi, ed ebbe, oltrechè canonici, quarantanove sacerdoti e dodici cherici. Or è semplicemente parrocchiale, perciocchè, nell' anno 1807, la cattedra patriarcale fu trasportata nell' altra basilica di san Marco.

— *di Orio* (*san*). Isoletta prossima a' lidi Gradensi che avea una chiesa sacra al principe degli apostoli, ed un monastero di vergini, il più antico, forse, delle lagune.

PIETRO E PAOLO (*ospedale dei santi*), fu instituito nell'undecimo secolo affin di albergare i pellegrini, indi per ricovero d' infermi e di feriti.

PIFFERI DEL DOGE. Erano sei sonatori di piffero, o di altro strumento da fiato, i quali, vestiti di abito rosso, accompagnavano il principe nelle pubbliche funzioni, precedendolo.

PIOMBI, v. *Prigioni detti i Piombi e i Pozzi.*

PIOMBOLA, PLOMBIOLA, valle prossima ad Olivolo in che, anticamente, riparavano scapestrati e banditi. Snidiati costoro da colà nell' anno 983, vi si eresse una chiesuola, in onore di sant'Antonio abate, la quale, forse, diede origine all' altra dedicata, nell' anno 1346, al medesimo santo (V. *Chiesa di sant' Antonio abate*).

PIOVEGAN. Imprenditore di lavori di acque e strade pubbliche, dalla parola *piovego*. (V. *Magistrato del Piovego*). In una Ducale del 1676 trovasi nominato *Carlo Belinoto*, di Mestre, *Piovegan*, e ciò nella circostanza di accomodare la pubblica via detta il *Terraglio* per il più facile passaggio delle merci di Germania.

PIOVEGHI E PIOVEGO, v. *Magistrato del Piovego.*

PISCARIA, valle pescareccia. Nel *codice del Piovego* si trova, che nell'anno 1428 certo Vitale Ingizo di Pellestrina « dedit . . . . ad Petrum Superancium de Confinio s. Cassiani . . . . . *piscariam* unam quinque annos, unde debeat ipse dare et persolvere per unumquemque annum paria de aucellis quatuor, et cevelos ducentos ».

PISCINA, pozzanghera. Nome dato dagli antichi veneziani, quando intrapresero a ridurre in meglio il terreno delle isolette loro, ai tratti di via inutili, e che per ciò rimanevano abbandonati e pieni di pozze. Molti spazii di strada della città, di poco, o nissun passaggio, assai bassi, e per ciò soggetti, nella circostanza di flussi straordinarii, ad essere per i primi allagati, serbano ancora questo nome.

PISTRINA, v. *Pelestrina.*

PITTONA, chiamavasi così dal popolo la *lirazza*.

PIUSOR, v. *Pluxor.*

PLACITAR, valeva accusare, e ciò per il motivo accennato nell' articolo seguente.

PLACITO, nome dato alle cause criminali nelle quali gli Avvogadori accusavano i rei. I *placiti* avean sempre luogo innanzi al *Consiglio di Quaranta al Criminal*, a porte aperte e ciò ad esempio altrui, a terrore degli scellerati e a soddisfazione dei buoni, affinchè essi apprendessero come indifferentemente si facesse a tutti giustizia.

PLAGIA, malleveria.

PLATES, v. *Peatoni.*

PLATI, v. *Peatoni.*

PLATO, v. *Peata.*

PLEBS, nome dato agli abitatori di una parrocchia.

PLOMBIOLA, v. *Piombola.*

PLUXOR, PLUXORI, PIUSOR, più, molti, parecchi. « A Cristophoro Mauro Provisori n.ro Vincentiae. Sendo certificati per *piusor* vie chel campo de li nemici etc. » (*Ducale* 28 *giugno* 1487).

PODESTA', successero nel reggimento delle terre e delle isole del *Dogado* ai Tribuni e ai Gastaldi ducali, e, tratti dal Maggior Consiglio, venivano propriamente instituiti nel decimoterzo secolo, passando così, successivamente, anche al governo delle città di terraferma. (V. *Reggimento*). Avvertiremo poi, che introdottosi, alla fine del duodecimo secolo, presso molte città d' Italia il costume di volere un podestà forestiere, e ciò, perchè, non essendo alcuna di esse libera affatto da civili discordie e fazioni, potesse quello con imparzialità amministrare la giustizia, non pochi Veneziani, celebri in giurisprudenza e per la rettitudine delle lor opere, furono chiamati a sostenere fuor di patria l' officio di podestà. Non patendo però la repubblica tanta perdita di sapientissimi ed onorati cittadini, ordinava, a'dì 11 gennaio 1273, che « nobiles Veneti non possint esse Rectores in locis alienis; » ma, nel 1277, o 1283, violentata dalle Italiane città ad attemperare il decreto, fu permesso che i patrizii accettassero

quell'officio, chiedendo però alla Signoria l' autorizzazione relativa.

POLDO, sincopato di Leopoldo, nome proprio di uomo.

POLEGIA, pulena, cioè quella figura scolpita sopra il tagliamare dei navigli.

POLO, sincopato di Paolo, nome proprio di uomo.

POMPOSA, POMPOSIA. Famosissima abadia, ch' ebbe origine assai prima dell' anno 874, e posta alle foci del Po, tra i rami detti di Goro e di Volane, laonde vicinissima ai confini del Dogado, potendosi anzi dire che ne formasse parte, se vero è, come narra il Dandolo, che le foci medesime abbiano appartenuto sempre ai Veneziani. Parlando il Sagornino della venuta a Venezia di Ottone III imperadore, che dalla Pomposa afferrò all' isoletta di san Servolo (della laguna di Venezia) dice, che la Pomposa stava « non procul a Venetia ex ima parte marino littore, ex aliis Eridani cingitur fluentis. » E il Dandolo anzidetto osserva « che san Servulo era tanto lontano dall' isola Pomposia quanto in un giorno e in una notte poteva farsi di viaggio da una barca i cui rematori vogassero *inquiete* » cioè senza mai riposare.

PONERE ORDINEM, accordarsi.

PONTA, promontorio.

— *di sant' Antonio*, v. *Capoverde*.

— *di santa Lena*, la stessa *ponta di sant' Antonio*, o *Capoverde*, per esser quella rivolta verso l' isoletta di *santa Lena*, cioè santa Elena.

— *dei Lovi*, v. *Bosco del Lovo*.

— *dei Morosini*, prolungazione, in *Campalto*, del continente che assai addentravasi nella laguna. Considerata per ciò questa *ponta* assai pericolosa per Venezia, perchè i nemici al caso avrebbero potuto facilmente danneggiarla colle artiglierie, trovava opportuno la repubblica di distruggerla affatto.

PONTA *dei Rompiasi*, forse quella stessa *di santo Antonio*, mentre una legge del 1547, 30 marzo, vieta che i bastimenti « . . . non possano accostarsi alle rive dalla Ca de Dio sino di là dalla ponta detta *dei Rompiasi verso sant' Antonio* ».

— *del Sal*,

— *della Trinità*, chiamavasi a vicenda con questi due nomi l' estrema punta di terra del Sestiere di *Dorsoduro*, sopra cui presentemente s' innalza l' edificio della dogana appellata *della Salute*, e ciò perchè vi erano i magazzini del sale, e una chiesa dedicata alla santissima Trinità.

PONTE. Prima di accennare dei ponti della città meritevoli di nota, avvertiremo, che solamente nel decimoquarto secolo (essendo già in uso ancora la cavalcatura) diedesi principio a costruire alcuni ponti in pietra e con gradini. Cominciando quindi alcuni poveretti a sedere sopra i gradini dei ponti affin di questuare, venne il proverbio - *ridursi sopra un ponte* - qualora vogliasi parlare di colui, che dissipando e scialacquando ridotto si sia alla mendicità. Ad ogni modo, poichè Melchior Marcello nell' anno 1590 citava il seguente motto di Melchior Nadal:

» Quando l' oro valerà
» Ponti di piera Venezia averà »

chiaramente si vede che eziandio nel secolo XVI non molti erano i ponti di pietra.

— *dei Dai*. Trovasi vicino a quel portico il quale è a mezzo le *Procuratie vecchie*, e fu così chiamato per il seguente avvenimento. Marco Quirini, suocero del ribelle Boemondo Tiepolo, e compartecipe del di lui tradimento, era giunto all' alba del giorno 15 giugno 1310 co' suoi armati nella piazza di s. Marco. Assalita ivi dal doge Pietro Gradenigo quella gualdana di congiurati, e, trucidato il Quirini, costretta alla fuga, abbandonava essa la piazza avviandosi per questo ponte, non senza esser perseguitata dal popolo, che a tutta furia gridava - *Dai*, *Dai* - cioè percuoti, ferisci, accoltella. Da questa voce pertanto di aizzamento usata dal popolo ebbe il ponte il nome di *Dai*: il chiarissimo Gallicciolli non lascia però di opinare che il nome stesso sia venuto da quello di una famiglia chiamata *Dadi da Dio*.

PONTE *di santa Fosca.* « . . . la sera delli 5 ottobre 1607 circa le 23 hore ritornando il padre (*fra Paolo Scarpi*) al suo convento da san Marco a santa Fosca, nel calare *la parte del ponte verso la fondamenta*, fu assalito da cinque assassini, parte facendo scorta e parte l'essecuzione, e restò l'innocente padre ferito di tre stilettate, due nel collo, et una nella faccia, ch'entrava all' orecchia destra, et usciva per appunto a quella vallicella ch'è tra il naso e la destra guancia, non havendo potuto l'assassino cavar fuori lo stilo per aver passato l'osso, il quale restò piantato e molto storto . . . . . L'assassino hebbe prima comodità di colpire, e gli diede più di quindici colpi di stilo, come fu veduto da alcune donne ch'erano alle finestre, e se ne vedevano i fori nel cappello, nel capuccio, e nel collare del giuppone, ma tre soli lo ferirono . . . . . Il padre si contentò che questo stilo fosse appeso a' piedi di un crocifisso nella chiesa dei Servi . . . . con l'inscrittione - *Dei filio liberatori* - » Così narra fra Fulgenzio Micanzio, discepolo del Sarpi.

— *della paglia.* È attiguo al palazzo ducale, e per ciò in uno dei siti più frequentati della città, tratto avendo quel nome dalla stazione ch'ivi faceano le barche con carichi di paglia da vendere, non dall'uso, come credono molti, che vi si desse la paglia e il fieno da mangiare agli asini e ai cavalli. Reputasi, che sia stato il primo costruito in pietra.

— *del quartarolo*, ed anche *della moneta*, v. *Ponte di Rialto.*

— *di Rialto.* Riuscendo incomodo il tragitto del *Canal grande* nel sito ch'è tra l'isola di Rialto e l'altra opposta di san Bartolomeo in certe barchette anticamente appellate *scole* (per il qual tragitto si pagava un *quartarolo*, cioè la quarta parte di un *denaro*) si pensò, nel dodicesimo secolo, d'ivi costruire un ponte sopra alcune barche, il quale, per la consuetudine antica del pagamento che si faceva del *quartarolo*, fu chiamato a vicenda *ponte della moneta e del quartarolo.* Eretto nel susseguente secolo stabilmente di legno sopra palafitte, rotto più volte per caso, e a bella posta, nel 1310, da Boemondo Tiepolo, fu fatto e rifatto più volte, ma sempre di legno, levatoio nel mezzo, con cancelli che si chiudevano a chiave, e con botteghe ai lati. Caduta di bel nuovo, nel primo anno del principato di Andrea Gritti, verso l'isola di Rialto, la metà del ponte, con perdita gravissima delle preziose merci che stavano riposte nelle dette botteghe, sin da allora si andò consigliando di costruire un

ponte di pietra, che per magnificenza adeguar dovesse i tanti altri nobilissimi edifizii che in quelle placidissime acque si specchiano. Fra Giocondo, Sansovino, Michelangelo Buonarroti, Palladio e Scamozzi avean già prodotto modelli e disegni, tra i quali certamente quello di Palladio appariva il più grandioso e il più acconcio. Interpostosi sempre un qualche accidente fu soltanto nel 1587 che il senato ordinava la esecuzione dell'opera, rigettando però il disegno di Palladio e preferendo invece l'altro di un Antonio dal Ponte. Postasi a' dì 9 giugno 1588, fra il sonar a gloria delle campane e lo strepitare dei mastii, la prima pietra dal sagrestano della chiesa di san Giacomo di Rialto, vidési sorgere, nello spazio minore di quattro anni, bello e compiuto il ponte, tutto di marmo d'Istria, con un arco di sessantasei piedi di luce, e ripartito nella sua larghezza in tre strade, e in due ordini di ventiquattro botteghe, unite da due archi con pilastri alla dorica; facea pure l'architetto ricorrere sopra amendue i lati del ponte un maestoso cornicione, ponendo a sponda di ciascheduna delle vie minori una nobile balaustrata. Or, quantunque questa gran mole non sia di quel garbo e di quella perfezione che maggiormente avrebbe potuto avere se fosse stata eseguita da più stimati artisti, somma nondimeno appare la scienza meccanica adoperata nell'innalzarla, per la quale non si sfiancarono le altre fabbriche circonstanti facendosi in un terreno assai soffice e limaccioso profondissime fondamenta. Queste, secondo il Martinioni, furon costrutte nel modo seguente: « il terreno si cavò piedi 16, . . nel fondo vi fissarono 12 mila pali di olmo, 6 mila per parte, lunghi piedi 10, e sopra quel battuto vi posero tavoloni di larice grossi un palmo, e fatto il suolo di legname con bordonali pur di larice lunghi piedi 40 ». Dal culmine di questo ponte tuonò per l'ultima volta il cannone della repubblica la notte del dodici al tredici maggio 1797. (V. *Campo di san Bartolomeo*).

PONTE *dei sospiri*. Cavalcavia che univa le nuove prigioni, cioè quelle innalzate nel XVI secolo, al palazzo ducale, e propriamente alle stanze dei Dieci, affinchè i sostenuti comparir potessero al cospetto dei giudici senza accomunarsi con altri. Questo cavalcavia soprapposto al canale detto *Rio di palazzo*, è lavoro di grande ardimento, considerata la somma altezza in cui trovasi collocato, e fu appellato dai carcerieri *ponte dei sospiri*, giacchè quelli che vi passavano sopra avean certo tutto il motivo di gemere e di sospirare: presentemente in disuso, n'è l'uscio murato. Nientedimeno ogni dabben scrittore d'oltramonti senza sapere, o senza ricordarsi, che le prigioni per i colpevoli resi chiari per

delitto di alto tradimento, o per qualsivoglia altro che si avesse voluto tenere segreto, si trovavano giustamente nell' interiore del ducale palazzo, ci vien tratto tratto a rompere la fantasia, fuor di proposito riscaldandola altrui, con questo benedetto ponte. Solo da omicidi, da tagliaborse, e d' altri vili e nequitosissimi uomini frequentato, non da Carmagnola travalicato, nè dal Carraresi, nè da Antonio Foscarini, nè d' altri illustri rei, può dirsi pertanto che questo ponte non valga per istorico fatto propriamente un lupino. « Eccomi a Venezia (cantava Byron, nel suo Pellegrinaggio di Childe - Harold) eccomi a Venezia sopra *il ponte dei Sospiri*, d' onde veggo da ciascun lato un palagio e una prigione ». « Venezia (dice Giulio Janin nell' artificioso suo romanzo *Un cuore per due amori*) Venezia si è smarrita sotto *il ponte dei Sospiri* » e così discorrendo.

PONTI (*guerra dei*). Giuoco eseguito dai *Castellani* e dai *Nicolotti*, i quali difesi da morioni, da celate e da giachi, ed armati di bastoni di canna d' India, o di cornio, con punte indurate a mezzo di olio bollente, e per ciò rese acute siccome stili, usavano di contendersi per trastullo il possesso di un ponte. Essendo a Venezia l' anno 1574 re Enrico terzo di Francia « avendosi da fare la guerra dei ponti alli Carmini con bastoni (senza però l' ***usata punta***) . . . . . vi si volle ritrovare presente la Maestà sua, siccome avea desiderato più volte, per godere ancora quest' altro trattenimento e sollazzo; e si ridusse sul tardo, con li principi e signori in casa del clarissimo Iacomo Foscarini, ambasciatore, per mezzo il ponte . . . . . Fu fatto subito bando pena la galea, che tutti quei che montassero sul ponte tagliassero prima le punte a' loro bastoni, e pena la vita a chi tirasse sassi, mettesse mano alle armi e causasse alcuno tumulto o altro inconveniente, come altre volte è accaduto, e li capitani per ordine de' loro signori vennero armati in guardia per vietare ai scandali. Sua Maestà, fattasi vedere alle finestre le quali erano apparate di panni d' oro con suoi guanciali del medesimo, comparsero in campo dall' una parte e l' altra da circa duecento combattenti . . . . . e quivi montati sopra 'l detto ponte a due a due or una parte ora l' altra a fare la mostra, poi a solo per solo cominciarono a tirarsi alquanti colpi sino a tanto che s' attaccò dipoi tutta la frotta, che durò più di mezz' ora, scacciandosi ora gli uni et ora gli altri giù del ponte, e talora rimettendosi abbassando gli adversarii, che gli avevano scacciati dandosi più volte la carica in diverse frotte l' una parte e l' altra e rimanendo anche talora patroni del ponte: talchè la Maestà sua vide benissimo questa pugna, e la godè con suo grandissimo gusto e tra-

stullo, la quale riusci benissimo per le belle frotte che più volte vi si fecero, e per la gran moltitudine de' combattenti nel cacciarsi cadevano molti per terra, et altri precipitosamente in varii modi nell' acqua d' ambe le parti . . . . . et in segno di gratitudine, che si fossero diportati bene, furono premiati tutti, dandosi ad amendue le parti cento cinquanta ducati per una, e venticinque di rinfrescamento, li quali denari spesero gli uni e gli altri in fare feste di balli, caccie di tori, fuochi arteficiali ed altri simili trattenimenti, cadauna parte nel suo sestiero ». (*Marsilio della Croce. L' Istoria della publica et famosa entrata in Venezia del serenissimo Enrico III re di Francia et Polonia etc.*).

PONTI (*dei pugni*), v. *Pugni* (*Giuoco dei*).

PONTONI, piatti e robustissimi navigli, impiegati, mediante opportuni ingegni, a scavar il fango dal letto dei canali.

POPILIA, v. *Poveglia*.

PORDELIO, porto interrato sulla spiaggia di Cavallino, o Giesulo. (V. *Lido maggiore*).

PORTO. Nei tempi barbari chiamavasi con questo nome qualsivoglia luogo di mercato.

— *delle donzelle*. Seno in quel di Caorle, ove i ladri forestieri, che nella cattedrale di san Pietro di Olivolo avean rapito le fanciulle che stavano per maritarsi (v. *festa delle Marie*) ripararono affin di partirsi a bell' agio le donne e le doti loro. Per questo avvenimento quel seno fu appellato *Porto delle donzelle*.

— *di sant' Ilario*. Villaggio prossimo all' abadia di quel nome, ove dai Veneziani si tenea mercato con quei di terraferma.

— *Romatino*. Porto vicino a Caorle, essendo incerto, se fosse veramente quello di Caorle stessa, o l' altro di santa Margarita. Comunque sia, entrava per esso nella laguna il fiume Lemene, anticamente chiamato *Romatino*.

— *secco*, lo stesso che il *Pordelio*.

— —, v. *Albiola*, essendo l' antico di *Pastene*.

PORTO *settimo*.
— *villano*. } V. *Caorle*.

PORTUS RIVOALTUS, v. *Rialto*.

POVEGLIA, POPILIA, PUPILIA. Isoletta vicinissima a Malamocco, la cui popolazione formò una delle *Comunità* veneziane, tenuta sempre in grandissimo pregio. Eravi una chiesa dedicata a san Vitale, e vi spirava un' aria sì salubre, che non erano rari gli uomini di oltre cent' anni. Resa indi pressochè deserta vi si eresse, nel 1782, un terzo lazzeretto sopra una circonferenza di circa mille tese, molto mirabilmente raffrenandosi in quello la peste, recata nell' anno 1793 dalla tartanella Idriota *san Nicolò*. (V. *Peste*).

POVERETTE DI PALAZZO. Eran dodici, attempate tutte. Un particolare privilegio del doge dava loro diritto di stendere altrui la mano anche nel palazzo ducale. Per la frequenza dunque del popolo, ma ben più per la conoscenza di vecchi padroni, e per quella illimitata di qualsivoglia mena del mondo (erano femmine più scaltrite di un zingaro) quotidianamente le saccocce loro empievansi di danari a ribocco, di guisa che vivendo in una vera agiatezza eran povere soltanto di nome; e non diventavano povere di fatto se non quando ordini nuovi ai vecchi della repubblica sottentrarono. Non ha guari una *Marcolina*, sola sopravvissuta alle sue sorelle, vecchia assai, cenciosa, schifosissima, errar vedevasi ancora, quasi ombra, per quelle logge, per quelle scale, lamentandosi del fato della sua repubblica, e chiedendo l' obolo al forestiere.

POVERI AL PASSO. « Per poter a pubblica notitia rifferir chi siano questi *Poveri al passo* (così dicea Francesco Gritti *Inquisitor sopra i dazii* in una sua *Scrittura* 5 gennaio 1699) et con qual fondamento sia fatta questa corrisponsione . . . . . ho dessunto da scritture vecchie . . . . . che vi fosse un Officio intitolato *del Passo*, nel quale s' impiegavano alcuni vecchi poveri impotenti, stando alla custodia della Camera dell' Officio stesso, di altra Camera del fontico dei Todeschi et al confin della Messetaria, et misuravano tele, terlise, panni et altro, e per ciò havevano tenue limitata mercede; che alla direttione all' ora de loro impieghi e mercedi sopraintendeva l' Officio de Consoli de Mercanti; che l' anno 1457 a' 28 marzo dall' Ecc.^{mo} Senato fu deliberato, che le *gratie del passo* siano fatte a poveri huomini,

et li fosse accresciuto li sette dinari e mezo che per ogni centenaro havevano a dinari 10 per ciascheduno. . . . . . . Osservo . . . . . che questi *Poveri al passo* sieno in preciso limitato numero di 40, ma vedo pur anco che al presente la metà sono femine, e tall' una di queste ha due, e tre di questi luochi, e benefizii, e ne sono sino al numero di 5 in una sola famiglia ecc. Dietro questo ragguaglio fu pronunziata la legge seguente ». 1699, 9 gennaio. In Pregadi. . . . . . Quanto alle grazie destinate dalla pietà pubblica alli *Poveri al Passo*, che s' intende rilevano lire treecentoquarantauna valuta corrente all' anno in tutte rappresentando esso Inquisitore che nella distribuzione non s' osservi più l' instituto di beneficare quaranta persone con le quaranta gracie alcuna de quali sono assegnate ad una sola famiglia - sia concesso all' Officio de Consoli de Mercanti nei casi delle vacanze che anderanno succedendo delle gracie suddette d' osservare le leggi in questo proposito, acciò siano distribuite alle persone capaci et nel modo prescritto ».

POVERI *al pevere*. Per legge 29 luglio 1386 nel Maggior Consiglio l' officio di sensale di pevere solitamente veniva concesso « nostris bonis Venetis originariis, antiquis ex pauperibus qui fuerunt homines maris navigatores, aetatis annorum sexaginta, vel inde supra, et expendiderint juventutem et dies suos, ac vitam suam in honorem, et statum nostri Dominii, et per senium, vel impotentiam sint personae egentes. » Successivamente da questa pietosa consuetudine nacque una confraternita detta dei *Poveri al pevere*, soggetta agli *Officiali alla Messetaria*, ristretta ultimamente a ottantadue persone, le quali però doveano avere tutti i requisiti determinati dall' anzidetta legge. Le elezioni per l'ammissione alla confraternita si facevano nella giornata del *martedì santo*, e l' utilità che ne veniva a ciaschedun individuo era di lire dieci al mese, pagabili dai *Magistrati dell' Uscida*, *dell' Entrada*, e del *Fondaco dei Todeschi*.

POZIOLO, poggiuolo, loggetta,

POZULUS, lo stesso che poggiuolo. Il patriarca dando a pigione nel 1495 una casa era contento, « quod dictus conductor possit facere fieri unum *pozulum* super curtem . . . . ».

POZZETTO, chiamavasi quel pergamo di legno, in cui sedeva il doge, ed era portato a spalle di uomini e mostrato al popolo, per la piazza di san Marco. (V. *Doge*).

POZZO, pergamo.

POZZI, v. *Prigioni dette i Piombi e i Pozzi.*

PRAEESSE, chiamavansi con questo verbo lor proprio i rettori di chiese, come i *ministri incardinati* dicevansi *habitare.*

PRAELIBATUS, prelato.

PREGADI, *Pregai.* Il senato, la cui origine rimontava ai più lontani tempi della repubblica, chiamato era *Pregadi,* e ciò perchè i dogi, nella occasione di gravi ed importanti affari, *pregar* soleano in que' primi tempi i cittadini più assennati e sapienti a porgere la loro opinione, riservata però sempre la decisione al *Maggior Consiglio.* Siccome però questa conformavasi solitamente al parere dei *Pregadi,* cioè delle persone *scelte* e *pregate* dal doge, le quali per ciò potean far sorgere il sospetto di parteggiare con lui, così, ristrignendosi, nel decimoterzo secolo, i ducali diritti, si volle, che il corpo da consultarsi fosse eletto dal detto Maggior Consiglio e chiamato fosse senato perchè composto dei cittadini più reputati e degni di estimazione: ad ogni modo, quantunque più non si *pregasse* ma si *eleggesse,* il senato conservò sempre il nome di *Pregadi.* Reso ordinario nell'anno 1229 il senato formato di sessanta individui e preseduto dal doge col suo *Consiglio minore,* gli si commetteva il primo maneggio degli affari tutti del commercio, floridissimo in que' giorni: quindi l' invio di ambasciatori a principi forestieri e di navi da mercato ad altre nazioni, ritenendosi, che tutto ciò che fosse stato fatto da quel corpo dovesse aver vigore come se fosse stato decretato dal *Maggior Consiglio.* Poi (anno 1363) gli si affidava il maneggio degli affari della guerra, delegandoglisi, nel principio del secolo decimoquinto, qualsivoglia oggetto politico ed economico; di guisa che fatta sempre più grave ed importante la soma dei negozii fu destinata in aiuto dei sessanta membri un'*Aggiunta* di altri venti, che di fresco fossero ritornati da legazioni presso principi, o da officii fuori di città, e ciò perchè, informati dei rapporti politici della propria nazione colle forestiere, render potessero un più vantaggioso servigio. Questa *Aggiunta* poi fu nel principio del secolo XV accresciuta di altri venti individui e di altri venti alla metà del secolo stesso, laonde il numero delle persone componenti l' *Aggiunta* andò ad adeguar quello delle altre che formavano propriamente il *Pregadi,* o senato. L' età per essere eletto a senatore, o ad *Aggiunto* era determinata ad anni trentacinque, ed a trenta compiuti per coloro

che fossero stati ambasciatori a *teste coronate*, o sostenuto avessero due reggimenti in città suddite.

PREGADI *de expulsis*. Chiamavasi il senato quando si trattava di affari interessanti la Corte di Roma, o di affari ecclesiastici, nel qual caso venivano cacciati dall'adunanza tutti quelli che avessero avuto relazione colla detta Corte. (V. *Espulsi*).

PREGAI, v. *Pregadi*.

PREMER, termine barcaruolesco, e vale volger la barca a sinistra.

PRESA, porzione, parte. Ordinandosi nel 1780, che « si scavasse il Canal grande dal rio dell'Arsenal a santa Chiara » si prescriveva pure, che ciò dovesse eseguirsi « dentro anni 4 e in dodici prese, o porzioni ».

PRESENTAZION IN OFFICIO. Era atto legale con cui un *Interveniente* dichiarava di assumere la difesa di una lite.

PRESIDENTI ALLA ESAZIONE DEL DANARO PUBBLICO, furono instituiti nell'anno 1604, ed erano due senatori, cui, nel 1608, si aggiunse un terzo. Curavano l'esazione dei pubblici crediti, essendo per ciò tenuto uno dei Presidenti di rivedere in ciascheduna settimana le casse degli Officii tutti esistenti in Venezia.

PRETESTA, sutterfugio, scusa.

PREVEDE, prete.

PREVIO, pur che, se, colla condizione.

PRIGIONI. Con disegno di Antonio dal Ponte si cominciò nell'anno 1589, quindi nello stesso tempo della fabbrica del ponte di Rialto, la costruzione di questo carcere, il quale, siccome diceva il Temanza, non ha, forse, per lungo tratto di Europa in comodo, robustezza e magnificenza l'uguale. Antecedentemente le prigioni si trovavano nel palazzo ducale, ed in *Terranova* per i cattivi di guerra, ed a Rialto, ove i magistrati cominciarono a render ragione e dove per la copia delle officine, dei fondachi e dei trafficatori più che altrove formicava il popolo, e in più luoghi della città per sostenere i debitori, essendo però queste, attesa la leggerezza del mancamento, poco guardate, e poco munite. (V. *Cason*).

PRIGIONI dette *i Piombi* e *i Pozzi.* Anticamente, siccome abbiamo accennato, si trovavano nel palazzo ducale alcune prigioni particolarmente destinate alla custodia dei colpevoli di alto tradimento, e di altri gravi delitti, variatamente venendo chiamate *forti*, *torreselle* ed *orbe*. *Forti*, perchè meglio di qualsivoglia altra carcere custodite, di guisa che le chiavi loro serbavansi sempre nelle stanze del doge stesso; *torreselle* perchè poste, forse, nel luogo delle quattro torri di cui era nel nono secolo coronato il palazzo; *orbe* perchè prive di luce: nientedimeno nei tempi a noi più vicini furon dette *Piombi* e *Pozzi*. E per incominciare dai *Piombi* fu giustamente questa prigione instituita nel XVI secolo, come dal seguente decreto « 1591 15 marzo in Consiglio dei X. Occorrendo alli Inquisitori nostri contra li propalatori di secreti bisogno del luoco sopra le Camere dei Capi, per l'intertenir che alle volte convien loro di fare qualcheduno, per cose spettanti all'Officio suo, et anco per alcuno, che si appresentasse, nè avendo che luoco darle per assicurarsi delle loro persone, et che non le possa esser parlato, che le prigioni di questo Consiglio, troppo aspre invero alli intertenuti, et presentati, - l'anderà parte che possino i predetti Inquisitori valersi del detto luoco sopra la Camera dei Capi, tanto per li intertenuti quanto per li presentati, per quel tempo, et in quel modo che lor parerà, per occasion però de cose spettante al suo carico predetto, et questo nonostante la parte presa in questo Conseglio a' primo febbraro 1585 ». Denominato questo carcere dei *Piombi* per essere a tetto del palazzo, il quale essendo prima coperto di rame lo fu poi di lamine di piombo, quattro sole segrete esso conteneva e non più; una volta ad occaso, e rispondea sul cortile del palazzo medesimo; tre ad oriente e riuscivano sopra il canale detto *rio di palazzo*, avendo potuto riconoscere ad onta delle pochissime tracce che rimangono adesso di queste segrete, ch'esse fossero alte da metri 1, 85 a 2, 57, e larghe da metri 3, 85 a 2, 78 e ciò per gli esami, ch'io stesso ho fatto sulla faccia del luogo unitamente al chiarissimo Francesco Wucovich-Lazzari, professore di architettura in questa regia Accademia di belle arti. Da un elevato abbaino, situato nel corridoio, penetrava a spizzico nella prima segreta la luce per una ferrata, di cui ciascheduna andava munita; al contrario nelle seconde, trovandosi ogni ferrata dirimpetto ad una finestra del detto corridoio, che guardava verso il mare, il prigioniero, oltrechè godere del beneficio di un abbondante splendore, poteva scorgere eziandio lungo tratto della città e respirar nella canicola quel fresco venticello, che periodicamente in sul meriggio viene dalla marina ad attemperar la molestia del caldo, e per ciò

quelle povere gioie crángli, nell' estremo di sua miseria, ricchezza. Usava egli inoltre vesti ed arnesi proprii, escluse però forbici e rasoi; cibavasi a talento, e in difetto di danaro riceveva dallo Stato un assegnamento più che bastante a' suoi bisogni. Poteva leggere, non iscrivere, non tenere accesa lucerna. In sul far dell' alba affrettavasi il carceriere di servire i prigionieri e di mondar le segrete; indi riconsegnava le chiavi di quelle al segretario degl' Inquisitori di Stato e non vi ritornava che nel seguente giorno, e ciò per non tirarsi addosso, con un troppo frequente passaggio, gli occhi di coloro, i quali chiamati innanzi al tribunale dei Capi del Consiglio dei Dieci stavano nell' anticamera di lui, *la Bussola* (siccome abbiam veduto) appellata, aspettando che toccasse la lor volta. Tutto ciò chiaramente appare dalle *Mémoires de Jacques Casanova de Seingalt* (Paris 1843), discolo e furfante Veneziano assai famoso, che a' dì 26 luglio 1755 fu imprigionato nei *Piombi*, e meglio dalla *Histoire de ma fuite des prisons de la république de Venise, qu' on appelle les plombs* « (Leipzig 1788) scritta da lui stesso in Boemia l' anno 1787. Può dirsi pertanto, che il solo arcano studievolmente osservato, più che l' asperità e la forza, spaventosa facesse quella carcere, e che una solitudine totale fosse per essere la maggior pena dei carcerati. Scese poscia due scale assai corte si trovavano le stanze dei detti Capi del Consiglio dei Dieci, e quelle degl' Inquisitori di Stato, nel cui andito avea principio un' altra scala, larga metri 0, 85, che metteva direttamente alla prigione dei *Pozzi*, la quale scala essendo costrutta nell' interiore di due intermedie muraglie, è per una metà radamente illuminata per alcune finestrelle, e per l' altra affatto buia, in guisa che ad un punto necessarie sono le faci per progredire. Veniva adunque da ciò, che i sopraccitati due magistrati sedessero quasi nel centro delle carceri stesse, e che, per mezzo di quelle scale interne e segretissime, comparir facessero innanzi a loro a piacimento i prigionieri, e nei *Piombi* e nei *Pozzi* li confinassero a vicenda senza che vivente potesse accorgersi mai di quelle diverse loro deliberazioni, nè scorgere, per avventura, chi fosse ivi entro ritenuto. Così accrescevasi l' arcano e con esso il terrore, maravigliosamente poi prestandosi a rendere più sensibile quest' ultimo le scale anzidette. Imperocchè dal cospetto severissimo degli accigliati giudici discostandosi l' atterrito reo, e non affacciandoglisi nello scendere oggetto alcuno, anzi all' opposto avvedendosi che gli venia manco a poco a poco la luce, sottentrare a quella tenebre palpabili, e il silenzio farsi alto e spaventoso, doveagli certo apparire più lungo del vero quel doloroso tragitto, siccome avviene ad uom, che per cammino sparso di

triboli e solitario trascorra; giunto quindi all'imo della carcere sembrare pur doveagli di esser già precipitato in un abisso, quando invece non era che al livello del prossimo canale, e della contigua corte del palazzo, cui mette un usciolino della prigione medesima, situato in un canto dell'esterno atrio, il quale *dei Censori* dicevasi. Di fatto, quando si volle sostenere Carmagnola, com' egli (scese le scale del palazzo col solito accompagnamento di gentiluomini per avviarsi alla sua barca affin di ridursi a casa) fu vicino al detto usciolino, gli si diceva: « Signor conte, venga di qua alla volta delle prigioni. » Rispondeva Carmagnola: « Questa non è la via ». « Questa è pure la via diretta » gli si soggiugneva. Onde « veggo bene ch' io son morto » altamente sospirando, esclamava Carmagnola, dicendo tosto ai gentiluomini che lo circondavano « uccelli che non sono da lasciare, non sono da prendere ». Aperto allora l'uscio, era già Carmagnola in un dei camerotti della carcere dei *Pozzi*, in que' di *l' Orba* appellata. Ella è dunque non solo menzogna, ma calunnia gravissima, che si rende alla veneziana repubblica ove si voglia dire, come narrava un istorico moderno, altro non essere i *Pozzi*, che profondissime buche scavate sotto un canale. In un corridoio a tre svolte, largo metri 1, 05, e fortificato di marmo per rendere inutile ogni opera di tentativo di fuga, vedonsi per tanto le porte di nove segrete, alte metri 1, 22, larghe 0, 70, tutte segnate con numeri romani, non sapendo per qual motivo il V sia sempre rovescio, laonde la nona, l'ottava ecc. son segnate così ΛIIII, ΛIII ecc.; a canto di ciascheduna di queste porte ha nel muro uno spiracolo rotondo del diametro di metri 0, 21. Una sola delle segrete ha nella faccia, che risponde all' andito, una ferrata; e vuolsi che da quella il carnefice attortigliasse al collo del reo la fatale matassa, che dovea privarlo di vita, di guisa che essa considerare si dee piuttosto come stanza destinata al tormento. Indi per una scala di sedici gradi ancor discendendo, altre nove segrete si trovano in un corridoio simile al primo: ma colà si fanno più fitte le tenebre, l'aria più grave, più spaventoso il silenzio. Ad ogni modo intavolate vedendosi di panconi di larice queste segrete, essendo alte, lunghe e larghe quanto il bisogno e forse più lo comportasse, e scorgendosi sulle pareti non poche inscrizioni, che non escludono la idea che si concedesse al prigioniero alcuna volta il suffragio di una lampada, ammorzar devesi il cruccio ch' esser potesse sopravvenuto nell' animo verso i Veneziani, riflettendo come questa carcere, fra tutte certamente la più rigorosa, fosse per essere molto mite in ragione dei tempi, e in confronto di quelle di alcuni altri Stati.

PRIMICERIO. Ad imitazione dei re Langobardi i quali tener soleano nella lor cappella un *Primicerio*, anche i dogi di Venezia instituirono per l' ufficiatura della lor cappella, cioè della basilica di san Marco, un *Primicerio*, col qual nome l' antica chiesa appellava il primo notato in *cera* o in *tavola*, consuetudine venuta dai Romani che usavano parimente di appellar così li Pretori per esser quelli i primi che sopra le tavolette di cera scrivevano la sentenza. Presedeva adunque il solo *Primicerio* alla ducale basilica anzidetta, immune da qualsivoglia soggezione vescovile e patriarcale; avea per ciò la particolare sua curia; e a similitudine dei prelati godeva il privilegio della mitra, dell' anello e del pastorale bastone. I *Primicerii* furono i seguenti.

Anno. 819. Demetrio Tribuno.

» 828. Staurazio, monaco.

» 982. Giovanni.

» 1038. Capuano.

» 1107. Giovanni, Diacono.

» 1109. Giovanni Andreadi.

» 1152. Bonoaldo.

» 1180. Benedetto Falier.

» 1207. Lorenzo Tiepolo.

» 1208. Andrea Canale.

» 1229. Leonardo Quirini.

» 1251. Iacopo Bellegno.

» 1281. Pietro Corraro.

» 1287. Simeone Moro.

» 1292. Bartolomeo Quirini.

» 1293. Marco Paradiso.

Anno 1301. Matteo Venier.

» 1328. Costantino Loredano.

» 1346. Giovanni Boniolo.

» 1354. Giovanni Loredano.

» 1391. Francesco Bembo.

» 1401. Giovanni Loredano.

» 1407. Bartolomeo dei Ricovrati.

» 1423. Nicolò dal Corso.

» 1425. Polidoro Foscari.

» 1437. Michele Marioni.

» 1452. Pietro Foscari.

» 1477. Nicolò Vendramino.

» 1478. Pietro Dandolo.

» 1501. Girolamo Barbarigo.

» 1548. Francesco Quirini.

» 1563. Luigi Diedo.

» 1603. Giovanni Tiepolo.

» 1619. M. Antonio Cornaro.

» 1633. Benedetto Erizzo.

» 1655. Girolamo Delfino.

» 1663. Daniele Giustiniano.

» 1664. Giovambatista Sanudo.

Anno 1684. Giovanni Badoaro.

» 1688. Pietro Sagredo.

» 1696. Luigi Ruzzini.

» 1698. Gianfrancesco Barbarigo.

» 1698. Pietro Barbarigo.

» 1706. Vincenzo Michel.

» 1713. Giovanni Cornaro.

» 1718. Pietro Diedo.

» 1787. Luigi Paolo Foscari.

PRISTINO, era un beneficio accordato dalle leggi nel caso che dal giudice di appellazione fosse stata abrogata una sentenza, o atto di prima istanza. E per ciò la parte contro cui era stato pronunziato quel giudizio notava il *Costituto di pristino* (v. *Costituto*), in cui dichiarava di voler usare di tale beneficio, nuovamente assoggettando la causa al giudice di prima istanza. I casi nei quali si soleva annotare il *pristino*, erano quando si fossero rilevati alcuni disordini nella contestazione; quando si fosse scoperto qualche nuovo fatto, o documento, che avesse potuto favorire la propria causa; e quando lo *Spazzo di taglio* non fosse avvenuto con pienezza di voti. Di maniera che, da immemorabile tempo, nella estesa di detti *Spazzi* ponevasi sempre la clausola: ***partibus in pristinum revertentibus.***

PRIVATO, diceasi a qualunque persona per opposto al patrizio, il quale reputavasi persona pubblica.

PRO. Frutto sul danaro, o sopra capitali negoziati.

PROCHOLATOR, procuratore.

PROCOLO (*chiesa di san*) volgarmente detta di *san Provolo*. Soggetta al monastero di san Zaccaria, ebbe origine contemporanea a quello, cioè verso l'anno 814. Arse nel 1106; fu poco appresso, e molto poveramente, rifabbricata; venne indi rinnovata nell'anno 1389, ed altra volta nel 1646. Or non rimane

più traccia di questa chiesa, ch' era parrocchiale, con due cappellani eletti dalle monache di santo Zaccaria.

PROCURATIE NUOVE. Edificio ordinato nell' anno 1584 per abitazione dei *Procuratori di san Marco*, il quale per metri 133,52 si estende sulla piazza, dirimpetto all' altro antecedentemente fabbricato allo stesso oggetto, e ch'è per ciò chiamato *Procuratie vecchie*. Sansovino avea già segnato i due primi ordini di questo edificio, cui poscia diede opera lo Scamozzi, e compimento Francesco Bernardino, Marco della Carità e Baldassar Longhena. Le *Procuratie nuove* furono, nel regno Italico, tramutate in palazzo reale.

— *vecchie*. Fabbrica la quale in una linea di metri 152,06 si estende nel lato meridionale della piazza, e in che erano anticamente le abitazioni dei *Procuratori di san Marco*. Ignoto è il di lei architetto; nientedimeno si ha che Pietro Lombardo eseguiva, nell' anno 1502, alcune aggiunte al secondo piano, continuate nel 1517 da Guglielmo Bergamasco, soprantendendovi il veneziano Bartolomeo Buono.

Nell' anno 1797 era fatto il seguente decreto. « Libertà, Eguaglianza. In nome della Sovranità del popolo, il Comitato di salute pubblica . . . . . decreta . . . . . Sono aboliti i nomi di *Procuratie nuove* e *vecchie*; le *Procuratie vecchie* si chiameranno *Galleria della Libertà*; le *Procuratie nuove* si chiameranno *Galleria della Eguaglianza* . . . . . 22 pratile (1797) Anno primo della Libertà Italiana. Talier Presidente ». Pochi mesi appresso le *Gallerie della Libertà e della Eguaglianza* ripigliarono l' antica lor denominazione, non essendo poi rari, nè rimoti altri simili fatti, che dovrebbero apprenderci quanto effimere e caduche siano le disposizioni prese *in nome della Sovranità del popolo* qualora non vengano esse da buona e valida mano di baionette sorrette.

PROCURATIE (Magistrato). Erano tre e si chiamavano *de Supra*, *de Ultra*, *de Citra*. Spettava alla prima la soprantendenza alla basilica di san Marco ; alla seconda la vigilanza sopra le commissarie, le tutele e i testamenti di persone abitanti nella parte della città ch' è oltre il *Canal grande*; uguale officio avea la terza relativamente alle persone abitanti di qua del detto canale. Tre *Procuratori di san Marco* erano addetti a ciascheduna *Procuratia*.

PROCURATOR, v. *Magistrato del Procurator.*

— *di san Marco.* Dignità, dopo quella del doge, la più eminente della repubblica, e conferita a que' cittadini i quali se ne fossero resi meritevoli per distinti servigii prestati o nelle ambascerie, o nel comando delle armate, o nelle altre principali cariche dello Stato. Questa dignità ebbe principio nel IX secolo, quando trasportato a Venezia da Alessandria di Egitto il corpo dell' evangelista san Marco, si diè cominciamento alla erezione della basilica in suo onore, destinandosi a soprantendere alla fabbrica un cittadino col nome di *Procuratore.* Ordinariamente i *Procuratori di san Marco* erano nove, essendo stati già dichiarati, sin dall' anno 1453, *senatori perpetui con diritto di suffragio.*

PROMISSION DUCAL. Raccolta di leggi dirette a contenere l' autorità del doge, e ch'ei dovea giurare nella sua assunzione al principato, leggi che alla morte del medesimo doge esser doveano esaminate dai *Correttori*, sia per emendarle, sia per farvi quelle aggiunte che trovato avessero più opportune (v. *Correttori della promission ducal*), e tutto ciò all' oggetto di rendere maggiormente sicura la pubblica libertà.

PRO NUNC. Sentenza dubitativa che assolveva l' accusato per difetto di prove, abbenchè sussistessero indizii tali da poterlo richiamare in giudizio nel caso che si fossero acquistate prove maggiori.

PROPRIO, non si diceva che parlando di beni stabili. Per lo Statuto veneto la frase *dare investitiones* era sinonimo di *propria.*

—, v. *Magistrato del proprio.*

PROSEUCHAE, chiese di soccorso, nelle quali si amministravano i sacramenti per comodo, o bisogno delle persone, vi si celebrava la messa nei giorni liturgici, non però nei solenni, vi si facevano preghiere, ma non vi si predicava.

PROTOMASTRO DI RIALTO. Pare che si appellasse così quel cittadino che, dopo il governo dei Tribuni, reggeva l' isola di Rialto.

PROVENDA. Mancia che dal doge, dai Procuratori di san Marco, dal Cancellier grande e dal patriarca nuovamente eletti

davasi ad ogni barcaiuolo dei *traghetti* della città; la *provenda* per parte del doge era di lire 12 : 8, per parte dei Procuratori e del patriarca di lire 8, e per parte del Cancellier grande di lire 6, annaffiando pur tutti il gorgozzule di ciaschedun barcaiuolo con un secchio di vino.

PROVISION. Annuo assegno vitalizio accordato ai segretarii in ricompensa di lunghi e zelanti servigii, e concesso eziandio alle figliuole di patrizii poveri.

PROVOLO, Procolo, nome proprio di uomo.

PROVVEDITORE GENERALE DI MAR. Aveva il maneggio del danaro occorrente alla flotta, comandava in mancanza del Generalissimo, e potea cassare dai ruoli, e punire anche di morte i soldati che avessero mancato al loro dovere. Risedeva a Corfù, e non durava in carica che soli tre anni.

PROVVEDITORI ALL' ARMAR. Disponevano l'allestimento e l'armamento delle galee e delle navi, e tenevano i ruoli dei soldati di marina e delle ciurme.

— o *Patroni all' arsenal.* Magistratura di antichissima instituzione, composta di tre patrizii, cui per leggi del Maggior Consiglio degli anni 1280 e 1291, era affidata la custodia dell' arsenale, laonde per altra legge dell' anno 1442 erano obbligati di domiciliare in tre distinti palazzi attigui allo stesso arsenale chiamati (non si sa perchè) uno il *Paradiso*, l' altro il *Purgatorio*, il terzo l'*Inferno*, dovendo inoltre per turno uno dei *Provveditori* recarsi a dormire per quindici notti nelle stanze interiori dell' arsenale custodendone presso di sè le chiavi: in quel tempo il *Provveditore* assumeva il titolo di *Patron di guardia.* Oltre poi il dovere della materiale custodia del gelosissimo recinto, officio pur era dei *Provveditori* di ordinare i lavori e di soprantendere alla esecuzion loro, di curare l' economia, e di punire i mancamenti e le colpe. I *Provveditori* stavano in carica trentadue mesi.

— *alle artiglierie.* Furono instituiti nell' anno 1589, ed eran tre patrizii, tratti dal senato, incaricati d' invigilare alle artiglierie, alla fabbrica delle polveri, delle munizioni e alla loro distribuzione, immediatamente dipendendo da essi il corpo dei *Bombardieri.*

PROVVEDITORI *alle beccherie.* Sin dai più rimoti tempi avea già esistito a Venezia un *Officio sopra le beccherie* o pubblici macelli; ma nel decimosesto secolo vietata dall'imperatore di Austria la esportazione dei bovi dalle sue terre, trovava opportuno il senato, nell'anno 1545, di ordinare, che dal suo corpo tratti fossero due individui col titolo di *Provveditori alle beccherie* i quali operar dovessero in modo, che dalla veneta terraferma inviati fossero a Venezia i buoi necessarii a sopperire al consumo, equamente però ritraendoli dai diversi territorii in ragione della loro ampiezza e fertilità. Instituito nell'anno 1678 un terzo *Provveditore*, col titolo di *aggiunto*, era pur obbligo di tutti e tre questi *Provveditori* di procurare l'aumento della specie bovina, di presedere al fondaco delle pelli, o coiami, di assistere nel *Pien Collegio* alle deliberazioni intorno agli appalti per la somministrazione dei buoi, dei vitelli, degli agnelli, dei capretti, dei castrati e delle carni di maiale ridotte in salami, essendo poi loro concesso il diritto d'inquisizione e di pena contro gli abusi dei relativi mercatanti e dazieri.

— *ai beni incolti.* Scarseggiando, parimente nel decimosesto secolo, i frumenti, penuria che certamente mal si confaceva coll'ampiezza delle campagne dello Stato, atte a produrre oltre il bisogno degli abitanti, fu agevole il conoscere, che il disordine avveniva dall'assoluto abbandono, o dalla negligentata coltura di quelle terre, che molte, in condizione sì lagrimevole, erano specialmente nelle provincie di Padova, di Vicenza, di Verona, del Friuli, del Polesine di Rovigo, dell'Istria e della Dalmazia. Per ciò, nell'anno 1556, si elessero dal Senato tre patrizii col titolo di *Provveditori ai beni incolti* i quali promuover dovessero la trasandata coltivazione delle dette terre, affrancando alcune dalle acque stagnanti, irrigando altre e facendo eseguire, in somma, tutte le opere necessarie affin di renderle colte ed ubertose.

— *al bosco del Montello.* Erano tre patrizii designati alla particolare custodia di quel bosco situato nella Marca Trivigiana, escludendosi però sempre coloro, che posseduto avessero beni nei tredici Comuni, che circondano il bosco medesimo. Questi *Provveditori* furono instituiti nel 1587.

—, o *Deputati al bosco di Montona.* Soprantendevano a quel bosco (il più importante dello Stato, e da cui principalmente si traeva il legname per gli usi dell'arsenale) situato in Montona, valle dell'Istria. Erano due questi *Provveditori*, e furono

stabiliti nell'anno 1628, avvegnachè la custodia del bosco era prima affidata al *Capitano* del paese di Raspo.

PROVVEDITORI *di Comun*. Vuolsi che il principio di questo Magistrato sia stato contemporaneo a quello della navigazione e del commercio dei Veneziani nei porti di Soria. Composto di tre patrizii ponea modo ai negozii tutti relativi a mercadanti, a mercanzie, a navigli che fossero entrati a Venezia o ne fossero usciti, ordinandosi, nell'anno 1277, che da lui dipender dovessero il lanificio, il setificio, i battilori, e così le persone tutte attenenti a que' due primi mestieri, cioè lanaiuoli, tessitori, tintori, cappellai, merciai, fabbricatori di berrette, e cartolai pure e venditori di libri. Affidato a questo magistrato sin dalla sua instituzione l'obbligo dell'acconciamento delle vie della città e ciò, come dice il Capitolare, *per il bene della mercatura*, laonde parrebbe, che questo provvedimento fosse allora diretto unicamente per agevolare lo scarico e il trasporto da un luogo all'altro delle merci, gli si affidò pure, nell'anno 1484, quello di curare la condizione dei ponti, dei selciati e dei canali della città, con facoltà di vendere le fabbriche rovinose, di guisa che i *Provveditori di Comun* corrispondevano in questo agli Edili dell'antica Roma. Se non che altre, e ben disparate, incumbenze furono demandate ai *Provveditori* medesimi; quella cioè di soprantendere alle *fraglie*, o compagnie dei barcaiuoli dei *traghetti* della città, al Collegio dei medici e dei chirurghi, alle scuole laiche di devozione, escluse però quelle appellate *Grandi*, ai corrieri pubblici, ai giuochi del lotto e ai naufragii, e l'altra, finalmente, ad ogni modo più grave, di ammettere, per privilegio o per grazia, alla cittadinanza forestieri che avessero voluto esercitare la mercatura tanto in Venezia che fuori.

— *alle fortezze*, v. *Magistrato alle fortezze*.

— *alle legna e boschi*, v. *Magistrato sopra le legne*.

— *ai Monti in Zecca*. Tre *Monti*, o Depositi pubblici, hanno esistito nella Zecca, formati dai capitali ivi deposti dai privati, e furon detti *Vecchio* (instituito nel 1163), *Nuovo* (instituito nel 1382), *Novissimo* (instituito nel 1433). Or, alla direzione di questi tre *Monti* si eleggevano nell'anno 1517 tre patrizii col titolo di *Provveditori ai Monti Vecchio*, *Nuovo e Novissimo*, i quali però alla fine di quel secolo XVI ebbero a cessare in conseguenza di altri provvedimenti adottati intorno a quel ramo di pubblica amministrazione.

PROVVEDITORI *alle Pompe*. Poichè la moderazione e la uguaglianza son basi delle repubbliche, e poichè un eccessivo lusso, oltrechè danneggiare i patrimonii, non può non nuocere grandemente e all'una e all' altra, così più volte la veneziana repubblica si fè sollecita di frenare quel pravo appetito, siccome appare dalla legge seguente. « 1488. Die prima junii in Maiori Consilio. El fo preso in questo Consiglio a dì 27 novembrio 1476 alcuni ordini circa i hornamenti delle donne, et apparati si da letti, come di camare che è stata cosa da tutti laudata per universal bene di tutti i nostri zentilhomeni, et cittadini, et perchè è necessario i detti ordini in qualche parte correzer, et reformar pur con utile universal di tutti; l' anderà parte che per autorità di questo Consiglio, el se possi nel Conseglio de Pregadi, correzer et reformar, ac etiam far circa i hornamenti et apparati predetti quelle provisioni pareranno utili et necessarie, non obstante le pene et stretture nella sopradetta parte contegnude, le qual provisioni siano ferme, et rate, si come le fossero fatte in questo Mazor Conseglio ». Ma riusciti poco efficaci questi provvedimenti si è trovato, finalmente, nell' anno 1514, d' instituire una apposita magistratura, col titolo di *Provveditori alle Pompe*, formata di tre patrizii, cui si aggiunsero altri due col nome di *Sopraprovveditori*. Adunavasi pertanto questo Collegio tre giorni per settimana, puniva i padri per i figliuoli, i mariti per le mogli, pubblicandosi nel Maggior Consiglio la colpa di quel gentiluomo che trasgredito avesse gli ordini dei Provveditori: ad ogni modo tante leggi, tante cure non produssero mai l' effetto desiderato. Trovandosi in fronte del Capitolare dei Provveditori anzidetti due decreti i quali non solamente offrono la cognizione dei freni imposti ad un lusso soverchio, ma eziandio una esatta informazione della foggia del vestire e delle abitudini del vivere usato a Venezia nel decimosesto secolo, noi volentieri li abbiamo trascritti e li riportiamo perchè sotto questo duplice aspetto ci sembran essere molto interessanti. « MDLXII a' VIII ottobre in Pregadi. Dovendosi regolar la materia delle pompe secondo la deliberation fatta ultimamente in questo Consiglio, è necessario ridur le cose sommariamente, et con quella maggior brevità che sia possibile per più chiara intelligentia de cadauno, però:

L' anderà parte, che alli pasti così di nozze, come di compagnie pubbliche o private, et finalmente a cadaun pasto di carne non si possi dar più che una man di rosto, et una di lesso, nella qual non vi siano più di tre sorte di carne, over polli, et delle cose concesse . . . . . darsi . . . . alli pasti di nozze dovendo le salvadesine così aeree, come terrestri, li galli, et galline et colombini esser del tutto prohibite,

Et a quelli di pesce, doi sorte di rosti, doi lessi, et doi fritti con li suoi antipasti, saladi, laticinii, et altre cose solite et ordinarie, una man di torta consueta, marzapane, et confetti comuni, restando prohibite et divedate in tutti li pasti trutte di ogni loco, sturioni, pesce del lago (*di Garda*), pastelli, confetión, e tutte le altre cose di zuccaro, et così ogni altra cosa de qualità, che di sopra non fosse stata concessa, et specialmente il non poter dare ad un medesimo pasto carne, et pesce insieme, o altra cosa marittima.

Le ostreghe si possino dar solamente nelli pasti de particolari da venti persone in giù solamente, et non in altri banchetti, o convitti.

Le colationi siano date in le camare sopra le tavole, et non altrimenti, et siano di confeti minuti, cose di scaletter ordinarie, et frutti semplici di ogni sorte secondo li tempi.

Restando del tutto prohibita ogni altra cosa di confetion et de conditi sotto pena de ducati diese per cadauna delle cose che fussero date contra il presente ordine nelli conviti da venticinque persone in su, pena di ducati vinti per cadauna delle cose prohibite.

Tutti li cuochi et scaletteri si quelli che fussero in schuola, come non, in qual si voglia convito siano obbligati prima che vadino a servir ad alcuno andar all' officio sopra le pompe, et dar in nota, quando, dove, et a chi haveranno da servir, et in termine di giorni tre dopo venir a riferire con verità tutto quello che sarà stato dato a detti conviti, et non venendo nel termine sopradetto, ovvero referendo il falso cadano in pena di ducati diese per la prima volta, et per la seconda et terza oltre la pena pecuniaria siano condannati di pena di bando, prigion . . . . . alla privatione delli officii loro per quel tempo che parerà alli Sopraprovveditori, e Provveditori alle Pompe.

Essendo obbligati tutti quelli che faranno qual si voglia convito, aprir le porte alli fanti dell' officio sopra le pompe, et li scalchi, menarli per le camere et cucine acciò che possino far l' officio loro ; et trovando, che in alcuna cosa a detti conviti si volesse contrafare, ovvero dar cose devedade, siano tenuti li scalchi, et cuochi subito partirsi, et non li servir più, con haver guadagnata la sua mercede, et non partendosi subito, cadano in pena di ducati diese per cadauno, et per ogni fiata ché contrafaranno.

Se veramente sarà alcuno di casa, o altri che molestasse detti fanti, ovvero non li lasciassero far l' officio suo, sì in proposito de pasti, et altro, come per l' osservantia et esecution di tutte le altre deliberazioni pertinenti all' officio sopra le pompe

et chi li ingiuriassero di parole, ovver fatti, oltra che in tal caso li scalchi et cuochi siano tenuti subito partirsi di là, et haver guadagnato la sua mercede, come di sopra, se saranno nobili, cittadini, o altri cadano in pena di ducati cinquanta; se saranno servitori, o altri, in luogo delle pene pecuniarie siano condannati in pena di prigion, galea, ovver bando, come parerà alli Sopraprovveditori et Provveditori meritar le imputationi loro, reservata oltre di ciò l'autorità alli magistrati ordinarii di proceder nelli casi criminali di maggior importantia.

Nelle feste che si faranno sì di nozze, come di compagnie, et di cadauna altra siano del tutto prohibiti li festoni sì a porte et fenestre, come in ogni altro loco, nè possano usarsi tamburi, trombe squarzade, et simili instrumenti, nè meno alcuna sorte di codette, o altra artiglieria.

Che alcuna nobile, cittadina, putta o altra che per anno uno continuo havesse habitato in questa città, eccettuata la Dogaressa, figlie et nuore di Sua Serenità habitante in Dogado, non possino portar, nè usar così in casa, come fuori, nè in alcuna terra del dominio nostro, come persona pubblica, o privata se non vestimenti schietti d'un solo color, cioè veludo, raso, damasco, ormesin et simili altre cose di seta, et bavella, che siano tessute di un solo color, eccettuati li ormesini ganzanti, et li brocadelli, sopra li quali vestimenti non vi possi esser alcuna cosa, ma il vestir in ogni uso della persona sua sia schiettissimo senza alcuna sorte di lavoriero. Et le poste da cenzer similmente sieno di seda, senza oro, ovvero argento, o zoglie di alcuna sorte.

Nelle cose di tela ovver lana possino far filzette, ovver aghi piani.

Restando prohibite tutte le altre cose sì di panni di seda, come di altro che fusse tessuto di sui colori in opera, o in altro modo, et anco li veluti alti, bassi et finalmente ogni altra nova fozza, ovvero invention che fusse contra el presente ordine.

Non possano oltra di ciò le predette nobile, et altre usar nelle vesture coda così longa, come tonda nè altra sorte.

Le camiscie non possino esser lavorate in altro loco che al cavezzo, et davanti, et da mano senza oro, ovver argento.

Li fazzuoli da mano, da spalle, da testa, fazzoletti, et traverse non possino esser lavorate d'oro, o d'argento.

Li habiti che si chiamano *schiavonesche* non possino haver, salvo che un lavorier al cavezzo et da piè, che non ecceda mezza quarta, dove però non vi sia oro, ovver argento, o seda.

Non possino in qual si voglia cosa così in carpetta, come in altro modo, usar nè portar fodre di lovi cervieri, zebellini,

armelini, martori, gambetti di zebellini et de martori le quali tutte sorte di pelle siano prohibite, et devedade, così in mano, come sopra le spalle, et in ogni altro modo.

Ben sia lecito poter portar le manizze fodrate di martori, ovver d'altra pelle di minor valuta, le qual manizze siano schiette senza alcun ricamo, nè meno tagliate, nè sopra vi sia d'esse manizze lavor, nè pelle di sorte alcuna.

Li ventagli d'ogni sorte penne, o d'altra sorte, et di maggior valuta di ducati quattro in tutto siano prohibiti.

Non possino portar guanti che siano lavorati d'oro o d'argento.

Li ambracani restino del tutto prohibiti et devedati.

Alle orecchie non si possa portar alcuna cosa, così d'oro, come di ciascuna altra sorte, che dei o immaginar si possi.

Non possino portar alli capelli, ovver berrette che porteranno così in questa città, come fuori, medaglie, pontali, o altri lavori d'oro et d'argento, nè eziam zoglie di alcuna sorte.

Possino portar alle braccie manilli d'oro schietti, la fattura dei quali non ecceda ducati tre, et una cathena d'oro da cenzer, la fattura della qual non eccedi ducati diese, nelli quali manilli et cathena non vi possi esser alcuna zoglia, ovvero smalto.

Et perchè è conveniente, che oltra il vestir schietto, vadino con quella honestà che si deve, sia preso, et statuito, che li bavari, camisiole, ovver altro che vorranno portar sopra le spalle siano talmente serrate davanti, che il petto resti coperto, essendo in libertà far questo effetto anco con cassi alti, ovver busti, come meglio loro parerà, sotto pena de ducati diese per cadauna donna, et cadauna volta che sarà contrafatto in cadauna delle cose prohibite sopradette.

Li uomini, et putti habitanti in questa città, come di sopra è detto, eccetto la famiglia del Serenissimo Principe che habiterà in palazzo, li oratori de principi, et sue famiglie, et li cavalierii non possino usar nel suo vestir, o altrimenti zoglie, perle, oro, ovver argento in alcun modo, ma sia il vestir di cadauno schietto senza ricamo, intaglio, disegno, o perfil d'alcuna sorte, ovver altro.

Non possino portar alle berrette, ovver cappelli, medaglie, pontali d'oro o d'argento, cordoni d'oro, ovver d'argento, le qual cose sieno del tutto prohibite.

Le cape di seda sieno del tutto prohibite.

Li saggi, ruboni, ovver vestete et tabari possino haver una strica, ovver doppioni a torno, nè possino esser foderati d'altra seda, che di ormesino.

Non si possi per qual si voglia sorte, o numero di feste

usar più d'una sola fodra di martori, ovver di lovi cervieri, o gambetti di zebellini, essendo del tutto prohibiti li zebellini in ciascuna cosa, et armelini, eccetto che sotto le veste a maneghe a ducal.

Nelli zuppoui non si possi usar alcun' opera, ovvero nova invention di alcun diseguo ma siano in tutto schietti, potendo però esser tagliati, et fodrati di ormesin solamente.

Li calzoni che si usano al presente gonfii, siano del tutto devedati, et prohibiti, ma le calze et calzoni possino esser fatte di panno di seda fodrati di ormesino o di lana, fodrati di panno di seda, che siano schietti, et senza alcun intaglio o lavor, li quali habiti prohibiti et vestimenti non possino esser portati ne usati, così in questa città, come in alcuna terra, o luogo del dominio nostro sotto tutte le pene infrascritte, cioè che quelli, che contrafaranno in alcuna delle sopradette cose cadano per cadauna di esse in pena di ducati dieci et dove intravenisse oro, et argento pena di ducati venti.

Che li felzi da barca di seda et di panno siano del tutto prohibiti, nè quelli possano esser usati da alcuno, se ben fussero compagni della calcia, li quali però possano portar sotto il felze il suo razzetto (*arusso*) di lana, eccettuati li compagni della presente compagnia, li quali possino usar et adoperar quel razzetto solamente che già hanno fatto, v. *Calza* (*compagnia della*).

Sia anco licito alli Rettori nostri et del Dogado di portar sotto felze et senza felze come loro parerà uno razzo. Tutti li felzi veramente siano di rassa. Siano oltre di ciò prohibite le pezze da barca lavorate, li cerchi, tressi, bastoni et mazze delli felzi che fussero dorate, ovvero dipinte et intagliate, ma siano di legno schiette come è la commune usanza, et medesimamente siano prohibiti li ferri de ditte barche che non siano schietti. (V. *Gondola*).

Li famegli in qual si voglia occasione non possino esser vestiti d'altro, che di panno schiettissimo, ovvero d'altra cosa di minor valuta, non si potendo in qual si voglia occasione così di nozze, come di altro vestire più di dui famegli, cioè quelli, che vogheranno le novizze. Et li novizzi possino similmente vestirne altri doi per suo conto solamente.

Li cocchi, cocchiesse, et carrette (*giustamente deesi ritenere che questa prescrizione si riferisse ai paesi della terraferma, perchè a Venezia sono state sempre sconosciute le carrozze*) non si possino usar con oro, ovver argento in alcuna parte, salvo che nelli pomoli restando del tutto prohibiti li stramazzi, coperte da carretta, collari, coperte da cavalli di seda, o di seda fodrate, ovver ricamate, et medesimamente li pennacchi, et li cocchieri

siano alla medesima condition del suo vestir che sono li famegli da barca, come è sopra detto, sotto pena a quelli che contrafaranno in questo proposito de cocchi, cocchiesse et carrette de ducati vinti per cadauna cosa, et in quello che si contiene nel capitolo delle barche di ducati diese per cadauna cosa, et cadauna volta che contrafaranno.

Che nell' avvenire siano del tutto prohibiti li stuchi, cartoni et intagli, l' indorar et inargentar alcuna cosa, eccetto quelle che saranno destinate per le chiese, li quadri nelle case a honor di Dio, non essendo cosa nella qual più si perda, et si consumi il denaro che in questa, dichiarando, che si possino indorar li stendardi, le bandiere, et gli scudi che usano li Rettori, o altri rappresentanti nostri, sotto pena di ducati diese per ciascuna cosa, et ciascuna fiata, che contrafaranno ».

. . . .

« MDLXII a' XV Ottobre in Pregadi. Et per ovviar all' eccessive spese che si fanno in tempo delli parti, sia preso che . . . . non si possi usar così in tempo delli detti parti, come in cadaun altro tempo, et occasione, razzi, o spalliere di maggior altezza di quarte diese, nè anco le spalliere a figure, le quali siano del tutto prohibite, nè cuori così d'oro, come d' altra sorte possino esser usati, nè adoperati in modo alcuno. Le spalliere, et ogni sorte di tappezzarie con oro o con argento, ovver di seda d'ogni altezza siano del tutto devedate insieme con li panni, li quali fussero rimessi, o di panno, ovvero di seda intagliati, non si potendo alle mure, nè sopra alle casse, nè alle finestre tener panni di seda d' alcuna sorte.

Siano del tutto prohibiti li cavconi (*alàri*), et suoi fornimenti da fuoco dorati, o di lavoro alla damaschina, o di bronzo, et similmente le carieghe fornide di veludo, che fussero intagliate, ovvero dorate, eccetto però le broche, et parimenti li scagni, ovver carieghe da donna fornite di veluto, ovvero altra seda.

Siano oltra di questo del tutto prohibiti in ogni tempo li tornaletti, paviglioni, covertori, coperte et simil altre cose d'oro, d' argento, et di veluto, et li paviglioni non possino esser fodrati di alcuna cosa, ma ben possino tenersi et usar le dette cose d' altro panno di seda, purchè sia schietto, e senza intaglio.

Li lenzuoli, entemelle (*federe, o gusci dei guanciali*) tornaletti et ogni altra cosa di tela, lavorata d' oro et d' argento, ovver di seda siano del tutto prohibite, nè possino a modo alcuno tenersi in letto. Ben sia lecito tenersi in tempo di parti, come di nozze, et ogni altre occasion, lincioli et entemelle lavorate d' azze, pur chel lavorier non sia di maggior larghezza di

mezza quarta. Restando del tutto prohibite le sponde da letto lavorate a qual si voglia modo, et anco li merli, sotto pena di ducati vinti per ogni cosa devedada, intendendosi fornimenti di seta del letto per una cosa, paviglion, tornaletto, over covertor per una, carieghe et scagni per una, fornimenti da fuogo per una, spalliera o razzi una, vestimenti da donna una, et quelli della creatura una.

Non si possa sotto l'istessa pena usare alcun carro, baldachin, o altro ornamento per portar a battizzar le creature, o tenerli in casa, le qual creature non siano adornate con alcuna sorte di zoglie, over perle, con lincioli, fazzuoli, o altra cosa che sia lavorata d'oro o argento, over di seda.

Alli battesimi non possino esser più di sei compari, di quelli però che sono permessi dalle leggi nostre, alli quali compari non possi esser mandato a donar altro, che un marzapan per cadauno senza altra cosa sopra. Nè per li compari dell'anello, nè per quelli, che tenessero, o levassero la cresima possi esser fatto donativo alcuno, che ecceda il valore de ducato uno, nè da quelli esser accettata cosa alcuna oltra la detta summa sotto la pena soprascritta di ducati vinti ».

PROVVEDITORI *al sal.* Eran quattro, appellati anticamente *Salinieri del mare*, spettando loro tutto ciò che si riferiva all'amministrazione delle saline dello Stato, alla fabbricazione, alla custodia, alla vendita ed ai dazii del sale, destinata essendo la cassa di quell'Officio a sostenere tutte le spese di costruzione, o di ristauro delle fabbriche pubbliche.

— *sopra l'Adige.* Instituiti nell'anno 1586, furono destinati a soprantendere all'esercizio della navigazione fatto dai sudditi sull'Adige. Erano tre, e si toglievano dal senato.

— *sopra Banchi.* Ugualmente, nell'anno 1524, eran tratti del senato tre patrizii i quali, con diritto d'inquisizione, dovessero far eseguire le leggi regolatrici i banchi (v. *Bancogiro*) e deciderne le controversie. Questi Provveditori duravano in carica sei mesi.

— *sopra i beni Comunali.* Avevano la sopratendenza a tutti que' beni i quali, per immemorabile permissione del principato, non erano passati in possesso di privati, ma erano rimasti in proprietà dei Comuni delle provincie, preservandoli per ciò, principalmente, dalle usurpazioni. Questi Provveditori, ch'eran tre, ebbero principio nell'anno 1574, e stavano in carica un anno.

PROVVEDITORI *sopra Camere*. Erano ugualmente tre, e furono instituiti, dopo le conquiste e gli acquisti fatti dalla repubblica nella terraferma, all' oggetto che tenessero registro delle rendite derivanti da quelle provincie, e curassero la esazione di tutte le gravezze dirette ed indirette. Provvedevano poi di vestito la scolaresca povera.

— *sopra conti*, v. *Magistrato sopra conti*.

— *sopra danari*. Nell' anno 1571 fu preso d' instituire una magistratura, composta di tre patrizii appartenenti al senato, e col titolo di *Provveditori sopra danari*, officio dei quali fosse quello di tenere esatta nota dei debitori verso lo Stato, d' invigilare i *Governatori delle entrate* affinchè da essi diligentemente esatte fossero le decime ed i *campatici*, e perchè indicati fossero i mezzi per provvedere l' erario dell' occorrente danaro.

— *sopra dazii*. Creati nell' anno 1500, era incumbenza loro di opporsi al contrabbando, di punirlo, e d' inquisire contro quegli stranieri che illecitamente avessero navigato sopra galee ed altri legni veneziani, e trafficato avessero nel *fondaco dei Tedeschi*. Soggetti a questi *Provveditori*, ch' eran tre, si trovavano gli *Ofiziali da barca*, gli *stimadori*, i *pesadori* ecc.

— *sopra feudi*. Era magistratura, instituita nell' anno 1587 e composta di tre patrizii con quel titolo, incaricata di esaminare, unitamente a' pubblici *Consultori Juristi*, le istanze dirette ad ottenere la investitura di alcun feudo, o la rinnovazione della investitura medesima. Nell' anno 1616 il numero dei *Provveditori* fu accresciuto di altri due.

— *sopra la Giustizia vecchia*. La inosservanza delle prescrizioni stabilite riguardo agli oggetti demandati alla magistratura della *Giustizia vecchia* fu cagione, che nell' anno 1565 creati fossero due *Provveditori sopra la Giustizia vecchia*, imponendo loro di giudicare i processi contro i trasgressori, di cassar eziandio la sentenza di essa *Giustizia vecchia*, qualora però scostati si fossero dal rigor delle leggi, di proporre nuove provvidenze, ove manifestato si avesse il bisogno e di comparire in ciaschedun mese innanzi al *Pien Collegio* per leggere le denunzie delle contraffazioni tutte commesse nel mese precedente. Successivamente ai due *Provveditori* fu aggiunto un terzo.

— *sopra monasteri*, v. *Magistrato sopra monasteri*.

PROVVEDITORI *sopra officii.* Instituiti nell' anno 1481 fu loro incumbenza quella di rivedere i conti delle magistrature diverse, affine di sminuire le spese, abrogare le superflue ed introdurre una conveniente economia. Erano tre.

— *sopra olii.* Instituiti nell' anno 1531, dovean procurare di mantener l' abbondanza degli olii nella città, regolarne i prezzi, e curare la esazione delle gravezze imposte sull' ingresso e sulla uscita degli olii stessi. I *Provveditori* erano tre e niun patrizio dispensarsi potea da quest' officio sotto pena di pagare ducati cinquecento.

— *sopra ori,* fu nel 1551 che si deliberò di ordinare questa magistratura, la cui incumbenza era quella, di punir coloro che avessero speso *ori* (cioè monete) banditi, o ad un prezzo maggiore di quello stabilito dal Governo e di vegliare attentamente sull' oro che fosse giunto in Venezia facendolo stimare e saggiare nella Zecca. Da principio questi *Provveditori* furono due; poi, nel 1582, se ne creò un terzo, ed eran tolti dal Consiglio dei Dieci.

— *sopra ori in Zecca.* Nell' anno 1629 venne instituita questa magistratura alla *Cassa degli ori ed argenti* in Zecca, e a ricever dai cittadini, in luogo di danaro, l' oro e l' argento lavorati, sopra i quali, ridotti già in verghe, corrisposto era ai proprietarii l' annuo frutto.

— *sopra ospitali e luoghi pii,* v. *Magistrato sopra ospedali.*

— *sopra la Sanità.* Vennero creati nell' anno 1485, abbenchè sin dal precedente secolo piantate si avessero le basi di quelle sapientissime instituzioni che valsero poi a preservare non solamente l' Italica penisola, ma eziandio ogni civilizzata gente di Europa dal flagello della peste bubbonica. Questi *Provveditori* erano tre, venendo loro aggiunti nel 1556 altri due individui col titolo di *Sopraprovveditori.* Ampie di molto furono le facoltà di questa magistratura incaricata di soprantendere ai lazzeretti, ai questuanti forestieri, ai cibi, alle bevande, alla salute delle meretrici, alla mondezza delle vie e delle cisterne, alla condizione dei sepolcri ecc. Le leggi emanate da questo conspicuo Collegio furono sempre dalle altre nazioni tenute in reputazione grandissima, venerate e prese ad esempio.

— *sopra la Zecca.* Eran tre, ed accudivano alla interiore

direzione della Zecca, essendo particolare officio loro quello d'inviare nelle provincie, specialmente nelle oltramarine, il danaro occorrente ai bisogni. Questa magistratura ebbe incominciamento nell'anno 1522.

PUGNI (*giuoco dei*). In Siena, come dice il Manzi nel suo Discorso sopra gli spettacoli, le feste ed il lusso degl' Italiani nel secolo XIV, in Siena era da quel popolo ardentissimamente amato il giuoco delle pugna, il quale aveva principio l'anno 1291, essendo stato sostituito ad altro più rustico e feroce detto dell' *Elmora*, o di mazza e scudo, nel quale il popolo solea battersi con targhe e sassi. Or, ad esempio di Siena, anche a Venezia eseguivasi quella lotta da settembre fino a Natale, ma sopra ponti senza parapetti, di guisa che avveniva, che i perdenti, oltr' essere malconci e pesti, rovesciati fossero per giunta nell'acqua, sventura di cui van netti almeno i *Boxers* d'Inghilterra. Nel ripiano di non pochi ponti della città veggonsi ancora dei marmorei segni aventi la forma di un suolo, sopra i quali poggiavano i piedi dei pugillatori: ma il propriamente detto *Ponte dei pugni*, il più celebre e il più frequentato quello era che si trova poco discosto dal *campo* di san Barnaba.

PUPILIA, v. *Poveglia*.

PURGATORIO. Era, come l'*Inferno* e il *Paradiso*, uno dei tre palazzi attigui all' arsenale ad uso di domicilio di uno dei tre *Provveditori* o *Patroni all' arsenal*.

PURGO. Tratto di terreno, con gallerie, situato nella parrocchia della Croce e destinato a mondar coll' acqua i panni e le lane.

PUSTU, voce abbreviata e corrotta dal latino *Potest tu*, puoi tu, e va coll' interrogativo.

PUTHEALIS. Ricetto murato, in che si contiene l' acqua dei pozzi.

PUYSONE, pigione. In un documento dell' anno 1151 si legge: « Tenebat una aqua a *puysone* de Johanne Moletario . . . . . »

Q

QUARANTAUN. Si chiamava colui che fosse del numero dei XLI elettori del doge (V. *Doge*) (*elezione del*).

QUARANTIA. Con questo nome erano conosciuti i tre Collegii stabiliti per la decisione delle cause sì civili che criminali e furono così appellati per essere ciaschedun di essi composto di quaranta giudici, laonde chiamavansi eziandio *Consigli di* XL: *al Criminal, al Civil vecchio* e al *Civil nuovo.* Di antichissima instituzione la *Quarantia criminale* ebbe essa, nei più rimoti tempi, gran parte negli affari politici e di Stato, nella economia pubblica, nelle finanze: ma colla formazione del senato non le rimasero che i giudizii in oggetti puramente criminali, che non fossero però di appartenenza del Consiglio dei Dieci. Nel decimoquinto secolo ebbe origine la *Quarantia al civile* cui furono demandati i giudizii in oggetti civili, assumendo il nome di *Civil vecchio* quando, alla fine del secolo stesso, si è instituita una terza *Quarantia,* parimente per la decisione delle controversie civili, che fu per ciò appellata al *Civil nuovo*; e fu allora che si è stabilito dover la *Quarantia al Civil nuovo* occuparsi soltanto delle liti dei cittadini di Venezia e del Dogado, dovere la *Quarantia al Civil nuovo* giudicar quelle dei sudditi della terraferma e degli altri paesi soggetti al dominio della repubblica. In sussidio di queste due ultime *Quarantie* e per la decisione di liti che si riferissero a somme di lieve importanza furono pure instituiti due Collegii or composti di XXV, or di XV giudici.

QUARANTIOTO, giudice delle Quarantie.

QUARTAROLO, quarto di soldo. Moneta di rame, del peso di grani 18, che trovasi di tutti i dogi del decimoterzo secolo da Enrico Dandolo a Pietro Gradenigo. Da un lato, col nome del doge, avea una croce intersecata da quattro gigli, dall' altro portava all' intorno il nome di san Marco, e nel mezzo, in giro, le lettere V. N. C. E. che si spiegano *Veneciae*.

QUARTERIUM, quarto di corpo umano. In una sentenza criminale del 21 novembre 1391 si legge: « . . . . . . Absens (Tommaso Cornaro uccisore di certo prete Giovanni) de Venetiis et districtu et de omnibus terris et locis Dominii Veneti, tam terrestribus quam maritimis, et omnibus navigiis Venetis perpetuo bannitus, et si contrafaciens capiatur, ducatur cum una plata per canale maius a s. Marco usque ad s. Crucem, et postmodum trahatur ad caudam unius equi usque ad locum in quo fuit commissum dictum delictum, et ibi ei manus dextera amputetur, cum qua collo appensa, trahatur ad caudam equi usque inter duas columnas cum uno praecone dictum eius crimen continue publicante, et ibi squartetur in quatuor *quarteria*, quorum unum ponatur ad viam Paduae, unum ad viam Clugiae, unum ad viam Mestrae, et unum ad viam portus s. Nicolai littoralis . . ».

QUATTRINO. Nel 1489 si trovano ordinati i *quattrini bianchi*, da tre al soldo; avean essi impressa l' effigie della croce, chiusa fra quattro semicerchi, e quella del leone. Verso poi l'anno 1509 si sostituì l' altro quattrino, col doge da un lato e il leone dall' altro, fatto a torchio con contorno di rame e scudo in mezzo di ottone: il suo peso era di grani 18. Sin al principio del 1600 si continuò a coniare questa moneta particolarmente per uso dei sudditi della terraferma.

QUAZO', avverbio, quaggiù.

QUERELA. La querela *d' inofficiosità* (*quaerela inofficiosi testamenti*) colla quale si attacca un testamento da cui si è preterito, o si viene diseredato, era presentata all'*Auditor vecchio*, essendo poi la querela in via criminale propriamente l' accusa di qualche delitto.

QUINTAVALLE, sito prossimo alla chiesa di san Pietro di Castello, scrivendo alcuni che « Castello si chiama *Quintavalle* ».

QUINTELO, era sinonimo di *pagar le acque*. V. *Acque*, (*pagar le*).

QUORIDORO, v. *Cuori d' oro*.

QUOTALIZIO E COTALIZIO. Patto, o convenzione colla quale il creditore di una somma difficile ad esigersi ne prometteva una porzione a colui che si avesse preso l' impegno di procurargli il pagamento. Questa convenzione era valida quando veniva fatta in favore di alcuno il quale non sosteneva che le parti di amico, ma era illecita quando era fatta in vantaggio di un giudice, di un avvocato, di un interveniente o del procuratore di un creditore, anzi era dichiarata colpa criminosa, e punita dal senato, venendo incaricati gli Avvogadori del Comun della esecuzione della pena. Era questa pecuniaria e con bando da Venezia per anni cinque, nel qual tempo, se il colpevole fosse stato patrizio, venia privato di qualsivoglia officio.

R

RACORDANTE,
RACORDARE, } v. *Ricordanti.*
RACORDO,

RACCHETTA. Giuoco particolarmente usato dai *Compagni della calza*, e che consisteva nel lanciare di balzo e con forza una palla. Il luogo in che facevasi questo esercizio si appellava pure la *Racchetta.*

RAGIONATO. Officio di somma importanza perchè in gran parte stava appoggiata su quello la fiducia dell'erario. Per questo motivo il Consiglio dei Dieci trovava d'instituire nell'anno 1581 il Collegio dei Ragionati, da cui dovevansi estrarre tutti gli Scontri, li Quadernieri gli Appuntatori e li Ragionati sì della Zecca, come di qualsivoglia altra Magistratura. In conseguenza delle discipline determinate al momento della instituzione di detto Collegio e di altre successivamente aggiuntevi, il Collegio stesso era composto di cinquanta individui, che fossero specialmente cittadini Veneti, potendovi essere pure ammesso quel suddito che abitato avesse per anni dieci a Venezia e quel forestiere che vi fosse dimorato per anni quindici, dovendo poi tutti indistintamente provare di non aver mai esercitato arte mecca-

nica, nè essere stati notati d'infamia, ed assoggettarsi ad un esame, rispondendo a dieci, o quindici quesiti estratti a sorte. Era il Collegio preseduto da un Priore, ed aveva statuti.

RAPPRESENTANTE, dicevasi il patrizio rettore di una città, siccome quello che rappresentava in essa la repubblica.

RASEMO (*san*), v. *Erasmo* (*santo*).

RASON VECHIE E NOVE. Magistrato ch'ebbe origine giustamente nell'anno 1375 all'oggetto di obbligare a rendiconto tutti coloro che maneggiato avessero danaro del pubblico, come ambasciatori, rappresentanti ec. ogni qual volta terminato avessero il loro mandato. Composto di quattro patrizii, incapaci per la copia delle faccende di bene accudirvi, trovava il Maggior Consiglio nell'anno 1396 di aggiugnere altri due ai detti quattro individui, separando la residenza e le incumbenze loro, di guisa che ebbe allora principio la distinzione del nome di Rason vechie e nove. Oltre poi l'accennato attributo principale, spettava a questa Magistratura di soprantendere alle affittanze delle pubbliche pesche, d'inquisire i patrizii che mancato avessero ai loro officii, di supplire alle spese richieste dalle pubbliche funzioni, dalla vacanza del doge, dalle feste che nel *Giovedì grasso* facevansi in piazza, dai doni e dalle altre larghezze usate a'principi e ad altri cospicui personaggi che giunti fossero a Venezia, e finalmente dalla stampa della *Osella* che annualmente si donava al patriziato.

RASPA. Libro in che si annotavano le sentenze criminali; per ciò, *esser in raspa* valeva aver dei pregiudizii criminali.

REALTINA, o *Campana di Rialto*, o *Campana del fuoco*. Sonavasi alla notte nella chiesa di san Giovanni di Rialto dal primo di ottobre sino al mercoledì santo, però con alterazione di ore, e ciò per avvisare gli artieri di cessare dal lavoro e perchè spenti fossero i fuochi.

RECAPTUS, redenzione di uno schiavo, riscatto.

RECHIN, orecchino.

RECLUSE. Sopra i tetti e nei portici delle chiese sursero nel decimoterzo secolo delle celle povere ed anguste. Alcune vedove, ed altre devote donne infastidite del mondo, e per Dio

accese di carità grandissima si chiudevano per sempre in esse ove, a'profani invisibili, passavano i giorni in preghiere continue, severamente macerando il corpo con penitenze e digiuni. Da colà, per un finestrello, che rispondeva alla chiesa, assistevano esse a' divini uffizii, ricevevano gli augusti sacramenti della religione e le elemosine che recate venian loro, dalle matrone specialmente, le quali tenendole in giusto concetto di santità, le visitavano spesso e le impegnavano a presagir loro il futuro. (V. *Chiesa di santa Margarita*). Queste donne penitenti si chiamavano *Recluse*, o eremite, nè scarseggiavano.

RECONA. Canale scavato nelle valli per iscolo delle acque. In un documento dell'anno 1038 si legge: « excepto ipsa sua *recona*, quae est lata tota equaliter pedestres ».

RECTORIA, parrocchia, pievania.

RECTUM, dazio, ma propriamente gravezza imposta a coloro i quali esercitavano alcuna arte e mestiere. « Capta fuit pars in M. C. (a' 14 settembre 1248) et ordinatum de illis qui praeerant ad recipiendum *rectum* seu dacium illorum hominum qui faciunt pannos ad aurum, purpuras et cendatos ».

REDECIMA. Frazione della decima, cioè la decima parte della decima, ed era gravezza imposta sopra i beni posseduti dalle *Manimorte*.

REDECIMAZIONE, riordinamento delle decime secondo che variavano i fondi dei benefizii.

REDENTORE (*chiesa del santissimo*). Tempio innalzato dalla pietà della repubblica nell'isola della Giudecca per la liberazione della peste che afflisse Venezia negli anni 1575 e 1576, e dato ad ufficiare a' cappuccini. Andrea Palladio ne fu l' architetto, il quale maravigliosamente corrispose ai desiderii del senato, che voleva il tempio medesimo fosse assai semplice, ma in pari tempo grande e maestoso; noi già con ammirazione vediamo quanto eccellentemente nella difficile impresa sia riuscito l'ingegno del grande architetto.

REDONDA, o lira d'oro. Aurea moneta che si trova ricordata innanzi alla instituzione del ducato d'oro, o zecchino.

REDONDO, rotondo.

REDOTO,

REDUTO, v. *Ridotto*.

REGATA. Instupidito già il popolo per aver veduto, dopo la congiura di Boemondo Tiepolo (*anno* 1310), abbattersi in un subito la casa di lui, innalzarsi sullo spianato di quella una colonna d'infamia, e mutarsi le imprese dei Quirini e dei Tiepolo, veder poi doveva gli stipiti della porta della casa di Boemondo divenire gli stipiti della maggior porta della chiesa dei santi Vito e Modesto. Così volendo, così ordinando il senato, senza che egli parlato più avesse di Boemondo, ove il popolo, che, a codazzo della Signoria, si recava annualmente alla visita della detta chiesa, fisato avesse quegli stipiti, ben meglio di un bando e di una storia vituperevolmente di Boemondo, terribilmente della severità della repubblica in mezzo alla pompa della festa quegli stipiti gli parlavano, laonde il popolo guardando, pensando, ripensando, ma tacendo, o, tutto al più, qualche parola volgendo di soppiatto al figliuoli, in maggior devozione verso la sua repubblica veniva. Bisognava pur sollazzare quel popolo. E per ciò, solendo già molti, come abbiamo veduto (v. *Fisolara* e *Ganzaruolo*) cacciar la salvaggina delle lacune nelle *fisolare*, dovendo nobili e popolani vogar di spesso nei *ganzaruoli*, laonde facilmente le corse e le gare tra *fisolare* e *fisolare*, tra *ganzaruoli* e *ganzaruoli* nascevano, opportunamente pensavasi, nell'anno 1315, affin di divertire dai passati tumulti la mente del popolo, di rivoltar quelle semplici corse in una solennissima, con navigli però da cinquanta remi, d'onde avea origine lo spettacolo della *Regata*, il quale, coll'accrescersi della civiltà e del lusso, famosissimo e assai splendido divenne, e per le vaghe e straricche assise dei rematori, e per l'oro, per la seta, per il velluto e per le penne ed i fiori onde gueruite eran le barche , e col quale si costumò sempre di celebrar i grandi e i lieti avvenimenti. Quanto poi al nome di *Regata*, il chiarissimo Emmanuele Cicogna dichiara, che non sarebbe « lontano del soscrivere alla opinione di Girolamo Zanetti, il quale nel libro: *Origine di alcune arti principali presso i Veneziani*, p. 45, dice che *Regata* forse viene da *rigata*, da *riga*, che in nostro volgare vale *linea*, perchè appunto in *riga* o in *linea* si pongono le barchette che si accingono a correre pel premio . . . . . Altri invece tiene che *regata*, quasi *aurigata*, venga da *auriga*, *aurigare;* dalla qual parola *aurigare* deriva gara, cioè contenzione. Altri propende piuttosto per l'origine di *regata* da *remicata* formata da *remus* ». Ma lasciando, come lascia il Cicogna, agli eruditi la indagine sulla più certa origine

del nome, diremo, che le barche, le quali doveau formar parte della *Regata*, pigliavano le mosse dalla estrema punta degli odierni pubblici giardini (allora detta *Mota di sant' Antonio*, o *Capo verde*), e trascorrendo tutto il *Canal grande*, giunte al termine di lui dirimpetto al ponte *della Croce*, giravano attorno un palo, espressamente confitto nel mezzo del canale medesimo, per giugnere, rifacendo la stessa via, alla *Machina*. (V. *Machina*). Di consueto i primi ad entrare in tenzone erano certi piccoli ed agili battelli appellati *a un remo*, i secondi i battelli *a due remi*, indi venivano le gondole *a un remo*, poi quelle *a due remi*, e, finalmente, altri battelli *a due remi* vogati da donne, le quali però pigliavano le mosse alla *Dogana da mar*, cioè al principio del *Canal grande*. Di questa guisa vi avean cinque corse, in ciascheduna delle quali erano quattro i premiati. Consistevano questi premii in una determinata somma di danaro chiusa in un borsellino appeso all' asta di una bandiera, ch' era rossa per il primo vincitore, verde per il secondo, cilestre per il terzo e gialla per il quarto; questa ultima portava poi nel mezzo dipinto un porcellino, e un porcellino pur vivo davasi a colui che l' avea meritata. Poche per gli spettatori le finestre dei palazzi e delle case, poche le rive e le *fondamente* su che stavano affollati da affogare, uopo era, che molti si appigliassero al partito di osservare e godere la festa in una barca, nella quale, seguir potendo di continuo i lottatori, avean più agio di giudicare di tutti i loro artifizii, della lor perizia, della lor forza e della loro destrezza. Ma perchè la pressa delle barche dei curiosi non avesse a imbarazzare l' agone, officio era delle *bissone*, delle *margarote* e delle *balotine* (v. *Bissona*, *Margarota* e *Balotina*) di far ala alle barche della corsa. Il costume di soddisfare col danaro dell'erario alle spese della *Regata* durò sino all' anno 1687; successivamente, non per vista di maggior risparmio, ma per maggior disciplina, si obbligarono i gentiluomini ad allestire a proprie spese le *bissone*, le *margarote* ecc., multandosi coloro che vi si avessero rifiutato: parimente gli artieri e i bottegai i quali nella circostanza di pubbliche feste maggiormente guadagnano, furon tenuti a fornire delle magnifiche *peote*. (V. *Peote*). Le notizie delle principali *regate*, e propriamente formali, non cominciano giustamente che nel XV secolo: noi passiamo cronologicamente ad accennarle.

Anno 1441. Per la celebrazione delle nozze di Jacopo Foscari, figliuolo del doge Francesco.

» 1451. Per la venuta di Federico III Imperatore.

» 1493. Per la venuta di Beatrice di Este, moglie di Lodovico Sforza duca di Milano.

» 1502. Per la venuta della regina di Ungheria, Anna.

» 1515. A trattenimento del signor di Vandome, e di altri Francesi.

» 1520. Per festeggiare l' ingresso di Federico Gonzaga, marchese di Mantova, nella *Compagnia della Calza*, detta degl' *Immortali*.

» 1524. Ugualmente per l'accettazione nella *Compagnia della Calza dei Valorosi* di Ermolao Dolfin.

» 1530. Per celebrare le nozze di Antonio Marcello.

» 1541. Per sola ricreazione dei *Compagni della Calza*, detti i *Sempiterni*.

» 1557. Per il solenne ingresso, come *dogaressa*, di Zilia Dandolo, moglie di Lorenzo Priuli, doge.

» 1574. Per onorar la venuta di re Enrico III di Francia.

» 1597. Per la incoronazione a *dogaressa* di Morosina Morosini, moglie del doge Marino Grimani.

» 1622. Per sola ricreazione di alcuni cittadini.

» 1628. Per la venuta del Granduca di Toscana Cosimo dei Medici.

» 1641. Per la elezione di Giovanni Pesaro a Procurator di san Marco.

» 1670. Per la venuta di don Sebastiano Cortizzos, Consigliere di Sua Maestà Cattolica, e cavaliere dell' ordine di Calatrava.

Anno 1675. Vi fu *regata*, ma s' ignora per qual cagione.

» 1686. Una delle più splendide, data da Ernesto Augusto duca di Brunswick; tale fu poi la straordinaria di lei magnificenza, che noi abbiamo reputato conveniente di offrirne un sunto, e d' inscrirne uno squarcio descrittivo (tratto dal libro dell' Alberti che per ordine del duca fu il direttore dello spettacolo) a p. 572 e 599 dell' opera *Annali urbani di Venezia*.

» 1688. Per la venuta del granduca di Toscana Ferdinando terzo.

» 1696, 1704, 1705, 1708. Ebbe luogo in ciascheduno dei detti anni una *regata*, ma s' ignora per qual motivo, potendosi tenere che quelle *regate* siansi eseguite per semplice sollazzo, e per esercizio dei gondolieri.

» 1709. Per la venuta di re Federigo quarto di Danimarca e Norvegia.

» 1712, 1716, 1720, 1723, 1726, 1730. Ugualmente in ciascheduno di questi anni vi fu *regata* senza però sapersi per qual motivo.

» 1740. Per la venuta di Sua Altezza Reale ed Elettorale Federico Cristiano, figlio di re Federico Augusto III di Polonia ed Elettor di Sassonia. Fu una delle più belle, e trovo che fra le dieci *bissone*, ve n' era una di Fabio Bonvicini, mio avo materno, e che *Agostin de Marchio detto Pachio*, di lui gondoliere, ottenne il secondo premio dei *battelli a un remo*.

» 1744, 1751. Vi fu in ciascheduno di questi due anni *regata* senza però sapersi per qual motivo.

» 1758. Per solennizzare, da quanto sembra, l' esaltazione al trono pontificio del Rezzonico, veneto patrizio, che assumeva il nome di Clemente papa XIII.

ANNO 1764. Per la venuta di Odoardo Augusto duca di Yorck, e fu una delle più magnifiche.

» 1767. Per la venuta di Carlo Eugenio duca di Würtemberg.

» 1775. Per la venuta di Giuseppe II imperatore di Austria, e degli Arciduchi suoi fratelli.

» 1782. Per la venuta di Paolo, figliuolo di Caterina Czara delle Russie (poi Paolo I imperadore), e della di lui moglie Maria Sofia Dorotea, principessa di Würtemberg (grecamente divenuta Maria Teodorowna) che viaggiavano col modesto nome di *Conti del Nord.*

» 1784. Per la venuta di re Gustavo III di Svezia.

» 1784. Nello stesso anno 1784 per festeggiare l'altra venuta dell'arciduca Ferdinando di Austria, Governatore di Lombardia, e della di lui moglie Beatrice di Este.

» 1791. Per la venuta dell'imperadore Leopoldo II di Austria, di re Ferdinando IV di Napoli, e del Granduca di Toscana Ferdinando di Austria.

REGATANTE, colui che entrava in tenzone nella *regata.*

REGEZION, esclusione, termine del foro, in uso nelle contestazioni civili quando si negava azione all'avversario di poter pretender ciò che domandava, e s'instava quindi per la *reiezione della domanda.*

REGIAE, porte maggiori delle chiese.

REGGIMENTO. Sotto questo nome si comprendevano le Preture e Prefetture sostenute dai patrizii nelle provincie, cioè il governo dei *Rappresentanti*, detti Podestà, Capitani, Rettori, e in alcuni luoghi Provveditori e Conti. Varie furon le leggi e le ordinazioni relative ai *reggimenti*, le quali divider si possono in tre classi. Nella prima son d'annoverarsi quelle che vietavano di rifiutare il *reggimento*, sotto pena della privazione degli officii tutti della repubblica, e di sborsar certa somma all'erario. Nella

seconda quelle che proibivano di ricever da' sudditi, nell'attualità del reggimento, prestiti, o doni, di mercanteggiare, di pernottar fuori del distretto, o provincia, di esser congiunti per parentela, sino a certi gradi (nel caso che in una medesima città fossero stati due rettori, e di trovarsi col vescovo della città stessa nei gradi di padre, di figliuolo, o di fratello) e che imponevano al rettore; di render ragione, in ciaschedun giorno destinato, alle private istanze; di pronunziare in luogo pubblico la sentenza; di amministrar la giustizia secondo gli statuti della provincia, ed in loro mancanza secondo le consuetudini, e mancando anche queste secondo la propria coscienza, denunziando al Consiglio dei Dieci que' delitti soltanto che richiesto avessero i di lui riflessi, e che per legge appartenuto gli avessero.

Si annoverano, finalmente, nella terza quelle leggi per cui otto giorni prima che cessasse il tempo del *reggimento* non poteva il *Rappresentante* pronunziare alcuna sentenza, dovea partecipare al Governo il dì nel quale avrebbe ceduto la carica al successore di lui, esibire, come ritornato fosse a Venezia, il rendiconto delle entrate e delle spese occorse nel tempo della di lui amministrazione, e un inventario ai Capi dei Dieci di tutti i registri, le scritture e lettere attenenti a negozii di Stato e secreti, ed agli Avvogadori un altro inventario di tutti processi instituiti da lui *ad inquirendum*, offerendo ai *Savii*, per iscritto, una diligente relazione di tutti gli accidenti, e cose più rimarcabili osservate nella provincia, o nel distretto, nel corso del *reggimento*. Per l'osservanza di queste varie ordinazioni, ed a toglimento di disordini soleva la repubblica instituire di tempo in tempo una Deputazione straordinaria composta di tre o di cinque individui col titolo di *Correttori e Regolatori dei Reggimenti*. Segue la serie delle città e paesi, in che tenevasi con vario titolo *reggimento*.

	DURATA	
Adria, Podestà e Capitano	Mesi	16
Albona (Istria), Podestà	»	32
Almissa (Dalmazia), Provveditor . . .	»	24
Anfo (rocca d'), Provveditor	»	24
Arba (Dalmazia), Conte e Capitano .	»	32
Asola, Provveditor	»	16
Asolo, Podestà	»	16
Asso (Cefalonia), Provveditor	»	24
Badia, Podestà	»	16
Bassano, Podestà e Capitano	»	16
Bergamo, Podestà e Capitano . . .	»	16

Brazza (Dalmazia) Conte	Mesi	32
Brescia, Podestà e Capitano	»	16
Budua (Dalmazia) Podestà	»	32
Bugge (Istria), Podestà	»	32
Cadore, Capitano	»	32
Camposampiero (Padovano) Podestà .	»	16
Caneva (Friuli), Podestà	»	16
Caorle, Podestà	»	16
Capodistria, Podestà e Capitano . . .	»	16
Castelbaldo (Veronese), Podestà . . .	»	16
Castelfranco (Trivigiano), Podestà . .	»	16
Castelnovo (idem), Provveditor . . .	»	24
Cattaro, Rettor e Provveditor . . .	»	24
Cavarzere, Podestà	»	16
Cefalonia, Provveditor	»	24
Ceneda e Tarso, Podestà	»	16
Cerigo, Provveditor e Castellano . .	»	24
Cherso (Istria), Conte e Capitano . .	»	24
Chioggia, Podestà	»	16
Chiusa (Veronese) Castellano	»	24
Cittadella (Padovano) Podestà . . .	»	16
Cittanova (Istria) Podestà	»	16
Cividale (Friuli) Provveditor	»	16
Clissa (Dalmazia) Provveditor . . .	»	24
Cologna (Veronese) Podestà	»	16
Conegliano, Podestà e Capitano . . .	»	16
Corfù, Bailo, Provv. e Capitano . . .	»	24
Crema, Podestà e Capitano	»	16
Curzola (Dalmazia) Conte	»	32
Dignano (Istria), podestà	»	16
Este, Podestà e Capitano	»	16
Feltre, Podestà e Capitano	»	16
Gambarare, Podestà	»	24
Grado, Conte	»	16
Grisignana (Istria), Podestà	»	16
Isola (Istria), Podestà	»	16
Knin (Dalmazia) Provveditor, . . .	»	24
Legnago, Provveditor e Capitano, . .	»	16
Lendinara, Podestà	»	16
Lesina (Dalmazia) Conte e Provv. . .	»	24
Lio (castello di S. Andrea di) Castellano	»	16
Lonato, Provveditor	»	16
Lonigo, Podestà	»	16
Loreo, Podestà	»	16

Macarsca (Dalmazia) Provveditor . .	Mesi	24
Malamocco, Podestà	»	16
Maran (Friuli), Provveditor	»	16
Marostica (Vicentino) Podestà . . .	»	16
Martinengo (Bresciano) Podestà e Provv.	»	32
Mestre, Podestà e Capitano	»	16
Monfalcone, Podestà	»	16
Monselice, Podestà	»	16
Montagnana, Podestà	»	16
Montona (Istria) Podestà	»	32
Motta (Trivigiano) Podestà	»	16
Muggia (Istria) Podestà	»	16
Murano, Podestà	»	16
Noale, Podestà	»	16
Nona (Dalmazia), Conte	»	32
Novigradi (id.), Provveditor	»	24
Orzinuovi (Bresciano) Provveditor . .	»	16
Padova, Podestà e Capitano	»	16
Pago (Dalmazia), Conte	»	32
Palma, Tesoriere	»	24
Parenzo (Istria), Podestà	»	16
Peschiera, Provveditor	»	16
Piove (Padovano), Podestà	»	16
Pirano (Istria), Podestà	»	16
Pola (Istria), Conte e Provveditor . .	»	16
Pontevico (Bresciano) Castellano . .	»	24
Pordenone (Friuli) Provv. e Capitano .	»	16
Porto Buffolè (Trivigiano), Podestà . .	»	16
— gruaro (Friuli), Podestà	»	16
Portole (Istria), Podestà	»	16
Prevesa (Albania), Provveditor . . .	»	24
Quero (Trivigiano), Castellano . . .	»	32
Raspo (Istria), Capitano	»	32
Roman (Bergamasco), Podestà, e Provv.	»	32
Rovigno (Istria), Podestà	»	16
Rovigo, Podestà e Capitano	»	16
Sacile, Podestà e Capitano	»	16
Salò (Bresciano) Provv. e Capitano .	»	16
San Lorenzo (Istria) Podestà	»	32
Santa Maura, Provveditor, ...	»	24
Sebenico (Dalmazia), Conte e Capitano	»	24
Serravalle (Trivigiano) Podestà . . .	»	16
Soave (Veronese), Capitano	»	16
Spalatro (Dalmazia), Conte	»	32

Torcello, Podestà	Mesi	16
Traù (Dalmazia), Conte	»	32
Treviso, Podestà e Capitano	»	16
Uderzo, Podestà	»	16
Udine, Luogotenente	»	16
Umago (Istria), Podestà	»	16
Valle (Istria), Podestà	»	16
Veglia (Istria), Provveditor	»	32
Verona, Podestà e Capitano	»	16
Vicenza, Podestà e Capitano	»	16
Vonizza (Albania) Provveditor	»	24
Zante, Provveditor	»	24
Zara, Conte e Capitano	»	24.

REGOLATORI DEI DAZII. Veduto, nell'anno 1617, che gravissimi erano i disordini introdotti nella esazione dei dazii, si ordinava, che dal senato tratti fossero tre individui col titolo di *Regolatori dei dazii*, che durassero in carica due anni, che rilevassero i disordini occorsi, cominciando specialmente dal dazio del vino maggiormente sregolato, e che offerissero un piano atto a provvedervi ed a porre un freno eziandio ai molti contrabbandi.

RELASSETUR dal barbaro *relaxetur*, imperativo di *relaxor*, e dicevasi così l'ordine scritto di licenziar dalle carceri i prigionieri.

RELOGIO, oriuolo.

REMARIUS, facitore di remi.

REPRESAGLIA. Quella specie di guerra imperfetta e quegli atti di ostilità che i sovrani esercitavano gli uni contro gli altri, fermando le persone o le robe dei sudditi di uno Stato il quale commesso avesse verso un altro alcuna grande ingiustizia e negato avesse di riparare i danni recati, si chiamavano *represaglie*. Permesse dal governo della repubblica, ma concesso al solo doge il diritto di esercitarle, fu per ciò nel XIII secolo instituito un Collegio di quindici individui (fra i quali era compreso lo stesso doge) col titolo di *Collegio alle represaglie*, e coll'autorità pure di permettere ai sudditi di vendicar privatamente represaglie patite con uguali represaglie. Alla metà del decimo quinto secolo fu casso questo Collegio, demandandosi al senato il soggetto delle represaglie.

RESIDENTI, v. *Ambasciatori.*

RETTORI, v. *Reggimenti.*

REVERA, *avverbio*, di fatto, realmente.

REVERTENE,

REVETENAE,

REVETENI,

REVETINI, erano lo stesso che i *canes*, cioè, come abbiamo veduto, barbacani, giustamente osservando l'eruditissimo Gallicciolli, poter derivare questi diversi nomi da *revertor*, avvegnachè que' ripari obbligavano a retrocedere, impedendo di approssimarsi alle mura delle case. Per una legge del 1294 fu preso, che « *Reveteni* super stratis publicis non ponantur ». (V. *Canes*).

REVISORE DEI BREVI, v. *Consultore Revisore.*

— *dei libri*. Ebbe origine quasi contemporaneamente alle eresie di Lutero e di Calvino. Per massima generale e fondamentale la repubblica di Venezia riserbato si era sopra questo soggetto ciò che reputava spettante al diritto temporale, quindi la conoscenza, colla proibizione o permissione, del libro, lasciando alla Chiesa la cognizione se il libro contenuto avesse cose contro la fede.

REVISORI E REGOLATORI DELLE ENTRADE PUBBLICHE IN ZECCA. Oltre l'obbligo di rivedere i conti della Zecca, spettava propriamente a questa magistratura, instituita nell'anno 1584, e composta di tre patrizii tratti dal senato, l'esazione di tutte le rendite di qualsivoglia specie provenienti dai paesi della terraferma, che si depositavano nella Zecca.

— *alla scrittura*. Premesso, che per *scrittura* s'intendevano li conti delle rendite e delle spese annue, mensuali e giornaliere, il magistrato dei *Revisori* e *Regolatori alla scrittura* era il centro cui tendevano tutti i registri ed i conti dei diversi uffizii di esazione, e ciò affin di rivedere que' conti e que' registri onde regolare, o pareggiar le partite. Ebbe origine questo magistrato nell'anno 1574 ed era composto di tre individui, tratti dal senato.

REVOLVERE, divertir l'acqua di una *piscina*, o di un canale. « Millesimo ducentesimo LXVII Ind. XV die octavo mensis Augusti. Capta fuit pars, quod si aliquis habebit ripam super piscinis et rivis quae cavabuntur, quae sit disruinata et non sit bene aptata, quod illi qui erunt super Sexteriis debeant praecipere ei, in illis poenis quae eis videbuntur, quod debeat ipsam facere aptari infra terminum qui eis videbitur: et si esset tantae paupertatis quod non posset facere aptari, sit in prudentia Domini Ducis et Consilii ad providendum super eo, sicut eis videbitur. Et insuper, quod illi qui erunt super Sexteriis teneantur etiam facere aptari junctoria omnia et *piscinas* specialium personarum ut dictum est: hoc modo, quod si vicini concordes erunt per maiorem partem quod aptari debeant, scilicet atterrari vel *revolvi*, quod fieri debeat secundum quod maiori parti vicinorum videbitur. Et si difercutia erit inter vicinos, quod alii voluerint atterrare, et alii *revolvere*, fieri debeat in facto illo secundum quod videbitur illis tribus, qui erunt super illo Sexterio, vel maiori parti eorum ».

RHIBANTUM, nome dato dal Porfirogenito alle isole, o isola di *Rialto*. « *Rhibantum* quod significat locum valde excelsum . . . . *Rhibantum* . . . . munitam urbem mari undique cinctam spatio VI milliarum circiter propter quod tam longe a continenti . . . . etc. ».

RIALTO, *Portus Rivoaltus*, *Ripalta*, *Rivalta*, *Rividaltus*, e *Civitas Rivoalti*, voci varie che per tempo non breve furon sinonimi di Venezia, avvegnachè le isolette da che ora è formata la città si chiamavano generalmente in antico *isole Realtine*. Nel secolo decimo quarto sussisteva ancora questa consuetudine come dal seguente decreto 21 maggio 1347 del Maggior Consiglio: « Quod possessionis terrae non possint relinqui in *Civitate Rivoalti* pro anima, vel ad pias causas ultra decennium . . . . » e « quod de caetero in *Civitate Rivoalti* non possit de novo fieri hospitale, nec monasterium, nec aliquod simile laborerium: » ad ogni modo, anche quando Venezia fu conosciuta con questo solo nome, gli atti della repubblica, e i notarili cominciavano sempre così: « In Christi nomine amen. Anno etc. Indict. etc. Rivoalti etc. e di sotto Actum Venetiis ». Ma l'isola propriamente appellata *Rialto*, e cui rimase questo nome, è quella occupata dalle antiche contrade di *san Jacopo*, di *san Matteo* e di *san Giovanni Elemosinario di Rialto*, nella cui periferia si trovavano ricchissimi fondachi e botteghe e scuole di pittori, di musici e di altri artisti, e il *Bancogiro*, e pubblici Offizii, ivi giornalmente conve-

nendo tutti i mercadanti, da cui, sino al secolo decimosesto, può dirsi giustamente dipenduto abbia il commercio del mondo. Per tutte queste varie cagioni *Rialto* era il principal centro della città, laonde le leggi, le gride ed i bandi pubblicati erano, oltrechè a san Marco, eziandio a Rialto, e per ciò nella stampa delle une e degli altri poneasi sempre la clausola finale - *Pubblicata sopra le scale di san Marco e di Rialto* -.

RIALTO (*fabbriche nuove di*). Erette dal 1552 al 1555 con disegno del Sansovino, a vantaggio e comodo del commercio. Compartite in tre ordini rustico, dorico e ionico, con prospetto sopra il *Canal grande*, si dissero *nuove* perchè innalzate dopo quelle dello Scarpagnino.

— (*fabbriche vecchie di*). Sorgono a' piedi del gran ponte, cominciando a sinistra venendo da san Marco. Ebbero esse principio dopo l'incendio avvenuto a Rialto nell' anno 1515, e furono innalzate ad uso di varii uffizii della repubblica sul modello di Antonio Scarpagnino, pubblico architetto. Fronteggiate da ampii e lunghi portici, agli archi dei quali corrispondono altrettante botteghe con soprapposti mezzanini, uniforme è la loro decorazione, non ispregevoli i profili, grandiosa la cornice.

RIBOLA E RIBUOLA, barra del timone.

— specie di vino d' Istria.

RICORDANTI, RACORDANTI, progettisti, da *ricordo* e *racordo*, che presso le venete magistrature valeva progetto, e da *ricordare* e *racordare* che sonava progettare. « 1580 19 marzo. In Pregadi. Che riuscendo vero il *ricordo* che si offerisce di dar alla Signoria nostra il fedel Manfrè Ragazzi di accrescer le entrate pubbliche 50 e più mille ducati all' anno etc. etc. » 1639 V febraro. In Pregadi. Da quello rappresentano li Revisori e Regolatori sopra li Datii . . . . . . sia preso che resti concessa autorità al Magistrato predetto di udire li *ricordi* sopradetti, quali riuscendo possino promettere ai *Ricordanti* la facoltà di liberare un bandito etc. etc. ».

RICORDARE }
RICORDO } v. *Ricordanti*.

RIDOTTO, REDOTO, REDUTO. Inefficaci già le molteplici e severe leggi emanate in più tempi affin di estirpare i giuochi di azzardo (V. *Casini*, *Giuoco*) si credette minor male di farli legali; per ciò nei secoli decimosettimo e decimottavo si trovava di permetterli, per il solo tempo di carnovale, in una pubblica casa, aperta a tutti, volendosi anzi, perchè la cosa apparisse meno disonesta, che da patrizii, vestiti della vesta di uffizio, fossero tenuti i banchi. Era quella casa posta nella contrada di san Moisè, e si appellava *Ridotto*. Abrogandosi nell'anno 1768 alcuni monasteri e conventi dello Stato, e vendendosi i beni che aveano loro appartenuto, si pensava nello stesso anno di edificare in più acconcia forma la detta casa con disegno del Maccarucci, il quale molto lodevolmente fè girar tutto intorno alla sala principale altre minori: apparvero allora i due seguenti epigrammi.

Destructis templis lusoria tecta resurgunt:
Fortunae ac Veneris sunt haec communia templa.

Quod placet, omne licet; quod nocet omne placet:
Perfida sors fallit; fallit iniqua Venus.

Ma, finalmente, fatto accorto il governo, che *faraone* e *bassetta* eran voragini che ingoiavan tesori, e crescevano il mal costume, promulgata veniva la legge seguente. « Addì 27 novembre 1774 in Maggior Consiglio. La repubblica nostra educata e felicemente cresciuta col favore della pietà, della buona disciplina, e dei moderati costumi, che tanto influiscono, e sono connessi coll'osservanza dei patrii Istituti; e però intenta di continuo a preservare questi principali fondamenti della pubblica prosperità e delle leggi, tenne sempre rivolta la sua vigilante attenzione sopra il corso pericoloso di ogni principal vizio, perchè il vizio tutti immediatamente li corrompe e li dissolve. Tra questi vizii, per comune consentimento, il giuoco fu sempre certamente il più odioso, perchè il più opposto e direttamente contrario a questi ottimi fini. Malgrado però a conseguenze di tanta importanza, pur anche in presente con dolor universale de' buoni sempre più si estendono il giuoco d'azzardo e d'invito, ed altre sorti di giuochi violenti, e acquista forza e potere questo vizio funesto, che, dovunque ebbe ingresso, recò sempre l'effetto inevitabile di contaminarvi ogni principio di virtù pubblica e privata. Per arrestare però li progressi sempre celeri di una passione, ch'è sostenuta dalla più violenta di tutte, cioè

dalla vana speranza di un rapido arricchimento, ma che poi finalmente non apporta, che desolazione alle famiglie, all' industria ed allo Stato, con ogni esempio, ed abito di vita oziosa, di scostumatezza e di vizio: conviene, che pronta vi accorra la pubblica autorità (*un po' tardi*), e che con la severità delle leggi raffreni e reprima un abuso fatale, che minacciando la pubblica disciplina ed il bene universale della Nazione, e massime della città nostra, non dee più considerarsi come un male di particolari persone, ma come sorgente perniciosa di mali veramente di Repubblica e di Stato. Ora siccome questo vizio funesto prende la sua principal causa, fomento e forza dalla seducente casa del pubblico Ridotto, dove il giuoco, per esservi solenne, continuo, universale e violento, forma impressioni sì attive e profonde, che, cessandone anche la presenza e l'azione attuale, mantiene tuttavia nella sedotta città la rea influenza per tutto il corso dell' anno: Però l' anderà parte, che la casa situata nella contrada di san Moisè, conosciuta sotto il nome di Ridotto, sia ed esser debba dal giorno d' oggi, e per tutti i tempi ed anni avvenire, chiusa per sempre a codesto gravissimo abuso: e perchè resti con ogni possibile mezzo sempre più assicurato il risoluto ed immutabile divieto, si delibera perciò, che il Senato, preservando ed assicurando dal dì d' oggi l' interesse del proprietario sopra detta casa, possa poi anche convenire col proprietario medesimo, onde sia questa convertita in qualche pubblico uso. Dovrà parimenti il Senato risarcir prontamente tutti quelli, che, per conto di lavori e ristauri in essa fatti, comprovar potessero la legittimità del loro credito. Soppresso in tal modo nella sua principal sede il vizio del giuoco, si delibera parimenti e assolutamente si ordina, che tutti i giuochi, niuno eccettuato, d' azzardo e d' invito, e similmente ogni altro giuoco, nel quale il rischio si facesse violento, sieno risolutamente vietati anche in tutti li Stati nostri da Terra e da Mar, come pure sopra l' armata marittima, ed in ogni ordine militare, ed espressamente siano, e s' intendano proibiti anche in questa Dominante; cosicchè da qui innanzi niuno, di qualunque condizione si voglia, ardisca in verun immaginabile luogo di usare, e praticarvi queste sorti abborrite di giuochi. E perchè vengano indubitatamente sorprese anche le più segrete contravvenzioni, resta perciò demandata la presente deliberazione alla cura ed autorità degl'Inquisitori di Stato; per modo che con la pronta efficacia dei loro mezzi sia finalmente estirpato questo vizio fatale, e ne provenga quindi benefizio e consolazione allo Stato, onor e laude alla pietà, alla Religione e alla prudenza della Patria nostra ».

RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA. Per bolle e concessioni di Eugenio papa IV e di Clemente papa VI i vescovi di Padova presedevano agli studii di quella Università, indi, conquistata Padova dai Veneziani, i Rettori della città. Ma per le fortunose vicende della lega di Cambrai caduto in deiezione il celebre Studio, si trovava opportuno nell'anno 1516 d'instituire un'apposita magistratura affine di rialzarlo al primiero splendore. Componevasi la detta magistratura di tre patrizii, col titolo di *Riformatori dello Studio di Padova*, incumbenza dei quali non fu solamente di presedere alla Università, ma, coll'autorizzazione del senato, di promuovere e di regolare eziandio gli studii nello Stato, e di soprantendere alla stampa dei libri, affinchè non ne venissero impressi d'insani, d'inonesti e di sediziosi. E perciò ciaschedun libro portava, nell'ultima pagina, la formola seguente. « Noi Riformatori dello Studio di Padova, Avendo veduto . . . . . . nel libro intitolato . . . . non v'esser cosa alcuna contro la santa fede cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza a . . . . . . Stampator di Venezia, che possi esser stampato osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova ».

RIGABELLO, strumento musicale usato nelle chiese prima dell'organo. La sola traccia, che rimanesse di questo strumento era la figura di lui scolpita sopra la sepoltura del doge Celsi nella chiesa di santa Maria della Celestia: ma incendiata questa nel decimosesto secolo, perì con essa il monumento Celsiano e quindi anche la memoria unica del *rigabello*.

RIO, canale interno della città. *Cazzarse (ripararsi) in rio*, dicevasi di que' *regatanti* che non avendo potuto giugner prima degli altri competitori alla *Macchina*, si sottraevano alla vista del popolo, entrando colla barchetta in uno dei tanti canali interni che stanno alle bande del *Canal grande*.

RIPA ALTA, v. *Rialto*.

RIPA GRADATA, lo stesso che *Gradata*. (V. *Gradata*).

RIVA, margine di un canale, e il luogo dell'approdo, anticamente appellato *gradata*. (V. *Gradata*).

RIVALTA, v. *Rialto*.

RIVIDALTUS, v. *Rialto.*

RIVUS, rio, canale.

ROCCO (*Scuola di san*). La più ricca e la più illustre, per i distinti suoi meriti verso l'umanità e la patria, delle così dette *Scuole grandi*, ebbe origine nel XV secolo nella chiesa di san Giuliano. Successivamente scelse a stanza il palazzo dei patriarchi di Grado (posto a san Silvestro e già ottenuto a livello perpetuo) innalzando, finalmente, nell'anno 1516, presso la chiesa della Scuola medesima, situata in *Castelforte*, un ampio ed oltremodo magnifico edificio. La spesa per questa costruzione ascese a ben quarantasettemila ducati d'oro, varie essendo le opinioni intorno all'autore di questa splendidissima opera.

— (*chiesa di san*). Annessa alla *Scuola* anzidetta ebbe principio nell'anno 1489, e nel 1725 fu riedificata per Giovanni Scalfarotto in più ampia forma, serbandosi però le tre cappelle di maestro Buono, primo architetto. Il prospetto fu cominciato nel 1756 e condotto a termine nel 1771.

— *e santa Margherita (chiesa e convento di san).* Hanno appartenuto sin dal 1488 a suore Agostiniane, avvertendo, che la chiesa antecedentemente si chiamava di santa Susanna.

ROGAGLI, E ROIAGLI FLUMEN, fiumicello presso Oriago. In una sentenza dell'anno 1327, inserita nel *Codice del Piovego*, certo Rodolfino attestava, che « Visignon maior et minor, Cona ecc. posita sunt inter Brentam veterem et *flumen Roiagli* ».

ROLI (*Inquisitori sopra l'amministrazione dei*), magistratura composta di tre persone, ed instituita nell'anno 1771 affin di frenare la indisciplina e gli abusi che si trovavano tra i soldati, e di ordinare in miglior modo il servigio.

ROMANA. Zimarra, o vesta di panno nero, che i *Rappresentanti* usavano come abito di mezza comparsa.

ROMATINO, v. *Porto Romatino.*

ROMEI, pellegrini, ma più propriamente coloro che s'imbarcavano a Venezia, e, trasportati da' suoi navigli sino ai porti di Rimino e di Ancona, si avviavano a Roma per acquistarvi le indulgenze del giubileo. « 1317 die 8 septembris. Capta fuit pars

in Majori Consilio. Quod ob Dei reverentiam et beatorum Apostolorum decernimus solicite observandum, quod quilibet Dominus de Nocte quociens habuerit querellam ab aliquo *romeo*, vel *peregrino*, eundo et redendo de Campsoribus, hospitibus, barcarolis et aliis qui eos decipiant seu iniuste gravarent eos teneatur solus inquirere, diffinire et sententiare et expedire ipsas questiones, sicut eis videbitur justum pro meliore expeditione dictorum peregrinorum ». (*Ex Capitulari Dominorum de Nocte ad Civilia*).

ROPIGLIA. Specie di gonnellino di seta nera, che nell' estate portar soleano i gentiluomini affibbiato a' lombi sotto la veste quando era sciorinata al davanti. Questo gonnellino, portato, in antico, senza veste nel dopo pranzo, copriva sin sotto le ginocchia.

ROSARIA, v. *Fogolana*.

ROSSO, dicevasi a quello dei Consiglieri dei Dieci ch'era Inquisitore di Stato, e ciò perchè usava la vesta rossa.

ROTA, candela. « . . . . . Verum si Responsorium adnunciatur, de iunioribus unus librum deferat, alter *rotam* sive candelam ». (*Statuta Capellanorum Sancti Marci de Venetiis*). Ma la *rota*, forse così detta perchè esile e fatta a cerchio, esser dovea propriamente una candeluzza uguale al cerino, se obbligo della chiesa di san Marco era di dar al doge « omni die Dominico . . . . . *rotas duas*, unam ad legendum lectiones, et alteram ad cantandum responsoria ». (ivi)

RUGA, strada ampia, con lunghi ordini di botteghe ai lati, trovandosi tra le principali *rughe* quella *degli orefici*, *degli speziali* ecc. Pare che questa voce sia venuta dalla gallica *rue*.

S

SACA, seno di mare, di fiume, di canale.

SACAGNANA, spiaggia, o banco situato tra il *Lido Torcellano* e il *Lido Maggiore*.

SADI, scimiotto, scimia.

SAETTIA, SAITTIA, agilissimo legno a remi, usato per corseggiare.

SAFIL, zaffiro.

SAGOMA, modello, forma.

SAGURAO, sciagurato, abbietto, scellerato.

SAITTIA, v. *Saettia.*

SALANDRA, v. *Chelandia.*

SALE (*dies de*) dicevansi que' di nei quali il proprietario di una salina, data altrui a fitto, avea diritto di raccorre egli stesso il sale.

SALINIERI DEL MARE, v. *Provveditori al sal.*

SALIZADA, SALIZATA, strada lastricata, ed ebbe origine da alcuna via della città lastricata per la prima volta, e quando le altre non lo erano, detta da *saliso* (selciato) per ciò *Salizada.*

SALTARO, dal latino *saltuarius (sylvarum custos)* guardaboschi.

SALVATIO, voce usata per esprimere ed imporre il mantenimento e la conservazione di alcuna cosa.

SALVATORE (*chiesa e monastero di san).* Erano di canonici regolari di santo Agostino. La chiesa (parrocchiale, e fondata, come si vuole, nell'anno 638) dopo essere stata rifabbricata più volte sorse nel decimosesto secolo dalle fondamenta in più ampia e splendida forma per opera di Tullio Lombardo e di Jacopo Sansovino. Fu solo dopo la metà del secolo susseguente, che da Baldassare Longhena, o da Giuseppe Sardi, ne fu eseguito il prospetto.

— *degl' Incurabili* (*chiesa di san*). Fu nel secolo decimosesto, con disegno del Sansovino, eretta nel centro del grande ospedale appellato degl' *Incurabili*, essendo stata, da trent' anni, abbattuta.

SAMARCO, v. *Marchetto.*

—, bettola in che si vendea vino a minuto, detta *Samarco* dall' uso di tenervi sopra l' uscio la impresa della repubblica, cioè il leone alato.

SAMIS, sciamito, cioè drappo di varie sorte e colori, ma propriamente presso i Veneziani di oro, o di argento.

SAMITER, venditore di filaticci.

SAMITO, seta.

SAMUELE (*chiesa di san*). Edificata nell' anno 1000, arse nel 1105, e risorse poco appresso per essere nuovamente fabbricata nel 1683. Parrocchiale, con sacerdoti venti, cherici quattro, è presentemente *Oratorio* dell' altra parrocchiale di santo Stefano.

SANDOLO. Battelletto assai leggiero, vogato da due remi, ma più spesso da un solo, specialmente usato dai cacciatori e dai pescatori nelle valli e nelle lagune. Comincia a trovarsi citato solo nel decimosettimo secolo.

SANDONI, SANDONES, dal barbaro *Sandones*. Barche piatte, o zattere su cui stavano eretti i mulini, condotti dove più tornava meglio a seconda della corrente, che facea girar le ruote del mulino, se però queste non fossero state agitate dal Brenta, il quale, siccome abbiam già detto (v. *Argine*, o *Arzere di santa Marta*) in molta vicinanza di Venezia rapidissimo correva.

SARTOR DA CALZE.

— *da veste.*

— *da ziponi*, v. *Abiti.*

SAUMA, carico, soma.

SAVIATO, voce con cui si esprimeva la carica di *Savio*.

SAVII. Dicevansi così, perchè reputati meglio di qualunque altro forniti d' intelligenza, sedici patrizii formanti, sin dall' anno 1430, un Collegio, partito in *Savii grandi*, in *Savii di terraferma* e in *Savii agli ordini*. Sei erano i primi, dieci gli altri, cioè cinque di terraferma, cinque agli ordini. Erano questi ultimi gli esecutori degli ordini dei *Savii grandi*, ed attendevano alle cose marittime, mentre quelli di *Terraferma*, negli officii seguenti, si occupavano intorno alle altre spettanti agli oggetti di guerra e di pace appartenenti ai paesi del continente. Cinque erano gli officii anzidetti.

SAVIO ALLA SCRITTURA, cioè ministro della guerra.

SAVIO ALLE ORDINANZE, cioè alle *cernide*.

SAVIO CASSIERE, o ministro delle finanze.

SAVIO AI DA MO, cioè alle deliberazioni che si dovean sollecitamente eseguire.

SAVIO AI CERIMONIALI, incaricato cioè di ricevere i principi ed i ministri forestieri.

SAVII GRANDI, che avevano in senato facoltà proponente, non deliberativa, provvedevano durante le vacanze a tutti gli affari naturalmente devoluti ad esso senato.

SAVII ALLA MERCANZIA, CINQUE. Furono eletti nell' anno 1506 coll' incarico di soprantendere e di provvedere, unitamente ad illuminati mercadanti, al miglior provedimento del commercio. Nel decimosettimo secolo si rese questa magistratura competente foro giudiciale riguardo a' Turchi ed agli Ebrei (sudditi Ottomani ma abitanti in Venezia) comprendendosi nell' anno 1676, perchè parimente sudditi Ottomani, anche gli Armeni.

SAVII, SETTE. Instituiti nell' anno 1501 per la soprantendenza al dazio detto *del vino a spina*, sino a quel tempo demandata alla *Giustizia nuova*, e per impedire le illecite vendite di vino nelle case private, ed in quelle, che, ad uso loro, tener soleano a Venezia le *nazioni* forestiere o suddite, e per opporsi, finalmente, agli scandali che si fossero commessi negli alberghi, nelle taverne e nelle barche in cui venduto si avesse vino a minuto.

SAVII, TRE, SOPRA L' ERESIA. Erano i tre *senatori commissarii* incaricati di assistere ai processi e alle deliberazioni della *Sacra Inquisizione*. (V. *Inquisizione Sacra*). Ad ogni modo, giganteggiando nel decimosesto secolo gli errori di Lutero e di Calvino, davasi pure ai *Tre Savii* lo speciale mandato di tener d' occhio diligentemente la eresia, per informarne del progresso il *Consiglio dei Dieci*.

SAVIO, v. *Savii*.

SAZO, saggio, assaggio.

SBEFANIA, voce antica, invenzione detta ad inganno.

SBORRADOR, valico di acque, gora, cateratta.

SBORRAR, sboccare, scaricar le acque.

SCAFA E SCAFO. Barca per la navigazione dei fiumi, non essendo improbabile, che fosse pure adoperata nel trasporto delle mercanzie dai navigli nell' interiore della città, se nel 1498, per la peste, fu proibito « lo scarico delle scafe sulle strade ». Dicesi poi, che eziandio le scafe, armate di due bombarde, siano state usate, e con buon successo, nella guerra di Chioggia.

SCAFA, pila dell' acquaio.

SCAFETA DE LA PIETA'. Nicchia incavata nella pietra, quadrilunga e fatta a foggia della pila dell' acquaio, però più fonda, ed innestata nel muro di ciuta dell' ospedale dei trovatelli, detto *della Pietà*, nella quale si portavano quegl' infelici per essere introdotti, ed accolti nella pia casa.

SCAFO, v. *Scafa*.

—, guscio semplice, o corpo sguernito, di bastimento.

SCALCO DEL DOGE. Famiglio che avea tutte le incumbenze del maestro di casa, e che soprantendeva al servigio dei pubblici conviti.

SCALETA, cialda, ciambella, fatta a guisa di piccola scala a piuoli, di che si faceva uso anticamente nelle colezioni e nei conviti.

SCALETER, da *scaleta*, facitor di *scalete*, ciambellaio.

SCANO, v. *Faro*.

SCANSADORI. Chiamavansi tre senatori instituiti nel 1576 per iscemare le spese superflue, particolarmente quelle per l'esazione dei dazii. Nel 1754 ebbero la direzione dei Monti di Pietà.

SCAPOLO DI GALIA. Colui che si era reso fuggiasco dalle galee, o da altro luogo di pena.

SCARAGUAITA, voce di origine tedesca, la quale significava guardia, sentinella, rimasta essendo ancora presso i Veneziani la frase *far la sguaita*, cioè star alla vedetta, in aguato. In un documento del 16 giugno 1326 si legge: « Gratiadeus Moneta olim *scaraguaita* Comunis ».

SCARLATA. Nome dato negli antichi tempi alla gondola del doge (V. *Gondola*) per esser forse ornata di scarlatto. Pietro Tribuno, doge « fece impiccar senza altra prolongazion di querela (Lauro Vivarin) a cao della *scarlata* sopra la terra granda ».

SCEOLE. Piccoli navicelli che si trovano nominati sin dall' anno 1150, e che servivano alla interna navigazione, special-

mente per transitare da una isola all' altra della città. (V. *Ponte di Rialto*).

SCHIATI, v. *Scopolo*.

SCHIATONE, voce antica, temerario sfortunato.

SCHIAVI. In onta alle scomuniche reiteratamente scagliate dal Vaticano, da immemorabile tempo e con sommo lucro, si mercanteggiò a Venezia di schiavi: analemizzava il papa, ed intanto, l'amor del guadagno soperchiando lo scrupolo, tranquillamente i Veneziani caricavano i navigli loro di schiavi nel porto stesso di Ostia, tanto presso alla città d' onde partivano le scomuniche. Or, considerati gli schiavi come qualsivoglia altra masserizia, per decreto del senato 3 gennaio 1438 esatto veniva il dazio di ducati cinque per ciascheduno schiavo che voluto si avesse esportare da Venezia, avendo già disposto il Maggior Consiglio sin dal 31 dicembre 1270 « . . . . quod quicumque de caetero aliquem sclavum, vel sclavam alterius traxerit de domo Domini sui seu acceperit, perdere debeat libras quinquaginta de sclavo, sive sclava, et de rebus, quas acceperit, et si non poterit solvere ponatur in maiori carcere, in quo stet donec solverit, et si fugerit debeat perpetuo bannizari »; la procedura relativa, per decreto dello stesso Maggior Consiglio 5 aprile 1278, affidata era ai *Signori di Notte*. Ciascheduna agiata persona possedea quindi in maggiore o minor numero schiavi, laonde nello stremo dell' erario, al momento della guerra di Chioggia, si trovò d' imporre la gravezza di lire tre di argento al mese ad ogni proprietario di schiavi: il decreto del senato 30 maggio 1486, per cui di diritto esser doveva affrancata quella schiava la quale avesse svelato la tresca e il carnale congiugnimento di un uomo con una monaca, ci addimostra, che eziandio le stesse monache non avean ribrezzo di tenere schiave al servigio loro. V. *Monachini*. Anzi, affinchè i cittadini a sentir non avessero diffalta di schiavi, premuroso faceasi il governo di promulgare la legge seguente. « 1459 Die 17 augusti in Rogatis. Perchè per molti che conduse e fa condur a Venezia delle anime *(schiavi)* d' Istria, Dalmazia, de Albania et de altri luoghi . . . . i qual condutori da e luoga le dette anime a persone forestiere, et ad altri che le conduse et fa condur fuor di Venetia cioè a Fiorenza, a Sciena a Bologna et ad altri luoghi, che non son sottoposti alla Nostra Signoria, ne i qual luoghi le reman in perpetua servitù . . . . Vada parte, che *considerata la penuria zoè el dexasio (bisogno) de*

schiavi e schiave che ha i zentilhomini e cittadini nostri; sia provisto che per l'avegnir cadaun Patron de barche e navilii nostri sì forestier et subdito nostro come Venetian debbia tuor la boletta al Castel nostro de lio del numero, e della quantità delle anime discargade, et del luogo dal qual l'haverà tolte, el qual boletin et le dite anime debia apresentar a nostri Cavi de sextier el dì seguente, e se el fosse festa el dì immediate seguente dopo che el sarà intrado *(in porto)*, i quali Cavi de sextiers iano quelli che habbiano piena libertà di dar et alogar dette anime come meglio a' lor parerà, e non color che l' haverà condutte ai quali tamen sia servata la rason del suo nolo . . . . ». Finalmente, l'altro decreto, che segue, prova che oltre la metà del secolo decimosesto (secolo in che a Venezia furono grandemente patrocinate le lettere, le arti, instituite accademie, accarezzati, inanimiti, provvisionati illustri ingegni, ed aperti grandi ricoveri a conforto di uomini languenti e a beneficio di abbandonati fanciulli) non solamente in mezzo a tanta gentilezza di vita, si trovavano ancora schiavi, ma eziandio, e molto bassamente, si specolava per avvantaggiare la rendita mediante quegl' infelici. « 1552 20 dicembre in Coll.° Questo Collegio ha inteso, che sopra le Galie nostre de condannati si attrovano molti schiavi de particolari, li quali sono stati posti per li loro patroni a servir con paga, così in cathena, come in libertà, et che detti patroni imborsano loro le paghe, che tirano essi schiavi, cosa invero molto vergognosa, et da non tolerare per molte cause, et massima per esser contra il voler della Divina Maestà, et mente della S. N. et per molti altri convenienti rispetti. Però sia preso, che de presente sia scritto al Governator delle Galie nostre de condannati, che immediate debba far far nota alle partite de tutti li detti schiavi, quali si attrovano sopra esse Galee, così in cathena, come in libertà, che dal giorno presente in poi non si debbi più correre salario alcuno, et se li patroni di essi schiavi, overo suoi commessi vorranno levarli di dette galee gli siano consegnati, ne in l' avenir per modo alcuno se possi accettar *più schiavi de particolari* a servir sopra dette galie, nè in cathena nè in libertà ».

SCHIERAZZO.

SCHIRAZZO, legno da trasporto, simile agli odierni trabaccoli, costruito per la prima volta nel secolo decimoquinto.

SCOAZZA, spazzatura.

SCOAZZERA E **SCOVAZZARIA**, chiuso quadrato, di muro, senza tetto e aperto da un lato, esistente per lo più ne' campi, nel quale si ammonticchiavano le spazzature delle vie. Il Capitolo della chiesa di san Cassiano fu querelato nel 1556 di avere usurpata « quandam apothecam, in quo loco dicitur fuisse quaedam *Scovazzaria* ».

—, grossa barca destinata a ricevere le spazzature raccolte nei detti chiusi, per trasportarle fuor di città negli orti dell' estuario affin di concimarli.

SCOLETA, luogo di meretrici, nel quale s' insegnavano e si usavano disonestà.

SCOPADULA, spazzatura. « . . . . . . Ecclesia s. Thomae prohibebat projicere - *scopadulas* in ipsa piscina, et nullus audebat projicere scopadulas in ipsa piscina ». Così travasi scritto in un documento dell' anno 1221 riportato nel Codice del Piovego, provando poi che in quell' epoca non erano state ancora instituite le Scoazzere, e che le spazzature si gettavano nell' acqua.

SCOPAE, dicevasi così quella sorta di sferza con che uno per mortificazione si flagellava, appellata poi disciplina.

SCOPOLO, SCOPULO E **SCHIATTI**, nomi varii co' quali si chiamavano le isolette della città che fossero state più eminenti delle altre. *Dorsoduro* dicevasi comunemente anche *Scopulo*.

SCORROZOSI. Scena tenera e in pari tempo terribile accader solea negli antichi tempi al momento in cui, in una chiesa, stavasi per riconsegnare alla terra la terra che avea composto un uomo. Imperocchè le spose o i mariti, i genitori o i figliuoli, e tutti coloro infine i quali per vincoli di amicizia o di parentela fossero stati strettamente uniti al defunto, si facevano a piagnere e ad ululare alla disperata, si strappavano i capelli e si laceravan le vesti, allontanandosi per sempre da quella chiesa, già divenuta per essi luogo di abbominazione. A correggere questo uso, che ricordava non poco le prezzolate lagrime e i gemiti delle prefiche antiche, pubblicato venne, nel decimoquarto secolo, l' ecclesiastico canone seguente. « Ad abolendam perversam consuetudinem, qua mulieres in funeribus crines cum clamoribus sibi laniant, nec alterius ad Ecclesiam redeunt per aliqua tempora, prohibemus ne Clerus in Ecclesia aliqua quousque ibidem fient lamentationes hujusmodi et clamores super funere, faciant

exequias seu Offitium defunctorum. Mares autem, vel mulieres quae ob hoc cessaverint accedere ad Ecclesias quas deberent devotius frequentare, quousque se correxerint caveant Ecclesiasticis Sacramentis, et si per annum neglexerint, sint excommunicationis vinculo innodati ». Ad ogni modo una memoria di quell'antico uso rimase negli *Scorrozosi*. Premesso, che questa voce veniva da *corrotto* (V. *Corrotto*), erano gli *Scorrozosi* i più stretti parenti del doge, i quali, vestiti di ampia veste di panno nero a lungo strascico, e avendo in capo una assai alta berretta foggiata a cono e coperta di rascia nera, accompagnare doveano processionalmente al sepolcro il cadavere del morto doge.

SCORSIZAR, fare il corsale, corseggiare.

— *colla gondola*, l'andar su e giù in gondola per i canali, specialmente per il *Canal grande*.

SCOVARE (*se*), battersi colla disciplina per mortificazione, flagellarsi.

SCOVAZZARIA, v. *Scoazzera*.

SCRIMIA, scherma; e per la destrezza che i maestri di quell'arte hanno di misurare i colpi di offesa e di difesa colla spada, dicevano i Veneziani, parlando di uno scaltro, ch'egli avea *buona*, o *gran scrimia*.

SCUDIERI DEL DOGE. Ebbero origine dagli antichi *Excusati* (V. *Escusati*), ed eran dodici ufficiali, o meglio famigli, i quali, stipendiati dal doge, vestiti di nero e con abito loro particolare, lo precedevano a due a due nelle pubbliche funzioni. Non sono per ciò da confondersi con quelli, appartenenti a nobili famiglie, che nell'età di mezzo si trovavano nelle case dei re e dei principi, divisi, come dice La Curne de Sainte-Palaye, in più classi differenti: « savoir, l'écuyer du corps, c'est - à dire, de la personne, soit de la dame, soit du seigneur; . . . . l'écuyer de la chambre, ou le chambellan, l'écuyer tranchant, l'écuyer d'écurie, d'échansonnerie, l'écuyer de paneterie, etc. . . . . (*La Curne de Sainte-Palaye*, *Mémoires sur l'ancienne chevalerie. Paris* 1826).

SCUDO. Moneta d'oro stampata nel 1528, collo scudo della repubblica da un lato, e colla croce dall'altro, al prezzo allora stabilitogli di lire 6:10, e del peso di grani veneti 68 1/4, ma col peggio, a differenza dello zecchino, di carati 96 per marca.

Nel 1577 si rese effettivo questo scudo anche in argento, sul disegno medesimo di quello d'oro. Il suo prezzo fu vario, ma colla ultima generale tariffa veneziana lo si conguagliò a due ducati da lire 6:4, cioè a lire 12:8. Questo scudo, che si disse pure *Scudo della croce*, continuò ad esser coniato sin al 1797, cioè sino alla fine della repubblica.

SCUOLE DELLE ARTI. Ad esempio delle scuole dei cantori, dei camerieri, dei fabbri, degli addobbatori ecc. dell'antica Roma (e *Scholas* grecamente dinota una unione di persone le quali danno opera e attendono ad alcuna cosa) stabilivasi nel 1260, che tutti coloro che avessero esercitato un' arte ascrivere si dovessero ad un collegio composto di persone dell' arte medesima. Ciascheduna arte pertanto formava una corporazione, o *fraglia* con istatuti proprii contenuti nelle *mariegole;* ciascheduna, sotto la protezione di un santo, aveva il suo luogo di ritrovo chiamato *Scuola*, e se l' arte non fosse stata ricca tanto d' avere un locale apposito, conveniva in una chiesa nella quale però aveva un altare da lei mantenuto. Le scuole eleggevano i proprii presidi; da questi presidi esaminato era il giovanetto che dopo essere stato garzone un cinque, o sette, anni, avesse voluto intraprendere un mestiere, e se la sua dottrina corrisposto avesse nelle pratiche dell' arte, era ascritto tra i fratelli, per compartecipare ai diritti e per assumere gli obblighi comuni; le Scuole spendevano parte delle rendite, provenienti da' beni proprii o dalle contribuzioni degli ascritti, in funzioni sacre, parte in mutui soccorsi; dalle Scuole, in caso di bisogno, si traevano soldati, e danari non pochi in aiuto dell' erario. Senza riportare esempii degli antichi tempi, nell' anno 1796, anno che ha preceduto quello in che finì la repubblica, ebbesi dalle sole Scuole delle arti il dono di ben 42,584 ducati, come appare dai registri esistenti in questo Archivio generale.

SCUOLE GRANDI. Furono così chiamate perchè abbracciavano, siccome narra il Sansovino « gran quantità di persone così nobili come cittadini et popolari. . . . . . In queste s' operano cose religiose, perciocchè quasi come in Accademie ò Scuole pubbliche vi s' imparano et esercitano l' operationi Christiane a beneficio dell' anime de fratelli così morti, come vivi, et illustri et di gran beneficio per i poveri a gloria di Dio ». Le scuole grandi erano sei, cioè di *santa Maria della Carità*, di *san Giovanni Evangelista*, di *santa Maria della Misericordia*, di *san Marco*, di *san Rocco* e di *san Teodoro*. La prima che fosse instituita (continua il Sansovino) fo santa Maria della Carità et si

cominciò l'anno 1260 . . . . . et da questa tutte le altre cinque presero la forma loro, così nel modo della fabbrica come del governo. Conciosia che in ogn'una si crea dal corpo de' cittadini per un anno, un Guardiano, al quale si dà titolo di Grande, rispetto alla cura sua di tante persone, et rispetto all'altro Guardiano, ch'è sotto di lui, chiamato de *Mattino*. Un Vicario con altri officiali et ministri, et li dodici della Giunta, l'officio de quali è d'esser adiunti al Guardiano et alla banca nelle deliberazioni che si trattano fra loro, sono il nervo di tutto il governo. Il Guardiano grande col Vicario vanno vestiti nella solennissima festività del Corpo di Christo, l'uno di color cremesino con le maniche alla ducale, et l'altro di panno pavonazzo a comito, come rappresentanti in questa parte il dominio : et per l'ordinario si come instituto procedente ab antiquo, si honora il Guardiano con titolo di Magnifico. Queste sei Scuole maritano ogni anno senza alcun dubbio più di 1500 donzelle . . . . dispensano similmente case, danari, farine, mantelli et altre cose alla povertà per notabil somma d'oro . . . . . È impossibil cosa a narrare quali ricchezze habbiano, et in quanta copia per amministrare gli offici che appartengono a Sua Divina Maestà ». Anche dalle Scuole grandi nel citato anno 1796 si ebbe il dono di 108,000 ducati, cioè da san Rocco 50,000, dalla Carità 30,000, da san Giovanni 25,000, e da san Marco 3,000.

SCUSATI, v. *Escusati*.

SEBASTIANO *(chiesa e convento di san)*. Sotto il titolo di *santa Maria piena di grazia* e *di misericordia* ebbero principio nell'anno 1396 per frate Angelo di Corsica ad uso degli Eremiti di san Girolamo. Compiuta nell'anno 1468 la chiesa, e dedicata allora al martire san Sebastiano, fu poi essa nell'anno 1506, con disegno dello Scarpagnino, nuovamente eretta in più vasta e nobile forma, essendo ora succursale della parrocchiale dei santi Gervasio e Protasio, mentre il chiostro fu tramutato in private abitazioni.

SECHERA, secca, sito paludoso.

SECONDO *(san)*. Isoletta, distante circa un miglio da Venezia, lungo il canale della laguna che conduce a Mestre. Intitolata a principio a santo Erasmo, la cui immagine vedevasi appesa a un palo soprastante al padule e invocavasi da' pescatori nelle burrasche, ebbe nel 1034 per la pietà dei Baffo, patrizii, un monastero di Benedettine. Trasferitovi il corpo di un

san Secondo, fu allora l'isoletta chiamata con questo nome. Soppresso nel 1534 il monastero delle suore auzidette, vi subentrarono i frati dell'ordine dei Predicatori della stretta osservanza. Or l'isoletta è un fortilizio, pressochè rasente il gran ponte della *Strada ferrata*, che congiugne Venezia alla terraferma.

SEGRETA. Cancelleria nella quale si custodivano i documenti tutti relativi agli affari politici e diplomatici, specialmente quelli attenenti alle relazioni della repubblica cogli esteri Stati. In essa Cancelleria non potevano entrare che i soli segretarii del senato, e previo, sempre, permesso della *Signoria*.

SEGRETARII. Erano divisi in due classi. Appartenevano alla prima i segretarii del Consiglio dei Dieci (ed erano quattro soli) i quali godevano maggior credito degli altri in riflesso alla gravità di quel tribunale; appartenevano alla seconda i segretarii del senato. Questi ultimi erano ventiquattro, e da loro si estraevano i *Residenti* (v. *Ambasciatori*). Quanto ai segretarii delle diverse magistrature, e delle ambasciate v. *Notai ducali*, avvertendo, che questo ultimo officio, cioè di segretario di ambasciata, valeva a far ascendere poi al più elevato grado di segretario del senato. (V. *Voci*, *Segretario alle*).

SEJENTES, v. *Sergenti.*

SELVA CLOZISCA, o *Clugiensis*, esisteva presso il villaggio di Conche.

— *Torcellana*, trovavasi lungo il margine del continente presso Campalto.

SEMINARIO DUCALE. Fu instituito nell'anno 1577 per l'educazione de' cherici destinati al servigio della ducal basilica di san Marco, e perchè Gregorio papa XIII con sua bolla 23 aprile 1579 concesse, che la chiesa e il monastero dei santi Filippo e Giacomo fossero uniti al seminario medesimo, fu pur chiamato *Gregoriano*. Prima stanza del seminario fu pertanto il detto chiostro dei santi Filippo e Giacomo (v. *Chiesa e monastero dei santi Filippo e Giacomo*) da cui nell'anno 1591 era trasferito in un edificio attiguo all'ospedale di san Nicolò di Castello. (V. *Chiesa di san Nicolò di Castello*). Da quell'epoca i cherici regolari della Congregazione di Somasca ebbero la direzione del seminario.

SEMINARIO *patriarcale*. Eretto in conformità alle decisioni del Concilio di Trento nell'anno 1565, vide i suoi principii ne' chiostri dell'abazia di san Cipriano di Murano (v. *San Ciprian da mar*), da cui passava, dopo il 1595, nel Priorato della Ss.ma Trinità, vicino alla *Ponta del sal*, che aveva appartenuto all'Ordine dei Cavalieri Teutonici. Ma per l'erezione della chiesa di santa Maria della Salute scelto siccome più opportuno il luogo occupato dal detto Priorato, fu il seminario nuovamente trasportato a san Cipriano di Murano. Da Murano passava, finalmente, nell'anno 1817 nell'antica casa dei Somaschi in santa Maria della Salute (v. *Chiesa e convento di santa Maria della Salute*): ivi stanze aggiunte alla casa, luoghi scassinati tramutati in cortili e in giardini, monumenti di arte e di patria istoria posti lungo o a' piè le pareti de' chiostri, e così serbati dal pericolo di distruzione, libri donati alla biblioteca, paramenti preziosi, sculture e dipinti alla chiesa, fanno ad ogni passo testimonianza della operosa affezione portata al patriarcale seminario da Giannantonio Moschini (morto a' dì 8 luglio 1840), uomo non ignoto agli stranieri per i molti lavori con cui seppe descrivere ed illustrare i tesori di lettere e di arti di Venezia, caro, oltrechè per l'ingegno e la dottrina, per la modestia dell'animo ad ogni ordine di Veneziani.

SENATO, v. *Pregadi*.

SENSA, v. *Ascensione (fiera e festa della)*.

SEPOLCRO (*chiesa e convento del santo*). Elena Celsi vedova di Marco Vioni, patrizio, testando nel 1409, disponeva, che metà di un suo palagio situato nella contrada di san Giovanni in Bragora accogliere dovesse povere e devote donne, l'altra quelle pellegrine che recavansi alla visita dei luoghi sacri d'Italia e di oltramare. Ricevute l'anno 1471 nell'ospizio delle povere donne Beatrice Venier, castissima e bellissima giovane, e Polissena Premarin, fuggitive da Negroponte invasa dai Turchi, deliberarono quelle pie femmine d'ivi instituire un chiostro di suore del terzo Ordine di san Francesco, facendo innalzar nella chiesa un sepolcro simile a quello di Nostro Signore che si venera in Gerusalemme, laonde e il convento e la chiesa (edificii tramutati ora in ampia caserma) si chiamarono del *Santo Sepolcro*.

SER, SIER. Titolo antichissimo dato a' nobili, ed accorciato di *sere*, o *sire*. Ad ogni modo era usato anche tra i plebei, trovandosi in un documento del 1336 riportato nel *Codice del Pio-*

vego « Ser Romanus speciarius dixit . . . . . ser Tonus Alemannus rogavit ». Da *mio ser* venne poi *messer, missier.*

SERGENTE MAGGIORE DI BATTAGLIA, era quell' uffiziale che da' Francesi è ora detto generale di brigata, e dagli Austriaci generale maggiore.

SERGENTI, SERGENTES, SEJENTES E SEZENTI, inquilini. « *Sejentes* domos non relinquant affictu non soluto ». Apotheca de *sergentibus* « cioè bottega solita ad affittarsi ». Casetta da *sezenti* a pe pian et in soler . . . . . ». Nel 1495 il patriarca dà a pigione una casa « et est contentus quod dictus conductor posset facere fieri unum pozulum super curtem ubi stant *sergentes* de Cha Goro . . . . . ».

SERGIO E BACCO, *Santi.* Isoletta che trovavasi nelle vicinanze di Mensula e di Centranica.

SERIOLA. (V. *Ceriola*). Canale ch' ebbe origine nel decimosesto secolo per condurre l' acqua potabile necessaria ai bisogni della città « 1540 27 aprile. Si estragga fuori della Brenta di sopra il Moranzano o dove parerà al Magistrato (*delle Acque*) tanta acqua per uso della città che sia al bisogno, e si traduca per una Seriola a Lizzafusina ». A prova poi della grande sollecitudine usata perchè rimaner dovesse incontaminato sempre quell' artefatto rigagnolo, si hanno le disposizioni seguenti. « 15 decembre 1610. Non possano esser fatte Calade o scalini negli arzeri, o rive della Seriola, nè meno posto a maserar lino, lavar drappi, o altro, o abbeverare animali . . . . . « In esecuzione della deliberazione 1610 e 1611 circa la regolazione della Brenta sia proibito, che per lo spazio di piedi dieci dell' una e l' altra parte dell' alveo non possano esser piantati arbori, vide, o posti altri impedimenti, nè zappato, nè coltivato detto terreno, ma resti a solo uso di erba ». Incarico alli Territorii di Oriago e delle Gambarare, che in tutte le occasioni di escavarsi la Seriola debbano tutti quelli, che saranno dal Magistrato alle Acque comandati, andare a lavorare in detta Seriola con l' ordinaria mercede, non ostante che fossero esenti . . . . » (*Rompiasio. Compilazione metodica delle leggi ecc. appartenenti al Collegio e Magistrato alle acque*).

SERVICIALIS, fantesca, serva.

SERVILIO (*san*), volgarmente *san Servolo*. Isoletta da un miglio lontana da Venezia, alla bocca del *Canal dei Marani*, abitata da immemorabile tempo da monaci Benedettini, poi trasferiti in parte nell' anno 819 a santo Ilario. Sommersa Malamocco (*anno* 1100 o 1102), a' monaci subentrarono monache, dell' Ordine stesso di san Benedetto, fuggite da quella rovina. Nel 1646 vi vennero altre suore fuggitive, cioè tutte quelle che avean lasciato Candia al momento in che in balia dei Turchi era caduta quella magnanima città. Trapassate a mano a mano le vergini di Creta, e rimasta per ciò disabitata l' isoletta, determinava la repubblica, nell' anno 1715, d' ivi instituire un ospedale per gl' infermi e piagati soldati, affidandolo alle cure dei *Fate-bene-fratelli*. I quali, già per decreto pubblico 28 giugno 1733 autorizzati a stabilirvi un convento, continuano ancora ad esercitare verso i poveri mentecatti e i feriti belle ed ammirande opere di carità e di sapienza.

SERVOLO (*san*), v. *san Servilio*.

SESINO. Moneta introdotta nell' anno 1544 col *fine* di carati 92, e peso di grani 26. Da un lato aveva impressa la effigie di una croce ornata, dall' altro quella di un leone di faccia.

SESTIERI. Nel secolo IX o nel XII (variano i pareri) fu la città divisa in disuguali parti, in una cioè di qua dal *Canal grande* verso oriente, in altra al di là verso occaso. Si suddivise la prima in tre *Sestieri*, o rioni, chiamati di *san Marco*, di *Castello* e di *Cannaregio*; la seconda in altri tre denominati di *santa Croce*, di *san Paolo* e di *Dorsoduro*, andando le diverse contrade, in maggiore o minor numero a formar parte di ciaschedun *Sestiere*. (V. *Contrada*). L' isola di Murano fu pur compresa nel Sestier di santa Croce, la Giudecca nell' altro di Dorsoduro.

SETTE SALARII, v. *Sette Saline*.

SETTE SALINE, E SETTE SALARII. Maremme, con prati e mulini, donate nel 1001 dalla famiglia dei Venier a' vescovi di Torcello. Famose per l' abbondante caccia che vi si faceva di salvaticina, vuolsi che or sian que' paduli chiamati i *Sette Soleri* posti tra *la Cura* e *santa Cristina*.

SETTE SAVII, v. *Savii*.

SETTE SOLERI, v. *Sette Saline*.

SEVERO (*chiesa di san*). Eretta dal doge Angelo Partecipazio, fu aggregata al monastero delle suore di san Lorenzo, essendo per ciò soggetta interamente alla giurisdizione di quella badessa. Presentemente non ha più traccia di questa chiesa.

SEZENTI, v. *Sergenti.*

SIER, v. *Ser.*

SIESTU, voce corrotta dal latino *esto*, o *sis tu*; sii tu, che tu sia.

SIGNORI DI NOTTE

— *al criminal*,

— *al civil*, eran due collegii cui affidate venivano le incumbenze seguenti. Affatto incerta l'epoca della instituzione del primo Collegio, era esso composto di sei patrizii, ciaschedun dei quali traevasi da uno dei sei *sestieri* della città, incaricati; di soprantendere nottetempo alla pubblica sicurezza, facendo arrestare specialmente i detentori d'arme; di astrignere gl' inquilini debitori al pagamento delle pigioni; e di proceder contro le domestiche fornicazioni dei servi, contro i bigami, contro le bande de' bravi, contro, finalmente, gli assassini, gli omicidi, i feritori ed i ladri. Fu il secondo Collegio (parimente composto, ed in modo uguale, di sei patrizii) instituito nell' anno 1544. Le quistioni per fitti di case insoluti, tolte allora ai *Signori di notte al criminal*, quelle relative a' pegni, gli atti per arresto di persone, i precetti penali, qualora però non si fosse trattato di oggetto criminale e specialmente le truffe e l' invio a Venezia di robe trafugate erano di attribuzione dei *Signori di notte al civil*, i quali poi, per decreto del Maggior Consiglio dell' anno 1545, supplivano alle altre magistrature di prima istanza quando esse nei giorni feriati, o nella vacanza di doge, tacevano.

SIGNORIA, SERENISSIMA, v. *Consiglio del doge.*

SILVESTRO (*chiesa di san*). Antichissima, e vuolsi edificata da una famiglia Andrearda o Giulia, essendo stata poi nel decimosettimo secolo nuovamente fabbricata del tutto. Parrocchiale, avea sacerdoti ventuno e quattro cherici.

SIMEONE E GIUDA (volgarmente *san Simon piccolo*) (*chiesa dei santi*). Reputasi edificata nel nono secolo dalla famiglia dei Briosi, ed, in epoche varie, ebbe due radicali ristauri. Nel secolo scorso, per il valoroso architetto Giovanni Scalfarotto, surse in assai magnifica forma ad imitazione del Panteon romano. Parrocchiale un tempo con sedici sacerdoti e quattro cherici, è adesso succursale della chiesa seguente.

SIMEONE PROFETA (volgarmente *san Simon grando*) (*chiesa di santo*). Fu eretta nell' anno 967 conservando ancora, specialmente nell' interiore, ad onta dei non pochi eseguiti ristauri, tutto l' aspetto di una veneranda antichità. Parrocchiale, avea sacerdoti ventitre, cherici sei.

SIMON GRANDO (*san*), v. *Chiesa di santo Simeone profeta.*

SIMON PICCOLO (*san*), v. *Chiesa dei santi Simeone e Giuda.*

SINDICI INQUISITORI. Magistratura eletta ogni qualvolta se ne fosse appalesato il bisogno, e spedita anche nelle provincie onde, a preservazione dello Stato e a conservar viva la devozione dei sudditi, rilevare con segretezza, correggere e punire gli abusi che si fossero commessi dai pubblici *Rappresentanti*, dai curiali, dai cancellieri, dagli amministratori del danaro dell' erario, dai condottieri e capi dei soldati, dai pubblicani, dai gabellieri ecc., con facoltà pure di far sostenere quei patrizii che fossero stati riconosciuti rei, e di esercitare la pena del sangue, e la confiscazione dei beni contro coloro che non avessero goduto il privilegio di sedere nel *Maggior Consiglio.*

SINDICO (*magistrato del*). Fu ordinato nell' anno 1545, abbenchè si abbia, che nel 1369 il *Consiglio di XL al Criminal* deliberasse, che da lui tratti fossero tre individui, col nome di *Sindici*, officio dei quali era quello di procedere contro le colpe dei sensali, e che nel 1584 sia stata demandata a' *Sindici* la riforma delle tariffe delle mercedi dei notai, degli scrivani ecc. Ma incumbenza del *Magistrato del Sindico* propriamente così detto fu quella di supplire alla eventuale mancanza di alcun giudice di altra magistratura, con obbligo per ciò di sedere in palazzo per provvedere prontamente alla supplenza; quella di nominare i *Solecitadori* e i *lettori di palazzo*; l' altra di rilasciar la licenza per l' esercizio dell' avvocatura, e di formar, finalmente, la tariffa delle tasse degli atti civili a favore del ministero, che non avea pagamento dall' erario.

SIOR, Signore, sere, sire, venuto in uso dopo il ser, il sier, il messer, il missier.

SMILZI, voce antica di gergo, e valeva *bagattini*.

SO, suo.

SODOMITI. Dalle reiterate ed energiche provvidenze adottate dalla repubblica, e dalle severe pene da essa ordinate chiaramente si vede, che a Venezia pure ebbe a signoreggiare, e grandemente, quella bestiale e violenta passione la quale, calpestando l' onore, la probità, la virtù, la decenza, soddoma è chiamata. Se però estremo era il male, altrettanto savii ed eroici furono gli usati rimedii, laonde volentieri ne riportiamo i principali. « 1455 16 Maii. In Consilio de D.ᵉᵐ Cum per capita huius Consilii, secundum formam partis pridiem capte in isto Consilio, super electionem duorum nobilium per contratam, *ut si fieri poterit extirpetur abhominabile vitium sodomiae.* Ipsi nobiles electi fuerint et bono animo acceptaverint. Sed quod offitium suum, sicut bene intelligitur, periculosum est, petunt posse ferre arma pro defensione persone sue. Et bonum sit dare modum et omnia possibilia facere quod ipsi nobiles libero animo ad hanc salubérrimam rem attendere possint summque offitium exercere. Vadit pars quod auctoritate huius Consilii ipsis nobilibus detur licentia armarum per unum annum et tanto minus quanto durabit offitium suum predictum ». « 1458. Die 22 Martii in Consilium X.ᵐ Cum per multos ordines istius Consilii provisum sit, quod Collegium ordinarium, quod singulo mense jacitur contra Sodomitas debeat semel in ebdomada se reducere in Cameram ad examinandum omnes, quos sentiet habere notitiam, vel scientiam de illis, qui comittunt peccatum Sodomicii, et ad intromittendum, capiendum, et detinendum omnes, qui inculpabuntur de peccato praedicto, possendo etiam dictum Collegium per viam inquisitionis capi, et detineri facere, examinare et tormentare omnes illos, qui sibi videbuntur, et cum eo, quod habuerint, veniat ad Consilium Decem. Et videatur clarissime, quod dictum Collegium non se reducit in Cameram ad inquirendum de suspectis talis vicii, imo vero se reducunt etiam, quando sodomite sunt capti, propter quod necesse est provvidere, quod huiusmodi sodomite eradicentur de Civitate nostra; attento quod per verba predicatorum, et etiam querellas patrum aliquorum pulchrorum filiorum *tale abhominandum vitium multiplicat*, quod quidem non est tollerandum, tam pro honore Dei, quam pro bono nostrae Civitatis: Vadit pars, quod auctoritate huius Consilii illi, qui sunt, et de caetero

erunt deputati ad Collegium praedictum, teneantur iuxta formam partis praedictae semel in ebdomada, reducere se in Cameram pro exequendis, et faciendis praedictis videlicet omni die Veneris de mane; et si die Veneris esset festum, se reducant die sabbati, stando ad minus in camera per horam unam sub pena Ducatorum decem, pro qua pena notentur debitores in libro debitorum, qui ponitur in Maiori Consilio ante Dominum ». 1461 16 Maii In Consilio de D.m Vadit pars quod mandetur omnibus medicis et barberiis qui medicant in Venetiis: quod si de cetero medicabunt alicui masculo vel femina in partem posteriorem confractam per sodomiam dare debeat noticiam ante terciam diem Capitibus huius Consilii; et Capita teneant illos secretos sub debito sacramenti. Nec tamen sibi dari debeat premium sicut datur accusatoribus sodomie. Et si unquam veniret in lucem aliquem medicum vel barberium occultasse rem predictam nec denuntiasse predictam Capitibus cadat de lib. mille et sit in exilio Venetiarum et accusator habeat medietatem pene pecuniarie: que pene exigantur et exequantur per Capita sine venire ad istud Consilium. « 1459 23 Maii. In Consilio de D.m Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedeatur contra Iohanem Ierachi grecum sodomitam . . . . . Quod isti Iohani die Veneris post nonam, amputetur caput in medio duarum columnarum (*che sono in piazzetta*) et eius corpus comburatur: ita quod totum convertatur in cinerem, *iuxta solitum* ».

SOFIA (*chiesa di santa*). Fu edificata nell'anno 1020 e poi nel 1568, venendo ristorata nel 1698. Parrocchiale con sacerdoti ventiquattro e tre cherici, è presentemente *Oratorio*.

SOGIAIZZA, schernitrice, femmina che adulando beffa.

SOI, persona prima del verbo *saver*, sapere - Cossa *soi* mi? - che so io? - Che *soi* mi - che so io?

SOLARIUM, suolo, pavimento, e battuto della salina. In un documento dell'anno 1105 si legge « . . . . et ipsum sale, cum nostris sportis, et cum nostra nave ad vestrum *solarium* ducere et jactare debeamus ».

SOLAZIER. Dicevasi colui che andava a sollazzarsi, vogando per se stesso in agilissimi batteletti, appellati per ciò *da solazier*.

SOLDO, moneta del peso di grani veneti 6, coniata negli ultimi anni del XV secolo col motto - *Laus tibi soli* -.

SOLECITATOR, v. *Interveniente*.

SOLER, lo stesso che palchum. (V. *Palchum*).

—, tavolato elevato per vedere feste e spettacoli. Nel 1472 si ordinava « che nelle feste non si facciano collazioni sopra *soleri* ».

SOLUTIO AQUAE, v. *Acque (pagar le)*.

SOPRA COMITO, ufficiale superiore al *comito*.

SOPRA CONSOLI. Magistratura che riconobbe la sua origine sin dal decimoterzo secolo, ed instituita al solo oggetto di porgere in alcun modo aiuto a' debitori *aggravati*, *fuggitivi* e *falliti*, procurando loro *accordi* e *salvacondotti*. Aveano pure i Sopra consoli ingerenza nelle *represaglie*, nei pegni, e particolarmente nei pegni con Ebrei.

SOPRAGASTALDO. Occorsi alcuni abusi per parte dei *Gastaldi ducali* nelle *subastazioni*, si affidò nell' anno 1471 la esecuzione di tale officio a due patrizii, coll' intervento però di uno dei detti gastaldi. Poi nel 1473 si trovava d' instituire una magistratura, composta di tre gentiluomini e appellata del *Sopragastaldo*, la quale nella dichiarazione ed esecuzione delle sentenze preseder dovesse a tutto ciò che in tale soggetto era stato di diritto dei *Gastaldi ducali*.

SOPRA PROVVEDITORI ALL' ARSENAL. Magistratura composta di tre patrizii, scelti fra i senatori, i quali, con autorità civile e criminale, osservavano e regolavano le azioni dei Provveditori, decidevano sulle cose di massima, e riferivano gli affari in senato. Al momento della loro instituzione, che fu nell'anno 1490, due soli erano i Sopra provveditori, non essendovi stato aggiunto il terzo che nel 1498.

SOPRA PROVVEDITORI ALLE LEGNE E AI BOSCHI, v. *Magistrato sopra le legne e i boschi*.

SOTOCASSO, sottana. (V. *Casso*).

SOTOFASSA. Regalo in moneta che il padrino nell' atto del battesimo ascondeva tra le fascie del neonato, lo che per altro si usava a titolo di carità verso povere persone.

SOTOVIZIO. Capo subalterno de' birri, il quale, dopo il secondo capo, comandava in terzo; subalterno del vice-bargello.

SPALMEO. Spargimento di minutissime gocciole, a guisa di pioggia, fatto dall' onda del mare nel rompersi.

SPARTIACQUA, v. *Partiacqua.*

SPASSIZAI, passavanti. Chiamavansi così due ponti posti a' lati di que' legni che non avean palco, affin di passare agevolmente da poppa a prora.

SPAZZO. « Li giudicii definitivi dei Consigli di XL e dei Collegii (così il chiarissimo Marco Ferro nel suo *Dizionario del Diritto Comune e Veneto*) si chiamavano in pratica *spazzi*, o sia *dispazzi*, i quali si distinguevano di *taglio*, quando tagliavano una sentenza del giudice di prima istanza, e di *laudo*, quando la laudavano e confermavano . . . . ». Rapporto agli *spazzi di taglio* potevasi annotare il *pristino*, ove i detti *spazzi* non fossero avvenuti con pienezza di voti (v. *Pristino*); quanto agli altri di *laudo* proceder potevasi col *nuovo dedotto* (V. *Nuovo Dedotto*).

SPINALONGA, v. *Giudecca.*

SPIRITO (*san*). Isoletta circa un quarto di miglio lontana dall' altra di *san Clemente.* Nell' anno 1140 vi si trovava un ospedale, avendovi pure i Canonici regolari monastero e chiesa. Successivamente stanza vi ebbero a vicenda monaci Cistercieusi, Eremitani di santo Agostino, e, finalmente, frati minori osservanti che, nel 1672, dopo la sfortunata guerra di Candia vi trovarono rifugio. Sansovino nel secolo XVI fu l' architetto della chiesa.

— *santo* (*chiesa e monastero dello*). Sin dall' anno 1483 hanno appartenuto a suore dell' ordine di santo Agostino. La chiesa è ora succursale della parrocchiale di *santa Maria del rosario*.

SPONGIA. Vasto recipiente che prima riceve l' acqua dalla pioggia, o dal fiume per indi grado grado tramandarla nel pozzo.

Dicevasi pure *atrium* perchè il pozzo e i di lui recipienti si trovavano di consueto posti nel vestibolo della casa. In un documento del 1421 si legge: « unam proprietatem terrae et casae cohopertam et discopertam . . . . Et sciendum quod *atria* sive *spongia* posita ante dictum anditum cohopertum, et *puteus* in ea positus . . . . . ».

SPUARI, parole.

SQUADRO, SQUERO, cantiere.

SQUERO, v. *Squadro.*

STADI, STAE, STAI (*san*), santo Eustachio.

STAFETE. Calzoni senza pedali.

STAGANDO, gerundio di stare, e di *stalir.*

STAGHÈ, voce molto antica; significava *dare il buon giorno*, o *la buona notte.*

STAI (*san*), v. *Stadi (san).*

STALIMBENCO, v. *Forti delle saline.*

STALIR, termine barcarolesco, e vale volger la barca a destra.

STAMPE. Si chiamavano così i processi civili stampati per lume dei giudici nelle decisioni delle cause.

STANTALTERE. Dicensi quel suffragio in forma di lettera, che gli *Avvogadori del Comun* accordavano ad una parte ricorrente affin di avvalorare e proteggere un atto civile di qualsivoglia giudice di prima istanza da essa parte ottenuto: in vigore del qual suffragio la controparte volendo reclamare, dovea farlo innanzi alla magistratura Avogaresca.

STAR IN CORTE. A p. 89 libro VI cap. XIV del Veneto Statuto viene spiegata questa frase nel modo seguente: « *Star in corte* sia remaner serrado ne la pregion del Comun de Venesia, ne la qual se consueta impresonare gli homini per debiti, da la qual preson del Comun colui, che li sarà posto, uscire non possa fina doi mesi, se 'l non pagarà quanto il sarà stato sententiado ».

STÁSOÑ, stagione.

STAZON, stazzone. « . . . . Juro a li santi Evangelii di Dio . . . che . . . . serò ad affittar e desfitar . . . . tutto lo marchado di Rialto, e tutte le *stazone* de quel Comun (*di Venezia*) in quello medesimo Rialto metude ». (*Capitolare degli offiziali di Rialto*). « 1516 6 novembre in C. X. Che strazzaroli non possano mostrar o vender in giorni di festa, cioè Domeniche, 12 apostoli, Natività del Signore, Pasqua Tofania, con li duo di seguenti . . . . nè tener aperta la *stazon*, o alcuna porta della *stazon* . . . . ».

STEFANO PROTOMARTIRE (*chiesa e convento di santo*). Furono degli Eremitani di santo Agostino. La chiesa, costrutta alla tedesca e ch' ebbe principio l' anno 1294, è ora parrocchiale.

— *prete* (*chiesa di santo*), volgarmente *san Stin*. Molto antica, ed era parrocchiale con sedici preti e quattro cherici. È ora demolita.

STI, maniera antica accorciata, corrispondente al *se tu*.

STIN (*san*), v. *santo Stefano prete*.

STIRPATICO E GLANDARITIO. Erano due balzelli esatti nei primi tempi da' dogi, il primo da coloro che traevan legne dalle macchie e dai cespugli delle selve, il secondo da coloro che nelle selve stesse pascean di ghiande le greggie dei porci mezzo salvatici.

STOLA, v. *Abiti*.

STORIOGRAFO PUBBLICO. « MDLXXVII die XIII Martii In Cons.° X.m in Add.ne Di quanta importantia sia ad un principe, et ad una repubblica che l'istoria delle cose sue sia scritta fidelmente, con sincerità et con giudicio, et stil buono et elegante, ciascuno di questo Consiglio per sua prudentia benissimo lo intende, et però essendo hormai corso molto tempo dopo la morte dell' Illustrissimo Cardenal Bembo, il quale scriveva l' istoria di questa Repubblica è necessario proveder di persona atta a tanto importante carico per beneficio delle cose del stato nostro. Il quale carico per quanto si ha inteso, sarebbe accettato volentieri da alcuni honorevoli et sufficienti nobili nostri, et però: L' anderà parte, che per scrutinio di questo Consiglio al presente

sia fatta elettione di un nobile nostro, che ad esso Consiglio pari più atto et più sufficiente a scriver l'istoria di presenti tempi, et particolarmente di questa Republbica in lingua latina, et principiar debba a scriver dal tempo che finisce l'istoria scritta dal R.mo Bembo sopradetto, dovendo esser tenuto presentar alli capi di questo Consiglio ogni doi anni quello che l'havesse scritto, li quali Capi facciano reveder essa istoria dalli Reformatori del studio di Padova, et tolta l'informatione da loro in scrittura debbano venir a questo Consiglio per deliberar se sarà da correger alcuna cosa, et se la si haverà da stampar. Dovendosi tenir nella camera di questo Consiglio l'autentico di essa istoria, che sarà presentato dove se tengono l'altre scritture secrete fino che la si stamperà ».

STRA, particella indicante accrescimento. - *Stra de la* - più che al di là.

STRADA DI ORLANDO. Con questo nome si chiamarono nei bassi tempi gli avanzi della *Via Emilia Altinate* lungo il margine della terra ferma verso la laguna, nella credenza, che Carlo Magno data avesse al famoso Paladino Orlando la custodia di quella via per iscacciarne i malandrini.

STRAMAN, da *extra manum*, contro mano. *Logo straman*, luogo rimoto, fuor di mano.

STRATIOTI, ed anche STRADIOTI. Cavalleggieri, che si levavano dall'isola di Candia, i quali, come narra Da Porto nelle sue lettere « rotti da un lato assalivano tantosto come demonii dall'altro con maggior rumore di prima, e nuotando fiumi larghissimi e profondi, e usando strade quasi agli stessi paesani incognite, con incredibile silenzio audavano fino nelle viscere del nemico per guadagno piuttosto che per gloria ».

STRIDAR, era il pubblicare il nome di chi veniva scelto ad una magistratura. Dicevasi anche il pubblicar a suon di tromba qualche ordine, e i contratti civili che si stipulavano.

STRIDOR. Diffida, o notizia pubblica data per ordine del giudice a coloro, che chiamati non comparivano, o non si trovavano. Questi stridori, come che riguardanti persone che non si rinvenivano, o perchè assenti o perchè morte, erano per ciò di due specie: nel primo caso si chiamavano *di vivo*, laonde si dava notizia dell'atto, e si faceano le intimazioni ec. *ad ripas*

e alla porta della casa in che soleano abitare i chiamati; nel secondo caso si chiamavano di *morti*, per cui se ne dava notizia agli eredi, e successori.

SUN, sopra.

SUNTA, festività di Nostra Donna assunta in Cielo.

SUSANNA (*chiesa di santa*), v. *Chiesa di san Rocco e santa Margarita.*

SUSSIDIO ORDINARIO. Era gravezza imposta sopra l'estimo dei fondi, da cui però gli abitanti di Venezia e gli ecclesiastici andavano esclusi.

SVOLO, v. *Giovedì grasso.*

T

TABARO. Basso e ridicolo soprannome dato, negli ultimi tempi della repubblica, dai patrizi a tutte quelle persone le quali, comunque di civile condizione, ed ascritte pure alla *cittadinanza originaria*, appartenuto non avessero all' ordine loro, e ciò perchè a differenza dei patrizii, che vestivan la toga, portavan esse abitualmente il tabarro. (V. *Abiti*).

TABINO, TABITO, tabi.

TABULAE, nome dato alla magistratura delle Procuratie.

TAGLIO. Giudicio pronunciato dal giudice superiore, con cui dichiarava nulla, e come non avvenuta la sentenza del giudice inferiore.

TAGLIONE. Gravezza imposta a tutte le corporazioni delle arti, instituita dal senato nell' anno 1713.

TALFIÈ, voce antica; talvolta, alle volte.

TALLERO. Fu coniato soltanto nell' anno 1755, nella speranza, che divenisse oggetto di speculazione ai negozianti per il commercio della Turchia, però con esclusione di corso in Venezia, e nella veneta terraferma.

TANA (*la*), v. *Arsenale, Casa del canevo.*

TANSA INSENSIBILE, v. *Magistrato alla milizia da mar.*

TAREDE,

TARETE,

TARIDE E CARACCHE, legni da commercio, ed anche da guerra intorno a' quali manca del tutto ogni notizia per poter determinarne la grandezza e la forma. Uno di questi navigli nell' anno 1176 trasportò da Costantinopoli a Venezia le due colonne che stanno in *Piazzetta*, e l' altra, che nello scaricarla cadde in acqua, e approfondatasi nella belletta, non fu più possibile recuperare. Or, avendo ciascheduna di quelle colonne il peso di circa centoventi migliaia di libbre, le tre colonne insieme formavano per ciò il peso di centottanta tonnellate.

TARTANA. Legno da commercio, e nel XVII secolo anche da guerra. Nel primo caso era di lunga forma e mostravasi veloce al corso; nel secondo, potea paragonarsi alla nave latina, ed avea tre alberi, due, ed anche quattro, cannoni di grosso calibro, e dodici fino a trenta petrieri.

TASSA DELLA BANCA. Era imposta per il medesimo oggetto della seguente, ma applicata particolarmente agli alloggi della cavalleria.

— *delle genti d' arme*, imponevasi per il mantenimento dei soldati.

—, o *tansa insensibile*, v. *Magistrato alla milizia da mar.*

TAURICELLIUM, v. *Torcello.*

TEATRI. Prima del secolo decimosettimo soleansi rappresentare le tragedie e le commedie nelle sale di alcun palazzo, o in qualche transitorio teatro di legname, siccome quello, per una *Compagnia della calza* che rappresentar voleva l' *Antigono*, tragedia di un conte di Monte, costruito da Palladio nel mezzo del grande atrio corintio del monistero dei Canonici regolari di santa Maria della Carità. Ritener pertanto si dee, che il primo teatro in pietra, e con palchetti, come oggidì si accostuma, il quale edificato si abbia nella città, giustamente sia quello, che

dalla famiglia Tron nell' anno 1637 fu innalzato nella contrada di san Cassiano in certa *Corte Michela*. Poco appresso Giovanni Grimani ne fabbricava un secondo nei dintorni della chiesa dei santi Giovanni e Paolo, unicamente per le rappresentazioni dei drammi in musica. Successivamente furono fabbricati i teatri seguenti:

Anno 1644. San Moisè da Ermolao Zane.

» 1652. Santo Apollinare da Luigi Duodo e da Marcantonio Corraro.

» — dei Saloni, a san Gregorio, da alcuni accademici.

» 1655. San Samuele da Giovanni Grimani.

» 1661. San Salvatore, o san Luca (ora *Apollo*) da Andrea Vendramino.

» 1677. San Giovanni Grisostomo (ora *Malibran*) da Giovan Carlo e Vincenzo fratelli Grimani.

» 1678. Sant' Angelo da un Santorini.

» 1755. San Benedetto dai Venier.

» 1791. La *Fenice* da una privata società.

Col nascere però dei teatri, nacquero pure molte discipline, ed impresero i magistrati ad esercitare sopra loro una particolare vigilanza. Spettava quindi alla magistratura dei *Provveditori di Comun* di assicurarsi sempre per il suo architetto della saldezza dell' edifizio prima che si desse principio al corso delle rappresentazioni, e di determinare il prezzo dei *libretti* impressi del dramma; spettava a' Capi dei Dieci l' esame del dramma stesso o della commedia, il fissar l'ora per l' incominciamento e per il termine dello spettacolo, e il pronunziare sentenza sopra quasivoglia differenza, la quale ad ogni modo terminar sempre vedeasi con ripieghi al teatro favorevoli.

TEDESCHI. Esistendo da' più rimoti tempi intime pratiche tra Ratisbona e Venezia (e si avverta, che un capitolare di Carlo magno stabiliva Ratisbona come uno dei siti di mercato per gli Slavi della Slesia e della Boemia, e che le leggende dei santi

fan menzione dei suoi battelli mercantili sul Danubio, e del suo commercio colla Russia; provando molte istoriche memorie l'estesissimo commercio di Norimberga con Venezia, laonde non è improbabile, che Ratisbona e Norimberga fossero il magazzino di deposito delle mercanzie che ivi si recavano da Venezia, e di quelle che per Venezia erano destinate; guadagnando moltissimo Villaco per il suo traffico tra la Germania e Venezia; e trasportar solendo gli Stiriani le veneziane mercatanzie fino al Drava, per cui faceanle entrare nella Ungheria) è facile arguire come assai confidenti esser dovessero le relazioni dei Tedeschi co' Veneziani, e come ben prima del decimoterzo secolo, in cui fu assegnato loro il *Fontego*, aver dovessero domicilio a Venezia.

TELA *(acqua di)*, o *di panno*, chiamasi così l'acqua della laguna quando nel fine del primo e del terzo punto lunare trovasi pressochè in uno stato d'inerzia facendo poco, o niun moto.

TEMI VENETA. Almanacco che si stampava annualmente, in cui erano indicate tutte le magistrature, e i nomi di quelli che le sostenevano.

TENERE HOSPITES AD SEPTIMANAM, dare alloggio precario a' forestieri. Negli atti della Curia Castellana trovasi, che adì 20 luglio 1453 certo Giacomo deponeva, che « dum ipse erat famulus N. viri D. Zanini de Cremis Venetiis in domo cuiusdam Lazari Theotonici, qui tenebat *hospites ad septimanam* in contracta s. Lucae, ibi erat . . . . Clara cum dicto Lazaro . . . ».

— *in contio*, ed *acontio*, acconciare una casa, conservarla in buona condizione.

— *in culmine*, sinonimo di *tenere in contio*.

TEODORO (*Scuola di san*). Ebbe origine nell'anno 1268, e per decreto 26 marzo 1552 del Consiglio dei Dieci fu dichiarata sesta ed ultima delle *scuole grandi*. Dopo questa esaltazione surse ad uso della *scuola* un nobilissimo ostello presso la chiesa di san Salvatore.

TERESA (*chiesa e convento di santa*). Sin dall'anno 1647 appartennero a suore Carmelitane: or sono ad uso dell'orfanatrofio femminile.

TERIACA. Questo celebre lattovario, del greco Andromaco, il quale, nell'empirismo dei passati secoli, fu venerato siccome avente una singolare virtù, veniva per eccellenza preparato da'Veneziani, che appreso ne aveano il modo dai Greci e dagli Arabi. Le droghe poi, che i soli Veneziani ricevevano ingenue, le regole avvedutamente stabilite dal governo da osservarsi nella conservazione della qui appresso originale, e molto bizzarra, ricetta della composta, la scelta e il riconoscimento degli aromati e delle altre sostanze, la esattezza e la uniformità della manipolazione, e finalmente il pubblico intervento del Magistrato di Sanità affinchè fossero esattamente adempite tutte le regole anzidette, contribuirono a stabilire presso le altre nazioni una superiore eccellenza a questa patria manifattura, applicata ovunque in que' dì agli usi della medicina. Di guisa che gli stessi popoli di Oriente, che erano stati già i soli custodi e i soli manipolatori del segreto di Andromaco non prestarono più fede ad altra teriaca fuorchè alla Veneziana, di cui, da secoli, pressochè unica dispensatrice fu la farmacia alla insegna della *Testa d' oro* presso il ponte di Rialto.

Theriaca Magna Andromaci Senioris, ex Gal,

Prima Classis,

Recipe Trochiscorum Stilliticorum Libbr. . . .

II,

Trochiscorum de viperis » . . .
Trochiscorum Hedycrh » . . .
Piperis longi » . . .
Opii Thebaici » . . .

III,

Foliorum rosarum rubrarum » . . .
Rad. Iridis Illiricae » . . .
Succi Glycyrhizae concreti » . . .
Seminis Budian. agrestis » . . .
Scordii Cretici » . . .
Liquoris Balsami » . . .
Cinamomi tenuis » . . .
Agarici albissimi » . . .

IV.

Recipe Mirrhae Troglodyticae libbr. . . . .
Costi odorati » . . . .
Croci optimi » . . . .
Cassiae ligneae » . . . .
Nardi Indicae » . . . .
Iunci Arabici » . . . .
Thuris masculi » . . . .
Piperis nigri » . . . .
Dictamni Cretici » . . . .
Marrubii Cretici » . . . .
Rhapontici optimi » . . . .
Staechadis Comarum » . . . .
Sem. Petroselini Maced. » . . . .
Calaminthae montanae » . . . .
Lacr. Terebinth. Cypr. » . . . .
Zingiberis optimi » . . . .
Radicum quinquefolii » . . . .

V.

Polii montani Cretae » . . . .
Chamaepityos. » . . . .
Styracis calamitae purissimae » . . . .
Amomi racemosi » . . . .
Meii Athamantici » . . . .
Nardi Celticae » . . . .
Rubricae Lemniae » . . . .
Phu Pontici » . . . .
Chamaedryos Cretici » . . . .
Folii malabathri » . . . .
Chalcitidis semiassatae » . . . .
Radicis Gentianae » . . . .
Sem. Anisorum » . . . .
Balsami fructus » . . . .
Succi Hypocistidis » . . . .
Gumm. Arab. vermicularis » . . . .
Seminis foeniculi Cretici » . . . .
Cardamomi Indici » . . . .
Seselios Massiliensium » . . . .
Lacrymae nigrae spinae » . . . .
Seminis Thlaspios » . . . .
Summitatum Hyperici » . . . .

Recipe Sagapeni lacrymae » . . .
Ammios Cretici » . . .

VI.

Castorei Pontici » . . .
Aristolochiae longae » . . .
Seminis Dauci » . . .
Bituminis Judaici » . . .
Opoponacis lacrym. » . . .
Centaurae min. comarum » . . .
Galbani puri » . . .
Mellis despumati » . . .
Vini malvatici quantum satis est ad dissolv. concreta
Misce secundum artem, fiat antidotum

TERMINAZION, dicevasi il decreto di una magistratura.

TERNARIA, VECCHIA E NUOVA. Composta di quattro giudici, fu la *Ternaria vecchia* magistratura instituita circa la metà del decimoterzo secolo, ed era sua incumbenza l'imporre e il riscuotere il dazio sopra l'olio ch'entrava e si consumava nella città, sopra il legname e le grasce, soprantendere alle misure, e al commercio del sapone e del ferro. Poco tempo appresso venne instituita la *Ternaria nuova*, magistratura che attendeva alla esazione del dazio dell'olio proveniente dalla parte di mare. I *Provveditori sopra olii* aveano per ciò una stretta relazione colla *Ternaria*.

TERNIER, venditore di olio e di grassa. (V. *Grassa*, *Grassina*).

TERNITA (*santa*), santissima Trinità (*chiesa* e *contrada*). (V. *Trinità*).

TERRA, sinonimo di *campo*. In un documento dell'anno 1294 inserito nel *Codice del Piovego* si legge: « a isto rivo s. Thomae infra usque ad campum sive *terram* dictae Ecclesiae . . . . ».

— sinonimo di Venezia. « 1296 febbr. Capta fuit pars, quod electio Maioris Concilii, quae fiet amodo usque ad s. Michaelem et inde ad unum annum, nunc fiat hoc modo; quod omnes illi

qui fuerunt de Mai. Conc. a quatuor annis infra, ponantur in 40 ad unum ad unum et quicumque habuerit 22 ballottas, et ab inde supra, sit de M. C. usque ad festum s. Michaelis; a festo s. Michaelis usque ad annum unum approbetur ad unum ad unum in dicto festo s. Michaelis per modum istum: et si aliquis perderet Concilium per exire extra *Terram*, quando redibit possit requirere capita de 40 . . . etc. ». (V. *Conzar la terra*).

TERRA sinonimo di contrada. Matteo Calbani della contrada di s. Silvestro nel suo testamento, fatto nell'anno 1197, legava: « Congregationi huius *terrae* (cioè della contrada di s. Silvestro anzidetta, perchè lasciava legati eziandio alle Congregazioni di altre contrade) libras triginta ».

—, *nova*. Chiamavasi così un amplissimo tratto di terreno, che prima della edificazione della pubblica biblioteca, eseguita come vedemmo dal Sansovino, estendevasi dirimpetto al palagio dei dogi. Ivi fu il serraglio delle lor belve, ivi, fra gli altri pubblici navigli, si costruivano particolarmente le galee destinate a mercanteggiare in Romania, ed ivi finalmente stavano i pubblici granai. Questo spazio di terreno è appunto quello ch'è tramutato presentemente nel piccolo giardino attenente al palazzo del re.

— *vacua*, v. *Luoghi vacui*. Chiamavasi pur così l'orto. In un documento dell'anno 1408 si legge: « in muro proprio *terrae vacuae*, sive *horti*, presbyterorum Ecclesiae s. Geminiani ».

TERRA ET CASA. Casa con orto, trovandosi perciò negli antichi strumenti scritto sempre una tenuta *terrae et casae coopertae et discoopertae*.

TERREMOTI. I più notabili avvennero negli anni 745, 840, 1093, 1105, 1114, 1223, 1233, 1275, 1280, 1283, 1347, 1410, 1504, 1511, 1570, 1591, 1622, 1624, 1688, 1776.

TERRITORIUM, sinonimo di contrada, e qualsivoglia luogo appartenente a chiesa anche non parrocchiale. Domenico Selvo, eletto doge « ad ripam *territorii* beatissimi Marci deportatur ».

TERZA, v. Campane.

TERZO. Villaggio, o *vico* sulla *Emilia Altinate*, situato presso la laguna alla III *milliaria*, e molto nominato negli antichi documenti veneziani.

TESSERA, TEXARIA. Altro villaggio che si trovava dopo san *Cipriano di terra* ed in cui parimente era una badia col titolo di santa Elena, che nel 1153 venne unita al monastero di san Benedetto di Polirone.

TESSERE (*buttar le*). Dicevasi il cavar a sorte dall' urna i nomi dei candidati proposti al Consiglio dei Dieci, per assoggettarli coll' ordine stesso della estrazione ai voti del Maggior Consiglio.

TESTO, testamento.

TEXARIA, v. *Tessera*.

TIRATORI DI TORI, v. *Caccia dei tori*.

TO, tuo.

TODARO, Teodoro, Teodolo, Teodulo, nome proprio di uomo.

TOGNA, lenza.

TOMA', Tommaso, nome proprio di uomo.

TOMADO, sinonimo di Tommaso.

TOMAETO, detto in luogo di Tommasino per vezzo.

TOMAO, altro sinonimo di Tommaso.

TOMBE, TUMBAE (dalla greca voce *tymbos* che significa tumulo, o mucchio di terra) si chiamarono dagli antichi veneziani quelle tra le isolette loro, le quali avendo un suolo solido, solforato, calcareo, sparso di tritume di crostacei e di vegetabili disciolti erano più elevate delle altre. (V. *Velma*).

TOMBOLO, v. *Valle*.

TOMA', TOMIO, altri sinonimi di Tommaso.

TOMMASO (*chiesa di san*), (volgarmente *san Tomà*). Antichissima: fu rifabbricata alla fine del decimoquarto secolo, ampliata nell' anno 1508, e nuovamente edificata nel 1742. Parroc-

chiale con sacerdoti diciassette e quattro cherici, è presentemente ufficiata da frati Minori Conventuali.

TONDA, v. *Abiti.*

TONI, Antonio, nome proprio di uomo.

TONIÑA, Antonietta, nome proprio di femmina.

TONUS, Antonius.

TOPO, battello peschereccio, e che serve pure alla navigazione tra Venezia e Chioggia, appartenendo anzi a quest' ultima città esclusivamente l' uso e la costruzione del *topi.*

TORCELLO, TAURICELLIUM, TORCELLUM, TURRIS COELI, *Dorceum.* Una delle isole più vaste e celebri della laguna settentrionale, situata rimpetto ad Altino, reputandosi, che a' tempi romani ci avessero alcune di quelle amenissime ville, che facevano a Marziale chiamar questi lidi emuli delle spiaggie di Baia. Porfirogenito ebbe a chiamar Torcello *Grande emporio dei Torcellani*: di fatto anch' essi commerciavano in Grecia, in Egitto ed in Asia; davano soldati, galere e ciurme alla repubblica; aveano statuto, e due *Consigli*, un *maggiore*, l' altro *minore.* Il vescovo Paolo toltosi nel VII secolo da Altino a cansare la mescolanza del culto ariano col cattolico, vi trasportò la sedia vescovile; quindi fino al secolo XI *Altinati* continuaronsi a chiamare i vescovi di Torcello (V. *Vescovi di Torcello*). Il duomo, eretto nell' anzidetto VII secolo, è famosissimo per grandioso musaico; santa Fosca è tempietto, edificato dopo il duomo, di gusto greco romano, e di forma ottangolare e così elegante che potè servir di modello al Sansovino. A Torcello (già pressochè spopolata nel decimoquinto secolo) esistevano i monasteri di san Tommaso di monaci Cisterciensi, di santo Antonio abate, e di san Giovanni di suore benedettine, volendosi, che quest' ultimo sia stato il primo instituito, nell' anno 640, nelle lagune di Venezia.

TORCELLUM, v. *Torcello.*

TORNERIUM, armeggiamento, torneo. « 1367 17 giugno in M. C. . . . . . Vadit pars pro respectu omnis boni, quod de caetero in Venetiis in aliqua parte vel loco non possit fieri *Zostra*, nec *tornerium* ullo modo, nisi captum fuerit per octo de decem . . . . . ».

TORNESELLO. Moneluccia scodellata, malissimo impressa e di bassissima lega, ch'era in corso alla fine del decimoquarto secolo, e al principio del seguente. Ad ogni modo trovasi menzione dei *torneselli* fin al secolo decimosettimo, e questi eran destinati per i possedimenti d'oltramare, e particolarmente per Candia.

TORRE DELLE BEBE, v. *Bebe.*

— *del caligo*, v. *Torre di Piave.*

— *del doge*, sembra, che si trovasse allo sbocco del Livenza.

— *di Fogolana*, era quella stessa del *Nasancolo*, e chiamavasi a vicenda con questi due nomi per esser prossima, come abbiam detto, a *Fogolana.* V. *Nasancolo* (*torre del*).

— *di santo Ilario.* Stava a difesa del villaggio esistente presso l'abadia di santo Ilario. (V. *Porto di santo Ilario*).

— *di Lido maggiore.* Innalzavasi sul porto (interrato poi come vedemmo) per difenderne la bocca. (V *Lido Maggiore*, e *Pordelio*).

— *di Marghera*, v. *san Giuliano del buon albergo.*

— *del Nasancolo*, v. *Nasancolo.*

— *di Piave* e *del Caligo*. Era, su quel di Giesulo, o Equilio, alla foce del Piave, venendo chiamata anche *torre del caligo* perchè bene spesso avvolta nelle nebbie delle vicine paludi. Vuolsi che san Romualdo, institutore dei monaci camaldolesi, abbia ivi soggiornato in penitente vita, ritirato in un sito salvatico e boschereccio. (V. *Giesulo*).

— *dell'oriuolo della piazza di san Marco.* Fu eretta correndo l'anno 1466. L'anno 1493 Giovanni Paolo, padre, e Gian Carlo, figlio, Rinaldi di Reggio molto ingegnosamente condussero l'oriuolo, e quelle due gigantesche figure di bronzo, chiamate i *Mori*, che sopra una grossa campana batton le ore, e que' giocherelli dei Magi e dell'angelo, i quali per quindici giorni, cominciando da quello della vigilia dell'Ascensione, escono da una porticella, s'inchinano innanzi alla immagine della Madre del Signore, e rientrano per altra porticella.

TORRESELLA, TORRESELLE, v. *Prigioni dette i Piombi e i Pozzi.*

TORSELLO. Strumento che si sonava con mazze, onde, forse, poteva avvicinarsi al salterio, null'altro sapendosi di lui, fuori che lo storico Sanuto venne soprannomato *Torsello* per il favore accordato a colui che recò primo questo strumento a Venezia.

TOTA ET SUPER TOTAM, o TOTUM, formola, o frase che si trova ad ogni tratto nelle antiche investiture. Quel *super totam* non significava, che *tutto intorno*, o con *tutti i suoi confini d' intorno.* « Concessa praedicta Capella B. Ilarii (v. *santo Ilario*) cum suis territoriis, finibus, ac terminibus, cum omnibus appendiciis et adjacentiis suis, quod est *super totum* circumdatis lateribus, id est a flumine etc. ».

TRAERO, TRAIRO, TRARO. Moneta erosa, originariamente tedesca, del valore di cinque soldi, che avea da un lato il leone in piedi col motto - *Pax tibi Marce Evangelista meus* - e dall'altro la Giustizia colle parole - *Judicium Rectum.* -

TRAGHETTO. Stazioni di gondole, ed in alcuna parte anche di battelli, sparse in varii punti della città affinchè, di giorno e di notte, non manchi mai il mezzo di transitare dall'una all'altra sponda del *Canal grande.*

TRAIRO, v. *Traero.*

TRANSIAGLACIO, prolungamento del *Jaglacium.*

TRARO, v. *Traero*

TRASTO (dal latino *Transtrum*), asse che attraversando la gondola, il battello ecc. ed inchiodata sopra i lati serve per tenerli saldi, e sedervi sopra.

TRAVALOTUS, assicella. « 29 aprile 1488 in Consilio di X. Porticus illa, quae est contigua Ecclesiae S. M. Matris Domini huius civitatis, est, ut intelligitur, reductus, seu receptaculum malarum rerum et inhonestarum praesertim tempore noctis, et est taliter situata ut non possit dirui, sicut fuit alias factum de aliquibus aliis porticibus certarum Ecclesiarum huius civitatis; idcirco, Vadit pars, quod dicta porticus mandetur claudi et clausa teneri per futura tempora de una clausura fienda ex *travalotis ligneis* . . . . . . etc. ».

TRAVERSA, grembiale.

TRAZIA, treggéa, cioè confetti di varie guise.

TRE PORTI, v. *Lido Cavallino, Lido di sant' Erasmo, Lido maggiore.*

TRE SAVII SOPRA L' ERESIA, v. *Savii.*

TRIBUNI PLEBIS, E **TRIBUNI JUSTITIAE**, variatamente con questi due nomi si chiamarono anticamente gli *Avvogadori del Comun.*

TRINITA' *(chiesa della santissima)* volgarmente *santa Trinità*. Ignorasi precisamente l' epoca della di lei erezione ; ad ogni modo non s' ignora che fu innalzata dai Sagredo e dai Celsi. Era parrocchiale, con quattordici preti e quattro cherici, avendo eziandio quattro cappellani eletti dalla badessa di san Lorenzo. Presentemente più non sussiste.

— *(chiesa e monastero della santissima)* Ebbero origine per il doge Reniero Zeno a benefizio dei cavalieri Teutonici. Trasferitisi questi successivamente in Prussia, la chiesa e il monastero passarono, col titolo di *Priorato*, nella patrizia famiglia Lippomano. (v. *Seminario patriarcale*).

TRIONFO. Con questo nome si chiamava il *dessert* che si collocava nel mezzo delle grandi mense, ed in cui si poneano le saliere, le zuccheriere ecc. Nella *Nota della spesa dei varii banchetti dati da Sua Serenità Alvise Pisani* nel 1735 leggesi : « . . . . polizza del Rossi per li *Trionfi* L. 1550 ».

TRONA, v. *Lira.*

TROTIERA E **TROTTERA**, v. *Campane.*

TROVASO *(san)*, v. *Gervasio e Protasio (chiesa dei santi).*

TUMBA, v. *Tombe.* In un documento esistente in questo Archivio generale, che incomincia così : « In nomine dei eterni amen. In presentia domini henrici Danduli dei gratia incliti venetiarum ducis et domini Ludovici blesensis comitis, Clarimontis, Mariscalci Campanie et aliorum baronum plurium, Dominus Balduinus comes Flandriae et haynant instituit se debitorem etc. etc.»

si legge: « Actum est hoc in *tumba* s. Herasmi. Anno domini MCC secundo mensis octubris indictione VI. Ego Paternianus daputheo subdiaconus et notarius interfui, rogatus scripsi, complevi et roboravi ».

TURCHI. Prima del XVII secolo stavano dispersi in assai grande numero per le contrade della città; ma poco appresso le trame usate dagli Spagnuoli per togliere dal mondo la famosa repubblica (anno 1618), conosciutosi per esperienza come insidiar si potessero gli Stati non più colle armi pubbliche, ma coi tradimenti occulti, raccolti furono in un apposito recinto (V. *Fontego dei Turchi)*, avvegnachè se coi Turchi si avevano grossi traffici, pur grosse guerre si aveano di continuo con loro. « 1621 XI marzo in Collegio. Con intervento e ballottazione de' cinque Savj alla mercanzia. Che per esecutione della parte del Senato 28 marzo 1589 sii destinata, et accomodata per *sola habitatione* di tutti li Turchi, et de tutte le loro mercantie, che vengono in questa città, la casa posta in contrà di san Gio. Decollato, soleva esser del Duca di Ferrara, da esser custodita per il fedel Zuanne Battista Littino nepote e dependente del qu.m fedel Francesco de Dimitri Littino fu suo avo paterno, conforme il suo raccordo di ridur tutti essi Turchi, et sue mercantie in una sola habitatione con quelli ordini et regole, che pareranno alli Savj nostri alla mercantia alli quali sia commessa la esecutione della presente deliberatione. Potendo li rappresentanti la ragion del qu.m N. U. Bartolomio Vendramin, sive della qu.m N. D. Cattarina Foscolo fu sua moglie, de ragion della quale era la casa proposta, et accettata dalla Signoria nostra ritornare l' hosteria con la insegna dell' Anzolo nella deta casa posta in s. Mattio di Rialto, et quella far esercitar, come per inanzi fosse data per habitation dei Turchi, et conforme in tutto alla sua scrittura presentata alli 7 Savii, a cui si habbia relatione, nè le sia impedito da Magistrati, Collegii, Consigli ecc. nè sospeso il far hosteria in detta casa, con la insegna dell'Anzolo, sì come è giusto e conveniente ».

TURLON, cupola del campanile. Nella *cronica Erizzo* trovasi annotato: « MCCCLXXXIII all' insida de zugno, giovedì a ora di vespero una saetta infiammò ad un tratto il *turlon* del campanil di s. Marco ».

TURRIS COELI, v. *Torcello.*

TUTTI I SANTI, v. *Chiesa e convento degli Ognisanti.*

U.

UBALDO (*chiesa di santo*), v. *Chiesa di san Boldo.*

UFFICIALI AGL' IMPRESTIDI. Erano tre e furono instituiti per imporre equamente gl' *imprestidi*, ed esigerli quando venne attuata quella gravezza. (V. *Imprestidi*).

— *alle tre Tavole d' introito.* Magistratura creata nell' anno 1287 affin di annotare le merci tutte ch' entravano in città per applicarne, ed esigerne il dazio. La prima delle *tre tavole*, ossia registri, era destinata per la *drapperia grossa*, cioè per i panni comunali, la seconda per qualsivoglia specie di merce, la terza per il ferro.

—, e *poi Visdomini, alla tavola di uscita.* Soprantendevano alla esazione dei dazii sopra le merci che si esportavano dalla città, e furono instituiti nel secolo decimoterzo.

ULIAR, v. *Oliar.*

UNA E LUNA. Fiumetto, o meglio ramo del Brenta, che passava presso il monastero di santo Ilario, e segnava il confine del di lui territorio.

USCHERI,

USCIERI,

USSERII. Nel secolo X gl' *Ippagoghi* presero questi diversi nomi.

UTILIA ABONDA. Chiamavasi così antichissimamente il sito ove fu poi edificata l' abadia di santo Ilario. Di fatto la terra di *Abondia* non dovea essere di colà molto lontana, se, come vedemmo, esisteva, per quanto si crede, nelle prossime maremme di Lizzafusina. (V. *Abondia*).

V

VACUI. Nella pratica forense si chiamavan così i giorni nei quali si trattavano le cause che per l' importanza loro e moltiplicità dei capi abbisognavano per essere spedite di più giorni, i quali per ciò erano detti *vacui*, avvegnachè rimanevano vacanti per li *terzi Consigli ordinarii*. Per ottenere il *Pender dei vacui* si presentava istanza alla *Serenissima Signoria*, e quindi nasceva *Parte* del Maggior Consiglio che accordava il *Pender*, e determinava i giorni per la discussione della causa. (V. *Pender*).

VADIA, pieggieria, sicurtà, malleveria. « Quoniam multoties ad impediendum rationes, et placita dilatanda, iniustae *vadiae* dabantur in placitis, dicimus statuentes quodamodo *vadiae* quae dabuntur in placitis, sint in discretione iudicum utrum sint recipiendae, vel non, et sicut eis visum fuerint, ita fiat ». (*Stat. Venet. Liber I. Cap. XX*).

VADIMONIO, VADIMONIUM. In alcuni documenti *Vadimonio*, *Vadimonium* viene usato per malleveria, e ciò nel senso degli antichi Romani i quali per *Vadimonium* intendevano l' obbligazione di comparire in giudizio nel giorno destinato, esigendo l' attore, che il reo vi si obbligasse con pieggeria, *vadimonio promittere*. Ma il *Vadimonio* appresso i Veneziani era veramente atto, col quale si autenticava il legale fondamento della dote, provandolo con carta pubblica, o privata, ovvero con testimonii, facendosi l' atto medesimo innanzi al *Magistrato del Proprio*, quando la moglie, essendo morto il marito, avesse voluto esercitare il pagamento della propria dote.

VADIMONIUM, v. *Vadimonio.*

VALLE. Nelle estreme parti della laguna, vicine specialmente alle maremme, ove pressochè tranquille stanno le onde, formarono i Veneziani dei chiusi di acqua, circondati di arginelli, o di que' graticci appellati *grazuole*, *grisuole* (come già dicemmo a suo luogo) affin di serbarvi e alimentarvi più specie di pesci, e ricettarvi il salvaggiume acquaiuolo che infallibilmente ogni anno viene, in determinato tempo, ad annidiare tra noi. (*V. Caccia*). Ciascheduno di questi chiusi fu appellato *valle*, ed in antico eziandio *Acqua* e *Piscaria* (v. *Acqua* e *Piscaria*) trovandosi poi in molte valli dei rialti di terra naturali, o artefatti detti *Tomboli* (v. *Tombe*) nei quali si approfonda una botte in che si adagiano i cacciatori per non esser veduti dagli uccelli, e così, senza intimorirli, più agevolmente ucciderli. La stima di queste valli suole dividersi in *viva* e in *morta*. La *viva* si riferisce alla quantità e qualità del pesce che può trovarsi nella valle apprezzata; la *morta* a tutti i lavori ed utili opere che vi sono sussistenti. Nel secolo XVI esistevano le valli seguenti.

Da Tre porti alla foce del Piave.

Drago Jesulo.
Paelussa.
Saccagnana.
Valle di Dogado.
Cà Zane.

Da Malamocco a Chioggia.

Melisson di sopra.
Cannedo grosso.
Struson.
Valle granda.
Riola.
Valle in pozzo.
Pomo d' oro.
Cornio.
Anguier.
Bambai.
Settemorti.
Tetta di Bo in sacca.
Navagiosa.

Beverera.
La Baessa.
Peragnola granda.
Melison di sotto.
La Magna.
Scomanzera.
Cazzacan.
Casonetto.
S. Marco novo.
Tetta di Bo di sotto.
Gradenigo.
Resina.
Peragnola piccola.

Dal porto di Chioggia a Fosson.

Pisarte.
Becco grando.
Becco piccolo.
Allegher.
La Dolce.
La Droa.
La Cona.
La Brenta.
Canal di Liseo.
Il Toro.

Dal porto di Brondolo a Chioggia.

Poco pesce.
Le Tresse.
Teza.
Gambarelli.
Ballegnola.
Friolera.
Marlonga.
La Brezzagnola.

Dal porto di Lio a Malamocco.

Bonolo.
Lago mazor.
La Chebba.

Nella laguna di Torcello.

Cavo della Taia.
Sette Soleri.
Rozza.
San Lorenzo.
La Cona.
Canal di Bari.
Scanello.
Carolini.
Lio pizzolo.

VANNIRE, mandare in bando.

VAREA, avaria.

VAROTER, da *varus*, pellicciaio.

VARUS, la pelle del vaio, ed il vestito foderato di detta pelle.

VEHELMAE v. *Velme*.

VELENO. Che che gl' immoderati zelatori della fama della repubblica dir vogliano a di lei favore, certamente, oltre il mezzo dei secreti annegamenti (v. *Canal dell' Arco*), usato era dai Dieci e dagl' Inquisitori di Stato quello pure del lento avvelenamento affin di disfarsi misteriosamente di quelle persone, che, libere o sostenute, si reputavano nocevoli al bene e agl' interessi della repubblica stessa. « Illustriss.mi et Eccelent.i Sig.ri et Padroni miei osservand.mi - Tengo ordine dal Claris.mo Sig.r Proveditore et dalli Clarissimi Sig.ri Rettori di Verona che io debba oprarme per servitio di Sua Serenità che Ottavio Avogadro debba morire. In quest' ora apunto me venuto a trovare uno il quale se offerissie ha velenarlo tutte volte che gli si faccia promesione de havere la taglia de li X.m ducati con li benefitii de li bandi de quali bandi et taglie vole che io gli prometta et osservi senza loro impasarse de altro, et perchè io non posso prometere tal-cosa senza la parola delle V.e Sig.rie Illustr.e et Eccelent.me ho pigliato resolutione con questa farglielo sapere accio le me faccia dare quel ordine che gli parerà, et questo tale che vol far questa cosa se obliga farmelo sapere subito gli havera dato il veleno a cio io lo possa far saper al Sig.or Claris.o nostro Provveditore al quale gli se dirà prima che mora che stia male da 20 vinti giorni

a fine che si possa essere siguri che mora de questa morte, però sopra ciò non gli dirò altro remetendomi al suo prudentissimo giudizio, ma la resolutione del sì ho del no sia quanto prima acio possa resolverla, ne mi ochorendo altro con ogni reverentia gli bacio la mano che Nostro Sig.re le conservi et dia quanto le desidera. De Lignago il di 25 giugno 1583 - Di Vostre Sig.rie Illustr.ma et Eccelent.me Devotissimo Servit.re Pierconte Gabutio ». « 1583 27 Zugno. In Cons.o de X.e - legatis solus - al Proved.or de Legnago. Habbiamo questa mattina ricevuto lettere dal colonello Pierconte Gabutio indricciate alli capi del Cons.° de X, per le quali scrive che tenendo agli ordini dalli Rettori nostri di Verona et da noi de adoprarsi per servizio della Sig.ria Nostra in procurar la morte di Ottavio Avogadro ha avuto ragionamento con uno che ultimamente è stato a ritrovarlo et se gli è offerto di avenenarlo tutte volte che sia assicurato di avere la taglia delli ducati dieci mille et li beneficii de bandi volendo che lui sia quello che gli prometti darglili senza haversi ad impedire con altri et obbligandosi di fargli saper subito che gli haverà dato il veneno acciò all'ora lo facci saper a voi perche di questa operatione ne siate avvertito prima che esso Ottavio muora o stia male da 20 giorni, et ne ha ricercato ordine di quello habbi a fare conoscendosi egli non haver autorità di poter promettere senza la parola nostra, onde havemo voluto di subito col Cons.° predetto scrivervi le presenti con le quali vi commettemo che fatto chiamar a voi esso colonello debbiate dirgli che se bene in essecútion delle deliberation fatte per esso Cons.° et senato che siamo soliti osservar sempre, chi amazzerà Ottavio Avogadro haveria havuto senza che ve s'interponga obligo di alcun particular essi ducati dieci mille prontamente et il beneficio del bando espresso in esse deliberationi, copie delle quali furono già mandate alli Rettori nostri di Verona sudetti, tuttavia per sodisfar al desiderio che ha questo che si offerisse di farlo morire con il veneno siamo contenti dar parola ad esso colonello et licenza di promettergli perchè attendendo quanto si offerisse di far nel modo che come di sopra ci vien scritto da esso colonello faremo a questo che immediatamente saranno esborsati li ducati 10.m oltre il beneficio del bando che conseguirà per le parti sopradette ». (*Filza* XXIII *parti secrete* 1583-86 *dell' archivio del Consiglio dei* X). « MDCXVIII a' XX decembre in Consiglio di X. Vuoleno, che per via di veleno dato a tempo sia fatto morir (*Michele Valenti carcerato*) secondo che parerà alli Capi di questo Consiglio usando quei mezzi e ministri che stimeranno a proposito per farne eseguire l'effetto con circonspetta e cauta maniera ». (*Registro Criminale del* C. X N. XXXV p. 79).

VELME, VEHELMAE. Si chiamaron così dagli antichi Veneziani quelle tra le isolette loro ch'eran più basse delle altre, cioè delle *Tombe*, e ch'eran formate di sola melma, onde impropriamente furon dette *Velme* ed oggidì *barene* (V. *Tombe*).

VELUDO PIAN, velluto semplice, ordinario.

VENECIA, Venezia.

VENEDO, VENETO, aggiunto di colore, sinonimo di azzurro. (V. *Abiti*).

VENESIA, } Venezia.
VENETIA, }

VENETO, v. *Venedo*.

VENEZIANI, sinonimo di grossi. (V. Grosso).

VENIESIA, } Venezia.
VENIEXIA, }

VENTI SAVII, v. *Collegio dei XX Savii*.

VERA PUTEI. Sponda, o parapetto marmoreo del pozzo.

VERDONE. Monetuccia di rame, misto a poco argento, il cui intrinseco malamente si potrebbe fissare, che si trova la prima volta sotto il doge Orio Malipiero, successore di Sebastiano Ziani, e così chiamata a motivo dell' apparecchio di color verde che le dava la zecca.

VERNI. Fu isoletta presso il *Lido maggiore*, ignorandosi ora in qual sito della laguna precisamente esistesse.

VERZENE, vergine.

VERZI', sinonimo di *brasil*, legno.

VESCOVO. Nei primi tempi i vescovi erano eletti dal clero e dal popolo, per essere approvati dal doge che lor dava la investitura; avendo però Gregorio papa VII dichiarato esser la
26

investitura nell' ordine delle cose spirituali, così i dogi venerarono le disposizioni della santa Sede, e rimase nel solo clero la elezione dei vescovi, laonde nella *Promission ducale* si trova scritto: *salvis iure, et honorificentiis nostri Ducatus, electio nostrorum episcoporum ad Episcopatus vacantes per suorum filiorum Cleri potestatem fiat.* Intendendo poi Bonifacio VIII che la elezione del vescovo di Castello si eseguisse a Roma, decretava il governo, nell' anno 1391, che dovessero darsi in nota i concorrenti al vescovato, e che il nome di colui il quale con pluralità di suffragii fosse stato eletto dal senato, venisse poi presentato con lettere ducali al sommo pontefice, consuetudine, che avendo avuto il suo primo effetto nel solo *Dogado*, fu successivamente, conquistata la terraferma, estesa a tutti i vescovati dello Stato: nell'anno poi 1492 il Consiglio dei Dieci ordinava, che i concorrenti non dovessero darsi in nota, ma che il senato nominasse per isquittino il più idoneo. Terminata la lega di Cambrai i papi promossero quistioni sul diritto della repubblica alla nomina dei suoi vescovi: ma nel 1527 il senato ordinava per decreto: che essendo antico instituto della repubblica, che i vescovi fossero nominati da esso senato e poi confermati dal papa, consuetudine già osservata sin al 1510, non si avesse da allontanarsi da questa, disponendo pertanto, che il senato nominasse i vescovi, per chieder indi la conferma loro ai pontefici secondo le prescrizioni dei canoni.

VESCOVI DI CAORLE.

Anno	. .	Ignoto, scacciato dalla sede fin dal 598 come parziale degli scismatici.
»	598	Ignoto.
»	. .	Leone.
»	1053	Giovanni.
»	1074	Buono.
»	1107	Giovanni Trevisano.
»	1117	Domenico Orio.
»	1127	Pietro.

Anno	1152	Giovanni.
»	1172	Domenico.
»	1197	Giovanni dalla Tomba.
»	1209	Angelo Marini.
»	1210	Giovanni Malipiero.
»	1216	Angelo.
»	1226	Natale.
»	1247	Rainaldo.
»	. . .	Vitale, Monaco.
»	. . .	Buono.
»	1267	Marino.
»	1282	Nicolò Natali.
»	1289	Gioachimo.
»	1305	Giovanni Zane.
»	1338	Andrea Zorzi.
»	1339	Andrea di Orvieto.
»	1353	Bartolino.
»	1365	Teobaldo.
»	1368	Domenico di Albania.
»	1378	Andrea Bon.
»	1394	Nicolò.
»	1431	Antonio Cataneo.

Anno 1434 Andrea di Montecchio.

» 1434 Luca Muazzo.

» 1456 Gottardo.

» 1490 Pietro Carlo.

» 1513 Daniele Rossi.

» 1538 Sebastiano Rossi.

» 1542 Egidio da Cingoli.

» 1563 Giulio Superchio.

» 1586 Girolamo Ragazino.

» 1593 Angelo Casarino.

» 1601 Lodovico de Grigis.

» 1610 Benedetto Benedetti.

» 1629 Angelo Castellano.

» 1641 Vincenzo Milani.

» 1644 Giuseppe Maria Piccini.

» 1655 Giorgio Darmiro.

» 1656 Pietro Martire Rasca.

» 1674 Francesco Antonio Boscaroli.

» 1684 Domenico Minio.

» 1698 Francesco Strada.

» 1700 Giuseppe Scarella.

» 1700 Francesco Andrea Grassi.

Anno 1712 Daniele Sansoni.

» 1718 Gio. Vincenzo Filippi.

» 1738 Francesco Suares.

» 1776 Stefano Sceriman.

» 1795 Giuseppe Maria Peruzzi.

VESCOVI *di Castello*, v. *Vescovi di Olivolo.*

— *di Chioggia.*

» . . . Felice.

» . . . Domenico.

» 1162 Giovanni Faliero.

» 1164 Marino Ruibolo.

» 1183 Araldo.

» 1235 Domenico Silvo.

» 1236 Guidone.

» 1275 Felice.

» 1284 Matteo.

» 1284 Uberto.

» 1287 Stefano Besono.

» 1290 Enrico.

» 1303 Roberto.

» 1314 Ottonello.

» 1322 Andrea Dotto.

Anno 1342 Michele da Verona.

" . . . Nicolò.

" 1344 Pietro.

" 1348 Benedetto.

" 1353 Leonardo de' Cagnoli.

" 1362 Angelo Canopeo.

" 1369 Giovanni da Camino.

" 1375 Nicolò Foscarini.

" 1394 Silvestro.

" 1401 Paolo di Giovanni.

" 1410 Cristoforo Zeno.

" 1411 Pietro Schiena.

" 1414 Benedetto Manfredi.

" 1421 Pasqualino Centoferri.

" 1457 Nicolò dalle Croci.

" 1463 Nicolò degl' Inversi.

" 1480 Silvestro dei Daziarii.

" 1487 Bernardo Venier.

" 1535 Giovanni dei Tagliacozzi.

" 1541 Alberto Pascaleo.

" 1544 Giacomo Naglanzi.

" 1569 Francesco Pisani.

Anno 1573 Girolamo Negri.

" 1578 Marco Medici.

" 1584 Gabriel Fiamma.

" 1585 Massimiliano Beniamo.

" 1601 Lorenzo Prezzato.

" 1610 Rafaele da Riva.

" 1611 Angelo Baroni.

" 1613 Bartolomeo Cartolario.

" 1615 Pietro Paolo Miloto.

" 1619 Pasquale Grassi.

" 1640 Francesco Grassi.

" 1669 Antonio Baldo.

" 1684 Stefano Rosata.

" 1696 Antonio Grassi.

" 1716 Giovanni Soffietti.

" 1733 Gio. Maria Benzon.

" 1744 Paolo Francesco Giustinian.

" 1750 Gio. Alberto de Grandis.

" 1753 Vincenzo Bragadino.

" 1770 Gio. Benedetto Civran.

" 1794 Stefano Sceriman.

VESCOVI *di Cittànova*, v. *Vescovi di Eraclea.*

VESCOVI *di Equilio*, v. *Vescovi di Giesulo.*

— *di Eraclea, o Cittànova.*

ANNO		
	. . .	San Magno.
„	887	Giovanni.
„	1074	Pietro.
„	1108	Giovanni Giuliano.
„	1127	Aurio.
„	1252	Bonfiglio.
„	1254	Azzone.
»	1273	Bartolomeo.
»	1284	Agostino.
»	1310	Pietro.
»	1311	Pietro Brunighellio.
»	1328	Fridiano.
»	1342	Marco da Novara.
»	1367	Domenico Caffaro.
»	1374	Tommaso.
»	1380	Pietro da Fano.
»	1388	Gilberto Zorzi.
»	1403	Donato da Murano.
»	1406	Angelo Corraro.
»	1410	Pietro Naui.

ANNO 1427 Giovanni Contarini.

» 1427 Antonio Tiburtino.

» 1433 Marco, ultimo dei vescovi della Chiesa di Eraclea per essere stata unita nell' anno 1440 da Eugenio papa IV al patriarcato di Grado.

VESCOVI *di Giesulo, o Equilio.*

» 864 Pietro.

» . . . Buono.

» 1010 Leone I Bembo.

» 1040 Leone II Bembo.

» 1066 Stefano I.

» 1084 Stefano II Delfino.

» 1097 Giovanni Gradenigo.

» 1112 Vitale Stemanello.

» 1131 Giovanni Cristoforo.

» 1140 Roberto.

» 1152 Domenico Minio.

» . . . Pietro Pasqualigo.

„ 1170 Pasquale.

„ 1174 Stefano Minio.

„ 1177 Felice.

„ 1180 Viviano Fioravante.

„ 1209 Matteo I.

Anno 1211 Andrea.

" 1220 Matteo II.

" 1236 Guido.

" 1241 Leonardo.

" 1280 Ignoto.

" 1284 Guglielmo I.

" 1306 Giovanni Magno.

" . . . Pietro Talonico.

" 1343 Marco Bianco.

" 1370 Pietro Natali.

" 1418 Angelo Scardeonio.

" 1425 Guglielmo II.

" 1446 Antonio Bon.

" 1453 Andrea Bon.

" 1466 La Chiesa, per determinazione di Paolo papa II, veniva unita a quella patriarcale di Venezia.

VESCOVI *di Malamocco.*

Anno 640 Tricidio.

" . . . Felice.

" . . . Leone I.

" . . . Domenico I.

" 960 Pietro.

ANNO 1005 Leone II.

„ 1046 Domenico II.

„ 1060 Enrico Grancarolo, il quale trasportò la sedia vescovile a Chioggia.

„ 1107 Stefano Badoaro, ultimo dei vescovi che si dissero di Malamocco, mentre i di lui successori furon chiamati poscia, e sempre, vescovi di Chioggia.

VESCOVI di *Olivolo*, o di *Castello*.

„ 774 Obelerio.

„ 797 Cristoforo Damiata.

„ . . . Cristoforo II.

„ . . . Orso Partecipazio.

„ . . . Mauro o Maurizio.

„ . . . Domenico I.

„ . . . Giovanni.

„ 880 Lorenzo.

„ 909 Domenico II.

„ . . . Domenico III.

„ 929 Pietro Tribuno.

„ 938 Orso.

„ 945 Domenico IV Talonico.

„ 955 Pietro Marturio.

„ 963 Giorgio.

Anno	966	Marino Cassianico.
„	992	Domenico V Gradenigo.
„	1026	Domenico VI Gradenigo.
„	1044	Domenico VII Contarini.
„	1074	Enrico Contarini (fu il primo che assumesse il titolo di *vescovo di Castello*).
„	1108	Vital Michiel.
„	1120	Bonifacio Faliero.
„	1133	Giovanni Polani.
„	1164	Vital II Michiel.
„	1182	Filippo Casolo.
„	1184	Marco Nicolai.
„	1225	Marco II Michiel.
„	1235	Pietro Pino.
„	1255	Gualtiero Agnusdei.
„	1258	Tommaso Arimondo.
„	1260	Tommaso II Franco.
„	1274	Bartolomeo Quirini.
„	1292	Simeone Moro.
„	1293	Bartolomeo II Quirini.
„	1303	Ramberto Polo.
„	1311	Galasso Albertini.
„	1311	Giacomo Albertini.

Anno 1329 Angelo Delfino.

" 1336 Nicolò Morosini.

" 1367 Paolo Foscari.

" 1376 Giovanni Piacentini.

" 1379 Nicolò II Morosini.

" 1379 Angelo Corraro.

" 1390 Giovanni Loredano.

" 1390 Francesco Faliero.

" 1392 Leonardo Delfino.

" 1401 Francesco Bembo.

" 1417 Marco Lando.

" 1426 Pietro Donato.

" 1428 Francesco Malipiero.

" 1433 Lorenzo Giustiniani, indi primo patriarca di Venezia.

VESCOVI *di Torcello.*

" . . . Paolo. (V. *Torcello*).

" . . . Mauro.

" . . . Giuliano.

" . . . Adeodato, ovvero Diodato.

" . . . Guitonio.

" 724 Onorio, ovvero Onorato.

" . . . Vitale.

Anno . . . Severo.

„ . . . Domenico.

„ . . . Giovanni.

„ . . . Adeodato II.

„ 874 Senatore.

„ . . . Domenico II Caloprino.

„ . . . Benedetto.

„ . . . Giovanni II.

„ . . . Giberto.

„ . . . Pietro.

„ . . . Marino.

„ . . . Domenico III Candiano.

„ . . . Mirico, oppur Mineo.

„ . . . Giovanni III.

„ 999 Valerio.

„ 1008 Orso.

„ 1031 Vitale.

„ . . . Giovanni IV.

„ . . . Orso II.

„ . . . Stefano Silvio, o Silverio.

„ 1152 Pietro Michiel.

„ 1158 Angelo Molino.

Anno 1172 Martino Orso.

» 1177 Leonardo Donato.

» 1197 Stefano II Capellizo.

» . . . Giovanni V Moro.

» . . . Buono Balbi.

» 1216 Stefano III Natali.

» 1254 Gottifreddo.

» 1259 Egidio.

» 1289 Enrico Contarini.

» 1291 Alerone.

» 1303 Francesco Tagliapietra.

» 1312 Francesco II Dandolo.

» 1314 Domenico IV.

» 1317 Giuliano II.

» . . . Tolomeo da Lucca.

» 1328 Bartolomeo de' Pasquali.

» 1335 Giacomo Morosini.

» 1351 Petrochino Casalesci.

» 1362 Giovanni VI.

» 1367 Paolo Balando.

» 1377 Filippo Balardo.

» . . . Filippo II Nani.

Anno 1405 Donato de Greppa.
» 1418 Pietro Nani.
» . . . Filippo III Paruta.
» 1448 Domenico dei Domenici.
» 1464 Placido Pavanello.
» 1471 Simeone Contarini.
» 1485 Stefano III Tagliazzi.
» 1514 Girolamo Porcia.
» 1563 Giovanni Delfino.
» 1579 Carlo Pesaro.
» 1587 Antonio Grimani.
» 1618 Zaccaria dalla Vecchia.
» 1625 Marco Giustiniano.
» 1626 Marco Zeno.
» 1643 Marcantonio Martinengo.
» 1673 Giacomo Vianoli.
» 1692 Marco II Giustiniano.
» 1735 Vincenzo Maria Diedo.
» 1753 Nicolò Antonio Giustiniano.
» 1779 Lorenzo da Ponte.
» 1791 Nicolò Sagredo.

VESTA, v. *Abiti*.

VESTA e *cendà*, v. *Abiti*.

— *segnada*. Nome dato ai patrizii costituiti in dignità, o che sedevano in alcuna distinta magistratura, come i *Procuratori di san Marco*, i *Cavalieri della stola d' oro*, i *Consiglieri*, i *Savii* e *gli Avvogadori del Comun* : il Cancellier grande era pure tra le *veste segnade*.

VESTURA, veste, ma intendevasi esclusivamente di donna.

VICANUS, vicario (da *vicus* e « a vicis in quibus (i *vicani* o *vicarii*) iurisdictionem exercebant »), nome dato in antico a'preti i quali spiritualmente reggevano le veneziane isolette, appellate *vici*.

VICINI, v. *Convicinantes*.

VICO PULIACENSE, o PALIACENSE, v. *Paliaga*.

VICUS, borgo, contrada ; v. *Vicanus*.

— *canalis*, sinonimo di *Canal Vigan*, o *Vigano*. A p. 687 del Codice del Piovego sta scritto : « a pallata posita in *Canali de Vico* ».

VIELMO, Guglielmo, nome proprio di uomo.

VIGAN, VIGANO, *canale*, chiamavasi così anticamente l'odierno amplissimo *Canal della Giudecca*, già alveo di un ramo del Brenta. (V. *Argine*, o *Arzere di santa Marta*).

VIGILIA, v. *Abondia*.

— , dicevasi la guardia che si solea fare nei primi tempi a Rialto, al palazzo dei dogi, ecc., e da cui non erano esenti gli stessi monaci.

VIGINOLAE, VINEOLAE, ora *Vignole*. Tratto di spiaggia vignato che si estende dal porto di *Lio* all'altro di *santo Erasmo*.

VIGISONUS, VISIGNON, pare che fosse paesello da un miglio discosto dall'abadia di santo Ilario.

VIGLION, biglione, moneta erosa.

VIGNOLE, v. *Viginolae.*

VILLA MESTRINA. Porto (v. *Porto*) non molto lontano da Mestre, allo sbocco in laguna del fiumicello Osellino, assai frequentato dagli antichi Veneziani, che vi aveano un *Gastaldo ducale*, e per ciò soventi volte nominato nei vecchi documenti.

VINEOLAE, v. *Viginolae.*

VIRIDARIUM, anticamente sinonimo di *campo*. (V. *Campo*).

VISCAPPA, specie di veste femminile, che si usava nel decimoquinto secolo.

VISDOMINO, dal barbaro *vicedominus*, cioè signore, o vicario di un signore, titolo dato a' presidi di alcune magistrature.

VISDOMINI ALLA DOGANA DA MAR. Di antichissima instituzione, presedevano alla esazione del dazio sopra tutte le merci, che, provenienti per la via del mare, giungevano alla dogana della città.

— *alla Tana*, v. *Arsenale*, *Casa del Canevo.*

— *alla Ternaria.* Si dicevano così que' patrizii che formavano le due magistrature appellate *Ternaria vecchia*, *Ternaria nuova.* (V. *Ternaria*).

VISIGNON, v. *Visigonus.*

VITALE (*chiesa di san*). Ebbe principio nell' anno 1084 per la religione di Vitale Falier doge, fu incendiata nel 1105, e poi rifabbricata, essendo stata di bel nuovo costrutta nel 1700. Era parrocchiale con ventisette preti e cinque cherici, e presentemente è succursale della parrocchiale di santo Stefano protomartire.

VITO E MODESTO (*chiesa dei santi*). Eretta nell' anno 912, fu risarcita dal senato negli anni 1310 e 1315 impiegandovisi marmi e colonne che aveano appartenuto alla casa del ribelle Boemondo Tiepolo, per pubblico decreto demolita. Fu parrocchiale con nove preti e due cherici, ed or più non sussiste.

VITTORE (*chiesa di san*), v. *chiesa di san Mosè.*

VIZIO, chiamavasi il principale subalterno del Capo bargello. (V. *Sotovizio*).

VOCE, sinonimo di elezione ad officio, a magistratura ecc. (V. *Ose*).

VOCI (*segretario, o notaio alle*) Era chiamato quel segretario il quale, come dicemmo, (V. *Ose*) tenea registro delle elezioni fatte dal Maggior Consiglio. « 1524 10 febbraio in M. C. Il Nodaro deputato a scriver i Rettori, Offiziali, et Ambasciatori eletti sia tenuto notar i nomi dei Comandadori a' quali commetterà di dar notitia agli eletti ».

VOI, coll'o largo, voglio, presente di volere.

VOIVO, voluto.

VOLIO, avorio. Nella nota delle gravezze imposte nella circostanza della guerra di Chioggia (anno 1379) si trova « Vielmo dal *volio* » cioè Guglielmo mercadante di arnesi e minuterie di avorio.

VOLPEGO, VULPINO, borgata già esistente presso *Abondia*, o *Vigilia*, nelle maremme dirimpetto a Malamocco.

VOLTA, sinonimo di canova.

— stanza ad uso di lavoro soprapposta alla bottega.

— *di canal*, fu così appellato quel tratto del *Canal grande* presso i palazzi dei Foscari e dei Balbi, avvegnachè ivi il suo corso da occaso si volge d'improvviso ad oriente.

VULPINO, v. *Volpego*.

VUOSE, voce.

X

XE, corrisponde all'*es*, all'*est* e al *sunt* dei Latini.

Z

ZACCARIA (*chiesa e monastero di santo*). Sì il tempio, come il chiostro furono innalzati nell'anno 828 dalla pietà del doge Giustiniano Partecipazio a promiscuo uso di monaci e monache dell'ordine di san Benedetto (v. *Monasterii doppii*), avendo cooperato alla erezione della chiesa e con danari, e con architetti anche Leone l'Armeno imperatore di Oriente, laonde Giustiniano, in segno di grato animo verso il greco signore, volle, che nei capitelli delle colonne del tempio fossero scolpite le imperiali aquile, e che nel giorno della solenne consegrazione pregar si dovesse per la salute di quell' imperatore. Distrutta la chiesa, nell'anno 1105, dalle fiamme, veniva rifabbricata: ma nel XV secolo dando segni di prossima rovina si pensò di fondarla

nuovamente, e la fabbrica, principiata nel 1456, fu condotta a fine nel 1515. Pare, che la facciata sia opera di Martino Lombardo, ad ogni modo l'interiore sembra eseguito » in una età di transizione (così il chiarissimo Pietro Selvatico nella sua *Architettura e scultura in Venezia*) quando con bella libertà mescolavansi le forme archi - acute a quelle romane che si andavano ristudiando allora ». Il monastero fu uno dei più notabili e dei più ricchi della città, essendo ora la chiesa parrocchiale.

ZACCHETTO, diminutivo di Giacomo, nome proprio di uomo.

ZACCO, sinonimo di Giacomo. Nel 1466 Dario da Treviso fece il ritratto di Caterina Cornaro per inviarlo in Cipro al re *Zacco* Lusignano.

ZAFI DA BARCA, v. *Ofiziali da barca.*

ZAGO. Giovane iniziato soltanto agli ordini minori, ma non promosso al sacerdozio; cherico.

ZAMARIA, Giammaria, nome proprio di uomo.

ZAMBATISTA, Giovambatista, nome proprio di uomo.

ZAMBELO, imbroglio, impiccio.

ZAMBELOTO, cammellotto.

ZAMBERLUCO. Sorta di veste venuta da Oriente, ed era di panno, lunga, larga, colle maniche strette, avendo in vece di bavero un cappuccio da coprire la testa.

ZAN DEGOLA' (*san*), v. *san Giovanni Decollato.*

ZANFARDA, v. *Almutia.*

ZANI NOVO (*san*), v. *san Giovanni in oleo.*

ZANNIPOLO (*san*), v. *santi Giovanni e Paolo.*

ZANZE, per Angioletta, nome proprio di femmina.

ZATARE (*le*). Spiaggia, o *fondamenta*, che, dirimpetto alla Giudecca, si estende dalla *punta* così detta *di san Basegio* sino

alla *dogana della Salute*, ed ove un tempo approdavano tutte le zattere.

ZECCA E CECCA. La Zecca, in cui si custodiva l'erario, fu governata nei più rimoti tempi dal Consiglio dei Quaranta; successivamente dal doge col suo Minor Consiglio; poi dal Maggior Consiglio; nel secolo decimoquinto dal Consiglio dei Dieci; finalmente, nell'anno 1583 dal senato, laonde per i varii provvedimenti adottati da que' differenti consessi nacquero a mano a mano le molte magistrature di che abbiam fatto già cenno, cioè i *Massari all'oro e all'argento*, i *Provveditori sopra ori e monete*, il *Depositario* ecc.

— (*fabbrica*). Edificio innalzato nel decimosesto secolo dal Sansovino, quando la vecchia casa della Zecca trovavasi ridotta a tale rovina da rendere inutile ogni riparazione. Dice il Selva, che « il Sansovino si prefisse d'imprimere nella decorazione di questa fabbrica la magnificenza di chi l'avea comandata, l'oggetto a cui si destinava, e la solidità voluta dall'oggetto stesso; » triplice fine che il Sansovino seppe raggiungnere in modo, che la Zecca di Venezia si annovera fra le più lodate opere di architettura dell' anzidetto secolo decimosesto.

ZECCHINO E CECCHINO. Aurea moneta, fra le veneziane la più distinta per la sua finezza, duttilità e colore, per la identità d'intrinseco e di conio che sempre mantenne, originariamente chiamata *ducato d'oro*, quando cioè per la prima volta nell'anno 1284 fu stampata sotto il doge Giovanni Dandolo, assumendo il nome di *Zecchino* e *Cecchino* soltanto nel 1561 allorchè fu introdotto il ducato di argento. Lo zecchino offeriva da un lato l'effigie del doge ginocchioni alla sinistra di quella di san Marco che gli dava un vessillo, dall'altro la immagine del Salvatore in atto di benedire, ed il suo peso, che nel detto anno 1284 fu stabilito a grani veneti 68 52/67, non andò guari soggetto ad importanti riduzioni.

ZELANDIA, v. *Chelandia*.

ZELOSIA, ingraticolato di legno alle finestre.

ZEMBA', ZEMBAO, percosso.

ZEMOLA, v. *Gemeola*.

ZENDADO, sinonimo di *Fandadum*. (V. *Fandadum*).

ZENEN E ZENON, isoletta che una cronica accenna prossima a Luprio.

ZENER, gennaio, il primo dei mesi dell' anno.

ZENIOLA, v. *Gemeola*.

ZENON, v. *Zenen*.

ZENTURIA, cintura. A' preti era vietato di usare « corrigias sive *zenturias* » d' oro o di argento, permesse solo a chi fosse stato dottore, o constituito in dignità.

ZENZELLO, ZINZOLO, sinonimo di *zenturia*, e più propriamente quel cordone col quale il sacerdote strigne a' lombi il camice, comunemente appellato *cingolo*.

ZERO, JAIRUS. Fiumetto che sbocca nella laguna, poco lunge dal Dese, nelle paludi di Altino.

ZETO, geto, cioè coreggiuolo di cuoio, che si adattava per legame a' piè degli uccelli di rapina, al quale si attaccava quella strisciuola pur di cuoio appellata la lunga.

ZETTOLA, piccolo pezzo, o ritaglio di carta, e di qualsivoglia altra cosa.

ZEMINIAN, Geminiano, nome proprio di uomo.

ZINZAPOTOLI, valeva ragazzate, leggierezze.

ZINZOLO, v. *Zenzello*.

ZIO, giglio, fiore conosciutissimo.

ZIPELUS, v. *Zupelus*.

ZIPON, giuppone. Era abito corto, stretto, e senza bavero; copriva il busto, e vi si allacciavano le calze. (V. *Calze*).

ZIRA', ZIRADA (*canal della*) e *Becolo*. Con questi varii nomi fu chiamato il *Canal grande* nel sito in cui ha principio, e che

trovasi precisamente tra la *Croce* (or giardino di Papadopoli), il *Corpus Domini* e *santa Lucia* (ora stazione della *strada ferrata*). Forse può essere stato detto così anche per il girar che attorno un palo, espressamente confitto nel mezzo del canale, ivi faccano le barche in occasione di *regata*.

ZIZZALARDÒN, ghiotto, leccone.

ZO, avverbio, giù, giuso.

ZOBENIGO, v. *Iubanico*.

ZOGIA, oltrechè per *gioia*, pietra preziosa, *gioiello*, anello, usavasi per ghirlanda.

ZONFO, tronco, troncato, monco.

ZONTA (*aggiunta*) del *Consiglio dei X*, v. *Consiglio dei Dieci*.

ZONTO, sutterfugio, pretesto.

ZOPELUS, v. *Zupelus*.

ZORZI, Giorgio, nome proprio di uomo.

ZOSTRA, armeggiamento, giostra. (V. *Tornerium*).

ZOZOLI, porci, forse perchè *zozolo* significava sudiciume, sporcizia e pillacchera. Nella cronica attribuita al Tiepolo si legge: « sotto il D. Giacomo Contarini, eletto del 1275, fu deliberato, che delli porci, che si amazza el zuoba della cazza, che se adimandava li *zozoli*, se mandasse un pezzo della carne dei detti porci a casa de cadaun Zentilomo ».

ZUANE, Giovanni, nome proprio di uomo.

— *di Rialto* (*san*), v. *san Giovanni Elemosinario*.

ZUDAICO, giudaico.

ZUDEGA', giudicato.

ZUDEGADO, voce anticamente usata nel foro (da *Iudicatus*) e valeva *giudicatura*, cioè il magistrato che giudicava; però con

questo nome s'intendevano volgarmente le magistrature che formavano un tempo la così detta *Corte del doge*, cioè li *Magistrati del Proprio, dell'Esaminador, del Petizion, del Procurator, del Mobile, del Forastier, e dei Consoli de' mercanti*.

ZUDEGAR, giudicare.

ZUDESE, giudice.

ZUDIO, giudeo, ebreo.

ZUECCA, v. *Giudecca*.

ZUFO, ciuffo, capelli che soprastanno alla fronte, e che son più lunghi degli altri.

—, bravo, bravaccio, e ciò perchè uso era loro di tenere un lunghissimo ciuffo, con che si cuoprivan la faccia affine di non essere conosciuti ove l'impresa avesse richiesto oltre l'ardire anche la circospezione.

ZULIAN, Giuliano, nome proprio di uomo.

— *(san), del bon albergo*, v. *san Giuliano del buon albergo*.

ZUOBA DELLA CASSA (*cazza*), giovedì grasso, berlingaccio. (V. *Giovedì grasso*).

ZUPELUS, ZIPELUS, ZOPELO, berretta, ma più particolarmente quella usata da' preti. Negli Statuti dei cappellani della basilica ducale di san Marco al § XLII viene prescritto, che « adnunciatio antiphonarum fiat honeste . . . . . amoto pileo, et *zipelis* abiectis ». E nel Canone VI del Concilio nazionale celebrato nell'anno 1296 da Egidio patriarca di Grado si ordina, che: « *zupelos* quoque, cum ante altare legit, vel cantat, omnino deponat ».

ZURMA, ciurma, e, giustamente parlando, di forzati alla galera.